

DOTT. MICHELE MAYLENDER

STORIA
DELLE
ACCADEMIE D'ITALIA

CON PREFAZIONE DI S. E. LUIGI RAVA

VOL. I
ABBAGLIATI - CENTINI

ALLA
CITTÀ DI FIUME
IN SEGNO
DI VIVO AFFETTO
E DEVOZIONE

MICHELE MAYLENDER

E LA SUA OPERA

SULLE ACCADEMIE D'ITALIA

SOMMARIO: I. *La passione di Fiume*. - II. *Cenni biografici di M. Maylender*. - III. *L'opera letteraria di M. Maylender*. - IV. *La storia delle Accademie italiane*. - V. *Gli storici delle Accademie*. - VI. *Il riminese Garuffi*. - VII. *Gli ultimi storici*. - VIII. *L'opera e l'autore*.

I. « *La passione di Fiume* »

Invitato a Milano dalla Società Nazionale « Dante Alighieri » a commemorare, nel maggio del 1924, l'unione di Fiume all'Italia, ricordai al pubblico raccolto nel Teatro Lirico, e con caldo sentimento di ammirazione, l'opera e il pensiero italiani di Fiume; la mirabile tenacia della città patriottica nel voler essere autonoma per poter salvare l'italianità sua contro le influenze tenaci di Austria e Ungheria.

E descrissi la lunga lotta contro la tentata e imposta « magiarizzazione », che è uno dei capitoli più mirabili della storia nobilissima di Fiume.

Ripresi il tema a Fiume, il giorno 8 settembre 1924, inaugurando — nel nome e per incarico di PAOLO BOSELLI — il Congresso della « Dante Alighieri ». Il discorso fu pubblicato col titolo « *Dove le resistenze erano più grosse* ». Oggi le vicende della fortuna mi portano — per invito dell'editore Comm. Cappelli e di amici di Fiume — a parlare di uno dei maggiori assertori dell'italianità e della autonomia di Fiume, a dire dei suoi studi, del suo Giornale politico « *La Difesa* », e a presentare la sua maggiore opera letteraria: la « *Storia delle Accademie d'Italia* ».

È il compianto patriota Dottor MICHELE MAYLENDER.

A Fiume, durante il Congresso della « Dante Alighieri », si aprì una esposizione di libri e stampe e documenti sulla storia di Fiume; e tutti rimasero ammirati della ricchezza del materiale che la città operosa aveva apprestato. Ricordando la bella Mostra e la sorpresa nostra e la ricchezza dei documenti raccolti, ho dovuto rivolgermi ad amici di Fiume, primo il caro e onorando collega Senatore GROSSICH, che fu capo del Governo Nazionale di Fiume, e poi al dott. SALVATORE BELLASICH, colto e gentile studioso. E dal dott. BELLASICH ho avuto notizie ed informazioni ed estratti di giornali politici introvabili, utili e decisivi per conoscer la vita del MAYLENDER. Onde dovrei, a dir vero, più che ringraziare, metter il nome del Dott. BELLASICH sotto queste pagine che rievocano la memoria e riferiscono scritti del MAYLENDER ed estratti del suo giornale. Ma come si cercava un tempo, e anche a Fiume — nella sua vecchia e salda costituzione di Comune italiano, quale risulta dagli Statuti — il « podestà forestiero », libero da interessi di parentele e di passioni locali, così gli amici di Fiume, e gli editori egregi, hanno voluto il presentatore nato fuori della cerchia cittadina, ma ispirato dagli stessi sentimenti, patriottici e dai ricordi dello stesso mare e da lunghi anni di devozione alla loro causa italiana.

Ecco così le pagine che rievocano la memoria del dott. MAYLENDER e l'opera sua, « la singolarità di una grande storia delle accademie italiane, scritta dottamente e pazientemente a Fiume da un uomo politico, da un avvocato insigne, da un combattente fervido per l'autonomia e l'italianità di Fiume.

Basterebbero queste note a presentare felicemente e l'autore e il dotto libro. Ma ben altre note merita la figura del patriota fiumano.

* * *

Dissi a Fiume :

« Il 12 novembre 1918 vennero alla *Dante* di Roma il Sindaco di Fiume avv. Vio e l'assessore De Antoni e, con parola commossa, chiesero di salire in Campidoglio per giurare la loro unione a Roma e all'Italia. Ebbi l'onore di accompagnarli, e il giorno dopo, nella sala delle Bandiere che accoglie i ricordi della Roma del Risorgimento — davanti alle maschere di Mazzini e Mameli, vicino alle spade di Garibaldi, di Bixio e di Medici — i Fiumani giurarono al Sindaco Principe Colonna la loro devozione ed unione a Roma. Solo Livio ha pagine luminose come queste.

« Il voto di Fiume sorprese Roma, e fu ripetuto in più solenne adunanza in Campidoglio; e fu illustrato nel suo fondamento giuridico alla Università di Roma.

« Da allora fino al 1924 « *unirsi all'Italia* » fu la passione di Fiume.

« Qui Augusto aveva posto nel suo ordinamento amministrativo la XII^a *Regio* dell'Impero: e dove le Alpi degradanti potevano rendere facile il passaggio ai barbari, costruì il Vallo rafforzato da torri. È il *limes italicus* di cui restano le vestigia.

« Roma diede la lingua, la forza, il diritto; e lingua e forza e diritto restarono incrollabili contro tutti e contro tutto.

« Crebbero le ostilità: crebbe la resistenza di Fiume. È questa la gloria vostra, o amici, da quando sorse Tarsatica, che diventerà poi coi secoli il borgo del fiume di S. Vito, e sarà infine Fiume, la città italiana bella e solatia, la capitale del Quarnaro, che come insegnò Dante, chiudeva i confini d'Italia.

« Giuseppe Mazzini, secoli dopo, con Dante potè di nuovo indicarla come « confine italico », e Bixio alla Camera dichiarare che l'Italia cominciava da Fiume.

« Tarsatica scomparve dalla storia e rimase Fiume di S. Vito che, chiuso dalle Alpi, guardò al mare libero, e lo corse.

« Lo slavismo, caduta Roma, sopraffece la umile, dispersa gente del monte, e ne soffocò o ne corruppe la lingua; non riuscì al piano.

« Fiume si costituì a Comune, e sul mare trovò legami colle città adriatiche, e mantenne amicizia con esse, e difese la lingua, la libertà e le leggi. Il Comune che Roma aveva costruito, visse nella lingua e nel diritto di Roma, così come vivevano le città di Dalmazia.

« Repubblica di Venezia e Ducato di Austria — vicini invadenti — crescevano di potenza: Venezia rispettò la piccola emula che correva con le sue navi pel mare: l'Austria tentò afferrarla con gli artigli, ma dovette pur riconoscere il diritto di Fiume a parlare la sua lingua e a usare il suo diritto.

« Lunga la lotta: le varie leggi civili e penali che Fiume liberamente si dava, divennero lo *Statuto*. E nel 1590 Ferdinando, imperatore potente e fratello di Carlo quinto, si piegò con solenne promessa a riconoscere e consacrare lo Statuto nel suo testo italiano.

« Bello, signori, e di confortante lettura quel vostro Statuto che ho visto poco fa esposto, cogli altri documenti della storia di Fiume. Ci ricorda gli altri Statuti dei Comuni italiani, e l'arte dei notari che li componevano; a me ricorda soprattutto — per la struttura giuridica e la lunga durata — lo Statuto della piccola, vetusta e sempre italiana Repubblica di S. Marino, fondata da un tagliapietre di quest'acque, partito da Arbe per lavorare il sasso in Romagna, a Rimini, e poi salito sul Titano a far vita libera di eremita e crearvi un borgo che cresce e dura da secoli indipendente! L'anno scorso italiani di Arbe consegnarono ai Capitani della Repubblica le bandiere di Arbe, che sono lassù amorosamente custodite.

« Sempre vivi i ricordi della vostra storia! Quando Maria Teresa — che aveva appreso da Metastasio a parlare italiano — per rendere grazie agli Ungheresi che l'avevano aiutata in momento difficile, volle unire nel 1776 Fiume alla Croazia — e per essa all'Ungheria — Fiume, che non aveva mai tollerato padronanza croata, si ribellò e insistette e ottenne, nel 1779, di far revocare il decreto, di essere unita all'Ungheria senza ingerenze e mediazioni croate, e come *corpo separato dell'Impero*.

« E volle salvo il suo diritto, volle il suo Comune, e volle il suo Statuto vetusto, e volle la sua lingua italiana. E l'ebbe. Così rimase marinara e autonoma e mantenne facoltà di darsi essa le leggi; e, se queste venivano da Vienna, le volle approvate dal suo Consiglio per farle valide e imperiture.

« Venne il '48: i Croati l'occuparono ed essa si difese. Dopo la tempesta, ritornò la calma e Fiume restò corpo separato della monarchia. Ebbe nel 1860 diritto di mandare deputati alla Dieta di Zagabria; non li mandò mai. E votò — « nessuno » — sulle schede. Nel 1867 fu unita all'Ungheria, ma sempre col suo diritto di *corpo autonomo e separato*; e tale fu riconosciuta dal Parlamento ungherese.

« La piccola terra che parlava veneto, scriveva in italiano e guardava con fede all'Adriatico di cui soleava le acque con belle navi, fece gola ai collegati possenti.

« Cominciò allora il periodo infausto della « magiarizzazione », di cui s'era inebriata Budapest.

« Fiume aveva salvata la lingua, il diritto, la scuola.

« I magiari questo presero di mira. E con leggi arbitrarie, con ordini violenti, con prepotenze soldatesche imposero la lingua magiara alle scuole, i libri magiari come testi, gli impiegati magiari agli uffici, settecento ferrovieri magiari ai piccoli traffici di terra, e i giornali magiari all'opinione pubblica! E diedero agli ungheresi soggiornanti a Fiume voto universale amministrativo, e lo ridussero ai fiumani, per conquistare il Consiglio Comunale. E istituirono una Giunta provinciale abusiva, e cambiare leggi e ordini e usi.

« Fiume resistette con forza romana e guardò all'Italia. Non era Fiume *irredenta* nel senso di Trieste: aveva mandato figli a noi alle prime guerre del nostro Risorgimento, aveva palpitato con noi, era fiera di essere italiana. Fu la violenta magiarizzazione che provocò l'irredentismo. Al « *Mi son fuman* » che ricordava il « *civis romanus sum* », sostituì: « *Mi son italian* », e meritò di esserlo.

« Venne la « Giovane Fiume »; e fu assertrice dei nuovi ideali la misteriosa setta I. Q. P. che voleva ricordare, con le iniziali, l'« *Italiam quaero patriam* » di Virgilio.

« Il giuramento fu fatto a Ravenna sulla tomba di Dante: nobile pellegrinaggio di italianità, che suscitò le ire dell'Austria contro Fiume e provocò il processo contro i giovani reduci dal viaggio patriottico ».

Mi perdoni il lettore se qui ho ripetuto codeste mie parole.

II. *Cenni biografici su Michele Maylender.*

Michele Maylender nacque a Fiume l'11 settembre 1863 ed a Fiume fece i primi studi, distinguendosi sin da allora per prontezza e vivacità d'ingegno.

Uscito dal Liceo, si iscrisse alla facoltà di legge della Università di Kolosvár, ne seguì per due anni i primi corsi, e si trasferì dipoi a Budapest, dove, frequentata per altri due anni quella Università, conseguì, nel 1888, la laurea in giurisprudenza.

Compiuto il tirocinio forense, superò, nel 1891 l'esame di avvocato, e cominciò dipoi subito ad esercitare in Fiume la professione.

Non tardarono molto i primi trionfi; e qualche strepitosa assoluzione ottenuta alla Corte d'Assise valse ben presto a dargli fama di valente oratore ed a porlo tra i primi avvocati della città. E tanto fu il favore del popolo, che l'avvocato, in certe occasioni, venne accompagnato trionfalmente a casa!

Fu in quell'epoca pure eletto a presidente della « Società Filarmonico-drammatica » di Fiume, la quale società era in allora, e fu sempre dipoi, vera fucina di italianità. Saggiamente da lui diretta, la Società si ebbe uno slancio novello e, intensificata la propria attività, divenne il fulcro della vita cittadina.

E fu bene a proposito.

Il governo ungherese invero, tanto largo e benevolo sino allora di appoggi alla cittadinanza fiumana, — della quale riconosceva la schietta italianità, sicchè le accordava ogni più ampia autonomia, — stava cambiando tattica; e con l'introduzione di norme nuove attentava all'integrità nazionale della terra di San Vito.

Le autorità locali di quel tempo, ligie ai sistemi del passato, sembravano voler lasciar correre.

Insorse allora Michele Maylender, e, facendosi interprete del sentimento comune, organizzò il « partito autonomo », dandogli per compito e programma: la difesa della autonomia di Fiume: vale a dire la difesa della italianità di Fiume.

E ingaggiò la lotta col governo centrale.

Lotta aspra e difficile invero. Nel 1897, avendo avuta il Partito Autonomo nelle elezioni amministrative la maggioranza, Michele Maylender veniva per la prima volta, ai 19 di febbraio, eletto podestà. Ma quando il governo centrale nel novembre dello stesso anno ebbe a introdurre in Fiume — senza nè chiedere nè ottenere il voto consultivo del Consiglio Comunale — leggi lesive degli antichi diritti municipali, in segno di protesta Michele Maylender dava le dimissioni dalla sua carica, seguito in ciò da tutto il Consiglio.

Procedutosi a nuove elezioni, il 10 gennaio 1898, Michele Maylender, che aveva capitanato il suo partito alla vittoria ed aveva visto stringersi intorno a sè fiduciosa l'intera cittadinanza, veniva di nuovo proclamato podestà. In cospetto allora del rappresentante del Governo Centrale, Michele Maylender, rifiutava di prestare giuramento, « sino a tanto che le leggi abusivamente introdotte non fossero state tolte ». Il 12 gennaio si procedeva a nuove elezioni e per la terza volta veniva eletto a podestà il Maylender, il quale, tra entusiastici applausi di popolo, rifiutava il giuramento. Fiera e nobile resistenza! Il Consiglio veniva di conseguenza sciolto. Ma le nuove elezioni ridavano più assoluta la vittoria al partito autonomo, che, nella seduta del 28 aprile di nuovo acclamava, per la quarta volta,

il Maylender a sindaco. Altro rifiuto solenne di chinare il capo di fronte alla prepotenza straniera.

Il Governo centrale ricorse allora — e invano — a subdole manovre. Nella nuova seduta del 4 maggio 1898, per la quinta volta usciva vittorioso dalle urne il nome di Michele Maylender: superbo trionfo della coscienza cittadina, forte solamente del suo diritto di fronte all'armata tracotanza avversaria.

Sciolto di nuovo e soppresso il Consiglio Comunale, la lotta continuò fuori. Michele Maylender ne fu l'anima.

Egli creò allora il giornale « La Difesa » che, perseguitato dal Governo, veniva stampato clandestinamente e diffuso di nascosto (1).

Tre anni durò l'impari lotta. Ma la volontà cittadina trionfò e — sceso il Governo a più miti consigli — furono stipulati i *concordati*, pei quali, salvaguardandosi le prerogative autonome della città, si garantiva il pieno sviluppo del libero Comune italico.

Si fu allora che, indette dopo il lungo intervallo le elezioni, Michele Maylender veniva acclamato tra l'entusiasmo generale per la sesta volta podestà di Fiume,

Tenne per quasi un anno la carica sino a che, sorte beghe e dissidi interni, preferì ritirarsi a vita privata, conscio che la sua missione, col trionfo delle libertà cittadine, era compiuta. Aveva combattuto pel trionfo d'una idea; le pure competizioni di parte non potevano trovarlo consenziente.

Visse per lunghi anni, più precisamente sino a tutto il 1910, ritirato completamente dalla vita pubblica, dedito unicamente ai suoi studi letterari ed alle cure della sua professione; ma pronto però sempre ad intervenire in difesa dei diritti municipali e ad interporre una parola di consiglio, oppure la sua valida autorità qualora le contingenze lo richiedessero.

Si ripresentò nell'agone politico, chiamato dalle insistenze dei suoi fedeli, nel 1910. Era allora la città più che mai stanca degli interni dissidi che la affliggevano. Michele Maylender volle, cessate le aspre rivalità, fossero volti gli sforzi comuni *unicamente* al risorgimento morale ed economico della città. E, sempre fedele alla linea di condotta tenuta, propugnò un programma di intesa col Governo Centrale, nel senso che, — riconosciuti e confermati i diritti di libero comune italico, — venissero d'altro canto concordati e concessi alla città quei benefici economici ch'erano necessari al suo rifiorire. La sua parola fu allora ascoltata. Eletto, l'8 giugno 1910, a grande maggioranza deputato al Parlamento, si dava tutt'uomo a realizzare il vasto programma disegnato, riuscendo ben presto ad ottenere, in favore della città nativa, provvedimenti e concessioni numerose. — Nell'assemblea parlamentare il suo valore fu ben presto apprezzato, sicchè venne eletto membro di varie deputazioni. Egli prese ripetute volte la parola nell'assemblea (2) in merito alla introduzione a Fiume di nuove leggi, sostenendo a viso aperto la difesa della lingua italiana, come unica lingua ufficiosa. Inteso così ogni suo sforzo al compimento del mandato assunto, non curò nè punto nè poco

(1) *La Difesa* fu fondata il 25 Settembre 1898, e fu per quasi due anni stampata fuori Fiume alla macchia, e più precisamente a tutto il 14 Gennaio 1900. E aggiunse allora nel titolo, « N. 1 dell'anno III ». Nel Marzo 1900 riprese la pubblicazione in Fiume e fu Numero I del *nuovo anno I* e durò al 25 Sett. 1900 con 29 numeri.

(2) Gli *Atti del Parlamento Ungherese* sono in magiaro e anche i discorsi del Maylender sono naturalmente così stampati.

gli attacchi personali, e un'aspra campagna denigratoria di cui fu oggetto da parte di una fazione cittadina. Ma, tutto dedito al suo compito, resistette e non curò neanche la digià malferma salute. La morte lo colse improvvisa, nell'atrio del Parlamento ungarico, mentre appunto si recava a sostenervi i diritti della sua città natale. Fu il 9 febbraio 1911. Aveva 48 anni.

Dinanzi alla sua bara tutti gli odi tacquero; e Fiume intera si commosse e, compresa del sacrificio del suo figlio migliore, caduto sul posto del combattimento con fissi gli occhi alla meta agognata pel bene della patria, si chinò riverente al passaggio della sua salma, tributandogli imponenti onoranze funebri.

III. *L'opera letteraria di Michele Maylender.*

Di Michele Maylender, oltre alla tenace e patriottica opera politica che le future generazioni e la storia imparziale sono ormai chiamate a giudicare, resta l'opera letteraria. Non molto si può dire dei suoi scritti minori che, per la frammentarietà con cui videro la luce, perdono forse oggi della loro importanza.

Non possono tuttavia non venire ricordate pel loro valore le seguenti monografie storiche di varia mole:

Galera Pontificia catturata a Fiume nel 1843;

Ser Nicolò Drappieri ambasciatore d'Ancona al Capitano di Fiume. In « Difesa » del 1898.

Il brigantaggio nelle adiacenze di Fiume intorno al 1762. In « Difesa » del 1900.

Frammento di racconti (1509). In « Difesa » del 1898.

Pagine Fiumane. In « Difesa » del 1899.

Del Vescovado di Fiume. In « Difesa » del 1900.

E le seguenti monografie di indole letteraria:

Di Paolo Bagollardi da Fiume, medico e filosofo del secolo XV. In « Difesa » del 23 ottobre 1898.

Sull'Accademia fiumana. In « Difesa » del 1899.

Di Faunio Funario pastore Emonio (Antonio Franul di Veisenthurm da Fiume). In « Difesa » del 1900.

Ma l'opera sua precipua e di utilità generale per gli studiosi ci è data dai cinque grandi volumi nei quali raccolse, con diligente studio e grande amore, quante più notizie gli fu dato di rinvenire sulle *Accademie italiane*, fiorite in Italia ed all'estero.

Come sorse nella sua mente l'idea di tale lavoro? Nella sua qualità di presidente della Società Filarmonico-Drammatica egli ebbe invero agio di constatare « l'utilità materiale e morale » di queste società o accademie, come un tempo si chiamavano, e l'importanza dello influsso da esse esercitato sulla vita cittadina.

Si fu allora che disegnò di tenere, in una solennità del sodalizio, una conferenza, col proposito di far rilevare l'importante funzione sociale che a società del genere è affidata. La vastità però della materia lo sgomentò e, abbandonato il primo progetto, procedette invece alla compilazione d'una monografia dal titolo: « Le Società Filarmonico-Drammatiche come mezzo di educazione morale e intellettuale » (Fiume 1893), che poi lasciò a mezzo e ripudiò.

Infatti lo studio più profondo dell'argomento l'aveva fatto risalire alla origine

degli istituti dei quali andava dimostrando l'importanza; e si trovò a trattare *Delle Accademie e della loro funzione*. Era il tema che un riminese, il Garuffi, aveva tentato nel secolo XVIII.

Molte le difficoltà da superarsi, dovute soprattutto alla scarsezza dei dati sussistenti, ed alla frammentarietà delle storie delle Accademie sino ad oggi compilate.

L'amore ingenito per la letteratura italiana fece sì che egli ben presto prendesse vivo interesse all'argomento e formasse il pensiero di scrivere *La storia delle Accademie d'Italia*.

Sono in proposito importanti alcuni brani di un suo lavoro informativo, rimasto dipoi incompleto, e pubblicato negli anni 1899-1900 sul giornale « La Difesa ». Giova riportarli qui testualmente a mostrare come maturasse il proposito.

Egli scrive: « Difesa » Anno I, (N° 24, Mercoledì 22 Agosto 1900)

«...Una storia universale o generale delle Accademie d'Italia non è stata finora nè scritta, nè — a quanto mi consta — nessuno è dietro a compilarla. Il motivo di questa lacuna nella storia particolare della letteratura italiana io l'attribuisco anzitutto alla poco buona fama che la istituzione accademica godeva nell'ultimo periodo della sua esistenza ed alla poca importanza che all'Accademia concedono gli scrittori e gli eruditi. Dal lato oggettivo poi, la circostanza che a nessuno venne in mente di tessere la storia delle Accademie io la spiego appunto colle difficoltà gravi, e col dispendio congiunto coll'acquisto del materiale e colle ricerche.

« Come tutte le manifestazioni dell'umana attività, come tutte le istituzioni, anche l'Accademia ebbe il suo periodo di fanciullezza, di sviluppo e fiorimento e di decadenza. Gli scrittori moderni avranno probabilmente avvisato l'Accademia dal lato del suo prostramento e degenerazione alla fine del secolo XVIII; io invece ne ho abbracciata l'esistenza intera, l'ho veduta nascere, prosperare ed intisichire e ne ritrassi quindi una impressione ben differente da quella sfavorevole che generalmente prevale e che io mi propongo — naturalmente giusta mia possa — di distruggere rivendicando a favore dell'Accademia il posto importantissimo che le spetta quale veicolo di cultura ».

E ancora e più chiaramente e con simpatici accenni alla sua fatica, in « Difesa »: Anno III, N 2, 8 ottobre 1900, dopo enumerate e criticate le fonti esistenti, lo scritto del Maylender continua:

«...È questo tutto il materiale di cui può disporre chi volesse tessere una storia delle private Accademie. E questo tutto fu ed è appunto così poca cosa da scoraggiare dall'un canto coloro che intendessero di colmare questa lacuna della storia della letteratura italiana, e da stimolare d'altra parte i cultori delle lettere a completare ed estendere quello che altri hanno iniziato, tanto più in quanto che da sommi letterati e lettori fu lamentata in tempi andati la mancanza di un'opera che, con erudizione e ricchezza di notizie avvisasse l'istituzione delle private accademie dal punto di vista delle loro origini, sviluppo, attività ed influenze nelle vicende generali della letteratura italiana. E qui trovo necessaria una premessa di cui avrei dovuto veramente valermi prima di iniziare la pubblicazione di questo modesto mio saggio sulle Accademie. Il giornale nel quale m'onoro di collaborare ha una missione politica. A Fiume, ed in generale nelle nostre regioni, politica e cultura italiana corrono parallele non solo, ma il predominio della cultura italiana, la bellezza e ricchezza naturale della favella di Dante, la nobiltà del sentimento, del porgere, dell'agire, imponendosi a tutti, perfino agli avversari, contribuiscono quasi di riflesso a far prevalere anche in politica — se non per altro, per forza

persuasiva del paragone — quell'elemento che segue questa nazionalità e cultura, che a loro difesa insorge, lavora, lotta.

« Si è perciò che i solerti collaboratori della « Difesa » hanno avuto, sino dall'avventurosa sua nascita, speciale cura, onde nelle sue colonne venga dato anche saggio di qualche, se pur modesta, fatica letteraria ».

Egli così parla del suo lavoro: « Io teneva e tengo in preparazione una « Storia generale delle Accademie d'Italia ». *Intorno a questo argomento lavoro, rubando alla mia professionale occupazione dei ritagli di tempo, da più di otto anni. Il giornale aveva bisogno d'un' « Appendice » ed io mi vidi indotto di uscire dalla mia riservatezza con un saggio quasi improvvisato di bibliografia e di letteratura relativa al mio lavoro.* Ho dovuto di conseguenza gettare sulla carta, così alla carlona, il frutto delle mie fatiche soltanto perchè il giornale ne avea bisogno.

« Con riguardo a questa circostanza il lettore sia meco indulgente e non voglia formulare già sin d'ora un giudizio sul lavoro che forma oggetto dei miei studi.

« Oggi il periodo aureo dell'Accademia privata è dimenticato, e quel poco di ricordo che ancor si ha di questa lodevole istituzione si riconduce all'ultima fase delle vicende accademiche, allo stadio, cioè, della decadenza, dell'agonia accademica.

« Si è perciò che i cultori delle lettere non solo non apprezzano ogni dissertazione intorno a siffatta istituzione, ma apertamente e senza averne studiato il periodo di fiore stimano superfluo ed inutile l'occuparsene.

« E qui sta appunto l'errore, o meglio il pregiudizio. Una volta elevati ingegni italiani e tedeschi non disdegnavano di faticare intorno alle origini, vicende, soggetti, imprese di singole accademie private, e perfino si limitavano al lavoro del tutto materiale di compilarne dei semplici indici e cataloghi per ordine alfabetico, geografico o cronologico. Oggi siffatto lavoro sarebbe senz'altro fuor di luogo e niente affatto corrispondente alle esigenze moderne ed ai criteri filosofici su cui deve fondarsi presentemente ogni studio sulla letteratura universale e particolare d'Italia. Oggi adunque semplici cataloghi od anche una storia delle origini e dello sviluppo e delle vicende delle private Accademie d'Italia, quale l'iniziarono l'Alberti, il Garuffi, il Gisberti, il Jarekio, il Fabricio, il Krausio e tutti gli altri di cui fu parola, sarebbe davvero poco utile e niente affatto istruttiva ».

IV. La Storia delle Accademie.

Come pensò il Maylender a una « Storia delle Accademie » ?

Nel N. 4 della « Difesa » del 22 ottobre 1900 scriveva :

« Chi di fatto si desse la pena di compilare una Storia delle Accademie private, limitandosi a raccogliere i dati di ogni singolo sodalizio, darebbe saggio di straordinaria diligenza ed erudizione, *ma non riuscirebbe a colmare, come si conviene, la lacuna che — come io dissi — evvi in proposito nella storia della letteratura italiana.*

« E per vero qual utile potrebbero ritrarre da un simile lavoro gli studiosi delle vicende letterarie d'Italia ? Forse che un affastellamento di quei nomi strani di cui si pregiavano le Accademie e gli accademici, — l'enumerazione e la illustrazione delle imprese delle singole adunanze e dei loro membri, — la pubblicazione delle innumerevoli più o meno pregiate opere uscite da queste letterarie congreghe, —

le poesie per nozze, per monacazione, per morte, per assunzione o abbandono d'uffici, per adulazione di mecenati, ovvero per notizie circa le origini, l'attività, la durata, la maggior o minor importanza delle adunanze, — forse che tutto ciò potrebbe destare un interesse nei cultori delle lettere e dare al faticoso lavoro un valore veramente artistico ?

« No di certo. Che anzi l'opinione di coloro che rifuggono dal dedicarsi ad un simile lavoro, appunto perchè ritengono di far cosa poco utile, io la trovo giusta. Se non che è ben lungi da me l'idea di trattare a questa stregua l'oggetto dei miei studi. Mi pare d'aver già detto che la riproduzione delle storie particolari delle adunanze letterarie e scientifiche fiorite in Italia sin dalla seconda metà del secolo XV, *forma per me la parte accessoria del lavoro*. Queste storie particolari non possono però mancare di una storia generale dell'istituzione, anzitutto per ragione dell'opera, in secondo luogo perchè soltanto la lettura di queste storie può darci *la vera idea dell'importanza dell'istituzione e delle fasi cui soggiacque l'attività accademica a seconda che lo spirito della letteratura, le scuole ed alle volte i capricci dei letterati davano un'altra impronta alle forme letterarie*.

« Oltreciò le storie particolari delle singole Accademie contribuiscono a porre in rilievo la vita nella Accademia, la quantità degli illustri soggetti che v'erano ascritti, le opere di scrittori di vaglia che nelle Accademie faticavano.

« Dall'illustrazione particolare delle vicende accademiche si ritraggono anche con somma facilità dei dati importantissimi intorno alla vita, abitudini, relazioni di famiglia, studi ed opere d'una gran parte degli scrittori d'Italia, e d'altra parte vi si legge quasi lo spirito dei tempi e l'influenza che esso esercitava sugli ingegni, sullo stile, sul modo d'avvisare le opere dell'ingegno, sui costumi e sul carattere. E soltanto le storie particolari delle Accademie *possono farci vedere lo stato e la forma dell'istituzione nel corso de' tempi*, cioè il periodo della sua nascita, sviluppo, fiore e decadenza con tutte le fasi intermedie.

« D'altronde il parlare dell'importanza o della non importanza di un'istituzione rivolta al culto delle scienze, lettere ed arti, e della sua influenza sulle vicende letterarie d'una nazione, senza aver dato campo allo studioso di conoscere fin nei dettagli la vita, la forma, le condizioni di esistenza, l'attività e la durata delle singole istituzioni che tutte si comprendono sotto il nome generale di « Accademie », sarebbe far opera monca ed addirittura incomprensibile, tanto più in quanto che a pochi soltanto può esser dato di attingere alle vere fonti accademiche.

« Che se si ha poi riguardo alla circostanza, vantare le città e le provincie di Italia ciascheduna, una storia letteraria cittadina o regionale, — se si riflette che anche le Accademie fiorite nelle singole città hanno avuto il loro illustratore nella persona dello storico patrio o cittadino ovvero comprovinciale, e che di conseguenza manca un'opera in cui questi dati, sparsi in centinaia di storie letterarie locali o regionali, si trovino raccolti ed ordinati, — se si ha riguardo a tutte le sopradette ragioni, non si potrà far a meno di riconoscere l'assoluta necessità d'una storia particolare di tutte le adunanze letterarie e scientifiche di cui fu ricca l'Italia e l'italiana letteratura *quale parte accessoria d'una storia generale della istituzione*.

« E questa necessità involve delle difficoltà gravi, quali difficilmente si possono incontrare in altro ramo delle vicende letterarie di qualche istituzione o d'uno scrittore. Ormai è noto al lettore, che il Garuffi, il Gioberti, il Mastai-Ferretti, il Jarckio, il Bargagli, il Corti, i due Alberti, il Mazzuchelli e gli altri storici della letteratura italiana non erano arrivati, nemmeno per riguardo alle adunanze dei

loro tempi, neanche alla metà dell'opera. In mancanza adunque di un lavoro generale, mi vidi costretto di rovistare nei testi di storia, negli annali, nelle effemeridi, vite di uomini illustri, vicende ecclesiastiche e politiche, guide artistiche delle singole città e delle singole provincie d'Italia, perchè altrimenti non avrei potuto riuscire alla compilazione della Storia di tutte le Accademie d'Italia ».

V. *Gli storici delle Accademie.*

Il Maylender ricordò le fonti del suo lavoro, ed i precursori. Si legge in « La Difesa ». Anno I. N. 25: Martedì 28 Agosto 1900, ed è gradita cosa riferire qui:

« Il primo scrittore che delle Accademie ebbe ad occuparsi fu — come dissi — il padre GIOV. BATTISTA ALBERTI, Somasco, il quale pubblicò nell'anno 1639 in Genova (per le stampe di Giov. Maria Ferrari, Nicolò Pesagni e Pier Francesco Barrieri) un « *discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private e sopra l'impresa degli Affidati di Pavia, dedicato all'illustrissimo Signor Giacomo Filippo Durazzo* ».

« A vero dire l'Alberti s'intrattiene quasi esclusivamente intorno alle Accademie pubbliche, ovverosia università e studi pubblici, a cominciare dall'Accademia di Dabir in Fenicia fino quasi ai suoi tempi, e poi chiude con una dissertazione ampollosa intorno all'impresa generale degli Accademici *Affidati* di Pavia. Soltanto nella parte seconda dell'opera parla delle accademie private, ma quasi incidentalmente, adducendone soltanto il luogo di fondazione, il nome, l'impresa, e tal fiata l'anno di fondazione e il nome del fondatore. In tutto egli menziona soltanto quarantauna Accademia privata, cioè gli Intronati, i Travagliati e gli Accesi di Siena, gli Affidati di Pavia, delle Notti Vaticane e degli Umoristi di Roma, gli Ardenti di Napoli, i Fenici ed i Nascosti di Milano, l'Accademia Veneta di Venezia, quella della Crusca di Firenze, gli Oscuri di Lucca, i Perseveranti di Treviso, i Ricovrati di Padova, gli Innominati di Parma, i Filarmonici di Verona, i Fileni di Ferrara, gli Olimpici di Vicenza, gli Umorosi di Cortona, gli Oziosi ed i Celati di Bologna, gli Offuscati di Cesena, i Disuniti di Fabriano, i Filoponi di Faenza, i Caliginosi d'Ancona, gli Adagiati di Rimini, gli Elevati di Regio in Lombardia, gli Illustrati di Casale, gli Sven-tati di Udine, gli Avvolti di Salerno, gli Agitati in Città di Castello, gli Assorbiti d'Urbino, gli Immobili in Alessandria, gli Insensati di Perugia, gli Occulti di Brescia, i Raffrontati in Fermo, e quivi pure gli Avvivati, i Catenati di Macerata, gli Ostinati di Viterbo, gli Unanimi di Salò, gli Addormentati in Genova.

« Come si vede l'Alberti, era ben lontano dal numero straordinario d'Accademie private che già ai suoi tempi fiorivano in Italia. Del resto egli confessa di non essere in grado di parlare d'altre private adunanze: « Quanto poi ad altre Accademie private d'Italia, perchè fin hora io non ho avuto quella chiara notizia, che per scrivere di loro si conviene, mi contenterò haver detto di queste sole come principali, lasciando che altri, come più diligente e meno occupato ne scriva.

« Ecco adunque già l'Alberti, il primo che prese a trattare questo argomento, abbandonarlo dopo d'averlo appena e del tutto superficialmente toccato, lasciando ch'altri se ne occupasse.

« Vedremo poi come questa comoda riserva venne in seguito quasi fatta propria da tutti coloro i quali scrissero alcunchè delle Accademie o che promettevano di pertrattare questo argomento; vedremo anche con qual favore veniva accolta la notizia che uno o l'altro degli scrittori attendeva alla compilazione della Storia

delle Accademie: per cui ancor oggi si crede esistere veramente la tanto desiderata opera.

« Ritornando al libro dell'Alberti, l'abbiamo trovato privo di qualsiasi importanza e non scevro di errori addirittura madornali. Così p. e. ricercando qual sia stata in Italia la prima Accademia privata, egli attribuisce il primato a quella degli Intronati di Siena e dopo di questa dice Seconda gli Affidati di Pavia, mentre è noto che le prime adunanze libere cui fu imposto il nome di Accademia furono — astrazione fatta da quella, d'incerta origine ed esistenza, che si disse prima d'ogni altra fondata da Jacopo Allegretti in Rimini — la Platonica di Firenze, quella di Pomponio Leto e l'altra del Bessarione a Roma, la Pontaniana di Napoli, l'Aldina di Venezia e prima forse di tutte l'Alfonsina di Napoli.

« Un altro errore in cui incorse l'Alberti si riscontra nell'aver egli con tutta positività attribuito l'invenzione dell'impresa Accademica alla città di Siena, mentre il Bargagli, il Palazzi, l'Aresio, il Ruscelli, il Pietrasanta e tutti gli altri illustratori di imprese accademiche e private non fanno parola di siffatto privilegio de' Senesi, meno forse il Contile, ma in termini molto vaghi.

« Manca poi quasi del tutto la definizione importantissima dell'Accademia privata o di letture amene, come il Garuffi suol chiamarla: mentre inutilmente egli va facendo a lor d'intorno de' paragoni in forma d'elogi sperticati ed insipidi ad un tempo, rassomigliandole ora « ad una fiera o abbondantissimo mercato ove non mica mercatantie terrene e ordinarie, ma preziose e immateriali dell'intelletto senza tema d'essere gabbati si permutano », ora « ad un alto e profondo pozzo, perchè, siccome quanto più dal pozzo si cavano le acque, tanto più limpide e salubri riescono, così nelle Accademie quanto più si esercitano gli ingegni, tanto più si perfettionano ».

« In una parola l'Alberti non ha altro che il puro e semplice merito dell'anzianità fra que' pochi che scrissero particolarmente delle Accademie ».

Dopo detto dell'Alberti, il Maylender continua lo studio suo. E scrive (Da « La Difesa », Anno I, N. 26, 3 Settembre 1900):

« A Gio. Battista Alberti io attribuisco adunque il merito d'aver preso per il primo a trattare *particolarmente* delle Accademie d'Italia; ma se si ha — come aver si deve — riguardo anche a coloro i quali *incidentalmente*, ovverosia insieme ad altro argomento toccarono questa materia, non si ponno ignorare coloro, i quali sin dal principio del secolo XVI iniziarono l'illustrazione delle cosiddette « imprese » (1).

« Siccome, specie nei suoi primordi, la storia delle Accademie s'appalesa strettamente legata alle imprese in generale ed in particolare alle *Imprese Accademiche*, non si può far a meno di dire alcunchè intorno a questa strana manifestazione dell'ingegno ed artificio umano. Ed io mi riservo di farlo più tardi per sommi capi, valendomi delle opere che delle imprese scrissero il Giovio, il Ruscelli, il Farra, Palazzi, Camilli, Contile, Ferro, l'Ammirato, il Taegio, Simeoni, Domenichi, il Paradino, il Bargagli, il Pietrasanta ed altri ancora.

« Qui soltanto dirò che etimologicamente « Impresa » è voce derivata dal verbo *imprendere*, il che vuol dire determinarsi a fare una cosa con fermo proposito di

(1) Per chi voglia approfondire questa curiosa materia delle imprese mi permette ricordare qui il libro del rimpianto SALZA, *Luca Contile uomo di lettere e di negozi del sec. XV*, Firenze, 1903, che contiene una dotta appendice appunto su « la letteratura delle imprese e la fortuna di esse nel 500 ».

condurla a compimento, ed è poi — come la definisce il Palazzi (Discorsi sopra le Imprese recitati nell'Accademia di Urbino, Bologna 1575) — « un modo di esprimere qualche nostro concetto principalmente affettuoso con l'immagine di cosa, che abbia con quello per se stesso convenienza, necessariamente accompagnato da un breve motto di parole a questo atto »; ed il servirsene fu in origine costume dei cavalieri antichi.

« Numerosi scrittori e non poche Accademie si diedero ad illustrare, formare e dipingere le imprese toccando, di necessità, alcunchè delle Accademie stesse. E fra coloro che più esattamente di tutti pertrattò anche questo argomento va annoverato SCIPIONE BARGAGLI, accademico Acceso di Siena, il quale diede alla luce: « *La Prima Parte dell'Imprese di Scipion Bargagli*, dove dopo tutte le opere così a penna, come a stampa, ch'egli ha potuto vedere di coloro, che della materia dell'Imprese hanno parlato: della vera natura di quelle si ragiona. In Venetia, appresso Francesco de' Franceschi senese, 1589 ».

« In chiusa a questa dissertazione sulle Imprese, il Bargagli dettò e fece stampare un'orazione « Delle lodi dell'Accademia di Scipione Bargagli — riformata e ristampata », con dedica « A Scipione Gonzaga Principe d'Imperia ».

« Quest'orazione l'autore recitata l'aveva agli Accademici *Accesi* nel giorno della rinnovazione della loro adunanza e contiene in succinto (16 pagine di stampato) dei cenni sull'antica origine delle Accademie e della conformità ch'esse tengono con la stessa natura, dell'utilità ch'esse apportano, delle cagioni per cui sorgono e si moltiplicano.

« Il Bargagli nell'esordio dell'orazione dichiara che ei si sente incoraggiato a perorare nel consesso Accademico dal fatto, che la materia da lui spontaneamente prescelta, « *del dover generalmente trattare dell'Accademie, non sia fino a quest'ora, per mia notizia, da niuna persona stata toccata giammai* ».

« Ed il Bargagli, che fu uno degli scrittori più versati nel ramo, avrebbe ben saputo se altri prima di lui avesse trattato quest'argomento; quindi è certo che se pur non direttamente, pur tuttavia tessendone le lodi, il Bargagli scrisse per il primo delle Accademie e meritatamente devesi riconoscergli, se non il primato per entità di lavoro, in ogni caso l'anzianità ovverossia il primato in ordine di tempo ».

VI. Il riminese abate Garuffi.

L'autore nostro ricorda e onora un suo precursore. Si legge infatti in « La Difesa » (A. I, N. 27, martedì 11 Settembre 1900):

« Dopo Scipione Bargagli e Giov. Battista Alberti di niun scrittore ci consta che si fosse occupato delle vicende delle letterarie Accademie; e di fatto per circa mezzo secolo, sebbene appunto in questo torno di tempo le private adunanze avessero, e per numero e per quantità nonchè per eccellenza dei soggetti, raggiunto il maggior fiorimento e perfezione, non un'opera di quest'argomento venne in luce.

« Qua e là trapela sì qualche notizia intorno agli studi de' migliori ingegni rivolti alla compilazione d'una Storia delle Accademie, ma tuttavia l'opera rimase un pio desiderio, per quanto un piccolo tentativo simile a quello del Bargagli ci sia pervenuto dal padre gesuita Nicolò Forti, il quale nel 1673 dettò un discorso dal titolo:

Osservazioni sopra l'uso de li discorsi accademici, ove si parla anche della voce e significato ed origine dell'Accademia ed Accademici, del fine e forma delle Accademie private, dell'Imprese Accademiche, delle leggi e costumanze ecc. ecc. (Non mi consta se quest'opera sia stata data alle stampe; io però ne conservo il manoscritto in origine).

« Finalmente nell'anno 1688 un dotto Sacerdote riminese, don GIUSEPPE MALATESTA GARUFFI, volle provvidamente colmare la lacuna che, per riguardo alle Accademie, presentava la Storia delle lettere italiane, e diede alla luce la parte prima della sua: « *Italia Accademica* », o sia « *Le Accademie aperte a pompa e decoro delle lettere più amene nelle città italiane* » — raccolte e descritte dall'Abbate e Dottore D. Giuseppe Malatesta Garuffi, pubblico bibliotecario e lettore di Rimini ed Istorio-grafo dei Concordi di Ravenna. — Parte prima dedicata agl'Illustrissimi Signori, li Signori Accademici Scelti del Collegio de' Nobili di Parma. In Rimini, 1688 ».

« Il dott. cav. Carlo Tonini (a pag. 126 Vol. II dell'eruditissima sua opera: *La coltura letteraria e scientifica in Rimini del Secolo XIV ai primordi del XIX*), parlando del libro del Garuffi, dichiara, che chiunque volesse tessere in oggi una Storia compiuta delle Accademie italiane non potrebbe trascurare questa fonte di notizie intorno alle medesime.

« Ed il Tonini ha perfettamente ragione, poichè l'« *Italia Accademica* », per quanto limitata alla sola sua prima parte, costituisce indubbiamente il primo serio, studiato ed oltre ogni dire erudito lavoro storico delle vicende di alcune Accademie d'Italia; e quello poi che più di tutto aumenta anche attualmente il valore dello studio del Garuffi, si è la circostanza essere desso tuttora e per quanto incompiuto il più esteso ed erudito lavoro di cui dispone la storia della letteratura italiana. Che anzi già il Tiraboschi (a pag. 140 Vol. VII) della « *Storia della letteratura* », attribuendo al Garuffi merito superiore di quello acquistato dall'Alberti, manifesta sentiti desideri che l'*Italia accademica* ottenga compimento.

« Purtroppo non fu così: il Garuffi troncò la pubblicazione di quest'opera, sebbene la parte seconda ed il materiale per la compilazione delle altre egli le avesse già avute a mano. Queste si conservano manoscritte nella biblioteca *Gambalunga* in Rimini.

« Il prelodato dott. Tonini non riesce ad indovinare il motivo della mancata continuazione del lavoro: io però credo di intravederlo nelle difficoltà che il dotto riminese deve aver incontrato per raccogliere da tutte le più importanti città d'Italia i dati necessari onde illustrare le singole letterarie adunanze. E me ne fa prova una lettera di Apostolo Zeno (*Lettere*: Vol. I, p. 4) diretta da Venezia in data 12 aprile 1698 al Conte Camillo Silvestri a Rovigo, da cui riporto il seguente passo: « Il Signor Giuseppe Malatesta Garuffi, già bibliotecario di Rimini, ed ora arciprete di Misano, oggetto di molta erudizione, sta faticando al presente una « *Storia universale di tutte le accademie d'Italia, sì estinte come viventi* ». Mi ha comandato, che dovessi procurargli anche quella di quante fiorirono in Rovigo: ond'io ne ricorro a V. S. Illustrissima, che sola conosco abile ad ottenermela. Quello che si desidera è un'informazione dell'anno in cui ebbero origine, della loro impresa, de' soggetti più accreditati per opere da loro imprese, delle leggi, con le quali si conservano, » ecc.

.
« Il che prova come il Garuffi, ancor dieci anni dopo la pubblicazione della prima parte, avesse diligentemente atteso alla ultimazione dell'« *Italia Accademica* », ovve-

rossia, a dire dello Zeno, della « Storia Universale di tutte le Accademie d'Italia si estinte, come viventi ». E del resto, lo stesso Garuffi confessa e lamenta questa difficoltà nell'introduzione dell' « Italia Accademica » quando, scusandosi delle omissioni, dice che il suo lavoro dipendeva dal telaio dell'altrui relazioni ».

VII. *Gli ultimi storici delle Accademie.*

Nella « Difesa » del 25 Settembre 1900, Anno I, N° 29, o. p.

« Seguendo l'ordine cronologico per riguardo agli scrittori che s'occuparono delle Accademie d'Italia, dovrei ora dire di Giacinto Gimma e specie di Domenico Gisberti, poeta e filosofo muranese : ma siccome intorno ai loro lavori desidero d'intrattenermi più a lungo, così mi conviene oltrepassare i confini d'Italia e favellare d'uno scrittore tedesco, il quale nel 1725 licenziò alle stampe in Lipsia la prima parte d'una storia delle Accademie d'Italia,

« Fu questi M. GIOVANNI JARCKIO e l'opera sua s'intitola : « *M. Joannis Jarkii : Specimen Historiae Academicarum eruditae Italiae. Accedit index Academicarum Italiae omnium.* Lipsiae prostat in officina Gleditschiana 1725 ».

« Come il Garuffi anche il Jarckio non ci ha dato però che la sola prima parte d'una Storia delle Accademie e per quanto a pag. 309. art. XIV, del 37. Tomo del « Giornale dei Letterati d'Italia » si dica essere stata questa un saggio d'opera assai maggiore che si promette, ci consta ch'essa purtroppo rimase monca, ridotta cioè al saggio sopramenzionato.

« Ma il Jarckio non è il solo scrittore tedesco che ebbe ad occuparsi delle private Accademie d'Italia, giacchè prima di lui Michele Richey, professore pubblico di storia e di lingua greca nel Ginnasio d'Amburgo, Cel. Krausio, professore in Lipsia e Gio. Alberto Fabricio dottore in teologia e professore del Ginnasio d'Amburgo avevano al principio del Secolo XVIII pubblicato degli indici dell'Accademie italiane preceduti da brevi notizie sulle origini e sviluppo di quest'istituzione.

« Quest'attività di scrittori stranieri prova l'importanza che già a qual tempo si attribuiva, perfino oltre i confini d'Italia, alle Accademie che quivi fiorivano.

« L'opera del Jarckio (impossibile a trovarsi in oggi nel commercio librario) è dedicata al professore amburghese Gio. Alberto Fabricio ed importa 80 pag. di stampati. L'autore si vanta di aver aumentato di ben 200 accademie l'indice che di esse aveva pubblicato l'abate Giacinto Gimma ne' due Tomi dell'*Idea della Storia della Italia letterata*, ma in fondo da lui non ci pervenne che la sola illustrazione delle Accademie degli Eruditi del Piemonte e del Monferrato, nonchè di quelle d'arti e scienze fiorite nella città di Milano, nominatamente degli *Incolti*, *Fulminali*, *Solitari*, *Innominati*, *Illustrati* in Piemonte e Monferrato, nonchè delle milanesi dei *Fenici*, *Trasformati*, *Eliconi*, *Inquieti*, *Arisofi*, *Partenia minore*, *Intenti*, *Ambrosiani*, *Incerti*, *Ermatenaici*, *Nascosti*, *Faticosi*, *Cassiniani*, della *Colonia arcadica milanese*, *Palatini*, *Grillo-Borromea*, *antica degli Architetti*, *nuova degli Architetti*, del *Galliano* d'architettura, *Vinciana* dei pittori, *Borromea*, degli *Accurati*, di *Musica*, e degli *Ardenti*.

« Come si vede, il Jarckio era ben lungi dalla compilazione di quella storia universale delle Accademie d'Italia di cui già alla fine del Secolo XVII si sentiva il bisogno e che ancor oggi viene desiderata ; e d'altronde il saggio di questo egregio scrittore tedesco sta molto, ma molto al di sotto di quelli che ci diedero le

penne del Garuffi, del Gimma e del Gisberti, non solo, ma già alla lettura dello Specimen jarckiano cade nell'occhio l'impreparazione dell'autore per poter abbracciare tutte le Accademie che al suo tempo o prima esistevano in Italia, nonché per darci l'illustrazione storica dell'istituzione in generale, con riguardo alle sue origini, sviluppo ed importanza letteraria e sociale.

« In quanto all'indice che sta aggiunto in chiusa a questo Saggio del Jarckio, egli è ben vero che il numero delle Accademie da lui raccolto supera quello del Gimma, ma devesi notare che *l'idea della storia dell'Italia letterata* di quest'ultimo non è un'opera compendiante uno studio particolare di qualche istituzione rivolta al culto dell'arte, ma bensì un lavoro di grande mole, in cui trovano illustrazione tutte le manifestazioni delle lettere italiane sin dai tempi più remoti. Voglio con ciò dire che il Gimma ha dettato delle Accademie quasi in via incidentale o di digressione, mentre il Jarckio voleva limitata le sue ricerche soltanto alle Accademie.

« Riportandosi nel loco citato del *Giornale dei Letterati d'Italia* notizie intorno all'opera del Jarckio, si fa quasi allusione alla struttura incompleta di questo studio e si aggiunge a mo' di scusa per l'autore essere quasi impossibile di scrivere la Storia di tutte le Accademie d'Italia ad opera di un solo autore ».

« L'opera del Jarckio, per quanto poco aiuto apporti a chi voglia scrivere delle Accademie, segna tuttavia un passo di più verso la mèta cui avevano atteso il Garuffi ed il Gisberti ».

Nella « Difesa », Anno III, N. 1, 1 Ottobre 1900, il Maylender notava :

« Nell'indice d'opere aggiunto dal Mazzuchelli all'ultimo volume degli *Scrittori d'Italia* figura indicata la seguente :

Gisberti (Domenico) prete muranese. La Storia delle Accademie d'Italia. Opera M. S. appresso noi in fogli piccioli.

« Il Tiraboschi, che è scrupoloso nell'enumerare gli autori, non cita il Gisberti ; ed in generale nessun storico della letteratura fa menzione di una sua storia delle Accademie d'Italia. Ma in proposito io non potevo dubitare, poichè l'autorevole Mazzuchelli dichiarò d'averne posseduto il manoscritto. Confesso però che sin dal principio dubitavo del valore letterario dell'opera del prete muranese, perchè altrimenti, o il Mazzuchelli o qualche altro scrittore n'avrebbe senz'altro curato la stampa. Mi diedi pertanto alla ricerca del manoscritto del Gisberti, ricerca che mi procurò tali difficoltà da disperare del successo. E difatto avevo di già perduto ogni speranza di trovarlo.

« Finalmente, e quando meno me l'aspettavo, un brano di lettera scambiata in data Venezia, 16 aprile 1740 fra Apostolo Zeno ed il Conte Giammaria Mazzuchelli m'indusse a riprendere le ricerche.

« Da! P. Agostini — così lo Zeno (vedi Lettere, Vol. III, pag. 263) — ho ricevuto il Ms. del Gisberti, rimandatomi da V. S. Ill.ma, che per le obbligazioni che ho seco, può disporre a suo piacimento d'ogni altro libro sì a stampa che a penna esistente nella mia libreria. Dallo stesso Padre le sarà stato scritto in mio nome intorno a due piccioli manoscritti ch'io tengo l'uno dello stesso Gisberti, ove dà piena notizia dell'Accademia di Murano da lui fondata, l'altro delle antiche e moderne Accademie di Jesi fatto con molta diligenza, talchè sarebbe cosa desidera_

bile che in ogni altra città d'Italia da qualche valentuomo fosse stato ciò praticato ».

« Dunque l'instancabile Apostolo Zeno aveva avuto più volte per mano il manoscritto del Gisberti ed un altro lavoro a penna sulle Accademie di Jesi.

« Ben sapendo che nella biblioteca nazionale di Venezia si conservano molte opere dell'eruditissimo poeta cesareo, mi diedi, con raddoppiata lena e con l'aiuto del bibliotecario Conte Soranzo, a cercare, e finalmente arrivai al tanto desiderato manoscritto del Gisberti.

« Ma se da una parte io n'abbia provato grande piacere, d'altra parte mi convinsi purtroppo della fondatezza di quelle apprensioni ch'io avevo nutrito sin da principio per riguardo al valore dell'opera.

« Il manoscritto si conserva nella Marciana sotto la segnatura: Mss., classe X, Cod. XCV, e figura siccome già proprietà di Ap. Zeno. Non può quindi insorgere dubbio che questo non sia quello medesimo che si conservava appresso il Mazzuchelli.

« *Delle Accademie di Domenico Gisberti* » — questo ne è il titolo — non è una storia delle Accademie, ma un semplice indice alfabetico o catalogo, in cui il dotto muranese andava man mano notando le notizie che gli pervenivano o ch'egli stesso raccoglieva sulle singole adunanze letterarie d'Italia.

« Si vede che il Gisberti si preparava a compilarne la storia, e dalla differenza d'inchiostri mi parve di poter desumere che a questa raccolta di notizie egli deve aver atteso per lunga serie d'anni. Del che, come sarò a dire, fa prova l'altro manoscritto sulle Accademie di Jesi, che lo Zeno aveva inviato al Mazzuchelli.

« Il manoscritto del Gisberti non è paginato, in molti luoghi vi si legge a stento causa la calligrafia irregolare, — qua e là si trovano dei disegni d'imprese accademiche, il che prova che l'autore tendeva anche ad illustrare gli stendardi delle adunanze. In quanto poi alle notizie delle singole accademie, per riguardo a poche fra cui, specie di quelle degli *Aspiranti* di Conegliano, si possono leggere dati estesi e dettagliati, — di molte adunanze non si trova segnato altro che il solo nome, senza l'indicazione della sede, così è il caso degli *Affiliati*, *Agghiacciati*, *Chimerici*, *Concordi*, *Eguali*, *Eletti*, *Eccentrici*, *Fecondi*, *Fioriti*, *Imbiancatori*, *Incauti*, *Industriosi*, *Lucidi*, *Malanconici*, *Occupati*, *Peregrini*, *Politici*, *Pontifices*, *Pacifici*, *Partenopei*, *Pazzi Amorosi*, *del Piacere Onesto*, *Pietosi*, *Puliti*, *Raccolti*, *Rifioriti*, *Rischiarati*, *Ritirati*, *Sabei*, *Schiumati*, *Scioperati*, *Sepolti*, *Serafici*, *Sfaccendati*, *Sopiti*, *Specolanti*, *Taciturni*, *Vigilanti*, *Umidi*.

« Oltre che dell'Accademia degli *Aspiranti* di Conegliano, il Gisberti dice con ricchi particolari dell'Accademia degli *Illustrati* di Vienna ch'egli vuol fondata già nel 1558 con l'impresa del sole con una nube di sotto ed il motto: « *Illustrat et elevat* », e così pure degli *Incogniti* di Venezia, di cui il Loredano scrisse *le glorie*, e degli *Invaghiti* di Mantova, fra i quali menziona aggregati l'Ariosto ed i due Tasso.

« In una parola il Gisberti non può venir considerato fra gli storici delle Accademie, poichè le notizie che di lui ci rimangono dimostrano soltanto che egli faticava molti anni intorno a questo lavoro e che aveva in animo di scrivere una storia di tutte le Accademie d'Italia, e forse anche una storia di tutte le Accademie private del mondo, come in Germania, tra altri il Menchenio, aveva compilato quella delle Accademie pubbliche o Università.

« Di fatto dal manoscritto sulle Accademie di Jesi, di cui si fa menzione nella surriferita lettera dello Zeno, e che ha per autore Giulio Cesare Tosi (copia di que-

sto manoscritto la devo alla gentilezza del Conte G. Balleani di Osimo nella ricca biblioteca del quale è custodito) si rileva che il Tosi scrisse delle Accademie di Jesi per invito di Domenico Gisberti, ed anzi al Gisberti è dedicato il suo lavoro.

Nella dedica il Tosi così si esprime :

« L'istorica descrizione di tutte le Accademie del mondo che V. S. Ill.ma va tessendo... », e siccome il lavoro del Tosi porta la data 20 giugno 1674, ciò prova che il Gisberti attendeva a questo lavoro 14 anni, prima che il Garuffi pubblicasse la prima parte dell'Italia Accademica.

Nel « La Difesa », Anno III, N. 2, Lunedì 8 Ottobre 1910, si legge :

« ... Ed ancora un'opera sulle Accademie devo io citare, prima di chiudere questo breve mio saggio sulla bibliografia accademica.

« In Roma nell'anno 1741 presso i Lazzarini vennero licenziate alle stampe le : *« Notizie storiche delle Accademie d'Europa con una relazione più diffusa dell'Accademia nobile ecclesiastica di Roma ristaurata dal sommo Pontefice Pio Sesto felicemente regnante, umiliate al di lui trono supremo dal Conte Paolino Mastai Ferretti »*.

« Quanto tronfio e ampolloso è il titolo dell'opera succitata, altrettanto meschino si è il contenuto di queste Notizie storiche, in cui il Mastai-Ferretti, volendo abbracciare, impreparato, un'argomento di grande mole, non ha fatto altro che scodellare dagli autori tedeschi, specie da Michele Shimer (Tract. Polit. de Acad. prof. disert. Vledit. Jenae, 1627) le definizioni e le lodi delle Accademie, di cui la seguente segna il colmo dell'esagerazione.

« *Academia dicitur religionis christianae lararium : orthodoxiae praesidium, pietatis ergasterium : oeconomiae vivarium : virtutis templum : morum phrontisterium : patriae ornamentum, decus, atque robur ; juventutis succrescentis plantarium, in quo dentur nova ecclesiae et Reipublicae lumina, nova Civitatis columnina* ».

« Insomma anche il Mastai-Ferretti ha lasciato dietro di sè il desiderio che altri scriva una storia dettagliata delle private Accademie, poichè di quelle d'Italia egli ne cita pochissime con dati tolti dal Garuffi.

« Un interesse particolare desta invece la relazione sull'Accademia nobile ecclesiastica di Roma, che il Mastai-Ferretti ha aggiunto al suo lavoro, e che si presenta dettata con cura e con ricchezza di notizie.

« E questo è tutto il materiale di cui può disporre chi volesse tessere una storia delle private Accademie.

.
« Debbo qui citare il noto libro del Medici sulle *Accademie di Bologna* stampato nel 1852 ».

Anche dai viaggiatori stranieri che descrissero le cose vedute in Italia, ci sarebbe da trarre partito. Ricordo pel secolo XVII il Misson che ha, nei suoi tre volumi della fine 1600 un notevole elenco di Accademie italiane e ne riferisce i nomi straordinari e curiosi ; e non dimentico il Lalande nel suo ampio « Ufficio in Italia ».

VIII. *L'opera e l'autore.*

Questi estratti dal giornale « La Difesa » — che è introvabile forse, per chi non si rechi a leggerlo a Fiume, — illustrano non solo l'opera del Maylender e i propositi che ispirarono e ressero la sua lunga fatica, ma danno la « storia delle storie » delle Accademie di cui fu tanto ricca l'Italia.

Dovevano servire per la lunga prefazione che l'autore preparava e veniva pubblicando come primo saggio nel suo giornale.

Per codesta ragione ho creduto bene largamente riferire, quasi per presentare l'opera con le stesse parole di chi la scrisse con tanto studio e tanto amore.

La morte prematura impedì che la prefazione fosse composta; ma i brani di per sè già illustrano il lavoro che oggi si presenta agli studiosi.

Quanto a raccolta di dati l'opera può dirsi assai ricca; lunghi viaggi e prolungati soggiorni nelle varie città della penisola, assidue ricerche in tutte le biblioteche italiane, consentirono al Maylender di raccogliere notizie su ben 2750 Accademie, sia letterarie che scientifiche.

Manca, come si disse, la prefazione, che avrebbe dovuto compendiare il risultato delle varie ricerche. — Ma il *metodo* seguito nella esposizione, e soprattutto lo sforzo continuo, fatto per mettere in rilievo l'importanza di ogni singola Accademia, in relazione al relativo periodo storico, consentono al lettore di trarre quelle conclusioni che dall'indirizzo generale dell'opera scaturiscono di per sè.

L'esame sottile dei critici potrà oggi indicare qualche lacuna, o qualche inesattezza, ma l'opera è salda, e resta: e l'importanza sua si desume anche dalle note che illustrano ogni singola Accademia.

Riassumendo:

Michele Maylender fu il primo araldo dell'autonomia di Fiume e fu « *colui che la difese a viso aperto* »: fu il podestà che seppe e volle rivendicare l'antico e saldo diritto di Fiume, e le forze del suo vecchio Statuto, di tipo italiano: e fu lo storico zelante, dotto, appassionato di una delle più belle manifestazioni dell'ingegno e della coltura italiana, le *Accademie*, che tennero viva nei secoli di servitù la lingua, le memorie, la dottrina, la scienza, la tradizione nostra nelle varie città italiane: e le unì con i stretti vincoli morali, quando i vincoli politici erano vietati e contrastati e soffocati.

Michele Maylender dedicò tutte le ore libere dalle sue molte fatiche a questa grande *opera di italianità*.

E volle, ostinatamente volle, che l'opera vedesse la luce in Italia: rifiutò offerte non italiane: respinse aiuti. E nel suo testamento dispose che la pubblicazione, nel caso di sua morte prematura, fosse curata dall'Ateneo Veneto.

L'insigne Istituto non fu in grado di assumere tale compito: *la vedova Ginlietta Venchiarutti-Maylender* amorosamente si provava fidando nella cooperazione di tutti.

Il libro esce, in bella e degna veste, in Italia: a Bologna, all'ombra della vecchia « Accademia dell'Istituto delle scienze » che F. Marsili fondò a complemento e rinnovamento dello Studio antico e glorioso. Fiume — che fece sì lunga e gloriosa prova di resistenza ed ebbe la Reggenza del poeta soldato per mostrare al mondo la sua fede, ed affrontò impavida i più duri sacrifici per voler esser italiana. — vede compiuto il voto del suo figlio illustre e caro, tutte le città italiane, ricordate nel libro del Maylender, saluteranno grate la memoria di lui, che con patriottico spirito, là dal Quarnaro, designato da Dante come confine d'Italia, volle e seppe tutte riunirle nella unità spirituale della gran madre comune: l'Italia.

Roma, Agosto 1926

LUIGI RAVA

Accademia degli Abbagliati — Modena.

A pag. 85 T. VI della *Biblioteca Modenese* (Modena 1786) il Tiraboschi, di Marco Aurelio Cavedagni da Lentesone in quel di Brescello dichiara, che una sua dissertazione: *Sopra le separazioni del corpo umano* fu detta nell'Accademia degli Abbagliati dal Dott. Divini in Modena.

Forse questa è la stessa di cui è parola nell'articolo nono della *Prima Raccolta d'Osservazioni, e d'Esperienze del Sig. Antonio Vallisnieri, ecc. Venezia, appresso Girolamo Albrizzi, 1710*. Il celebre scienziato in due discorsi, che egli intitola *Abbaglio primo* ed *Abbaglio secondo* tratta del dubbio se la digestione del cibo, che si fa nello stomaco, dipenda dall'acido; e menziona l'Accademia degli Abbagliati avente per Impresa un cranio umano colle suture, ed il motto, tolto da Ippocrate: DECEPERUNT ME. A capo dei cataloghi delle Accademie del Jarchio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditae Italiae. Lipsia, 1725*) e del Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730*) è indicata un'Accademia degli Abbagliati, ma non vi figura registrata nè la città ove ebbe sede, nè l'anno di fondazione. Il Fabricius registra però, all'anno 1647 e con richiamo al T. 3 del *Supplemento al Giornale d'Italia* p. 427, la surricordata Accademia, ove recitò il Vallisnieri col titolo: *Sperimentale Antonii Vallisneri*, ma non dice in qual città è fiorita.

Accademia degli Abbagliati — Venezia.

Venne fondata in casa Marini a S. Moisè dal cav. *Girolamo Brusoni* di Legnago nel 1650. — Estintasi dopo breve tempo, venne riaperta in casa dello stesso Brusoni. Sua Impresa era: il vaso di

bronzo descritto da Virgilio, che percosso dal sole ne riflette dovunque i raggi, col motto: PER OMNIA VERSAT. Dallo Zanon (*Catalogo delle Accademie che in diversi tempi fiorirono nella città di Venezia ecc.* pag. 280 T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e commercio. Udine, 1771*) riporta queste notizie Michele Battagia nella sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)*.

Accademia degli Abbandonati — Bologna.

L'Orlandi a pag. 27 delle *Notizie degli scrittori Bolognesi (Bologna, 1714)* la dice antica, ma non fu in grado di precisare l'anno della sua erezione. Per gran tempo restò oziosa, poi nel 1677 riprese l'interrotta attività con sede nel Collegio di Montalto. Si assopì nuovamente per riaprirsi l'anno 1707. Per corpo d'Impresa presero gli Abbandonati tre radici di corallo galleggianti sopra l'onde del mare e l'animarono col motto: NON SEMPER NEGLECTA.

A questi brevi cenni Michele Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna. Bologna, 1852, pag. 62*) aggiunge aver quest'Accademia dato in luce nel 1764 un libro col titolo: *Rime degli Accademici Abbandonati ecc.*

Il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia. T. I, pag. 59, Bologna, 1739*) ed il Fabrizio (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730*) registrano gli Abbandonati siccome « restituiti » l'anno 1670; nel Catalogo posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica, e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* se ne fa risalire l'origine al 1670.

Accademia degli Abbandonati — Napoli.

Consta di essa soltanto, che vi era ascritto Andrea d'Orso nel 1635 e che nel 1649 ne era Principe Carlo de Lellis. Nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane, anno III*) Camillo Minieri Riccio, per riguardo alla sua esistenza, desunta dall'aggregazione del d'Orso, si riporta al Sonetto di questi posto in fronte alle *Lettere* di Venerosi Pietro (*Napoli, 1635*), ed al Principato tenutovi dal de Lellis, alla pag. 155 degli *Applausi Poetici (Napoli, 1649)* del de Lellis stesso.

Accademia degli Abbarbicati — Messina.

Sulla fede del Mongitore (*Bibl. Sicula*, T. II, pag. 195 e *Prefazione alle Rime degli Ereini*, p. VII) il Quadrio, il Gimma, il Jarchio, lo Zanon ed il Mazzuchelli ne fissarono la fondazione all'anno 1653. Questa data significherebbe che gli Abbarbicati, i quali anche *Radicati* vengono detti, sieno stati istituiti quattordici anni dalla fondazione dell'illustre messinese Accademia della *Fucina*. È questo un errore, che nella pregiata sua opera intitolata: *L'Accademia della Fucina di Messina (1639-1678) ecc.* Catania, tip. Giannotta, 1903 Giacomo Nigido-Dionisi volle rettificare, asserendo che, non l'anno 1653, ma nel 1636 alquanti letterati iniziarono delle riunioni in casa del nobile Alberto Tuccari e costituirono l'Accademia degli Abbarbicati, d'effimera durata, e poi risorta l'anno 1653 ad opera dello stesso Tuccari. Egli è ben vero che il Dionisi in ciò affermare non si riporta alle fonti d'onde in proposito attinse; merita egli tuttavia fede per la straordinaria profondità degli studi e scrupolosità di ricerche.

Gli Abbarbicati furono adunque, checchè si dica in contrario, la più antica fra le messinesi Accademie, fatta forse eccezione per l'Accademia d'armi e di lettere detta della *Stella*; e fors'anco a questa precedette, poichè all'anno 1598 qualche Scrittore ritensi autorizzato di ricondurne la prima origine.

L'Accademia Abbarbicata si mantenne in vita fino all'anno 1678, quando, causa la rivoluzione, il Vicerè sopprime tutte le Accademie ed anco l'Università di Messina (G. Oliva: *Abolizione e rinascimento dell'Università di Messina*, in *CCCL Anniversario dell'Università di Messina. Messina, Trimarchi, 1900*); per cui le adunanze della *Stella*, della *Fucina* e degli Abbarbicati, sorte su per giù nella stessa epoca, per circa quarant'anni coesistettero, in modo però che il minor grido ed attività restò a carico degli Abbarbicati, di cui pochissime notizie trovansi registrate. Si sa positivamente che la nostra Accademia aveva per Impresa un campo pieno di spighe con un rastrello per isvellere l'erbe nocive, e col motto virgiliano: NE STERILES DOMINENTUR AVENAE, e che diede alle stampe: *Festosi presagi dell'Accademia degli Abbarbicati per la nascita felice del principe delle Spagne. Venezia, 1659.*

Alessio Narbone a pag. 112 del Vol. II della *Biblioteca Sicola Sistematica*, fissatane al 1636 la fondazione, ricorda che quest'adunanza s'ebbe lodi da Dom. Arganzano nelle sue *Pompe Festive per la solennità della sacra Lettera*. Ugualmente ricordasi l'Abbarbicata adunanza in un'opera inedita custodita nel Civico Museo di Messina

ed estesa da un tale P. Giuseppe Caneo sotto il titolo : *Avvenimenti... di Messina*, ove si legge che « prima della passata guerra (1674-78) « v'erano in Messina tre Accademie di belle Lettere, una della *Fucina*, una della *Barbicata*, e l'altra delli *Salivari*... la seconda in « casa d'Alberto Tuccari, della Mastra Senatoria cittadina, e si faceva « ogni Mercoledì il doppio pranzo ».

Fra questi Accademici trovammo aggregati : Jacopo Cesareo, Gregorio Costante, Tommaso Fardella trapanese, Gueli Francesco piazzese, Lipsò Niccolò da Ragusa di Sicilia, Micalizzi Andrea, Mirello Mora Antonino, Carlo Musarra, Natale di Giovanni, Giuseppe Pilaja, Francesco Rizzo, Placido Samperi, Paolo Sapone (il Recido), Giovanni Ventimiglia, ed altri.

Accademia degli Abbassati — Roma.

A pag. 230 del codice ms. N°. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della R. Biblioteca casanatense di Roma figura registrata coll'Impresa raffigurante un angelo intento a soffiare un albero che si piega, col motto : NON FRANGOR. Deve esser stata istituita nel secolo XVII.

Accademia degli Abbozzati — Firenze.

Terza nel *Catalogo dell'Accademie d'Italia* registrate dall'Udinese Antonio Zanon in fine al T. VIII dell'opera sua postuma : *Della Utilità morale, economica, e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* figura quella de' fiorentini Abbozzati, ma manca l'indicazione dell'anno in cui fu fondata. Di più del nome non se ne legge in una dissertazione del Dott. Giulio Santini, addetto al R°. Archivio di Stato di Firenze, sui teatri della Toscana, il di cui primo capitolo : *Accademie Drammatiche e loro Teatri*, alla di lui cortesia dobbiamo. E qui ci sia lecito d'esprimere il desiderio che lo studio del Santini abbia compimento e sia licenziato alle stampe.

Accademia degli Abbozzati — Lucignano.

Il nome soltanto ne fu da noi rilevato in un foglio esistente fra le carte del Conte Giambattista Roberti di Bassano, autore dell'incompiuta opera : *Notizie delle Accademie d'Italia*, che ms. custodisce la Biblioteca Comunale di Bassano. Inutili riuscirono le nostre ri-

cerche per completare la notizia di questa e dell'altra lucignanese Accademia detta degli *Infecondi*.

Accademia degli Abbozzati — Pistoia.

All'anno 1608 ne ricondusse l'istituzione Jacopo Maria Fioravanti, null'altro aggiungendo (*Memorie Storiche della Città di Pistoia. Lucca, per Filippo Maria Benedini, 1758*), mentre il Mazzuchelli a pag. 21 P. I degli *Scrittori d'Italia*, con richiamo al *Catalogo delle Accademie d'Italia* del Gisberti, le attribuisce per Impresa una statua di marmo abbozzata cogli scalpelli ed il mazzuolo, ed il motto: UT SPECIOSA DEHINC, e siccome fondatore il giureconsulto Bastiano Forteguerra. Versava sulle lettere ed anche sulla musica, poichè sotto l'anno 1719 nel Vol. I degli *Atti della Pistoiese Accademia dei Risvegliati* (mss. Rossi-Caligoli N°. 2580 della Biblioteca Nazionale di Firenze) si legge, che in quell'anno Atto Forteguerra aveva chiesto il teatro dei Risvegliati affine gli Abbozzati potessero recitarvi un Oratorio in musica.

Accademia degli Abbozzati — Sezze.

V. *Addormentati* - Sezze.

Accademia degli Abbreviatori — Roma.

Tra le Accademie le diede luogo l'udinese Antonio Zanon, il quale come tale la registrò nel suo Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*. Lo Zanon si è male apposto, poichè gli Abbreviatori erano ufficiali pontificii formanti un Collegio speciale antichissimo, a capo di cui un Magister Brevium. Del Collegio degli Abbreviatori ovver Scrittori de' Brevi o epistole papali scrisse la storia Giovanni Ciampini sotto il titolo: *De Abbreviatorum de Parco Majori, sive Assistantium S. R. E. Vicecancellario in Literarum Apostolicarum expeditionibus, antiquo statu illorumve in Collegium erectione, munere, dignitate, prae-rogativis ac privilegiis, dissertatio historica. Romae, ex typ. Cam. Apost. 1691*. Noi non vi riscontrammo notizie ovver cenni tali da rendere il detto Collegio neppur assomigliante alle letterarie adunanze.

Accademia Abiatiana — Cremona.

L'intitolammo dal nome del suo fondatore Benigno degli Abiati, cremonese, Vicario generale nella Religione Agostiniana negli anni 1582, 1587 e 1594. Frequentava quest'adunanza il Vescovo di Cremona Cardinale Niccolò Sfondrato, poi Papa Gregorio XIV, e Francesco Arisi nella *Cremona Literata* (T. II, pag. 376), all'anno 1582 in proposito ragguaglia: « Benignus de Abiatis, sive de Ablaticis, « August. Theologus, et Sacrarum Literarum expertissimus interpres, « cuius auctoritate pro similibus disputandis Cremonae fuerat insti- « tuta *Academia*, cui crebro intererat Nicolaus Cardinalis Sfondratus « Cremonensis Ep. ad Summum Pont. fastigium exinde elatus, qui « Benignum ut Fratrem alterum praediligebat ».

Vincenzo Lancetti nella sua *Biografia Cremonese* (Milano, 1819) intitola quest'Accademia col nome di *Biblica*, ed aggiunge che a fondarla concorsero col P. Abiati i più valenti giureconsulti e teologi, indicandone siccome scopo l'illustrazione dei passi dubbi della Sacra Bibbia secondo i principi della vera religione cristiana, nonchè la correzione delle versioni greche e latine non poco errate e causa di diatribe e contestazioni specie ad opera degli Scrittori oltramontani.

Il Lancetti fa cadere lo scioglimento dell'adunanza colla morte del P. Abiati avvenuta nel 1603.

Al Garuffi, che nell'*Italia Accademica* (Rimini, 1688) a pag. 247-266 s'occupò delle Accademie Cremonesi, questa dell'Abiati rimase ignorata.

Accademia degli Aborigeni — Roma.

Il Canonico D. Francesco Maria Turrìs l'anno 1777 si fece solerte promotore d'un'adunanza letteraria dove si dovessero recitare dissertazioni scientifiche e discorsi attinenti alle discipline teologiche e canoniche, nonchè composizioni poetiche. Il Pontefice Pio VI avendo accolto il novello sodalizio sotto la sua protezione, venne esso inaugurato li 13 ottobre dello stesso anno nel sacro palazzo apostolico del Quirinale e posto sotto la celeste egida della Natività di Maria Santissima e di San Tommaso Aquinate. Si contendevano allora la palma de' certami letterari le Accademie d'*Arcadia* e dei *Forti*, ed il Turrìs, acciò non si credesse che con questa nuova fondazione si fosse proposto di arrecar nocumento alle due consorelle, intitolò la sua col semplice nome di Accademia de' *Deboli Aborigeni*,

adattandovi l'Impresa di una canna che dal vento agitata piegasi ma non cade, ed il motto: STO QUIA DEBILIS. E per riguardo al titolo dell'Accademia, ed al significato del suo stemma si legge nella *Prefazione Istorica di Amasi Egizio* (ab. Michele Trenca di Monaco in Provenza) inserita a pagg. 12-16 della *Parte prima delle Rime degli Aborigeni recitate in diversi tempi nella loro adunanza in Roma — alla Santità di Nostro Signore Pio Sesto Pontefice Massimo (Roma, 1779, nella stumperia di Generoso Salomoni)* averli il Turris prescielti, affinchè, portando l'Accademia in fronte nome sì umile e basso, non desse motivo ad alcuno d'insultarla e deriderla, e ciò ad imitazione de' savi fondatori d'Arcadia, che vollero comparire con povere pastorali spoglie, onde alcun non credesse che pretendessero eglino d'intimar guerra agli altri ceti letterari e all'altre Accademie esistenti.

Malgrado queste assicurazioni e proteste di modestia e di riguardo verso gli Arcadi ed i Forti, gli Aborigeni divennero in breve volger di tempo sì numerosi e tanto zelo spiegaron in far prosperare la lor società, che si cominciò a temerne la concorrenza ed a macchinare insidie a loro danno. Amasi Egizio se ne querela: Parea — scrive egli — che nel suo nascimento l'Accademia promettesse un esito proporzionato al di lei nome, ma nel giro di poche lune, a guisa d'un picciol fiume che avvanzandosi nel corso fa sempre nuovo acquisto d'acque, ed ingrandisce il suo letto, seppe così crescere e dilatarsi, che fondò colonie rispettabili anche fuori dello Stato Pontificio, e fece acquisto de' migliori Soggetti d'Italia e di Roma, fra' quali meritano d'essere nominati singolarmente il celebre ab. Pietro Metastasio, Mons. Ennio Quirino Visconti, il sig. abate Gaetano Golt, l'ab. Giuseppe Casali, l'ab. Petrosellini, l'ab. Nardecchia, l'ab. Spaziani, ne' quali Roma ammira il gusto sopraffino della Poesia, e li sigg. abati Minzoni e Monti, due dei più canori Cigni dell'Eridano...

L'invidia che sempre suol andar compagna alla gloria in vedere così improvvisamente così maravigliosi progressi, tentò di oscurarne la fama e spargere fra gli spiriti deboli il suo veleno. Quindi è che cominciossi a spander voce che erasi radunato questo ceto di deboli Aborigeni per contrastare sfacciatamente con quello de' Forti. Il Promotore saviamente riparò questo sconcerto, ritenendo solo il titolo di Aborigeni col togliere quello di Deboli; cangiò il motto dello stemma con quello: AGITATA VIRESCIT; vi aggiunse come proprio degli Aborigeni una fiamma luminosa che indica dilatarsi e diffondersi. Non volle però riformare altro di esso stemma, lasciandovi la canna per dimostrare la primiera sua origine; escluse il nome di Pre-

sidente ed accettò per consiglio dei suoi Dodicemviri quello di perpetuo Dittatore. Ciò eseguì nella pubblica adunanza tenutasi li 5 Ottobre 1778, nella quale recitò una soda ed erudita dissertazione morale latina, esagerante i gran mali che dall'ozio come da infetta sorgente derivano.

In quest'adunanza pubblica venne deliberata la pubblicazione delle Rime fin allora recitate in Accademia ed il volume — già menzionato — venne in luce l'anno seguente; tre anni dopo uscì la *Seconda parte delle Rime (Roma, per il Salomoni, 1781)* con un preambolo dal titolo: *Continuazioni del Discorso storico sopra i fasti accademici*, dal quale si apprende, fra altro, che gli Aborigeni per conservare quell'armonia, che tanto piace, il doveroso rispetto e la necessaria dipendenza alla Generale Accademia Madre, non permettevano fondazioni di colonie se prima queste non si fossero assoggettate alle leggi universali di essa, nè facevano aggregazioni se non se di Soggetti abili e degni e senza il minimo loro dispendio ad oggetto che la cupidigia dell'oro non istimoli ad intrudervi qualcuno, il quale sfornito fosse de' requisiti dalle Accademiche Statutarie leggi ricercati... La gara e l'emulazione nel merito letterario è stata sempre l'anima e lo spirito regolatore, scrivendo Vellejo Patercolo: *emulatio alit ingenia*; ond'è che gli Aborigeni nelle utili e dotte loro fatiche, tuttochè procurino di non essere inferiori a qualunque altro ceto letterario, niente di meno la di loro emulazione non eccede i giusti limiti della virtù; prefiggendosi la maggiore indifferenza con tutte le altre letterarie adunanze ed in ispecie colla rinomata Arcadia; che anzi hanno mai sempre desiderata, e nelle occasioni dimostrata, la di loro sincera amicizia e perfetta corrispondenza. A tale oggetto cerca la nostra Accademia di sfuggire qualsivoglia motivo d'offesa e di aspra gara; e come quella che non presume di pregiudicare altrui, nè di rimanere in veruna guisa pregiudicata, biasimerà sempremai la censura di cui fu scritto: *Dat veniam corvis, vexat censura columbas*.

Così lo scrittore dei fasti accademici. È chiaro però che l'ostentazione degli Aborigeni di non volere entrare in aspra gara colle altre Accademie, e men che meno poi con quella degli Arcadi, non stava in armonia coi fatti. Che se si consideri il numero straordinario degli aggregati e delle colonie dell'Accademia, l'uso de' nomi accademici tolti dalle storie dell'antica Grecia, la tendenza di accattivarsi le grazie ed i favori della Curia pontificia, manifesta eluce la smania degli Aborigeni di oscurare la fama delle altre romane Acca-

demie e specie di quella d'*Arcadia*. Di questa rivalità ci offre prova la soppressione da parte dell'*Arcadia* della propria colonia *Cisminia* di Ronciglione per essersi questa fusa colla ronciglionesa colonia degli Aborigeni detta *Erculea* (*Archivio d'Arcadia — Colonie, Vol. II*).

Nel 1781 oltre la seconda parte delle Rime, l'Accademia Aborigena pubblicò per le stampe: *Componimenti poetici dedicati agli Eccellentissimi Signori Conte D. Luigi Onesti e Donna Costanza Falconieri in occasione delle loro acclamatissime Nozze dall'Abate Sante Garofoli Accademico Aborigene. Roma, per il Salomoni*. L'ab. Garofoli fu il raccoglitore di questi componimenti, i di cui autori, ascritti all'Accademia generale ed alle sue colonie, figurano menzionati nel capitolo: *Poesie degli Aborigeni*, pag. 23-28 dell'opera di L. Vicchi: *Nuovo Saggio del Libro intitolato: Vincenzo Monti. — Le Lettere e la Politica in Italia dal 1750 al 1830 (Decennio 1781-1790). Faenza, 1883*.

Cogli *Arcadi* gareggiarono anche in dedurre Colonie, ed in breve, quali rampolli dell'Accademia generale, ne vennero istituite in Cesena (la *Savia*), in Macerata (la *Potenziana*), in Modena (la *Modenese*), in Racconigi, in Ronciglione (l'*Erculea*), in San Severino Marche (la *Potentina*), in S. Angelo in Vado (la *Tifernate Metaurense*), in Subiaco (l'*Ernica dell'Aniene*), in Todi (la *Tudertina*), in Toscanella (la *Toscana*), ed in Velletri.

È addirittura strabiliante il numero di Accademici che nel corso di soli cinque anni vennero ascritti fra gli Aborigeni. Di essi si hanno due cataloghi, l'uno inserito nella prima, l'altro nella seconda parte delle citate Rime. Oltreciò nella seconda parte si contiene la seguente *Serie degli Emminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali Aborigeni Acclamati coi rispettivi loro nomi accademici disposti per ordine alfabetico*: Anselmo Cantauriese (card. Andrea Negroni), Anselmo Laonese (card. Giovambattista Rezzonico), Chilone Lacedemonio (card. Andrea Corsini), Dionisio Corintio (card. Giovanni Ottavio Mancinforte Sperelli, Protettore della colonia *Savia* di Cesena), Filocle Ateniese (card. Vincenzo Maria Altieri, Protettore della colonia *Toscana* di Toscanella), Periandro Corinzio (card. Romualdo Guidi), (card. Guglielmo Pallotta, Protettore della Colonia *Erculea* di Ronciglione), Severino Binio (card. Opizio Lazzaro Pallavicini), Severino Sulpizio (card. Vittorio Amedeo delle Lanze), Solone Ateniese (card. Giacinto Gerdil).

Il primo catalogo degli Aborigeni contiene i seguenti nomi:

Acate Iliaco (Marchese D. Gasparo Notarbartolo — palermitano), *Acrisio Argivo* Salvatore Proja Podestà — d'Ischia), *Adrasto Argivo*

(.), *Agamemnone Miceneo* (Pietro Pelio Parenzi — spoletino), *Agesilao Argivo* (ab. Teodosio Bencivenga — romano), *Alceo Lesbio* (Mons. Quarantotti — romano), *Alceo Mitileneo* (D. Lorenzo Bonanni — di Castel Piano in Toscana), *Alcibiade Ateniese* (Barone Carlo Ancajani — spoletino), *Alcimene Messinese* (Luigi Bonca — di Lucerna), *Amasi Egizio* (ab. Michele Trenca — di Monaco in Provenza), *Ameno Cretese* (P. D. Paolo Regio — torinese), *Anacarsi Scizio* (Marchese Giuseppe Ponzoni — cremonese), *Anacleto Ateniese* (Priore D. Giovanni Batt.^a Porini — astigiano), *Anacreonte Tejo* (ab. Gregorio Nardecchia — romano), *Anassagora Clazomenio* (ab. D. Gennaro Pianta), *Anassimandro Milesio* (Mons. Antonio Palombi — romano), *Anassimene Milesio* (Marchese di Leonforte, Principe di Scordia Brancinforte — palermitano), *Anfione Tebano* (Vincenzo de Abbate — torinese), *Antenodoro Ateniese* (Protomedico Sicca — di Alba), *Antigone Caristio* (Pacifico de Cesaris — ronciglione), *Antimaco Acheo* (ab. Giacomo Bonfiglioli — romano), *Antioco Ascalonio* (ab. Clemente Giardini — romano), *Antipatro Sidonio* (P. Alessandro Menandri), *Apollo Delfico* (ab. Gaetano Golt — romano, Presidente dell'Accademia dei *Forti*), *Apollonio Pergeo* (ab. Bevilacqua — ischiano), *Arcefila Pittaneo* (P. D. Andrea Grandi — veronese), *Archelao Ateniese* (ab. D. Giuseppe Castoreo), *Archimede Siracusano* (Marchese Rinaldo del Bufaldo — romano), *Archita Tarentino* (Mons. Domenico Laurenti Vicario Generale — di Viterbo), *Arriano Nicomedense* (Conte Augusto Serponti — milanese), *Aristipppo Cirenaico* (ab. D. Rinaldo Santaloni — di Civita Castellana), *Aristofane Lacedemonio* (ab. Anton Maria Candelori — di Montalto), *Aristossene Tarentino* (P. F. Epifanio Gandino — di Asti), *Aristotile Stagiritico* (Alvise Mocenigo — veneziano), *Ateneo Egizio* (avvocato Gio. Castiglioni — ischiano), *Atlante Mauritiano* (Marchese dei Conti Guidi — di Bagno), *Biante Prieneo* (P. Tommaso Agostino Ricchini — cremonese), *Bocchiride Egizio* (ab. Gio. Francesco Giusti — nizzardo), *Boezio Severino* (ab. Filippo Rosati — romano), *Braside Lacedemonio* (Paolo Sterbini — viterbese), *Cadmo Milesio* (D. Bernardo Gödlin — di Lucerna), *Calippo Ateniese* (Padre Francesco dello Spirito Santo — romano), *Calippo Ciziano* (Conte Marco Paoluzzi — forlivese), *Callimaco Cireneo* (Padre Vincenzo Chiesa de' Predicatori), *Calistene Olintense* (ab. Vincenzo Falsacappa — cornetano), *Calistrato Ateniese* (ab. Francesco Evangelisti — romano), *Candido Siracusano* (Padre Tamagna Minor Conventuale), *Chilone Lacedemonio* (cardinale Andrea Corsini), *Cinea Tessalico* (Mons. Pietro Spagna — romano), *Cirillo Alessandrino* (P. Giuseppe Faraldi — di Monaco — Provenza),

Cleante Asiatico (Conte Carlo Vallemani — fabrianese), *Cleobulo Lidio* — (P. Tommaso Agostino Vairani — cremonese), *Cleostrato Tenco* Giuseppe Giorgi — bevanate), *Clitomaco Punico* (D. Giulio de' Marchesi Litta Visconti Arese — milanese), *Codro Ateniese* (Marchese Ludovico Busca — milanese), *Cratippo Ateniese* (Mons. Pietro Caroni Teologo di S. M. il Re di Polonia), *Creonte Tebano* (capitano Alessandro Castiglioni — ischiano), *Crisippo Eleatense* (conte Luigi Bulgarini — mantovano) *Ctesibio Ascreo* (Fulvio Cacciati — cornetano), *Damiano Larisseo* (il dottore Del Bene), *Damone Ateniese* (P. Fonda delle Scuole Pie), *Demade Ateniese* (ab. Giuseppe Posi — romano), *Demetrio Falereo* (D. Vincenzo dei Duchi Lante — romano), *Demetrio Magnesio* (P. Gaetano Martinelli Minor Conventuale), *Diogene Pastagonio* (P. Stefano Diana Crispi delle Scuole Pie), *Democrate Ateniese* (Marchese Luigi Cagnola — milanese), *Democrito Abderita* (P. Gio. Battista Ghezzi — bergamasco), *Demofonte Ateniese* (ab. D. Gio. Orazio Minocci — di Montalto), *Demonace Cretense* (P. Gio. Francesco di Montefegatesi — cornetano), *Demostene Ateniese* (Mons. Giulio Cesare Capece Anghillara de' Conti della Somaglia — piacentino), *Diceardo Messenio* (Marchese Carlo Caracciolo di Ciproglia Duca di S. Teodora — napolitano), *Diodoro Alessandrino* (Conte Francesco Fattiboni — cesenate), *Diofanto Alessandrino* (P. Quarantotti ch. Reg. Min.), *Diogene Laerzio* (Dott. Eustacchio Zannotti) — bolognese) *Dione Bittinio* (Nobiluomo Giovanni Foscari — veneziano), *Dione Crisostomo* (ab. D. Francesco Pazzagli segretario di Mons. Altieri), *Dionigi Eracleota* (cav. D. Alessandro conte Brusciotti arciprete di Viterbo), *Dionisio Alicarnasseo* (ab. Vincenzo Monti — ferrarese), *Dirceo Ateniese* (ab. Francesco Saverio Marchesi — maltese), *Duri Tracio* (conte Giovanni Della Scala — lodigiano), *Eforo Eolio* (ab. D. Leopoldo Tangerini segretario del Governatore di Perugia), *Eliodoro Larisseo* (Mons. Luigi Antonio Bottiglia dei Conti di Sovculx — torinese), *Elicone Ciziano* (ab. Canizzari — ischiano), *Epimenide Cretense* (ab. Lorenzo Sparziani — romano), *Eraclide Eraclio* (ab. D. Vincenzo Dacci arciprete di Castelgandolfo), *Eraclito Pontico* (Duca D. Giovanni Oneto — palermitano), *Erodoto Alicarnasseo* (ab. Onofrio Minzoni — ferrarese), *Eschine Ateniese* (ab. Innocenzo De Angelis — romano), *Estico Pontico* (P. D. Luigi Griffotti Somasco), *Euclide Megarense* (ab. D. Martino de Stefani — pavese), *Eudemo Rodio* (Girolamo Colonna — romano), *Euforione Calcidiese* (Canonico D. Giovanni Falsacappa — cornetano), *Eunapio Lidio* (ab. Nicola Landucci Rettore del Seminario di Viterbo), *Euri-*

pide Ateniese (Conte Filippo Barnabei — anconitano), *Eutimio Locrese* (P. D. Carlo Spinola — genovese), *Favorino Arelatense* (conte Ignazio Paletta — veronese), *Fedone Eleate* (P. D. Girolamo Mazzuchelli), *Filolao Ateniese* (D. Mario Fici e Staiti Marchese della Gimmarella dei Duchi di Amalfi — palermitano) *Filone Accademo* (P. D. Giovanni Bartolomeo Benvenuti Vicecustode dell'arcadica colonia Cisminia di Ronciglione), *Filolao Cotroniate* (D. Ignazio de' Marchesi Busca — milanese), *Filone Gadarense* (ab. D. Orazi), *Filoseno Citerese* (ab. Giovanni Giardini — romano), *Giambico Calcidense* (ab. D. Ignazio Orlando — napoletano), *Jarca Indo* (P. D. Giacomo Manfredi — luganese), *Iperide Ateniese* (ab. Luigi Candalori di Montalto), *Iponuce Efesio* (P. Mela delle Scuole Pie di Alatri), *Iseo Calcidio* (Mons. Giuseppe dei Principi Albani — romano), *Lacide Cirenaico* (P. D. Giovanni Battista Riva), *Leone Bizantino* (Francesco Paolo Notarbartolo Principe della Xiara — palermitano), *Leonzio Ateniese* (P. Maestro Arbusti Minor Conventuale), *Libanio Antiocheno* (Domenico Avvolta — cornetano), *Licone Teucro* (ab. D. Paolo Mayer, canonico della Basilica di S. Maria Trastevere), *Licurgo Ateniese* (P. Francesco Tommaso Faraldi dei Predicatori), *Lisia Ateniese* (ab. Francesco Pasquali canonico — di Corneto), *Lucio Cirenaico* (Mons. Pietro Luigi Galletti Benedettino Cassinese), *Marsia Macedone* (Gioacchino Bramini — ronciglione), *Massinissa Numidio* (Conte D. Gaetano Arrivabene — mantovano), *Melisso Samio* (D. Agostino Marchese Rivarola — genovese), *Menacrete Efesio* (ab. D. Bartolomeo Moirani — romano), *Menandro Ateniese* (Conte Ignazio Ondedei — di Gubbio), *Menechemo Siconio* (Marchese D. Fabrizio Rilli Orsini — romano), *Menippo Fenicio* (Mons. Nicola Conte della Massa Masini — cesenate), *Metone Ateniese* (ab. D. Mario Baldeschi), *Mimemo Colofonio* (il P. Giuseppe Damien Definitore generale degli Agostiniani Scalzi), *Molezio Messinese* (canonico D. Vincenzo Brenciaglia — di Bolseno), *Museo Ateniese* (P. Giovanni Evangelista Agostiniano Scalzo — romano), *Neofrone Siconio* (P. Sebastiano Ferrari Ourato di S. Giovanni della Malia), *Nestore Messenio* (ab. D. Pietro Gaucchi — romano), *Nicandro Jonio* (Conte Gio. Battista Bonarelli della Rovere — anconitano), *Nicete Smirneo* (D. Alessandro de' Duchi Lante — romano), *Nicolò Damasceno* (D. Francesco Castelluccio Marchese d'Urania dei Duchi d'Agras — palermitano), *Nicomaco Sirio* (P. D. Vittorio Sorelli — torinese), *Nicomede Tessaglio* (Saverio Avvolta — cornetano), *Numenio Sirio* (D. Girolamo de' Marchesi Litta Visconti Arese — milanese), *Olimpio Milesio* (conte Francesco Ranieri — ro-

mano), *Omero Rodio* (ab. Giuseppe Casali — romano), *Onesicrito Eginense* (D. Pierluigi Grossi — bresciano), *Orfeo Tracio* (ab. Pietro consigliere Metastasio poeta cesareo — romano), *Origene Adamanzio* (P. D. Augusto Mombilla — genovese), *Panezio Rodio* (ab. Agenti — romano), *Parmenide Eleatense* (Marchese Giuseppe Ugolani — cremonese), *Periandro Corinzio* (Cardinale Romualdo Guidi — cesenate), *Pindaro Tebano* (ab. Petrosellini — romano), *Pirrone Eleatense* (P. Antonio Ugo — da Parigi), *Pisistrato Ateniese* (ab. D. Carlo Ben-
civenga — romano), *Pittaco Lesbio* (P. Francesco Tommaso Maria Mammacchi dell'ordine de' Predicatori), *Platone Ateniese* (Mons. Ennio Quirino Visconti — romano), *Polemarco Ciziano* (ab. D. Ferdinando Porini — astigiano), *Polemone Ateniese* (Principe D. Luigi Paceco — palermitano), *Plutarco Cheroneo* (P. Fra Angelo Maria della Mirandola Minore Osservante), *Polibio Megalopolitano* (Marchese D. Bartolomeo Pacca — beneventano) *Poliide Tessaglio* (Dottor Luigi Giorgi — bevanate), *Possidonio Sirio* (Benedetto Fioravanti — romano), *Procolo Ateniese* (Conte Lelio Martinengo di Barco — bresciano), *Procopio Cesarense* (D. Giovanni Alliata canonico della cattedrale di Pisa), *Pronapide Ateniese* (Paolo Albertazzi — romano), *Protagora Abderita* (D. Giovanni Notarbartolo Marchese di S. Giorgio de' Principi della Siara — palermitano), *Pseusippo Ateniese* (P. Francesco Costantino Mozzi dell'Ordine de' Predicatori), *Seleuco Sirio* (Lucantonio Castiglioni — ischiano), *Senocle Adromitteno* (Padre D. Diego Maderni Chierico Regolare Somasco), *Senocrate Calcedonio* (P. D. Giuseppe Vioni — di Avignone), *Senofane Colofonio* (Canonico D. Giovanni Vidario — pavese), *Senofilo Calcidense* (P. Giacomo de Filippi — luganese), *Senofonte Ateniese* (Marchese Cesare Sinibaldi — romano), *Sereno Lesbio* (canonico D. Cesare Mariani — ronciglione), *Simonide Acheo* (ab. Angiolo Verga — viterbese), *Sofocle Ateniese* (Giuseppe Maria Ronca — di Lucerna), *Solone Ateniese* (cardinale Giacinto Gerdil — torinese), *Strabone Cretense* (ab. D. Domenico Molini — fermano), *Stratone Lamasceno* (D. Michele Barone Sceberas — maltese), *Talete Milesio* (can. D. Francesco Maria de Turrìs — piemontese), *Taziano Assirio* (ab. Pasquale de Dominicis — romano), *Tazio Alessandrino* (Padre Fra Michele Domenico Mammacchi Domenicano), *Telemaco Itaco* (conte Giovanni Arrivabene — mantovano), *Temistio Eufrate* (ab. Giovanni Battista Visconti — romano), *Teocrito Siracusano* (Stefano Diottalevi — romano), *Teodoro Cirenaico* (P. D. Gregorio Giusti Cassinense), *Teodoro Sirio* (avvocato Almondo — astense), *Teofane Mitilenò* (ab. D. Benedetto Stefanini — genovese), *Teofrasto Erisseo*

(avvocato Pier Francesco Mattei di Bastia — Corsica), *Teognide Me-
carese* (ab. D. Giovanni Mondelli — romano), *Terodamante Scizio*
(Marchese D. Francesco Monti — di Bologna), *Teudio Magnesio* (P.
Giovanni Battista Rudicati de' Predicatori), *Timoteo Ateniese* (P. Gio-
vanni Dalmazio Carbonari — di Avignone), *Timoteo Milesio* (ab.
Giuseppe Mattioli — romano), *Tolomeo Evergete* (ab. D. Giuseppe
Vairani — cremonese), *Trasibulo Rodio* (P. Tommaso Gabrini de'
Chierici Regolari Minori), *Tucidide Ateniese* (Conte Gio. Battista Masi
— ferrarese), *Ucalegone Teucro* (Nobiluomo Giovanni Corner — ve-
neziano), *Zenone Ciprio* (P. Amedeo Ravera delle Scuole Pie), *Ze-
none Cittieo* (P. D. Felice Fasella di — Avignone), *Zenone Eleatense*
(ab. D. Tommaso Seri — fermano).

Nella Parte seconda delle Rime da pag. 200 a pag. 233 sta il se-
condo catalogo degli Accademici Aborigeni, e vi si contengono i
seguenti nomi:

Abante Argivo (Mons. Giuseppe Garampi riminese), *Abante Teu-
cro* (canonico Luigi Sublegras — romano), *Abagaro Edesso* (P. D. Ma-
riano Fontana Barnabita — livornese), *Acacio Cesariense* (il P. Lettore
Tommaso d'Aquino Minor Conventuale), *Aceste Siculo* (Marchese Pie-
tro Lunghi), *Acheo Lidio* (Dott. Francesco Vincenzo Rota — di Mon-
dovì), *Adimanto Ateniese* (D. Francesco Carafa de' Principi di Bel-
vedere — napolitano), *Agatia Efesio* (ab. Francesco Franceschini —
tudertino), *Agatille Alicarnasseo* (cav. Carlo Brentano de' Baroni Grian-
ti — milanese), *Agide Lacedemonio* (ab. D. Ferdinando Buzzani — pa-
vese), *Agenore Fenicio* (Barone D. Enrico Schmintberg), *Agenore Ti-
rio* (cav. Carlo de' Nobili di Bisenzio — orvietano), *Agésilao Ateniese*
(ab. D. Giovanni Bartolli — camerinate), *Agisarco Cretense* (Giuseppe
Catani — di Subiaco), *Agnenide Ateniese* (avvocato Marchetti — to-
rinese), *Agonide Ateniese* (ab. canonico Gazelli — torinese), *Alasse-
mene Tejo* (ab. Luigi Fontana professore di Belle lettere in Scandia-
no), *Alcidamante Leontino* (ab. Alberto Visconti — romano), *Alcmano*
Acheo (Filippo Grimaldi di S. Gennaro), *Alcmeone Gruzionate* (D.
Marcantonio Grossi di Sora), *Amenio Jafeo* (cav. Alberto Pianciani
— spoletino), *Ameristo Siculo* (Mons. Lofredo Governatore di Peru-
gia), *Ammeto Dolope* (Marchese Gondisalvo Nunez — romano), *Am-
miano Marcellino* (ab. D. Antonio Mantovani — ferrarese), *Amilcare*
Punico (canonico D. Giuseppe Mazzanti — modenese), *Ammonio Egi-
zio* (conte Ruggero Valemani — fabrianese), *Amiclao Eraclio* (ab. D.
Angiolo Finistauri — tudertino), *Aminta Macedonico* (avvocato Gio-
vanni Medici — modenese), *Anassarco Abderita* (canonico D. Dome-

nico Evangelisti — di Nettuno), *Anassimene Lamsaceno* (ab. Nicola Buschi — cesenate), *Anassippo Grajo* (Gio. Andrea Stoppani — torinese), *Andocide Ateniese* (Dott. Giuseppe Schedoni — modenese), *Anfiarao Argivo* (Giuseppe Allasia di Sommariva del Bosco — torinese), *Anfipolito Pontico* (P. Lettore Fra Giuseppe da Soriano Capuccino), *Antagora Rodio* (Francesco Forti — bevanate), *Antenore Teucro* (Ottavio Donandi teologo — torinese), *Antico Siculo* (Dott. Giovanni Craveri Teologo — di Brà), *Antioco Sirio* (Gio. Battista Patroni — di Marino), *Antistene Ateniese* (Mons. Giovanni [Grisostomo Arcivescovo di Durazzo), *Apollofane Asiatico* (P. Gio. Battista Pazziani — romano), *Apollonio Tiano* (ab. D. Antonio Trassati — fermano), *Appollodoro Etireo* (Ab. Benedetto Sicca), *Appollonio Crono* (Luigi Lucidi — di Subiaco), *Arato Solese* (Dott. Francesco Silvetti — di Reggio di Lombardia), *Arcesilao Pritanese* (Dott. Giovanni Antonio Operti — astigiano), *Archetimo Siracusano* (canonico D. Ambrogio Frasca — romano), *Archia Antiocheno* (D. Gaetano Minando — catanese), *Archiloco Lacedemonio* (ab. Matteo Berardi — romano), *Aristide Ateniese* (ab. D. Antonino Galfo — di Modica), *Ariobarzene Lidio* (avvocato Scipione Piattoli professore dell'Università di Modena), *Arione Lesbio* (ab. Alessandro Villetti — romano), *Aristeo Licaonio* (Teologo Ghio professore dell'Università di Torino), *Asclepiade Filasio* (ab. D. Claudio de la Potril — avignonese), *Assarco Teucro* (canonico Ottavio Bramini — ronciglione), *Atamante Tebano* (marchese Lodovico Morelli — veneziano), *Atanasio Egizio* (Mons. Locatelli Martorelli Orsini Vescovo di Spoleto), *Attalo Rodio* (D. Francesco Piazza arciprete di Guarene), *Atenodoro Neocesariense* (il P. Marengli Chierico Regolare Somasco), *Attilio Serano* (ab. D. Beniamino Tummolini — di Subiaco), *Aureliano Arelatense* (Mons. Carlo Eugenio Valperga di Maglione Vescovo di Nizza), *Antolico Pitaneo* (il P. Lettore Ignazio da Orvieto M. R.), *Balicle Licaonio* (il P. Damiano Carocci Monaco Cassinese), *Belo Fenicio* (Gian Carone Conte Prosperi — tudertino), *Belo Tirio* (Giuseppe Bartolecci — ronciglione), *Bellofronte Coritiense* (ab. Domenico Lavaggi — genovese), *Biante Prieneo* (D. Gaspare Mollo dei Duchi di Lusciano — napoletano), *Beroso Babilonio* (ab. D. Antonio Urbana — ronciglione), *Bione Abderita* (ab. Odoardo Valentini — tudertino), *Calano Indico* (Giovanni Felice Francosi — viterbese), *Cabria Ateniese* (ab. Serafino Gabellini — tudertino), *Calistene Stagirita* (canonico D. Filippo Petrucci patrizio amerino), *Cammissare Cario* (Mons. Venustiano Luigi Vicario generale di Perugia), *Capaneo Grajo* (D. Giuseppene (sic)

Capuccini — torinese), *Capi Frigio* (canonico D. Pier Girolamo Diana — ronciglione), *Capi Teucro* (ab. D. Damiano Ricci — di Porto Maurizio), *Carete Ateniese* (D. Giuseppe Recupero de' Baroni d'Alminuzza — napolitano), *Cecrope Ateniese* (D. Clemente Filomarino dei Duchi della Torre — napolitano), *Cesario Nazanzieno* (ab. Filippo Visconti — romano), *Cherea Ateniese* (P. Lettore Giuseppe da Latera Minore Osservante), *Cherilo Samio* (ab. Vincenzo Luciani — tudertino), *Chirone Centaurio* (Marchese Antonio Fiorenza — milanese), *Cimone Ateniese* (Filippo Sardoli Patrizio di Todi), *Cibisto Ateniese* (ab. Giuseppe Dugaria — cesenate), *Cimira Ciprio* (ab. Giovacchino Campagnoli di Nettuno), *Cipriano Punico* (P. Maestro Bruno Toma dell'ordine dei Predicatori), *Clearco Solese* (Dott. Gioseffantonio Aldini di Cesena, Segretario ed uno dei Censori della cesenate Colonia Savia), *Cleone Alicarnasseo* (Mons. Francesco Massajoli Vescovo di Nocera), *Cleone Ateniese* (ab. Francesco Cancellieri), *Clemente Egizio* (Marchese D. Artale Natali e Vanni — palermitano), *Clinia Ateniese* (Dott. Carlo Mordacchini — ronciglione), *Chinomaco Turio* (ab. Francesco Cornault — parigino), *Clistene Teopropide* (Dott. Benedetto Pelliccia — di Subiaco), *Conone Ateniese* (Tullio Careccio — tudertino), *Crantore Solese* (P. D. Romualdo Valenti — di Camerino), *Crate Ateniese* (Marchese D. Gaetano Cagnola — milanese), *Crate Tebano* (ab. D. Pancrazio Semidei di Bastia di Corsica), *Crate Triaseno* (P. D. Carlo de' Principi Altieri — romano), *Crisippo Solese* (ab. Giacomo Giardini — romano), *Critone Ateniese* (ab. D. Giov. Antonio de Gregoris — corsicano), *Dafne Licolo* (ab. Damiano Graziotti — ronciglione), *Danao Grajo* (ab. Vincenzo Friviani — ronciglione), *Dardano Teucro* (Marchese Giuseppe Morozzo — torinese), *Dario Persiano* (Conte Giuseppe Innocente Paulini di Sebenico), *Datame Cario* (Mons. Alessio Falconieri — romano), *Dedalo Ateniese* (Antonio Pazzagli di Roccacontrada), *Demetrio Alessandrino* (Antonio Albertazzi — romano), *Demetrio Alessandrino* (morto l'Albertazzi questo nome fu assunto dal P. Maestro Aleodato Jozzi Minor Conventuale), *Demetrio Pontico* (ab. D. Francesco Cantarini — viterbese), *Democrito Tracio* (ab. D. Giovanni Gagliardi di S. Salvatore), *Demofonte Attico* (Nicola Aloï Patrizio di Todi), *Dessio Colofonio* (Gio. Battista Vidau console di Francia in Civitavecchia), *Deucalion Tessaglio* (D. Paluzzo de' Principi Altieri — romano), *Diade Ateniese* (P. Francesco Bertini delle Scuole Pie), *Dicenèo Egizio* (ab. Francesco Fratellini — viterbese), *Diofilo Bosforiano* (Angiolo Passeri — romano), *Diomede Tracio* (P. D. Giuseppe Francesco

Strafforelli prete della Congrega di Avignone), *Diomedonte Cisiano* (Mons. Nicola Riganti Uditore civile dell'A. C.), *Dione Siracusano* (Conte Francesco Della Scala — lodigiano), *Dionisio Egizio* (Mons. Francesco degli Albizi — cesenate), *Dionisio Scizio* (Dott. Canonico Pirro Alvi — tudertino), *Dionisio Tespiense* (ab. Carlo Antonio Femi — romano), *Ecateo Milesio* (P. D. Felice Bava di Fossano C. R. S.), *Edipo Tebano* (Mons. Francesco Serlupi — romano), *Efremo Sirio* (P. Carlo della Consolazione Trinitario Riformato del Riscatto), *Efesto Egizio* (P. Severoli de' Minori Osservanti), *Eforo Cumano* (ab. Gio. Battista de' Dominicis — romano), *Egeo Ateniese* (Nicola de Cesaris — ronciglione), *Egesianate Teucro* (Marchese Ignazio Odoardi — ascolano), *Egesino Pergameno* (ab. Giovanni Porta — correggiano), *Egetore Bizantino* (Francesco Lattivera — bolognese), *Egidio Attico* (P. Lettore Giuseppe Nicola Casa Agostiniano), *Egisto Acheo* (canonico D. Odoardo Papini — ronciglione), *Elettra Teucro* (canonico D. Paolo Eleuterj di Città delle Pieve), *Eleusio Attico* (canonico D. Agostino Ciaffoni — ronciglione), *Eleuterio Nicopolitano* (Mons. Paolo Orefici di Faenza Vescovo di Gubbio), *Ematione Farsalico* (cav. Francesco Tommassetti di Subiaco), *Emone Tebano* (ab. Filiberto Serpieri — romano), *Eufileto Ateniese* (canonico D. Celestino Perfetti — ronciglione), *Eneo Calcidonio* (cav. Lodovico Mohr di Lucerna), *Enofride Chio* (canonico D. Virgilio Bucciarelli di Cori), *Epaminonda Tebano* (Marchese Lodovico Venturelli — cesenate), *Epicarino Siracusano* (ab. Giuseppe Guido...), *Epimaco Ateniese* (Antonio Pierozzi Patrizio di Todi), *Epimondo Acheo* (P. M. Agostino Bossio Provinciale degli Agostiniani), *Epitimede Cirenaico* (Dott. Giovanni Marj di Trevi), *Epitteto Ateniese* (P. Lettore Prospero di S. Clemente — romano), *Erasistrato Acheo* (Dott. Carlo Frisiani professore di medicina in Ronciglione), *Erasto Scepsio* (Luigi Loyne — torinese), *Erecheteo Attico* (Gio. Matteo Lalli Patrizio di Todi), *Eretteo Ateniese* (ab. Giovanni Antonio Rolandi), *Erittonio Ateniese* (ab. D. Costanzo Carletti — ronciglione), *Ermolao Nicomediense* (ab. D. Camillo Mariani Foraneo di Ronciglione), *Ermotimo Colofonio* (ab. D. Pietro Morgna — viterbese), *Erosilio Alessandrino* (P. Francesco Antonio Salussolia di Avignone), *Esamio Fenicio* (Marchese Angiol Maria Locatelli Orsini — cesenate), *Esiado-Askra-Borghese* (P. Melchiorre Battiatì C. R. S. — palermitano), *Esiado Eolio* (Cristoforo Moretti — ronciglione), *Essecistida Salaminio* (ab. Giovanni Gabrielle Macafani — napoletano), *Estico Perinzo* (D. Junio Diego Caracciolo dei Duchi di S. Martina — napoletano), *Ettore Teucro* (D. Girolamo de' Principi

Altieri — romano), *Eudosso Argivo* (P. Cristoforo Mazzola di Alessandria della Paglia), *Euforbo Frigio* (Uditore Francesco Cavaceppi di Perugia), *Euribiade Lacedemonio* (cav. Giovanni Paolo Borgia di Velletri), *Euribiade Lamsaceno* (P. Lettore Gio. Pietro Bernardi di Orvieto), *Euriloro Cassandreo* (Generoso Sabucci di Subiaco), *Euristrato Milesio* (Anselmo da Jenne di Subiaco), *Eurito Tarentino* (ab. D. Francesco Allegri — americano), *Entemone Ateniese* (ab. canonico D. Stefano Rossi — viterbese), *Evagora Lidio* (Nobiluomo Girolamo Giuliani Ambasciatore Veneto), *Evandro Focese* (D. Nicola Grossi di Sora), *Evante Militeno* (Conte Arcidiacono Giacinto Chiaramonti — cesenate), *Faeno Ateniese* (ab. Paolo Smeraldi — viterbese), *Fania Eresio* (Dott. Carlo Speranza di Trevi), *Feracide Sirio* (ab. Filippo Gigli — cornetano), *Filippo Megarico* (Dott. Salvalore De Sanctis di Canterano), *Filone Bizantino* (ab. D. Carlo Bartoli di Todi), *Filopida Lacedemonio* (ab. Gregorio Berni professore di Cesena), *Fineo Licaonio* (ab. Vincenzo Jacometti — ronciglione), *Flegeo Argivo* (D. Sebastiano canonico Astancolli Patrizio di Todi), *Flegia Tessaglio* (ab. D. Domenico Rondelli Arciprete di Ronciglione), *Focione Ateniese* (ab. Antonio Crucini — di Todi), *Foco Sanio* (Giuseppe Molinari — cesenate), *Frisso Tebano* (ab. Pietro Cantiani — ronciglione), *Fulgenzo Punico* (Mons. D. Romualdo Onesti Protonotario Apostolico), *Gelisio Tiberiense* (Conte Vincenzo Masini — cesenate), *Giacinto Teucro* (P. D. Francesco Meyster professore di umane lettere in Ronciglione), *Glaucone Ateniese* (Dott. D. Loreto Ciolli — di Cervara), *Gongilo Eretrio* (Gio. Battista Luzi — tudertino), *Gordio Frigio* (ab. Michele Teologo Ballegno — di Orbassano), *Gorgonio Cesariense* (il P. Adeodato di Sant'Agostino Agostiniano Scalzo), *Gorfiada Efesio* (Tommaso Provinciali — romano), *Japeto Tessalico* (Carlo Camussi — ronciglione), *Iba Edesso* (Dott. Filippo Petrati — di Chieti), *Isicrate Ateniese* (ab. D. Filippo Ricciarelli — di Todi), *Isito Teucro* (Giuseppe del S. R. I. Conte Orsini di Blagai Patrizio Lubianese), *Igemone Frigio* (ab. Vittorio Palombi — romano), *Inaco Argivo* (ab. Luigi Fogli di Comacchio), *Jone Acheo* (ab. Luigi Petrè de Gelainville — di Parigi), *Ipparco Bittinio* (ab. Gioacchino Orengo), *Ippafo Metapontino* (P. Fra Salviano Ciaffrino di Brà), *Ipparino Siracusano* (Gio. Battista Dall'Olio di Reggio in Lombardia), *Ippia Eleatense* (ab. Francesco Maria Paolucci Mancinelli Patrizio di Todi Segretario della Colonia Tudertina), *Ippocrate Chio* (Dott. Francesco Verga professore di medicina in Ronciglione), *Ippolito Teseio* (ab. Tarducci segretario di Mons. Livizzani Presidente d'Urbino), *Ipponico Ateniese* (ab. Paolo Branca-

dori — romano), *Isocrate Ateniese* (ab. Luigi Deslard), *Istieo Milesio* (canonico D. Luigi Luzi di Todi), *Itono Dolope* (P. D. Gio. Battista Gioelli d'Alba), *Juba Mauritania* (Dott. Andrea Scalmani — ronci-
glionese), *Jugurta Numidico* (Eugenio Cacciati — ronci-
glionese), *Lachete Ateniese* (Priore Ferdinando Lalli — di Todi), *Lachete Lidio* (ab. Carlo de Sanctis — di Riofredo), *Laerte Itaco* (cav. Francesco capitano Tommassetti di Subiaco), *Lago Egizio* (Giuseppe Maria Rota di Sutri), *Lamaco Ateniese* (P. D. Ferdinando d'Appuzzo — napolitano), *Lajo Tebano* (Benedetto Benedettini — di Todi), *Leandro Ellespontico* (ab. D. Felice Benedetti — ronci-
glionese), *Leodamante Tassiano* (Nobiluomo Angiol Maria Zuccato Segretario della Repubblica Veneta), *Leonida Lacedemonio* (ab. D. Domenico Gentili di Todi), *Leucippo Ateniese* (P. D. Mario Triguna C. R. S. — palermitano), *Leucone Pontico* (Nicola Schilizzi — di Scio), *Libanio Ateniese* (avv. cav. Saverio Pietra di Garlasco in Lumellina), *Lico Tebano* (P. Lettore Fedele Moretti di Monticelli), *Licofronte Calcidio* (ab. Giuseppe Ceppitelli — romano), *Licurgo Lacedemonio* (D. Cesare de' Marchesi Cioja — romano), *Linco Scizio* (Michele cap. Rossi di Sant'Angelo in Vado), *Lino Euboiese* (Filippo Piale — romano), *Lino Tebano* (D. Gaetano Imperiali de' Principi di Sant'Angelo — napolitano), *Lisandro Lacedemonio* (il P. Maestro Giacomo Angeli di Todi), *Liside Tarentino* (ab. Emanuele Lassala — bolognese), *Luciano Sirio* (ab. D. Quirico Diomedi — fermano), *Luciano Samosateno* (Mons. Giuseppe Dini — romano), *Lucrezio Ardeate* (P. Lettore Nicola Maria Rennacchi di Todi), *Mandrocle Magnesio* (ab. Bernardo Barbieri — modenese), *Mandrocle Samio* (Marchese Federico Baggi — romano), *Marino Tirio* (Liberato Giorgi — bevanate), *Marsia Tebano* (Luigi de' Conti Rilli Orsini — romano), *Massimo Egiense* (il P. D. Severino Erba Segretario Generale dei Barnabiti), *Matricera Mettinese* (D. Vincenzo Passeri — romano), *Mansilio Ronese* (avv. D. F.co Antonio Astore — napolitano), *Marco Pacuvio* (Senatore conte Lodovico Savioli Fontana Coltelli — bolognese), *Menagro Etolio* (ab. Lodovico Janni di Valeriano), *Meneclide Tebano* (ab. Nicola Cordeschi), *Menechemo Siconio* (P. D. Gio. Battista Righi di S. Maria della Mercede), *Menedemo Eretrio* (ab. D. Vincenzo Graziosi Vicario Generale di Palestrina), *Menedemo Rodio* (ab. D. Francesco Fabrizzi di Subiaco), *Meleagro Etolio* (capitano Alessandro Tedeschi — ronci-
glionese), *Megabise Persiano* (ab. D. Domenico Picconi canonico in Subiaco), *Melanzio Rodio* (canonico D. Pietro Muri di Trevi), *Menalo Licaonio* (Barone Calcedonio Azzopardi di Malta), *Melisso Cretense* (canonico D. Rocco Chec-

coni di Castelveccchio), *Melito Piteense* (avvocato Domenico Carli — cesenate), *Melisso Samio* (cav. Arcangiolo Bonifazi — cingolese), *Melizandro Milesio* (Giulio Bonaldi — bresciano), *Meone Rodio* (ab. Tommasi Lamberti — romano), *Menesseno Ateniese* (ab. D. Carlo Dell'Orto — pavese), *Menone Farsalico* (ab. D. Mauro Nambazzi — cesenate), *Mentore Bittinico* (ab. D. Pietro Ferrari da Subiaco), *Metrocle Cinico* (P. D. Gio. Stefano Bonfante Rettore del Collegio di Velletri), *Metrodoro Ateniese* (canonico D. Pietro Brunetti — cesenate), *Metrodoro Lamsaceno* (avvocato Tommaso Lacchini di Cesena Vicedittatore e Preside Perpetuo della colonia aborigene Savia di Cesena), *Metrodoro Scepsio* (ab. Francesco Truzzi di Genzano), *Mimerno Colofonio* (P. Giuseppe Damiens Cappuccino — di Parigi), *Mindaro Lacedemonio* (D. Luigi Serio — napolitano), *Mirsillo Lidio* (Marchese Eugenio Paleotti — bolognese), *Mitridate Pontico* (ab. D. Sebastiano Pecci professore in Todi — riminese), *Misone Eteo* (Tommaso Ricciotti Prefetto del Seminario di Subiaco), *Mnesistrato Tasio* (D. Felice Cappelli prof. d'Eloquenza di Racconigi), *Neante Ciziano* (P. Lettore Filippo di Carbognano Minore Osservante), *Neleo Fenicio* (Marchese Giuseppe Bonifazio Locatelli Martorelli Orsini — cesenate), *Neocle Ateniese* (ab. D. Arcangelo Morelli — ronciglione), *Nereo Tessaglio* (ab. D. Giuseppe Fantini di Caprarola), *Nicandro Colofonio* (ab. D. Luigi Pelucchi — romano), *Nicarco Corintiense* (ab. D. Antonio Marini canonico in Palestrina), *Niceta Siracusano* (ab. Filippo Sensi Busolante di N. S.), *Nicomaco Ateniese* (ab. Francesco Monaldi — romano), *Nicomaco Stagirita* (ab. D. Giulio Nuvoletti — modenese), *Nino Assirio* (Vincenzo Lucidi — di Subiaco), *Niscia Ateniese* (ab. D. Giuseppe Petrini — di Todi), *Niseo Siracusano* (P. Lettore Filippo Maria Cocchietti — saluzzese), *Nonio Vindice* (Sebastiano Agostini Zamperoli di Cagli), *Numenio Calcidio* (ab. Domenico Calisti di Fermo), *Odenate Sirio* (ab. D. Vincenzo Gizzi Arciprete in Subiaco), *Ofelte Lacedemonio* (canonico Gaudenzio Gualdi — di Ronciglione), *Ogige Tebano* (canonico D. Alfeo Cerrini — di Ronciglione), *Oicleo Argivo* (ab. Domenico Mangiatti di San Martino), *Olimpio Misio* (Luigi Romanelli — romano), *Olimpio Nemesiano* (F.co Saverio Ruffini di Civitavecchia), *Oneo Etolio* (P. D. Gio. Battista Smeriglio di Caramagna professore in Ronciglione), *Onesimo Ciprio* (Conte Antonio Villis — bresciano), *Onorio Antunese* (Monsignor Paolo Antonio Agostini Zamperoli Vescovo di S. Angelo in Vado e Urbania, Preside di quella Colonia Tifernate), *Oreste Argivo* (canonico D. Francesco Presti — di Ronciglione), *Pandione Artico* (D. Antonio Laviano

Marchese del Tito de' Principi di Satriano — napolitano), *Panteno Egizio* (ab. D. Agostino Cerroni — di Todi), *Parebate Cirenaico* (ab. D. Angiolo Forti), *Partenio Niceo* (Francesco Marenzi Patrizio bergamasco e bresciano), *Pasifonte Eretrico* (canonico D. Annibale Valorani di Offida), *Patroclo Paflagonio* (P. D. Carlo Casati canonico Lateranense — milanese), *Peleo Tessalico* (D.^o Giov. Antonio Aliberti), *Peneo Licaonio* (ab. Stefano Mangiatti — di San Martino), *Penteo Tebano* (conte Filippo Laurenti — di Todi), *Pericle Olimpico* (ab. D. Gio. Battista Torriani — di Bracciano), *Persio Flacco* (Giuseppe Candela — di Subiaco), *Pilemone Paflagonio* (Francesco Martini — romano), *Piramo Babilonico* (Dott. Gio. Ippolito Serafini Governatore di Celleri di Vetralla), *Piritoo Tessalico* (ab. Reginaldo Angeli — di Todi), *Pisandro Cumireo* (ab. Donato Cavalieri — di Ronciglione), *Pisandro Licaonio* (ab. Giacinto Brandi — romano), *Pisistrato Larisseo* (ab. Ferdinando Vioel — romano), *Pitone Enio* (ab. D. Antonio Trenta — di Ascoli), *Pittaco Lesbio* (P. M.^o Tom. Francesco Mammacchi dei Predicatori), *Pittagora Leontino* (ab. D. Alessandro de' Monti — pavese), *Pittagora Samio* (Fra Don Vincenzo Castelli de' Principi di Torremuzza — palermitano), *Plistano Eliese* (Dott. Teodoro Nicolai — di Geramo), *Plotino Licopolitano* (Padre Rombi C. R. S. — genovese), *Polemone Elladioco* (ab. Girolamo Albertotti), *Polibio Corintio* (canonico D. Gio. Battista Bagnani Vicedittatore della colonia *Ernica* di Subiaco), *Policarpo Smirneo* (Padre Anselmo di Santa Margherita Agostiniano), *Policleto Sicionio* (Andrea Bergondi Principe dell'Accademia del *Disegno* di S. Luca), *Polibio Armenio* (avvocato Giovantonio de Giorgis di Alessandria della Paglia), *Polinno Tebano* (D. Girolamo Recupero de' Baroni d'Alminnuzza — napolitano), *Pollinice Tebano* (ab. D. Francesco Berretta professore in Tortona), *Pollinestore Tracio* (ab. Gioacchino Monti — romano), *Pomponio Attico* (conte Bartolomeo Castellani — vicentino), *Proclo Tracio* (ab. Giuseppe Zuccardi — correggiano), *Prometeo Tessalico* (conte Pietro Bonaldi — bresciano), *Priamo Teucro* (D. Filippo Caetani Principe di Teano — romano), *Protogene Rodio* (D. Francesco Preziado primo Consigliere dell'Accademia di S. Luca in Roma), *Prusia Bittinio* (P. Baceliere Prosperi — di Todi), *Reso Tracio* (P. D. Giulio Sumalli Cancelliere Generale dei Barnabiti), *Rifeo Teucro* (ab. D. Domenico Colombo), *Roscio Ottone* (ab. D. Giuseppe Polzinelli canonico — di Subiaco), *Sarpedone Licio* (cav. D. Benedetto Segatori — di Subiaco), *Scabra Argivo* (Stefano Desplas — di Civitavecchia), *Scillace Cario* (ab. Carlo Rutilio Pastelli Patrizio di S. Angiolo in Vado),

Scipione Emiliano (ab. D. Francesco Antonio Turriozzi Arciprete di Toscanella e Vicedittatore Preside Perpetuo della Colonia *Toscana*), *Scopa Crunonio* (P. Frà Cristoforo da Vallepietra cappuccino), *Seleuco Babilonico* (P. D. Omobono de Bonis Barnabita), *Senofonte Lesbio* (Giuseppe Majoglio — di Chieri), *Sofronisco Ateniese* (ab. Francesco Mami — cesenate), *Sofibio Lacone* (conte Gregorio Chiaramonti — cesenate), *Spelipo Ateniese* (P. M^o. Fenati — ferrarese), *Speusippo Ateniese* (Luigi Lamberti — di Reggio di Lombardia), *Stesimbrotto Tarsense* (D. Giuseppe Alessi professore di Corneto), *Talao Argivo* (ab. Luigi Falletti), *Talete Milesio* (canonico Francesco Maria de Turreis Dittatore Generale degli Aborigeni), *Tantalo Frigio* (canonico D. Jacopantonio Pistelli di Reggio di Lombardia), *Tauro Eretrico* (Dott. Giuseppe Capponi), *Temistro Eufrate* (ab. D. Pompeo Flaviani canonico di Macerata, uno dei promotori di quella Colonia), *Teodette Cilico* (ab. D. Lorenzo Romanelli — romano), *Teodoro Tracio* (ab. Nicola Plaidi — romano), *Teodoro Rodio* (ab. Francesco Liroy — di Albano), *Teodoreto Antiocheno* (Mons. Loffredo Napolitano Governatore di Perugia), *Teodoreto Cirenese* (ab. D. Giuliano Scalabrini di Todi), *Teodoro Pirameo* (ab. Appiano Buonafede ex Generale de' Celestini), *Teeteto Ateniese* (Alfiere Antonio Jacopini — di Ronciglione), *Telegono Itaco* (ab. Felice Vasselli professore in Subiaco), *Teofilo Alessandrino* (P. Majo Ulivetano — di Napoli), *Temistocle Ateniese* (canonico D. Filippo Querciola — di Corneto), *Teopompo Chio* (ab. D. Nicola Spedalieri — siciliano), *Teone Antiocheno* (D. Alessandro Recupero Barone Alminnuzza — palermitano), *Teramene Ateniese* (P. M^o. Giacinto Arizari professore dell'Università di Modena), *Tereo Tracio* (ab. Carlo Gescomelli — romano), *Terenzio Scauro* (D. Giacomo Fiori di Toscanella, Segretario della colonia *Toscana*), *Terenzio Varrone* (D. Giovanni Battista Jozzi Patrizio di Toscanella Sottovicedittatore della colonia *Toscana*), *Tersandro Lacedemonio* (Mons. Pietro Paolo Leonardi Vescovo di Ascoli), *Timeseone Corintio* (Giovanni Bonaldi — bresciano), *Timoteo Egizio* (ab. Nicola Ulivieri curato di Todi), *Timolao Ciziano* (P. D. Gregorio Barnaba Chiaramonti — cesenate), *Timoleonte Corinteo* (canonico D. Giacomo Gualdi — di Ronciglione), *Timofane Corinteo* (D. Marino Carafa de' Principi di Belvedere — napolitano), *Tio Paflagonico* (ab. Francesco Pistarozzo — bolognese), *Tirteo Ateniese* (P. Lettore Giuseppe Maria Camusci di Sarzana), *Tirione Licaonio* (ab. Gregorio Mauri di Catanzaro), *Tiresia Tebano* (Conte Camillo Manzi — cesenate), *Tisamene Tebano* (Padre Giuseppe Antonio da Subiaco), *Tisagora Ateniese* (P. Casimiro Janni di S. Agostino)

di Vallerano, uno dei promotori della colonia *Toscana*), *Titrauste Chillasco* (ab. Giov. Battista Vallerini — di Ronciglione), *Trasibulo Rodio* (D. Giov. Carlo Passeroni — milanese), *Trasibulo Ateniese* (Dott. Filippo Pellegrini — romano), *Trasibulo Miletano* (canonico D. Antonio Lacchini — cesenate), *Trasillo Ateniese* (P. F.co Giacomo Trenca — di Monaco in Provenza), *Trittolemo Attico* (ab. Lodovico Ricci di Portomaurizio), *Trofonio Acheo* (cav. Cosimo Morrelli d'Imola, uno dei Triumviri della colonia *Savia* di Cesena), *Ulisse Itaco* (Sigismondo Vidau ufficiale delle galere pontificie), *Valerio Anziate* (ab. Annibale Cherubini — romano), *Valerio Ipponese* (P. M^o. Filippo Angelo Becchetti dei Predicatori), *Valerio Massimo* (Mons. Giovanni Lotrecchi Vescovo di Todi, Protettore della colonia *Tudertina*), *Vellejo Patercolo* (D. Giovanni Quirino Rusci canonico della cattedrale di Toscanella, Segretario della colonia *Toscana*), *Vitruvio Pollione* (D. Girolamo Janni di Vallerano, uno dei Triumviri della colonia *Toscana*), *Vittore Punico* (ab. Benedetto Maria Castagneri — torinese), *Volcazio Elpidio* (D. Giovanni Domenico Noeri canonico di Chieri), *Xanto Lidio* (cav. Fra Domenico Imperiali de' Principi di S. Angelo — napolitano), *Zaleuco Locrese* (Padre Pignatelli ex Generale dei Teatini — napolitano), *Zamolxi Tracio* (D. David Moraschi — di Subiaco), *Zalicle Tracio* (ab. Arcangelo Benigni di Ronciglione), *Zeleo Ideo* (Crispino Palma di Subiaco), *Zenone Ciprino* (Gio. Camillo Bugnani professore in Subiaco), *Ziela Cappadoce* (Dott. Gaetano Turraca professore di Medicina in Civitavecchia), *Zeto Tebano* (Vincenzo Janni di Vallerano), *Zopiro Persiano* (conte Agostino Paradisi professore dell'Università di Modena), *Zoroastro Perfide* (P. D. Mariano Baroni delle Scuole Pie).

Accademia degli Aborigeni — colonia — Cesena.

V : *Savia*, colonia degli *Aborigeni* di Roma. *Cesena*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — Macerata.

V : *Potenziana*, colonia degli *Aborigeni* di Roma. *Macerata*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — Modena.

V : *Modenese Aborigenia*, colonia degli *Aborigeni* di Roma. *Modena*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — Racconigi.

V : *Aborigeni*, *Roma*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — Ronciglione.

V : *Erculea*, colonia degli *Aborigeni* di Roma. *Ronciglione*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — S. Angelo in Vado.

V : *Tifernate Metaurense*, colonia degli *Aborigeni* di Roma. *San Angelo in Vado*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — San Severino Marche.

V : *Potentina*, colonia degli *Aborigeni* di Roma. *San Severino Marche*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — Subiaco.

V : *Ernica*, colonia degli *Aborigeni* di Roma. *Subiaco*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — Todi.

V : *Tudertina*, colonia degli *Aborigeni* di Roma. *Todi*.

Accademia degli Aborigeni — colonia — Toscanella.

V : *Aborigeni*, Roma.

Accademia degli Aborigeni — colonia — Velletri.

V : *Aborigeni*, Roma.

Accademia degli Aborriti — Livorno.

Con l'Impresa d'una cometa animata dal motto : SPLENDET ODIOSUS tradotto egregiamente: M'ABORRE IL MONDO E PUR IN CIEL RISPLENDO venne eretta l'anno 1683. Rimase del tutto sconosciuta ai cataloghisti delle Accademie. Nella *Guida Storica ed Artistica della città e dei contorni di Livorno* (Livorno 1894), senza riferirsi alla fonte da cui trasse la notizia dell'Impresa e dell'anno d'erezione, Giuseppe Piombanti aggiunge esserne stato primo Principe Giovan Battista Bonfigli, uno dei migliori tipografi di quel tempo ed autore d'un libro in versi, dedicato a Cosimo III, dal titolo : *Gioie poetiche per la liberazione di Vienna*.

Accademia degli Acatei — Vizzini.

Nel 1848 la dice eretta il Narbone a pag. 119, Vol. II della sua *Bibliografia Sicola Sistematica*, senz'altro aggiungere.

Accademia degli Accalorati — San Casciano de' Bagni.

Attualmente s'intitola dei *Georgofili Accalorati*. Fu eretta prima del 1737, poichè in una pubblicazione dal titolo: *Costituzioni Generali dell'Accademia dei Georgofili Accalorati nuovamente ristabilita nella Terra di S. Casciano dei Bagni l'anno 1784*, sta scritto come « fin dal tempo che dalla gloriosa memoria dell'ultimo Regnante della Casa Medici fu accordata ad alcuni di questo Paese la licenza che richiedevano d'erigere un'Accademia sotto il titolo degli Accalorati ». Or l'ultimo de' Medici fu Giovanni Gastone, il quale governò il Granducato dal 1723 al 1737.

L'Accademia Sancascianese fu in origine un'Adunanza rivolta a promuovere le rappresentazioni sceniche, ed all'uopo fece costruire il teatro che si disse degli Accalorati. Aveva per corpo d'Impresa una cascata d'acqua e di fronte un albero con appesevi sopra un ramo tre corone ed il motto: NOI GLORIA IN LEI ET ELLA IN NOI VIRTUDE. Promotore ne fu il Dott. Mario Giuliani e primi Accademici: il Dott. Pietro Starni Drelli, il Dott. Annibale Bastiani, l'arciprete Gio. Pietro Olivieri e l'alfiere Gio. Battista Drelli. Essendo poi decaduta, la restaurarono nel 1784, coll'approvazione del Granduca Pietro Leopoldo, i summenzionati tre primi Accademici col concorso del notaro Gio. Bernardino Olivieri, Giovanni Corradini, Giovanni Landi, abate Giuseppe Borghini, Canonico Costantino Monaldi, Ferdinando Paladini, Pietro Donnini e molti altri cittadini di S. Casciano e de' luoghi limitrofi. Ad un tempo vennero rinnovate anche le leggi accademiche sotto il ricordato titolo di *Costituzioni Generali*, a cui è premesso un breve preambolo intorno all'origine del sodalizio ed alla sua trasformazione in Accademia d'agricoltura ad imitazione dei *Georgofili* di Firenze e « perchè se da tutt'altro avesse preso l'oggetto fuori che dall'Agricoltura, scarsi individui avrebbero potuto onorarla ». Però dalle dette *Costituzioni* si rileva che anche dopo questa trasformazione gli Accademici ebbero cura degli spettacoli teatrali. A capo dell'adunanza sta l'*Arciaccalorato* o Presidente, il Cancelliere che doveva essere laureato in legge, il Camerlengo ed il Segretario. Quest'ultimo era prescritto fosse ver-

sato nelle belle lettere e possedesse « un carattere ragionevole ». Nel 1792 l'adunanza ebbe a perdere nella persona del Marchese Paolo di Bourbon del Monte il suo Protettore, e l'anno stesso gli subentrò nel Protettorato il Marchese Federico del Bufalo di Roma, il quale fece ascrivere all'Accademia i suoi due figli Paolo ed Innocenzo.

Accademia degli Accesi — Bologna.

Gli storici ne ricondussero l'origine all'anno 1500, ma si è questa una supposizione priva affatto di base, giacchè appena nel terzo decennio del cinquecento veggonsi le Accademie letterarie fregiate di bizzarri nomi quali appunto pur quello di Accesi. Del resto anche il Medici (*Memorie Storiche delle Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna*, pag. 46) riferisce non conservarsi notizia alcuna delle materie che questi Accademici pertrattavano, nè constare di chi si componesse e qual fu la sua durata. A nostro avviso l'Accademia degli Accesi ebbe vita effimera sin dalla seconda metà del secolo XVI; assopitasi venne ristabilita sotto il nome di *Ravvivati* circa il 1619 coll'Impresa di alcuni legni accesi da un vento, col motto: SOL CHE SPIRA. L'Orlandi dei Ravvivati null'altro ha trovato alle stampe che il Prologo, gl'Intermezzi e la Licenza per la *Gerusalemme Liberata tragedia di Cesare Abelli* (Cfr. *Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714, pag. 34*), ma già molti anni prima di questo lavoro, pubblicato nel 1637, di essi si hanno gli *Intermedii d'Ulisse e Circe di Silvestro Branchi, il Costante nell'Accademia dei Ravvivati, per l'Alteo, opera Regia Maritima dell'istesso autore con la musica per l'opera et Intermedii del Sig. Ottavio Vernici. Bologna, Gio. Paolo Moscatelli, 1619.*

Nel 1636 l'adunanza, il di cui esercizio era la composizione e l'allestimento di lavori teatrali, abbandonato il nome di Ravvivati, prese quello di *Riaccesi* e si fregiò d'una nuova Impresa raffigurante un monte dal quale scaturiva una fontana entro la quale si spegneva una torcia, col lemma: PER OCCULTA VIRTÙ. Promotore di questa riforma pare sia stato Giovanni Battista Senesi. Gli Accademici recitavano di questo tempo in una sala del palazzo Formagliari poi dei Guastavillani, dai quali l'anno 1640 Donino Bolognini ed altri Accademici Riaccesi ottennero il permesso di ridurre la detta sala a teatro con palco, scene, macchine e palchetti verso l'annua pigione di lire cento, e l'anno dopo in questo teatro denominato *Guasta-*

villani o *Formagliari* recitarono *Licori fuggitiva* del Conte Bernardino Mariscotti detto il *Notturmo* (cfr. Corrado Ricci: *Il Teatro Formagliari in Bologna (1636-1802)* in *Atti e Memorie della R. Deput. di S. P. per le Province di Romagna*, Serie III, vol. V. Bologna, 1887). Alle stampe si ha dei Riaccesi: *La Tavola Rotonda, Cena dell'Illustriss. sig. Filippo Guastavillani allo stesso signore lor Protettore gli Accudemici Riaccesi. In Bologna, per Niccolò Tebaldini, 1639.*

Ridottisi al silenzio anche i Riaccesi, ne restaurò l'Accademia Domenico Bernardoni Podestà di Sant'Angelo in Vado coadiuvato da Lucio Antonio Santamaria, ridandole l'antico nome di Accesi e l'Impresa uguale nel corpo a quella dei Ravvivati ed il motto: AUGMINA SUMUNT. Questa restaurazione avvenne nel 1686. Il Tiraboschi a pag. 244, T. I della *Biblioteca Modenese (Modena, 1781)*, dopo d'aver corretto il Mazzuchelli che ne' *Scrittori d'Italia* dice il Bernardoni bolognese, mentre ei nacque in Vignola, sostiene com'egli non solo promosse, ma fondò veramente in Bologna nel 1686 l'Accademia degli Accesi, i di cui statuti, che mss. si conservavano nel Ducale Archivio Segreto di Modena, ne fanno indubbia prova.

Dagli illustratori delle Accademie bolognesi si apprende che gli ultimi Accesi avevano per protettrice celeste la B. Caterina da Bologna, in onore della quale ogni anno recitavano nella di lei Chiesa le lodi con orazioni volgari e latine. Avevano sede nel palazzo dei Conti Fava, ove conveniva l'Accademia due volte al mese per udire i componimenti degli Accademici, fra i quali si distinse il menzionato Bernardoni, dettovi l'*Eccitato*, e Carlo Antonio Bedori, chiaro poeta volgare.

Accademia degli Accesi — Lucca.

Era rivolta precipuamente alle produzioni teatrali, e dall'*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca (Lucca, Tip. Giusti, Vol. I, pag. 237)* si rileva che aveva proprio teatro. Ce lo conferma anche Cesare Lucchesini (a pag. 56, T. IX: *Documenti e Memorie per servire alla storia del Ducato di Lucca*) nell'opera: *Della Storia Letteraria del Ducato lucchese. Lucca, 1825* ed aggiunge che degli Accesi ci restano, conforme al cattivo gusto dell'epoca, parecchie opere teatrali. Sulla fede e colle parole del Garuffi (*L'Italia Accademica*) il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia*, Vol. I, 74-75) dà loro per Impresa un raguno di molte legna accese, che coperte di una quantità di vigliume, ovvero di fieno verde, col restar coperto e soffocato il fuoco

nelle dette legna appiccato, esalano alcuni vapori di fumo e s'alzano alquanto per aria, col motto: FORTIORI UT IGNE CALESCAT; Impresa che, come quella dell'Accademia contemporanea de' *Freddi* pure di Lucca, ha una certa somiglianza con lo stemma dell'astro accademico magno, cioè dell'Accademia degli *Oscuri*. Il Garuffi (op. cit.) afferma che gli Accesi superavano i Freddi per la frequenza delle pubbliche produzioni, e che ogni otto giorni vi si tenevano discorsi di conformità a' loro Statuti, di cui però non riporta nè il testo, nè un sunto. Dal Garuffi si apprende che la più solenne loro comparsa l'allestirono nel 1645 coll'opera per musica intitolata la *Psiche* di Francesco Poggi, da essi rappresentata nel teatro del palazzo de' Borghi coll'architettura di Paolo Lipparelli, uno dei più famosi ingegneri dell'epoca, e sotto la direzione di Francesco Sbarra, autore anch'esso di varie opere musicali, e particolarmente della *Moda*.

Il predominio assoluto dell'Accademia degli Oscuri fece cessare in breve anche quest'adunanza, per quanto promettente e degna d'applauso fosse stata la sua attività.

Accademia degli Accesi — Mantova.

Fuvvi istituita nel 1655, e ne fa prova l'orazione tenuta nel suo aprimento dal Padre Gesuita Luigi Carnoli, che fu data alle stampe sotto il titolo: *Oratio in erectione Academiae Accensorum Mantuae. Bonon. 1655, typ. Vict. Benatii.*

Accademia degli Accesi — Palermo.

Nell'oratorio di Santa Barbara nel chiostro di San Domenico in Palermo, l'anno 1508, il Vicerè Marchese di Pescara, Don Francesco Ferdinando Avalos de Aquino raccolse questa letteraria adunanza. Vi furono ascritti i più illustri soggetti di quel tempo, e dai suoi Capitoli si ha che scopo dell'Accademia era specialmente l'incremento delle lettere greche, latine ed italiane, nonchè il culto della poesia; per mezzo poi della consorella ed alleata Accademia detta de' *Cavalieri*, colla quale gli Accesi ebbero perfino comune la sede nel palazzo Ajutamicristo, venivano coltivati gli esercizi cavallereschi e guerreschi, sempre con sommo plauso dei dignitari e del pubblico.

La prima Impresa dell'Accademia fu la luna nascente col motto: REVERTENS COLLIGIT IGNES; più tardi la sostituirono, assumendo per corpo d'Impresa un lambicco sul fuoco, per mezzo del quale dagli

odori e fiori racchiusi cavansi le virtù in vantaggio degli uomini, col motto : VIRTUTES ELICIT ARTE. Così il Mazzucchelli, che estesamente scrisse degli Accesi a pagg. 36-37, Vol. I degli *Scrittori d'Italia*.

Primo Principe dell'Accademia fu Leonardo Orlandini, di cui si hanno fra le *Rime* degli Accademici due bellissime canzoni dal titolo : *Per la Grecia contro il Turco*, e l'altra indirizzata al Sig. D. Garza de Toledo per le imprese d'Oriente. Veramente questo letterario sodalizio va considerato siccome la prima Accademia poetica sorta in Sicilia ad imitazione delle consorelle d'Italia : — così afferma il Mongitore e con lui il Mazzucchelli, — e lo si desume anche dal tenore delle sue leggi e dai nomi accademici che ebbero ad assumersi i suoi soci, quali il *Solingo*, *Sereno*, *Contemplativo*, *Travagliato*, *Smarrito Onesto*, *Astratto*, ecc.

Due anni dalla fondazione l'Accademia si fece editrice di un volume di poesie dal titolo : *Rime dell'Accademia degli Accesi di Palermo*, che, con dedica al Protettore terrestre Marchese di Pescara (S. Barbara la proteggeva in cielo), venne stampato in Palermo nel 1571 coi tipi di G. Matteo Mayda. La dedica pubblicata la prima volta, insieme ai Capitoli, dal di Giovanni nel 1891, conferma il titolo all'anzianità attribuito agli Accesi dal Mongitore nel campo della poesia, poichè, alludendosi all'aggradimento di essa dedica, vi si dice : « per essere questi i primi frutti, che mai Accademia di questa « Città o d'altro luogo solessi presentare ».

Altro volume di poesie pubblicarono gli Accesi nel 1573 ugualmente intitolato : *Rime degli Accademici Accesi di Palermo, libro secondo* con dedica al Duca di Terranova; e preceduto fu questo volume da una terza composizione uscita dall'Accademia avente per titolo : *Rime di diversi belli spiriti della Città di Palermo in morte della Signora Laura Serra e Frias* e stampato per il Mayda nel 1275. I due primi volumi di *Rime* ebbero nel 1726 l'onore della ristampa.

Gli or menzionati componimenti provano che fra gli Accesi avevano luogo i migliori letterati dell'epoca, e per vero fra essi troviamo, oltre l'Orlandini, Bartolomeo Sirillio, famoso oratore, — Luigi Eredia, noto per l'elegante sua orazione : *In morte del Duca di Maqueda Vicerè di Sicilia*, — Argisto Giuffredì, autore della lodata orazione : *Delle Attoni di Marco Antonio Colonna*, e del *Trattato della Gloria Umana*. — Antonio Veneziano descrittore forbito : *Delle statue della Fonte Pretoria*, — Filippo Paruta, facile dicitore e buon critico, — Attilio Opezzinga, — Carlo Donia, — Ottavio Potenzano, — Mariano

Migliaccio, — Gaspare Ventimiglia, — Giovanni Lanza, — Tommaso di Ballo, — Geronimo Branci, — Antonio Alfano, — Mariano Bonincontro, — Vincenzo la Farina, — Vincenzo Silvano, — Pietro Graccaro, — Carlo Ficarola, — Scipione di Lorenzo, — Giovanni Bonafera, — Benedetto Maya, — Francesco Potenzano, — e fra le verseggiatrici, Marta e Laura Bonanno, — ed altri ancora.

Si mantennero gli Accesi in fiore fino all'anno 1581 circa, quando in seguito al decesso dei migliori Accademici ed a discordie interne si sciolsero per far luogo all'Accademia de' *Resoluti*, fondata dai dissidenti, fra cui il Giuffredi che divenne primo Principe della nuova adunanza, e per risorgere nel 1622 sotto il nome di *Riaccesi*, e per questi, come non a ragione si afferma, nel 1718 col titolo di Accademici del *Buon Gusto*.

Siccome primo esempio di codice accademico in Sicilia, interviene che si facciano seguire i

CAPITOLI DELL'ACCADEMIA DEGLI ACCESI DI PALERMO

Del modo di entrare.

Colui che vorrà entrarvi facci una supplica sottoscritta di sua mano continente il desiderio che tiene d'entrare. Questa si legga per lo Cancelliere dinanti tutti gli Accademici che saranno allora presenti. E concorrendo di loro la maggior parte d'accettarsi, si pigli tempo otto giorni per pigliare l'informatione delle lettere, vita e costumi del supplicante. Et alla seguente adunanza ciascheduno dirà il suo parere nel Bussolo con una palla, non palesando ne entro ne fuori, ne ad Academico ne ad altra sorte di gente il suo voto, ne quello del compagno scorgendolo, sotto pena d'esser abolito dalla Accademia: e vincendo la maggior parte, entrerà. Avertendo che chi porterà la supplica sottoscritta d'altri che dal supplicante, o che farà pratiche o ritoglierà voci in favore o in disfavore d'alcun supplicante, sia soggetto alla seconda pena.

Delle Persone che non debbiano accettarsi.

Chi haverà inimicizia con alcuno degl'Academici non entrerà, e basti che questa inimicizia sia nota al Principe. Nemmeno il maledico e il macchiato d'infamia notabile. Nemmeno quelli che non saranno di ottima vita, e letterati o compositori nella Lingua Greca, o Latina, o Toscana ¹⁾.

¹⁾ Segue nell'originale M. S.: « escludendo totalmente quei della sola favella Siciliana », ma figura strisciata l'aggiunta col medesimo inchiostro.

Della entrata del Nuovo Academico.

Non debbia esser accettato il nuovo Academico, ne sottoscriversi nel numero degli Academici, che prima non gli siano letti li Capitoli per lo Cancelliero, et intesi e piacendoli, debba confermarlo con parole e poi sottoscriversi.

Si guarderanno gli Academici di trattare cose in pregiudicio del compagno, ne meno cose malediche contro alcuno e tanto più contro Principi, Prelati, o altri Officiali preminenti. Verseranno in emendare i loro componimenti, in leggere lettioni di purgati autori, in fare Orationi o discorsi, in guisa tale che non si vegna a trattar cose pertinenti alla Chiesa e ne a governo di Stato particolare. Queste lettioni, Orationi e discorsi si registreranno, essendo del registro meritevoli. Due volte l'anno habbiano di mandare alle stampe opere loro. E chi mancherà (essendo però nella città e non essendo impedito di giusto impedimento) di dare in queste due volte continue in un anno alcune delle sue cose, sia soggetto alla sudetta pena.

Della Creatione del Principe.

La creatione del Principe sia ogni prima Domenica di Marzo e duri il suo governo un anno, il quale finito, per un altro anno sia consigliere, et à concorrere un'altra volta vaccherà un altro anno. Questo governo non si possa giamai confermare e collui che 'l proponesse incorrerà nelle sudetta pena ¹⁾.

Del modo che se have a tenere in crear il Principe.

Si aduneranno gli Academici la prima Domenica di Marzo ogn'anno nel loco stabilito, et ivi di que' la maggior parte venuti, il Principe che haverà di uscire pregherà tutti che lascino le passioni proprie e guardino all'onore ed all'utile dell'Academia, e di poi farà leggere per lo Cancelliere il sudetto Capitolo e questo e l'altro che segue. E ciò fatto si leggeranno i nomi di tutti gli Academici, de quali si sceglieranno due che haveranno più palle nel Si. I nomi de' questi duo scelti si scriveranno in due polisette, ciò è in una uno, nell'altra l'altro; le quali polisette si mostreranno pubblicamente a tutti gli Academici, e poi involte si metteranno à sorte in una berretta e si faranno cavare da un putto: quello che uscirà sarà detto Principe. Così ancora si farà la creazione del secondo Consigliero, e chi in queste creazioni

¹⁾ Nel M. S. due linee attraversano questa dicitura.

farà pratiche o procurerà favore per se o per altri, s'intenda incorso nella sudetta pena; così ancora chi darà la palla in favore a pregniere d'alcuno ¹⁾).

Come il Principe debba essere adnesso alla possessione.

Il Principe uscito che resta Consigliero, creato che sarà il nuovo Principe pigli informatione della realtà di tal creatione, et trovandola conforme ai Capitoli al primo aggiuntamento li dia il possesso. Ma ritrovando il contrario, si farà uscir fuori quel nuovo Principe et alla Academia mostrerà l'errore commesso. Il che affermandosi, il Principe eletto perderà il Principato e sarà casso. Però questa informatione ha di costare a tutti gli Academici che non saranno sospetti ²⁾. Nella creatione del nuovo Principe si faccia o lettione o Oratione o Discorso. Non si facci Capitolo ne cosa alcuna concorrente alla Academia che non siano almeno cinque Academici, e concorrendo il detto numero possino accomodare quello che gli parerà.

. ³⁾

Quello che si avirà trattato nell'Academia, uscito che sarà l'Academico fuori, nè l'abbia a palesare ad huomo vivente, neanco al proprio Academico che quel giorno non vi fosse intervenuto, sotto la sudetta pena, e basti che de ciò vi sia la relatione di due Academici non sospetti.

Sia l'aggiuntamento degli Academici il giorno della Domenica, e non si mancherà in quello giamai senza legitima escusazione, avvertendo a ciascheduno che mancando per tre aggiuntamenti continui non si facendo escusa alcuna, sia casso, et escusandosi sia adnesso.

L'ordine del sedere.

Nel sedere il Principe il primo, il Consigliero che fu già Principe passato tenga il secondo loco, l'altro Consigliero il terzo, e di mano in mano gli altri Academici secondo l'anzianità loro. E leggendosi e venendo alcuno ad intendere che fosse d'altra Academia, se ci dia il loco appresso il Principe e Consiglieri, e se li facci honore, et avvertisca quello farlo intendere innanti perchè si possa ricevere più

¹⁾ Anche questa rubrica figura nell'originale M. S. traversata da una riga.

²⁾ Una linea trasversale fin qui tirata figura nel M. S.

³⁾ Pare che manchi il titolo della rubrica.

honoratamente. Avertendo che se entrasse Academico alcun Signore di titolo quello preceda tutti gli altri Academici nel seder publico appresso al Principe e Consiglieri. Et ben vero che nel collocar l'impresa ogni Academico la porrà nel suo loco non avendo riguardo a persona alcuna.

. 1)

Il Principe ne altro Academico non debba dare ne offerire ne dedicare l'opera dell'Accademia senza il consentimento del corpo dell'Accademia, sotto pena di esser privato del principato e del numero degli Academici; e dedicate che saranno le opere non si possono spargere innanzi di aversi presentato alla persona dedicata.

. 2)

Non potrà entrar Academico chi non giunga alla età d'anni ventidue, e di questa età ne porterà informatione con fede.

Volendo qualsivoglia Academico componere qualsivoglia compositione sua particolare sotto nome di Academico, debbia quella opera portare in Accademia e sottometterla al giudizio di essa, altrimenti sia casso dal numero degli Academici.

Della possessione de' libri dell'Accademia.

Tutti i libri pertinenti all'Accademia debbiano stare in potere del Cancelliere e da lui se ne debbia haver particolar cura durante il suo ufficio fino alla nova creazione del novo Principe e novo Cancelliere, al quale il vecchio ce li consegnerà, e così succederà di mano in mano in ogni nova creazione. E di questa consignazione se ne farà far cautela.

Nella morte di alcun Academico il terzo giorno della sua sepoltura si aggiunteranno gli Academici di mattina, e faranno cantare una messa di morti, la quale finita si leverà uno Academico a chi dal Principe sarà imposto, et in lode di quel morto reciterà una Oratione funebre.

Dell'Accademia palermitana degli Accesi si hanno notizie nelle seguenti opere :

Vincenzo Auria: Historia cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia, dall'anno 1409 fino al 1697. Palermo, 1697.

1) Pare che manchi il titolo.

2) Pare che appartenga alla precedente rubrica.

- Vincenzo di Giovanni: Palermo restorato e Palermo felice. M. S. nella Bibliot. Comunale di Palermo, poi stampato in Palermo, 1879.
- Vincenzo di Giovanni: L'Accademia del Buon gusto nel secolo passato ecc. Palermo, 1886.
- Vincenzo di Giovanni: Le origini delle Accademie degli Accesi, dei Riaccesi e del Buon gusto nella dissertazione dal titolo: Per il Centenario del trasferimento della Accademia del Buon Gusto, ecc. Palermo, 1891.
- Giam. Mazzuchelli: Scrittori d'Italia. Vol. I, pag. 36-37.
- Ant. Mongitore: Bibliotheca Sicula, sive de Scriptoribus siculis. Vol. I, a car. 1. Pal. 1708-14, sotto il titolo: Accensorum Academia.
- Ant. Mongitore: Rime degli Ereini. — Prefazione, pag. III. Roma (?), 1734.
- Vincenzo Parisi: Ricerca sulle Accademie Palermitane, pag. 7. Palermo, 1719.
- Alessio Narbone: Bibliografia Sicola Sistematica. Vol. II, pag. 111. Palermo, 1851.
- Fr. Em. marchese di Villabianca: Accademie Palermitane. Ms. sotto 2q. E. 101. della Biblioteca Comunale di Palermo.

Accademia degli Accesi — Reggio d'Emilia.

Circa il 1540, facendovi intervenire tutti i numerosi suoi allievi, l'istituì Sebastiano Corrado pubblico professore di lettere greche e latine in Reggio, sua patria. Lo scopo che egli si propose in fondarla si rileva dalla lettera latina al lettore in fronte all'opera di Valerio Massimo dal Corrado con annotazioni illustrata e data in luce in Venezia per il Valgrisiso nel 1544, ed era: di non venir dimenticato dopo terminata la sua lettura in Reggio, di non lasciar languire nell'ozio la gioventù e d'abituare a perseverare nello studio. All'uopo egli ne' dì festivi raccoglieva i giovani in un luogo determinato, *commentandi*, com'egli dice, *meditandi, et legendi, idest exercendi se causa*. Non solo da lui, ma anche dal Conte Gio. Battista Bebbio (Lib. III dei *Commentari mss. sopra la Topica di Cicerone*, citati nell'opera sottoc. del Guasco) si apprende che i menzionati ritrovi domenicali venivano appellati col nome d'Accademia e d'Accesi gli Accademici: *Et locum antiquiore vocabulo Academiam, recentiore autem Academicos Accensos appellavit*. Ed oltreciò il Bebbio attesta che gli Accesi erano saliti in grande riputazione, così da non aver nulla da invidiare alle altre Accademie (*Cacteris Italiae Academicis non magnopere invideret*).

Di quanto de' reggiani Accesi si potè raccogliere, ci ha lasciato memoria Giovanni Guasco nella sua *Storia Letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio*, e più precisamente nel Libro secondo (*Dell'origine dell'Accademia di Belle Lettere*

e del di lei Fondatore, che diede agli Accademici il nome d'Accesi) e nel terzo (Come gli Accademici cangiarono il nome d'Accesi in quello di Politici). Dall'opera del Guasco, che per le stampe del Vedrotti fu pubblicata in Reggio nel 1711, sappiamo non essersi potuto rinvenire alcun lume per constatare se i nostri Accademici alzassero Impresa, e doversi supporre, che col titolo d'Accesi volle il Corrado forse alludere all'ardore da essi addimostrato nell'intraprendere e continuare le loro letterarie applicazioni: quando, a dire del Guasco, « non avesse voluto spiegare il nobile desiderio, che gli accendeva al conseguimento della Virtù; come parve spiegasse nella Prefazione de' Dialoghi da lui tradotti di Platone: *Nunc Accensi, qui Regienses sunt Academici, juvenes virtutis amore vere Accensi*; aggiugnendo a questo Epiteto un altro, che più rischiara il primo, « *Literarum omnium, et doctrinarum studiosi* ». E, richiamandosi al Corrado ed al Bebbio, narra il Guasco, come gli Accademici Accesi abbiano in breve fatto tanto profitto da rendersi provetti « in perorare tra le domestiche pareti in greco, latino e toscano idioma non solo, ma anche in pubblico, e qualmente, essendo così continuamente occupati nell'interpretare Orazioni, Poesie e Storie di diversi autori e di varî idiomi, col vantaggio del virtuoso esercizio tra di loro, chi divenne facondo oratore, chi ingegnoso poeta e chi chiaro storico, amando ciascheduno più tosto di condurre tra gli studi una vita onorevole, che nell'ozio i giorni poco gloriosi. Così divennero nell'Accademia emoli del Maestro quelli, che nella Scuola n'erano solamente uditori ».

Pare che gli Accademici abbian portato nell'adunanza nomi particolari, ma non si conosce che quello di *Fedele* assunto dal loro Fondatore e Principe e conservato anche quando egli si trasferì qual pubblico Lettore a Bologna.

Dopo la lettoria di Bologna il Corrado fece ritorno in patria e, molto probabilmente, rioccupò il suo ufficio di Principe dell'Accademia, la quale durante l'assenza sua era rimasta pressochè spenta (*Parva accensorum Respublica, cum ex optimis plurimos Cives amisisset, in paucorum bonorum quidem potestate afflictata, et maerens biennium remansit*, afferma il Bebbio) e lo tenne fino alla sua morte avvenuta nell'anno 1556.

Il Guasco sostiene, che fino al 1579 si sia mantenuta quest'adunanza, ma non addusse alcuna prova del suo asserto, omettendo di fornirla anche per riguardo all'altra sua opinione, che cioè in detto anno gli Accesi abbiano ripudiato questo lor titolo per pren-

dere quello di Accademici *Politici* (cfr. questi): « Scemato » — dice il Guasco — « circa l'anno mille e cinquecento settanta, il numero « degli Accademici, per la morte d'alcuni, e per la lontananza d'altri, « fuori di patria occupati in diverse Letture d'Humanità e di Legge « ed onorati d'altri impieghi: fu da' Letterati d'allora rifiutato il « nome d'Accesi e preso quello di Politici, o per alludere alle ma- « terie gravi, delle quali pensavano di trattare nell'Accademia, o « stampare sopra le virtù proprie dei Principi e sopra le qualità « degli ottimi Governi, ovvero per fare apparire il desiderio, che « avevano, dopo l'ardore del nobile principio, di ben regolare nel « proseguimento l'Accademia, essendo questa una specie di picciola « Repubblica ».

Sebbene nessuna traccia sia rimasta degli atti degli Accesi e dei nomi di coloro che all'Accademia furono ascritti, tuttavia il sullodato autore giustamente ritenne, che vi abbia avuto loco tutta l'accolta di quei giovani distintissimi, i quali all'epoca in cui il Corrado insegnava vacavano in Reggio agli Studi. Epperò, riportando le loro poesie ed i titoli, nonchè una succinta relazione delle opere da essi date in luce e delle inedite, nomina siccome Accademici Accesi: Gian Battista Zoboli, Giulio Fontanella, Prospero Guidelli, Gio. Battista Bebbio, Carlo Zoboli, Sebastiano Pighino poi Cardinale, Mons. Francesco Martello, Cesare Fontanella, Antonio Villani, Gian Paolo Corradini, Gio. Battista Mazzoli, Niccolò Mazzoli, Gherardo Mazzoli, Luigi Cassola, Cecilio Lanci, Gian Battista Fossa, Michele Pegolotti, Guido Panciroli, Pietro Martire Scardova, Pellegrino Alverna, Alfonso Bovio, Giacompo Vasti Roscio, Francesco Luisini da Udine, Antonio Caraffa, D. Prospero Vallisneri, Bernardino Soavi, Vincenzo Cartari, Anton Maria Pazzi, Egeria de' Conti di Canossa, Alfonso Vicedomini, Pandolfo Fenocchio, Paolo Bosio e Gabriello Bombace.

Accademia degli Accesi — Roma.

Il nome soltanto ne menzionò a pag. 29 dell'*Italia Accademica* (Rimini, 1688) l'ab. G. Malatesta Garuffi, e soggiunse che di questa e di molt'altre Accademie avrebbe egli descritto l'Impresa nella seconda parte della detta opera, la quale però non vide la luce. Prima del Garuffi la menzionò Stefano Cartari nella Prefazione ai *Discorsi sacri e morali detti nell'Accademia degli Intrecciati ecc.* Roma, 1673, aggiungendo che fiorì nel secolo XVII.

Accademia degli Accesi — Savona.

Fu la più antica delle savonesi Accademie, e con lode ne parla lo Spotorno a pag. 80, T. IV della *Storia letteraria della Liguria* (Genova, 1826), riportandosi al Vercellino che di essa adunanza fece ricordo nelle sue *Memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*. Spiegarono gli Accesi per impresa alcune legne e fuoco, col motto: MOX SE SE EXTOLLET, e gli Accademici, che si raccoglievano in casa dei fratelli Giulio ed Ambrogio Salinero sin dall'anno 1578, fregiavansi di nomi simbolici e di particolari Imprese; delle loro lezioni — così il Vercellino — ricevevano gli uditori non meno diletto che frutto, come che fossero d'uomini grandi e d'ingegno e d'intelletto sublimi, ed erano questi: Gabriello Chia-brera, Ambrosio e Giuliano Salineri, Giambattista Ferrero e Giambattista Gavotto, Francesco Maria Vialardi, il quale dedicò nel 1578 agli Accesi un suo Discorso stampato in Parma nel medesimo anno, e Paolo Achino, domenicano savonese, di cui si hanno, dedicate all'Accademie, alcune Tesi, o Conclusioni.

Durarono gli Accesi fino all'anno 1593, e vennero restaurati col nome di *Sconosciuti*, questi pare di breve durata, come attesta A. Bruno nella *Memoria sull'antica colonia degli Arcadi sabazi*, a pag. 26 e segg. del *Bollettino della Società Storica Savonese*. Anno III. N. 1-2. Savona, 1900.

Accademia degli Accesi — Siena.

Bellisario Bulgarini ne fu il fondatore nell'imminenza della caduta della Repubblica di Siena; il Oléder (op. sottocit.) ne riconduce l'origine all'anno 1580 circa. A noi sembra che il Oléder non abbia colto nel segno. L'Accademia « *des Allumés* » com'egli la denomina, è stata, a dire di Scipione Bargagli (op. sottocit.) rinnovata circa l'anno 1589, dopo che « l'immortal luce dell'ardente pina le era « stata per alcun tempo nascosta »; e siccome nella biblioteca comunale di Siena si custodisce un codice ms. contenente: *le Toscane composizioni degli Accesi che, dall'edificazione dell'Accademia, anno per anno, si sono raccolte per mano di Agnolo Spanocchi* (M. S. in-4^o di pag. 291. Secolo XVI, H, X-13) con incominciamento dal mese di Giugno 1560, resta assodato che per lo meno a quest'anno deve-sene ricondurre la fondazione.

I principali membri di quest'adunanza furono: Adriano Politi,

— Virginio e Francesco Turamini, — Bernardino Landi, — Scipione Bargagli, — Lorenzo Lenzi, — Angelo Spannocchi, — Flavio Figliucci, — Evandro Belanti, — Niccolò, Ippolito e Ottaviano Forteguerrì, — Dario Sozzini, — Flavio e Alceo Buoninsegni, — Alessandro Tolomei.

Una Pina sul fuoco, col motto: HINC ODOR ET FRUCTUS era l'Impresa degli Accesi, dei quali nella Comunale di Siena si conservano, sotto il titolo: « *Accademia degli Accesi. Memoria di questa e di altre Accademie letterarie di Siena* », le seguenti composizioni: 1) *Giuoco di spirito eseguito dagli Accesi per le nozze di Pandolfo Petrucci il Giovane, il 28 Aprile 15* 2) *Riforme delle leggi degli Accesi.* 3) *Lettere di diversi Accademici Accesi, cioè d'Angelo Spannocchi, — di Scipione Bargagli, — di Belisario Bulgarini, — di Girolamo Bargagli, — di Niccolò e Ippolito Forteguerrì, — e di altri.* 4) *Capricciosa Contenzione fra la Zucca degli Intronati, il Vaglio de' Travagliati, e la Pina degli Accesi, che dall'edificazione dell'Accademia, anno per anno, si sono raccolte per mano di Agnolo Spannocchi.*

Nel 1603 l'Accademia degli Accesi si era già fusa in quella degli *Intronati*.

Si confrontino per riguardo agli Accesi le opere :

Scipione Bargagli: *Delle Lodi dell'Accademia in chiusa alla Prima parte dell'Imprese ecc.* Venezia, 1589.

Édouard Cléder: *Notice sur l'Accadémie Italienne des Intronati.* Bruxelles, 1864.

Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena. Appendice V al Volume II dell'opera : La Congrega dei Rozzi di Siena.* Firenze, 1882.

Accademia degli Accesi — Trento.

L'anno 1629 segna la nascita dell'Accademia letteraria di Trento, quella degli Accesi, che inalzata l'Impresa d'un cielo stellato coi segni dello zodiaco, ed il motto FIT AEMULA MOTU, diede pubblica manifestazione della sua attività col licenziare tantosto alle stampe il primo parto del poetico « acceso » estro sotto il titolo: *Accademia degli Accesi aperta in Trento sotto i felicissimi auspicj dell'Illustriss. et Reverendiss. Monsignor Carlo Madruzzo Coadiutore, Vescovo, et Principe di detta città. Trento, per Gio. Alberti. 1629.* — Vi si contengono componimenti latini ed italiani degli Accademici, preceduti da un'Orazione inaugurale del dottore Gio. Battista Scienza, in cui ampollosamente ei fa l'encomio dell'adunanza, e di essa, fra altro, così dice: « Coro di quell'armonioso concerto che qual altro Frigio

« suono all'opre virtuose ne sveglia : fondaco dovizioso di que' stru-
« menti, che artificiosamente tocchi, la Fortuna a seguirci lusingano :
« scena, dove spettatrice sedendo la Fama, il nome a celebrare im-
« para di virtuosi Attori..... Questa ne' suoi trattenimenti di lettere,
« nell'assiduità de' discorsi, nell'esercitio di virtuose attioni, quel
« splendore all'animo acquista, che, resolo un picciol Dio (se tanto
« lece dire) dalla mortalità lontano, a quella Gloria l'inalza, alla
« quale, chiunque anima, che l'informi, hà d'uomo, doverebbe aspi-
« rare ». E ne' componimenti poetici di cui Dario Emer (*Accademie
ed Accademici nel Trentino. Estratto dall'Archivio Trentino, Anno XI.
Trento, 1893*) deplora la povertà dei concetti, hannovi lodi sperti-
cate all'indirizzo del Vescovo Madruzzo, degli Accademici, dell'Im-
presa, delle gentildonne di Trento, ed in chiusa un Catalogo, per
ordine d'anzianità, di questi novelli Alcidi, Prometei, come, recipro-
camente incensandosi, s'appellavano gli Accademici. Col nome l'*A-
gitato*, qual primo Principe, figura in esso catalogo Giulio Alessan-
drini di Neustein, che fu console della città fra gli anni 1618 e 1659;
l'*Invigorito* fu il dott. Giacomo Mersi, primo Segretario degli Ac-
cesi e primo Consigliere il menzionato autore dell'Orazione inau-
gurale dott. Gio. Battista Scienza, fra gli Accesi il *Sospinto*; Ber-
nardino Bomporto e D. Giovanni Sassi, fregiato il primo del nome
d'*Aggirato*, di *Aspirante* il secondo, coprivano la carica di Censori, e
soprintendente alla musica fu Don Gio. Maria Trento Turcato,
detto l'*Elevato*; finalmente al *Raccolto*, al secolo Simon Gerardi
di Pietrapiana, era affidata la cassa dell'Accademia; seguono i nomi
di altri dodici Accademici. L'anno seguente gli Accesi si fecero
onore colla pubblicazione d'un nuovo Saggio dell'Accesa Musa, in-
titolato: *Affetti riverenti degli Accademici Accesi nel prendersi il pos-
sesso dall'Illustriss. et Reverendiss. Monsignor Carlo Madruzzo Ve-
scovo. e Prencipe di Trento. Trento, per Gio. Alberti, 1630.* Forse in
omaggio del Vescovo Protettore, vedesi sul frontispizio di quest'o-
puscolo una nuova Impresa dell'Accademia. raffigurante l'arma di
famiglia del Vescovo Madruzzo, ed il motto: MOTU VIVIFICAT. Vi
è premessa un'Orazione di Bernardino Bomporto; a questa se-
guono alcuni poetici componimenti, dei quali parecchi di penna fo-
restiera, addimostranti che l'adunanza si era, nel breve periodo
d'un anno, fatto strada e fama. Così p. e. un certo Fra Giacinto
Marmitta da Verona, l'*Avvalorato*, in un *Concerto delle Muse*, loda gli
Accesi:

de Licei
Prischi germoglia la Virtù ; là dove
Soggiorna un nuovo Giove
D'Accademico Ciel fra saggi Dei,
Che de' cor con le prede
Ad Alessandro Alessandrin non cede.

D. Giorgio Tranquillino, il *Tranquillo*, e Spirito Tisio, il *Notturmo*, vi dettarono versi italiani e latini, ed Arcangelo Agosti un Idillio all'Adige dal verso elegante, come ne fa prova questo passo :

Qui Cava solitaria, ampia, ed oscura,
Al tergo d'un altissimo dirupo
Sporge entrata profonda,
Cui fanno horrido fregio
Appio selvaggio, e una mortella inculta.
Fra le latebre lacere, e piagate
D'un gran tofo stillante,
Che forma arco grottesco,
Serpeggia avidamente
Un'hedera minuta,
A cui con bel disordine s'implica
Il felce ombroso, e 'l sermollin gentile.
Ha la cava il rivolto
Tapezzato di musco, et have il fondo
Di pinte scheggie, e colorite arene.
Qui d'un argento liquido, e stagnante,
Che pian pian si diffonde
Pompeggia il throno suo, l'Adige altero.

El prova del buon nome degli Accesi ci offre anche un passo della operetta fatta stampare in onore del Vescovo Madruzzo della Compagnia di Gesù, sotto il titolo: *Madrutia Tempe se gentis, ac Virtutis Madrutiae Palmaria Decora quae cum Illustrissimus et Reverendissimus Carolus Emmanuel Madrutius Episcopus Tridentinus S. R. I. Princeps authoraretur Societas Jesu Tridentina publico plausui voce prosa et versu exornavit. Tridenti, Apud Joannem Albertum, A. D. 1630*, a pag. 19 della quale, Polinnia in dialogo con Mercurio, esclama : « Quam mihi sitim exacuis, Mercuri ! cum eruditi fontis huius pro-
« pinas litteratum fluorem, quo se doctissima Accesorum ora pro-
« luere certatim video Tridenti.... ». Oltrecciò Michel' Angelo Mariani a pag. 46 del suo libro: *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili* (Trento, 1673), narra dell'Accademia tridentina: « Ma mentre s'an-
« dava render celebre quest'Accademia ogn'or più da se stessa, e
« per le corrispondenze d'Italia, perdè il grido a causa del sopra-
« giunto Contagio l'Anno 1630, che la rese sopita, se non estinta ».

Dal Mariani s'apprende ancora che gli Accesi si raccoglievano in casa del loro Principe Giulio Alessandrini in una sala appartata, le di cui pareti erano adornate tutt'all'intorno colle appesevi Imprese particolari degli Accademici.

Adunque, per causa della peste che infierì l'anno 1630, come fu il caso di molte altre Accademie d'Italia, anche questa venne meno; sembrerebbe che l'anno 1648 ridestata essa si fosse; poichè, in passare per Trento Ferdinando IV Re d'Ungheria coll'Infante Maria Anna di lui sorella, che andava sposa a Filippo IV, uscirono in luce vari *Applausi* Accademici in omaggio de' Reali; ma appunto da uno di questi componimenti intitolato, *Theodorico Re de Gothi, e poi d'Italia, Idillio di Girolamo Bertelli di Montegiglio* (Trento, per Carlo Zanetti, 1649) si apprende che il sonno degli Accesi durava ancora: il Bertelli di fatto vi fa dire a Teodorico:

Ma, perchè non può tanto,
Benchè Regale, questa voce mia,
Lasciarò questo vanto
A quelli, un tempo, di Virtute Accesi
Cigni, c'hora si stanno
(Non so per qual caggione) addormentati;
Se al Tutelar di lor Nume Movente,
A'l Magnanimo Carlo
Piacerà pur un giorno
Di resvegliarli ancora à l'opre, à 'l canto.

Gli Accesi di fatto rivissero l'anno 1671, non però ad opera del « Magnanimo Carlo », ma del Principe Vescono Thun, e ce lo attesta lo stesso Mariani, fra i secondi Accesi l'*Intrepido*, a pagg. 46, 47, 348 e 349 della citata opera, e Carlo Maria Saracini nel suo *Svegliarino alla Gloria in gratia della Gioventù animato da Carlo Maria Saracini tra gl'Accesi di Trento l'Accademico Ravvivante. Trento, per Carlo Zanetti, 1671*. Questo libro del Saracini riproduce l'Orazione inaugurale da lui recitata nell'Accademia, ma dell'adunanza poco vi si dice. Il Mariani invece: « Quest'Accademia di sopita « ch'era, si va risvegliando, come in effetto, mentre scrivo, sotto « gli auspicj del Regnante Vescovo Principe di Thun, eccitata alla « Virtù in faccia di numeroso nobiliss. Consesso di Spettatori, com- « parendo ciascuno con ingegnosa compositione chi in Latino, chi « in Italiano, chi Francese, chi Spagnolo, et chi Tedesco.... ». Il risveglio deve esser stato breve, poichè già nel 1674 si parla del ritorno degli Accesi a nuova vita in un panegirico latino di Santa

Caterina Protettrice dell'Accademia, edito sotto il titolo: *Nova igni potens Aetna Academico Accensorum Igni praestitura suis Flammis argumentum. Diva nimirum Virgo, et Martyr Catharina pro Numine Tutelari rediviva Pieridum Athenaeo invocata. Nec non die Eidem sacra Tridentinae Academiae Oratione in Sanctissimae Triadis templo exhibita a D. Joanne Bernardino Gentilotto J. V. D. et inter eosdem Accensos Academico Constanti. 1674.* — Da questo terzo rinnovamento degli Accesi fino all'anno 1681 si contengono intorno alla loro attività notizie a salti nel *Diario accademico* di Giampaolo Ciurletti, l'*Instancabile*, il quale Diario si conserva manoscritto (N°. 1025) nella Biblioteca Comunale di Trento. Vi si legge, che le tornate non si tenevano in date prestabilite, ma convocate di volta in volta, — i problemi venivano estratti a sorte e due Accademici si deputavano a trattarli, — ai nuovi ascritti si assegnava un termine per « spiegare » l'Impresa e sin dal 1674 — ce lo dice il Ciurletti — « fu « stabilito d'affigger l'impresa de signori Academici in publico, a « fine tanto maggiormente risulti il valore e merito de signori Aca- « demici », — per pubblicare scritti col nome accademico si doveva ottenere in precedenza l'approvazione dell'Accademia (di una disapprovazione, suggerita da ragioni politiche, dà notizia il Ciurletti sotto il 14 Giugno 1674 per riguardo ad un'ode dell'Accademico *Sfavillante* Voltolini, da essere dedicata al Duca Massimiliano Principe di Baviera), — le adunanze erano private e pubbliche, dalle prime erano esclusi i forestieri, ed intorno agli inviti il citato Diarista all'anno 1675, 24 Gennaio, ricorda: « Fu nuovamente aperto il « tempio della Virtù, ordinato pubblico congresso, e dall'Accade- « mico *Vivace*, come pure da altri, con ogni vivacità di spirito e di « concetti discorso; indi fu stabilito nuovo congresso per li 15 fe- « braio al quale domandarono d'invitare le s. s. Donne, proponen- « dosi per accidentale problema: « *Se il volto di Donna possi para- « gonarsi al Cielo*, deputando prima oratione il S. Accademico *Unito* » Sizzo et per secondo il S. Accademico *Occulto* Dema »; — si deputavano anche singoli Accademici per la recitazione delle orazioni panegiriche di Santa Caterina, di San Simonino, di San Vigilio e d'altri Santi, — agli Accademici che si distinguevano per straordinario zelo accademico si davano compensi in denaro, come fu il caso del menzionato Mariani ch'ebbe ducati dodici, — e così, di questo passo, degli usi invalsi in seno all'Accademia ci dà una idea il Ciurletti, senza però far richiamo diretto alle leggi degli Accesi, leggi che in ogni caso erano in vigore per lo meno sin dal 1674,

poichè nel Diario si legge in data 7 Giugno del detto anno : « furono « da tutti li Signori Academici presenti sottoscritte di proprio pugno « le leggi Accademiche, et ordinato che il Libro venghi portato a li « absentì per sottoscriverlo, e quando ci sij alcun renitente, che ciò « venghi insinuato all'Ill.mo Principe ». Questa carica era coperta l'anno 1674 da Giuseppe Vittorio Alberti, poi Vescovo di Trento, — ed a lui seguì nel Principato il senese Mons. Lodovico Piccolomini.

Dal 1675 al 1679 il Diario del Ciurletti non fa cenno degli Accesi, lo che fa supporre un rilassamento del fervore accademico. L'innalzamento al vescovato di Monsignor Francesco Alberti, Accademico Acceso sin dal 1674, fu occasione di nuovo risveglio, e gli Accademici lo manifestarono col dare in luce l'anno 1679, co' torchi di Carlo Zanetti, *La Virtù essaltata — tributi d'ossequio de gli Accademici Accesi offerti in pubblica recita, e consacrati all'Eccellenza Reverendiss. di Monsignor Francesco Alberti Vescovo e Principe di Trento, e Protettore dell'Accademia*. Vi si contengono : un'Orazione di Bernardino Bomporti, versi latini del canonico Gio. Michele Co. di Spaur, Principe dell'Accademia, versi italiani di Francesco Vigilio Sizzo, del Saracini, del Mariani, di Ferdinando Mattioli, e d'altri, con in chiusa le « Compositioni in musica » eseguite nella tornata solenne tenutasi in onore del Protettore. L'Impresa dell'Accademia figura in quest'opuscolo fregiata del nuovo motto : FLAMMIS UTROQUE VIRESCIT. Quindi, dal 1681 al 1696, nuovo silenzio dell'Accademia ; o meglio fino al 1714 non si riscontra cenno dell'attività accademica, poichè di un libro di composizioni in onore di S. Filippo Neri, che l'anno 1696 avrebbero dato in luce gli Accesi e di cui fa menzione il Tovazzi, non si rinvenne neppur un esemplare. Nel 1714 gli *Atti Comunali della Città di Trento* ricordano in data 3 Febbraio : « Essendo stato ricercato dalli s.ri Accademici di questa città il Salone « di questo Palazzo Civico per fare la di loro Accademia, fu loro « graziosamente concesso, senza però alcun tratto di conseguenza « veruna ». L'anno 1716, per festeggiare la nascita dell'arciduca Leopoldo figlio dell'Imperatore Carlo VI (Vedi anche in proposito i festeggiamenti della prima Accademia degli *Operosi* di Lubiana) gli Accesi diedero alle stampe : *Le Muse in danza d'intorno alla felicissima cura dell'Imperiale e Regio Infante, Accademia di Lettere, che applaude al sospiratissimo nascimento del Serenissimo Arciduca d'Austria, e Principe delle Asturie Leopoldo, umiliata, e dedicata all'Augustissima Maestà dell'eroico di lui Genitore Carlo Sesto Imperadore*

de' Romani, Re di Germania, delle Spagne etc. dagli Accademici Accesi di Trento, ecc. Trento, per Gianantonio Brunati stamp. acc., 1716. Per festeggiare questa nascita fu dagli Accesi ordinata una solenne tornata e Sua Maestà fu supplicata di farvisi rappresentare; di fatto il 28 Giugno 1716, con generale partecipazione dei cittadini, al suono di musiche e rimbombar di cannonate e mortai, dall'abitazione del Principe dell'Accademia G. B. barone di Prato si portarono gli Accademici nel palazzo del Conte Gasparo di Wolkenstein e Trosburg, Capitano di Trento, da Sua Maestà deputato quale « Commessario alle Funzioni Accademiche », e secolui si recò la comitiva nella chiesa di S. Maria Maggiore, ove per la nascita dell'Infante venne celebrata la solenne funzione religiosa; nel dopopranzo dell'istesso giorno si tenne nella sala grande del Castello la solenne adunanza, che fu aperta colla lettura da parte del Segretario Bartolomeo Saracini della traduzione del decreto imperiale, con cui il Conte Wolkenstein fu delegato a rappresentarvi Sua Maestà, — poi si produssero gli Accademici con una Sinfonia ed una Cantata rappresentante la *Meraviglia*, quindi si passò alla recita dei componimenti « tutti attinenti al prelibato felicissimo Nascimento » e di un discorso d'occasione detto dal Barone Francesco Giorgio di Firmian, il quale l'anno 1724 divenne Principe degli Accesi, quando questi diedero alle stampe, in occasione delle nozze del Co. Gio. Francesco Agostino di Thunn e Maria Antonia contessa di Spaur, il seguente opuscolo: *L' Amore felice ed Imeneo glorioso, cioè Raccolta di poetici componimenti de' Signori Accademici Accesi di Trento in applauso delle nobilissime nozze, ecc. Trento, 1724, per Gianantonio Brunati.* L'applaudito sposo Conte Agostino Thunn assunse due anni dopo, nel 1726, il Principato degli Accesi, e sotto i di lui auspici pubblicarono essi in quest'anno un *Tributo d'ossequio degli Accademici Accesi, consacrato a Sua Altezza Reverendissima Monsignor Antonio Domenico Conte di Wolchenstein e Trosburg, etc. etc. Vescovo e Principe di Trento e Clementissimo Protettore dell'Accademia. Trento, per Gianantonio Brunati, 1726.*

Ultima manifestazione dell'attività degli Accesi costituisce un libro stampato l'anno 1732, mentre copriva il Principato Girolamo Tommaso de' Malfatti, col titolo: *Il doppio debito scarsamente pagato dagli Accademici Accesi a Sua Altezza Reverendissima Monsignor Domenico Antonio Conte di Thunn. Trento, per G. B. arone, 1732,* — ed ultima notizia della loro esistenza si è quella dataci dal sacerdote Don Francesco Todeschini, continuatore del *Saggio della*

Biblioteca Tirolese di Jacopo Tartarotti, secondo cui l'anno 1737 l'Accademia dei *Ricovrati* di Padova e quella degli *Accesi* di Trento avrebbero reso solenni onoranze ai meriti del Tartarotti.

Nel 1761 al Barone Giangiacomo Cresseri riuscì di rinnovare l'Accademia degli *Accesi*, ma non sotto l'antico suo nome, bensì col titolo di *Accademia Trentina*; il suo fu però infruttuoso tentativo (Vedi quest'Accademia).

La città di Trento, precisamente come Revereto, non ebbe che una sola Accademia, la quale, soggiaciuta più volte per nuovamente ridestarsi, si mantenne tuttavia in vita per più d'un secolo. Non è gran cosa quanto gli Accademici produssero ne' vari periodi d'esistenza del loro sodalizio, è vero, ma non è men vero che l'opera loro per lo meno attesta il fervore degli studi, l'eccellenza degli ingegni e lo sviluppo della coltura delle lettere italiane in Trento sin dal principio del secolo XVII, ed è forse perciò appunto da rimpiangere che gli *Accesi* non si siano più riacciati.

Accademia degli Accesi — Compagnia della Calza — Venezia.

A grande importanza sorse la Compagnia degli *Accesi* (1562), che fu l'ultima della Serie, inaugurata con messa solenne in S. Francesco della Vigna. Lo Statuto 4 Febbraio che la resse, edito dal Venturi, fu il terzo ed ultimo (il 1° è dei *Modesti*, il 2° dei *Sempiterni*) dei tre che si conservano in unico esemplare. Questo, originale, appartiene al fondo Urbinato (N° 950) della Biblioteca Vaticana. Il prezioso cimelio era stato offerto a Francesco Maria della Rovere, uno degli *Accesi*, iscrittovi nel giugno 1564, quando la Compagnia, priore Girolamo Foscari, fece cantare una messa solenne nella chiesa della Croce alla Giudecca, e provvide che un proprio teatro, di legno, collocato su due barche galleggianti, servisse per dar splendore alle feste di *ricamare la calza*, che durarono ininterrottamente dal 27 maggio al 4 giugno, a cui assistette il predetto Della Rovere figliuolo del duca d'Urbino: nella collezione Guggenheim di Venezia si conserva il disegno del teatro galleggiante, riprodotto dal Venturi. Nell'anno seguente gli *Accesi* commisero ad Andrea Palladio di edificare un teatro stabile, adornato da Federico Zuccari: per esso il vicentino conte Da Monte compose l'*Antigono* che fu recitato nel 28 febbraio. Gli *Accesi*, di cui fu primo priore Ferigo Contarini di San Luca, eletto dai tredici nobili convenuti in sua casa, oltre i 14 fondatori contò fra i soci 16 aggregati. Dell'at-

tività degli *Accesi* più non si trova cenno dopo il 1565. Secondo il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni poesia*. Vol. I, 108) gli *Accesi* sarebbero stati una derivazione dei *Cortesi*, precedentemente disciolti.

Accademia degli Accesi — Verona.

L'enumera fra le Accademie veronesi l'ab. Giuseppe Venturi a p. 155 P. II del suo *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona* (Verona 1825). Il cav. Biadego: *Accademie Veronesi* (negli *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio*. Verona, 1903, l'ignora. Eppure lo stesso Biadego in data 19 Novembre 1895 ci scriveva: « Questa Biblioteca (la Comunale) « possiede manoscritto inedito un fascicolo contenente i Capitoli da « osservarsi nell'Accademia degli Accesi ed altre prose recitate nella « stessa Accademia. È tutto opera di Jacopo Bottagisio poeta veronese vissuto tra lo scorso e questo secolo. Il fascicolo si compone « di 44 pagine ». Noi l'abbiamo cercato invano nella detta Biblioteca.

Accademia degli Accinti — Città di Castello.

Ebbe per Impresa due cavalli in atto di accingersi a correre, col motto: EXPECTANT SIGNUM. La ricordano, siccome fiorita al principio del secolo XVII, il dott. Vincenzo Baldeschi ne' suoi *Cenni storici delle Accademie scientifiche e letterarie di Città di Castello* (in *La Valle Tiberina*, anno III, N.º II), nonchè nel Cap. II (*Le Accademie scientifiche e letterarie in Città di Castello*) del suo libro: *L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi (Città di Castello, 1900)* il prof. Ulrico Biondi. Si dice da questi scrittori esser stata composta di persone eruditissime, di cui si hanno alcune opere a stampa, come: *Il Riscatto d'Amore* di Gio. Battista Marzi (Venezia, Deuchino, 1618) commedia rappresentata dagli Accinti, ed il *Toro celeste*, torneo scenico descritto da Andrea Laurenzi, accademico *Arido Accinto* (*Città di Castello, coi tipi di Santi Mulinelli, 1629*). Questo torneo è dedicato a Don Taddeo Barberino, che — invitato — assisteva allo spettacolo assieme ad altri Principi e Cavalieri. All'Accademia Accinta si attribuiscono lodi nelle poesie manoscritte da Francesca Turina Bufalini, la quale dedicò un sonetto ad uno degli Accademici.

Accademia degli Accinti — Macerata.

Dal nome del suo fondatore, che fu il Cardinale d'Ascoli Fr. Felice Centini, va anche sotto il nome di Accademia de' *Centini*. Il Quadrio (*Storia e ragion d'ogni Poesia*, T. I. p. 75) la vuole istituita circa il 1640, mentre sotto l'anno 1646 vedesi registrata nel Catalogo delle Accademie d'Italia posto in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*. Gli autori della *Biblioteca Picena o sia notizie istoriche dell'opere e degli Scrittori Piceni* (Osimo, 1790) di essa ricordano la seguente pubblicazione: *Antonio di Padovana il Santo, Panegirico sacro di Antonio Francesco Pellicani, detto alla presenza dell'Em.o e R.mo Sig. il Cardinale d'Ascoli nell'Accademia degli Accinti in Macerata, il giorno della sua Festa, novamente ristampato. In Macerata, per Giuliano Carboni, 1641*. Sembra perciò che il Quadrio si sia ben apposto dicendola fondata nel 1640 circa. Dal Pagnanelli (*Almanacchi Maceratesi* p. 34 del *Giornale* per l'anno 1857, ms. della Biblioteca Comunale di Macerata) si apprende che degli Accinti fece gli elogi il Carboni con l'Ughelli nell'*Italia Sacra* T. I, p. 805 (cfr. *Centini — Macerata*).

Accademia degli Accordati — Genova.

Con tutta positività, ma senza accennare ad alcuna fonte, il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia*, Vol. I. 72) attribuisce alla città di Genova un'Accademia di tal nome, aggiungendo che dopo le due genovesi Accademie degli *Addormentati* e de' *Risvegliati* un'altra se ne formò, la quale per essere composta de' soggetti dell'una e dell'altra, fu nominata degli *Accordati*. E prima del Quadrio, il murenese Domenico Gisberti a pag. 3 del suo *Catalogo delle Accademie d'Italia* (ms. Cl. 10, N.º 95 della Biblioteca Marciana di Venezia) sostenne, che quanto intorno agli Accordati di Siena aveva riferito Giovanni Ferro nel *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623, P. II, p. 185) debba intendersi degli omonimi Accademici di Genova. Veramente il Ferro si limita a descrivere l'Impresa degli Accordati, che fu un libro di musica aperto con alquanti strumenti da mano e da fiato, ed il motto: DISCORDIA CONCORS, ed a ricordare aver il Bargagli esortato gli Accademici ad abolire il libro di musica, ad animare gli altri strumenti col motto: EX VARIIS UNITAS ed a prendere il nome di *Uniti*. Il che indubbiamente riguarda l'Accademia degli Accordati di Siena (cfr. questi ed i senesi *Uniti*).

Noi dubitiamo che in Genova quest'adunanza sia esistita, perchè non solo manca anche la più lontana testimonianza relativamente alla sua fondazione, ma per il motivo, non aver potuto Niccolò Giuliani, diligentissimo studioso delle liguri letterarie società, rintracciarne neppure il titolo, com'egli stesso dichiara nella sua dissertazione su Ansaldo Cebà, inserita a pag. 387 e segg. del fascicolo X-XI, annata IX^a del *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura* (Genova, 1882).

Accademia degli Accordati — Salerno.

Il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia. T. I, p. 101*) nota come antichissima vi sia stata l'Accademia degli *Accordati* o *Concordi*, la quale portava per Impresa una zampogna in mezzo ai due Santi Dottori Tommaso e Bonaventura, creduti fondatori della medesima, col motto: DISPARIBUS JUNCTIS. Riproduce questa notizia il Mazzuchelli a p. 81 Vol. I de' *Scrittori d'Italia*. Qualche Scrittore ha voluto considerare gli Accordati ed i Concordi siccome due diverse letterarie adunanze; il Quadrio però ben s'appose in dichiarare trattarsi d'una sola Accademia. Ce ne offrì la prova il Giustiniani, il quale a p. 100 della *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (Napoli, 1801) trascrisse dalla p. 66 e segg. della *Historiarum Epitome de rebus Salernitanis* del medico Antonio Mazza di Salerno il seguente passo: « A Seraphico Divo Bonaventura, et a dicto « Angelico Sancto (Thoma), tunc in dicto Coenobio, et civitate « lectore, celeberrima inter Europae vetustissimas, sub Concordorum « titulo fuit constructa Academia, quae pro Stemmata in supradictorum duorum Sanctorum medio, Siringam effingit, cum Stemmata: Disparibus Junctis ».

Ne riconduce le origini allo scorcio del secolo XVI o ai primi anni del XVII Camillo Minieri Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*, e, sulla fede dell'opera di Domenico de Sanctis dal titolo *le Spine di Parnaso* (Napoli, 1635, p. 194 e 198), in cui la dedica è rivolta agli Accademici Accordati di Salerno, deduce esser stati questi nomati anche Concordi dai seguenti versi di esso de Sanctis:

Concordi Cigni, che l'argentee lire
Di Sele e d'Irno a mormorio temprate.

Dalla suddescritta Impresa arguisce poi il Minieri-Biccio in quali materie si esercitavano gli Accademici, cioè nella poesia, espressa nella cornamusa, e nella filosofia Tomistica e Scotica, rappresentata ne' due Santi Dottori.

Nell'anno 1635 il Segretariato dei Salernitani Accordati era tenuto da Marco Antonio Castellaneta.

Accademia degli Accordati — Siena.

Colla senese degli *Uniti* e con l'Accademia genovese degli *Accordati* venne posta in relazione quest'adunanza che in origine aveva alzato per Impresa: alcuni istrumenti musicali a corda e a fiato, e un libro di musica aperto col motto: DISCORDIA CONCORS. Scipione Bargagli acconciò poscia quest'accademico stendardo, dopo aver esortato gli Accademici a levare dal corpo dell'Impresa il libro di musica, a mutare il motto nell'altro: EX VARIIS UNITAS e a denominarsi degli *Uniti*. Così si legge a pag. 185-186 del *Teatro d'Imprese* del Ferro (Venezia, 1623). E siccome realmente a fogl. 524 del cod. ms. A. V. 19 della Comunale di Siena (che probabilmente è una copia della *Raccolta delle Imprese delle Accademie Senesi*, compilata da Dionisio Marescotti-Tolomei), si contiene l'Impresa degli Accordati così rifatta dal Bargagli ed attribuita ad un'Accademia detta degli *Uniti*, si dovrebbe, a ragione, presumere che, mutata l'Impresa, gli Accordati si fossero fusi nell'altra adunanza detta degli *Uniti*. In proposito regna però incertezza, principalmente per il motivo che Impresa degli *Uniti* fu un orologio aperto che mostra le ruote, col motto: UNA MOVENTUR VARIE. Noi quindi ci vediamo indotti a ritenere che in Siena fiorirono per lo meno due distinte Accademie dette degli *Uniti*: la prima derivata indipendentemente e poi fusa con quella degli Accordati, serbando anche dopo la fusione il nome di *Uniti* e l'Impresa come modificata dal Bargagli: la seconda sorta quarant'anni dopo per iniziativa degli scolari del dottor Alcibiade Lucarini (Vedi *Uniti*: Siena). Nè il Biralli (*Imprese scelte*, II, 59), nè il Cléder (*Notice sur l'Académie Italienne des Intrônati. Bruxelles, 1864*) furono in grado di sciogliere in proposito i dubbi e l'incertezza; e per apportare ancor più grande confusione, il Gisberti (*Catalogo ms. delle Accademie d'Italia* — nella Marciana di Venezia) ed il Quadrio (*St. e rag. d'ogni poesia*. Vol. I, 104) attribuiscono a Genova l'Accademia degli Accordati con l'Impresa — secondo il Gisberti — dell'omonima senese (Vedi *Accordati*: Genova).

Il Cléder (op. cit.) riconduce all'anno 1552 la fondazione dell'Accademia senese degli Accordati.

Accademia degli Accorti — Messina.

Con intendimenti prevalentemente scientifici l'istituì il messinese Niccolò Maria Atanasio Ciampoli l'anno 1725, e le diede il nome di *Accorti* in corrispondenza all'Impresa che fu il Freto, ossia canale di Messina con una nave che a piene vele passava in mezzo a Scilla e Cariddi, col motto: FELIX QUEM FACIUNT ALIENA PERICULA CAUTUM.

Ebbe brevissima vita, e le si sostituì l'Accademia *Peloritana de' Pericolanti*, la quale fece proprio il corpo d'Impresa degli Accorti, per cui pare che questi nella nuova sieno stati incorporati.

Accademia degli Accurati — Milano.

V. *Accurati*, *Pavia*.

Accademia degli Accurati — Pavia.

Sebbene il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia*) nell'ultimo volume della sua opera (T. VII, pag. 19. Milano, 1752) abbia narrato, che « verso il 1580 Federico Borromeo, che fu poi Cardinale, trattandosi a studiare in Pavia, secondo che narra il Ripamonti nelle « Storie di Milano, a norma delle celebri *Notti Vaticane* istituite in « Roma da San Carlo suo Cugino, eresse anch'egli nel Collegio Borromeo di detta Città di Pavia un'Accademia, che intitolò degli « Accurati », tuttavia il Quadrio stesso, lo Zanon, il Fabritius ed altri, nei loro cataloghi di alcune Accademie, attribuiscono questa letteraria adunanza alla città di Milano. L'errore ebbe in origine a commetterlo il Jarkio, il quale a pag. 77 del suo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae (Lipsiae, 1725)* diede luogo agli Accurati fra le Accademie milanesi, e tanto più facilmente incontrò credenza, in quanto che egli nella menzionata sua operetta trascrisse il brano dell'*Historia Mediol.* di Giuseppe Ripamonti che agli Accurati si riferisce, e che suona: « Inclyta et recens adhuc erat fama « *Noctium Vaticanarum* quod celebre nomen lucubrationibus studiis- « que jucundis reppererat D. Carolus, cum avunculi Pontificatu dominus « ipse rerum, et revocare Musas, et dare honesta oblectamenta pri- « moribus aulae viris, et animum inprimis ipse suum replere per

« eam occasionem auditionum varietate destinavisset. Ejus praeclari
« inventi recordatio subierat nunc Juvenis Federici animum, ac ne
« studia severa semper, litteraeque horridae tractarentur, haec veluti
« ludicra Musarum induxit, et una cum eis artes, quae ancillae, et
« ministrae quodammodo scientiarum videri possunt: carminaque, et
« numeri, et machinae, et lineae, circini, tabulae, situsque terrarum,
« et globi coelestes, paulatim occupavere juvenum animos, ut quid-
« quid otii daretur, consumere ibi gestirent. Conventibus recitationi-
« busque habendis electi singuli per hebdomadam vacationum dies,
« ut quoniam festis diebus tum iretur ad templa, cum sanctiori Aca-
« demiae opera daretur, haberent hae quoque feriae utilis laxamenti,
« sive jucundae utilitatis aliquid, quo nec remitterentur animi pe-
« nitus, nec magnopere intenderentur. Academia dicta *Accuratorum*
« est, emblemaque additum ex Mathematicis disciplinis huic titulo
« congruens: sphaera, nimirum, sphaericumque verbum: *In Puncto*.
« Instructores Academiae facti ex Federici familia Pápazonus et Bo-
« terus, ille grandi inter litteratos nomine, cujus monumenta extant.
« Federicus ipse Princeps fuit. Orationem in principio rerum habuit
« nominatus jam nobis alibi Mazenta, qui erat Academicorum unus,
« et horum pleraque nobis memoravit. Domicilium et sedes Acade-
« miae fuit aula collegii maxima ad instar theatri, quam Peregrinus
« Architectus, ad Federici praecipue monita et nutum aptaque
« hujusmodi studiis substructione descripserat, atque aedificarat ».

« Studia praesertim Architecturae exercebantur, tamquam neces-
« saria futuris aliquando patribus familiae, Pastoribusve populorum.
« Etiam experimenta naturalium rerum cordi erant: praebuitque
« huic oblectationi materiam, et excitavit juvenum ingenia forte
« oblata res cum D. Joannis aedes, contermina collegio, vetustate
« fatiscens, jam stragem ingentem, ruinamque dedisset. Inter cumu-
« lata ruinis saxa conspiciebantur cavernae, specusque ingentes, et
« informes hiatus, qui praeter id quod in conspectu erat, abdita, et
« ulteriora quaedam prae se ferrent. Juvenes ingredi cupivere, sumtis-
« que luminibus, et sublevantes alii alios, illato sensim pede repe-
« rerunt ossa immanium belluarum inusitatae magnitudinis, haud
« sine stupore, tamquam essent belluarum quoque gigantes. Facile
« mox apparuit exsuvias esse Elephantum, ubi scilicet proboscides,
« et dentes et capita enormia notaverunt. Ab Longobardis, templi
« conditoribus condita ibi haec fuisse autumabant, quae per tantum
« aevi sepulta, et occulta, extraxere etiam occulte, theatroque intu-
« lerunt: et multiplici ambage circa ea disputatum. Repertum inter

« caetera est, non, sicut vulgo crederent, esse crura Elephantum
« absque ullo ad poplitem flexu, ideoque animal inhabile ad resur-
« gendum, ubi semel forte procidisset. Grata Federico res fuit. Sed
« post aliquot inde dies, ubi oculis, et curiositati ingeniisque sati-
« sfactum, jussit referri cuncta in specus eosdem, unde sublata essent,
« sive tribuens hunc antiquitati honorem, sive religione tactus, ne
« rei alienae contactu ipse sodalesve polluerentur ».

Vedesi quest'Accademia registrata negli *Scrittori d'Italia* del Mazzucchelli (Vol. I, pag. 94), ove sta scritto che gli Accademici si radunavano ogni Giovedì per trattare materie attinenti a diverse arti liberali delle più dilettevoli, come la Poesia, la Meccanica, la Geometria, la Geografia, la Sfera, la Filosofia naturale e particolarmente l'Architettura.

Su per giù i medesimi cenni si contengono nelle *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia* (Pavia, 1792) di Siro Comi.

Accademia degli Acefali — Napoli.

L'unica notizia che di essa ci resta si è l'averle Prospero Petronio da Bari fatto dedica del suo *Trattato de' contratti secondo il jus degli antichi ebrei*, ms. citato da Michele Garrula a p. 686 della *Serie de' Pastori Baresi* (Bari, 1844). Il Petronio venne a Napoli nel 1734 ed uscì di vita l'anno 1783 a Roma; quindi, in mancanza di più precisi dati, fra il 1734 ed il 1783 va posta l'erezione degli Acefali, Accademia in ogni caso effimera e senza particolare importanza. La ricorda Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (nell'anno III dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*).

Accademia degli Acerbi — Firenze.

Con richiamo alla pag. 195, Vol. II dell'opera *Memorab. Ital. erudit. praestant.* di Andrea Pietro Giulianelli nella *Vita* di Giambattista Fagioli, la menziona il Mazzucchelli (*Gli Scrittori d'Italia*. Vol. I, pag. 95), dichiarando che già non molti anni fioriva in Firenze. All'anno 1740 circa ne riconduce la fondazione l'udinese Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* con cui si chiude il T. VIII dell'opera sua postuma: *Della utilità Morale, Economica, e Politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia degli Acerbi — Roma.

Quest'Accademia fuvvi eretta circa il 1619 da alcuni cittadini di Lucca e soleva radunarsi in casa di Gio. Battista Spada. Cesare Lucchesini nell'opera: *Della Storia Letteraria del Ducato Lucchese, Libri sette* (Lucca, 1825) al T. IX pag. 56 delle *Memorie e Documenti per servire alla Storia del Ducato di Lucca*, la ricorda, aggiungendo come ne abbia lasciato Memoria Guglielmo Pagnini nelle sue *Rime* in detto anno pubblicate, fra le quali ve ne ha alcune in morte di Cesare Sercambi Principe degli Acerbi.

Accademia degli Acerbi — Urbania.

Lucantonio Cenni, poeta riminese e professore di lettere in Urbania in quel d'Urbino, fra gli Arcadi *Climeneo Cretense*, Accademico Assordito, Linceo riminese e fondatore de' *Titanici* di San Marino, compose l'anno 1769 una rappresentazione teatrale da cantarsi nel teatro degli Acerbi d'Urbania. Questa notizia riportata dall'opera: *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884) del dott. Carlo Tonini, ci induce ad attribuire alla patria del celebre Bramante un'Accademia di tal nome, e ciò tanto più, in quanto anche in Roma e Firenze fiorirono gli Acerbi.

Accademia degli Acolomati — Fermo.

Fra le Accademie florite in Fermo nel secolo XVIII ne fa il nome, senz'altro aggiungere, Vincenzo Curi nella sua Dissertazione: *Le Accademie di Fermo* (Fermo, 1877).

Accademia d'Acquaviva — Acquaviva.

V. *Ravvivati, Acquaviva.*

Accademia degli Acrostatici — Pietrasanta.

L'attribuisce a questa borgata, ove ebbe i suoi natali il celebre Giosuè Carducci, G. Straforello nella sua non sempre esatta opera: *La Patria. Geografia dell'Italia* (Provincia di Massa e Carrara). Torino, *Unione Tip. Ed.*, 1896, pag. 122.

Accademia degli Acuti — Venezia.

Fu secondo il Battaglia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) Accademia di buona fama, fondata nel 1620 dal P. maestro Ferrari. Protettori ne furono i Procuratori di San Marco d'Ultra ed oggetto delle sue esercitazioni erano esclusivamente le scienze speculative. Si è perciò che gli Acuti alzarono per Impresa un luminoso sole in cui tenevano fisi gli occhi due aquile.

Accademia degli Acuti — Verona.

Un'anima posta in vista dalla natura ed esposta in simil forma dall'arte de' Signori Accademici Acuti. Riflessioni accademiche consacrate dal Conte Eriprando della Torre prencipe dell'Accademia alle memorie lasciate dall'Ill.mo ed Ecc.mo Angelo Labia podestà di Verona nel gloriosissimo suo reggimento. Verona, Merlo, 1693. Un opuscolo di versi e prose, così intitolato, costituisce l'unica prova dell'esistenza di quest'Accademia. Il cav. Giuseppe Biadego (*Accademie Veronesi, dissertazione inserita negli Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona. Verona, 1903*) che ha esaminato il libricciuolo, fa il nome dei seguenti Accademici Acuti: Girolamo Emendadori, Agostino da Vico, conte Alessandro Rambaldi, Francesco Ravignani, conte Gabriele Lazise Bevilacqua, Luigi Merchanti, conte Ugo Giusti, Polfrancesco Polfranceschi, conte Olandio Pozzi, Leopoldo Fantasti, Lodovico Negri, Girolamo Leoni, Carlo Persico, Daniele Zavarise, Carlo Cominelli, Ermenegildo Cominelli, Ferdinando Manfredi, conte Girolamo Maffei, Paolo Pace, conte Giovanni Battista della Torre, Gio. Pietro Giorio, Uberto Polfranceschi, Gio. Battista Rodella, Antonio Maria Cagliari, Carlo Ravignani, Girolamo Bellati, Gio. Battista Morandi, Paolo da Vico, conte Nicola Giusti, Federico Emendadori.

Accademia degli Adagiati — Rimini.

Spinti probabilmente dal desiderio di non privare le loro città del vanto di aver veduto nascere la prima Accademia d'Italia, tanto il Garuffi (*l'Italia Accademica*, parte seconda inedita, M. S. che il Tonini dice essere, ma non c'è, nella Gambalunghiana di Rimini), quanto Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi (*Memorie Storiche dell'antica Accademia de' Filergiti. Forlì, 1741*) vollero non solo consi-

derare e proclamare siccome vere Accademie le adunanze fondate dal forlivese Giacomo Allegretti in Forlì e Rimini, ma concordi sostennero che desse, dopo d'essersi ininterrottamente in vita mantenute dal 1370, rispettivamente dal 1386 fino alla fine del secolo XVI, avrebbero assunto, la forlivese il titolo de' *Filergiti* e la riminese quello di *Adagiati*, e provveduta ognuna si fosse di leggi e d'Impresa (cfr. l'Accademia forlivese dei *Filergiti* e la *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze di Arnaldo della Torre. Firenze, 1902, p. 136 e segg.*).

Egli è però ormai fuor di dubbio, che le adunanze *Allegrettiane* erano null'altro se non le *Corti Letterarie* degli Ordellaffi e de' Malatesti, e non, come vuole il dottor Carlo Tonini (*La coltura letteraria e scientifica in Rimini ecc. Rimini, 1884*) primo tipo o modello delle future Accademie letterarie, e fu anche constatato che niente prova il nesso riscontrato dal Buonaccorsi e dal Garuffi fra esse ed i *Filergiti* e gli *Adagiati*.

Quest'ultima, per quanto l'origine sua si riconduca dal Garuffi agli ultimi anni del secolo XVI, si presenta fornita di regole e d'uffiziali non prima del 1627. Nel giorno 3 Gennaio di quest'anno convennero gli Accademici in casa del Capitano Annibale Illarii, il quale fu prescelto alla carica di Principe. Stante la divergenza di vedute, la scelta dell'Impresa generale venne rimandata a più tardi; e per intanto, posta l'adunanza sotto la protezione di S. Antonio di Padova, si passò all'elezione delle cariche: *Segretario* fu Belmonte Belmonti, — *Discorrente*: il publ. Maestro Cattervo Diamantino, — *Deputati* per la redazione delle leggi: il Dott. Scipione Diotallevi, il Dott. Francesco Angeli, Don Alberto Mastri ed il P. Tommaso Mariani, — *Consiglieri*: il summenzionato Diotallevi e D. Placido Assalone Teatino, — *Censori*: l'ab. Belmonte Cagnoli e Antonio Maria Moderati. — Pier Marino Ceccoli, D. Placido Assalone, Dionisio Bresca, Gasparo Rasi, Gabriele Michini e Alberto Mastri vennero scelti per le letture pubbliche durante il primo semestre: i due primi ragionarono intorno alla nobiltà delle Accademie e all'utile che da esse deriva alla Repubblica letteraria, ed oltreciò Mons. Francesco Battaglini inviò all'Accademia alcuni Epigrammi ingegnosi, i quali gli fruttarono l'aggregazione, e per merito letterario ebbero luogo fra gli *Adagiati* Pandolfo Guidi ed Annibale Bianchelli. Così costituita l'Accademia, ne durarono le esercitazioni per dieci anni, senza che le fosse stato dato nome ed Impresa. Finalmente nel 1636, abbandonate e forse anche dimenticate le anteriori proposte di fre-

giarla del simbolo raffigurante la Colomba d'Archita ovvero il Timpano di Vitruvio per mezzo di cui derivasi l'acqua nei campi vicini, venne deciso di alzare per Impresa: una macchina da levar pesi denominata *Glomona*, composta di sei ruote con vite perpetua: e creduta la famosa macchina di Archimede, ossia la leva, della di cui invenzione questi superbo vuolsi dicesse il celebre motto: « DA UBI CONSISTAM, ET TERRAM MOVEBO ». A questa macchina fu aggiunto un marmo piramidale legato pel mezzo da grosse funi in atto di essere sollevato da terra, col motto scritto intorno alla macchina: TARDITATEM COMPENSAT, breve, questo, tratto da quel luogo di Valerio Massimo ove parlando di Dionigi il Tiranno pronuncia la seguente sentenza: *Lento enim gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii gravitate compensat* (Val. Max., lib. I. cap. 2).

Corrispondentemente all'Impresa assunsero il nome di Adagiati, ossia tardi e lenti, ma di una tardità e lentezza che è virtù ed atto di prudenza e di maggior efficacia, precisamente come maggiori risultati si ottengono da una macchina, quale quella dell'Impresa, in cui abbondano le ruote, le taglie ed altri ordigni. Di fatto un simile complicato congegno pur tardamente operando, riesce ad innalzare peso maggiore, e, di conseguenza e per via di comparazione, quanto più approfondivansi gli Accademici nello studio e con ponderata lentezza maturavano i loro componimenti, tanto più consistenti erano le loro illazioni e tanto maggior merito e plauso essi si acquistavano.

Il Garuffi, come si compiace di solito di far addirittura spreco di erudizione nell'illustrare il significato delle Imprese accademiche, ne fece prolisso sfoggio anche per riguardo a questa degli Adagiati, dai quali egli era del resto ammirato, come si ha dalla lettera di adesione diretta in data 15 Agosto 1717 dagli Adagiati a Girolamo Gigli sanese in occasione delle da lui sofferte persecuzioni da parte dell'Accademia fiorentina della Orusca, ove si accenna alla Storia di Rimini scritta da esso Garuffi (*Agumede Sciatio*), in cui egli avrebbe reso onore a Siena, illustrando il miracolo operato da Dio in Fra Paolo Spannocchi sanese a' tempi di Sigismondo Malatesta ed encomiando degnamente i meriti del Gigli stesso; che anzi appunto perciò pare che il Garuffi sia stato l'estensore di questa lettera (cfr. le pag. 142-144 della *Vita di Girolamo Gigli di Oresbio Agieo* (Dott. Francesco Corsetti), Firenze, 1746). In ogni caso, arricchitasi d'aggregazioni di soggetti illustri di Rimini e d'altre città d'Italia, l'Accademia degli Adagiati acquistò fama non comune e la benevolenza

dei riminesi ; prova ne sia che il Capitano Pietro Belmonti impose ai suoi eredi l'obbligo di sostenere le spese da farsi nell'adunanza solenne, in cui ogni anno gli Adagiati celebravano la ricorrenza del Santo loro Protettore, la qual contribuzione venne più tardi diminuita ad istanza della vedova del Belmonti.

L'epoca precisa dello spegnimento degli Adagiati non si lascia precisare; in ogni caso la lettera diretta al Gigli prova che essi fiorivano ancora nel secondo decennio del secolo XVIII.

Il Perticari (*Difesa di Dante*, cap. 43, p. 419) la chiama Accademia degli *Agiati*, ed il Tonini crede che vi sia incorso un errore di stampa, ma in noi nasce il sospetto che l'errore sia stato commesso dallo scrittore della Vita del Gigli, il quale, riportando la menzionata lettera di adesione pose a capo: Lettera XXXXI degli *Agiati* di Rimini. Il Perticari poi, senza badare alla firma che suona: *degli Adagiati*, ha probabilmente copiato l'erroneo titolo.

Nella sopracitata sua opera il Tonini dichiara contenersi notizie degli Adagiati nella seconda parte dell'*Italia Accademica del Garuffi*, che manoscritta si conserva nella biblioteca Gambalunghiana di Rimini. Però questo manoscritto non esiste nè in quella nè in altra biblioteca; e manifestamente il Tonini prestò cieca fede al Garuffi, il quale nella prima parte (*Rimini*, 1688, p. 432) affermò come la continuazione della sua *Italia Accademica* abbia « già cominciato a gemere sotto de' torchi ». Esiste invece nella Gambalunghiana un codice manoscritto dal Garuffi intitolato: *Della Biblioteca manuale degli Eruditi: Titolo II: Le Accademie*, intorno al quale ci siamo intrattenuti nell'Introduzione della presente opera. Degli Adagiati il Garuffi nella Parte I p. X del ricordato suo libro così si esprime: « Quando sul principio del secolo ancor vivente (XVII) a ripigliare « l'antico splendore degli Adagiati il Dott. Antonmaria Moderati, « tessendo una narrativa sopra lo specchio, applicò mirabilmente « tutte le proprietà del medesimo agli abiti delle virtù morali ». Aggiunge poi il Garuffi che principale promotore e rinnovatore ne fu Belmonte Belmonti, suo segretario e poi Principe, il quale in un'adunanza trattò delle conversazioni, e diè prova contro quel verso del Guarini: « *Il lungo conversar genera noia* », che ciò non poteva avvenire nelle conversazioni de' virtuosi.

Il Mazzucchelli (Vol. I pag. 128 degli *Scrittori d'Italia*), Il Gisberti (*Abbecedario M. S. delle Accademie d'Italia*, a car. 3, dove ci dà anche la serie de' suoi Principi. — Marciana di Venezia), il Romoli (*Storia di Forlì*) ed il Quadrio (*Storia e rag. d'ogni Poesia*) danno notizie

di quest'antica Accademia di Rimini, ma però meno estese e meno precise di quelle lasciateci dal Garuffi.

Furono Principi dell'Accademia: Annibale Illarii, Filippo Marcheselli fondatore della riminese colonia arcadica *Rubiconia*, Belmonte Belmonti, Raffaele Brancaleone.

Infine va notato che un libro manoscritto di *Atti degli Adagiati* si conserva nella Biblioteca pubblica di S. Marino, e che l'Impresa dell'Accademia sta disegnata nel codice ms. d'ignoto autore che sotto il titolo *Emblemi dell'Accademie* si custodisce al N. 1028 nella Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Addiacciati — Prato.

Restò ignota a tutti i compilatori di Cataloghi delle Accademie; eppure fu essa la più antica delle pratesi Accademie, poichè sorse nel cinquecento. L'anno di fondazione non lo si conosce; afferma però Cesare Guasti a pag. 4 della *Bibliografia Pratese* (Prato, 1844) che fra un gran numero di rime di Niccolò Martelli, che si conservavano originali appresso i Signori Abati Salvini, fu dato al Casotti di leggere un Sonetto degli Addiacciati di Prato, d'esso Niccolò Martelli, a' Pastori dell'Addiaccio di Prato — *Agli Addiacciati di Prato*, — nonchè questa quartina d'una canzonetta:

Mercè di quel dolore
Ch'in Filardeo gentil Archimandrita
Nell'età più verde e più fiorita
Il ciel si largo imprime:

e che il Martelli stesso in un'altra canzonetta degli Addiacciati cantò:

Con quel desio, che voi talor cercate
Per le solinghe rive, et per li colli
Onde il gregge si pasca, et si satolli...

Il Casotti era stato interessato dal Crescimbeni di comunicargli notizie intorno a quest'adunanza, ed in una sua lettera (V. Casotti: *Lettere ecc.*) gli relazionò le sopra riportate notizie, promettendogliene altre ancora che, a quanto pare, non gli riuscì di raccogliere.

A pag. 56 del *Calendario Pratese del 1850* riconducesi la fondazione degli Addiacciati alla prima metà del secolo XVI, e si suppone che ne siano stati fondatori il Martelli ed il Firenzuola, quando a lieti e dotti convegni si adunavano nella Badia della Sacca e nella

villa de' Segni, di cui Cesare Guasti fece una descrizione a pag. 146 e segg. del *Calendario Pratese del 1847* (Prato, 1846).

Siccome tutto fa credere che gli Addiacciati fossero un'Accademia Pastorale, Cesare Guasti si domanda ed esclama: Fu egli l'Addiaccio di Prato un preludio dell'Arcadia? O gloria dell'umile Terra!

Accademia degli Addolorati — Palermo.

Nell'anno 1617 la vuol eretta il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia, Vol. I. p. 88*), il quale di essa aggiunge che, siccome in ogni suo congresso il Principe di Butera dava agli Accademici un lauto banchetto, ei si videro indotti di scegliere per generale Impresa quell'uccello, chiamato Verdone, il quale si suole per l'un de' piedi ad un sottil ferro legare, col suo specchietto davanti ad una tavola affisso e con due secchietti ai lati, in un dei quali sta il cibo, nell'altro acqua, col motto: INTER UTRUMQUE CANIT. Il che significar volle qualmente il mangiare ed il bere non impediva loro di cantare e recitar versi.

Poco più di tanto degli Addolorati ne sanno Vincenzo Parisi (*Ricerca sulle Accademie Palermitane, Palermo, 1719, pag. 11*) nonchè il Mongitore (*Sopra le antiche Accademie di Sicilia, Discorso premesso alle Rime degli Ereini. Palermo, 1734*), i quali, argomentando dal titolo dell'adunanza, ironicamente suppongono ch'ella fosse stata istituita dagli amanti e dagli sventurati, come del resto traspare da un loro Statuto inserito in un manoscritto in possesso del Mongitore, in cui si prescriveva dover gli Accademici svolgere problemi in materia d'amore e sulle disgrazie della virtù. Altra notizia — soggiungono i menzionati due autori — non si è potuto di loro rinvenire, se non che erano soliti radunarsi ogni prima Domenica del mese, ma siccome potrà ognuno credere che sia stata numerosa Accademia, essendo grande il numero degli Amanti e degli Sventurati, così potrà persuadersi non aver troppo durato, non potendo lungamente dimorare il genio del fasto con quello della Sapienza.

Cfr. anche il Mazzuchelli a pag. 125 Vol. I degli *Scrittori d'Italia*, nonchè l'Accademia *Buteriana* di Palermo.

Accademia degli Addormentati — Anversa.

V. *Addormentati, Aversa.*

Accademia degli Addormentati — Aversa.

Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. I, p. 135), riportandosi al *Catalogo delle Accademie d'Italia* del Gisberti (ora nella Marciana di Venezia, ms. Classe X, N. 95), ne fece soltanto il nome; e, sulla fede del libro di Emanuele Tesauro: *La Vergine trionfante, et il capricorno scornato* (Venezia, 1680), Camillo Minieri-Riccio la dice fiorita nel 1680 nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (sta nell'*Archivio storico per le Province Napoletane*, Anno II e III). Il Minieri-Riccio si richiama al luogo sopracitato del Mazzuchelli, non per riguardo a questi Addormentati, ma agli omonimi d'Anversa, città degli Abruzzi in Provincia d'Aquila, fioritivi già nel 1614, ed a conferma di questa notizia cita la pag. 32 del *Sogno al Rosario di 500 Poeti* di fra Maurizio di Gregorio (Napoli, 1614). L'omonimia delle due Accademie e la somiglianza dei nomi delle due città c'induce a credere che, o il Mazzuchelli insieme al Gisberti, o lo Scrittore napoletano sia caduto in errore, non potendosi supporre che Aversa in Provincia di Caserta ed Anversa degli Abruzzi abbiano albergato in diversa epoca ognuna un'Accademia detta degli Addormentati (Cfr. *Addormentati* di Anversa).

Accademia degli Addormentati — Genova.

Sebbene all'anno 1628 ne riconducano l'erezione il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 72 ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. I, p. 135), è tuttavia accertato che gli Addormentati esistevano per lo meno sin dal 1563. Di fatto in quest'anno dietro loro invito si portò a Genova a leggere rettorica il bergamasco Giovanni Pietro Maffei (1536-1603), poi resosi Gesuita, come si ha da una sua lettera a Paolo Manuzio, riportata a p. 88-92 delle *Lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI* (Milano, 1867), in cui fra altro gli comunica: « Questi Signori Accademici sono occupati nelle lettere di cambio et ispeditioni delle fere, si che non hanno ancora potuto attendere al particolare mio; ma dimani dovranno congregarsi, et si delibererà che sorte di lettione si habbia da leggere, benchè quanto posso congiettare così di lontano, ogni cosa si rimetterà al voler mio, il quale pare che stimino non solo dedito a loro, ma ancora come accompagnato da giuditio ». E di quest'invito si ha conferma anche nella *Scena degli scrittori Bergamaschi* di Donato Calvi (Bergamo, 1664, T. I, p. 265), colla sola differenza che lo si dice proposto dalla

Repubblica di Genova: « Abbandonate le paterne mura vidde (il « Maffei) la Metropoli del Mondo, indi dalla Genovese Repubblica « condotto con grosso stipendio all'erudire ne precetti Rettorici la « giovine sua nobiltà, piantò sì alte in quelle riviere le radici del « credito, che sorsero in prodigiosa pianta di stima, entrato a parte « de più rilevanti arcani di stato, et della grazia de Principi, et « primi Senatori dispotico, et assoluto padrone ».

Tutto fa credere che quando il Maffei si partì da Genova l'Accademia si sia veramente addormentata, poichè nel decreto della Repubblica, con cui l'anno 1587 vennero confermate le leggi allor campilate dagli Accademici, fu accentuato come essi potrebbero denominarsi dei *Risvegliati* o *Risvegliati*. Il che manifestamente allude ad un lungo assopimento dell'adunanza.

Che d'altronde nel 1587 gli Addormentati si siano rimessi in vita, si può argomentar dall'invito a Torquato Tasso di venire a Genova qual loro docente e lettore dell'etica e poetica d'Aristotele verso l'annua provvigione di 400 scudi d'oro e colla speranza d'altrettanti straordinari. L'offerta l'ebbe il Cantore della Gerusalemme Liberata dagli Accademici Bartolomeo della Torre (*il Travagliato*) Niccolò Spinola e Niccolò Giustiniani, ma l'idea di attirarlo a Genova deve essere partita da Angelo Grillo, patrizio genovese, Monaco Cassinese di San Benedetto, buon poeta e del Tasso grandissimo ammiratore ed amico. Quali cause abbiano impedito all'insigne uomo di mantenere la promessa fatta agli Accademici Addormentati, ch'ei cioè sarebbe venuto a Genova, non consta; sta però il vanto dell'Accademia d'averlo avuto fra gli ascritti, e quindi ess'è la decima letteraria adunanza onorata del suo nome. Di fatto il Tasso fu socio: degli *Eterei* di Padova e degli *Animosi* pure di Padova, dei *Catenati* di Macerata, degli *Assorditi* d'Urbino, degli *Animosi* di Roma, della *Ferrarese* di Ferrara, degli *Sciolti* di Fermo, degli *Innominati* di Parma, degl'*Insensati* di Perugia e de' nostri Addormentati. Coi quali ultimi ebbe cordiali relazioni, e per aver essi curato l'edizione della Gerusalemme con figure del Castello incise dal Carracci e dal Franco, essendo a capo dell'impresa il detto Castello, il Guastavini ed il libraio Giulio Talignano, e per l'amicizia che lo legava a parecchi accademici e specialmente — come si disse — al Grillo. E non solo dall'essersi il Tasso ascritto venne onore agli Addormentati, ma anche in grazia della dedica loro fatta dal grande poeta del seguente Sonetto:

Qual sonno è il vostro, o chiari, e pronti ingegni.
Da cui rimedio avea l'altrui letargo?
E chi richiuder può tant'occhi d'Argo,
Pur volti al Cielo, e ne' superni regni?
Vi desti il suon degli amorosi sdegni,
Mentre di bei colori in versi io spargo,
Seguendo chi cantò di Troia, e d'Argo,
E mostrò al poetar le mete, e i segni,
Se pur è sonno, e se terreno affetto
V'adombra: ma se l'alma in voi non dorme,
E se qui l'una è chiusa, e l'altra trista,
E su nel cielo aperta: e qual diletto
L'immagine io vi chiamo oscura, e mista,
Dal contemplar lucenti e pure forme?

In risposta Don Angelo Grillo ne dettò il seguente, pure dedicato agli Addormentati:

E qual sonno è sì grave, e sì l'ingegni
Lega, o sì l'alme accieca empio letargo,
Che non sian sciolti, e ch'occhi assai più d'Argo
Non apran volti agli alti empirei Regni,
Tasso, al tuo canto? ch'ire, o guerre, o sdegni,
O paci, o amori esprima, io sempre spargo
Voci di meraviglia: e Troia ed Argo
Quand'ebbero sì gran tomba, e sì bei segni?
E 'n te rivolgo ogni più caro affetto,
Che (benchè addormentata) in me non dorme.
E spero rischiarar l'interna vista
Alla tua viva voce, il cui diletto
Fa vile questa gioia, a pena mista,
E 'n terra contemplar celesti forme.

L'albo de' nostri Accademici si fregiò del nome d'un'altra stella del Parnaso italiano, di quello cioè del savonese Gabriello Chiabrera, il quale al loro cospetto più volte si produsse con discorsi dati poi alle stampe sotto il titolo: *Discorsi fatti da Gabriello Chiabrera nell'Accademia degli Addormentati di Genova, con la vita dell'autore: all'Ill.mo Sig. Francesco Rebuffo. Genova, per A. G. Franchello, 1670.* Questi discorsi vertono: *Intorno alla debolezza della prudenza umana, Intorno alla virtù della forza, Intorno alla temperanza, Intorno alla virtù della magnificenza, Come si muova e come si quieti l'ira, con le lodi della rettorica.*

Dell'Impresa generale degli Addormentati la descrizione e la figura stanno a pagg. 403 e 404, P. II del *Teatro d'Imprese* di

Giovanni Ferro (Venezia, 1623). Raffigurava un orologio con la sveglia ed il focile appresso, che risvegliando accende in un medesimo tempo il lume, col motto: SOPITOS SUSCITAT. Da qui il titolo di *Sopiti* dato talvolta a questi Accademici, fra i quali tennero elevato loco oltre i già menzionati, Giovanni Ambrogio Spinola (il *Solingo*) che ne fu Principe nel 1591, Gaspare Grimaldi, Giacomo Re, Fr. Innocenzo Ghisi, Giulio Pallavicino (il *Dissensato*), Ansaldo Cebà, Girolamo Centurione (il *Mutato*) Principe dell'Accademia prima dello Spinola, Pier Giuseppe Giustiniani (l'*Intirizzato*), Leonardo Spinola, Bartolomeo Imperiale, Anton Giulio Brignole e Gio. Vincenzo Imperiale, tutti soggetti considerati nella Repubblica letteraria. Fra i non genovesi pare sia da ritenersi aggregato fra gli Addormentati il Conte Giovanni Battista Manzi da Bologna, poichè fra le opere che di lui l'Orlandi riporta a pag. 156 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, (Bologna, 1714) ve n'ha una intitolata: *I Tre Concorrenti Amorosì, Discorso problematico recitato nell'Accademia degli Addormentati di Genova. Bologna, per lo Ferroni, 1630.*

Fra le Orazioni lette in Accademia da Ansaldo Cebà quand'era giovanissimo e da lui pubblicate trent'anni dopo (1621) si legge quella: *Per l'entrata del Solingo al principato degli Addormentati.*

Da ultimo, a meglio avvalorare la fama che l'Accademia a que' tempi godeva, stimiamo opportuno di trascrivere le lodi di essa, registrate da uno scrittore contemporaneo, dal genovese Gio. Battista Alberti, Chierico Reg. Somasco, a pag. 100-101 del suo *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private* (Genova, 1639): « Fu questa (l'Addormentata) a concorrenza delle più nobili d'Italia da una grande schiera di virtuosi cittadini fondata, fra quali più d'ogni altro vi si adoprò il Signor Giulio Pallavicino, gentil'huomo ornato di belle lettere, e grande amatore de virtuosi, come scrive Giulio Guastavini commentando quel bellissimo Sonetto dell'abbate D. Angelo Grillo Accademico anch'egli Addormentato, che comincia

Addormentati hor chi vi sveglia? Amore,

indirizzato al detto Signor Giulio Pallavicino promotore dell'Accademia, rallegrandosi seco ch'ogni giorno più quella fiorisse. Sono ascritti in questa la maggior parte de virtuosi soggetti della Città, che con leggiadri componimenti, e gratiosi parti d'ingegno accrescono decoro a se stessi, et ornamento alla patria. Che se, per parer de saggi, giova molto al mantenimento delle Accademie il Cielo temperato, e la libertà del governo politico, qual'altra Città di più tem-

perato clima trovar si può che questa ove fiorisce sempre una gratiosa Primavera, e gl'ingegni nati liberi al conseguimento di vera gloria, più vivamente si svegliano? Dovrei io qui stendermi nelle lodi di sì nobile Accademia, se la modestia de' gli Accademici, e 'l luoco me lo permettesse, quantunque per altro io stimo superfluo lodar quelli, che con le loro gloriose opere si sono horamai resi d'ogni lode maggiori; fra quali il Marchese Anton Giulio Brignole, et il Conte Bartolomeo Imperiale per gli eleganti loro libri che stampati si veggono, et ammirano, ne portan il vanto, aggiungendo alla nobiltà della famiglia, l'eccellenza dell'ingegno e de' l'opre ».

Si confronti anche la notizia de' genovesi Addormentati di N. Giuliani: Di Ansaldo Cebà, a pag. 386 e segg. Fascicolo X-XI — Anno IX del *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*. Genova, 1882.

Non risulta dalle carte che di quest'Accademia parlano, alcun cenno circa l'epoca in cui essa si sparse. Soltanto il Quadrio (loc. cit.) ricorda esser stata a competenza degli Addormentati istituita in Genova l'Accademia de' *Risvegliati*, i quali unitisi poi con quelli, avrebbero dato vita ad una terza detta degli *Accordati*. Sottace però il Quadrio la fonte a cui attinse siffatto cenno (Cfr. gli *Accordati*).

Accademia degli Addormentati — Gubbio.

Guido Ubaldo Benamati, poeta volgare e figlio di Marcantonio, pur esso poeta, ambedue lodati dal Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. II, P. II, pag. 779-782), al principio del secolo XVII fondò in patria quest'adunanza letteraria, che il Moroni a pag. 159 Vol. XXIII del suo *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* appella de' *Sonnacchiosi*, come anche *Sopiti* si intitolarono gli *Addormentati* di Genova. Il Quadrio (*Storia e rag. d'ogni poesia*, Vol. I, 73) afferma che fioriva nel 1636. La sua istituzione rimonta però ai primi anni del secolo XVII, e già l'anno 1627 venne in luce una favola boschereccia col nome di questo sodalizio e dal titolo: *La Pastorella D'Etna. del Sig.r Guid'Ubaldo Benamati. Prencipe dell'Accademia Addormentata d'Ugubbio A' SS.ri Nicolò Barbarigo e Marco Trivisano nella Repubblica Veneta per sangue, e per virtù Illustrissimi. Venezia, nella Stamperia del Muschio, 1627*. Sul frontespizio di questo libro si vedono raffigurate le particolari Imprese che il Benamati alzò quale socio delle Accademie degli *Animosi* (l'*Assunto*), degli *Immobili* (il *Pesante*), degli *Erranti* (il *Riguardato*),

degli *Affidati* (il *Tenebroso*), degli *Insensati* (l'*Ardente*), degli *Occulti* (il *Travagliato*). Fu oltreciò il Benamato ascritto agli *Incogniti* di Venezia ed ai *Disinvolti* di Pesaro.

Fiorivano gli *Addormentati* ancor l'anno 1641, poichè in questa data scrisse a quest'Accademia il Ciampoli una lettera piena di complimenti per esserle stato aggregato (*Lettere del Ciampoli* pagg. 172 e 173, edizione di Venezia, 1661). Si fa menzione degli *Addormentati* nel poema eroico di Guidubaldo Benamati, intitolato: *La Vittoria Navale*, libri XXXII, ecc. Bologna, 1646, e precisamente negli elenchi preposti al poema: *Personaggi e Persone; Città et Accademie lodate nel Poema*.

Non esiste memoria delle leggi, Impresa ed altre particolari vicende dell'Accademia *Addormentata*. In ogni caso l'anno 1669 essa era spenta, poichè in questo torno di tempo fioriva di già in Gubbio l'Accademia degli *Ansiosi*.

Oltre il Quadrio ed il Mazzuchelli, fanno il nome di quest'Aduanza lo Zanon nel *Catalogo delle Accademie d'Italia*, con cui si chiude il Tomo VIII della sua opera *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), — il Jark nello *Specimen Academiarum Eruditarum Italiae* (Lipsiae, 1725); — Oderigi Lucarelli: *Memorie e Guida Storica di Gubbio* (Città di Castello, S. Lapi, 1888); — Filippo Vecchietti e Tommaso Moro: *Biblioteca Picena* (Tomo I, pag. 283).

Di Guidubaldo Benamati contengono notizie bio-bibliografiche a p. 297-299 delle *Glorie degli Incogniti* (Venezia, 1647), e vi si ragguaglia anche aver egli eretta in Gubbio con sua molta gloria una nobilissima Accademia, di cui fu eletto primo Principe. Certamente si allude a questa degli *Addormentati*, della quale essendo stato il Benamati il fondatore ed il principal sostegno, la si può denominare anche *Benamatiana*; e con questo titolo la registra l'udinese Antonio Zanon nella suindicata opera, distinguendola però dall'*Addormentata*.

Accademia degli Addormentati — Mesuraca.

La ricorda a p. 107 della *Patria di S. Zosimo* (Roma, 1760) Gio. Andrea Fico, e sulla sua fede il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*) riferisce esservi fiorita nel secolo XVII con durata fino alla prima metà del seguente secolo.

Accademia degli Addormentati — Napoli.

Mentre il Giustiniani, a p. 51 della sua *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (Napoli, 1801), fattone il nome, confessa d'averne ignorato l'istituto, si ha dal Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* — nell'anno III dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*) che gli Addormentati vi fiorirono inanzi all'anno 1662. Erano ancor in vita nel 1692, poichè lo si rivela da un Sonetto di Giacinto d'Avitabile stampato in fronte al V Volume delle *Dissertazioni Forensi* del Prato (Napoli, 1662) e dai Sonetti di Giuseppe de Magistris in fronte alla *Relazione del viaggio nel Regno del Conco di Girolamo Merolla* (Napoli, 1692).

A pag. 157 della II Parte dei suoi *Aborti Poetici* (Venezia, 1669) si legge un Sonetto di Nicola Antonio di Tura indirizzato: *A' Signori Accademici Addormentati in Napoli*, facendovisi risaltare come essi Accademici coltivassero le lettere e la poesia.

Nell'anno 1665 ne tenne il principato Tommaso Antonino Francavilla de Barberiis, il quale vi recitò una *Prolusione Accademica*, poi stampata a pagg. 215-240 dell' *Epicedu Reale* del fratello suo il P. M. Luigi Francavilla (Venezia, 1689).

Fra i più attivi e considerati soci dei napolitani Addormentati va fatto il nome di Nicola de Falco (cfr.) i suoi Sonetti in fronte a' *Discorsi Ingannati* del P. Andrea del Castoreale (Napoli, 1667), di Tommaso Stradiotto (si vegga la sua ode latina nelle *Controversie Forensi* di Gio. Domenico Pansuto, edite in Napoli nel 1678), di Giuseppe de Magistris e di Giacinto d'Avitabile.

Accademia degli Addormentati — Rovigo.

Vi fioriva circa il 1580. Il celebre Cieco d'Adria, cioè Luigi Groto, ne era socio. Di più non furono in grado di ragguagliare neppur gli storici rovigini. Nella seconda edizione della *Biblioteca Volante* del Cinelli (T. III, pag. 83) figura registrata un'*Orazione di Luigi Groto Cieco di Adria Accademico Addormentato di Rovigo*. Nella *creazione del Serenissimo Principe Girolamo Priuli* (senza l. d. s. e nome di stampatore).

Accademia degli Addormentati — Sezze.

Sebbene ai tempi di Leone X sia stata ricondotta la sua origine, e la si abbia perciò esaltata quale la prima Accademia, non che d'Italia, ma dell'Europa intera, tuttavia fra il 1641 ed il 1690 dobbiamo fissarne la nascita. Si smarrì completamente il nome di chi ne fu l'istitutore, e null'affatto si conosce dei suoi primi Accademici, delle leggi ed Impresa. Nel 1690 essa risorse a nuova vita, come l'attesta un'Orazione in detto anno data in luce dal P. Filippo Ciammaricone Setino, Minore Conventuale, scritta in lode di Alessandro VIII degli Ottoboni in occasione del suo innalzamento al pontificato ed accompagnata da vari componimenti latini ed italiani, di altri Accademici sotto il titolo: *Orazione Accademica recitata nella città di Sezze nell'Accademia degli Addormentati, nuovamente eretta nel Palazzo del R.mo Abate Pontini Francesco Antonio, Arcidiacono, Protonotario Apostolico, ecc. alla presenza dell'Ill.mo signor D. Lorenzo Gherardi Governatore di Marittima e Campagna. — Per le Glorie Immortali di Alessandro VIII.*

Da quest'Orazione, di cui non menziona il luogo della stampa, volle il Dott. Luigi Marcotulli ne' suoi *Cenni Storici dell'antichissima Accademia della Città di Sezze sotto il titolo degli Addormentati quindi degli Abbozzati, letti nella mensile accademica tornata dei 5 Maggio 1853. ecc. (Velletri, tip. della Ved. Ercole Sartori, 1853)* trarre argomento per far risalire i primi vagiti degli Addormentati a' tempi di Leone X, cioè al principio del secondo decennio del secolo XVI. Ma le ragioni che il solerte storico della setina Accademia seppe portare in campo, se valgono a procurargli lode di sviscerato municipalismo, non avvalorano menomamente la sua asserzione. Tutt'al più gli riuscì di far rimontare al 1656 la nascita degli Addormentati e di accumulare un monte di errori madornali per riguardo alle date della fondazione delle altre principali Accademie d'Italia e delle estere Nazioni.

Col nome degli Addormentati si mantenne l'adunanza fino al 1744, quando prese titolo degli *Abbozzati* e l'Impresa d'un'orsa co' suoi parti informi, col motto: INFORMIA FORMO DONEC PERFECTA. Veramente il corpo dell'Impresa e la prima parte del lemma noi li abbiamo rilevati, non dalla dissertazione suaccennata del Dott. Marcotulli, ma dalle *Memorie istoriche dell'adunanza degli Arcadi* del Custode generale Michel Giuseppe Morei (*Roma, 1761*), ove a pag. 208 si fa menzione dell'arcadica *Colonia Setina* presieduta dal Vicecustode

Stefano Zucchino Stefani, fra gli Arcadi *Ilesio*. Questa Colonia venne dedotta in seno agli Abbozzati nel 1747, mantenendo tuttavia le leggi primiere ed una certa tal quale indipendenza dalla romana adunanza degli Arcadi, specie poi perchè di solito il Vescovo di Sezze le era largo di protezione.

A capo dell'Accademia stava un Console, un Segretario, l'Archivista ed il Bibliotecario di carica biennale, e quattro Censori perpetui. Dopo una lunghissima interruzione causata dall'invasione francese, rivisse l'adunanza sotto il consolato di Giuseppe Capitan Cerroni, al quale succedettero: l'Arciprete D. Giuseppe De Angelis, già suo Segretario, il Maggior Giuseppe Carnebianca, il già lodato Dott. Luigi Marcotulli, l'Arciprete Domenico Persi, Don Gaetano Ulgiati, Mons. arcidiacono Gregorio Villa, Niccolò Passerini Proposto del Bollo e Registro, il canonico D. Giuseppe di Bella, il canonico D. Salvatore Turchi, e Mons. D. Giovanni Galla Vicario Apostolico di Sezze e Segni.

Sin dal 1744 gli Abbozzati avevano fatto costruire un proprio teatro, ed ancor nel 1853 fioriva e godeva buon nome la loro adunanza. Il Dott. Marcotulli ce lo attesta, dicendo come da ogni canto d'Italia non solo, ma dalla Capitale del mondo civilizzato, dall'istessa Parigi cioè, e da altre Città principali di Francia, dalla Spagna e finalmente dalla rispettabilissima Atene, che fu cuna dell'umano sapere, continue istanze lor pervenivano, ond'esservi aggregati, da distinti personaggi.

In oggi l'Accademia Abbozzata, dimentica de' trascorsi periodi di fioritura, merita l'antico nome degli Addormentati.

Accademia degli Adeguati — Livorno.

Siccome sorta nel 1760 e durata per brevissimo tempo la registra Giuseppe Piombanti a p. 164 della *Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno. Livorno, 1894.*

Accademia degli Adornati — Napoli.

Nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite in Napoli*, Camillo Minieri-Riccio si è limitato a dire che fioriva innanzi all'anno 1695 e che ancor nel 1697 era attivissima e colla sede nel Monastero di San Tommaso d'Aquino. In proposito egli si riporta all'*Elogio Funebre* di Leonardo di Capua composto da Niccolò Crescenzo (am-

bidue Accademici Adornati), da lui recitato nell'Accademia e stampato a pagg. 270-310 del Vol. IV della *Raccolta di Lettere Memorabili* di Filippo Bulifon (*Napoli, 1697*).

Il Minieri-Riccio ignorò l'importanza di quest'Accademia nei riguardi dello studio delle opere Tassiane. L'ab. Pierantonio Serassi nella *Vita* del Tasso (*T. II, pag. 292*) sostiene essere stato unico istituto degli Adornati l'espore e l'illustrare la Gerusalemme Liberata; egli lo desume da una lettera diretta dal menzionato Filippo Bulifon all'ab. Vincenzo Antonio Capocio nell'inviargli una Lezione sopra le cinque prime ottave del Poema. In questa lettera, fra altro si legge: « Mi sono riuscite di molto gusto le vostre lettere, mio Signor Compare, come quelle, nelle quali mi volete a parte delle novità Letterarie, che avvengono alla giornata, perchè ve ne rendo le maggiori Grazie che posso; e per soddisfare in alcuna parte all'obbligo, che ve ne sento, vengo a darvi contezza, come i giorni addietro si ragunò l'Accademia degli Adornati nel Monastero di San Tommaso d'Aquino, dove que' Signori Accademici diedero ben grande saggio del loro sapere e dottrina; ed « essendo il loro istituto portar laudi al non mai bastevolmente laudato Torquato « Tasso, Principe della Toscana Poesia, ed eziandio far le sposizione « o sieno letture sopra il suo degnissimo Poema della Gerusalemme « Liberata, per adempiere questa parte fu da una persona eruditissima di questa città (che altrove avendo composta un'altra simiglievol lettura sopra altre stanze dello stesso Poema, per alcuni impedimenti non potè pubblicamente farla sentire) recitata la prima « Lezione sopra le prime cinque stanze del detto Poema ».

Ritiene il conte Giambattista Roberti (*Notizie delle Accademie d'Italia, Tomo IX, p. 146* — ms. della Comunale di Bassano) non corrispondere del tutto al vero l'opinione del Serassi in quanto all'esclusivo istituto degli Adornati, poichè nella quarta edizione delle *Lettere Memorabili* Filippo Bulifon, con quella inserita a pag. 270 e scritta a Don. Gio. Francesco Marciano, Reggente in Madrid il Supremo Consiglio d'Italia, gl'invia un'Orazione del famoso medico Leonardo da Capua recitata a que' giorni fra gli Adornati dal Dott. Niccolò Crescenzo.

Accademia degli Adorni — Venezia.

Il Cicogna nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana* menziona: *Rime lugubri in morte di Francesco Pisenti fondatore dell'Accademia degli Adorni. Venezia, 1619.* Vi si rileva che il Pisenti l'istituì circa il 1580, e lo confermano lo Zanon (*Catalogo delle Accademie che in diversi tempi fiorirono nella città di Venezia etc.* in chiusa al Tomo VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) e Michele Battagia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*).

Accademia degli Affamati — Bologna.

Siccome fiorita sul principio del seicento la ricorda il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, T. I, p. 166*), riferendosi al *Catalogo delle Accademie d'Italia* del Gioberti (ora ms. della Marciana di Venezia Cl. X, N. 95). Di più non ne hanno saputo ragguagliare neppur gli illustratori delle Accademie Bolognesi.

Accademia degli Affaticanti — Macerata.

Fiorì al principio del secolo XIX e durò pochissimo, a dire del canonico Ercolani (*Memorie storiche dell'Accademia de' Catenati. Macerata, 1829*), il quale ricorda d'averla veduta nascere e spegnersi entro breve spazio di tempo. La registra anche il Moroni a pag. 16 del Vol. 41° del suo *Dizionario di Erudizione Storico-ecclesiastica. Venezia, 1840*.

Accademia degli Affaticati — Castoreale.

V. *Pellegrini Affaticati, Castoreale.*

Accademia degli Affaticati -- Tropea.

Senza citare la fonte alla quale attinse, narra il *Minieri-Riccio* (*Notizia delle Accademie istituite nelle provincie napoletane*, inserita nell'Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno III) che fu stabilita sotto questo nome ed anche latinamente chiamata *Allaborantium* circa il 1630, e fra i suoi Accademici si contarono: il canonico Giambattista Pontorieri col nome l'*Infuriato*, Giulio Cesare

Commerci l'*Inquieto*, Eutizio Tomeo l'*Agitato*, e Fazio Bove l'*Infortunato*.

Estintasi in epoca incerta, venne nel 1816 restaurata dal generale Vito Nunziante e nel 1818 ne fu Principe Luigi de Francia; dopo il 1821 cessò nuovamente, per poi risorgere, a dire del *Capialbi* (*Brevi notizie delle Accademie del Regno di Napoli*) senza successo.

Accademia degli Affaticati — Velletri.

Dève aver avuto breve ed insignificante esistenza, condividendo in proposito la sorte delle altre sue veliterne consorelle, perchè il sac. Tommaso Bauco ne ricorda soltanto il nome nel suo *Compendio della Storia Veliterna* (Roma, Tip. Mugnez, 1841, Vol. I, pag. 286-88).

Accademia degli Affetti — Feltre.

Domenico-Salvagnini Padovano, mentre insegnava Rettorica nel Seminario di Feltre, fece spiccare l'elevatezza del suo ingegno in un'Accademia da lui istituita e denominata degli Affetti. Così Giuseppe Vedova a pag. 196, Vol. II della sua *Biografia degli Scrittori Padovani*. Padova, 1832.

Accademia degli Affettuosi — Padova.

Dal Quadrio, dal Jarchio, dallo Zanon lo riporta anche l'abate Giuseppe Gennari nel suo *Saggio sopra le Accademie di Padova*, inserito nel Tomo I de' *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova* (Padova, 1876), ma niente più del nome suo egli adduce, e niente riuscì a noi di trovare ad illustrazione di questa Padovana Accademia.

Accademia degli Affezionati — Livorno.

Nell'antico teatro di Via Remota, il primo aperto in Livorno, detto anche di San Sebastiano, ebbero residenza due Accademie letterarie e teatrali: i *Dubbiosi*, eretti nel 1644, sin dal 1662 e gli Affezionati che furono istituiti nel 1720. Il Piombanti a p. 163 della pregevole sua *Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno*. Livorno, 1894, si limita a dir di essi come cura speciale si fosser presa del detto teatro.

Accademia degli Affidati — Bologna.

L'unica notizia che di essa ci resta, cioè la descrizione dell'Impresa di cui questi Accademici eransi fregiati, si legge a pag. 169 T. I degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, riportata però dal *Catalogo delle Accademie d'Italia* del Gioberti (ora ms. Cl. X, N°. 95 della Bibl. Marciana di Venezia). Vi si nota che essi, per dimostrare quanto alla gioventù sia di vantaggio l'esempio e la pratica di esperimentati maestri per giungere al possesso delle scienze importanti, ebbero per Impresa un'aquila grande, che guida gli aquilotti in vicinanza del sole col motto: EXEMPLO MONSTRANTE VIAM. Coll'incerta data di fondazione 1548 sta inserita nel *Catalogo delle Accademie* posto in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economia e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

La suddescritta Impresa dei bolognesi Affidati noi la vedemmo disegnata nel Codice ms. della Biblioteca Casanatense di Roma, segnato col N°. 1028 e portante il titolo: *Emblemi dell'Accademie d'Italia*.

Accademia degli Affidati — Livorno.

Secondo il Piombanti (*Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno. Livorno 1894, p. 163*) sarebbe sorta nel 1706, ma dal titolo della seguente opera data alle stampe da questi Accademici si deve inferire che la loro Accademia data per lo meno dal 1683. Licenziarono gli Affidati alle stampe: *Applausi poetici alle vittorie della cristianità contro gli Ottomani. Livorno, Bonfigli, 1683*.

Accademia degli Affidati — Parma.

V. *Affidati, Pavia*.

Accademia degli Affidati — Pavia.

Dell'Accademia degli Affidati di Pavia si hanno notizie specialmente nelle seguenti opere:

Dott. GIAMBATTISTA PIETRAGROSSA: *Annotazioni diverse spettanti a Pavia, ecc. all'anno 1562* (Ms. già posseduto da Siro Comi).

ALESSANDRO FARRA: *Tre Discorsi* (il primo: *de' miracoli d'amore*,

il secondo : *della divinità dell'huomo*, l'ultimo : *dell'ufficio del capitano*). Pavia, 1564.

STEFANO BREVENTANO : *Istoria della antichità et delle cose notabili della città di Pavia*. Pavia, 1570.

LUCA CONTILE : *Lettere*. Pavia, 1564.

LUCA CONTILE : *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese con le particolari degli Accademici Affidati di Pavia et con le interpretazioni et croniche*. Pavia, 1574.

Dott. GIROLAMO BOSSI : *Studio, Accademie, e Letteratura* (Ms. che si conservava nell'Archivio Olevano).

GIO. BATTISTA ALBERTI : *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private e sopra l'Impresa degli Affidati di Pavia*. Genova, 1639.

SIRO COMI : *Ricerche Storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia*. Pavia, 1792.

ABD-EL-KADER SALZA : *Luca Contile uomo di lettere e di negozj del secolo XVI ec*. Firenze, 1903.

Oltrecciò meno estesi particolari se ne leggono nelle storie letterarie del Quadrio, del Gimma, del Muzzuchelli, del Fontanini e specialmente del Tiraboschi.

Fu quella degli Affidati una delle più illustri Accademie d'Italia, e Gio. Battista Alberti nell'opera succitata la ritenne seconda fra le italiane, per essere essa nata poco dopo la senese degli *Intronati* (1525), che egli dichiara doversi avere per la più antica. Perciò, contro l'opinione del Bossi, da cui egli ebbe i dati relativi a quest'adunanza, ne fissa l'origine all'anno 1548, anzi prima ancora, poichè asserisce che Filippo II Re delle Spagne, in passare per Pavia nel detto anno, vi avrebbe « *drizzata* » la propria Impresa del globo terrestre separato dal cielo, col motto : CUM JOVE, e perchè aggiunge che essa, in detto anno, era di già florida e numerosa. Ora, astrazion fatta dalla inconfutabile circostanza che prima del 1548 altre e non poche Accademie letterarie erano state istituite in diverse città d'Italia, l'Alberti viene in questo riguardo rettificato da tutti gli altri scrittori di cose pavesi ; i quali, pur non escludendo che già nel 1548 possa esser fiorito in Pavia un congresso letterario senza titolo, senza leggi, senza stabile sede ed Impresa, concordi riconducono la nascita dell'Accademia Affidata all'anno 1562 dietro iniziativa dei seguenti fondatori : il Conte Galeazzo Beccaria juniore, il *Travagliato*, — il Conte Ottaviano Langosco, il *Solerte*, — Gio. Battista Bottigella, il *Sollecito*, — Alessandro Isimbardo, il *Maturo*, — Giovanni Enrico Fornari, l'*Offitioso*, — Giacomo Berretta, lo

Spedito, — Polidamas Maino, il *Circospetto*, — Giorgio Riva, il *Verace*, — Lelio Pietra, il *Filalete*, — Carlo Angelo Gheringelli, l'*Invaghito*, — Branda Porro, l'*Irocodro*, — Giulio Delfino, il *Faticoso* e Filippo Zaffiri l'*Immutabile*, tutti patrizi pavesi, meno il Porro che fu Milanese, il Zaffiri, novarese, ed il Delfino, mantovano. Questi Accademici il giorno 17 di Maggio 1562 si portarono corporativamente nella chiesa cattedrale, guidati dal primo Principe dell'Accademia Giacomo Berretta, per sentir la messa dello Spirito Santo ed invocare a favore della nascente adunanza l'aiuto del cielo. Quindi ritornarono alla sede dell'Accademia, e qui fu anzitutto loro preletto lo Statuto o legge accademica compilato dal Principe, poi l'accademico Filippo Binaschi (l'*Endimione*) declamò un Sonetto allo Spirito Santo, e quindi, ascoltata un Orazione: *Sull'utilità delle Accademie*, del veronese Ognibene Ferrari, studioso di medicina, gli accademici Breventano, Bossi ed Alberti esposero il ruolo delle materie da trattarsi dai singoli soci; ed a noi riesce sommamente caro di poter qui riportare questo ruolo, perchè, anche con richiamo a quest'illustre congresso (Cfr. quello dei *Fenicij* di Milano), ci è dato di dimostrare che l'Accademia scientifica fioriva in Italia già nel secolo XVI. Il detto ruolo comprende le seguenti materie e nomi de' dissertatori:

Dell'Agricoltura: Niccolò Vecchi, — *Dell'Amicitia*: D. Marco Correggio, — *Dell'Architettura*: Lucillo Filateo, — *Dell'Aritmetica*: Girolamo Cardano, — *Dell'Arte Militare*: Girolamo Forti, — *Della Cosmografia*: Lucillo Filateo suddetto, — *Il Dante*: Giovanni Bec-
cari, — *Del Duello*: Polidamaso Maini, — *Dell'Etica*: Gio. Battista Giral-
di, — *De' Feudi*: Camillo Gallina, — *De' Giuochi*: Camillo Gallina, suddetto, — *Delle Imprese*: Alessandro Farra, — *Dell'Historia Sacra*: Luca Contile, — *Della Lingua Hebraea*: Agosto Barboo, — *Della Meteora*: Andrea Camutio, — *Della Nobiltà*: Tommaso Gualla, *Della Pace*: Lelio Pietra, — *Il Petrarca*: Filippo Binaschi, — *Della Poetica*: Fioravante Rabbia, — *Della Rettorica*: Girolamo Casoni, — *Della Sfera*: Filippo Zaffiri, — *Il Simposio di Platone*: Gio. Pietro Albutio, — *Vita del Gentil'huomo Cortigiano*: Conte Alfonso Beccaria.

Prima sede dell'Accademia fu il Palazzo dell'Università, e da qui la consuetudine di congregarsi soltanto ne' dì festivi e nelle domeniche per non interrompere le lezioni dei professori; più tardi, dal 1570 fino al 1576, le case del monastero di San Pietro in Ciel d'oro in Cittadella, e quindi per parecchi anni andò essa errando da casa in casa, fino a che l'anno 1598, in occasione del primo suo ristabi-

limento, Flavio Belcredi l'accolse nel suo palazzo, accordandole oltreciò a larga mano comodi e favori, imitato in esercitare siffatta generosità dai suoi successori. Di questo e di altri benefizi avuti dalla famiglia Belcredi non dimentichi, gli Affidati ottennero nel 1643 da Filippo IV un decreto dichiarante il Palazzo siccome ricetto sacro alle Muse, e perciò esentato dall'obbligo dell'acquartieramento militare ed aulico.

Le leggi degli Affidati furono compilate già nel 1562 dallo *Spedito* (Giacomo Berretta) primo loro Principe, come si ha da un sonetto a questi dedicato dal Binaschi:

Padre Spedito che di sante leggi
Armasti gli Affidati, e lor primiero
Duce scorgesti per lo calle altero,
Che l'uom conduce del ben sommo ai seggi.

Queste leggi vennero stampate la prima volta nel 1674 sotto il titolo: *Celeberrimae Affidatorum Academiae in antiquissima regiaeque Papiae urbe Leges (Ticini Regii)*, e furono, con non poche riforme, ristampate nel 1731.

L'uccello detto *Stellino*, che, per natural consuetudine, s'innalza volando verso la stella Mercurio, e che arrivato a cert'altezza lascia cadere a terra l'uovo che tiene fra le zampe, dal quale esce un altro uccello della medesima specie, col motto: *UTRAQUE FELICITAS* fu l'Impresa degli Affidati; per rappresentare che siccome l'uccello Stellino sempre vola in alto, così gli Accademici ispirati a nobiltà d'intenti e di pensieri, vaghi del lume di Mercurio e partecipando della sua meravigliosa natura, procurano di continuo di sollevarsi al Cielo; e col motto si volle significare la vita attiva e la contemplativa, quella riprodotta in via d'allusione dallo Stellino nato a terra dall'uovo caduto, l'altra dallo Stellino che sale in alto.

Molte Imprese di Accademie ebbero illustratori, critici e difensori, ma di nessuna quanto di quella degli Affidati fu scritto pro e contro. Il Contile (*Ragionamento*, ecc.) p. e. ci fa sapere che, per incarico dell'Accademia, Lelio Pietra (il *Filalete*) e Marco Garresio (il *Proteo*) si erano dati a sciogliere i dubbi sorti intorno alla proprietà dell'Impresa; e perchè più tardi il Ferro (*Teatro d'Imprese*, T. II, p. 711 — Venezia, 1623) ardì chiamarla *capricciosa*, Gio. Battista Alberti (op. cit.) insorse in sua difesa, dettando un intero volume, in cui, sulla scorta degli antichi scrittori greci e latini e della sacra scrittura, con uno sfoggio d'erudizione applicato malamente a

sì futile argomento, si sforza di dimostrarne la peregrinità e la sublimità.

Ciò non di meno l'Accademia Affidata costituisce senz'altro una gloria della città di Pavia ed un'attestazione irrefragabile del favore che vi veniva accordato ai cultori delle scienze e delle lettere; ma però è forza riconoscere come non poco esagerate furono le lodi che di essa vollero tessere gli storici, specie il menzionato Dottore Girolamo Bossi. Questi nella dedicatoria della sua opera: *Nova Hermenia* (Milano, 1622) la antepone addirittura non solo alle altre Accademie d'Italia, ma a quelle del mondo intero, chiamandola: *Nobilissima totius Italiae, atque adeo Orbis universi florentissima Affidatorum Academia*. Che se d'altronde la celebrità e la prevalenza di questa sulle altre Accademie d'Italia si vogliono desumere dall'eccellenza, nobiltà, titoli e cariche de' Soggetti, i quali nel corso della sua esistenza man mano vi si ascrissero, bisogna convenire che realmente nessun altro sodalizio accademico può vantare un elenco di Accademici così imponente addirittura qual si è quello degli Affidati. E quindi il Bossi non esagerò, appellandola nel suo libro il *Filoteo* (Pavia, 1608): *per avventura di tutta l'Italia la più ricca di pellegrini ingegni, e di intelletti elevati fiorita*. Di fatto Re, Duchi, Cardinali, Vescovi, Principi, Conti, Cavalieri, rinomati professori, illustri letterati onorarono col loro nome, colla loro protezione, con dediche di opere gli Affidati, così che già nel 1574, vale a dire dodici anni dalla fondazione dell'Accademia, a Luca Contile, nell'illustrare l'Imprese di ben cento e quattordici Accademici, fu dato di menzionare fra gli Affidati, oltre il Monarca Filippo II d'Austria, *otto Cardinali* (Pier Francesco Ferreri, l'*Intrepido*, — Guido Ferreri, il *Novello*, — Gio. Francesco Castiglione, il *Filarete*, — Giampaolo Chiesa, il *Ritirato*, — Francesco Alciato, il *Medesimo*, — Ottone Truchses, il *Disposto*, — Ippolito Rossi, l'*Ortofilo*, — Carlo Borromeo, l'*Infiammato*); *sette Senatori di Milano* (Cesare Gambara, il *Viantante*, — Girolamo Monti, il *Montano*, — Politonio Mezzabarba, il *Filopono*, — Giorgio Riva, il *Verace*, — Sigismondo Picenardi, l'*Ingenuo*, — Autonello Arcimboldo, l'*Avvertito*, — Galeazzo Brugga, l'*Avvisato*); poi Antonio Londognio, Presidente del Magistrato di Milano, il *Sicuro*, — Vito Dorimbergh feudatario ed ambasciatore cesareo in Venezia, il *Pronto*, — Alfonso Del Carretto Marchese del Finale, il *Fermo*, — Francesco Ferdinando D'Avalo marchese di Pescara e Vicerè di Sicilia, l'*Atheneo*, — Consalvo Ferdinando Duca di Sessa, il *Magnanimo*, — Gabriele della Cueva Duca

D'Albuquerque, Vicerè di Navarra e Capitano generale di Milano, el *Esforçado*, — Vespasiano Gonzaga Duca di Traetto e Vicerè di Navarra, il *Severo*, — Ottaviano Farnese Duca di Parma e di Piacenza, l'*Esperito*, — Emanuele Filberto Duca di Savoia, lo *Svegliato*.

Ma nemmeno sì eletta schiera potè più del destino, a cui, o una volta tanto o ad intervalli, soggiacer sogliono tutte le Accademie. Circa il 1576 — non consta precisamente se per causa della pestilenza che in questo torno di tempo afflisse Pavia o per altro motivo — l'aureola degli Affidati cominciò ad oscurarsi ed in breve s'offuscò, lasciandoli per ben venti anni nel buio e nel silenzio; mentre, quasi ad eclissarne anche la memoria, altre Accademie letterarie vennero nel frattempo a sostituirla col plauso de' Pavesi. Circa il 1598 gli Affidati si ridestarono, e ravvivato in breve volger di tempo il ricordo delle passate glorie, fregiato nuovamente il loro elenco di illustri nomi, quali quello dell'arciduca Alberto d'Austria detto il *Sapiente* e di Carlo Emanuele di Savoia, dei cardinali Cintio Aldobrandino, Antonio Maria Gallo ed Odoardo Farnese, e ripresa febbrilmente la loro attività, gareggiando sempre collo Stellino nell'innalzarsi alle regioni sublimi della scienza e della fede, rioccuparono il primo posto in Pavia e la pristina fama in Italia. E che realmente essi disponessero di nuovo del favore de' Reggitori e del pubblico lo prova, fra altro, il fatto della concessione da essi pretesa ed ottenuta, che, cioè, l'Impresa della loro Accademia figurar dovesse dipinta nella sala dove il Podestà teneva le udienze, concessione di cui non ci consta fosse stata accordata in questa forma a nessuna altra Accademia. Oltre poi alle opere che gli Accademici diedero alla luce in propria edizione dopo il primo ristabilimento (Vedine più sotto l'elenco), non pochi scrittori di grido vollero dedicare all'Affidata schiera le loro fatiche, così p. e. Monsignor Filippo Belcredi indirizzò agli Affidati la sua Orazione *ad Clementem VIII de recuperata Ferraria*, — Bernardino Baldi, abate di Guastalla, il poema intitolato il *Diluvio Universale*, — Ippolito Cerboni, vallombrosano, il libro *delle Muse*. Ma il capriccio de' tempi apportò nel 1612 un nuovo colpo all'Accademia, specie quando il valente suo Principe Filippo Massini si condusse ad insegnare in Pisa, dal quale colpo però già nel 1618 gli Affidati si erano rimessi dietro nobile impulso de' seguenti restauratori: Mercurio Gattinara Conte di Sartirana, Flavio Belcredi, Ippolito Gambarana, Paolo Belloni, Ippolito Millo, marchese Lorenzo Isimbardi, conte Francesco Crivelli, Alessandro Mezzabarba, conte Pietro Martire Beccaria, Matteo Bot-

tigella, Benedetto Corte, Paolo Desiderio Giorgi, il P. Carcano, Francescano, il P. Doria, Agostiniano, il P. Cerri, Agostiniano, Rodobaldo Parini, teologo e canonico del duomo, Giulio Sannazzaro, Giacomo Filippo Molo Bellinzona, Sforza Alemanno, Galeazzo Corte Prevosto, Flavio Torti, Ascanio Grizzani, Giulio Corte, Francesco Corte, Diego Milliani, Ottaviano Picenardi, Giacomo Antonio Frigio, Gio. Giacomo Marozzo, marchese Giorgio Buzio, marchese Pietro Isimbardi, Gio. Pietro Bellisomi, Gio. Giacomo Riccio, Gio. Battista Marinone, Francesco Bernardino Tornielli, Gio. Battista Negri, Matteo Agosti, Paolo Ettore, Camillo Cortes, Girolamo Brivio, Alessandro Folperti, marchese Francesco Maria Pirogalli, Ottaviano Malaspina, Agostino Guaresco, Gonzales Salamanca, Domenico Ferrini, Domenicano, Giacinto Marmotta, Domenicano, Valeriano Castiglione, Benedettino.

Dopo questa seconda restaurazione l'Accademia degli Affidati si mantenne, salvo qualche breve periodo di rilassatezza, costantemente in fiore fino alla fine del secolo XVIII, molto operando a pro dei buoni studi, della morale e della patria. L'elenco dei suoi soci fino all'anno 1633 e la serie dei suoi Principi fino al 1636 si contengono nell'opera manoscritta del Bossi citata al principio di questi brevi cenni storici, ai quali facciamo seguire la serie cronologica delle opere date in luce dagli Affidati in proprio nome:

I. *Rime degli Accademici Affidati di Pavia. Nellu Inclita Città di Pavia, appresso Girolamo Bartoli, 1565.*

II. *Orationi e Poemi dell'Accademia Affidata per la venuta della Serenissima Margherita d'Austria a Pavia, e per le nozze di essa con la Maestà Cattolica di Filippo Re di Spagna, nostro Signore. In Pavia, per Andrea Viani, 1599.*

III. *Oratione e Poemi degli Affidati nella morte del Cattolico Filippo II Re di Spagna Accademico Affidato, al Serenissimo Sig. Duca di Savoia pur Affidato dedicati. In Pavia, per gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1599.*

IV. *Applauso del M. R. P. Diodato da Pelago Abbate Vallombrosano, predicatore nella Cattedrale di Pavia nel 1628 fatto da diversi Signori dell'Accademia Affidata di Pavia. In Pavia, 1628.*

V. *Applausi poetici d'alcuni Signori Accademici Affidati per gli Dottorati di Filosofia e Leggi del Molto Illustre Sig. Gio. Battista Goldoni Cremonese Accademico Affidato raccolti dal Dottore Carlo Belloni Accademico Affidato, dedicato all'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Trivultio. In Pavia, appresso Gio. Andrea Magri, 1633.*

VI. *Il trionfo della Vergine Immacolata nella sua concezione, solennizzato dalla R. Città di Pavia, e dedicato all'Eccellenza del Sig. Duca d'Ossuna Governatore di Milano, e Capitano delle armi in Italia. In Milano, Malatesta, 1672.*

VII. *Celeberrimae Affidatorum Academiae in antiquissima regiaque Papiae urbe leges. Ticini Regii, typis Caroli Porri impress. episcop., 1674.*

VIII. *Lumi della Stella di Mercurio. Applausi poetici de' Signori Accademici Affidati per la laurea legale del Sig. Battista Pasquale. In Pavia, per Carlo Francesco Magri, 1678.*

IX. *Celebrandosi le Nozze Reali dell'Augustissimo Monarca de' Spagne Carlo Secondo con Marianna Principessa Palatina di Neoburgo da' Signori Accademici Affidati per ordine dell'Illustrissimo Sig. Marchese D. Cesare Pagani Principe dell'Accademia, fra gli Affidati il Concorde, Reg. Duc. Senatore e Podestà della città di Pavia, cantata ec. In Pavia, per Giovanni Ghidini, 1690.*

X. *Poesie per la morte della Marchesa Donna Maria Olginati Belcredi, recitate nell'Accademia degli Affidati. In Pavia, per G. Antonio Ghidini, 1739.*

XI. *Prosa e Poesie degli Accademici Affidati di Pavia in morte di Carlo VI Imperatore. In Pavia, per Gio. Benedetto Rovedino, 1741.*

XII. *Componimenti degli Accademici Affidati della R. Città di Pavia in morte di S. E. il Sig. Marchese Antoniotto Botta Adorno. patrizio milanese, genovese, e pavese; Cavaliere di Malta, Ciambellano e Consigliere intimo attuale di Stato e di Guerra delle LL. MM. II. RR. A., Maresciallo Colonnello proprietario d'un Reggimento d'Infanteria, e Commissario Plenipotenziario Imperiale in Italia. ec. Parma nella stamperia Reale, 1775.*

XIII. *Poetici Componimenti degli Accademici Affidati di Pavia in applauso della rinomatissima Signora Lucrezia Ajugari. In Pavia, per Giuseppe Bolzani, 1776.*

XIV. *Poesie inedite de' Signori Accademici Affidati per la laurea della Signora Maria Pellegrina Amoretti. In Pavia, per Giuseppe Bolzani, 1777.*

XV. *Componimenti degli Accademici Affidati della R. Città di Pavia in morte di S. M. Teresa d'Austria Imperatrice Regina ec. In Pavia, nella Stamperia di S. Salvatore, 1781.*

Infine, sebbene l'Accademia degli Affidati non le abbia dato in luce sotto il proprio nome, pure, perchè la riguardano da vicino, menzioneremo le seguenti opere:

1) *Alessandro Farra. Settenario dell'humana riduzione. In Casalmaggiore, appresso il Bartoli.*

2) *Discorso di Girolamo Catena fatto nell'Accademia de gl'Illustrissimi Affidati sopra la tradutione delle scienze e d'altre facultà, dedicato all'Illustriss. e Reverendiss. Sig. Don Luigi Cardinale d'Este. In Venetia, appresso Francesco Ziletti, 1581.*

3) *Ad Clementem VIII. Pontificem Opt. Max. et rerum gestarum gloria florentissimum Philiberti Belcredii ipsius Summi Pontificis U. S. Referendarii et Accademici Humilis Affidati de recuperata Ferraria. Oratio. Ticini, ex typografia Andreae Viani, 1529.*

4) *Il Diluvio Universale cantato con nuova maniera di versi da Bernardino Baldi da Urbino Ab. di Guastalla et Accademico Affidato in Pavia l'Hileo. In Pavia, per Pietro Bartoli, 1604.*

5) *Oratione funebre in morte del Molto Illustre e Molto Reverendo Signore il Sig. Cavaliere Don Giuseppe Salimbene, Commendatore di San Maurizio e Lazaro, l'Ardito Affidato, composta e recitata da Francesco Barberino Dottore di Filosofia e Medicina, nella stessa Accademia lo Scosso, alla presenza degl'Illustrissimi Affidati nella chiesa di San Giovanni in Borgo. In Pavia, appresso Pietro Bartoli, 1604.*

6) *Paulo Cigolini patricii Comensis primarii in almo Ticinensi Gymnasio Medicinae Professoris de vera patria C. Plinii Secundi Nat. Hist. Scriptoris eiusdemque fide et auctoritate Praelectiones. Comi, apud Hieronymum Frovam, 1605.*

7) *Delle Muse d'Ippolito Cerboni da Fiorenza Vallombrosano l'Astratto Accademico Affidato, Intento, Platonico, Spensierato, ec. parte prima, dedicata all'Illustrissima Accademia Affidata di Pavia. In Pavia, per Andrea Viani, 1605.*

8) *Discorso in lode di S. Agostino del Dottore Giovanni Visconti il Risentito Affidato. In Pavia, per Pietro Bartoli, 1609.*

9) *L'Urania. Anagogici Misteri sopra il nome Santissimo « Maria » con due madrigali sopra ciascheduno Mistero. I primi di diversi nobili Ingegneri, e' secondi dell'Autore. Di D. Ippolito Cerboni Monaco di Vallombrosa. In Bergamo, per Comino Ventura, 1609.*

10) *Lezioni Accademiche di Filippo Massini Principe dell'Accademia degli Affidati. In Pavia, per Andrea Viani, 1611.*

11) *Panegirico del sig. Dott. Francesco Bernardino Tornielli Accademico Affidato, da lui detto il giorno del gran Dottor della Chiesa Sant'Agostino Protettore dell'Accademia sotto il felice Principato dell'Illustrissimo Sig. Conte Francesco Crivelli, e dedicato all'Illustrissimo*

e Reverendissimo Monsignor Fabritio Landriano Vescovo di Pavia. In Pavia, per Gio. Battista Rossi, 1623.

12) *Per la nascita dell'Illustrissimo Sig. Pietro Antonio figliuolo degli Illustrissimi Signori Girolamo ed Ortensia Martinenghi, Oda d'Ascanio Martinengo Accademico Errante ed Occulto, dedicata agli Illustrissimi Signori Accademici Affidati.* In Brescia, per gli Sabbi, 1624.

13) *Discorsi Accademici e famigliari del sig. Francesco Maria Pirogalli l'Affezionato Accademico Affidato.* In Milano, per Gio. Battista Cerri, 1627.

14) *La verace allegrezza, Panegirico all'Altezza Serenissima e Reale di D. Ferdinando d'Austria Cardinale Infante di Spagna, e Arcivescovo di Toledo nell'essere ascritto all'Accademia degli Affidati di Pavia, del P. D. Geronimo Galliano C. R. S. Affidato.* In Pavia, per Gio. Andrea Magri, 1633.

15) *Il Cielo. Orazione funerale nella morte di Monsignor Illustrissimo Paolo Aresi Vescovo di Tortona, debito reso dall'Accademia Affidata al suo defunto Accademico per l'Affezionato Affidato il Sig. Francesco Pirogalli.* In Pavia, per Gio. Andrea Magri, 1644.

16) *Debiti della lingua e del cuore nella morte di due Illustrissimi Heroi per l'Illustrissima Accademia Affidata ec. da Francesco Maria Pirogalli.* In Pavia, per Gio. Andrea Magri, 1647.

17) *La Fenice ringiovenita nell'acque. Discorso fatto sopra il tempo nevososo nel riaprirsi dell'Accademia de' Signori Affidati di Pavia l'anno 1670 alli 13 di Gennaio da D. Giacomo Filippo Cambiaso C. R. S. della stessa Accademia.* In Pavia, per Gio. Andrea Magri, 1670.

18) *Theses ex universa philosophia quas auspice Illustrissimo Affidatorum Principe D. Pietro Martyre Belcredio, et Illustrissima Academia publice defendendas proponebat Joannes Carminalis. Ticini Regii, ex officina Caroli Francisci Magrii, 1685.*

19) *La gara dell'Intelletto e della volontà, il giudizio della Sapienza, e la vittoria della Grazia, da cantarsi nell'Accademia de' Signori Affidati della Regia Città di Pavia congregati secondo il solito nella Chiesa di San Francesco la vigilia dell'Immacolata Concezione della SS. V. N. S. dell'Accademico Affidato Concorde ai 7 Dicembre 1690.*

20) *Le gare de' Tempi, affetti del cuor fedele, e quesiti dell'anima divota, atti tre da cantarsi nell'Accademia de' Signori Affidati nella Regia Città di Pavia, consecrati alle glorie dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine nostra Signora ec. il 7 Dicembre 1691.*

21) *Il trionfo di Maria Immacolata figurato nella vittoria di Giuditte, Oratorio per l'Accademia de' Signori Affidati nella Regia Città*

di Pavia da cantarsi ad onore dell'illibata Concezione di nostra Dama. ec. il dì 16 Dicembre 1692. In Pavia, per Gio. Ghidini.

22) *Metodo con cui reggere l'Accademia de' Signori Filarmonici della città di Pavia, unita quest'anno 1772 a quella de' Signori Affidati nella casa del J. C. C. e Regio Professore Sig. Marchese Giuseppe Gaspare de Belcredi. In Pavia, 1772.*

Accademia degli Affidati — San Miniato.

Lamentando lo smarrimento degli atti di quest'antica Accademia, i due storiografi della città di San Miniato al Tedesco, cioè Giuseppe Rondoni (*Memorie Storiche di S. Miniato al Tedesco, ecc. S. Miniato, tip. Ristori, 1876*) ed il sac. Giuseppe Piombanti (*Guida della città di San Miniato al Tedesco ecc. San Miniato, tip. Ristori, 1899*) concordi riferiscono che essa fu eretta nel 1644 per opera massimamente del Vescovo Alessandro Strozzi sotto la protezione di Cosimo II e che il motto della sua Impresa suonava : ALLA DOLCE OMBRA AFFIDATI.

A completazione di questa breve notizia noi aggiungiamo un'altra querela circa la mancanza di dati intorno a questi Accademici. È di Torello Pierazzi, e sta nel suo Rapporto annuale letto quando ei copriva la carica di Segretario della samminiatese Accademia degli *Enteleti* (Veggasi il Vol. I degli *Atti* di quest'adunanza, che mss. si custodiscono nella Biblioteca del Seminario di San Miniato). La relazione è intitolata : *Rapporto dell'Accademia Samminiatese dall'epoca dell'antica sua istituzione, a tutto il primo anno del suo ultimo risorgimento, letto dal canonico Torello Pierazzi segretario di questo istituto nell'adunanza degli 11 settembre 1823*, ed il passo che ci riguarda è del seguente tenore : « Fortunata la patria se si fossero conservati « gelosamente gli Atti accademici degli Affidati (con questa denomi- « nazione vollero distinguersi i nuovi Accademici Samminiatesi, a « mostrare che erano pieni di fiducia che le loro forze, su cui si « affidavano, non gli avrebbero lasciati indietro agli antichi avi loro, « e indicava che si affidavano con tutto l'animo alla protezione e « tutela del loro benefico Presidente e Sovrano. Gli di atti di questa « Accademia sono affatto perduti e solamente se ne conserva la « memoria), quali importantissimi verità, quanti storici e pratici rag- « gionamenti, qual ricca suppellettile di erudizione, e di profonda « filosofia non avremmo rinvenuto negli Scritti di Mons. Gio. Bat- « tista e di Francesco Ansaldi, di Roberto e Girolamo Roffia, di Pietro « Gelido, di Gio. Francesco Tinti, di Monsignor Andrea Bonaparte,

« di Mariano Bonincontri, di Giovanni Celsi, di Pietro Grifoni, di
« Pietro e Paolo Borromei, di Antonio Arrigucci, e specialmente di
« Michele Mercati, che a quell'epoca ed in quel torno decoravano la
« nostra città ».

Or riportandoci ad una delle osservazioni del canonico Marucci, Direttore del Seminario di S. Miniato, alla succitata *Guida* del Piombanti, osservazioni registrate nelle *Note di Storia Samminiatese* del detto canonico (ms. nella Biblioteca del Seminario), osserveremo noi pure, che essendo morto Cosimo II il 27 Febbraio 1621 ab. Incarnat., non poteva fondarsi nel 1644 l'Accademia Affidata sotto la sua protezione. Comunque sia, a noi pare che anche se gli atti degli Affidati non si fosser smarriti, la patria non sarebbe stata più fortunata di quanto per altre cause e vicende ella fortunata fu. Che se proprio alle parole del buon canonico Pierazzi si volesse attribuire qualche importanza, bisognerebbe riconoscere a noi il merito (che non abbiamo) d'aver contribuito a rendere fortunata la sua patria. Noi di fatto in un codice ms. che nella Biblioteca Nazionale di Firenze si custodisce sotto la segnatura VIII, 3-126 abbiamo rinvenuto i *Capitoli dell'Accademia degli Affidati in S. Miniato*. Questi capitoli poca luce però apportano per riguardo ai progressi ed agli studi de' nostri Accademici: al Cap. I viene prescritto siano celebrati ogni anno nel giorno di San Giovanni Battista i natali dell'Accademia, convocandosi il Consiglio Generale e recitandosi un'Orazione in lode del Santo; — secondo il capitolo V, chi nel termine di sei mesi dalla sua entrata nell'Accademia non avrà scelto il nome e l'Impresa particolare, sarà condannato dall'Accademia a riceverli da lei. — Gli Accademici si radunavano due volte al mese, meno che nell'Ottobre, ed a capo dell'adunanza stava un Reggente. Ogni anno si doveva allestire un simposio Accademico (cap. VII). Per il resto rimandiamo gli studiosi di cose samminiatesi al menzionato codice della Nazionale.

Accademia degli Affidati — S. Remo.

La ricorda siccome eretta l'anno 1694 Niccolò Giuliani a p. 85 del suo *Albo Letterario della Liguria*.

Accademia degli Affilati — Pescia.

Quando ai nobili ascritti alla pesciatina de' *Cheti* (V. questi) riuscirono sgraditi gli attori ch'essi dalla borghesia avevano tolto per le sceniche rappresentazioni ed innalzato al grado di Accademici, e dal loro grembo li allontanarono, questi, risentiti, stabilirono di formare un'Accademia a parte. I cittadini Filippo del Rosso, Autore Francesco Sturlini, Ignazio Bini, Eliodoro Fratini, Rocco Serpenti ed altri si proposero di realizzare quest'idea. Fecero adunque i promotori istanza alla Comunità, onde ottenere uno spazio pubblico per fabbricarvi il teatro, ma i raggiri de' Cheti provocarono la reiezione della domanda. Coll'intervento del Marchese Vincenzo Maria Capponi le mene de' Cheti furono sventate, il terreno richiesto venne concesso, coll'obbligo imposto ai nuovi Accademici di pagare ogni anno, il giorno della festa di S. Dorotea, patrona di Pescia, una libbra di cera lavorata di Venezia, di mettere sopra la porta del nuovo teatro l'arme della Comunità e di invitare i magistrati una sera per ogni opera che si rappresentasse.

L'anno 1717 Giovanni Antonio Tani Professore d'Architettura iniziò la costruzione del teatro, e contemporaneamente la nuova Accademia venne istituita sotto la protezione della Granduchessa Beatrice Violante di Baviera. Prese l'adunanza il nome di Affilati e per Impresa una Ruota con la spada in atto di affilarsi, col motto: **TANTO PIÙ SI MUOVE**. Il capo del sodalizio aveva il titolo di Console ed il numero degli Accademici era stato limitato a quaranta. Delle leggi dell'Accademia non si ha più traccia; si conosce soltanto qualche regola accademica che nella *Pescia nella Vita privata* (Firenze, 1903) Carlo Stiavelli riporta, come p. e. quello, doversi ricevere alla porta dal Console e da due Accademici il Vicario, quando veniva al teatro, con obbligo di riaccompagnarlo alla fine dello spettacolo. Venendo il Vescovo, si doveva ricevere nel modo stesso del Vicario.

Gli Affilati ed i Cheti per lungo tempo gareggiarono co' loro teatri, e lo Stiavelli nella sua opera: *Saggio di una Bibliografia Pesciatina e della Val di Nievole* (Pescia, 1900) registra:

1) *Il Giocatore* — *Intermezzi rappresentati in Pescia nell'autunno del 1728 nel teatro degli Accademici Affilati aperto sotto la Real Protezione della Sereniss. Gran Principessa Violante Beatrice di Toscana. Lucca, per Domenico Ciuffetti, 1728.*

2) *L'uccellatrice* — *Intermezzo a due voci da rappresentarsi nel teatro dei Signori Affilati nella città di Pescia nel carnovale dell'anno*

1772. *Dedicato alle Dame e nobili signori. In Lucca, per Filippo Maria Benedini, 1772.*

3) *La Pupilla e il Tutore — Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Pescia nel Teatro dei Sigg. Accademici Affilati nell'autunno dell'anno 1783. Pescia, Società tipogr., 1783.*

4) *L'Italiana in Londra — Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Pescia nel Teatro dei Sig. Accademici Affilati nell'estate dell'anno 1784. Umiliato alle nobilissime dame della suddetta città. In Pescia, Società tipog., 1784.*

Accademia degli Affilati — Siena.

Non al principio del secolo XVI, come vuole il Quadrio (*Stor. e rag. d'ogni Poesia. Vol. I, 103*), ma alla fine del secolo XVI, ed in ogni caso o più precisamente dopo il 1580, istituì, per i suoi scolari, quest'adunanza Francesco Accarigi, giureconsulto di patria sanese, nato però in Ancona, dove suo padre s'intratteneva per ragione di relazioni commerciali (Cfr. Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena. Appendice V al Vol. II dell'opera: La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882*). Il fondatore le diede per impresa: due coltelli che si affilano scambievolmente, col motto: ACUIMUS ACUIMUR. Il Cléder (*Notice sur l'Académie Italienne des Intronati. Bruxelles, 1864*) la dice fondata l'anno 1530 ed abolita, come tutte le altre allor in fiore in Siena, l'anno 1568 per decreto de' Medici. Il Cléder anche in proposito cadde in errore, giacchè l'Accarigi conseguì la laurea dottorale nel 1580, e quindi non è ammissibile che prima di quest'epoca egli abbia avuto discepoli. Sbaglia anche il Mazzuchelli (*Scritt. d'Italia. Vol. I, pag. 32*) nell'attribuire all'Accarigi il nome d'*Intronato* fra gli Affilati, poichè egli fra gli Intronati di Siena si disse l'*Affinato*.

Accademia degli Affilati — Ferrara.

Con richiamo all'*Historia Ferrar. Gymnasii* del Borsetti (T. I, p. 32) la menziona il Mazzuchelli nei suoi *Scrittori d'Italia* (T. I, p. 170), dicendola sorta circa la metà del secolo XVI in casa di Alfonso Cortile giureconsulto, allo scopo di coltivare le discipline legali. Il Baruffaldi (*Notizie Storiche delle Accademie letterarie ferraresi. Ferrara, 1781, p. 11*) aggiunge doversi ritenere che il Cortile ne sia stato il fondatore.

Accademia degli Afflitti — Roma.

Un albero piangente animato dal motto VULNEROR IN PRETIUM fu l'Impresa de' romani Afflitti Accademici. Sta raffigurata a pag. 61 del Codice a penna N. 1028: *Emblemi dell'Accademie*, che si conserva nella Biblioteca Casanatense di Roma. Come quasi tutte le effimere adunanze letterarie, le di cui Imprese veggonsi disegnate nell'anzidetto Codice, anche questa degli Afflitti pare sorta nel seicento.

Accademia degli Affumati — Bologna.

È registrata e pag. 15, T. X, delle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano) del Conte Giambattista Roberti, il quale ne deduce l'esistenza, circa l'anno 1543, da una lettera scritta ai 5 Giugno di quest'anno da Claudio Tolomei a Trifone Benzio assisano: « Aspettavo da voi » — così il Tolomei — « haver « nuova di voi, ma l'ho havuta da M. Bino, il quale essendo Bino « val per lui e per voi. Hammi scritto che voi siete dell'Accademia « degli Affumati; a me certo non è stata gran nuova, perchè già « un tempo è ch'al color vostro me n'ero avveduto. Ma fate per « Dio, M. Trifone, ch'a questo fumo s'avvampi un bel fuoco, e sia « fuoco d'honore e di gloria, la qual voi acquisterete, riscaldandovi, « come fate, con le fiamme della virtù; così illustrerete, e voi, e la « patria vostra, e tutta l'Italia con chiarezza e con luce; e non « l'annerarete col fumo, e con la fuliggine ».

Di Trifone Benzio, buon poeta volgare e latino, il Mazzuchelli nel T. II, Parte II, pag. 901 degli *Scrittori d'Italia* afferma che egli nell'Agosto del 1543 era a Bologna; indi la supposizione del Roberti, che quivi fosse esistita l'Accademia Affumata. Si noti però che la lettera gratulatoria del Tolomei è del 5 Giugno 1543; per cui sorge dubbio, anzitutto per riguardo al luogo ove gli Affumati fiorirono; e d'altronde lo stile scherzoso della lettera tolomeiana e la nota eccentricità del Benzio lasciano adito all'opinione che l'Accademia non sia giammai esistita. Gli Scrittori bolognesi ne avrebbero ben fatto per lo meno il nome.

Accademia degli Affumicati — Mesagne.

Senz'altro aggiungere, nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, Camillo Minieri-Riccio, riportandosi alla *Via Appia* del Pratilli (pag. 490), dice essere stata istituita quest'adu-

nanza nel secolo XVII col proposito di coltivare la poesia e l'oratoria. Maggiori lumi intorno agli Affumicati leggonsi nel libro dell'avvocato Antonio Profilo, dal titolo : *Vie, Piazze, Vichi e Corti di Mesagne, dispensa 18^a. Ostuni, tipogr. Ennio G. Tamborrino, 1894, al capitolo IX : Via Accademia Affumicati*. Dichiarò il Profilo sulla fede degli Scrittori di cose Mesagnesi, quali il Mavaro, il P. de Lama, il P. Montorio, il de Angelis, l'Orlandi, il Pacciolla, che l'anno 1671 alcuni membri dell'Accademia Mesagnese (Vedi questa), la quale, secondo noi, piuttosto che Accademia, fu una conversazione letteraria, allo scopo di conseguire il riconoscimento della loro adunanza in forma di un vero corpo accademico, indirizzarono al Supremo Consiglio del Collaterale la seguente supplica :

« Eccellentissimo Signore. Molti gentiluomini dottori di Legge
« Civile e Canonica, di Medicina, Professori di Filosofia, di Teologia,
« e altre scienze, supplicando dicono a V. E. come desiderano ereg-
« gere in Mesagne, loro patria, Provincia di Lecce, con tutte le
« solennità che in quella si ricercano, un'Accademia, nella quale pro-
« fesseranno la Rettorica con fondamento di Belle Lettere, e special-
« mente il modo in verso in quattro idiomi, cioè greco, latino, ita-
« liano e spagnuolo ; acciò esercitandosi in essi, e spinti dalla
« virtuosa emulazione, sieno di sollievo ai giovani futuri e di profitto
« ai presenti ecc. Però supplicano V. E. degnarsi concederli il suo
« beneplacito per detta Accademia erigenda sotto il titolo degli Af-
« fumicati, che lo riceveranno gratia ut Deus ».

Questa supplica fu favorevolmente accolta, ed alli 21 di Giugno del medesimo anno inaugurarono gli Affumicati, sotto la direzione dell'Arciprete D. Angelo Spoti, la loro Accademia con solenne tornata convenuta nella Chiesa maggiore. In questo primo convegno ne vennero approvate le leggi divise in dodici capi, ed a coprire la carica di Principe venne eletto il dott. Giammatteo Ferdinando tesoriere della Collegiata, quella di Censore della lingua latina il canonico D. Francesco Roma, il summenzionato D. Angelo Spoti quella di Censore della lingua italiana, e l'ufficio di Segretario il dott. Giuseppe Geofilo. Nel 1696, o poco dopo, l'Accademia si tacque, e fu ripristinata l'anno 1709 sotto la Presidenza del Canonico dott. Francesco Longo, per poco tempo però, poichè una seconda e più lunga interruzione dei convegni Accademici rese muta l'adunanza fino al 1774, quando l'arcivescovo di Brindisi Mons. Antonino Sersale si diè a tutt'uomo a restaurarla. E vi riuscì, di modo che, elettone Principe D. Diego Cantoro Baccone e Maestro e Censore

dei giovani accademici nel latino D. Carlo Tesoriere Oliva, si continuarono le esercitazioni fino alla morte del Principe, avvenuta nel 1751. Nel 1755 il medico Ferdinando Capodieci tentò di vincere l'opposizione di coloro che si opponevano alla ricostituzione dell'adunanza Affumicata, e scrisse in proposito anche un Sonetto, ma non gli riuscì di superare le difficoltà. Finalmente in occasione della venuta in Mesagne, l'anno 1797, di Ferdinando IV, alcuni colti cittadini ritentarono la prova, e venne loro anche promesso l'invio dell'invocato regio diploma, ma le turbolenti vicende politiche, di lì a poco subentrate, impedirono la realizzazione di sì nobile progetto, e quindi restò morta per sempre l'Accademia mesagnese degli Affumicati.

Ebbe essa per Impresa un fascio di legna, che accese in parte, perchè verdi, tramandano fumo, col motto, tolto da Virgilio: *EXPLORAT ROBORA*, per significare essersi gli Accademici proposti di sperimentare le loro forze intellettuali al pari del legno di quercia, ch'espuesto verde o al sole o alle fiamme, lo si rende solido e consistente, e che anche eglino miravano alla gloria rappresentata dal fumo. Gli Accademici portavano particolari Imprese analoghe a quella generale dell'adunanza, che si vedono illustrate e descritte nella menzionata opera del Profilo, ed erano fregiati dei soliti particolari nomi, come l'*Offuscato* (dott. Giuseppe Geofilo), — l'*Oscuro* (Donatantonio Biscosi), — l'*Irresoluto* (il can. Tommaso Caraglia) — l'*Imperfetto* (il dott. Valentino Rini), — il *Volubile* (il dott. Tommaso Stefano Geofilo), — il *Variabile* (Don Giovanni Noia), — il *Simulato* (Don Francesco Biscosi), — l'*Indeterminato* (Giacomantonio Tesoriere Ferdinando), — il *Cadente* (il dott. Gio. Matteo Ferdinando), — l'*Immaturo* (D. Oronzio Verardi), — il *Ventoso* (il P. Bacelliere Biscosi), — l'*Inabile* (il canonico Francesco Resta), — l'*Inaridito* (D. Gaetano Palmitella), — il *Vagabondo* (Don Orazio Therio di Soletto), — l'*Ozioso* (il can. decano Francesco Paolo Rini), — il *Tempestoso* (D. Nicola Oronzio Rini), — il *Tormentato* (Don Lucantonio Resta), — il *Languido* (Don Romani Rini), — l'*Oppresso* (il dott. Epifanio Ferdinando), ecc.

Dell'Accademia degli Affumicati non ci resta alcun'opera nè a stampa, nè a penna, e neppure degli Accademici niuna opera uscì in luce col nome degli Affumicati; si sa soltanto che l'anno 1674 vennero dai nostri Accademici recitati vari componimenti per festeggiare la venuta in Mesagne del concittadino Mauro Leopardi, Generale dell'Ordine Celestino, — che nel 1683 gli Affumicati composero e recitarono prose e versi in occasione della festività Mater Domini, —

e finalmente, che essi allestirono le esequie funebri, accompagnate da orazioni e poesie di cordoglio, in morte di D. Vittoria Capano vedova di D. Nicola de Angelis Principe di Mesagne (1696).

Con gentile pensiero, ad impedire che l'edacità del tempo cancelli la memoria ed i meriti della mesagnese letteraria adunanza, volle di recente il Municipio di Mesagne intitolare *Via Accademia Affumicati* quella che s'appellava *Via Resta all'Ingegno*, e prima *Via Madonna d'Andria*.

Accademia degli Affumicati — Modica.

L'Accademia *Modicana*, che sin dalla sua fondazione (1558) non aveva assunto nome, leggi ed Impresa, ottenne nel 1670 (e non, come vuole il Quadrio, nel 1673) il battesimo accademico col nome di Accademia Affumicata. Giovanni Renda (*Sull'origine, progressi e decadimento dell'Accademia di Modica, ecc.* in chiusa al *Prospetto corografico storico di Modica di Placido Carrafa, ecc.* — Modica, 1869) asserisce di aver tratto le notizie riferentisi a questa letteraria adunanza da un manoscritto «sovrastato alle rovine del terremoto del 1693», ma ce le comunica monche.

Uno sciame d'api affumicate innanzi l'alveare fu l'Impresa degli Affumicati, per indicare l'attività, la premura, la scelta giudiziosa delle dottrine, la reciproca comunanza di lumi degli Accademici fra di loro. Le leggi dell'Accademia constavano di ventotto disposizioni, ed alla decimaquarta era stabilito che il Principe, il Segretario, gli Assistenti ed i Bidelli non potessero durare in carica più di tre mesi. Quarantadue erano gli iscritti, emergendo fra essi: il P. Girolamo Ragusa gesuita, — il Dott. Diego Matarazzo: l'*Incenerito*, — il Dott. Francesco Matarazzo, suo figlio, — Giacinto Salemi di Palermo: il *Fomentoso*, — Domenico Oliveres: il *Fallace*, — il Dott. Carlo Rizzone: il *Vivace*, — Tommaso Campailla filosofo e donna Girolama Grimaldi-Lorefice, fra gli *Occulti* di Trapani l'*Incognita*, di cui si ha una Raccolta di Poesie dal titolo: la *Dama in Parnaso*. Sembra che dopo il 1720 gli Affumicati vennero meno causa le calamità de' tempi, ma poi ebbero due rinnovazioni sotto il nome di *Infuocati*.

Accademia degli Affumicati — Policastro.

Non consta l'anno in cui fu eretta; fioriva ancora nel 1690, sostenuta da Martino di Lorenzo (il *Losco*), Pietro di Mellea (il *Tetro*), Ferdinando Cerasaro (il *Caliginoso*) e Giuseppe Coco (l'*Ottenebrato*), i quali ne furono i più considerati soci. Il Coco tradusse in rim. calabrese i primi due canti della Gerusalemme del Tasso e li fece pubblicare in Roma l'anno 1690. Così Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (nell'anno III dell'*Archivio Storico per le Province Napolitane*). Il Giustiniani (*Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli. Napoli, 1801*), parlando della traduzione dell'*Ottenebrato*, la riprova perchè riuscita malissimo come quella che il Fasano estese in lingua napoletana.

Accademia degli Affumicati — Reggio d'Emilia.

V. Fumosi, Reggio d'Emilia.

Accademia degli Affumigati — Arcevia.

Speravamo di rinvenirne dati più abbondanti di quelli che già da noi erano stati attinti alla *Biblioteca Picena* (T. I, pag. 284), nella dissertazione di Giovanni Crocioni: *Le Accademie in Arcevia* (Fano 1904), ma deluse furono le nostre supposizioni. Il Crocioni — di cui però riconosciamo la diligenza in fatto di ricerche — mostra di non aver nemmeno avuto sott'occhio la fonte di cui noi ci servimmo, e degli Affumigati riporta ancor più brevi notizie.

Quest'adunanza fu eretta circa l'anno 1650 nel palazzo del cav. Mannelli, e dal fortuito caso d'essere stati gli Accademici in una sera infastiditi dal fumo del vento che soffiava a scilocco, denominarono degli Affumigati il loro sodalizio. Per Impresa scelsero un fornello con bracie roventi, sopra cui sta un lambicco distillatorio di due fistole con due sottoposte caraffine per raccoglierne il liquore, ed il motto: CLARA QUAEUMQUE PROFERO.

Morto il Mannelli, l'Accademia restò assopita fino al 1715, nel qual anno alcuni letterati arceviesi, come Camillo Bianchi, Francesco Brunamonti, il P. Guglielmo Artegiani, Giuseppe Quagliotti, il P. Eusebio Bonetti, Girolamo e Giosafatte Battistelli, a' quali s'unirono dei forestieri, la rinnovarono, e vi fecer saggi poetici non solo, ma in materia d'erudizione tenner pregievoli dissertazioni. Degli

atti e delle composizioni degli Affumigati è perduta ogni traccia, e perciò qualsiasi giudizio intorno a' loro meriti e zelo s'addimosta impossibile. Gli autori della Biblioteca Picena, sulla fede del Lancellotti, avvertono che questi Accademici, forse per alludere all'antichissima e già spenta Accademia arceviese de' *Dispersi* (Vedi questa), sostituirono alla primiera Impresa una raffigurante un alveare con api, cui è sottoposto il fuoco ed il fumo per distruggerle, ed il motto: EX FUMO LUCEM. Non consta l'epoca in cui venne fatta la mutazione dell'Impresa, il di cui dipinto più non esiste, mentre che quello della primiera tuttora si conserva, a dire del Crocioni, nel palazzo dei Marchesi Pianetti.

Sembra che il rinnovamento non abbia ai nostri Accademici assicurato lunga vita, per quanto la tradizione parli a conferma della loro attività quasi fino alla fondazione della arceviese colonia arcaica *Misena* (1750).

Accademia degli Agatofli — Modena.

Null'altro riuscì alla diligenza del celebre ab. Girolamo Tiraboschi di raccogliere intorno agli Agatofli (cfr. la pag. 3, T. VI della *Biblioteca Modenese*. Modena, 1786), se non che essi fiorivano verso la fine del secolo XVII, come gli fu dato d'apprendere da certe poesie aggiunte alle conclusioni filosofiche difese in Modena da Jacopo Borea e dedicate al Duca Francesco II, quindi stampate senza data di anno. Che essi Accademici godessero la protezione ducale e si fosser fregiati dell'Impresa raffigurante degli elyropy che riguardano il sole, col motto: QUAE PROBANT MELIORA SEQUUNTUR, lo si desume da un Sonetto del celebre Francesco Torti trovantesi fra le dette poesie ed alludente all'Impresa degli Agatofli ed alla protezione sovrana.

Accademia degli Agevoli — Tivoli.

L'anno 1883 venne iniziata la stampa d'un'antica storia di Tivoli, scritta circa il 1600 da Antonio Del Re, e portante il titolo *Le Antichità Tiburtine*. La pubblicazione era curata dal dott. Raffaele Del Re, ma poi fu interrotta causa la scorrettezza dell'edizione. Nella Biblioteca Comunale di Tivoli si conserva una copia a penna della menzionata opera, e dalla pagina 259 riportiamo per riguardo

dell'Accademia Agevole, la prima fra quelle che ivi fiorirono, i seguenti cenni :

« All'Ill.mo et Ecc.mo Signor Padrone Cl.mo il Signor Don Al-
« vigi d'Este secondo Genito del Ser.mo Sig. Duca di Modena, Reg-
« gio, ecc. — Mentre per anni trentasette, Ill.mo et Ec.mo Principe,
« Tivoli mia patria visse sotto il giustissimo governo delle gloriose
« memorie di due potentissimi Cardinali della Ser.ma Famiglia d'Este,
« prima d'Ippolito detto di Ferrara, e poi d'Alvigi detto d'Este, le
« fu come per colmo d'ogni felicità conceduto godersi de' maggiori
« letterati che avesse l'Europa in que' tempi, i quali nelle Corti di
« quei gran Principi, come appresso veri Mecenati si trattenevano.
« E perchè le azioni e inclinazioni de' Principi sogliono sovente
« essere norma, et incentivo a' Popoli di appigliarsi alli stessi studii,
« molti cittadini giovani studiosi di diverse scienze eressero ivi l'Ac-
« cademia degli Agevoli sotto la protezione di Mons. Francesco Ban-
« dini de' Piccolomini di felice memoria degnissimo Arcivescovo di
« Siena, Prelato principale di dette Corti, ed amator grande di Ti-
« voli, et tra essi Accademici ancor io fui, sebbene di sapere et d'anni
« ero degli ultimi. Noi giovanetti pendevasi dalle bocche di quella
« famosissima scuola, come da Oracoli, et particolarmente in cose
« che alla nostra città spettavano. Imperocchè per loro studio disu-
« mate furono molte cose egregie dell'antico Tivoli, le quali appresso
« gravi autori greci et latini stavano sepolte ; delle quali se avvenga
« che alcune sono state date alle stampe, molte altre però si con-
« servano a penna solamente, che potrebbero di nuovo perire facil-
« mente. Onde io, che amai sempre cordialissimamente la mia patria,
« per mostrarmi verso lei grato, ho sottratte per alcuni anni quelle
« poche ore, che li studi legali et familiari affari m'hanno permesso,
« et impiegatele in raccorre da' scritti a stampa, et a penna molte
« cose, e n'ho fatto un ristretto sotto dodici capitoli, secondo la
« diversità delle materie ; e già nel 1607 in un intaglio di rame de-
« dicato da me al molto Illustre, et Rev.mo Mons. Virginio Roberti,
« professai aver in animo di pubblicarlo... ».

Il De Re scrisse questa notizia nel 1611 ; sicchè non ci riuscì di stabilire l'anno della fondazione degli Agevoli ; ma tuttavia, visto che egli afferma di esservi stato iscritto in età giovanile e che fra gli Accademici egli era il più giovane, molti anni innanzi il 1611 se ne deve ricondurre l'istituzione. Di fatto nelle *Notizie Storiche antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima Città di Tivoli e suo territorio, compilate e raccolte dal maggiore Francesco cav.*

Bulgarini (Roma, presso Gio. Battista Zappi, 1845) a pag. 113 si legge che, prima dell'Accademia di Tivoli, detta *Sibillina*, Monsignor Bandini Piccolomini Arcivescovo di Siena l'anno 1571 vi aveva eretto quella degli Agevoli, di cui primi soci sarebbero stati Scipione Gonzaga, poi Cardinale, Flaminio Nobili, Marco Antonio Mureto, Uberto Foglietta, Paolo Mancini e Lelio Calcagnini. Aggiunge l'autore di queste Notizie che quest'Accademia produsse eccellenti effetti, approfittando i cittadini delle cognizioni dei detti letterati forestieri e spingendoli ad emularli.

Sembra che l'Accademia fosse di poi caduta in torpore, poichè il Bulgarini ne attribuisce il rinnovamento al canonico Marzi, storico tiburtino, riportandosi egli in proposito a quanto il Giustiniani narra nella di lui Vita stampata colla storia del Marzi. Secondo il Bulgarini fiorì l'Accademia assai dopo questo ristabilimento, specie grazie all'iscrizione de' primi letterati di Roma, i quali, durante la stagione estiva, venivano a villeggiare in Tivoli. Sul finire del secolo XVII gli Agevoli si spensero, per dar più tardi luogo all'Accademia *Sibillina* (1716).

Finora nessuno de' storici della letteratura italiana fece menzione del nome di quest'accademica unione; per cui ci ripromettiamo che la notizia da noi preposta desterà interessamento specie fra quegli scrittori che s'occupano delle vicende letterarie della città di Siena. E per vero non è quivi nuovo nei riguardi dell'istituzione d'Accademie il nome dell'arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini, poichè questi col nome di *Scaltrito* figura tra i fondatori dell'Accademia degli *Intronati* di Siena, famosissima per antichità e meriti; e d'altronde risulta aumentato di una nuova Accademia il numero di quelle che i senesi istituirono fuori di Siena e di cui si ha un elenco nell'opera di Curzio Mazzi: *La Congrega dei Rozzi di Siena* (Firenze, 1882).

Accademia degli Agghiacciati — Palermo.

Succinta notizia se ne contiene a pag. 10 della *Ricerca sulle Accademie Parlemitane* di Vincenzo Parisi (Palermo, 1719) e nella p. IV della Prefazione alle *Rime degli Ereini* (Palermo, 1734) del canonico eruditissimo Antonino Mongitore. Fu istituita nel 1615 coll'Impresa d'una ciotola di ghiaccio fumante, animata dal motto: SPIRITUS INTUS ALIT. I suoi Capitoli ovver leggi vennero approvati dal Senato parlemitano li 29 Novembre 1616 (il Mazzuchelli, nei *Scrittori d'Italia*,

ed il Quadrio, nella *Storia e ragione d'ogni Poesia*, fissarono erroneamente la detta approvazione all'anno 1716) e si conservavano presso il sullodato canonico Mongitore, il quale all'Impresa degli Agghiacciati dà il significato ch'essi, come se fossero dal ghiaccio contro il calore conservati, mantenevano gli spiriti della virtù; ed aggiunge esser stato lor celeste Protettore San Genesio ed oggetto delle accademiche esercitazioni la rappresentazione di commedie ed altri teatrali spettacoli.

Accademia degli Agghiacciati — Solmona.

Due mani, una delle quali teneva un pezzo di ghiaccio che percosso dall'acciaio, stretto dall'altra, manda fuori varie scintille di fuoco, ed il motto: DANT FRIGORA FLAMMAS, costituirono l'Impresa generale di quest'Accademia. La notizia è del Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*), il quale la cavò dalla *Storia dei Peligni* (Lib. III, Cap. III) di Emilio De Matteis e dalla *Storia di Solmona* di Ignazio di Pietro (*Napoli, 1804, p. 337 e 338*). Fiorì nel secolo XVII e si spense sul cadere dello stesso o al principio del seguente. Aveva per oggetto la poesia latina ed italiana.

Accademia degli Aggirati — Catanzaro.

Fu eretta da' PP. Teatini nella loro Chiesa di S. Caterina quattro anni dopo il loro arrivo in Catanzaro, allo scopo di promuovere il culto del bello letterario e poetico. Di essa attinse breve notizia il Giustiniani (*Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli. Napoli 1801, p. 92*) alle *Memorie Istoriche di Catanzaro* (*Napoli, 1670*) di Vincenzo d'Amato, che ne fu socio. E da quest'opera e da quella di Ignazio Maiorana, Principe degli Aggirati nell'anno 1665, Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*) ragguagliò esservi stati ascritti anche Cesare de Paula, Tommaso Marincola, Francesco Sanseverino barone di Marcellinara, Giacinto d'Amato, Gasparo di Malpica, Gasparo Passarello, Antonio Poerio, Giuseppe de Falco, Salvatore de Falco, Antonio Serra, Carlo Politi e Marco Antonio Rocca.

L'opera del Maiorana, di cui il Minieri-Riccio si valse per ri-

guardo a quest'Accademia, s'intitola: *Ozii Eruditi*, e fu stampata in Napoli nel 1665.

Accademia degli Aggirati — Firenze.

V. Svogliati, Firenze.

Accademia degli Aggirati — Lendinara.

S'annodano le origini di questo letterario sodalizio alla venuta in Lendinara dei Monaci Olivetani, i quali vi assunsero la custodia della chiesa della Madonna; e per vero, essendosi questi Monaci sin dal 1578 con indefesso zelo prestati onde il culto delle lettere e della poesia si difondesse quanto più possibile alle rive dell'Adigetto, dopo circa quarant'anni potè sorgere in Lendinara la prima Accademia, a cui Lodovico Cattaneo, suo fondatore, impose il titolo degli Aggirati. — Se ne fece l'aprimiento l'anno 1617, per cui erronea si addimosta l'asserzione del Quadrio (*Stor. e rag. d'ogni Poesia*) ch'essa fosse nata di già nel secolo XVI. Da un opuscolo stampato dagli Accademici di Lendinara l'anno 1708, opuscolo che non ci fu dato di poter esaminare ed al quale si fa richiamo nell'almanacco intitolato *l'Astronomo Lendinarese* (*Lendinara, tipogr. Buffetti, 1869*), nonchè dall'*Epitome Cattanea Chronologica Academici Solitarij. Bononiae, 1701, Typis Petri Mariae Montis*, quest'Accademia sarebbe stata fondata ad imitazione della romana dei *Fantastici*, ed è quindi da presumersi che da questa saranno state anche assunte le leggi. Nel 1628 il dott. Andrea Faccioli in unione a Giulio Malmignati, nell'intento di dar miglior assetto all'adunanza, ne proposero la trasformazione sotto il nuovo nome degli *Incomposti*, ma particolari circostanze ed il morbo pestifero del 1630 impedirono la definitiva costituzione della nuova Accademia, o meglio ne procrastinarono l'aprimiento fino all'anno 1656.

Accademia degli Aggirati — Montepulciano.

A pag. 170 delle *Glorie degli Incogniti* (*Venezia, 1647, p. 170*), si contiene l'elogio di *Gabriele Foschi* anconitano, aggiungendosi essere egli stato ascritto a quest'adunanza. Noi perciò abbiamo registrato l'Accademia, ma è più che probabile che il Loredano, nel dettare le *Glorie degli Incogniti*, abbia confuso questa adunanza con quella

dei *Ruggirati* di Montepulciano, la quale vi ebbe realmente vita (Vedi questa). Potrebbe però ben darsi che il Loredano siasi ben apposto, poichè l'ab. Fontanini a pag. 366, Vol. II della *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* riporta il titolo della seguente opera: *Tre lezioni di Jacopo Manzini Poliziano nell'Accademia degli Aggirati detto il Confuso, sopra alcuni versi di Dante intorno alle macchie della Luna* (Genova, per Girolamo Bartoli, 1590). Si veggano anche gli *Accademici Svegliati* di Montepulciano.

Accademia degli Aggiustati — Treviso.

Dal Ferro (*Teatro d'Imprese*, T. II, p. 689, Venezia, 1623) le si attribuisce per impresa la terra, col doppio motto: PONDERIBUS LIBRATA SUI nonchè STABILISQUE MANENS DAT CUNCTA MOVERI, dichiarando non constargli quale dei due motti avessero gli Aggiustati preferito. D'onde abbia il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 107, Bologna, 1739) rilevato esser stata l'Accademia stabilita circa il 1649, non ci fu dato di sapere.

Accademia degli Aggravati — Roma.

Due rami d'albero con appesavi l'armatura completa d'un guerriero, ed il motto: LASSA TRIUMPHIS ebbero gli Aggravati per Impresa. Sta riprodotta a colori a pag. 66 del Codice: *Emblemi dell'Accademie*, ms. N° 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma. Fiorì nel secolo XVII.

Nello stesso Codice a pag. 236 è disegnata un'altra Impresa degli Accademici Aggravati di Roma, e cioè un albero fruttifero col lemma: PONDERE DIVES. Non ci fu dato di renderci ragione di questa differenza.

Accademia degli Agiati — Rovereto.

Glorioso ed eccelso faro, da cui per più d'un secolo e mezzo con occhio vigile ed affettuoso va essa scrutando l'orizzonte delle trentine contrade, per illuminare coi benefici suoi raggi la via ad ogni ingegno che si avventuri nel periglioso mare delle lettere e delle scienze, l'Accademia degli Agiati è tuttora in fiore. Umili ebbe i natali: Giuseppe Valeriano Vannetti, sua moglie Bianca Laura Sائبanti, il di lei fratello Francesco, Gottardo Antonio Festi, Giuseppe

Felice Giovanni e G. B. Graser, i tre ultimi dotti sacerdoti, iniziarono l'anno 1750 delle periodiche serate di conversazione su argomenti di poesia ed eloquenza. Il Vannetti ebbe nome d'*Enea*, — il Festi d'*Ottone*, — la Saibanti di *Madonna Atalia*, — il Saibanti *Antobasinio*, — il Graser *Miagiatto*, — il Felice *Pimpesio*. L'Impresa fu uno scudo che porta disegnata una piramide, a metà della quale vedesi un chiocciolino che s'arrampica, col motto petrarchiano: GIUNTO IL VEDRAI PER VIE LUNGHE E DISTORTE (si cfr. per la somiglianza l'Impresa degli Accademici *Svegliati* di Siena). Le riunioni si tenevano una volta al mese, per nove mesi dell'anno, in casa Vannetti. In breve volger di tempo si aggregarono ai cinque fondatori numerosi illustri soggetti, fra i quali il medico Simone Francesco Festi, — il sacerdote Giuseppe Francesco de Frisinghelli, — Clemente Baroni dei marchesi Cavalcabò, — Valeriano Malfatti, col nome *Flaviano*, — Antonio Chiusole ecc. Nell'anno 1752, contando l'adunanza 52 soci, venne deciso di provvederla di leggi e darle assetto di Accademia, e per riassumere gli intendimenti che gli Accademici si eran proposti, la dissero degli Agiati perchè « essendo persuasi — così il fondatore « Valeriano Vannetti — che la mente per giungere alla perfezione, « che si prende di mira, non deve patire nè fretta, nè violenza, vogliono secondo il doppio precetto di Orazio e di Boileau, faticare « a loro agio, e non seguire nelle loro fatiche altro impulso che « la loro inclinazione guidata dalla natura, la quale inclina ogni « uomo verso quel genere d'occupazione che è più confacente al « naturale che essa gli ha assegnato (*Arch. Accad. Notizie p. 17 e 18*) ». L'anno appresso il corpo accademico ebbe dall'Imperatrice Maria Teresa l'approvazione sovrana, ed ancor oggi esso si distingue col titolo di *Imperiale Regia Accademia degli Agiati* ¹⁾. Il passo d'approvazione del sovrano autografo suona: « Volentes et manifeste decernentes ut saepedictus Coetus Literarius omnibus et singulis Praerogativis, Indultis, Exemptionibus, Privilegiis, ac Graciis, quibus « alii sub auspiciis Nostris vigentes Coetus Literarii, vel Accademiae « consuetudine vel de Jure utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, « pariter uti, frui, potiri, ac gaudere possit et valeat ».

Crebbe dopo l'accademica sua costituzione a gran passi l'adunanza, non solo per riguardo agli esercizi ed alla protezione, all'incoraggia-

¹⁾ Oggi, ricongiunta Rovereto alla madre patria, l'Accademia s'intitola: *Accademia Roveretana degli Agiati*. Il compianto autore non ebbe la suprema gioia di vedere l'Italia al Brennero (N. dell'E.).

mento che generosamente accordò a' letterati, ma anche per aggregazione d'illustri soggetti. Fra i 332 soci che nell'anno 1756 contava l'Accademia degli Agiati si leggono i nomi del marchese Scipione Maffei col titolo l'*Epifemo*, — di Girolamo Tiraboschi, — di Francesco Maria Zanotti, — del Conte Gasparo Gozzi denominatosi *Argasio*, — del commediografo Carlo Goldoni detto *Oldanio*. Nell'anno 1775 l'elenco contiene 500 soci, fra cui dottissimi scienziati tedeschi, quali il padre Rieger gesuita enipontano ed autore dei *Dialoghi di filosofia naturale*, — Francesco Cristoforo Scheib segretario del governo dell'Austria inferiore, — G. Andrea Will autore del *Lessico norimberghese*, — lo Sperges archivista di Stato — il Finzen professore di Giurisprudenza nell'Università di Praga, — il Wanswieten direttore generale degli studi e archiatro imperiale, ed il celebre Sonnefels, il quale in parecchi suoi libri si appella con vanto Accademico Agiato. Perchè ognun si possa fare un'idea dell'attività da quest'adunanza spiegata ne' primi dieci anni della sua esistenza, basterà accennare al fatto, che le sole composizioni lette nelle tornate mensili riempiono otto grossi volumi in foglio, dove tra molti versi italiani e latini e altri componimenti di varia letteratura si leggono dissertazioni di storia roveretana e trentina, di argomenti eminentemente scientifici. Sicchè quando, alla stregua del veneto Senato, l'Imperatrice Maria Teresa rivolse i suoi sguardi e le sue cure allo sviluppo dell'agricoltura nel Tirolo, chiese consiglio ed aiuto, almeno per riguardo al Trentino, alla principale autorità scientifica, all'Accademia degli Agiati: nell'anno 1765, corrispondendo a quest'invito, l'Accademia sottopose all'Imperatrice un disegno di Statuto in quattordici capi per l'istituzione di una Società economica composta di Accademici Agiati, ma causa le calamitose vicende del tempo l'eccellente progetto rimase purtroppo lettera morta.

Ma veramente l'anno 1775 segna il principio dell'epoca più gloriosa degli Agiati, quando cioè ne furono affidate le redini a Clemente Vannetti, figlio del soprallodato Valeriano. Intorno a tanto Principe, ovvero sia l'*Agiatissimo*, come per statuto aveva nome il capo dell'Accademia, si raccolsero il naturalista Felice Fontana e suo fratello, l'insigne professore di matematica presso l'Università di Pavia, Gregorio Fontana, — Giuseppe Pederzani profondo danzista e Carlo Rosmini autore della Storia di Milano e delle vite di Ovidio e del Filelfo. — Sotto il principato del Vannetti figlio l'Accademia fiorì rigogliosa e si acquistò fama non comune, ma alla morte del suo Principe, avvenuta l'anno 1795, cominciò a decadere

per ridursi in breve a completo silenzio e dimenticanza, ad onta che l'ultimò elenco degli Accademici soprasegnato avesse ben 630 soci, fra i quali il grande Vincenzo Monti. E fino al 1812 gli Agiati si tacquero. In quest'anno, dominando i Francesi, il Conte Pietro Perolani Malmignati da Lendinara, Vice prefetto di Rovereto, col concorso di cinque soci superstiti dell'Accademia: Giuseppe Pederzani, — Don Giacomo Tabbarelli, — il giureconsulto Girolame Flaim, — Don Carlo Tacchi, buon poeta, e Don Costantino Lorenzi profondo latinista, fece rivivere l'Accademia e ne ottenne l'approvazione degli statuti da parte del Governo italico. Ai cinque vecchi Accademici si unirono altri dodici, ed il giorno 7 Gennaio 1813 venne con pompa e sfoggio di componimenti d'occasione riattivata l'Accademia degli Agiati. Dal governo austriaco, succeduto al regime francese, gli Agiati ebbero appoggio, talchè l'adunanza, pur non potendo raggiungere la rinomanza goduta ne' passati tempi, seppe tuttavia mantenere alto il suo prestigio e giovare al paese. Specialmente allo studio delle patrie storie si dedicarono in quest'epoca gli Accademici, primo fra essi l'abate Giampietro Beltrami, — e dopo di lui il naturalista Pietro Cristofori, — l'abate Boschetti, — Bartolomeo Stofella, — il Gar, — il Bonfioli, — il Telani, — il Filos, — l'Antonielli e, fra tutti il più illustre, Antonio Rosmini-Serbati celebre filosofo. Questi insigni uomini illustrarono le vicende storiche, la flora, l'archeologia, la storia naturale, la letteratura, le condizioni fisiche, in quanto applicazione se ne poteva fare alle terre ed alle popolazioni del Trentino. E per completare la serie delle nobili e proficue sue azioni, pubblicò l'Accademia a tutte sue spese le opere complete del benemerito e mai dimenticato suo Principe Clemente Vannetti, in otto grossi volumi, usciti nel periodo che corse fra il 1826 al 1831. Altre utili pubblicazioni avrebbero dovuto uscire col nome degli Agiati, ma causa la mancanza dei mezzi, il progetto non potè venir realizzato. L'Accademia si sosteneva a stento e soltanto a scatti dava segno di vita; il numero dei soci, così imponente nei tempi andati, quale, fra le Accademie italiane, soltanto l'*Arcadia* di Roma potè vantare, era in quest'epoca esiguo. — Nomi illustri figurarono fra gli Accademici, fra i quali Carlo Litreo, — Carlo Hauser, — Giuseppe Redtembacher, — Lodovico Kannegiesser traduttore di Dante, — il colonnello Sonklar, illustratore dei monti della regione trentina, ma questi erano soci corrispondenti e la loro aggregazione dava lustro e non vita, non prosperità all'Accademia. La medesima osservazione vale per i soci

corrispondenti d'Italia, come Raffaele Lambruschini, — Giulio Carcano, — Gino Capponi, — Andrea Maffei ed il grande Alessandro Manzoni. E la decadenza continuò a logorare sempre più il corpo dell'Accademia, in modo che dal 1852 al 1871 nessuno sapeva che esistesse. Nel 1871, convinti i migliori cittadini di Rovereto della necessità di impedire che l'edacità del tempo distrugga e faccia dimenticare una vera gloria del paese, statuirono di ridarle nuova vita, e ci riuscirono non solo in quanto all'effettivo ristabilimento dell'adunanza, ma anche per riguardo all'attività accademica. Lo spirito de' nuovi tempi influì sull'indirizzo degli studi, quindi non tanto e non solo le lettere, ma la pratica applicazione delle scienze mediche, fisiche e sociali, delle nuove invenzioni formarono oggetto delle accademiche dissertazioni; quindi l'igiene del cervello, la medicatura ipodermica, il tifo nei suoi rapporti coll'acqua potabile, le macchine elettriche, l'utilità delle case operaie e delle casse di pensioni sono gli argomenti trattati dagli Agiati. La storia patria occupava naturalmente un posto eminente nelle esercitazioni accademiche, e vi ebbero illustrazioni il dialetto dell'Araunia, la vita del Padre Antonio Isnenghi, le vicende cronologiche ed araldiche della famiglia Rosmini, specie quella della vita di Antonio Rosmini, già Presidente dell'Accademia, compendiate in un grosso volume edito dagli Agiati. Ed allo scopo di corrispondere maggiormente alla loro fama e di gareggiare cogli illustri predecessori, si rivolsero gli Agiati l'anno 1875 al Ministero dell'Istruzione pubblica di Vienna, onde conseguire un'annua sovvenzione, di cui abbisognavano per poter pubblicare gli Atti dell'Accademia. Ma il chiesto aiuto purtroppo non venne e gli Accademici roveretani si videro costretti di tirare avanti di conformità a que' mezzi modestissimi che da soli si procuravano. Ciò non di meno dal 1862 al 1872 le aggregazioni all'Accademia andarono fino agli Stati Uniti d'America, al Brasile, alla Norvegia, al Belgio, alla Germania. Dell'Italia non si parla, perchè quanto di meglio il vicino Regno poteva offrire nel campo delle lettere e delle scienze, faceva parte dell'Accademia: il celebre naturalista prof. Antonio Stoppani, — il barnabita P.re Francesco Denza, — i dialettici insigni prof. Giuseppe Buroni e Giuseppe Petri, — i prelati Mons. Lorenzo Gastaldi arcivescovo di Torino, — Mons. Pietro Maria Ferrè vescovo di Casale-Monferrato, tutti strenui difensori delle dottrine rosminiane, erano iscritti fra gli Agiati.

Favorita ed incoraggiata anche dai lasciti degli Accademici Don

Paolo Orsi, suo Presidente, e Fortunato Zeni, l'Accademia degli Agiati fu ed è in grado di continuare il nobile suo compito e di corrispondere all'obbligo statutale di: « cooperare al progresso e alla « diffusione delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti, coadiuvando « nella misura delle proprie forze e dei propri mezzi allo sviluppo « intellettuale e morale delle popolazioni, specialmente nel paese « dove risiede (§ 1. Statuto — 1875) ».

Legate direttamente ovvero indirettamente al nome dell'illustre Accademia degli Agiati vennero in luce, a stampa o manoscritte, le seguenti opere:

1) *Sancti Patris Joannis Chrisostomi Archiepiscopi Constantinop. opera omnia quae extant vel quae eius nomine circumferuntur. Roboreti, 1753*, — compilazione corretta ed illustrata dall'Accademico Agiato Giovan Battista Debias.

2) *L'impotenza del demonio di trasportare a talento per l'aria i corpi umani da un luogo all'altro dimostrata da Clemente Baroni delli Marchesi Cavalcabo accademico di Rovereto. In Rovereto, per il Marchesani, 1753.*

3) *La colombero di Castel Corno de Colombano dei Colombi (per il Marchesani, in Rovereto) di Don Felice Giovanni accademico roveretano, segretario degli Agiati.*

4) *Lezione sopra il dialetto roveretano di G. Valeriano Vannetti accademico Agiato. In Rovereto 1761, per F. Antonio Marchesani stampatore cesareo-regio.*

5) *Volgarizzamento in versi sciolti di un poemetto intorno all'origine del lampo e del fulmine scritto in lingua tedesca dal Signor Daniel Guglielmo Triller prof. ord. di medicina nell'Università di Wittemberga. Rovereto, 1756, presso F. Antonio Marchesani — stampato colle rime burlesche del cav. Valeriano Vannetti accademico Agiato.*

6) *Intorno ad alcune circostanze della vita di Dante, operetta del cav. G. Valeriano Vannetti. Venezia, 1757.*

7) *Ragionamento intorno a una iscrizione Trentina di Augusto del Baron Gian-Giacomo Cresceri accademico agiato. Trento, Stamperia Morauni, 1760.*

8) *Osservazione sulle poesie d'Orazio di Clemente Vannetti.*

9) *Antonio Rosmini-Serbati: Volgarizzamento della Vita di S. Girolamo, testo di lingua emendato con vari M. S. Rovereto, Marchesani, 1824.*

10) *Illustrazione del monumento eretto dalla città di Trento al suo patrono Cajo Valerio-Mariani, opera postuma di G. Tartarotti rove-*

retano supplita nella parte mancante da Bartolomeo G. Stofella. Rovereto, 1824.

11) *Scritti (inediti) sulla Flora roveretana di Pietro Cristofori, con aggiunte sulle piante e funghi venefici del circolo dell'Adige.*

12) *Memoria intorno alla lingua dei popoli di Terragnolo (a stampa) dell'abate Beltrami accademico agiato di Rovereto.*

13) *Compendio della storia della letteratura roveretana, — Vita di Clemente Baroni fondatore dell'Accademia roveretana degli Agiati, dell'abate Boschetti.*

14) *Biblioteca Trentina edita dal Gar dell'Accademia degli Agiati.*

15) *Ricerche sull'antica ruina presso Rovereto, ricordata da Dante e conosciuta sotto il nome di Slavini di Marco, del Bonfioli.*

16) *Epitome della storia di Rovereto sotto l'austriaco governo, del Telani.*

17) *Statistica del Circolo di Rovereto del Filos.*

18) *Statistica della provincia del Tirolo dell'Antonielli.*

19) *Opere complete del cav. Clementino Vannetti, otto volumi stampati dal 1826 al 1831 per cura della roveretana Accademia degli Agiati.*

20) *Memorie di Pergine dell'abate Bottea.*

21) *La Ipsometria del Trentino di Fortunato Zeni.*

22) *Vita di Andrea Dudizio-Sbardellati dell'abate Lutteri.*

23) *Vita di Antonio Rosmini edita dall'Accademia degli Agiati, 1880.*

24) *Vocabolario vernacolo (roveretano-italiano) del prof. Giovanni Bertanza. Venezia, 1856.*

25) *Dell'educazione umana del medesimo. Venezia, 1854.*

26) *Le Omelie Antiochene di San Giovanni Grisostomo, volgarizzate dal medesimo. Rovereto, 1881.*

27) *Manualetto d'Estetica popolare, del medesimo Rovereto.*

28) *Del nome di Antonio Rosmini e della sua scuola, dell'accademico Agiato prof. Giuseppe Pederzoli. Rovereto, 1881.*

29) *Apologia delle dottrine Rosminiane di M.r. Andrea Strosio, nella Gazzetta ufficiale di Trento, appendice del 1879-1880.*

Ma noi non abbiamo colla preposta enumerazione detto che di una piccola parte delle opere e dei componimenti degli Agiati; l'archivio dell'Accademia e la storia delle sue vicende e progressi offrono in proposito una ricchissima fonte, onde attingere quelle notizie della sua straordinaria attività per cui si rese famosa.

Degli Agiati roveretani scrissero :

- Conte Filippo Bossi-Fedigrotti: Prolusione letta all'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto nella tornata del 6 Marzo 1893 (Estratto dagli *Atti Accademici*, Anno XI, 1893). Rovereto, 1894.
- Dario Emer: Accademie e Accademici nel Trentino (nel fascicolo II, Anno XII, e fascicolo II, Anno XIII dell'*Archivio Trentino*). Trento 1896 e 1897.
- Francesco Paoli: L'Accademia di Rovereto dal 1750 al 1880. Rovereto, 1882.
- Dott. Ferdinando Pasini: L'Accademia Roveretana degli Agiati.
- G. Tirinelli: Un'Accademia Italiana del settecento (nel periodico *La Scuola Romana*. Anno III). Roma, 1884-85.
- P. Francescantonio Zaccaria: Storia Letteraria d'Italia. Vol. III, pag. 443-447, Modena, 1775. — Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati per commemorare il suo 150 anno di vita. Rovereto, Tip. Grigoletti, 1903. — Aggiunte e correzioni delle bibliografie contenute nelle Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto. Rovereto, Tip. Grandi e Comp. 1905.

Accademia degli Agitati — Catanzaro.

Con riferimento alle *Memorie Storiche di Catanzaro* di Vincenzo d'Amato (*Napoli, 1670*), degli Accademici Agitati ivi sorti nel 1661 Camillo Minieri-Riccio, nella *Notizia delle Accademie fiorite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*, dichiara esserne stato fondatore il Padre Maestro Antonio Lembo domenicano ed aver avuto sede nella Chiesa di S. Domenico. Ebbe l'Accademia breve durata, perchè, partito il Lembo per Napoli e stabilitosi poi a Soriano, essa si sciolse prima del 1670.

Accademia degli Agitati — Città di Castello.

Il Jarchio e lo Zanon nei loro *Indici delle Accademie d'Italia* ne fissano la fondazione all'anno 1649, data manifestamente erronea, poichè il Ferro (*Teatro d'Imprese. Venezia, Sarzina, 1623*) ne descrisse a pag. 674 della Parte II l'Impresa, che fu una gualchiera che, agitandosi, pesta e soda il panno, col motto: PERFICIT NON FRANGIT. Il più attivo de' suoi membri fu Gio. Battista Marzi: l'*Immobile*, il quale scrisse per l'Accademia: *La Fanciulla* (Bologna, de' Rossi, 1574), commedia, — *Gli Amoros Mostri* (Viterbo, 1617), tragicosatira, — *La Furba*, satiro-commedia ristampata dopo la morte dell'autore per ben cinque volte; ed attività particolare vi spiegò anche il Canonico Uberti Flaminio, autore di discorsi spirituali e morali in versi (Città

di Castello, 1627-8). Per cui risulta fondata l'opinione del prof. Ulrico Biondi (*L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi, ecc. Città di Castello, 1900*) che dopo la metà del secolo XVI erano già in fiore questi Accademici. Non si conosce l'anno preciso del loro spegnimento; è però certo che ancor prima della metà del secolo XVII essi più non esistevano.

Accademia degli Agitati — Foligno.

Circa il 1719, quindi contemporaneamente a quella dei *Rinvigoriti*, fu eretta quest'Accademia, di cui fa menzione S. Frenfanelli Cybò nella *Fulginea-Strenna per il 1900 (Le Accademie di Foligno, pag. 9 e segg.)*. Ebbe per Impresa una nave, col motto: COMMOTA RESISTIT. Di essa nulla ci consta, se non che della guerra che i suoi soci mossero alla consorella dei Rinvigoriti, e furono, a dire del Frenfanelli, battaglie grosse e sì accanite, che si ritenne necessario sedarle mediante l'istituzione d'una nuova letteraria adunanza, rispettivo abolimento delle due combattenti. Surse così col ramo d'olivo, l'anno 1759, l'Accademia *Fulginea* (Vedasi questa).

Accademia degli Agitati — Napoli.

Circa il 1665 ebbe principio, rivolta al culto delle scienze, delle lettere e della poesia. Protettore spirituale ne fu S. Tommaso d'Aquino, nel convento del qual Santo aveva sede. Alzò per Impresa un lago, col motto: IMMOTA PUTRESCIT, che il Principe dell'Accademia Ignazio Maiorano descrisse a pag. 65 e 66: *Otio IV* de' suoi *Otii Eruditi (Napoli, 1665)*, ne' seguenti termini: « Abbiamo destinato su la nostra nascente Accademia per oroscopo un'impresa, « che con poche cifare ne addita glorioso pensiero. Ella ostenta cristallino un lago, che tra delicate rive inceppato ristagnasi, e riconoscendo per fiato della sua vita il moto, con breve ma significante iscrizione testimonia dell'acqua sua, che gl'irriga il seno « esser l'anima l'agitatione interminata: *Immota putrescit*, quasi dicesse: egli è vero, che i miei argenti vengono riveriti da ogni « Zeffiro, ed il Cielo li vagheggia come specchio del suo volto, non « niego che la poesia a gran ragione nel mio seno alloggiò le Ninfe « più nobili, confesso che su la mia faccia scolpita si legge quel « motto intagliatovi a caratteri di applausi di tutte le muse: « VETRO S'IO POSO, E SE RUINO ARGENTO ». Ma tutto ciò riconosce per

« sorgiva l'agitazione, ed il moto ; un vento che mi sconvolge stampa
« sulla mia faccia orme di cristallo ; se in seno all'otio io languisco
« eccomi sinonimo di una puzzanghera, e tomba abominevole di me
« stesso ; della mia sostanza s'inpolperanno vipere, e draghi, nel mio
« grembo i vermini più schifi troveranno il vivaio, io appesterò cento
« e mille contrade, e solo perchè non agitata agiterò un mezzo
« mondo ».

Troviamo che quest'Impresa assomiglia assai a quella portata da Gio. Battista Orlandini tra gli Accademici *Uniti* di Siena, in figura d'un mare mosso dall'impeto dell'onde che gittano a terra le immondezze, col motto : *AGITATIONE PURGANTUR* (Vedila a pag. 21, T. II del *Teatro d'Impresa* di Giovanni Ferro. Venezia, 1623).

De' napolitani Agitati fa menzione il Giustiniani a p. 52 della sua *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (Napoli, 1801), e, sulla fede di Francescantonio Vitale (*Memorie Storiche degli Uomini Illustri di Ariano*, p. 128), attribuisce loro la seguente opera di Leonardo Nuzzi Arianese stampata in Napoli nel 1671 : *Leonardi Nutii Academici Agitati Neapolis praecursoris ecclesiae Rectoris Curati Arianensis : Caeleste viridarium Mariae pro Deipara Virgine absque labe originalis peccati concepta, trecentis anagrammatibus, penitus puris, vallatum*.

Oltre il Nuzzi vi furono ascritti : Filippo Plantamuro Filingieri Principe dell'Accademia nel 1679, Antonio Boni, Giuseppe Barberio, Giuseppe de Malpica, Biagio Ousano, Pietro Antonio de Nobili e Federico Meninni. Di queste aggregazioni si ha notizia dalle poesie poste in fronte alla citata opera del Nuzzi, dai Sonetti del Plantamuro in principio del libro di Andrea Castro Reale : *All'una delle due — Discorsi disingannanti* (Napoli, 1667) e dalle *Poesie* di Gio. Giacomo Lavagna (Napoli, 1671).

Altri soci eranvi ancora ascritti, di cui però Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, Anno III dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*) non riuscì a rilevare i nomi, ma soltanto mss. alcuni Discorsi sui seguenti problemi : *Se sia più espediente ad un virtuoso cangiar per lo spesso loco o stabilirsi per lungo tempo in un solo ? — Se la lode o l'invidia faccia più rilucere il merito altrui ? — Se sollevi più il merito o la fortuna ? — Se fu più favorevole il cielo a S. Domenico dipingendolo in una tela o illuminandolo colla stella in fronte ?*

L'autore del Discorso ultimo citato, dell'Impresa generale degli Agitati così si esprime : « Nello stagno Impresa dell'Accademia. lo

« più tosto dovea dai Pesci che alberga in seno apprendere la muti-
« lezza che la loquacità, ad ogni modo per che in un lago anche
« hanno licenza di farsi a sentire le Rane, presi ardire per questa
« volta, di sciorre, fra questa eruditissima Adunanza la lingua, sti-
« mando che la mia voce non sarà per riuscire tanto a discaro, mentre
« a supplire a quello di che l'Impresa dell'Accademia per l'eminenza
« di tanti Ingegneri notabilmente mancava; poichè nel principio della
« fondatione di questa fu più d'uno che disse che mentre l'Acca-
« demia facea pompa di così nobilissimi Spiriti, la di lei Impresa,
« più tosto che un lago, dovea essere un Cielo. Hoggi però nello
« proposto problema potrà ognuno avedersi, ch'ella è uno Stagno
« Celeste giacchè dentro vi si rimiran le stelle ».

Accademia degli Agitati — Nardò.

Coll'Impresa d'una nave in mezzo al mare tempestoso, col motto :
HIC OPTATA QUIES, la dichiara istituita l'anno 1721 il Quadrio (*Storia
e ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 83*) ed a lui richiamandosi, il Maz-
zuchelli (*Scrittori d'Italia, V. I, p. 185*) aggiunge esser stata quest'Ac-
cademia celebrata da D. Giuseppe Gironda Marchese di Canneto nel
sub libro intitolato *Compendiosa spiegazione dell'Impresa, motto, e nome
del Marchese del Vasto*, e menzionata dal Tafuri nella *Serie Crono-
logica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, inserita nel Tomo XVI
della *Raccolta degli Opuscoli Scientifici e Filologici* del P. Calogerà,
p. 214. Qualche cenno di più se ne legge a p. 107 della *Breve Con-
tezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)* del
Giustiniani, il quale ragguaglia esser sorti gli Agitati di Nardò sotto
gli auspicj di Maria Spinelli Contessa di Conversano e Duchessa di
Nardò ed avervi tenuto il Principato perpetuo Cesare Michelangelo
d'Avalos marchese di Pescara e del Vasto. Soggiunge il Giustiniani
che « chiunque leggerà i sonetti, e le altre composizioni in lode di
« detta duchessa e la spiegazione de' motti allegorici ovvero emblemi
« concernenti all'impresa accademica di esso Cesare Michelangelo
« d'Avalos, ne formerà al certo un niente vantaggioso giudizio ». Ed
in Nota: « Chi avesse molta pazienza, legga la *Compendiosa Spiega-
« zione dell'Impresa, Motto e Nome Accademico del Sereniss. Cesare
« Michetangelo d'Avalos, d'Aragona ec. di Gio. Giuseppe Gironda ec.
« Napoli, 1725: ma guardisi di non inciampare nel mal di vertigine.
« Tanto le composizioni in verso latino, o italiano, che quelle in
« prosa, non si possono pensare in modo più stravagante ».*

Finalmente degli Agitati riferisce Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le province Napoletane — Anno III*) che il menzionato Marchese d'Avalos vi portava il nome d'*Infaticabile*, d'*Audace* il menzionato marchese Gironda, di *Ravveduto* Girolamo Bados Console dell'Accademia, di *Luminoso* Giuseppe Salzano de Luna, d'*Intrattabile* Domenico Parisi, d'*Ardito* Scipione di Tarsia Incuria, di *Nadisco* Mattia de Pandis, mentre l'ab. Francesco Antonio Delfino Console degli Agitati non è indicato con particolare nome accademico.

Accademia degli Agitati — Piacenza.

Il chiaro cultore di cose piacentine Leopoldo Cerri ce ne affermò l'esistenza, senza che avesse potuto dirne più del nome, dell'epoca della fondazione, che fu l'anno 1725 circa, e della sede: il Palazzo dei Conti Arcelli ove ora risiede l'Istituto di Belle Arti Gazzola. Dal 1730 non se ne trova più memoria.

Accademia degli Agitati — San Severino — Marche.

Nelle *Notizie Preliminari sulle Accademie di San Severino* preposte agli Atti dell'Accademia dei *Filopisti* nel Tomo terzo della *Raccolta manoscritta* di Giuseppe Ranaldi (Vedasi l'Accademia dei *Conferenti della Florida*), l'origine di questo sodalizio si fa risalire all'anno 1664; è però assodato che se ne fece l'aprimiento il 3 novembre del 1657, e Girolamo Talpa (*Memorie Storiche della città di San Severino*, ms. già presso il Ranaldi) lo conferma con tutta positività. Alzarono gli Agitati per Impresa un fuoco ardente agitato da due opposti venti che accrescono le fiamme, col motto: POTIUS AUGENT. Il Ranaldi ritenne che quest'Emblema sia stato tolto da quello di Annibale Pocaterra, menzionato dal Camilli nelle *Imprese Illustri* ed avente il medesimo corpo, animato dal motto: CRESCIT SPIRANTIBUS AURIS. Noi però amiamo meglio supporre, che lo stemma degli Agitati abbia analogia con quello del Cardinale Barberini, che il Ferro ricorda a pag. 714 del suo *Teatro d'Imprese* in figura d'un vento che nutrisce ed accresce una fiamma, col motto: ALIT ET AUGET. Il cardinale Antonio Barberini fu Protettore dei nostri Agitati ed è probabile che essi si sieno fregiati d'un'Impresa simile a quella da lui per sè prescelta.

Fondatori di questo letterario sodalizio furono Priamo Beni, Daniele Lazzarelli, Giuseppe Tinti, Ovidio Beni, Pietro Romeo Illuminati, Ottavio Divini, Vincenzo Lauri, Francesco Peverozzi, Ottaviano Gentili (*l'Offuscato*), Giulio Lazzarelli, Giangiacopo Gentili, Severino Tinti (*l'Oscuro*) ; ed in seguito ne fecero parte : il P. Costantino Fabri, Francesco Divin, Marcello Giovannini, Pietr'Antonio Margarucci, Francesco Ciriaci da Tolentino, Lucio Bruni, Bonfiglio Simoncelli da Cingoli, Filippo Tinti, il P. Blondino barnabita, il P. Francesco Vichi minor conventuale, il P. Girolamo Panicari barnabita, Valerio Lancellotti, il cav. Maurizio Lancellotti, ed altri.

Ricorda — come si disse — gli Agitati Girolamo Talpa nelle sue *Memorie Storiche della Città di San Severino* (ms. già presso il Ranaldi), aggiungendo, fra altro, che « Priamo Beni, Principe dell'adunanza, che ebbe il sangue, il merito e la virtù che ereditò dalla nobiltà dei suoi maggiori, coll'ornamento della sua virtù fu stimolo agli spiriti più elevati e più scientifici di cooperare unanimi all'erezione dell'Accademia, ove s'esercitavano nello studio delle buone lettere e divennero talmente eruditi i soggetti ascritti alla medesima, che furono molto apprezzati da virtuosi i parti de' loro ingegni. Priamo Beni in questo tempo era il Mecenate di questa Patria, e la sua casa era il Parnaso ove comparivano in scena le Muse settempedane a far pompa con spesse adunanze de' loro armoniosi canti : della quale Accademia fu Protettore l'E.mo Signor Cardinale Antonio Barberini, Personaggio di suprema stima, ed autorità, amatore di Virtuosi ».

Nel secondo Tomo delle *Notizie delle Accademie di San Severino* raccolte da Giuseppe Ranaldi (Ms. della Biblioteca Comunale) si contiene l'Elenco degli Accademici Agitati ed alcuni loro Componimenti che al Ranaldi furono donati da Anton Francesco Beni ; oltrecciò afferma il Ranaldi d'aver esaminato nella libreria della famiglia Tinti le Poesie e le Notizie degli Accademici Agitati.

L'Impresa dell'Accademia, dipinta da Giulio Lazzarelli, era stata solennemente esposta l'anno 1558, ed il Ranaldi afferma d'averne posseduto il quadro per dono di Angelo Beni.

Dagli atti di Santa Maria dei Lumi, Lib. I, pag. 32, all'anno 1658 — 18 agosto, rileva il Ranaldi che gli Accademici Agitati celebrarono la Festa dell'Assunzione : « Perillustres DD. Accademici Agitati stylo italico digestas recitarunt Compositiones, et D. Felix de Ronchis Elogium Latinum, et deinde Preces B.me Virginis cum aliquib. praecedent. hymnis concentu musico recitate : ad hoc fe-

« stum... Illustr. Magistratu convenerunt primores cives et ins.
« Archidiacono... »

L'Accademia degli Agitati era ancora in fiore l'anno 1733.

Accademia Agnesiana — Milano.

Si radunava dal 1732 al 1738 in casa di Maria Gaetana Agnesi, letterata milanese di sommo grido e considerata siccome un vero prodigio specialmente per la straordinaria precocità dell'ingegno. Di essa e dell'Accademia, che dal suo nome noi appellammo Agnesiana, s'intrattiene in esauriente ragguaglio il Mazzuchelli a pagg. 198-201, T. I degli *Scrittori d'Italia*, facendo risaltare come, essendo in età di quattordici anni, il padre suo Don Pietro Agnesi Regio Feudatario di Montevaglia si determinò di aprirle, per così dire, un glorioso teatro nella propria casa, ove per lo spazio d'alcuni anni in frequenti adunanze de' più nobili e letterati personaggi della sua patria difese validamente i propri sistemi filosofici, sostenendo sempre nuove e numerose tesi dalla medesima proposte senza aiuto d'alcun assistente, e con libertà a chiunque v'interveniva di argomentarle contro in forma scolastica o accademica. E riferisce oltreciò il Mazzuchelli che da persone intervenute a questi congressi apprese aver l'Agnesi, in grazia della sua immensa erudizione e meravigliosa memoria, sempre sulla proposta materia allegato con bell'ordine tutto il già detto dai filosofi, vagliandone e confutandone le ragioni ed esponendo poi la propria opinione, non senza sciogliere ad un tempo le numerose obbiezioni con sfoggio d'eloquenza e purità di lingua latina anche nelle cose più aride e malagevoli a spiegarsi latinamente.

L'anno 1738, esaurita ch'ebbe la dotta fanciulla nelle mentovate letterarie adunanze parte per parte tutta la materia filosofica, diede onorato fine a tali sue gloriose comparse con un'Accademia più scelta e più qualificata dell'altre, tenutasi al solito in sua casa, alla quale intervennero, colla più dotta ed illustre Nobiltà di Milano, i principali Ministri e Senatori ed i più rinomati professori di lettere. In questa espose tutta la sua filosofia distribuita in varie proposizioni, che furono impresse col seguente titolo : *Propositiones Philosophicae quas crebris disputationibus domi habitis coram clarissimis viris explicabat extempore et ab objectis vindicabat Maria Cajetana de Agnesiis Mediolanensis. Mediolani, in Curia Regia, per Josephum Richinum Malatestam, 1738.*

Accademia dell'Agogna — Novara.

V. *Pastori dell'Agogna, Novara.*

Accademia degli Alati — Palermo.

Fioriva, a dire del Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 87), intorno al 1606. La ricordano il Mongitore a p. III della Prefazione alle *Rime degli Ereini* (Palermo, 1739) e Vincenzo Parisi a p. 10 della sua *Ricerca sulle Accademie Palermitane* (ivi, 1719), ricordando ambidue come di essa e di quella contemporanea degli *Stravaganti* pochi cenni si contengono nel *Rosario* e nel *Condottiero del Predicatore* di Maurizio Gregorio che viveva a quel tempo.

Accademia Albiona — colonia degli Inculti di Montalto — Londra.

Torna a particolare vanto dell'Accademia degli *Inculti* di Montalto l'aver istituito questa Colonia, perchè niun'altra Accademia italiana, a quanto a noi consta, dedusse filiazioni in Inghilterra. Se ne trae notizia dalle *Memorie Storiche degli Inculti di Montalto* di D. Mario de Malta, fra gli Inculti il *Filotropio*, poste in chiusa alla prima parte delle *Lettere erudite chiesastico-civili, accademico-critiche di Fr. Elia di Amato da Montalto. In Genova, 1714.* Vi si legge che Daniello Lock l'anno 1711, essendo ascritto col nome l'*Altosofo* fra gli Accademici Inculti di Montalto (Uffugo), aveva chiesto all'adunanza il permesso di fondare una Colonia in Inghilterra, sua patria. A questa domanda quanto mai onorifica l'Accademia rispose tantosto favorevolmente e fu rilasciato al Lock in data 13 Dicembre 1711 per l'erigenda Colonia, che si disse *Albiona* o *Anglica*, uno speciale diploma, in cui, per facilitare, stante la grande distanza, i compiti de' coloni inglesi, si decampò dalle regole valevoli per le altre Colonie, nominando il Lock a Compromotore degli Inculti per l'intero Regno d'Inghilterra ed esonerandolo dagli obblighi incombenenti ai Viceprincipi delle altre Colonie. In questa sua veste il Compromotore esercitar poteva del tutto indipendentemente i diritti spettanti al Principe ed al Promotore degli Inculti, ma era tenuto di far pervenire all'Accademia madre un'annua relazione intorno all'attività ed alle vicende della Colonia e ad inviare i Componimenti e le opere de' Coloni, per la custodia nell'Archivio dell'adunanza,

agli Inculti in Montalto (cfr. l'Accademia degli *Inculti* di Montalto Uffugo in Calabria Citeriore).

Accademia Albrizziana — Venezia.

Si ha alle stampe un libretto stampato in Venezia l'anno 1725 appresso la Società Albrizziana a S. Lio, in cui è preposto un *Compendio della vita del Czar di Moscovia, compilato da Almorò Albrizzi librajo e stampatore veneto, Compastore della sceltissima Accademia dell'Onore Letterario di Forlì*, — seguono stampati nel 1726 e dedicati a Carlo Ruzzini cav. e Proc. Gran Mecenate della Società, i *Componimenti di lode e ringraziamento recitati alli 23 Luglio 1726 nella pubblica Accademia della Letteraria Società Albriziana per la Ducale di pubblica approvazione, e Patrocinio, stata graziata dall'Eccellentiss. Senato alla medesima*, — quindi gli *Atti Eruditi della Società Albriziana — Parte Storico-Letteraria*, nonchè, in chiusa, *Istituto, e Leggi della Letteraria universale Società Albriziana eretta a' 22 Luglio 1724 da Almorò Albrizzi Stampatore Veneto in sua Casa a S. Lio, sotto gli auspicj del Seren. Alvise Mocenigo, Regnante Doge di Venezia*. Fra questo pomposo titolo ed il testo delle leggi sta riprodotto il sigillo della società raffigurante l'albero delle Esperidi col motto di Stazio: DIVITIIS ANIMOSA SUIS ed all'intorno: SOCIETAS ALBRIZIANA MINERVAE SACRA XII KAL. AUG. MDCCXXIV.

Il libercolo, ripieno di sperticate lodi ai sette cavalieri procuratori della Repubblica Veneta: Carlo Ruzzini, Alvise Pisani, Andrea Soranzo, Piero Grimani, Zuanne Priuli, Gio. Francesco Morosini e Piero Garzoni, e di autoincensamenti alla nascente Società, desta un'impressione tutt'altro che favorevole e fa sospettare che il suddetto libraio, il quale si appella: *Perpetuo soprintendente alle stampe*, in fondarla si fosse proposto un fine certamente non letterario. E questa nostra supposizione divenne certezza allorchè nella *Dissertazione: Delle Accademie Veneziane* di Michele Battaglia (Venezia, 1826) ci fu dato di leggere essere stati i progetti di quest'Accademia i più magnifici dopo quelli dell'adunanza veneta della *Fama* (cfr. questa), e che l'Albrizziana sarebbe riuscita a più « lodevol termine » se nell'animo del suo fondatore l'amor delle lettere fosse andato innanzi a quello del danaro.

Eppure al furbo libraio riuscì, non si sa come, di mantenere in vita per più di vent'anni l'Albrizziana Società, servendosene, a quanto pare, a scopi di non lecito lucro, ed a diffonderne il nome anche

fra gli stranieri; di modo che a centinaia vi furono ascritti gli eruditi d'Italia e d'ogni nazione, ai quali l'Albrizzi faceva pervenire pomposi diplomi. E quasi che non gli bastasse l'attività dell'Accademia di Venezia, pensò bene di fondare colonie in altre città.

L'Albrizzi seppe specialmente sfruttare la protezione largitagli in tutta buona fede dal Senato Veneto e ne fece strombazzo tale, che gli studiosi finirono col considerarlo un portento. Caratterizza questa sua arte un elogio poetico della Società, che sta fra i Componimenti del libercolo e s'intitola: *Componimento Poetico, detto dal Sig. Dott. Girolamo Melani Sanese, Pastore Arcade ed Accademico Ricovrato, per l'inaugurazione della società medesima, posta per Ducale dell'Eccellentiss. Senato sotto la principale ispezione degli Eccell. Sig. Riformatori dello Studio di Padova*. Il Melani incomincia:

Io, che d'Arcadia un giorno in fra Pastori;

e poi continua:

O me tre volte fortunato, e quattro,
Che qui seggo, e son fatto uno di Voi
Compagni: e parte di quest'almo Coro
Divengo, e godo anch'io degli onor vostri,
E provo anch'io gli altri fatali auspicj,
Onde quest'Accademia oggi si vanta.
O felice Accademia, o noi felici!
Arcadia mia, tu sei famosa, e bella
Per quei, che in te ripose Arte, e Natura
Singular pregi, e rare doti, e molte:
Per lieti Paschi, per rotondo Gregge,
Per Boschi annosi, per Campagne colte,
Per limpide Acque, per ameno Cielo,
Per Pastor saggi, e di cantar maestri,
Per vezzosette Pastorelle argute,
Per Cetre aurate altosonanti: e pure,
Sia detto con tua pace, Arcadia mia,
Non così certo avventurosa sei;
Poichè di te non han governo, e cura
Tanti Signor, tanto possenti, e chiari.
O te felice, o te beata appieno!
Mira, illustre Accademia, i Signor tuoi.
Questi medesmi han sovra mare immenso
Ragione, e Impero, e sovra immensa Terra.

.

Ma ben più eloquente delle rime del Melani si è la prosa dell'Albrizzi, il quale in una sconclusionata dissertazione detta nella

prima radunanza della Società (è inserita a pag. 5-17 del libercolo fra i menzionati *Atti Eruditi*), dopo d'aver portato in campo l'Accademia Fiorentina istituita da Cosimo de' Medici, la Regia Società d'Inghilterra e quelle delle altre nazioni, e fatto risaltare come le Accademie d'Italia siano state tutte effimere, perchè non rivolte a favorire l'utilità pubblica, alla sua egli pronostica perpetua durata appunto per il motivo che soltanto del pubblico bene ella si sarebbe curata. Ed ecco in qual modo. Senza un qualche *Impulso* e senza qualche *Mezzo* i letterati non possono nè attendere ai loro studi, nè procurarsi cognizione delle opere pubblicate all'Estero. L'impulso vale in fondo compensa, e l'Albrizzi si proponeva di farlo conseguire agli Scrittori mediante la progettata Società, da cui essi avrebbero ritratto anco i mezzi, cioè i libri di consulto e di raffronto. « A tutto ciò pensatosi seriamente » — continua poi il nostro Almorò — « nulla si è creduto poter riuscir più agevole al minoramento di tanti gravi scapiti negli studj, quanto lo stabilimento della nostra letteraria universale Società, quale esercitando da una parte in composizioni di soda e mera erudizione i suoi aggregati Accademici, si prendesse cura dall'altra di qui far giungere tutte le squisite Opere de' lontani, di stampar quelle de' vicini e di ripristinare la bellezza della nostra antica Stampa, per poscia premiare di anno in anno coll'utile, da tali imprese provenuto, le degne fatiche de' suoi Accademici predetti. Con quali poi disposizioni e più facili, e più certe siasi per farlo, comprenderassi intieramente dalle Leggi del suo Istituto, appiedi registrate. Ora se a più soda base poteva ella appoggiarsi, per quindi sperare una perpetua durata, lo giudicheranno da loro tutte le assennate Persone; comproverallo il Fatto a suo tempo. Certa cosa è, che degli utili di questa Società dovendo partecipare i Letterati, saranno questi impegnati a procurarle ogni maggior Bene, come Bene che dee rifondersi non meno nel di lei sostenimento, che nel lor maggior vantaggio ancora ».

Fin qui, non c'è che dire, il propostosi intendimento non che di rimarche, è degno di lode. Ma appena presa cognizione delle leggi della Società, si vede che il Zelante suo promotore aveva in mente di speculare sugli autori e scrittori e di spillare, sotto diversi pretesti, danaro agli ingenui ed ai creduli. Il testo delle leggi, che comprende 78 articoli piuttosto lunghi, ci preme di non trascriverlo per economia di spazio. Accenneremo soltanto al XVII in cui, su per giù, si ripete quanto l'Albrizzi espose nella surricordata disser-

tazione; — al XVIII, relativo all'assunto di stampare « col decoro
« e perfezione delle antiche Venete stampe tutte le Opere squisite e
« voluminose che abbisognassero alla Repubblica Letteraria, tra le
« quali si comprenderanno prima i Foglietti letterarj di ogni setti-
« mana col metodo e titolo, come sono al presente, contenenti tutte
« le possibili novità erudite dell'Europa, colla notizia di quanto
« anderà facendo la Società, e degli Accademici che si aggreghe-
« ranno o che morissero, col registro delle Opere loro », — di stam-
pare oltrecciò « gli Atti eruditi della medesima, formati di dotte
« dissertazioni, opuscoli e schediasmi per lo più de' suoi Accademici,
« — le Opere degli Accademici medesimi con critiche riflessioni, giu-
« sta le norme delCap. XLVIII, — le Opere degli Autori stati spie-
« gati con criticheriflessioni, — la Storia cronologica della Società coi
« Ritratti inrame dei più illustri Soggetti, formata da un del Corpo »
(gli Accademici del Corpo erano trenta scelti fra i più considerati
aventi dimora in Venezia), « per voto degli altri eletto »; — al LIX, che
prescrive: « al Soprantendente alle stampe, che sarà il Sig. Almorò
« Albrizzi, e suoi Eredi e Successori sotto lo stesso di lui Nome in
« perpetuo, per benemerenza di aver ad onta di moltissime vicende
« e grandissimi dispendj di tempo e d'interesse eretta la presente
« Società in sua Casa si aspetterà l'impiegare colla previa permis-
« sione del Corpo i di lei Capitali in comprede, e stampe di libri giusto
« il Capit. XVII; il fare tutte le spese; il diriggere i Trattati; il
« fare stampare, legare, e vendere nel suo proprio Negozio e da'
« proprj Ministrj tutti i libri ed altro di ragione della medesima,
« statogli per tal effetto commesso o consegnato, col dare in mano
« del Tesoriere di settimana in settimana le Opere comperate o
« stampate per di lei conto, ed il rimborsato danajo delle vendute,
« acciò questi riponga il tutto nel Magazzino . . . Dovrà all'incontro
« la Società, per quello riguarda alla stampa e legatura delle Opere,
« corrispondere al medesimo Signor Almorò Albrizzi di settimana in
« settimana i pagamenti a quei giustissimi e meritevoli prezzi e
« condizioni, che si ricercherebbero altrove per manifatture di pari
« diligenza e lavoro. Per quello poi riguarda la direzione ed assi-
« stenza personale e cotidiana di esso Soprantendente alle stampe,
« non menocchè per l'occupazione e Spese del suo Negozio, Casa,
« Affitti, Ministri ec. negli affari di comprede, vendite ed altro si-
« mile della Società, intenderassi di libera ed assoluta sua ragione
« la giusta metà di quanto più risultasse ogni anno in Effetti o
« Contante da qualunque siasi impiegato Capitale della medesima,

« estratto prima il capitale stesso, con tutti gli aggravi, compreso « anche quello per far viaggiare l'Europa ed un degli Accademici . . . »; — ed infine accenneremo al capitolo XXVII, con cui la Società viene autorizzata all'emissione di certi biglietti da Lire 10 cadauno reuibili in fin d'anno coll'utile del 10 %. Disposizioni tutte da cui si rileva che l'Albrizzi voleva mettersi a capo, non d'un Accademia, ma d'una specie di banca cooperativa, da lui dipendente, per acquistare, vendere, stampare, custodire libri ed opere d'arte verso parziale anticipazione del prezzo da parte, com'egli dice, dell'Universale, ovverosia del pubblico, che, almeno a giudicare dal « non lodevole termine » dell'adunanza, pare sia stato gabbato.

Il Moschini (*Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII. Venezia 1806, T. I, p. 287*) ne parla con lode, e perciò potrebbe essere che in principio il suo fondatore sia stato realmente animato da rette ed oneste intenzioni di giovare agli scrittori e di promuovere la stampa di opere importanti e l'arte tipografica un tempo sì fiorente in Venezia; potrebbe essere che in pratica il suo piano sia fallito, causandogli perdite ed imbarazzi pecuniari, poi male interpretati. Altrimenti sarebbe difficile comprendere come il Senato Veneto si fosse lasciato indurre a rilasciargli il seguente Decreto o Ducale:

Aloysius Mocenico Dei Gratia Dux Venetiarum, etc. Universis, et singulis, ad quos hae nostrae pervenerint, et harum executio spectabit, vel spectare poterit, significamus hodiè in Consilio nostro Regulatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicèt. Rimarca questo Consiglio dalle giurate informazioui ora lette dei Riformatori dello Studio di Padova sopra le Suppliche, umiliate alla Signoria Nostra da Almorò Albrizzi Stampatore, e Libraio Veneto, aver egli istituita, e ridotta a consistente stato la sua Letteraria Universale Società Albriziana di più eruditi Soygetti concorsi, e da aggregarsi sul piede di varj pubblicati Capitoli; l'idea della quale non può essere più utile, più lodevole, e più consentanea alle Pubbliche intenzioni.

Considera esso Albrizzi esistere in grado di sperare maggiormente ampliata la sua Impresa quando dal Senato venga detta Società confermata, e protetta.

Avendo però questo Governo in ogni tempo palesata tutta la propensione alle Scienze, ed Arti liberali, convalida presentemente colla pubblica Autorità, e volentieri accoglie sotto il Patrocinio proprio la medesima; e per viè più animare gli Accademici che la compongono, ed i Letterati che possono promuoverla, si palesa in piena disposizione questo Consiglio di estendere sopra la stessa, a misura de' suoi pro-

gressi sì negli esercizi Letterarj, che nella produzione di ottime Stampe secondo il di lei istituto, quegl' Indulti, Grazie, e Privilegj, che di quando in quando suggerirà il zelo dei predetti Riformatori, poterseglì conferire ad oggetto del più felice suo avanzamento. Quarè auctoritate supradicti Consilii mandamus vobis, ut ita exequi debeatis.

Datae in nostro Ducali Palatio, die prima Mensis Junii, Indict. IV, 1726. — Angelo Nicolosi Segretario.

In ogni caso qualche vantaggio, se pur non proporzionato al programma albrizziano, la Società apportò alle lettere, poichè alle pagg. 22-25 della *Biblioteca Volante* del Cinelli continuata da Dionigi Andrea Sancassani (T. I, Venezia, 1734, presso Giambattista Albrizzi q. Girolamo; — A che tanta precauzione perchè il nome del nostro Almorò non figuri siccome stampatore di quest'opera?) figurano registrate tutte le pubblicazioni della Società fino all'anno 1734 nel seguente ordine:

1) *Foglietti Letterari contenenti quanto di più scientifico succede e scrivesi nel Mondo in ogni genere Sagro e Profano. Tradotto per lo più da lettere private, con annotazioni Storiche e Critiche, ed indici sì delle Città e degli Autori ec. di Almorò Albrizzi Stampatore e Negoziante di libri a San Lio, Accademico dell'Onore Litterario di Forlì. Tomo primo consegnato a S. E. il Signor Marchese Beretti Landi ec. Della Let. Soc. Albrizziana Mecenate graziosissimo. Venezia, 1724. A spese della Società Albrizziana.*

2) *La letteraria Società Albrizziana. Catalogo degli Aggregati fino a questo giorno 30 Aprile dell'anno di N. S. 1727; Sendo Mecenate l'Eccell. Signor Carlo Ruzzini Kav. e Procurator di S. Marco ec. e Presidente il Signor D. Lucio abate Marenzi Nobile di Bergamo, e Protonotario Apostolico.*

3) *Disegno della pubblica Sala, Biblioteca e Giardino Botanico della Società Albrizziana, fol. aper. (vi stanno anche le dissertazioni dette nell'Accademia in eleggersi a suo Presidente il P. Maestro Romano Missorio Minor Conv.).*

4) *Manifesto per l'edizione degli Annali del Baronio progettata dall'Albrizzi, col catalogo delle opere dell'abate Luigi Andruzzi Santandrea.*

5) *La Società Albrizziana (quarto di foglio contenente una relazione dell'esequie fatte in onore del socio P. M. Pellegrino Antonio Orlandi con altre notizie spettanti alle lezioni che giornalmente facevansi dagli Accademici Albrizziani).*

6) *Memorie da continuarsi per la storia Cronologica della Lette-*

raria Universale Società Albrizziana, eretta in Venezia alli 22 Luglio 1724 sotto gli auspizj del Serenissimo Regnante Doge Alvise Mocenigo, raccolte ed estese da Almorò Albrizzi Stampatore Veneto. Tomo primo, 1728.

7) *La Società Albrizziana a tutti i Letterati d'Europa, essendo Presidente in questo anno V il Signor Abate Luigi Andruzzi, 1728.*

8) *La Letteraria Universale Società Albrizziana a' suoi Accademici, a dì 18 Febbraio 1730 e 6 della medesima, essendo Presidente il Signor abate Arrigo di Collalto (contiene i ritratti e simboli dei Dottori Lanzoni, Baruffaldi e Negrisioli, nonchè una lista delle loro opere e di quelle del Muratori e del Dott. Torti).*

9) *La Letteraria Universale Società Albrizziana a dì 17 Marzo 1730 e 6 della Società (foglio aperto in cui si contiene la medaglia del Muratori ed una lettera scrittagli dal Presidente di Collalto).*

10) *Alcuni Atti pubblici della Litteraria Universale Società Albrizziana dal suo nascere fino a queste leggi 21 Luglio 1730 e 6 della Società ec.*

11) *La Letteraria Universale Società Albrizziana. Venezia a dì 13 Maggio, A. VI. Si è pubblicata questa memoria in occasione della pagina dei ritratti degli Accademici della Colonia Bolognese, che comprende quelli de' Signori Cesare Marescotti, Co: Vincenzo Sacco e Giovanni Giacinto Vogli; onde si dà la lista delle loro Opere e quella ancora di ciò che hanno scritto i Signori Giovanni Ceva Milanese, P. M. Angelo Maria Ventura Mantovano e Alessandro Pegolotti Guastallese.*

12) *La Letteraria Universale Società Albrizziana a dì 18 Luglio 1730 e 6 della Società ec. (Contiensi in questo foglio la risposta del Muratori al Collalto, una lista delle opere del cav. Michelangelo Zorzi, Giovambattista Casotti, Dott. Giuseppe Bianchini, Giacinto Vincioli Perugino).*

13) *La Società Albrizziana ec. stampa di 16 pag., che principia: « Nel Collegio della C. d. G. in Fermo tenutasi sessione sotto li 29 Agosto 1731 ec. » e contiene una notizia delle Colonie di Fermo e d'altre della Marca con le notizie de' Libri stampati e delle opere mss. degli Accademici in essa nominati. A pag. 11 si legge ancora: *Prolusio Abbatis Felicis Tellarini Provinciae Marchiae ad Civilia Locumtenentis Generalis, ac Maceratensis Coloniae Vicepraesidis, habita in publico litterario congressu 11 Februarii 1732, cl 8 Societatis.**

Nella Biblioteca Volante si nota che molte altre cose ha stampato in fogli volanti l'Albrizzi, e che dalle sue stampe si trarrà un

giorno utilità per la Storia letteraria. Ed il Moschini (op. cit.) riferisce come Pontefici, Cardinali, Monarchi, Ambasciatori, Professori, Letterati, che ad alcune migliaia ascendevano, diedero il nome alla sua Accademia.

Delle Colonie Albrizziane abbiamo raccolto quel poco che di esse l'edacità del tempo non distrusse, e separatamente le registrammo. L'Albrizzi ne istituì in *Ascoli Piceno, Bassano, Bologna, Cingoli, Fano, Fermo, Jesi, Loreto, Macerata, Modena, Montalto Marche, Parma, Recanati, Reggio d'Emilia e Ripatransone*.

Nell'anno 1743 li 1 Aprile l'Albrizzi pubblicò un manifesto in cui prometteva d'illustrare le principali Comunità e fortezze dello Stato Veneto, oltre alle grandi città, che voleva ultime lasciare, esponendone il lato materiale, formale, naturale, civile, genealogico, letterario, militare e ciò che riguardava le arti liberali, la mercatura ed i prodotti, ed un saggio ne pubblicò sotto il titolo : *Opitergii prisca recens-que gloria*. Ed il Moschini, dalla di cui citata opera questa notizia si apprende, aggiunge che l'Accademia si raccoglieva nel luogo chiamato *Cavalerizza*, sopra alle Fondamenta Nuove, e che si univa pure in Arquà nella casa del Petrarca, restando de' rami incisi dai quali si offrono coi loro ornamenti tutte le stanze che in ambi quei luoghi erano per la Società destinate.

Dopo tutto questo arrabattarsi, una Ducale del Senato Veneto sopprime l'anno 1745 la Società Albrizziana. Il Mazzuchelli a pag. 347, T. I de' *Scrittori d'Italia*, l'afferma senza indicare il motivo di questa misura. In ogni caso l'illustre bresciano merita fede, poichè in quest'anno, per affari della sua città, s'intratteneva a Venezia, e probabilmente per gentilezza d'animo sottacque la vera causa del provvedimento governativo. Si vegga per riguardo a questa sua dimora la pag. 61, T. I della *Dissertazione sulle Accademie Bresciane di Giambattista Chiaramonti. Brescia, 1765*. Nè di lui più esplicito s'addimosta l'udinese Antonio Zanon, il quale a pag. 33-34, T. VIII dell'Opera : *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e commercio (Udine, 1771)*, per riguardo allo scioglimento dell'Albrizziana riferisce che « essendo però questa Società « continuata fra non conformi avvenimenti, fu dichiarato dall'Eccel-« lentissimo Senato con Decreto de' 9 Gennaio 1744 M. V. terminato « il tempo della sua sussistenza ».

Fu la Società dell'Albrizzi la terza Accademia editrice di Venezia, e, meno l'*Aldina* d'Aldo il vecchio che, purtroppo per breve tempo, oprò con successo e ad indimenticabile gloria dell'arte tipografica

veneziana, essa, al pari di quella della *Fama*, ebbe, come disse il Battaglia, non lodevole termine.

Accademia Albrizziana — colonia — Ascoli Piceno.

A pag. 259 delle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della Città di Ascoli Piceno* (Ascoli, 1830) di Giacinto Cantalamessa Carboni si legge che in una sala del palazzo del Comune iniziò questa Colonia i suoi esercizi di universale letteratura, dietro iniziativa dell'Albrizzi, l'anno 1731, e che al principio del secolo XIX nella menzionata sala stava ancor appeso un quadro coi ritratti e coi nomi di tutti gli Accademici.

Accademia Albrizziana — colonia — Bassano.

Almorò Albrizzi, nel noto suo intendimento di fondare in ogni città d'Italia colonie della veneta Accademia *Albrizziana*, aveva pubblicato il programma dell'istituzione della colonia Bassanese. Secondo Bartolommeo Gamba (*De' Bassanesi Illustri*, pag. 98, Bassano, 1807) questa colonia doveva fornire il materiale per la compilazione del grande *Atlante Albrizziano*, e somministrare le medaglie degli uomini illustri, di cui già nel programma erano incise quelle di Mons. Baldassare Remondini, del D.r Giorgio Albertoni, del D.r Gaspare Gropelli e dell'abate Francesco Chiuppani.

Fu dedotta nel 1740 e, come tutte le altre colonie, durò pochissimo, anzi pare che non si sia nemmeno costituita, poichè il Gamba afferma che essa avrebbe dovuto aver sede in casa di Francesco Perli.

Si scaglia con roventi parole contro la Colonia e l'Albrizzi, nonchè contro don Francesco Chiuppani, il quale sembra esserne stato il più caldo sostenitore, il conte Giambattista Roberti a pag. 38-39 delle sue *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano), ed oltre ai quattro sunnominati egli menziona siccome ascritti alla Colonia: il D.r Francesco Bellaviti, il P. Gio. Maria Fantasti Cassinese, Bartolommeo Ferracina di Solagna, Jacopo Golini, il dott. Giovanni Larber, D. Andrea Maravini arciprete di Presina, Francesco Perli.

Accademia Albrizziana — colonia — Bologna.

A p. 24 del T. I della *Biblioteca Volante* del Cinelli continuata dal Sancassani (*Ed. II, Venezia, 1734*) è citata una Memoria, pubblicata sotto il titolo *La letteraria Universale Società Albrizziana a dì 13 Maggio A. VI* ec. in occasione della pagina dei ritratti degli Accademici della *Colonia Bolognese*, che comprende quelli de' Signori Cesare Marescotti, Conte Vincenzo Sacco e Giovanni Giacinto Vogli; onde si dà la lista delle loro Opere... (cfr. l'*Albrizziana* di Venezia).

Accademia Albrizziana — colonia — Cingoli.

S'intitolò anche, secondo il Roberti (*Notizie delle Accademie d'Italia, T. XI, pag. 167* - ms. della Comunale di Bassano): *di Scienze e di Arti Liberali*, e secondo il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, P. II, pag. 1073*): *delle Scienze e delle Erudizioni*. Principe perpetuo ne fu Gio. Battista Bertucci da Cingoli, fra gli Arcadi *Inalbo Gumenidio*. Almorò Albrizzi la dedusse l'anno 1747, ponendola sotto la protezione di Mons. Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo e di Cingoli. Ebbe anche questa Colonia vita brevissima. L'ab. Filippo Vecchietti la menziona nelle *Memorie della Vita di Mons. Compagnoni* (Roma, Zempel, 1783).

Per riguardo all'anno in cui si asserisce fondata questa Colonia ci deve esser errore, perchè il Senato Veneto già nel 1745 aveva soppresso l'Accademia Albrizziana di Venezia, per cause che dovevano per lo meno rasentare le leggi penali.

Accademia Albrizziana — colonia — Fano.

V. Esperide Fanestre, Fano.

Accademia Albrizziana — colonia — Fermo.

Come si disse in chiusa alla storica descrizione dell'Accademia Albrizziana di Venezia, anche in Fermo ne istituì l'Albrizzi una colonia, e precisamente l'anno 1731 ed VIII dell'Accademia. Ebbe sede nel Collegio dei Gesuiti e vi furono ascritti i più distinti dignitari e cittadini di Fermo. A quanto narra Vincenzo Curi (*Le Accademie di Fermo. Fermo, 1877*) nella cancelleria arcivescovile di Fermo

si conservava in un quadro il Diploma dell'Accademia. Albrizziana veneta, rilasciato alla sua colonia fermana, e vi si scorgeva il Simbolo della medesima ed i ritratti e le Imprese dei seguenti Accademici: Alexander Borgia, — . . . Durinus, — Petrus Bonaventura, — Savini de Camerino, — Nicolaus Sabbioni Firmanus, — Hieronymus Martelli Ferrarien., — Ignatius Erei Novodun., — Venturinus Gentili Vicentinus, — Dominicus Ant. Oliverius Firman., — Laurentius Comes Adami, — Dominicus Menicucci (di Falerone), — Didacus Comes Ruffi Ferrarien., — Nuntius Grifi, — Jacobus Philippus Raccamadori, — Antonius Nicolaus Maggiori, — Nicolaus Thomas Viviani, — Nicolaus Bardi Soc. Jesu, — Franciscus Moscheni, — Augustinus de Aloysiis medicinae doctor.

Primo Vicepresidente della Colonia fu il Conte Nicola Sabbioni, ed al genovese Padre Niccolò Bardi era stato affidato l'incarico di estendere una dissertazione intorno all'Impresa della Colonia, bizzarra invenzione e composizione del prof. Domenico Antonio Olivieri. Quest'Impresa così viene descritta nell'opuscolo: *Fondazioni di Colonie Albrizziane in Fermo, Montalto, Macerata, Recanati, Loreto ed Ancona* (senza luogo di stampa):

« Sorge di lontano la città di Fermo in prospettiva con vari
« aggiacenti castelli, additata dal Re Pico, che sulla spiaggia del
« mare Adriatico sta su d'un indomito e rampante cavallo coperto
« di maestosa gualdrappa inscritta de' seguenti versi: PATER PICUS
« FAUNI REX PICENI ET TOTIUS LATI: e poco più sotto: PICUS EQUUM
« DOMITOR. S'imboccano poi nell'Adriatico i due fiumi, Tenna che
« scorre per di sopra la Città, e Lete che passa per di sotto, alle
« falde del quale v'ha un'antica e spaccata lapide scolpita delle se-
« guenti parole: FIRMUM FIRMA FIDES, ROMANORUM COLONIA. Sospesa
« indi in aria con ali aperte si vede un'aquila coronata colla croce
« bianca di ordine equestre in petto, antichissimo gentilizio stemma
« della Città, laddove l'aquila fugli donata con altri privilegi da Giu-
« lio (Augusto) Cesare Imperatore e presenta questa nel rostro un
« medaglione col ritratto di *Lattanzio Firmiano*, eletto per suo eroe
« dalla Colonia; del qual medaglione pendono in guisa di collana
« diverse medagliette iscritte co' nomi di alcuni altri de' più illustri
« antichi letterati di Fermo e principalmente di *Tarunzio* filosofo e
« matematico tanto celebrato da Cicerone; di *L. Equizio* e di *M.*
« *Aurelio Palicano* lodati per uomini di rara facondia da Valerio
« Massimo e da Quintiliano. Siccome poi nell'artiglio sinistro strigne
« la medesima il caduceo in allusione alla Università fermana molto.

«cospicua per i diplomi pontificii e cesarei, ed un bastone generalizio per indicare il mero e misto impero, che ha la Città su di 48 castelli, i quali formano la provincia e lo stato di Fermo; così strigne nel destro una croce archiepiscopale in mezzo a cinque pastorali esprimenti questi le cinque chiese, che sono le suffraganee, *Macerata, Tolentino, Montalto, Ripa e S. Severino*; e dinotante quella la sede metropolitana di Fermo ».

Nè di questa, nè delle altre Colonie Albrizziane nessuna manifestazione di quell'attività, che l'Albrizzi intendeva raggiungere e rendere feconda, si conosce.

Accademia Albrizziana — colonia — Jesi.

Ne viene fatta menzione nei manoscritti che lasciò il Lancellotti su de' letterati di Jesi, come ebbe a comunicarcelo l'erudito Teologo Mons. Don Giovanni Annibaldi.

Accademia Albrizziana — colonia — Loreto.

E' ricordata insieme colle altre colonie Albrizziane della Marca nella stampa (s. a.) citata a pag. 25 capoverso secondo del T. I della *Biblioteca Volante* del Cinelli continuata dal Sancassani (*Venezia, Ed. II, 1734*).

Accademia Albrizziana — colonia — Macerata.

Di questa maceratese Colonia della veneta Accademia Albrizziana trovasi menzione, senz'altra aggiunta, negli *Almanacchi maceratesi — Raccolta dal 1852-72 — Giornale del 1857, pag. 34* (Fondazione delle Accademie letterarie, ecc.) del Pagnanelli.

Accademia Albrizziana — colonia — Modena.

Nelle *Memorie da continuarsi per la storia cronologica della letteratura universale Società Albrizziana ecc. T. I, Venezia, 1728* si legge che il dì 16 luglio 1728 i Coloni Albrizziani di Modena si radunarono nel nome della SS. Trinità e del Protettore San Geminiano in casa di Agostino Paradisi, Consigliere di S. A. Serenissima Rinaldo Duca XI, essendo intervenuto anche Almorò Albrizzi. In quest'occasione si stabilì di fondare la Colonia, e fu anche compilato l'atto

di fondazione, al quale apposero la firma l'Albrizzi, — Agostino Paradisi, Vicepresidente, — Carlo Cassio, Deputato, e Lodovico Antonio Muratori, Deputato, il quale ultimo viene poi designato quale fondatore della Colonia. Vi furono ascritti: Gio. Battista Davini, il Conte Giovanni Bellincini, Francesco Forti, Morando dott. Morandi, Fontana Conte Galeazzo, Vicepresidente nell'anno V, ed il dott. Ferdinando Gasperoni.

Di questa Colonia e delle onorificenze che da essa ebbe, il Muratori dettò un'appendice nel *Messaggero* di Modena (16 Agosto 1853) di Francesco Ferrari Moreni.

Accademia Albrizziana — colonia — Parma.

Lo stampatore Almorò Albrizzi trovò in Parma, più che altrove, terreno favorevolissimo all'allargamento del suo progetto relativo alla veneta *Società Universale Albrizziana* (cfr. questa), ed i più insigni letterati che allor vi dimoravano, si adopraron in dedurre la Albrizziana colonia Parmense. Qualche notizia di questa filiazione dell'Accademia veneziana si legge nel *Discorso Preliminare sulle Accademie di Parma* preposto a T. IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* ed a p. 158 T. VII della detta opera del P. Ireneo Affò. L'idea dell'Albrizzi era stata fatta propria dal P. Gesuita Francesco Andreasi bibliotecario ducale, il quale indusse a fondare la colonia i seguenti soggetti: Giuseppe Fossi, primo Presidente dell'Albrizziana Parmense, il cav. Conte Antonio Bajardi, il P. Carlo Innocenzo Frugoni, il Marchese Pier Maria dalla Rosa, l'avvocato Paolo Politi, il P. Isidoro Grassi, l'avvocato Giuseppe Ilariucci, il Dott. Filippo Guareschi, l'ab. Don Francesco Biacca, il Dott. Domenico Maria Taravacci, il Dott. Giuseppe Volpini, il Dott. Giovanni Massoneau, l'ab. Carlo Francesco Badia, il medico Giuseppe Antonio Badia, il Dott. Paolo Aimi, Mons. Camillo Conte Marazzani, il Conte Federigo dal Verme ed il Dott. Alberto Ferri.

Il dì 22 Maggio 1728 convennero i fondatori in casa del Conte Antonio Bajardi e, decretata la fondazione della Colonia, le fu dato per Impresa un albero da cui pendeva il ritratto di Cassio Parmense e nelle foglie del quale erano scritti i nomi dei più celebri letterati parmigiani. Ma poi, a p. 158 del T. VII, l'Affò attribuisce alla Colonia un altro corpo d'Impresa, e cioè una civetta sopra un arido ramo in atto di mirar una stella e tenendo nella zampa destra una saetta infranta, col motto: TUA LUCE COMMUNUI. Questa però fu par-

ticolare Impresa del ricordato Conte Bajardi Vicepresidente della Colonia nell'anno quinto e quindicesimo della sua esistenza, il quale aveva tradotto in latino le leggi della Colonia sul tenore delle antiche romane formole giuridiche e si era dato premura di corredarle di note allo scopo di farne eseguire la stampa. Di queste leggi fu Censore l'anno 1739 Gaspare Bandini fra gli Accademici della Colonia Parmense uno dei trenta del corpo dell'Accademia.

Tutti gli Accademici si fregarono d'un'Impresa particolare, di cui sta la descrizione nelle *Memorie da continuarsi per la storia cronologica della letteraria universale Società Albrizziana* impresse nel 1728, registrandovisi le opere dagli Accademici già date in luce, le preparate e le meditate. Bellissimo apparato — conchiude l'Affò — di letteraria speranza, se vero non fosse ciò che ne dice il Tiraboschi, esser le Colonie insieme colla madre presto svanite qual fumo (*Biblioteca Modenese, T. VI, P. I, p. 4, Modena, 1786*).

Accademia Albrizziana — colonia — Recanati.

Delle colonie della veneta Società Albrizziana evvi un ragguaglio nella stampa in -8, di p. 16: *La Società Albrizziana ec.*, che il Cinelli registra nel T. I, p. 25 della *Biblioteca Volante* (*Venezia, ed. II, 1734*). Fra esse Colonie una viene attribuita alla città di Recanati.

Accademia Albrizziana — colonia — Montalto Marche.

Dell'esistenza sua fa prova una stampa in -8, di p. 16, senza anno d'impressione e senza indicazione del luogo ove venne in luce, che il Cinelli nel T. I, p. 25 della *Biblioteca Volante* (*ed. II, Venezia, 1734*) registra sotto il titolo: *La Società Albrizziana ec.*

Accademia Albrizziana — colonia — Reggio d'Emilia.

La ricorda il Tiraboschi alla p. 4, T. VI, P. I della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1786*), ragguagliando: « Quando poscia nel 1724 si « eresse in Venezia la *Società Albrizziana*, che sembrava dover ecclis- « sare le Accademie tutte d'Europa, e bramò di aver Colonie nelle « più illustri Città d'Italia, Modena, e così pur Reggio, ebbero esse « pure le loro. Ma le Colonie insieme colla Madre svaniron presto « qual fumo ».

Accademia Albrizziana — colonia — Ripatransone.

V. Ripana, Ripatransone.

Accademia d'Alcalà — Venezia.

V. Applicati al Teatro Letterario, Venezia.

Accademia degli Alcensi — Chieti.

Fioriva ne' primi anni del secolo XVIII. Di essa null'altro ci riuscì di rintracciare all'infuori della seguente opera: *Trofeo di pietà e di valore eretto sugli antichi monumenti della città di Chieti dagli Accademici Alcensi. Chieti, 1719.*

Accademia Aldina — Venezia.

Aldo Manuzio, nato circa il 1449 in Bassano, piccola terra del circondario di Velletri, dopo d'aver peregrinato, prima quale discepolo, poi quale professore di lettere latine e greche per l'Italia superiore, colla protezione del celebre Pico della Mirandola, della sorella di costui Principessa Caterina di Carpi e dei Principi di Carpi Alberto e Lionello suoi riconoscenti allievi, potè finalmente prendere stabile ed onorata dimora a Venezia.

In questo torno di tempo quivi, più che altrove e più che a Firenze e a Roma, vuoi per la ricca collezione d'antichi codici che, fra altri, il Petrarca ed il Cardinale Bessarione avevano donato alla Repubblica, vuoi perchè, numerosi e stimati, vi si trattenevano soggetti assai istruiti nelle lettere greche e latine, l'invenzione della stampa aveva trovato straordinaria applicazione. Il Senato Veneto, orgoglioso di veder paragonata Venezia all'antica Atene, favoriva ogni sforzo diretto a promuovere e far rimanere l'antica coltura, ed accoglieva sotto la sua protezione letterati italiani, greci, stampatori, editori, correttori di codici ed operai tipografici.

Aldo Manuzio il quale, secondo il vizzo del tempo, aveva latinizzato il suo nome in quello di *Aldus Pius Manutius Romanus*, si trasferì perciò da Carpi a Venezia circa il 1490, col fermo proposito di attuare un'idea che egli da anni andava vagheggiando, d'erigervi cioè una stamperia e di farsi editore degli antichi classici latini e greci, eliminando dal commercio librario i manoscritti, i codici di

difficile leggiture, d'interpretazione impossibile stante l'imperizia e l'ignoranza dei copiatori. E questa tendenza del Manuzio non si limitava alla semplice e materiale riproduzione tipografica degli antichi autori: il celebre Bassianate aveva in mente di facilitare, d'estendere l'apprendimento della lingua greca e della latina, mettendo a disposizione delle nazioni civili, e relativamente a prezzi miti, edizioni corrette, nitide ed illustrate degli antichi classici e delle opere più rinomate di autori italiani, e così pure grammatiche sistematiche a metodo più razionale di quelle che allor correivano per le mani.

L'impresa era non meno nuova che ardita, ma al Manuzio riuscì di condurla a pieno compimento e di averne continuatori zelanti nel figlio suo Paolo Manuzio e nel nipote Aldo Manuzio il Giovane.

Dal suo nome le edizioni si dissero Aldine, e l'impressione ne figura tutelata dall'ancora aldina con intorno un delfino e diviso il nome *Al-dus*.

Tutto fa supporre che Aldo Manuzio abbia iniziato la sua attività d'editore da solo e con propri mezzi; ma dopo qualche anno la fama mondiale da lui acquistata, mentre dall'un canto gli aveva procurato ammiratori e cooperatori, d'altra parte trasse seco un maggior sviluppo e perfezionamento dell'opera sua, e quindi la necessità d'una collaborazione organizzata e stabile di altri letterati.

A queste sue circostanze si deve attribuire la costituzione di quell'Accademia filologica ed editrice ad un tempo, che, dal nome dell'illustre ed intraprendente suo fondatore e Capo, si disse Aldina.

L'anno della sua istituzione è incerto; rimontar deve però in ogni caso alla fine del secolo XV, e più precisamente dovrebbe cadere fra il 1494 ed il 1500. Si è questa, fra le Accademie che si proposero il compito di pubblicare opere a stampa, di certo non solo la prima d'Italia, ma in generale essa precedette in ordine cronologico tutti gli altri istituti del genere. Che se nelle leggi, secondo cui l'Aldina si reggeva, fossero state inserite, anzichè delle norme non ordinate intorno ai rapporti dei soci fra di loro, al modo di banchettare ed agli ospiti dell'Accademia, — se in esse leggi, diciamo, si contenessero quelle disposizioni, senza cui non si può ritenere costituita, nè mantenersi una perfetta corporazione accademica, come, ad esempio, quelle intorno al nome simbolico dell'adunanza, al Principe ed agli altri suoi ufficiali, agli scopi ed ai convegni, al protettore celeste e terrestre, all'Impresa, e così via dicendo, noi dovremmo

senz'altro dichiararla siccome la prima Accademia regolata e perfetta sorta in Italia.

L'Accademia Aldina si denominò anche, come la Platonica di Firenze, *Neoacademia*, e si reggeva secondo le seguenti massime, dettate in lingua greca da Scipione Carteromaco (Fortiguerra):

« Siccome a coloro che s'affaticano per conseguire la coltura superiore riesce di grande vantaggio l'intrattenersi nelle greche discipline, così noi tre: Aldo Romano, Giovanni Cretese ed io Scipione Carteromaco, abbiamo stabilito di emanare una legge in forza della quale non sia permesso d'intrattenersi che usando la lingua greca. Che se qualcuno di noi si servisse d'altro idioma sia con premeditazione, sia per distrazione ovvero senza pensare alla legge, o anche per qualsiasi altro motivo, il contravventore verrà punito come se egli avesse agito con premeditazione. Epperò ognuno dovrà depositare la multa tantosto, nè sarà permesso di procrastinare l'adempimento di questo obbligo da domani a posdomani. Chi poi non pagherà andrà debitore del doppio, non venendo soddisfatto il doppio verrà ripetuto il quadruplo, e così avanti in proporzione della mora. Chi non rispetti la legge e si rifiuti recisamente di pagare la multa, verrà espulso dal circolo degli Ellenisti ed oltre ciò dichiarato indegno di far parte della loro comunanza ed ogni incontro secolui verrà considerato siccome giorno nefasto. La moneta d'argento pagata a titolo di pena dovrà versarsi in una borsa ovvero, sì per Giove, in un apposito cofanetto ornato d'intagli per la di cui custodia verrà provveduto, previa chiusura a lucchetto e siggillazione, da uno di noi ovvero da colui che sarà da noi all'uopo prescelto e ritenuto degno di fiducia. Presa analoga determinazione si passerà all'apertura del cofanetto ed alla numerazione del denaro, e qualora vi si troverà moneta sufficiente per allestire un banchetto, la si consegnerà ad Aldo affine egli provveda per il nostro trattamento in modo corrispondente non a stampatori, ma a soggetti che sognano della nuova Accademia e che la hanno costituita alla maniera Platonica. Che se il denaro non fosse peranco sufficiente, lo si riporrà e lascerà nel cofanetto fino a che verrà raggiunta la somma necessaria a sopperire alle spese del simposio. Saranno ammessi quali ospiti soltanto i filelleni, purchè sieno degni del nostro circolo, coloro cioè che amano le scienze, comprendano il greco e, quello che più monta, si confacciano alla nostra Neoacademia e siano a giorno dei suoi intendimenti. Siavi qui o v'arrivi — come di spesso avviene — un ospite o forestiero e si

« trattenga per qualche affare e sia egli bene istruito e parli il greco,
« in tal caso gli incomberà di sottoporsi alla nostra legge. Ove poi
« egli si rifiuti di obbedirvi e vi si opponga senza addurre validi
« motivi di scusa e di difesa, sia senz'altro condannato e per titolo
« d'indegnità bandito dalla Neoaccademia; nè gli si accordi la riam-
« missione se non avrà fatto precedentemente ammenda del suo fallo,
« promesso di rispettare le nostre decisioni ed offerto in proposito
« de' fidejussori. Presentandosi persona che non comprenda la lingua
« greca per non averla peranco studiata o studiata non tanto da
« parlarla, che però tuttora se ne occupi ovvero abbia intenzione di
« apprenderla, la si potrà ammettere fra noi, ma bisognerà che pian-
« piano si abitui a parlare, come noi, il greco. Che se non ubbidisse
« ovvero ardisse di beffarsi delle nostre pratiche, verrà definitivamente
« esclusa e dichiarata indegna della nostra società anche se poste-
« riormente avesse a supplicare venia. Propose questa legge Scipione
« Carteromaco della classe dei professori (φυλῆς ἀναγνωστίδος), alla
« votazione la presentò Aldo Romano, il capo della Neoaccademia, e
« Giovanni Cretese della classe dei correttori (φυλῆς διορθωτίδος), la
« sancirono col loro voto tutti i Neoaccademici, fra i quali Battista
« Egnazio della classe dei sacerdoti, Paolo Veneziano della classe dei
« patrizi veneti, il medico Gerolamo Menochio da Lucca ed il vero-
« nese Francesco Roseto della classe dei professori, e molti altri i
« quali in questa epoca si dicono amanti di apprendere ed aspirano
« a far parte della Neoaccademia per ragione della fama ch'essa gode ».

« Fortuna alla Neoaccademia ed a coloro che la compongono ».

L'or riprodotta legge dell'Accademia Aldina sta nella sottocitata opera del Morelli (*Aldi scripta*, ecc.).

Consta che gli Accademici Aldini convenivano di solito, e specialmente durante la stagione invernale, in casa dell'Aldo stesso, ove, seduti in semicerchio intorno il fuoco (*Sedentibus nobis his brumae frigoribus in hemicyclo ad ignem cum Neoacademicis nostris...* si legge nella Dedicà dell'edizione delle tragedie di Sofocle a Jano Lascaris), ragionavano non solo di filologia classica, ma anche di materie scientifiche e, con predilezione, delle discipline mediche. Così p. e. il medico lucchese Gerolamo Menochio sostenne col veneziano Niccolò Zucca una disputa sull'idrofobia, Scipione Carteromaco illustrò in una tornata dell'Aldina le regole grammaticali di Apollonio Dyskolo, Marco Musuro disse della vita e delle opere di Giovanni Lascas, e di altri interessantissimi argomenti ricordan le cronache essersi ne' loro convegni eruditi occupati i Neoaccademici.

La principale loro attività era però rivolta alla stampa di edizione di lusso degli antichi classici greci e latini nonchè italiani; per cui sin dall'anno 1502 le edizioni aldine si contraddistinguevano per la scritta: *In Aldi Romani Academia*. La si vide per la prima volta impressa sull'edizione delle sette tragedie di Sofocle.

Nel medesimo anno 1502 vennero in luce i nove libri di Erodoto, e nella loro prefazione dedicata a Calpurnio da Brescia si legge: *Has novem Musas Herodoti... eo gratiores tibi fore existimamus, quoniam multis exemplaribus castigatae emittuntur ex Academia nostra in manus studiosorum*.

L'Accademia Aldina era suddivisa in classi o sezioni, ed ogni classe aveva una speciale incombenza per riguardo alla compilazione delle opere destinate alla stampa. Dalla surriportata legge accademica si ha notizia delle classi dei professori, correttori, sacerdoti e patrizi veneti. Più tardi anche l'*Accademia Veneta* (confrontala) adottò questa divisione degli Accademici in singole classi.

Verso il 1513 l'Aldo deve aver concepito un piano d'ampliamento dell'Accademia a mezzo di Colonie da essere istituite in altre città d'Italia, della Germania e dell'Austria. All'uopo egli si era rivolto per appoggio e protezione da prima all'Imperatore Massimiliano, al celebre umanista Celtes ed a Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara, nonchè al Pontefice Leone X. Sembra però inutilmente. Le sue pratiche non rimasero tuttavia senza qualche effetto, poichè probabilmente in seguito ai suggerimenti d'Aldo il Celtes si era dato di lì a poco a fondare in Austria, in Ungheria ed in Germania le Accademie umanistiche sorte sotto il nome di *Vistulana*, *Danubiana*, *Rhenana*, *Albina* o *Baltica* ovvero *Codonea*, ed altre, di cui s'incontrano notizie: nell'*Abhandlung von der gelehrten Gesellschaft an der Donau* (nel T. I, p. 1-67 delle *Miscellaneen der Böhmischen und Mährischen Litteratur*. Praga, 1784), — nella relazione tratta dalla *Zeitschrift für Geschichts — und Staatskunde* e stampata l'anno 1837 in Vienna sotto il titolo: *Die gelehrte Donaugesellschaft in Wien unter König Maximilian I*, — nella relazione scolastica comparsa in Olmütz l'anno 1876: *Die gelehrte Donaugesellschaft und die Anfänge des Humanismus in Oesterreich* di Guglielmo Saliger, — negli scritti ungheresi: Lajos Szeberényi: *Az első magyar tudós társaság* (nel periodico *Szépirodalmi Közlöny* 1870 p. 211-215 e 227-231) e *Magyarországi Humanisták és a Dunai tudós társaság* del Dott. Eugenio Abel (Budapest, 1880).

Delle relazioni corse fra Corrado Celtès e l'Aldo fa prova il suo epistolario riportato nelle sottocitate opere.

Nella storia della letteratura e delle vicende dell'arte tipografica il nome di Aldo Manuzio è troppo poco apprezzato. Veramente troppo poco, se si pensi che alla sua attività ed al genio suo e degli Accademici Aldini l'Italia e le altre civili nazioni devono ringraziare la possibilità delle cognizioni nel campo del classicismo.

Colla morte d'Aldo, avvenuta l'anno 1515, si sciolse l'Accademia di lì a poco, non avendo potuto nessuno degli Accademici sostituire un Capo sì famoso, amato ed energico.

Fra i più illustri Accademici Aldini vanno menzionati: Alberto Pio Principe di Carpi, Andrea Navagero, Pietro Bembo, Daniello Rinieri, Marino Sanudo, Angelo Gabrielli, Gio. Aurelio Augurelli, Scipione Carteromaco (Fortiguerrì), Desiderio Erasmo, Benedetto Ramberto, Gio. Battista Egnazio, Marco Musuro, Benedetto Tirreno, Andrea-Francesco e Federigo Torrepani, Urbano Valeriano Bolzana, Girolamo Aleandro, Coccio Sabellico, Gio. Battista Ramusio, Pietro Alcionio, Giovanni Giocondo, Girolamo Avanzo, Paolo Canale, Giovanni Cretense, Giovanni Lascaris, Alessandro Bondino, Girolamo Menochio, Niccolò Zocca, Gabriele Braccio, Michele Carteromaco, Antonio Mauroceno, Gerolamo Donati, Luigi Mocenigo, Giustino Decadius, Aristobulo Apostolio, Demetrio Ducas, Demetrio Calcondile, ed altri ancora.

Sparsa notizia dell'Aldina s'incontrano nelle seguenti opere: Cristiano Teofilo Unger, *Vita e meriti di Aldo Manuzio* (pubblicazione del Geret in Wittemberga, 1753), — Lunze, *de Academia Veneta. Lipsia, 1801*, — Apostolo Zeno, *Serie delle Edizioni Aldine. Firenze 1803*, — Morelli, *Aldi scripta tria longe rarissima denuo edidit Morelli. Bassani, 1806*, — Manni, *Vita di Aldo Manuzio. Venezia, 1759*. — Giuseppe Luigi Fossati, *Memoria sopra due celebri Accademie Veneziane. Venezia, 1806*, — Maittaire, *Annales typographici*, — Firmin-Didot, *Les Alde Manuce, Extrait de Nouvelle biographie générale*, — Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde. Paris, 1803 I Ed. e 1834 III Ed.* — Schück J, *Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland. Berlin, 1862*, — Michele Battaglia, *Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*, — e ne parlano quasi tutti gli Storici e monografisti della nostra letteratura, specialmente l'udinese Antonio Zanon a pag. 22-24 T. VIII della sua opera: *Della Utilità Morale, Economica e Politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*.

Accademia Aldina — seconda — Venezia.

Paolo Manuzio, figlio di Aldo, probabilmente coll'intenzione di restaurare e rinnovare l'adunanza fondata da suo padre, riunì in casa sua dodici giovani patrizi e teneva loro regolari lezioni. — Quest'adunanza volle egli distinguerla col titolo di Accademia. Si mantenne dal 1536 al 1540. La notizia è del *D. Julius Schück (Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland. Berlin, 1862)*. Gli Scrittori veneziani ricordarono l'attività pedagogica del figlio del grande Aldo, ma non ritennero doverglisi perciò riconoscere l'istituzione d'una qualche Accademia.

Accademia Alessiana — Perugia.

Letterati che rispondono al cognome Alessi ve ne ha moltissimi in Italia, ma la maggior parte trasse origine dalla città di Perugia, ove sortirono i loro natali: Alessandro, uno dei fondatori della perugina Accademia degli *Unisoni*, — Angelo Urbano (circa il 1677), — Cesare, giurisperito (fiorì circa il 1603), — Galeazzo, architetto, — Giovanni, giurisperito, — Lodovico, — Niccolò dell'ordine dei Predicatori, buon poeta latino, — Vincenzo, giurisperito.

Quale di questi abbia fondato l'Accademia degli Alessi, che, senza indicazione d'anno d'erezione registrano il Quadrio (*Storia e ragione d'ogni Poesia, T. I, p. 90*), il Jarkio (*Specimen Academicarum Eruditatum Italiae. Lipsiae, 1725*), il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, T. I, p. 460*) e gli altri compilatori di cataloghi delle italiane Accademie, non ci riuscì di assodare.

Accademia Aletina — colonia arcadica — Napoli.

Siccome Accademia del tutto indipendente dall'*Arcadia* si mantenne dal 1741 al 1753. L'istituirono nel 1741 i PP. Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli in onore della Immacolata Concezione di Maria, ed ogni anno nella chiesa del loro ordine dedicata a S. Maria della Verità gli Accademici si riunivano, per celebrare con straordinaria solennità le glorie di Maria. In quest'occasione si recitavano componimenti in prosa ed in verso, che ogni anno venivano dati alle stampe; sicchè, essendo stata costantemente mantenuta questa consuetudine fino al 1805, vennero pubblicati ben 65 volumetti di componimenti recitati dagli Accademici. Nel 1753 il P. Ignazio Cianci

della Croce, Agostiniano pur esso, trovandosi in Roma, si andava adoperando affine l'Accademia della Chiesa di S. Maria della Verità si trasformasse in Colonia della Romana Arcadia. Le sue premure furono nello stesso anno coronate da felice risultato, poichè la religiosa letteraria adunanza venne aggregata a quella degli Arcadi col nome di Colonia Aletina, dal greco vocabolo ΑΛΗΘΕΙΑ cioè *Veritas*, e coll'impresa d'un Cigno con di sopra la siringa arcadica, ed il motto: ET CANIT, ET CANDET. Primo Vicecustode ne fu il deduttore P. Ignazio Ciani della Croce, col nome arcadico *Dasmonè* (cfr. la p. 210 delle *Memorie Storiche dell'Adunanza degli Arcadi* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei, *Roma*, 1761). Di questa trasformazione della primiera adunanza in Colonia arcadica evvi cenno anche a p. 62 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli*, 1801) del Giustiniani, il quale riferisce che l'Accademia de' PP. Eremitani fu principalmente promossa dal P. Giovanni Evangelista Superiore Provinciale del loro Ordine nella provincia napoletana, ed aggiunge come dai 65 volumetti, di cui curò la stampa, si rilevi esservi stati ascritti uomini chiarissimi, quali Emanuele Campolongo, noto abbastanza per le sue moltissime opere e tra queste per la *Polifameide*, ed il latinista ab. Cristoforo Pellini di Orta.

Al contenuto de' surricordati volumetti deve aver attinto i nomi degli Accademici Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli nell'Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno III*), dal quale oltre ciò si apprende che l'anno 1794, essendo stata istituita in Napoli l'Accademia de' *Sinceri dell'Arcadia Reale*, questa si unì il 12 Agosto dello stesso anno all'Aletina, come l'attestano la Nota a p. 43 dell'*Omaggio di vera fedeltà a Ferdinando IV di Borbone degli Accademici Sinceri dell'Arcadia Reale* (*Napoli*, 1795), nonchè i *Varj Componimenti in lode dell'Immacolata Concezione di Nostra Donna recitati dai Colleghi delle due unite Accademie degli Aletini e de' Sinceri, o sia dell'Arcadia Reale, nella venerabile Chiesa di S. Maria della Verità de' RR. Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli agli 8 di Dicembre del corrente anno* (*Napoli, nella stamperia Simoniana, 1794*).

Nel 1800 l'Accademia de' Sinceri dell'Arcadia Reale fu soppressa, e fino al 1806 l'Aletina riprese il suo nome ed i suoi esercizi, per estinguersi essa pure nel detto anno 1806.

Dell'Accademia ne' primordi, vale a dire dal 1741 al 1753 fecero parte: Gian Crisostomo della Vergine Immacolata, Gabriele da S. Fulgenzio, Giacomo Filippo Gatti, Anselmo dell'Epifania, Agostino da S.

Gennaro, Ignazio della Croce, Celestino da S. Nicola, Alberto dello Spirito Santo, Pasquale di S. Michele, Eugenio di S. Orsola, Eduardo di S. Giovanni Evangelista, Giovanni Evangelista della Madre di Dio, Giuseppe da Gesù Maria, Nicola Maria di S. Gio. Battista, Carlo da S. Giuseppe, Vincenzo da S. Jacopo, Giuseppe Maria da S. Agostino, Bartolommeo dell'Assunzione, Gio. Francesco di S. Caterina, Arcangelo dell'Assunzione, Possidonio della Vergine Addolorata, Federico della Santa Croce, Epifanio di S. Giuseppe, Saverio di S. Michele, Alberto di S. Giovanni, Donato di S. Ilarione, tutti Agostiniani; poi: Lorenzo Brunano Duca di S. Filippo, Giacomo Antonio Porzio, Lodovico Sabbatini d'Anfora Pio Operaio, Silverio Giuseppe Cestari, Carlo Pecchia, Giovanni Barba Vescovo di Bitonto, Gennaro Parrini, Luigi Lucia da S. Angelo Minore Osservante, Gherardo de Angelis dell'Ordine de' Minimi, Gio. Battista di Vico, Giannantonio Sergio, Appiano Buonafede Celestino, Dionigi Lavista, Michele Fontana, Gioacchino Poeta, Scipione di Cristofaro, Costantino Grimaldi, Francesco Valletta, Carlo Barrile, il Canonico Agnello Onorato, Biagio Antonio de Bellis Gaetano di S. Margarita Scolopio, Gianstefano Ramondini Somasco, Giuseppe Pasquale Cirillo, Innocenzo Molinaro, Nicola de Antonellis, Pier Mattia Greuther Duca di S. Severina, il Cav. Scipione Cigala dei Principi di Piriolo, Ignazio Maria Como, Girolamo Morano, Leonardo de' Turris, Isabella Signone del Carretto Duchessa d'Erce, Lodovico Antonio Muratori, Gherardo Quaglia, Alessio Simmacò Mazzocchi, Giovanni Battista Giannini, Agostino Ariani, Antonio Migliaresi, Domenico Pullo, Fulgenzio Pascali, Gio. Battista della Spina, Giulio Mattei, Giuseppe Maria Fagone, Antonio Morlando, Gaetano Nucci, Biagio Troisi, Leonardo del Sole, Giovanni Benedetto Barba, Giovan Giuseppe Giron, Giuseppe Maria Mecatti, Niccolò Giovio, Giacomo Martinelli, Tommaso Tafuri, Eumolpo Amonio, Galeazzo Fontana di Modena, Giorgio Santoro, Giulio Cesare Tassoni da Modena, Emanuele Maria Poeta, Pellegrino Rossi di Modena, Francesco Auriemma, Baldassare Zevallos, Gaetano Pascali, Gio. Agostino Morandi da Genova, Ignazio Trivisano, Nicola della Noce, Pietro Andrea Gauggi Carmelitano, Giovanni Campagna, Romualdo Silvio Pascali, Domenico Sciacchiulli, Francesco Siviglia, Domenico Caracciolo di Capriglia, Celestino Perelli, Gio. Francesco Tamburini Teatino, Paolo Quintilio Castellucci, Tommaso Perrone, Gregorio de Sanctis, Niccolò Bozaotra, Abramo Moscati, Giuseppe Brogi e Michel Giuseppe Morei poi Custodi Ge-

nerali della romana adunanza degli *Arcadi*, Guido Riviera, Monsignor Giuseppe Ercolani e Donato Corbo.

Dopo l'aggregazione all'*Arcadia* fino allo scioglimento dell'adunanza avvenuto nel 1806, gli Accademici presero tutti nomi arcaici, ma di gran parte di essi si conosce soltanto il nome pastorale e di pochi anche quello della rispettiva campagna arcadica. Il Minieri-Riccio (loc. cit.) ne ha compilato il seguente elenco: Alessandro Ruggiero (*Arcade Incerto*), P. Scipione di Cristofaro (*Arcade Incerto*), Pasquale da S. Michele, Agostiniano (*Aricamante*), Carlo Giacinto della Natività della Vergine, Agostiniano (*Armelio*), Abramo Moscati (*Armildo*), Arcangelo dell'Assunta, Agostiniano (*Aufidio*), Francesco Siviglia (*Brimia. Laudicense*), Nicola Maria di S. Gio. Battista, Agostiniano (*Callia*), Gio. Evangelista della Madre di Dio, Agostiniano (*Cimisco*), Gio. Francesco di S. Catarina (*Crispillo*), Andrea Gauggi, Carmelitano (*Damasippo*), Ignazio della Croce, Agostiniano (*Dasmone*), Possidonio della Vergine Addolorata, Agostiniano (*Decenzio*), Guglielmo di S. Onorato, Agostiniano (*Epiterse*), Gio. Ferdinando Sergio (*Erbistasio Ladoniaco*), Ilario dell'Immacolata Concezione, Agostiniano (*Ermisio*), l'ab. Scipione Giuseppe Casale (*Eva-gora*), Alberto di S. Giovanni, Agostiniano (*Euboda*), Nicola Giovo (*Eupidio*), Giancrisostomo dell'Immacolata Concezione, Agostiniano (*Fecestibo*), Nicola de Antonellis (*Filondo*), Vincenzo di S. Jacopo, Agostiniano (*Idofonte*), Federico della S. Croce, Agostiano (*Lisimaco*), l'ab. Flaminio Scarselli (*Locresio*), Mons. Giuseppe Ercolani (*Neralco*), Gio. Battista Giannini (*Norillo*), Fulgenzio Pascali (*Orgelio*), Ferdinando di S. Giuseppe, Agostiniano (*Parmenistro*), Giovanni Campagni (*Pisostrato*), Mariano Mordente (*Pratindo*), Gio. Antonio Sergio (*Regillo Dapeio*), l'ab. Antonio Gasparri (*Rivisco*), Giuseppe Maria Fagone (*Sabillo Lapreonio*), Gio. Francesco Tamburini, Teatino (*Fergindo*), Domenico de Sanctis (*Folnisco*), Alessandro Grazioli (*Glorizio*), il canonico Francesco Colletta Sterlich (*Ligerio*), l'ab. Gioacchino Pizzi Custode Generale d'*Arcadia* (*Nivildo*), Ludovico Sabbatini Vescovo di Aquila (*Boralce*), Nicola Marinelli (*Rivalzio*), Silverio Giuseppe, Cestari (*Silvizio*), l'abate Serassi (*Arcade Incerto*), l'abate Mortani (*Artemidoro*), l'ab. Lucio Ceccarelli (*Caricleo*), l'ab. Leonardo Giordani (*Crispino*), l'ab. Giuseppe Petrosellini (*Eusildo*), l'ab. Gaetano Golt (*Euridaleo*), l'ab. Muzio Scevola romano (*Nevillo Aracinzio*), Saverio di S. Michele, Agostiniano (*Albinio*), Felice Zecca di Lecce (*Altibio*), Nicola Picinni (*Arcade Incerto*), l'ab. Gio. Jacopo Monti (*Ermildo*), l'ab. Lodovico Leporelli (*Ermisio*), Luigi di S. Chiesa, Agostiniano (*Legillo*), Ma-

riano dello Spirito Santo, Agostiniano (*Rimelio*), Gio. Battista Lorenzi (*Alcesindo*), Domenico di Gennaro de' Principi di S. Martino (*Apollifane*), Giuseppe Antonio Macri (Arcade Incerto), Gio. Battista della Spina (*Archimaco*), Giulio Lorenzo Selvaggi (*Aristone Mestatico*), Gio. Andrea Mastrocinque (*Aulonte*), Giuseppe Maria dell'Isola, Certosino (*Filere-mo*), Gioacchino Maio, Domenicano (*Fileta*), Camillo Bovoni, Somasco (*Fillisio*), Giovanni de S. Maria, Agostiniano (*Fisbilio*), Francesco Maria Pisarani (Incerto Pastore), Francesco Pocchiari (*Lentisto Bu-riaco*), Antonio di Gennaro Duca di Belforte (*Licofonte*), Francesco Sales di Gesù (*Metilio*), Francesco Sforza Visconti Doria Duca di Tursi (*Nivindo*), Giuseppe di Cristoforo (*Oribasio Tollibiense*), l'ab. Giuseppe Maria Mecatti (*Orico*), Salvatore da Napoli, Cappuccino (*Sa-lisbo*), Alessandro Maria Ralefati (*Tinisio*), Raffaele di S. Gennaro, Agostiniano (*Posidippo Luzio*), Nicola Caracciolo di Capriglia Regio Consigliere (*Eufonio*), Domenico Pullo (*Ferneste*), Daniele Marcolini, Agostiniano (*Melisio*), Lorenzo Maria di S. Giuseppe, Agostiniano (*Mua-salco Anchisiade*), l'abate Mistichelli (*Polimedonte*), Gio. Ranieri Ra-stelli (*Orclenio Tespiadeo*), Carlo Pacecco Carafa Duca di Maddoloni (*Nadalnio Filadesio*), l'ab. Paolo Moccia, Giuseppe Passeri (*Talisio Nidemio*), Gio. Battista Filomarino de' Duchi di Perdifumo e dei Principi della Rocca (.), Paolo Mollo Duca di Lusciano (*Emi-reno*), Vito Serio (*Darmeto*), Giovanni Crivelli (*Chiarizio Appiano*), l'ab. Giovanni Fenizia (*Nialco*), Michele Fontana (*Diconzio Opunziaco*), l'ab. Carlo Migliacci (*Focisco Sideate*), Stanislao di S. Simeone, Ago-stiniano (*Nerisio*), l'ab. Domenico Spinetti (*Anfrisio Peneio*), l'abate Luigi Subleyras (*Galasio Enopeo*), Ottavio Maria Buoni (*Agazio Pe-lesio*), l'ab. Carlo Romeo (*Nicelio Andresio*), l'ab. Giuseppe Cini (*Ro-sinto Olagonio*), il canonico Achille de Elyssi (*Acesilio*), l'ab. Pietro Metastasio (*Artino*), Ferdinando Severino de' Marchesi di Gagliati (*Termemontide Monomocrateo*), Pietro Orimini degli antichi Signori del Gaudo e S. Vito (*Orisio Pritero*), Placido Maria di S. Michele, Ago-stiniano (*Elpinio*), Gaspere Mollo de' Duchi di Lusciano (*Clio filo*), l'ab. Antonio Clariades (*Adoristo*), Anton Francesco Caracciolo de' Marchesi di S. Erasmo (*Remilio*), Epifanio di S. Giuseppe Ferenico, Agostiniano (*Calcidense*), l'ab. Angelo Zambetti (*Novidio Paroneo*), Jacopo da S. Vit-toria, Agostiniano (*Ridonio*), Giuseppe Cerretesi (*Retesio*), Carlo Pecchia (*Lerimio*), Antonio Migliaresi (*Nigelio*), l'ab. Giovanni Pucci (*Silandro Antoniano*); Stefano Ferrante (*Perisbo Cratideo*), Gennaro Caracciolo de' Marchesi di Capriglia (*Niofone*), l'ab. Domenico Laudati (*Nercillo*), Francesco Bellardi (*Amfrisio*), Giovanni Del Pezzo Marchese di Ci-

vita (*Nerillo*), l'ab. Lorenzo Sparziani (*Roricio Messenio*), Donato Corbo (*Reminio*), Andrea Petrelli (*Enricio Anaginne*), Vincenzo Spinelli de' Duchi di Caivano (*Spinellio*), Antonio Orimini (*Orminio*), l'ab. Francesco Saverio de Rogatis (*Argisto Genesio*), Giulio Cesare Caroccio (*Licinno Coritero*), Luigi Petrini (*Nepridio*), Sebastiano Toli (*Tania-no*), Nicola Ravaschieri de' Conti di Lavagna (*Prasiteo*), il canonico Oronzo Zappi (*Citerio*), Antonio d'Adamo (*Damenio*), Domenico Perrelli Duca di Monasterace (*Frondesio Marateo*), Gaetano Migliori (*Nelinto*), Pasquale di Luce (*Berinio*), l'ab. Andrea Domenico Accaroli (*Nivilio*), Tommaso Caracciolo de' Marchesi di Capriglia (*Risemio*), l'ab. Antonio Jerocades (*Elpinio Filalete*), l'antiquario del Re di Sardegna Bartoli (*Stichimino*), Giuseppe Maria Casalini (*Merilio*), Raffaele Tramaglia (*Albisio*), Bernardo Torre (*Nerelio*), Mariano Tipaldi (*Mariofilo*), Carlo di S. Giuseppe, Agostiniano (*Salimbo Lisiaco*), Giovanni Bambino (*Oridesio Callistefanio*), Matteo delli Franci (*Ranisio*), l'ab. Gregorio Mauri (*Sorishio Liciense*), Macario di S. Agostino, Agostiniano (*Armacio*), il canonico Barili (*Narcete Cinurense*), il canonico Benedetti (*Mosco Efiride*), l'ab. Carlo Belli (*Critone Licopolitano*), Alessandro Grigioni (*Mimante Isauriense*), l'Arciprete Marcellino Ammiano de Luca (*Crinisto Nestaniense*), Emanuele Campolongo (*Filacamante*), Vincenzo de Angelis (*Olocataro*), Raimondo Planes (*Filomusio*), Giuseppe de' Marchesi Spiriti (*Filacario*), Luigi Pirelli (*Pestimio*), Giovanni Speranza (*Filocaciofilo*), Giuseppe Candido, Minore conventuale (.....), Vincenzo Maltese (*Mireno Talesmo*), Raffaele Scoppa (*Pedisofa*), Gaetano Gaglione (*Agatone Gangelio*), Angelo Oingera, Carmelitano (*Carmofilo*), Marino Guarani (*Idraco*), Raffaele Leone de' Marchesi di Cusano (*Musopleto*), Filippo Maria Bozzaota (*Filadesio Pirrasio*), Federico Speranza (*Crisanto*), Donato de' Tomaso (*Olbinio*), Liberatore Saverio Pecchia de' Baroni di Camigliano (*Filopisto*), Vincenzo Lupol (*Olmerio*), l'ab. Francesco Sangermano (*Olinto*), Giuseppe Feola (*Momofilo*), l'ab. Donato Cavalletti (*Rodione*), Domenico Capasso (*Mimienio*), l'ab. Giuseppe Aurelio Morani (*Filoreto*), Bartolommeo Vuoli, Domenico Mascia (*Mellifonte Calcidio*), Giuseppe Melendez, Gio. Giuseppe della Croce, Agostiniano (*Dossofilo*), Evodio Maria della Croce di Gesù, Agostiniano (*Eramiste*), Francesco Saverio di S. Michele, Agostiniano (*Verasio*), il Principe di Carpino (*Antimaco*), Clemente Filomarinio dei Duchi della Torre (*Tersalgo Lidiaco*), Eliseo di Agostino, Agostiniano (*Olinio*), Andrea Farina (*Egesio Ippiano*), Gio. Battista Obici (*Meroe*), Nicola Sanvito (*Mirteo*), Odoardo della S. S. Trinità, Agostiniano (*Armedio*), Innocenzo della Madre di Dio, Agostiniano

(*Necinio*), Gabriele di S. Gioacchino, Agostiniano (*Ermisio*), Argeo Tartaglia, Serafino di S. Agostino, Agostiniano (*Aceste*), l'ab. Cristoforo Pellino (*Licope Pilenio*), Giannantonio Cassitto (*Cromi Saturniaco*), Filippo Salvadori (*Carisio Licunteo*), Raffaello Medici (*Florimeno*), Gennaro Giordano (*Mirtilio Agelide*), il canonico Costantino Gentilucci (*Tirsio Fenicio*), il canonico Vincenzo Pesce (*Vernassio Omolio*), Luigi Aratore (*Filosseno Amaziano*), Giacinto Toma (*Timofilo Euripiliano*), Giacomo Antonio Gualzetti (*Erisio Meliaco*), Gaetano Maria Gagliardi (*Aricio Trionio*), Ignazio Vecchi (*Egerio*), l'ab. Pietro Calcagnini (*Almonio Ateneo*), Crescenzo Corvino (*Amerinto Ismenio*), il canonico Nicola Rainone (*Alcino*), Fedele di Gesù, Agostiniano (*Logisto*), Giacomo Brussone (*Alcindo Larisseno*), Reginaldo Ciriaco da Napoli, Minore Osservante (*Filalete*), l'ab. Michelangelo Lupoli (*Filopono Parteninte*), Fabio della SS. Nunziata, Agostiniano (*Melante*), Guglielmo Finamore (*Leuggilmo Roamenfi*), Antonio d'Acampora (*Anotino Dramacapro*), Emanuele Maria Rossi (*Orillo Aretusio*), Apollonio di S. Bernardino, Agostiniano (*Filopista*), Nicola Tortora (*Merillo Delfitico*), Pompeo Sangiovanni (*Popemio*), l'ab. Agnello Sanesi (*Iseo Almeonio*), Decoroso della SS. Trinità, Agostiniano (*Coresio*), Lorenzo Giordano (*Albisco Manturico*), Raffaele Campaiola (*Talete Pergeo*), Romualdo Geofilo Capece (*Geofilo*), Lorenzo Maria di S. Giuseppe, Agostiniano (*Damone Megarico*), il canonico Gio. da Sylva de' Marchesi della Banditella (*Antistocrito Leucadio*), Gaetano Castiglione Morelli de' Marchesi di Vallelonga (*Butoride Parrasio*), la Contessa Petronilla de Lio Vincenti (*Penelope Afrodisia*), Francesco Farao Muzzarella degli antichi Duchi di Cannalonga (*Critodemo Giartinio*), Gio. Antonio Freda (*Dicearco Efesio*), Tommaso Maria Trombaccia (*Nigidio Protopio*), l'ab. Gio. Battista Bassi (*Princo Tissoate*), Gennaro Maria Parisi (*Possidonio Messaurico*), Pietro Paolo di S. Oronzio, Agostiniano (*Ascrisio*), Raffaele Carrozzi (*Timostene Lubrinio*), l'ab. Antonio Vitale (*Filiside Nisigenio*), Luigi Vincenzo Cassitti, Domenicano (*Anfiarco Pritesio*), Bernardo di S. Nicola, Agostiniano (*Eschile Doridio*), Vincenzo Gregorio Lavazzuoli, Domenicano (*Eclio Partenio*), il Duca Michele Vargas Macciucca (*Callidemo Epirio*), Marco dell'Immacolata Concezione, Agostiniano (*Mertillo*), il parroco Nicola Nocerino (*Eurito Galazio*), Giovanni Bucciarelli (*Norildo Naviense*), Carmine Masuccio (*Nicarmo Cusmacio*), il canonico Liborio d'Ambrosio (*Lesbio*), Cesare Pianese (*Isigono Metaurico*), Giacomo Bonelli (*Criticalco Nicesio*), Antonino Ammone (*Argillo Nonacride*), Giuseppe Maria Rossi Diodati (*Temistio Emonio*), Gaetano Rivelli (*Lerinio*), Domenico Rivelli (*Nercilio*), Va-

lerio dell'Immacolata Concezione, Agostiniano (*Cratéo*), Pietro Caldarelli (*Melfesio Cominiaco*), Gaetano Pandullo (*Crispillo*), Angelo Pasquale (*Apemante Laerzio*), il canonico Gio. Battista Armieri (*Armanto*), Vincenzo de Simone (*Crisomene*), Nicola Giuliano (*Linucio*), Filippo Maria Mastellone (*Olindo Egesiano*), Raffaele Cataneo (*Antimio*), Pasquale di S. Nicola, Agostiniano (*Eliofilo*), Ferdinando da Maddaloni, Cappuccino (*Dinaferdo*), il sac. Rosario Guglielmetti (*Lisio*), il sac. Francesco Maria Verta (*Eupelio*), il sac. Alfonso Picillo (*Milandro*), Pasquale di Jorio (*Loripalo*), il parroco Antonio Russo (*Otannio*), Alessandro Cedronio Marchese della Rocca d'Evandro (*Polisofio*), Saverio Varchetti (*Servacchio*), Michele Santoro (*Chesantro*), Massimo Antonio de Fabritiis (*Critaldo Nedeo*), Francesco Sollazzi (*Delicindo*), Luigi Maria Migiarra (*Cidippo Euritidio*), Antonio d'Orso (*Cassandro Perlino*), Mauro Luigi Morano, Somasco (*Silvandro Aulidense*), Giuseppe Mattioli (*Alfesindo Criuntino*), Gio. Battista Paziani (*Armino Triasio*), Conte Gio. Battista Crisolini (*Crisauro Sannasilo*), Mariano Mordente (*Pratendo Maniano*), Gennaro di Sarno (*Pistozzelo*), Giuseppe Scognamilio (*Egemone*), Sforza Duca di Grima (*Polisseno Asterioneo*), Giuseppe Maria Storace (*Estarco Nemeo*), Eustachio de Tommasi (*Parrasio*), Francesco Saverio Esperti (*Partesio Severi*), Francesco de' Marchesi de Luca (*Potomeno*), l'ab. Francesco Maria Galdo (*Galindo Olimpico*), Paolo Francesco Marchese di Salcito (*Damasippo*), Dionisio di Grano, Vicario della^a Certosa di S. Stefano (*Siopisto*), l'ab. Carlo Taddei (*Solimbo Nitollio*), l'ab. Stefano Orsini (*Ornisio Isaurico*), Romano Lovaniano, Monaco di Vallombrosa (*Tinasio Emonide*), Gio. Antonio di Roma, Minore Osservante (*Platamista Cadmense*), Agostino di S. Gennaro, Diffinitore Generale degli Agostiniani (*Crisomene*), Annibale Mazzia (*Balennio*), Nicola Giliberti abate di S. Cecilia (*Onallio Filotino*), Carlo Ghezzi Conte di Poggiaquilone de' Duchi di Carpignano (*Sabillo*), Leonardo Maria Garofalo (*Erginto*), Michele Melchionna (*Jeroteo*), Vincenzo Pappafico (*Orminio*), Cristofaro Rossi (*Antofilete*), Vincenzo Ariano (*Eufronio Melio*), Pasquale Vicecomes (*Glicomaco*), Michelantonio Caione (*Filomato*), Nicola Valletta (*Filigeano*), l'ab. Luca Salvisi (*Nisalvo Teutoniade*), Antonio Mastelloni Rossi (*Peynesio*), Agostino Bolifoni (*Fileno Sebetino*), Silvio Lorefice dei Principi di Sanza e Barone di Corulla (*Timaste*), Gio. Battista Graziosi Dragolovich (*Eurillo*), Orazio Antonio Cappelli (*Asteo*), Francesco Sambiase (*Uranofilo*), Scipione Patrizi (*Cosmote*), Luigi Godard, Custode Generale d'Arcadia (*Cimante Micenio*), Onofrio Colaci (*Tirsi Filpindo*), Gio. Battista Lorenzi (*Alcesindo Misiaco*), Giuseppe Maria Rugilo, Minore Conventuale (*Ome-*

rio Parmeziano), Ferdinando La Rocca (*Lycambe*), Saverio Mattei (*Callidio Crissano*), Domenico Salerno (*Nemesio Diano*), il Conte Francesco Saverio Guidotti (*Doroteo*), Bonaventura Minieri (*Timofilo*), l'ab. Pietro Gonzalez (*Crisso Acheo*), Gio. Battista di S. Andrea, Agostiniano (*Corofilo*), il Cav. Scipione Cigala de' Principi di Tiriolo (*Demalgo Dinosteniese*), l'ab. Onofrio Minzoni, il canonico Antonio Monti (*Ilcindeo Abderetano*), Sebastiano Maria Catanzaro (*Arcesilao Medonio*), l'ab. Giuseppe Forino (*Gerineo Fusoppio*), Gio. Battista Marchitelli Barone di Argustes (*Agmone*), l'ab. Vincenzo de Abbate (*Anfione Tebano*), Pietro Imparato (*Teirpo Parmiteo*), Angelico di S. Lorenzo, Agostiniano (*Timeto*), l'ab. Giovanni Carozzini (*Cridonio*), l'ab. Alfonso Giannotti (*Argesindo Sidonio*), il Marchese Alfonso Coccapani (*Temisto Magnesio*), l'ab. Antonio Ricchini (*Dorisoro Tesbio*), Pier Andrea Baldicati, Minore Conventuale (*Argiso Lampeatico*), il Marchese Giuseppe Senatore Angelelli (*Alindo Fillirio*), Gabriele Fucci (*Nerillo*), Felice de Benedetti (*Usilio Callipolita*), l'ab. Luigi Aldibrando Fogli (*Floriseo Cibेलico*), l'arciprete Luigi Traversini (*Lanio Ateniese*), Giuseppe Maria Santolini della Congregazione di S. Pietro da Pisa (*Efisio Platonio*), Ilario Cervelli, Minore Osservante (*Erofilo Iperiese*), il Conte Filippo Recco (*Cleonildo Eliciense*), Francesco Zacchioli (*Euripilo Naricio*), il Conte Giuseppe Maria Vendettini (*Cleanto Erea-te*), il Principe di Canosa (*Lesbino*), l'ab. Pasquale Pilita (*Aristio Rifeo*), Natale di S. Francesco, Agostiniano (*Zancleo*), Filippo Giunti (*Coridone Tirfillo*), l'arciprete Bernardino Calvori (*Protero*), l'ab. Vito Cafongelli (*Liberio Gortinio*), Gio. Brancaccio Principe di Carpino (*Aritimaco*), Paolino Serio (*Noliopo Risco*), Raffaele Orgitano (*Alidoreto Erminiano*), cav. Giuseppe del Tufo (*Elcisio*), Gaetano Labanchi de' Baroni di Castronuovo (*Taganeo*), Andrea Mangini Archeno (*Abderetano*), il P. Maestro Fusconi, Minore Conventuale (*Labisco Tere-domio*), il Marchese Gregorio Casali Bentivoglio Palesti, Segretario dell'Accademia Clementina di Bologna (*Aminta Orciano*), il canonico Pio Nicola Pio (*Diagora Magnesio*), Gaetano Maria Rinaldi (*Caio Cestio*), Mariano Filangieri (*Eumelionte*), Pietro Podisco (*Aristide*), Mattia Zona (*Gispiade*), Prospero da S. Clemente, Agostiniano (*Egisto Latonio*), Biagio Cassese (*Opico*), Pietro Robertis (*Bertilio*), Nicola Avalloni (*Anticio Egisiano*), il canonico Nicola Leardi (*Sifonio*), Fedele di Gesù, Agostiniano (*Logisto*), Luigi Bovio, Cassinese (*Menotimo Japigio*), Angelico da Siena, Agostiniano (*Filodasso*), Lorenzo Milani (*Cleonilde Temesiano*), il Marchese Giacinto Isatia (*Basiletimo*), Raffaele de Franchi (*l'Inerte*), l'ab. Belisario Sanitate (*Albino Palepolio*),

il sac. Luigi Quattromani (*Jelisso Somio*), Nicola Piscicelli (*Breto Pritaneo*), Antonio Andreotti (*Filocato*), Michele Nostingo (*Nerillo*), Samuele Isabelli, Minore Conventuale (*Eumelio Lindio*), l'ab. Carlo Izzo (*Clorazzio*), Gio. Vincenzo Merola (*Rosauero Carmetiaco*), Diego Comite Barone di Cesa (*Odige*), Giuseppe Emilio Pignone del Carretto (*Elgemisto*), Stello da S. Prospero, Agostiniano (*Sibilio*), Fabio Pittocco (*Elcinio*), il P. Alessandro di S. Sabina (*Meotilio Libiense*), Cesare Chianese (*Sigoto Metaurico*), Luigi Beneventani (*Melindo Trigonio*), il Principe di Canosa (*Lauronte Abideno*), l'ab. Tommaso Golia (*Ortindo*), il canonico Orazio de Bernardi (*Tilisbio*), Pietro Cucinotti (*Aristeo Egitlio*) Luigi de Martino, Vincenzo Conti, Domenico Scottillo, Giovanni Tancredi, Lorenzo Milani, il tenente colonnello Giuseppe Saverio Poli, Gaetano Togna, l'ab. Antonio Cappa, Francesco Maria Perelli Marchese di Tomacelli. Mons. Pietro Paolo Perelli abate di S. Maria a Cappella, Antonio Micheroux, Onorato Gaetani di Aragona Conte di Alife, Carlo Moret, Domenico Mondo, Carlo Antonio Barca, Vincenzo Ciappa, Giuseppe Cinglia, Gio. Francesco Conforto, Francesco Mario Pagano, Pasquale Gigliani, Tommaso Cervasi, Domenicano, Giuseppe Capuano, il cav. Diego de Niquesa, Salvatore Verotano, Nicola Greco, Nicola Vottieri, Gio. Francesco Stura, Domenicano, Matteo di Gennaro, Salvatore Tullio Tartaglia, Giuseppe Waldmann, Nicola Scioppa, Giuseppe Capocasale, Conte Luigi de' Rolli Orsini, Censore dell'Accademia de' *Forti* di Roma, Pietro Nicastro, Segretario della detta Accademia, Conte Alessandro Crisolini Malatesta, Vincenzo d'Anna de' Duchi di Laviano, l'abate Pasquale Borrello, Filippo Giunti, Francesco Ruggi, Giuseppe de Leon, Tommaso Domenico Finelli, Bartolommeo Vuoli, Francesco Vulturale, il Marchese Carlo Guasco, Alessandro Sappa, Antonio Pagnini, il canonico Francesco Traietтино e Bonaventura de Marco.

Accademia degli Aletofilii — Osimo.

Vi fioriva, contemporaneamente a quella de' *Risorgenti*, al principio del secolo XIX, e nel 1811 le due Accademie celebrarono in solenne tornata nella sala maggiore del Collegio Campana l'avvento al potere del regime francese e di Napoleone. Di questa festività si fa cenno da Cesare Romiti in un opuscolo intitolato: *Antonio Sacconi maestro nel Collegio Campana di Osimo. Osimo, stamperia di V. Rossi, 1893*, ed in altro stampato nel 1811 in Osimo da D. A. Quercetti

col titolo: *Gli Aletofilì e i Risorgenti celebrano la nascita ed il battesimo del Re di Roma, etc.*

Oltre il Sacconi vi presero parte attiva Cesare Gallo, allora Podestà di Osimo, e gli Accademici Francesco Romiti, Andrea Bonanni, Vitale Cesari, il Dott. Antonio Franceschi, Giuseppe Ciccolini, Felice Paolucci, Gaetano Briganti, Luigi Mei, Giuseppe Pasquali, Filippo Giacconi, Luigi Bonanni, D. Leopardo De Angelis, Luigi Pranzetti, Pietro Caporali, i Marchesi Giulio e Domenico Pini e l'abate Pietro Quatrini.

Di lì a poco tutt'e due le adunanze si spensero. Nel 1843, mercè le cure del Card. Soglia e di G. Ignazio Montanari, quella sola de' Risorgimenti riebbe breve vita.

Accademia degli Aletofilì — Verona.

« La verità che fu proposta per unico fine di quest'Accademia non
« sembra tanto utile e cara se si trova nelle opere della Natura
« inanimata che si guardano fuori di noi, quanto se si rinviene nelle
« opere animate, perchè ciò è un trovarla dentro di noi. Si è perciò
« stabilito in questa letteraria Adunanza di trattare per l'avvenire
« quella parte della Naturale Filosofia, che contempla il Corpo Ani-
« mato, considerando in esso le parti e le operazioni, che dagli An-
« tichi furono ridotte a tre capi (intesi per nome di Facoltà da loro
« attribuite all'anima sensitiva), cioè *animale, vitale, e naturale* ». Questo il programma degli Aletofilì, come si legge nella prefazione della *Serie degli argomenti che si dovevano trattare per ordine nell'Accademia degli Aletofilì di Verona incominciando dal mese di marzo di quest'anno 1688 nella presidenza del sig. dott. Girolamo Allegri. Verona, Merlo, 1688.* — Nel *Giornale dei Letterati di Parma per l'anno 1687 e 1688* si contengono alcune osservazioni fatte nell'Accademia Aletofila e vi si apprende che le suddette tre facoltà animale, vitale e naturale erano state divise dagli Accademici ciascuna in dodici argomenti, che dovevano venir sciolti in dodici conferenze per anno.

Fu adunque sodalizio eminentemente scientifico, che sviluppò un'attività degna della più alta ammirazione; ma purtroppo due anni soltanto si mantenne in vita, poichè, a dire del Quadro, partito che fu nel 1688 da Verona per Roma il principale suo promotore Francesco Bianchini, esso si spense. Del Bianchini si ha alle stampe sotto l'anno 1687: *De Emblemate, nomine, atque instituto Alethophilorum. Veronae, typis fratrum Merulorum*; e di Germano Benoni: *De medi-*

cinae dignitate ad Academiam Aletheophilorum recens institutam sub faustis auspiciis Illustriss. et Excellentiss. et Sapientissimi Viri Philosoph. ac Medic. Doctoris Francisci Fantasti Praesidis Academiae, omniumque Academicorum jussu, ac nomine. Veronae, apud Dominicum de Rubeis, 1686; infine all'anno 1701, quando da lungo tempo gli Aletofilì erano estinti, di Sebastiano Rotario: Ragioni contro l'uso delle Ventose, e delle Sanguettole di Sebastiano Rotario Medico Fisico Accademico Aletofilo tratte dagli sperimenti Filosofici e dalle Osservazioni nuovamente avute in Notomia. Oculis magis credere oportet, quam opinionibus. Hip. In Verona, per li Fratelli Merli, 1701.

Quest'opere trovansi registrate nella *Biblioteca Volante* del Cinnelli (T. I, pag. 135 e IV, pag. 182).

Alzarono gli Aletofilì per Impresa la bussola colla cuspide calamitata rivolta all'Orsa, col motto AUT DOCET AUT DISCIT; e fu loro fondatore il dott. Giuseppe Gazola medico veronese, mentre il Conte Mezzusbergo Serego della Cucca li ospitò nel suo palazzo.

Fu tanta la fama e la memoria di quest'adunanza, che l'anno 1768 il benemerito Zaccaria Betti, coadiuvato da Girolamo Pompei, Anton Maria Lorgna e Bartolomeo Lorenzi, col medesimo titolo, Impresa e scopo la rinnovò. Lo statuto da questi zelanti Accademici compilato vide la luce per Luigi Ravignani nell'anno 1876 sotto il titolo: *Accademia degli Aletofilì (1768) — Statuto inedito pubblicato per le illustri nozze dei nobili signori Marchesi Lodovico di Canossa e Maria Carlotti. Verona, tip. C. Noris.* Dalla prefazione si apprende che dei nuovi Aletofilì andò smarrito un manoscritto intitolato: *Filza — dell'Accademia degli Aletofilì di — Verona* da cui si avrebbe potuto trarre maggior luce sulla loro attività. Il capitolo I° dello Statuto suona: « Rinnoverà l'Accademia l'antico nome degli Aletofilì che « fiorivano in questa città del 1684 (?), ed innalzeranno la loro medesima impresa dell'Ago calamitato rivolto al Polo col motto — « ET DOCET ET DISCIT — versando appunto in ogni qualunque scienza « e studio, come conviensi a chi tiene per suo fine lo scoprimento « della verità ».

Costituisce una specialità di questo scientifico consorzio il non aver esso voluto prepararsi nè capo, nè ufficiali, ma soltanto due segretari (cap. II); — nel capitolo III° si riassume lo scopo del sodalizio: « E perchè lo scopo di quest'Adunanza deve essere l'onore « della Patria, l'avanzamento delle scienze, non che l'unione degli « animi.... ».

Notizie dei risorti Aletofilì ci fornì il cav. Giuseppe Biadego

nella sua dissertazione: *Accademie Veronesi* poste a capo degli *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio. Verona, 1903*. Dichiarò il Biadego che, essendo stata fondata nel medesimo anno 1768 la veronese Accademia d'Agricoltura, compresero gli Aletofilì la straordinaria importanza che per la coltivazione delle terre presentano le osservazioni meteoriche, e perciò con raro zelo vi si dedicarono sotto la direzione dell'Accademico abate Giuseppe Maggi. Furono ascritti a quest'assemblea fra gli anni 1768 e 1776: Francesco Albergati, l'ab. Arcangelo Bazzica, l'arciprete Giuseppe Bonvicini, Gio. Battista Baldovini, Niccolò Bellavite, Nicola Bongiovanni, Vincenzo Bozza, Gasparo Bordoni, Alessandro Buri, Antonio Cagnoli, Alessandro Carlotti, Alessandro Carli, Pietro da Persico, Lucio Doglioni, il barone Giuseppe dall'Abaco, il canonico Gianjacomò Dionisi, l'arciprete Francesco Filippi, Antonio Fracassini, l'arciprete Giuseppe Francescati, Giuseppe Maria Garbo, Giambattista Gazola, Giannantonio Gregis, l'arciprete Domenico Gottardi, Avellino Gaspari, Anton Maria Lorgna, Francesco Lorenzi, Andrea Lugiato, Luigi Miniscalchi, Anton Maria Meschini, Giuseppe Maggi, Marco Marioni, Giulio Cesare Moreni, Alessandro Montanari, Francesco Morosini, Andrea Nogarola, il canonico Giacomo Preamè, Giovanni Pindemonte, Giuseppe Pace, Alessandro Pignolati, Girolamo Pompei, Domenico Rosa Morando, Gio. Battista Rupea, Agostino Ruffo, Marcantonio Serego, Giorgio Spolerini dal Verme, Lodovico Salvi, il colonnello Antonio Stratico, Pietro Scudellini, Luigi Torri, Pietro Venini, Jacopo Verità, Francesco Ventretti, Andrea Willi, l'arciprete Giovanni Zanetti, Gianverardo Zeviani.

Quant'illustre ed erudita sia stata questa schiera, lo provano le seguenti dissertazioni degli Aletofilì lette nell'Accademia:

Nel 1769: *S. Petronio vescovo XIII di Verona e di un suo antico Sermone* (can. Dionisi), — *Intorno al Sistema dell'attrazione* (Lorgna), — *Sugli innesti* (Meschini), — *Sugli ascessi del fegato in conseguenza delle percosse del capo* (Zeviani), — *Sulla Scienza del diritto naturale* (Gottardi), — *Su S. Eupreprio primo tra' nostri Vescovi* (Fanetti), — *Contro il libro dei Delitti e delle Pene* (Antonio Montanari).

Nel 1770: *Sul dipinto di Paolo Caliari, il martirio di San Giorgio* (Lorenzi), — *Sopra il modo di moltiplicare nella nostra Provincia la specie dei cavalli* (Miniscalchi), — *Sopra il cap. XV del libro del Marmontel intitolato: Belisaire* (Bonvicini), — *Sul testamento contrario al jus naturale* (Cagnoli).

Nel 1771: *Sul testamento ingiusto perniciosissimo e mal corrispon-*

lente agli oggetti della sua istituzione (Cagnoli), — Su quanto possa contribuire alla cultura e polizia d'una Nazione l'uso d'un ben regolato teatro, contro il sig. Rousseau che ne dissuade ai suoi cittadini l'erezione (da Persico), — Intorno l'Idrofobia (Bongiovanni), — Della perfetta Tragedia (Rosa Monando), — Intorno ai bagni di Caldiero, descrizione crittografica dei suoi dintorni, ed analisi chimica di quei fanghi e dell'acque (Bozza).

Nel 1772: La circostanza delle molte Religioni dentro uno Stato (Gregis), — Come si formi il suono e per qual via giungesse al nostro orecchio, e quali siano le meravigliose parti dell'orecchio medesimo a tale uffizio inservienti (Spolverini), — L'origine e le prerogative dei feudi (Doglioni), — Contro la comune usanza di bere acque minerali nella più calda parte della state (Morosini), — Sulla cura dei bachi da seta e sul filarne i bozzoli onde migliorare il commercio della medesima (Pignolati), — Chi soffra più, se colui che sommamente ama o colui che odia sommamente (Pindemonte), — Sulla maniera di allevare i bachi da seta tratta dalle osservazioni di varii autori e dalla stessa esperienza (Bordoni), — Una legislazione che fomenti il Commercio è essenziale alla pubblica felicità.

Nel 1773: Teoria generale dei venti (Montanari), — De' primi abitatori di Verona (Dionisi), — Intorno alla stagione di potare i gelsi ed alla di loro moria (Meschini), — L'imitazione degli antichi scrittori (Pompei), — Della cagione del vento e della di lui forza viva (Fracassini).

Nel 1744: Dei venti (Fracassini), — Il Belisaire del Marmontel (Venini), — La Veneta Giurisprudenza (Filippi), — Contro il principio fondamentale del Sistema politico di Obbes (Buri), — Sulle numerose morti dei bambini con un saggio sulla popolazione della città di Verona (Zeviani), — Della origine, sede e medicatura della malattia dei Cavalli detta il Ciamorro (Verità), — Dei pittori italiani del cinquecento e dei celebri moderni che sono stati più valorosi degli antichi tanto noti alla storia (Lorenzi), — Intorno al passo celebre di Giuseppe Flavio in onore di Gesù Cristo autentico e non suppositizio (Lugiato), — Intorno ai viaggi di Cristoforo Colombo (Salvi), — Intorno ad un nuovo Sistema in cui si rende ragione del modo onde si forma l'Esto Marino e si assegna l'immediata causa della diurna conversione della terra (Buffo).

Nel 1775: Dei difetti nella costruzione dei telescopi terrestri (Willi), — Della moneta veronese (Dionisi), — Sopra i vantaggi che può trarre un teologo dallo studio delle Cristiane Antichità, principalmente di

quelle che si trovano nel Veronese (Scudellini), — *Del modo di mantenere e far fiorire le Arti sì Meccaniche che Liberali* (Gazola), — *Della costruzione e dell'estrazione della cateratta* (Astalfoni), — *Elogio del Colonnello Andrea Ercoleo governatore del Collegio Militare di Verona, morto il 31 Marzo 1775* (Betti).

Nel 1776: *Quanto giovi alla pubblica felicità il libero commercio dei grani* (Buri), — *Analisi di alcuni oli dolci per uso della medicina pratica* (Gaspari), — *Sopra Daciana Diaconessa, iscrizione del Museo Lapidario Veronese.*

Dai temi sopr'esposti si desume che gli Aletofilì avevano esteso le loro elucubrazioni a tutti i rami dello scibile, ed in ricognizione dei loro meriti il Veneto Senato, con Ducale 14 Aprile 1774, ne onorò l'Accademia di speciale Approvazione: « Istituita cotesta Accademia » — così la ducale — « degli Aletofilì già anni sei sopra « buoni principj e con utili oggetti di promuovere la sana cultura « della lettere, e di perfezionare coll'esercizio et erudizione li talenti, « locchè fu e stà sommamente a cuore del Senato, che in ogni tempo « per simili istituzioni dispose le benefiche sue provvidenze, sentesi « con compiacenza per le reputate asserzioni vostre che essa si renda « molto attiva, e che cogli ottimi metodi della sua direzione riesca « di utile successo, promettendo anche una uguale continuazione. « Ridondando perciò dalla medesima onore e decoro a cotesta Città, « et al Corpo Accademico estimazione, anche per il copioso numero « delle di lei Associazioni, la riceve il Senato ben volentieri sotto « la Publica Protezione, approvando e la sua istituzione e le di lei « Regole per il buon governo della medesima. Quantunque sia certo « il Senato stesso che da questa onorifica Marca di Pubblica predilezione che nota farete alla Accademia sud.^a si animarà essa Accademia a verificare semprepiù gli oggetti della propria istituzione, « ciò nonostante s'incarica l'attenzione e vigilanza vostra e de' successori, a render conto di tempo in tempo, a pubblico lume, come « progredisca, e se dallo stabilimento, esercizi e metodi della sua « disciplina incontrata venghino le salutari ideate viste e gli oggetti « proposti ». Questa ducale, diretta al rappresentante governativo di Verona, si custodisce in originale nell'Archivio di Stato di Venezia — *Deliberationi del Senato — Terra — filza 2589, e registro 386 c.e 79 f^o.*

Della cessazione delle accademiche occupazioni nulla si apprende dal Biadego; l'ab. Giuseppe Venturi nel suo *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona* (Verona, 1825) disse che, come i primi

Aletofili, anche questi « ebber corta vita, ma l'ebber gloriosa ». Pare che ancor l'anno 1806 fosser in essere, perchè a pag. 106, T. I della *Letteratura Veneziana del Secolo XVIII (Venezia, 1806)* il Moschini afferma che sulle rovine degli Aletofili, Accademia ai suoi tempi precaria, surse colla protezione del Senato quella di *Agricoltura, commercio ed arti*. Noi sappiamo invece che quest'ultima ebbe vita già l'anno 1768 contemporaneamente al risorgimento degli Aletofili; per cui, pur non conoscendo il motivo della decadenza di questi, s'adimostro più ovvio il dichiarare che sulle ceneri degli Aletofili alzò il Lorgna la veronese *Società Italiana delle Scienze* detta dei *Quaranta*, che dopo la sua morte, avvenuta nel 1796, fu trasferita a Modena.

Accademia Alfea — colonia arcadica — Pisa.

La dedussero addì 24 Maggio 1700: Cosimo Borghini (*Echemo Fagio*), Giuseppe Palmieri (*Erisco Egiensiano*), Liboris Venerosi (*Filindo Echefronio*), Luigi Maria Ceffini (*Florebo Scopeo*), Luca degli Albizzi (*Grotiro Cariateo*), Tommaso Terilli (*Lorindo Fegeo*), Camillo Ranieri Zucchetti (*Nadasto Lievate*), Brandaligio Venerosi (*Nedisto Collide*), Tommaso Tavola (*Oreste Ginonio*), Ranieri Pettinini (*Proti Meccanitidio*), Giulio Parosacchi (*Sumate Lusiade*), Giuseppe Zambeccari (*Tomiro Origiano*), P. Alessandro del Conte (*Vanizio Licoate*), Marco Antonio Ruschi (*Vidasco Lafopteo*).

Alzò per Impresa una pianta di rose con sopra la siringia arcadica, ed ebbe per Vicecustodi il Bali Giov. Francesco Samminiatielli (*Idalio Penelopeo*), nonchè i menzionati Conte Brandaligio Venerosi ed il dott. Ranieri Bernardino Fabbri. Di questa fondazione si ha notizie nel *Catalogo degli Arcadi colla Serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (senza data e luogo di stampa), nonchè nelle *Memorie Storiche dell'Adunanza degli Arcadi*, di Michel Giuseppe Morei (Roma, 1761).

Fu l'Alfea Accademia attivissima e di bella fama, e con espressioni di lode ne parla il compastore *Alidauro Ninfeo* (dott. Ranieri Tempesti) nel suo *Discorso Accademico sulla Istoria Letteraria Pisana*, letto il 29 Dicembre 1786 in seno alla Colonia e poi dato alle stampe nel 1787 e 1855. A pag. 146 di esso Discorso il Tempesti fa dell'Alfea la seguente lodevol menzione:

« Anche la nostra Colonia Arcadica che vanta i suoi chiari principi dell'epoca istessa dell'Accademia Romana istituita a rendere alle Italiche lettere l'antica semplicità ed un gusto novello, sul-

« l'orme dei Veronesi e dei Poggesi, primi suoi deduttori, ebbe molti
« pastori valorosi, che corrisposero egregiamente alle utili mire della
« prima famosa istitutrice. Francesco Catelani à un merito singolare
« tra loro. I suoi eleganti poemetti, le spiritose e significanti para-
« frasi di alcuni Salmi ed Inni ecclesiastici, separatamente dati in
« luce, e l'energica multiplice traduzione d'Anacreonte, stampata
« in Venezia dal Valvasense, nell'anno 1753, insieme col poema di
« Ero e Leandro, tradotto dal greco poeta Museo, gli procurarono
« la stima e l'amicizia di molti celebri letterati, fra i quali non dee
« tacersi il ch. Marchese Gio. Giuseppe Orsi di Bologna. Nitido e
« diligente scrittor Toscano, ascritto il Catelani fra gli Accademici
« della *Crusca*, compose alle loro istanze un gran Volume di *Ag-*
« *giunte da farsi al Vocabolario della Crusca....* Non meno risplendono
« fra gli altri dell'età loro Ranieri Bernardino Fabbri, tanto beneme-
« rito del Pisano Parnaso.... »

Oltre al citato Discorso del Tempesti, hannosi alle stampe, dopo che ne fu fatta lettura fra gli Alfei, una *Dissertazione sulla Storia Militare Pisana* dell'avv. Gio. Battista Fannucci ed un'altra di Francesco Masi (*Chirone Epidaurico*) *Sulla Navigazione e Commercio della Repubblica Pisana*, tutt'e due di vasta e seria erudizione, e che contribuiscono a dimostrare quanto gli Arcadi pisani sieno stati poco proclivi alle poetiche fanciullaggini. Anzi è fama che già l'anno 1779 l'Accademia Alfea si sia emancipata dall'Arcadia di Roma. Nel 1817 ebbe essa nuovi ordini e nel 1825 per Rescritto Granducale venne unita all'Accademia di *Belle Arti*, così mantenendosi sino al 1847. Nel 1874 la Presidenza d'onore venne conferita al Senatore Silvestro Centofanti, ed il 2 Marzo del medesimo anno furono approvati i nuovi Statuti, secondo cui ancor oggi essa si regge.

L'Accademia aveva, a' tempi del Tempesti, sede ordinaria nella sala del palazzo dei Gonfalonieri e Priori; essa si radunava anche nei giardini di nobili famiglie, ed in uno di questi fece le sue prime armi il Goldoni.

Accademia Alfonsina — Napoli.

V. *Pontaniana, Napoli.*

Accademia Allaborantium — Tropea.

V. *Affaticati, Tropea.*

Accademia Allegrettiana — Forlì.

V. Filergiti, Forlì.

Accademia Allegrettiana — Rimini.

V. Filergiti, Forlì.

Accademia degli Allegri — Firenze.

La registriamo, perchè col titolo di Accademia è contraddistinta in un manoscritto segnato M.S. VIII 3-126 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Deve essere stata una delle tante compagnie di buon-temponi, che nel secolo XVI e nel XVII numerose erano in Firenze, quasi tutte bizzarramente intitolate e rivolte anche al culto del bello letterario e poetico. Il manoscritto relativo agli Accademici Allegri porta la data del 3 Giugno 1571. La calligrafia ne è pessima a tal grado, che il testo riesce in gran parte indecifrabile. Vi si contiene, fra altro, una sentenza del Generale della Compagnia Allegra e suoi Clarissimi Consiglieri, in forza di cui un tale Giovanni del Maestro viene condannato, causa il suo incorretto procedere contro un deciso relativo alla sua persona, preso in casa di Ferrante Rossi, a fornire a refezione di tutta la Compagnia due leproni teneri e buoni da fare arrosto e da mandarsi con 16 fiaschi di vino in quel luogo e tempo in cui gli verrà ordinato.

Accademia degli Allegri — Rovigo.

L'istituzione dell'Accademia degli Allegri ha qualche analogia con quella dei *Forti* di Roma: questi si unirono, usciti d'*Arcadia*, perchè contrarii all'incoronazione in Campidoglio della celebre Corilla Olimpica (1776); quelli si staccarono dall'Accademia dei *Concordi* di Rovigo, causa la riconferma al Principato della Dottoressa Cristina Roccati, donna erudita e zelante cultrice delle lettere. A capo dell'esodo stava il Conte Anton Maria Manfredini, giovane di promettente ingegno, il quale, con altri discordi Accademici Concordi, l'anno 1755 diè vita all'adunanza degli Allegri, coll'impresa d'uno sciame d'api ronzanti d'intorno una quercia, col motto: CANGIAR L'AMAREZZA IN DOLCI FAVI. Gli Accademici assumevano nomi grecizzati, come si rileva dalla Patente che ai loro aggregati rilasciavano:

« Noi Presidente dell'Accademia Jegli Allegri facciamo a chiunque colla presente, segnata col suggello dell'Accademia, e sottoscritta di nostra mano, ampia testimonianza, ch'essendo stato proposto di essere ammesso al numero nostro il Sig. D. Giuseppe Girotto di Rovigo, fu per le belle virtù che l'ornano, e per la scienza, ed erudizione varia che possiede, il dì 22 del mese di Maggio, Anno 1756, aggregato, e nel Catalogo de' nostri Accademici descritto. Perciò da ora in appresso sarà come nostro Accademico conosciuto col nome a sorte estratto di *Macrotino*: concedendogli inoltre facoltà di portarsi al luogo dell'Accademia, dove potrà i vaghi e dotti suoi componimenti sopra qualunque Letteraria materia leggere pubblicamente. Dato in Rovigo, nel luogo dell'Accademia, il dì 6 mese d'Ottobre, Anno di nostra salute 1756, e primo della fondazione. *Bidromeo* Presidente, — *Acrisio* Segretario ».

Gli Allegri volevano licenziare alle stampe una Raccolta di componimenti per la professione della monaca Naselli alla Trinità, ma il Vicario Pretoriale, per ordine del Podestà, Conte Girolamo Lion, ne proibì la pubblicazione sotto il nome degli Allegri, i quali poi la amparono senza accenno all'Accademia. Consta oltreciò che il Manfredini recitò fra gli Allegri una dissertazione dal titolo l'*Accademia alla Moda*, satira bassa e triviale contro i Concordi.

Queste notizie si contengono alla pag. 277, T. IX delle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano) del Conte Giambattista Roberti, il quäle, probabilmente, le ebbe dall'eruditissimo Mons. Luigi Remello.

Agli Allegri, oltre il Manfredini ed il Girotto, erano ascritti Giovanni Biscaccia, Giacomo Locatelli, D. Pietro Bertaglia e D. Giambattista Soldati.

Accademia Allegriana — Firenze.

Non ebbe assetto accademico, ma come conversazione letteraria abbiamo ritenuto di poterla registrare con riguardo a quanto ne ricorda Paolo Rilli a pag. 289 delle *Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina* (Firenze, 1700). Dicendovisi di Alessandro Allegri, fiorentino, eccellente poeta e noto nella repubblica letteraria per le sue *Rime Piacevoli* pubblicate dopo la sua morte in quattro parti, si fa risaltare che egli « fu di conversazione virtuosissima e d'ogni sorta di erudizione condita, ma, « come appunto sono le di lui Poesie e Composizioni, giocosa, e

« piacevole e piena di sali, e concetti molto faceti, ed ameni: onde
« la casa sua sulla Piazza di S. Maria Novella era sempre ripiena de'
« più dotti ed eruditi Uomini della Città, che ogni giorno e in gran
« numero vi concorrevano ».

Si può da questo breve cenno desumere, che i convegni di casa Allegri erano periodici, spessi e frequentissimi; e quindi ci parve di dover col nome aggettivato di chi ne fu il promotore, dar loro luogo fra le Accademie.

Non consta affatto l'epoca precisa di queste riunioni; si può però quasi con certezza ricondurle agli ultimi anni del secolo XVI.

Accademia degli Allettati — Venezia.

Dall'aver Giovanni Ferro nella Parte II del suo *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623) registrato i differenti emblemi ed i vari nomi che il P. M. Bernardo Flori dell'Ordine dei Crociferi, poi Vescovo di Canea, per un'Accademia dei religiosi del detto Ordine, era andato man mano sciogliendo, alcuni Scrittori ritengono trattarsi di più adunanze di special fondazione, mentre realmente ad una sola sempre si riferisce.

Da principio alzò il detto padre Flori per Impresa l'ambra e la paglia col motto: NON VI SED VIRTUTE ed il titolo di Accademia degli *Allettati*; poi non ritenendola perfettamente dotata di nome e di emblema, le diede per stemma un'aquila in atto di esporre al sole gli aquilotti, col motto: NON ALIUNDE ed il nome di *Approvati*. Ripudiata pur questa volta l'impresa, alla detta Accademia ne diede un'altra, raffigurata da un diamante animato col motto: SUA VI e l'adunanza intitolò dei *Disgiunti*. Quindi, quando era già il Flori Vescovo di Canea, come corpo d'Impresa preferì un leone in atto di ruggire verso i leoncini morti a' suoi piedi, che fanno mostra di risentirsi, ed il lemma: NON ALIA VOCE, col titolo gli *Svegliati*. Finalmente nota il Ferro (op. cit. p. 555-6): « Il Padre Maestro Bernardo Flori Crociferi, pria che fosse Vescovo della Canea, leggendo a' suoi padri, « aveva egli eretto una Impresa della Pernice sovra la proprietà toccata poco fa, di covare l'altrui uova, le quali nati polli vanno a' « loro veri padri, e lasciano questi che gli covarono, et furono figurati in atto di discostarsi da una, et d'andare dietro ad un'altra, « con parole: HANC POST ALIAM O ALTERAM, col nome di *Disingannati*, e ne fece molte altre per questo fine, come dell'Ambra, dell'Aquila, del Diamante, del Leone riferite da me a' suoi capi, ma

« scielse questa come più appropriata a' Giovani Religiosi, li quali
« essendo stati generati alla Religione dalla gratia di Dio, e dalle
« Virtù, questi poi crescevano seguendo l'otio e l'ignoranza ; ma udito
« di nuovo il suono della voce di Dio et della Virtù loro vera ma-
« dre, che gli richiamava, lasciata la falsa, seguirono la vera, e si
« diedero a quella et allo spirito ».

Del luogo in Venezia, ove l'Accademia del Flori ebbe sede e delle esercitazioni di questi Accademici nessuna memoria ci resta.

Accademia Alloatina — Asti.

Verso la fine del secolo XVIII fioriva, grazie all'operosità del suo fondatore il P. Carlo Alloati carmelitano, professore di filosofia in Asti, una società letteraria che dal suo nome prese titolo. Ornamento di quest'Accademia si fu il conte Francesco Morelli d'Amarengo, autore del libro: *Supplimento poetico di notizie astensi agli accademici di Berlino* (Torino, Fea, 1796). — Il Vallauri (*Delle Società letterarie del Piemonte. Torino, 1844*) rilevò dai manoscritti dell'adunanza gli argomenti che vi si pertrattavano, e ne cita i seguenti: *La tolleranza civile e religiosa, — Il suicidio, — I pregi della filosofia, — Qual fosse la popolazione dell'America all'epoca della scoperta, — Quali i primi abitatori d'Italia.*

Prima ancora dello spirare del secolo XVIII, probabilmente causa la partenza del fondatore, che fu poi professore di fisica nell'Università di Torino, si sparse anche questo sodalizio.

Accademia degli Allorini — Prato.

Nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII della sua opera: *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), Antonio Zanon ne riconduce la fondazione all'anno 1600; il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) dice che fioriva il 1620, ed il Jarchio (*Specimen Historiae Academicarum*, ecc. non sa il luogo dove fu istituita.

In un *Libro di ricordi* di Francesco di Stefano di Leonardo Bizzocchi di Prato, scritto verso il 1620, havvi pur quello intitolato: *Come Lapo Spighi uccidesse Alessandro Cicognini*, che a pag. 40-47 riportò per esteso il Guasti nella *Bibliografia Pratese* (Prato, 1844). Questo documento è, si può dire, l'unica fonte da cui si hanno notizie delle Accademie che in Prato fiorivano al principio del secolo XVII.

di quelle, cioè, degli *Allorini*, de' *Floridi* e dei *Semplici*, di cui la prima fu la più antica, perchè il Bizzocchi, di essa intrattenendosi, afferma : « tutto il carnevale 1617 una altra compagnia di più bassa « condizione, vocati gli Allorini, compagnia più vecchia... ».

Occupazione degli Allorini era il recitar commedie, ed appunto durante una loro rappresentazione avvenne, per ragione del posto, ove sedettero gli Accademici Floridi, mentre era riservato al Podestà Rinuccini detto *Orazio*, quel diverbio fra Lapo Spighi ed Alessandro Cicognini, che fu poi cagione dell'assassinio di questi dal pugnale dello Spighi, come sta descritto nel summenzionato Libro del Bizzocchi.

In quest'Accademia recitò erudite lezioni sopra poesie di propria composizione Cosimo Cicognini, ed Olivi Vincenzo vi disse la seguente Orazione: *Delle lodi di Flamminio della Verde capitano in Prato e sergente maggiore delle bande del Serenissimo di Toscana. Orazione recitata da Vincenzo Olivi accademico Allorino detto il Risentito il dì 26 d'agosto 1633 nelle esequie celebrate dai sigg. accad. Allorini. All'ill. sig. Carlo Bordi conte di Vernio e protettore dell'istessa accad. In Pisa, Tanagli, 1633.*

Fino a quando si mantennero in vita gli Allorini non risulta.

Accademia dell'Alloro — Nardò.

V. del Lauro, Nardò.

Accademia Aloisiana — Feltre.

L'anno 1730 nel Seminario di Feltre, auspice e Protettore il Vescovo Pietro Maria Suarez, nacque questa letteraria adunanza, la quale si produceva nella Solennità del Natale, nel giorno di S. Luigi, ed in chiusa all'anno scolastico. Ebbe nome da San Luigi, in onore del quale Filippo de Beni recitò nell'Aloisiana il più ispirato de' suoi componimenti dal titolo: *La Madre di S. Luigi all'altare di lui*. Vi fu ascritto, fra altri, anche il celebre Tommaso Giuseppe Farsetti.

L'Accademia si mantenne in vita per più d'un secolo, anzi fino all'anno 1866 continuarono gli accademici a prodursi, ma in seguito cominciò a declinare e poi si tacque del tutto. Così gentilmente di quest'adunanza ci scrisse il R.mo Don Antonio Vecellio da Pedavena (Feltre).

Accademia degli Alpestri — Castelnuovo di Garfagnana.

La ricorda il Tiraboschi a pag. 40-41, T. I della *Biblioteca Modenese* nel *Discorso Preliminare I: Delle Accademie Modenesi. Modena, 1781.* Sorta nel 1629, si rivolse nello stesso anno per protezione al Principe Francesco figlio del Duca Alfonso III. Il Principe accolse la domanda dell'Accademia e ne diede notizia agli Accademici con una lettera, che si custodiva nell'Archivio Ducale segreto di Modena, del seguente tenore: « Modena, 9 Giugno 1629. Agli Accademici Alpe-
« stri di Castelnuovo di Garfagnana. Indizio d'animo virtuoso è la
« nuova Accademia, che havete introdotto costì, e segnale di volontà
« amorevole è il desiderio d'aprirla sotto la mia protezione. Io non
« solamente vi do l'assenso di effettuare il pensiero, ma vi ringrazio
« dell'applicazione, e sì come coopererò con tutto lo spirito alla
« conservazione di così lodevole radunanza, così m'impiegherò sem-
« pre di buona voglia in tutte le occasioni di vostro privato bene-
« ficio, perchè gli effetti della mia gratitudine sian testimoni del vostro
« merito. E Dio Signore vi prosperi e vi riguardi ».

Il Tiraboschi riporta una seconda lettera del cav. Fulvio Testi, Segretario del Principe Francesco, al Conte Giambattista Ronchi Governatore della Garfagnana, con cui accompagna la lettera del suo padrone: « Anche quest'onore della nuova Accademia dee riconoscere
« da V. S. Illustrissima la Garfagnana. Eran cotest'Alpi gravide di
« tesori (parlo degl'ingegni eminenti, che la Provincia produce) ma
« rimanevano seppelliti, se la prudenza sua non veniva a dissotter-
« rarli..... Bisogna confessare il vero: i Garfagnini hanno una straor-
« dinaria abilità a tutte l'arti virtuose, e gli intelletti loro sono
« elevati, spiritosi, capaci d'ogni miglior disciplina. Ora, che alla loro
« naturale idoneità s'aggiugne l'esercizio, che non dee sperarsene?
« Piacemi il nome d'*Alpestri*.... » (Lettere del Testi, p. 220).

Dal Tiraboschi ancor s'apprende che a' suoi tempi gli Alpestri erano tuttora in fiore, e molte poesie di essi afferma d'aver letto in diverse raccolte.

Accademia delle Alpi Apuane — Massa-Carrara.

In origine portò il titolo di Accademia dei *Derelitti* e fondatore ne fu Giulio Cibeo (V. *Derelitti*). Nel 1806 venne restaurata sotto il nome di Accademia delle Alpi Apuane, per poi prendere nel 1814 quello di *Rinnovati*. L'istituì e promosse Gaspare Jacopetti, fra gli

Arcadi *Antisio Stratiota*. Così si legge a p. 250, Vol. I delle *Memorie Storiche d'illustri Scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana* di Emanuele Gerini. Massa, 1829 (Cfr. de' *Rinnovati*).

Accademia degli Alterati — Firenze.

Dopo l'Accademia degli *Umidi* e la *Fiorentina*, questa è la terza adunanza che in Firenze al culto della lingua italiana principalmente tendesse. Fu celebratissima; tant'è che il Duca di Modena, volendo istituire un sodalizio letterario, prese ad esempio — a quanto risulta da una lettera di Giovambattista Strozzi — l'Accademia Alterata; ed anche quella famosissima della *Crusca* ad imitazione di essa si costituì ed ebbe interno assetto. Il Clasio (op. sottocit.) in questo riguardo osserva che Impresa degli Alterati fu il vino, quella de' *Cruscanti* la farina. L'urna o anfora di quelli, ove si gettavano le composizioni da esaminarsi, divenne tramoggia destinata all'uso medesimo presso questi. Le censure e le anticensure, o critiche e difese di esse composizioni, seguite dal partito degli Accademici per l'approvazione o la condanna, furono comuni ad ambedue le Accademie. Il simposio degli Alterati si chiamò stravizzo nella *Crusca*. Gli Arciconsoli di questa erano accusati e difesi dopo il loro arciconsolato, come dopo la loro reggenza erano presso gli Alterati accusati e difesi i Reggenti. L'oggetto degli studi delle due Accademie non fu a capello l'istesso, ma non pertanto dissimile totalmente. Gli Alterati non trascuravano nè la lingua, nè le scienze, come apparisce in più luoghi del loro Diario, ma pare che la letteratura fosse lo scopo loro primiero. La *Crusca* non trascurò nè la letteratura, nè le scienze, ma s'occupò principalmente della patria favella.

Ed il Clasio ben s'appose, poichè la *Crusca* stessa, sorta tredici anni dopo gli Alterati, nel 1591 tentò di togliere di mezzo l'efficace emulazione dell'altra Accademia mediante la fusione proposta da Francesco Marinozzi Primo Censore de' *Cruscanti*. Ma di ciò più sotto.

L'anno 1569 il giorno 17 Febbraio sette giovani fiorentini, fra cui qual capo fu Antonio Albizzi, apostata della religione cattolica, istituirono l'Accademia Alterata, dandole per Impresa una tina piena d'uve che si riscaldano, col motto (tolto da Orazio): QUID NON DESIGNAT. La voce di chiusa EBRIETAS venne omnessa per decenza. Gli altri sei fondatori furono: Giulio del Bene (il *Desioso*), Tommaso del Nero (lo *Sconcio*), Renato de' Pazzi (il *Quieto*), il cav. Vincenzo Acciaiuoli (lo *Sconsigliato*), Alessandro Canigiani (il *Soave*)

ed il cav. Lorenzo Corbinelli. L'Albizzi vi si disse il *Vario*. Le Imprese particolari erano da principio libere, ma poi allusero tutte al vino. Il sodalizio era governato da un Reggente, che mutavasi ogni sei mesi. Deposto l'uffizio, egli veniva dagli Accademici accusato e difeso, ed in caso fosse prevalsa l'accusa, tener doveva, quale ammenda del cattivo suo governo, un'Orazione. Le tornate avevan luogo ogni giovedì nel palazzo Pitti, ovvero in casa di Gio. Battista Strozzi, il quale divenuto era uno de' più caldi fautori dell'adunanza. Il nuovo Accademico veniva introdotto da quello che l'aveva proposto, ed in occasione dell'ingresso il proponente tesseva le lodi del nuovo socio. Oltre alle accuse e le difese de' Reggenti ed alle orazioni che questi dovevano, se condannati, recitare, s'esercitavano gli Alterati con censure ed anticensure di temi tolti a sorte da un'urna e pertrattati da un Accademico delegato del Reggente. Tal fiata il Reggente imponeva dissertazioni estemporanee dalla bigoncia. I Quesiti vertevano di solito intorno a materie letterarie ed all'interpretazione di luoghi del Petrarca e di Dante; nè si ometteva lo studio della lingua italiana ne' riguardi della purità. Numerosissime sono le composizioni di questi Accademici, di cui molte vennero licenziate alle stampe. Di alcune fece cenno Luigi Clasio nel Vol. VI, pag. 20 e segg. della *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari ed estratti d'opere interessanti* (Firenze, 1808). L'autore s'intrattiene intorno all'attività fra gli Alterati di Lorenzo Giacomini, dettovi il *Mesto*, e per incidenza dal Diario dell'Accademia brani interessantissimi della sua origine e progresso egli riporta. Da lui si apprende che in grande onore presso gli Alterati fu il Tasso, quasi a distruggere la sfavorevole impressione della sleale guerra mossa alla Gerusalemme Liberata dalla Crusca ed a sfatare il sospetto che in generale tutti i letterati fiorentini l'abbiano aprovata. Sin dall'anno 1585 troviamo lodato il Tasso, ed il suo più grande ammiratore fu Alessandro Rinuccini (l'*Ardito*), il quale molte volte provocò censure e sentenze degli Alterati a favore della Gerusalemme. Nè lodi minori raccolse l'Ariosto, di cui Giovanni de' Bardi (il *Puro*) censurò il 7 febbrajo 1585 le opere, facendone risaltare le bellezze. In quanto alla lingua italiana troviamo pertrattato dal *Mesto* (Lorenzo Giacomini) l'11 Marzo 1585: *Che nella lingua toscana è lecito introdurre voci forestiere e nuove*.

Non deve quindi destar meraviglia se in breve volger di tempo grande estimazione e plauso ottenessero gli Alterati, e se anche la casa Ducale de' Medici fosse lor larga d'appoggio. Giovanni de' Me-

dici, figlio di Cosimo I, fu loro Reggente nel 1590 e vi ebbe il nome di *Saldo*, e all'adunanza furono ascritti anche Carlo de' Medici, poi Cardinale, e don Lorenzo de' Medici, nonchè Eleonora di Toledo, nipote dell'omonima moglie di Cosimo, maritata a D. Pietro de' Medici. Il privilegio a lei accordato dall'Accademia è inserito nel Diario, e suona:

« Essendo piaciuto alla illustrissima ed eccellentissima Sig. D.
« Eleonora di Toledo de' Medici domandare d'essere ammessa nell'
« l'Accademia degli Alterati, e per sua singolare modestia e nobiltà
« d'animo, contentarsi d'ubbidire alle leggi, ordini e statuti di essa
« Accademia, cedendo in questo a ogni suo grado, prerogativa e
« grandezza :

« Noi Reggenti ed Accademici Alterati quantunque conosciamo
« che per molti rispetti ella non potrà così spesso, o per avventura
« non mai intervenire personalmente alle solite nostre tornate, la
« qual cosa è direttamente contraria agli ordini nostri, vogliamo non-
« dimeno e deliberiamo, e così per questo ampio nostro Privilegio
« dichiariamo, Lei, nonostante qualunque legge in contrario, dover
« poter essere, siccome è in fatto, Accademica Alterata ; e per questo
« potere e dover godere ogni privilegio, onore, ufficio, e dignità di
« essa Accademia, quegli esercitando per persona nominata da lei,
« purchè sia Accademico. E quando pure avvenisse che ella dovesse
« o potesse in detta Accademia intervenire, ci contentiamo che al-
« lora nonostante la legge de' forestieri possa introdurre seco due
« donne che stiano al suo servizio e non più : concedendole ancora
« il poter fare l'entrata per mezzo d'alcuno degli Accademici a sua
« elezione, con pubblicare allora il suo nome, e l'impresa secondo il
« costume nostro. Dato in Firenze nella solita nostra residenza il dì
« XVI di Giugno MDLXXV e dell'Accademia (VII) settimo. Il Reg-
« gente : Agevole, — il Vario : Provveditore per commissione ecc. »

Riportammo questo documento, perchè anch'esso attesta, col rigore con cui gli Accademici trattavano perfino le persone della Corte Ducale, la fama grandissima dell'Adunanza. Va da sè che all'Accademia della Crusca, sì potente rivale, non poteva far prò; quindi le pratiche de' Cruscanti, per esoperare che gli Alterati rinunciassero al loro nome e particolare attività, e ad essi si unissero insieme ai *Desiosi*, Accademia questa pur rivolta al culto delle lettere e della patria favella.

All'Accademia della Crusca doveva anche riuscir poco gradito il costume degli Alterati di introdurre nell'adunanza i lor figli anco

in età tenerissima e d'infiammarli alla virtù, al timor di Dio, al rispetto per i genitori, all'amor di patria ed al culto delle lettere. Per riguardo a questa lodevole usanza nel Diario loro, sotto il 22 Luglio 1599, si legge: « che gli adunati proposero più giovani per essere « Accademici, e dopo pensata considerazione vinsero questi con tutte « le uve nere: Francesco Venturi, Averardo de' Medici, Giovanni « Altoviti, Carlo Bartoli, Piero Venturi, Jacopo Popoleschi, Jacopo « Soldani, Pier Francesco de' Bardi, Cosimo Minerbetti, Giovanni de' « Medici, Andrea Monelli e Filippo Valori ». Ed in data 29 dello « stesso mese: « Vennero all'Accademia e fecero l'entrata solenne i « dodici Accademici sunnominati, con grande allegrezza di undici « Accademici vecchi che vi si trovaron presenti: e il *Tenero* per co- « mandamento del Reggente fece loro in bigoncia un nobile discorso, « confortandogli allo studio delle lettere, alle scienze, alla virtù. « Soggiunse il Reggente (lo *Svanito*), e disse in quell'atto quanto si « conveniva a un capo di uomini e giovani letterati ».

Si comprende di leggieri che l'Accademia era ad un tempo una scuola d'educazione, un Liceo e seminario, in cui gli anziani provvedevano con giovani forze ad assicurare pro futuro l'esistenza e la prosperità del sodalizio. La Crusca invece li 12 Luglio 1589 aveva perduto il principale suo sostegno, il Salviati; e proprio li 6 Marzo 1591 erano state intavolate le prime pratiche intorno al progetto del Vocabolario. L'adunanza sentir doveva perciò massimo il bisogno di stabilità, di prestigio e di aggregazione di nuove forze. Altrimenti l'insistenza nel proposito di trarre a sè gli Alterati ed i Desiosi non potrebbesi spiegare. Comunque sia, alla chetichella l'unione era stata preparata col concorso del Marinozzi Censore della Crusca, Marcello Adriani Censore degli Alterati e Baccio Gherardini Censore de' Desiosi. Il Diario surricordato contiene in proposito il seguente documento:

« Il Vicereggente (degli Alterati) fece leggere l'infrascritta scrittura, statagli data dagli Accademici della Crusca. E questa è la « copia da parola in parola:

« A dì 16 di Gennaio 1590 (secondo lo stil comune 1591) il Sig. « Francesco Marinozzi cognominato il Riscaldato primo Censore dell'Accademia della Crusca presentò questo dì e anno soprad. alla « predetta Accademia, adunata in pubblica adunanza in numero di « 16 suoi Accademici, una scrittura del sottoscritto tenore, dicendo « che, a pubblico bene, desiderava, come egli aveva promesso, che « se ne facesse partito.

« A dì 19 di Gennaio 1590 (1591): Che l'Accademia della Crusca
« s'unisca con quella degli Alterati e de' Desiosi, e formisene una
« nuova, e di tutte s'eleggano due per ciascuna, che riformino tale
« unione, e rimangano d'accordo delle differenze; e quattro voti,
« purchè ve ne sieno di tutte tre l'Accademie, fermino le risoluzioni.

« Io Francesco Marinozzi nell'Accademia della Crusca primo
« Censore ho scritto di propria mano, e prometto Mercoledì prossimo
« mandare questa cosa nell'Accademia della Crusca a partito nella
« forma scritta di sopra, e del seguito darne notizia quanto prima
« alle sopradette Accademie; e per la verità ho scritto di propria
« mano questo dì e anno sopradetto in Firenze.

« Io Marcello Adriani Censore dell'Accademia degli Alterati pro-
« metto la prima tornata, quando si raunerà l'Accademia, di fare il
« medesimo.

« Io Baccio Gherardini Censore dell'Accademia de' Desiosi pro-
« metto di fare quanto di sopra nel termine di tutto Gennaio pre-
« sente.

« La quale scrittura essendo da tutti con gran piacere stata ve-
« duta, secondo l'ordine delle leggi dell'Accademia, per far ciò che
« apparteneva alla promessa del primo loro Censore, vinsero con
« tutti i voti conformi il sottoscritto partito:

« Che l'Accademia della Crusca, l'Accademia degli Alterati, e
« quella de' Desiosi s'uniscano insieme, e se ne formi una di tutte
« tre, e s'eleggano due Accademici per ciascuna, che abbiano auto-
« rità di fare cotale unione, e rimangano d'accordo intra loro delle
« differenze, e quattro voti, purchè ve ne sieno di tutte e tre l'Ac-
« cademie, fermino le risoluzioni; e furono eletti con lo stesso ordine
« per far questo trattamento il soprad. Accademico *Riscaldato* e
« l'Accademico *Trito* con ampia autorità di stabilire, convenire, come
« si è detto. E io *Inferigno* Segretario e Accademico della Crusca
« per commission di tutto il Corpo dell'Accademia ho scritto e so-
« scritto il presente partito questo dì e anno soprad., come può ve-
« dersì nel pubblico Diario dell'Accademia della Crusca.

« Io *Inferigno* detto mano propria ».

La proposta fu preletta agli Alterati nella tornata del 4 Febbraio anno stesso, cui presiedeva l'*Alleagro* (Agnolo Niccolini), e sollevò generale indignazione, intraveduto avendo in essa gli Accademici l'annullazione delle loro leggi e de' loro costumi. Si decise di non farne più parola; ma nella prossima tornata, presieduta dal Reggente D. Giovanni de' Medici, alti e severi rimproveri vennero

mossi all'*Allegro* per aver egli osato di ammettere a discussione sì umiliante oggetto, ed il *Torbido* (Marcello Adriani) s'ebbe la sua parte di poco lusinghiere accuse e rimbrotti. Di conseguenza l'unione delle tre adunanze rimase pio desiderio della Crusca. Invece, sembra che i Desiosi siansi poi fusi negli Alterati, perchè nel Diario, sotto il 30 Agosto 1593, fu registrato l'incarico dato dagli Alterati al *Torbido*, al *Desioso* ed al *Trasformato* per trattare questa unione. Ed il Clasio (op. cit.) ritiene che essa poco dopo sia stata effettuata; ma in contrario fa prova il fatto che il 17 Novembre 1599, in casa del *Trito* della Crusca, ad uno stravizzo intervennero sei Accademici Alterati e sei Desiosi (Vedasi la Nota 25 alla pag. 8 della *Storia della Accademia della Crusca* del cav. Ab. Gio. Battista Zannoni. Firenze, 1848).

Continuarono gli Alterati lodevolmente la loro attività per lunga serie d'anni; in ogni caso fino al 1634 esisteva la loro adunanza, ma non consta nè la data precisa, nè la causa dello spegnimento dell'Accademia. Il Mazzucchelli (op. sottocit.) l'attribuisce alla morte, in detto anno avvenuta, di Giambattista Strozzi, nel quale l'Accademia ebbe a perdere il principale suo protettore. Anche dal Salvini (*Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina*, pagg. 246 e 259) si ritrae quest'impressione. A noi sembra che lo splendore ognor crescente delle Accademie della Crusca e Fiorentina abbia offuscato gli Alterati e provocato il loro scioglimento. Del resto tre Accademie tendenti al medesimo scopo nella stessa città e costituite su per giù dai medesimi soggetti non potevano a lungo esistere, e soltanto colla straordinaria abbondanza di eruditi che allor albergava l'Atene d'Italia si può spiegare la possibilità della coesistenza della Fiorentina, della Crusca e dell'Alterata per un tempo relativamente lungo.

Il Mazzucchelli (*Scrittori d'Italia*, T. I, pag. 530) riferisce che i Capitoli originali degli Alterati si contenevano nel Cod. 499 della Libreria Stroziana di Firenze, ove stava anche il Catalogo degli Accademici ed i nomi di leggenti in numero di quarantadue. Nella Pucciana si conservava — a quanto narra il Clasio — il Diario del sodalizio, di cui tre volumi dal 1569 al 1605, sei volumi di poesie censurate e di prose; molti altri scritti sciolti appartenenti all'Accademia furono salvati dal Clasio stesso nel momento in cui, per sentenza barbara di una casa nobile, se ne andavano privi di coperte e in abito lacero e squallido, a guisa di condannati, al pizzicagnolo per l'uso d'involtare. Furono consegnati a Giuseppe Pucci per la custodia nella sua Libreria.

Una breve storia dell'Accademia scrisse il Manni col titolo: *Memorie della famosa fiorentina Accademia degli Alterati* (Firenze, 1748). Da queste Memorie ne trasse notizia il Mazzuchelli (op. cit.); il Salvini ne parla ne' *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* (Firenze, 1717), ove a pagg. 267 e 386 sono riportati i titoli di alcuni componimenti di Accademici Alterati; infine nella *Storia del Pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze* del Dott. Giovanni Prezziner (Firenze, 1810) figura in più luoghi illustrata la nostra Accademia, alla quale fra altri erano ascritti:

Giulio del Bene (il *Desioso*) e suo figlio Tommaso del Bene (il *Desiosino*), Tommaso del Nero (lo *Sconcio*), Antonio Albizzi (il *Vario*), Renato de' Pazzi (il *Quieto*), il cav. Vincenzo Acciaiuoli (lo *Sconsigliato*), Alessandro Canigiani (il *Soave*), Girolamo Mei (il *Pianigiano*), Filippo Sassetti (l'*Assettato*), il Co. Giovanni Bardi (il *Puro*), Luigi Alamanni (il *Lagrimoso*), Filippo Arighetti (il *Fiorito*), Cosimo Minerbetti (l'*Asciutto*), Scipione Ammirato (il *Trasformato*), Don Giovanni de' Medici (il *Saldo*), il Cav. Maffeo Barberini poi papa Urbano VIII (l'*Invitato*), Bernardo Davanzati (il *Silente*), Federigo Strozzi (l'*Agghiadato*), Giovambattista Strozzi (il *Tenero*), Lorenzo Giacomini (il *Mesto*), Alessandro Rinuccini (l'*Ardito*), Vincenzo Pitti (il *Debole*), Gio. Antonio Popoleschi (lo *Svanito*), Marcello Adriani (il *Torbido*), Giovanni Altoviti (l'*Alto*), il Co. Pietro de' Bardi (l'*Arvinato*), Carlo Bartoli (l'*Anestato*), Carlo Antonio Beccheria (il *Sitibondo*), Bartolomeo del Bene (il *Gravoso*), il can. Francesco Bonciani (l'*Aspro*), Gio. Battista Ricasoli (l'*Arrubinato*), il Marchese Torquato Malaspina (il *Tardo*), Agnolo Niccolini (l'*Allegro*), il cav. Lorenzo Corbinelli, Alessandro Adimari, Giacomo Soldani, Nero del Nero, Ottavio Rinuccini, Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, Gabriello Chiabrera, Francesco Bracciolini, Mons. Agostino Mascardi, Luigi Capponi, Carlo de' Medici, Don Lorenzo de' Medici, Eleonora di Toledo de' Medici, Francesco Venturi, Averardo de' Medici, Jacopo Popoleschi, Andrea Monelli, Filippo Valori e Pietro Venturi.

Accademia Alteriisiana — Napoli.

A pag. 60 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* del Giustiniani (Napoli, 1801) se ne legge un breve e confuso cenno, che poi, riportandosi alle seguenti opere: *De piscium atque avium Jesu* ecc., nonchè *Dissertationes IV historico-dogmaticae* (Napoli, 1728) di Michele d'Amato, — *Istoria Generale del Reame di*

Napoli, Vol. IV, P. IV, p. 226-227 di Placido Troyli. — *De epistolis quae Abgari ad Jesum, et Jesu ad Abgarum inscribuntur* (dedica in fronte di Giordano Pulisicchio). *Napoli*, 1720, — *Memorie della Lucania*. *Napoli*, 1732 di Costantino Gatta, — *Vita ed Uffizi del Vescovo*. *Napoli*, 1729 (lettera di Ruggieri in fronte) del P. Alfani, — completò Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno III*). Vi si ragguaglia che il Sacerdote Ciro de Alteriis, poi Vescovo di Monopoli e quindi di Acerra, avendo fatto acquisto circa il 1726 della casina dei PP. Benedittini sita poco lungi dalla parrocchia del villaggio d'Arenella, vi si portava a villeggiare, visitato di spesso da molti soggetti eruditi, i quali formarono in breve un'Accademia rivolta a trattare argomenti di materie ecclesiastiche, di scienze varie, di poesia e di lettere amene. A questa letteraria assemblea si riconduce l'opera notissima di Nicola Lombardi: *La Ciucceide o pure la Reggia de li ciucce conzarvata*, che l'anno 1726 pubblicò in Napoli sotto il nome anagrammatico di *Arnoldo Colombi*. Di lì a poco, venuto a mancare il capo dell'adunanza Ciro de Alteriis, gli Accademici trasferirono i loro convegni in casa di Giuseppe Ruffo de' Duchi di Bagnara, il quale non solo largì loro favori e protezione, ma efficace attività s'era dato a spiegare per accrescere lustro all'Accademia, in così adoperarsi coadiuvato dal nipote suo Tiberio Ruffo. Il campo degli studi venne sin dal 1728 di molto allargato e sistemato; le varie esercitazioni nella storia, lettere amene, filosofia, scienze esatte e principalmente delle materie ecclesiastiche furono, in origine, il solo oggetto dell'attività accademica. Lo studio dell'Ecclesiastica venne poi così diviso: 1) *Intelligenza della Scrittura Sacra*, — 2) *Scienza della Cattolica dottrina*, — 3) *Oppugnazione delle eresie*, — 4) *Conoscenza de' Canon*i, — 5) *Antica Disciplina*, — 6) *Storia Ecclesiastica*, — 7) *Critica*.

Il fervore e la non comune erudizione degli Accademici resero ricercatissima la nuova Accademia, e contribuirono a far sì che soggetti illustri per dovizia di cognizioni e per titoli nobiliari ambirono di divenirvi iscritti, fra' quali ci piace di registrare, oltre il fondatore Ciro de Alteriis, dal nome del quale il sodalizio continuò ad appellarsi anche dopo la sua morte: Michele d'Amato, Domenico Scalfati, Giordano Pulisicchio, il P. Tommaso Maria Alfani Domenicano, Tommaso Mari, Antonio Capece Zurlo, Simone d'Alessandro, Ferdinando Carafa de' Principi di Belvedere, Francesco Macchia, Tommaso de Ruggieri Maestro di Sacra Teologia nella Facoltà di

Napoli, il P. Bartolommeo de Rogatis, Giuseppe Ripa, Agnello Onorati, Tommaso Pio Michelante Domenicano, poi Vescovo di Castellamare di Stabia, Nicola Lombardi, Mario Lama, Nicola di Martino, Giuseppe Pasquale Cirillo, ecc.

Delle numerose dissertazioni lette in quest'Accademia va specialmente ricordata quella del De Alteriis sopra un passo di S. Ireneo *Intorno al giorno della S. Pasqua ed al digiuno che precede questa festività*. Da Camillo Olivieri Vescovo di Gravina fu pubblicata nel 1729 in Napoli una dissertazione teologica dello stesso de Alteriis, letta nell'Accademia e vertente *Intorno alla scomunica*. Il Lama vi lesse alcuni discorsi: *Sulle parallassi che dovrebbero osservarsi nelle stelle*, — *Intorno al moto comune*, — *Intorno alla controversia per alcuni dubbi da lui proposti sopra la novella opinione del celebre astronomo inglese Giacomo Bradley nella spiegazione che egli dà delle Parallassi delle stelle fisse* (tutti questi discorsi il Lama ebbe a leggere in Accademia nel Marzo del 1735) e *Intorno al moto comune*, Note del Lama al discorso di Niccolò di Martino, tutt'e due, cioè le Note ed il discorso, letti in Accademia. Giuseppe Pasquale Cirillo vi trattò del *Rinascimento delle belle arti in Italia dopo l'invasione de' Barbari*.

L'Accademia Alteriisiana cominciò a declinare dopo il 1735 ed in breve si sparse.

Accademia degli Altieri — Camerino.

« L'Accademia Altieri nata, e nodrita sotto li benigni Influssi « delle candide stelle di Lei, ha voluto accompagnare questo pensiero con gl'ingiunti componimenti. Gradisca ella li primi raggi « dell'Aurora Accademica.... ». Così si legge nella Prefazione di una breve raccolta di rime dal titolo: *L'Eclisse Illustrato delle Stelle Altieri — Componimenti congratulatorij per la ricuperata salute di Mons. Illustriss. et Reverendiss. Emilio Altieri — Vescovo di Camerino — scelti dalli Accademici Altieri del Seminario dell'istessa Città, sotto il Rettorato del Signor Venantio Argenti. Macerata, per Gio. Battista Bonomo, 1629*. Nè altro ci riuscì di rintracciare intorno a questo sodalizio, di cui non si ha menzione nelle storie di Camerino.

Accademia degli Altieri — Roma.

Figura registrata a pag. 141 del Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*.

Sopra i nomi si vede tratteggiata la sua impresa, cioè un monte col motto: SUB PEDIBUS NYMBI. Va posta fra le Accademie sorte nel seicento.

Accademia Altomareana — Napoli.

Del celebre medico e filosofo napoletano Donato Antonio Altomare, che fiorì circa la metà del secolo XVI, ci restano tutte quelle numerose ed importanti opere che il Mazzuchelli registrò a pag. 544-545, Vol. I dei suoi *Scrittori d'Italia*. In una di queste intitolata *De medendis humani corporis malis, ars medica* (Neapoli, apud Mathiam Cancrum, 1553 e poi, sotto differenti titoli, ristampata in più luoghi) si contiene una dedicatoria al Pontefice Paolo IV, ove si legge: « Quae dum mecum commentarer, non defuere qui in me turpiter essent malevoli, meoque de nomine, et fama detrahere arbitantes, variis calumniis, non religione, sed malevolentia, ut nigro notare carbone, a patria non tantum ejicere, sed etiam arcere conati sunt: perfeceruntque, ut et solum verterem, Romamque adirem ».

Le persecuzioni a cui l'Altomare alluse, si ricondussero non tanto alle teorie scientifiche, che egli era andato professando quale Scrittore, quanto alle dottrine, intorno alle quali si esercitava un'Accademia da lui istituita di que' tempi in sua casa per lo studio delle scienze filosofiche e della medicina Galenica ed Ippocratica. Di quest'adunanza e de' dispiaceri che dalla sua istituzione gli vennero, egli stesso fece menzione in una lettera a Virgilio Riccardo stampata in fronte alla Raccolta delle sue opere: *Opera omnia. Lugduni, apud Guil. Rovillium, 1565*, alla quale si riporta anche il Camillo-Minieri Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno III*), aggiungendo essere stati ascritti all'Accademia Altomareana: Virgilio Riccardo, Agnello Turbolo, Paduano Guglielmino, Gio. Francesco Lombardo, Giovanni Martino Eustachio, Raimo Greco e Domenico Pizzimenti.

L'opinione del Minieri-Riccio che l'Altomare nel 1558 si fosse portato a Roma per giustificarsi e smentire i suoi nemici, riesce confutata dal fatto che la stampa dell'opera in cui egli ne fa ragguaglio venne eseguita nel 1553; perciò prima di quest'anno avevano luogo i convegni scientifici sopraccennati. Colla morte dell'Altomare, accaduta nel 1562, anche l'Accademia si sciolse.

Accademia Alviana — Pordenone.

V. *Liviana, l'ordenone.*

Accademia degli Amabili — Nocera.

Ci siamo dati cura di completare, però senza frutto, la seguente notizia che di essa si legge a p. 558, T. I degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli: « fioriva in Nocera, e viene mentovata dal Gioberti « nella sua *Istoria Ms. delle Accademie d'Italia* a carte, presso noi, « 6, ma senza darci altra notizia di essa, e senza nè meno distinguere « in qual Nocera fiorisse, se in quella del Ducato di Spoleti, o in « quella del Regno di Napoli nella Campagna Felice. Noi non tro- « viamo alcun altro Scrittore che di essa faccia menzione ».

Accademia degli Amanti delle Belle Lettere — Perugia.

Nella *Biografia degli Scrittori Perugini e notizie delle loro opere* (Perugia, 1828, P. II, p. 288) dell'eruditissimo Gio. Battista Vermiglioli si fa menzione d'un codice ms. intitolato: *Atti dell'Accademia degli Amanti di Belle Lettere*, attribuendosi la loro compilazione a Serafino Siepi fondatore della detta Accademia; e siccome il Siepi nacque nel 1776, l'adunanza letteraria deve egli averla eretta al principio del secolo XIX. Si raccoglieva in casa del fondatore e si mantenne breve tempo.

Accademia Amasea — Roma.

Così denominata dal suo principale sostenitore Romolo Amaseo Segretario del Pontefice Giulio III. La ricordano il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia*) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*); quest'ultimo però, che dell'Amaseo ha una lunga biografia, pur asserendo ch'egli negli Orti Giuliani istituito avesse una letteraria Accademia, soggiunge non esserci certezza alcuna. La menziona anche il Tiraboschi a pag. 148, Tom. VII, P. I della *Storia della letter. ital.* con riferimento al libro *De fugienda ostentat. L. 1, c. I* del Card. Federico Borromeo, il quale vi asserisce come all'entrata degli Orti Giuliani eranvi poste alcune iscrizioni composte dall'Amaseo, quasi una specie di leggi di questa letteraria conversazione, che furono pubblicate dall'ab. Scarselli nella *Vita Rom. Amas.* p. 82. Il Tiraboschi

afferma però che da queste iscrizioni non si può desumere l'esistenza dell'adunanza, la quale, se mai ebbe vita, doveva fiorire circa la metà del secolo XVI.

Accademia degli Amatori di Belle Lettere — Vienna.

V. de' Cavalieri Italiani, Vienna.

Accademia degli Amatori di Storia Patria — Firenze.

Un breve ragguaglio di quest'adunanza si contiene a pag. 270-271, Vol. II della *Storia del pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze* del Dott. Giovanni Prezziner (*Firenze, 1810*). Vi si legge che ebbe vita l'anno 1804, riducendosi secondo le primitive sue Costituzioni a venti il complessivo numero degli Accademici, aumentato di quattro nell'anno 1807. Si radunava l'Accademia, rivolta allo scopo di promuovere la storia patria, in casa di uno o dell'altro degli Accademici, e poi nelle stanze della Società *Colombaria* o nella Biblioteca Riccardiana. Peccato davvero che l'istituzione abbia avuto brevissima vita, poichè da essa grande vantaggio e lustro sarebbero senz'altro derivati alla città di Firenze. Fra le lodevoli iniziative del sodalizio va ricordato quello d'erigere a Dante nella chiesa cattedrale un grandioso Mausoleo. Il Governo si era impegnato di contribuire in ogni riguardo all'esecuzione di tanto progetto ed avevano approvato anche il disegno. Pareva che ogni ostacolo alla realizzazione fosse stato ormai rimosso e già si discuteva se meglio s'addicesse sulla tomba del divino Poeta la terzina del canto XXV del *Paradiso*:

Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerei Poeta, ed in sul fonte
Del mio battesimo prenderò 'l cappello:

ovvero i versi del Canto IV dell'*Inferno*:

Onorate l'altissimo Poeta;
L'Ombra sua torna, ch'era dipartita.

Ma quando gli scultori presentarono il preventivo della spesa del monumento, l'ammontare enorme della somma valse più che l'amor del patrio suolo, ed il progetto rimase lì a comprovare le buone intenzioni degli Accademici e la poca disposizione del Governo e dei

cittadini a sacrificare per la memoria di Dante tanta somma. Colla fine del 1809 l'Accademia si sciolse ed il modesto suo patrimonio passò ad aumentare quello dell'Accademia Colombaria. Il Prezziner sottace i nomi degli ascritti all'Accademia ed i titoli delle Memorie che vi furono lette, di cui, dice egli, alcune si videro pubblicate colle stampe.

Accademia degli Ambigui — S. Angelo in Vado.

Fuvvi istituita nel secolo XVIII e pare che ancor esistesse nel 1790, poichè gli autori della *Biblioteca Picena o sia notizie istoriche delle opere degli Scrittori Piceni* alla p. 284 del T. I, dato in luce in detto anno, ragguagliano esser stata eretta in quel Seminario ed ha per Impresa la serpe Anfesibene con due teste ed il motto: ARBITER UTERQUE, rilevandosi un tanto dai mss. del Lancelotti.

Accademia degli Ambiziosi — Roma.

Ne traemmo notizia dal Codice a penna: *Emblemi dell'Accademie*, che sotto il N. 1028 si custodisce fra i manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma. A pag. 26 di esso Codice ne sta raffigurata l'Impresa d'un girasole volto verso il sole ed il motto: MAGNA SEQUOR. Non consta quando abbia avuto vita, ma crediamo di non andar errati, ponendola fra le adunanze letterarie fiorite nel seicento.

Accademia Ambrosiana ovvero del Collegio Ambrosiano — Milano.

Veramente avrebbe dovuto nomarsi *Borromea*, ma la straordinaria modestia del cardinale Federico Borromeo, che ne fu l'istitutore e l'anima, fece sì che da S. Ambrogio s'appellasse.

Il Jark (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*) ne ragiona a lungo; noi però trovammo che meglio d'ogni altra opera riproduce ampia notizia in suo riguardo quella pubblicata per cura della *Società Storica Lombarda*, dal titolo: *Gli Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano. Memorie in occasione del secondo congresso storico italiano. Milano 1880*; — epperò da questa riportiamo le seguenti note.

Il Cardinale Federico Borromeo, dotto ed illustre soggetto, allo scopo di portar utile imperituro alle lettere e scienze, deciso aveva di fondare coi soli suoi mezzi quanto a' Principi non era riuscito con

i provventi dei loro Stati, o non era loro riuscito così bene : una Biblioteca, cioè, ricca di tutte quelle opere, sì manoscritte che stampate, fino allora venute in luce. Ed a realizzazione di questo suo grandioso progetto spedì otto dei più colti eruditi d'Italia a farvi incetta per ogni angolo di codici. Quando poi l'Italia ebbe ad offrirgli tutto quel che era possibile d'acquistare, si rivolse mediante i suoi solerti incaricati all'Estero : la Francia, la Spagna, la Germania, le Fiandre, la Grecia, l'Egitto, il Libano, Gerusalemme vennero perlustrati, ed a casse intere, con grave dispendio e difficoltà, affluiva a Milano ricca suppellettile bibliografica destinata per l'istituenda Biblioteca. Grazio M. Grazj, senese, Guido Cavalcanti, Antonio Olgiato, Pietro Martire Locarno, Francesco Bernardino Ferrari, Antonio Salmazia, Domenico Gerosolimitano, Michele Maronita ed altri girarono in lungo e largo l'Europa e l'Oriente per incarico di Federigo Borromeo, ed in pochi anni tesori addirittura stavano raccolti in Milano : libri persiani, turchi, armeni, siriaci, caldei, ebraici e di ogni altra lingua ; in tutto trentamila opere a stampa e quindici di manoscritti, una vera meraviglia. E dopo la raccolta, l'edificio della Biblioteca, eretto su disegno di Fabio Mangoni sull'area delle scuole fondate da Stefano Taserna, e gli ornamenti interni, le statue, i ritratti di celebri scultori, che fecero dell'Ambrosiana un'istituzione ammirata da tutte le nazioni siccome esempio di possibile imitazione, ma non mai da altri fino allora realizzato.

Il dotto autore di sì gran monumento aveva compreso però che l'opera sua sarebbe rimasta incompiuta senza una saggia direzione intellettuale ed una provvida amministrazione della Biblioteca. Epperò prima ancora del 1609, nel quale anno venne aperta la famosa raccolta, costituì, a sorveglianza della medesima, il così detto *Collegio dei Dottori e dei Conservatori*, a' quali più tardi venne aggregato il *Collegio trilingue* e quello *degli allievi*, nonchè nel 1615 una *collegiale tipografia*. Queste differenti sezioni del Collegio costituivano senz'altro una vera ed insigne Accademia letteraria, ovverosia, per dire coll'Olgiato, come si ha da una sua lettera del 9 Settembre 1628 diretta ai nipoti del Cardinale Borromeo : *Voluit namque ille hanc Bibliothecae sedem non solum receptaculum atque domicilium esse ingeniis, quae olim extitere, sed alteram quoque patriam iisdem, posteaquam ex hac mortali vita decesserunt, itemque viventibus gymnasium atque palaestram*.

Grazio M. Grazj ebbe l'incarico di compilare le leggi del Collegio, e dal preambolo di questi Ordini si evince che il fondatore intese

istituire il Collegio dei Dottori « acciò illustrassero coi loro scritti
« la religione e la repubblica letteraria », ed ulteriormente vi si di-
spone « che esso deve splendere per grande varietà di scienza ; che
« i suoi membri sono obbligati ad osservare i doveri di squisita ur-
« banità con tutti e mantenere frequente corrispondenza cogli uomini
« di lettere ; — non abbiano poi ad applicarsi tutti al medesimo
« genere di studi, ma ognuno trattar dovesse a preferenza quel ramo
« in cui si riconosce più valente, affinchè abbracciando più generi
« di dottrina, non venga a tarpare le ali al genio e logorare il cer-
« vello ; — che la scelta dei dottori spetti, morto il Fondatore, al Col-
« legio stesso a voti secreti, purchè non siano nè possano essere
« dappoi investiti di beneficj ecclesiastici richiedenti residenza, nè in-
« tervenire a funerali d'estranei al Collegio, nè tenere scuola privata
« o pubblica o pensione ; — che dopo venticinque anni di lavoro abbiano
« riposo come soldati veterani ; — che siano fregiati d'una medaglia
« d'oro, distintivo del loro grado, e provveduti d'un emolumento
« determinato durante la residenza ; — che in adunanze periodiche
« annuali e private, *come di Accademia* (tranne il tempo delle ferie
« autunnali, e occorrendo anche di pubblici infortuni), prescritte
« sotto severissime pene, debbano i Dottori dar prova dei loro studi
« con letture o recitazioni scientifiche e letterarie, e trattar le cose
« del Collegio, discutere tesi colla conveniente urbanità e modera-
« zione, presenti i censori, i quali di conserva collo stesso Collegio
« abbiano ad esaminare le opere proposte alla pubblicazione dai dot-
« tori, ed ammetterne o vietarne la stampa a seconda del merito
« intrinseco e dell'opportunità ; — che le eventuali dediche, per esclu-
« dere le mire e i riguardi d'interesse, si facciano piuttosto ai dotti
« che ai Principi, talvolta a qualche membro della famiglia del Fon-
« datore, onde con questo stimolo eglino abbiano ad amare le lettere,
« proteggerne i cultori e i dotti ; — che il prefetto del Collegio sia
« eletto da sei in sei mesi e vegli alle composizioni letterarie dei
« colleghi, i quali debbano uniformarsi coscienziosamente al giudizio
« scritto dei censori ; — che colui, il quale, un triennio dopo la sua
« ammissione al Collegio, o in altro termine stabilito dai Conserva-
« tori, non avrà scritto alcunchè, o per qualsiasi cagione si renda
« indegno d'appartenervi, ne sia licenziato ; — che uno dei dottori
« faccia da cancelliere, registri gli atti del Collegio, legga le lettere
« ad esso dirette e tenga la corrispondenza ; — che il Bibliotecario
« sia scelto dal Collegio dei Dottori, segga in luogo più eminente,
« vegli che i custodi e ministri inferiori della Biblioteca, aperta al

« pubblico quattro ore al giorno (tranne le ferie) adempiano ai loro
« doveri sotto pena di rimozione, nonchè all'acquisto e alla con-
« servazione dei libri, ai loro cataloghi, ai lavori letterari del Collegio,
« glieli additi e consigli e agevoli con opportune indicazioni, sopisca
« le controversie che possano insorgere in esso, usi le opportune cau-
« tele riguardo ai codici di pregio straordinario per la grande anti-
« chità o per altra qualsiasi ragione, e neppure ne conceda a tutti
« con soverchia larghezza e indifferenza la lettura o la trascrizione,
« non permetta mai in nessun caso l'esportazione di libri; — che i
« Conservatori, tra' quali un tesoriere, abbiano un catalogo di tutti
« i libri, nel quale devono curare la registrazione di mano in mano
« che entrano nella Biblioteca, ma non permettano giammi la pubbli-
« cazione, o con due o più visite annuali provveggano alla loro con-
« servazione; — che trattar si debba gli interessi dell'Istituto in
« apposite adunanze, coll'intervento biennale per turno d'uno dei
« Dottori, a norma dei bisogni; — che si cerchi d'accrescere le ren-
« dite e il lustro del Collegio e della Biblioteca, trattarne genero-
« samente i dottori, delle cui opere cureranno la stampa e la maggior
« diffusione, sino ad assegnare ai più cospicui l'emolumento di cin-
« quecento scudi in ragione del loro merito straordinario, senza la-
« sciarsi sedurre da riguardi umani, remunerare con doni speciali i
« più meritevoli ed assidui, farne ritrarre l'effigie e collocarle fra
« quelle de' letterati, consegnare a ciascuno di loro l'abitazione, rico-
« noscere due volte all'anno i conti dell'amministrazione, non però
« immischiarsi mai nelle cose spettanti ai dottori, relative a materie
« letterarie, e vegliare alla più esatta osservanza delle regole, intorno
« alle quali ad essi spetta il giudizio inappellabile; — che essi ab-
« biano a por mano alla ristampa delle opere del collegio che fossero
« esaurite, arricchire la Biblioteca de' ritratti di quanti furono eccel-
« lenti nella letteratura e nell'arte; — che a queste costituzioni non
« si possa derogare in alcun tempo senza il consenso dei Conservatori
« e dei dottori, del capitolo maggiore metropolitano e della stessa
« famiglia Borromeo ».

Queste savie leggi, dettate dal Grazj ed approvate dal cardinale Borromeo, assicuraronò alla Biblioteca ed al Collegio l'eternità; sicchè *Ciro Spontone* in una lettera scritta al Cardinale, ancor prima che la Biblioteca si aprisse, già allora, dice: « V.a S. Ill.ma et Rev.ma
« aveva raccolti et perseverarebbe di raccogliere anche delle più re-
« mote contrade i più scelti libri che si trovassero, aveva creati
« essi, nobilissima progenie (l'Accademia dei Dottori), et infine aveva

« loro fabbricati i nidi, acciocchè quindi estraessero perpetui e preziosi
« frutti. Proponendo hora se sarebbe stata a proposito per Impresa
« dell'Accademia una cassetta, dove esse api fanno il miele, et posta
« a punto, come Virgilio bisognevole la describe, et col motto :
« ET MELLA TENACIA FINGUNT, lasciando che tra loro si deliberasse
« come si havessero a denominare, o *Industriosi* o *Faticosi*, o in altra
« maniera migliore ».

Colla morte del Borromeo cessarono, è vero, il collegio trilingue e quello degli allievi, questi applicati sotto la scorta de' dottori o d'altri maestri allo studio delle lingue e chiamati a colmare i vuoti che la nera Parca scavava fra i dottori, quello composto di giovani rivolti allo studio dell'italiano, del latino e del greco; ma tuttavia i frutti di queste due istituzioni si fecero in breve manifesti, perchè da queste due scuole uscirono illustri letterati, quali Gio. Pietro Puricelli, Oliviero Mazzuchelli, Francesco Rivola, Giambattista Villa, Gio. Antonio Castiglioni, Orazio Landi, Bartolommeo Argenti, Alessandro Perlasca, Biagio Guenzati, Giacomo Filippo Buzzi, Gian Donato Ferrario, Gerolamo Alfieri, Pietro Antonio Brugnoli ed altri. E d'altra parte la Biblioteca Ambrosiana si mantenne sempre quale un monumento invidiato dalle altre Nazioni e saggiamente retto dai dottori ambrosiani, una vera scuola, di cui ci piace ricordare i seguenti membri : Antonio Olgiato, luganese e primo Prefetto del Collegio de' Dottori, — Antonio Salmazia di Casal Monferrato, uno de' più zelanti ed arditi raccoglitori di codici bizantini, — Francesco Bernardino Ferrario, milanese, Prefetto, dopo l'Olgiato, del Collegio, — Francesco Colli di Brusimpiano, — Antonio Giggi milanese, — Giuseppe Ripamonti brianzino, — Giuseppe Visconti milanese, — Antonio Rusca milanese, — Benedetto Sossago pavese. Questi furono i nove dottori del Collegio nominati dal Fondatore, ed il loro numero non fu neanche in seguito maggiore, sebbene le leggi dell'Ambrosiana prevedano sedici dottori. Dopo la morte del cardinale Borromeo vi vennero ascritti : Giovanni Donato Ferrari (1631), — Ottavio Ferrari (1660), — Giacomo Filippo Buzzi (fino al 1677), — Stefano Antonio Canziano (1665), — Giambattista Rusca (fino al 1650), — Pietro Paolo Bosca, prefetto dell'Ambrosiana (circa il 1670), — Pietro M. Bizzozzero (1669), — Filippo Vico, — Carlo Giuseppe Saita, — Teodoro Reggio, — Niccolò Rubini, Prefetto, — Niguarda, — Manzi, — Andrea Pusterla (1668), — Francesco Bizetti di Treviglio (1683), — Biagio Guenzati (1683), — Antonio Albuzio, Prefetto (fino al 1705), — Lodovico Antonio Muratori, — Giuseppe Antonio Sassi, — Ambrogio Cu-

rioni, Prefetto, — Rossi, — Morandi, — Niccolò Sormani, Prefetto (fino al 1777), — Baldassare Oltrocchi (1748), — Irico Gianandrea (1748), — Giambattista Branca, Prefetto (fino al 1799), — dott. Redaelli (1774), — Stefano Bonsignori, — Gaetano Bugati, — Antonio Mussi (fino al 1798), — Carlo Amoretti (fino al 1816), — Pietro Cighera, Prefetto (1794), — Pietro Mazzucchelli (1823), — Malachia Mascheroni, — Gerolamo Mancini, — Francesco Bentivoglio, — Felice Lovelli, — Giovanni B. Villa, — Bernardino Gatti (fino al 1870) Prefetto, — Giovanni Dozio, — Giuseppe Robiati, — Luigi Biraghi.

Intorno alle opere e dati biografici dei detti Dottori si consulti l'opera da noi menzionata; per cui null'altro ci resta da far ancor risaltare a proposito di quest'adunanza, se non che il collegio ambrosiano de' Dottori è il primo esempio di Accademici nominati e stipendiati con diritto a pensione.

Della Biblioteca Ambrosiana e dell'annesso Collegio de' Dottori scrissero numerosi autori, fra i quali:

Federico Rorromeo: De absoluta Collegii Ambrosiani in litteris institutione.
Pietro Paolo Bosca: De origine et Statu Bibliothecae Ambrosianae Hemidecas. Mediolani, 1672.

Lucilio Terzagò: De Ambrosiana Bibliotheca. Mediolani, 1610.

Filippo Opicello: Monumenta Bibliothecae Ambrosianae. Mediolani, 1618.

Accademia degli Ambulanti — Macerata.

Alla prima metà del secolo XIX ne riconduce la fondazione il Moroni (*Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica*. Vol. 41°, pag. 16 — Venezia, 1840), ma a noi pare che verso la fine dello stesso secolo sia stata eretta, perchè il canonico Ercolani nelle *Memorie Storiche dell'Accademia de' Catenati* (Macerata, 1829) osserva come gli Ambulanti furono da lui visti sorgere ed in breve spegnersi.

Accademia degli Ameliefobi — Amelia.

Alberto Catenacci, profondo conoscitore della lingua latina, della greca e dell'ebraica, l'istituì verso la fine del secolo XVIII. Di essa si hanno alle stampe due libricoli di Poesie stampati in Foligno ed un conferimento di nomina, da cui si desume che fiorì, in ogni caso, dal 1792 al 1803. Le diede il fondatore il titolo di Ameliefobi, vale a dire *odiatori della noncuranza*. Delle sue leggi nulla consta. Il Presidente era qualificato ora Principe ora Custode; Segretario ne fu il

Canonico Marco Antonio Lancia; Censori, Raimondo Venturelli e Paolo Franchi; e ne illustrarono l'albo: Giuseppe Rinaldi, il Conte Claudio Morelli, Antonio Bufalari, Marcello Franchi, Federico Venturelli e Pietro Guazzeroni. Fra i non Amerini: Angelo Maria Rizzi da Rieti, i Lazzarini, i Sestili, i Bartolini, i Ranucci e Luigi Poggi distinto professore d'eloquenza nel Collegio e Seminario Amerino.

L'atto di conferimento della patente accademica era fregiato d'una incisione raffigurante la veglia dello studioso con il gallo, la luna calante del mattino e allusiva leggenda, e di sotto la scritta: GLI AMELIAFOBI.

Queste le poche notizie che, sotto il titolo: *Accademie Amerine*, Edilberto Rosa pubblicò nel Numero Unico: *Amelia e il XVI Centenario di S. Fermina. Amelia, tip. Petrignani. 1904.*

Al Rosa l'amerina antica Accademia dei *Meliflui* restò ignota.

Accademia degli amici della Patria — Napoli.

V. dei Filopatridi, Napoli.

Accademia degli Amici (veri) — Macerata.

Fra le Accademie maceratesi sorte nella prima metà del secolo XIX la pone a pag. 16 del Vol. 41° del suo *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica* (Venezia, 1840) il Moroni, mentre dal Canonico Ercolani si afferma averla egli veduto nascere ed in breve sciogliersi (*Memorie Storiche dell'Accademia de' Catenati. Macerata, 1829*), e perciò nella seconda metà del detto secolo va collocata.

Accademia degli Amici della verità — Venezia.

V. Filaleti, Venezia.

Accademia dell'Amicizia — Roma.

Sotto l'anno 1840 la registrò, probabilmente sulla fede del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia. Vol. VII, p. 22, Milano, 1752*) Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie*, con cui si chiude il T. VIII della sua opera; *Della utilità morale economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771.*

Accademia dell'Amicizia del Buttighino — Siena.

V. del Buttighino, Siena.

Accademia Ammirata — Lecce.

A dire di Camillo Minieri — Riccio (*Notizie delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, inserita nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — anno III*), per opporla all'altra leccese Accademia *Salentina* di que' di istituita da' PP. Gesuiti, eressero i fratelli Salvatore e Gioacchino Sampaccia l'anno 1846 questa, detta Ammirata da Scipione Ammirato, illustre figlio di Lecce; ma due anni dopo essa si estinse.

Accademia degli Amorevoli — Como.

Rilevammo dal diligentissimo Antonio Monti (*Accademia di Como*, nel fasc. 17° del *Periodico della Società Storica Comense. Como, 1885*) come da un fascio di componimenti poetici che, manoscritti, si conservano nella Biblioteca Comunale di Como e che prima appartenevano alla ricca Biblioteca Giovio, si abbia avuto notizia di questa e dell'altra comense detta del *Cappellaccio* (Vedi questa). — Se queste due Accademie abbiano fiorito contemporaneamente non consta; si sa con certezza che ambedue si riconducono alla metà circa del secolo XVI. Null'affatto poi si conosce delle leggi e dell'Impresa dell'una e dell'altra. A questa degli Amorevoli dedicò l'anno 1568 il seguente Sonetto l'Arcidiacono di Como, che, a quanto pare dal Sonetto di risposta, era il R.mo Ludovico Cerutto:

ALLI MOLTO MAGN. S.RI ACCADEMICI AMOREVOLI

Se fin d'Atlante nel più estremo lido,
All'Indo, a Thile, alla deserta arena,
Del vostro gran saper, ch'ogni altro affrena,
S'ode, dotti signor, l'altiero grido:
Se fin dov'han sicuro porto, e fido
L'alme beate, e ovunque il carro mena
Febo, si scorge la luce serena
Delle rare virtù, ch'in voi fan nido:
Se sotto all'ombra del sacro alloro
L'ameno Lario d'immortali fregi
Vostri s'imperla, et de vostri alti onori:
Ben ragion è, ch'in stil alto, et sonoro,

Del ciel scoprendo in voi tutt'i tesori,
Ogni lingua v'inalzi, honori, et pregi.

Delle S. S. V. V. molto Mag.çe

Affetionatiss.o
L'Arcidiacono di Como

Sporto a 14 Marzo 1568.

Ed ecco il Sonetto di risposta degli Accademici Amorevoli alla dedica dell'Arcidiacono :

L'ACCADEMIA DE GLI AMOREVOLI
AL R.DO M.R LUDOVICO CERUTTO

Voi che con largo, et copioso inchiostro
E con grand'eloquenza, e acuto stile,
Nel cominciar di questo verde Aprile.
Cotanto celebrate il choro nostro,
Sì bene ornate insieme il nome vostro,
Che prima era sì bello, e sì gentile,
Ch'ognun lassando a dietro, come vile,
Con lode varcarete al sommo chiostro,
Tal che, se con gran gloria al ciel salendo,
V'acquisterete il più pregiato loco
Che mai fosse concesso a pari vostri,
Speriamo al fine che, con voi giunti essendo
In gentil nome, e in amoroso foco,
Con voi godremo li soprani chiestri.

Il sottoscritto autore fa poi seguire dei saggi poetici, ma non si può sapere quali appartengano agli Amorevoli, quali all'Accademia del Cappellaccio. Havvi un *Sonetto del Tempo* abbastanza ricco di pensieri, — una *terzina* ad una certa Signora Isabella, — un *Sonetto all'Italia* in istile petrarchesco che comincia: *Dal pigro sonno homai, dove sepolta*, — e da ultimo uno scambio di molte terzine fra l'Arciprete Roco e singoli Accademici per riguardo a due fiaschi di vino inviati dal Roco al Presidente :

Questo vi manda l'Arciprete Roco,
Per temprar co 'l suo dolce il vostro amaro,
Et vi chiedo perdono s'egli è poco ;

al che risponde la Compagnia :

Ringratiamo l'Arciprete Roco
Del dolce suo ch'el nostro rende amaro,
Ma ci rincresce ch'egli è troppo poco ;

e via di questo passo, quasi che gli Accademici si fossero proposti di esercitarsi a questo modo nel poetico comporre.

Accademia degli Amorevoli — Parma.

Nel *Discorso preliminare su le Accademie di Parma*, preposto al Tomo IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* (Parma, 1793), il Padre Ireneo Affò dichiara che quella degli *Innominati* debba considerarsi siccome la prima adunanza letteraria sorta in Parma; ma Angelo Pezzana nella *Continuazione delle dette Memorie* (Tomo VI, *seguito della parte II*) corregge l'Affò e dà la precedenza all'Accademia parmigiana degli Amorevoli, che si raccoglieva, per recitare commedie ed allestire rappresentazioni musicali, nel palazzo del conte di Colorno, Gio. Francesco Sanseverino. L'anno della sua fondazione il Pezzana non lo menziona; si sa però che il 22 febbraio 1569 gli Amorevoli recitarono una commedia di Niccolò Secchi intitolata gl'*Inganni* con intermezzi di musica e di poesia, e che alla produzione erano intervenuti i Principi di Parma, come si rileva da un manoscritto della Biblioteca Parmense intitolato: *Descrittione delli intermedii fatti nell'Inganni commedia del signor N. S. recitata in Parma per li Accademici Amorevoli l'anno 1569*.

L'Impresa di quest'adunanza era l'arme di casa Sanseverino, col motto: IN BONO ET AEQUO.

Accademia degli Amadori — Tropea.

Ebbe per principale istituto la rappresentazione di componimenti teatrali. Si ha alle stampe: *Impresa d'Amore, Commedia di Ottavio Glorizio, rappresentata in Tropeja, patria dell'Autore, dagli Accademici Amadori di quella Città a' 24 di Settembre del 1600* (Venezia, presso Gio. Alberti, 1607); *Le Sprezzate Durezze*, altra del medesimo (Messina, per Pietro Brea, 1605, e Venezia, presso l'Alberti, 1605).

Nelle sue *Notizie delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*) Camillo Minieri-Riccio la dice fondata nel secolo XVI, ed oltre al detto Glorizio menziona siccome Accademico Amadoro Giuseppe Capialbi.

Accademia degli Anapei — Siracusa.

Così denominati dal fiume Anapo, che sbocca nel porto di Siracusa. Il Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*) ne attribuisce la fondazione al Vescovo Mons. Francesco Testa e la dice aperta l'anno 1750. Ci arreca meraviglia che Mons. Avolio (*Delle scuole ed accademie di Siracusa dall'era cristiana fino al secolo XVIII. Messina, 1838*) non ne fece menzione. Pare che, non nel 1750, ma nel 1753 l'abbia il Vescovo Testa istituita nel Seminario vescovile sotto il doppio nome di *Anapea* o *Cianea*, e che sia stata rivolta agli studi sacri e letterari.

Accademia dell'Anca — Lucca.

Riportandosi al Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) il Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d'Italia* riconduce all'anno 1710 l'istituzione dell'adunanza, e la dice sorta da una conversazione di letterati, che si soleva raccogliere nella bottega del libraio Frediani; e che, siccome essi solevano alle volte per loro studio notare il buono e il cattivo de' componimenti, che uscivano in luce, stando con un'anca sopra l'altra per criticare, venne lor in mente d'intitolare dell'Anca la loro unione. Più particolari notizie di essa ci fornisce Cesare Lucchini nella *Storia Letteraria del Ducato Lucchese* (T. IX delle *Memorie e Documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca*, p. 57, Lucca, 1825. Il Lucchesini dice fondata l'Anca l'anno 1709 da Vincenzo Nieri, Angelo Paolino Balestieri, Bartolomeo Lippi, Matteo Regali, Donato Antonio Leonardi e Guglielmo Spada, ai quali poi s'unirono Sebastiano Paoli, Alessandro Pompeo Berti, Giovan Vincenzo Lucchesini ed altri letterati lucchesi. Cresciuti così di numero, il P. Paoli, che insegnava Rettorica nelle scuole della sua Religione in Corte Landini, li accolse nella sua scuola. Quivi si diedero essi ad esaminare criticamente ciò che in Lucca si stampava, massimamente per riguardo alla purezza della lingua. Si radunavano all'uopo due volte per settimana, e ad ogni tornata uno degli Accademici recitava di solito una Lezione di morale filosofia, mentre i più giovani leggevano qualche poetico componimento; quindi era libero ad ognuno di proporre obiezioni e critiche contro la Lezione e le poesie, ed il P. Berti ricorda d'aver talvolta avuto per oppositore il Lucchesini mentovato di sopra. L'Accademia cessò circa il 1720 in seguito alla partenza del Berti e del Paoli.

In seno a quest'Accademia venne combattuta un'aspra guerra in fatto di regole grammaticali fra gli Accademici Matteo Regali e Donato Antonio Leonardi.

Nel T. V, pag. 396 del *Giornale dei Letterati d'Italia* si fa menzione d'un saggio relativo alle dette discussioni grammaticali, cioè del *Dialogo del fosso di Lucca, e del Serchio sopra la maniera moderna di scrivere e di pronunziare nella Lingua Toscana, dell'Accademico Oscuro. In Lucca, appresso Pellegrino Frediani, 1710* (l'Oscuro Accademico è Matteo Regali); ed un altro saggio vide la luce due anni dopo col titolo: *Il Filofilo, dialogo d'un Accademico dell'Anca in risposta alla Dieta de' Fiumi dell'Accademico Oscuro. Lucca, per Pellegrino Frediani, 1712* (ne fu autore lo stesso Matteo Regali).

Intorno allo scopo che si prefissero questi Accademici apporta luce la lettera che in data 25 Aprile 1717, a mezzo di Alessandro Berti, essi scrissero a Gerolamo Gigli, per applaudire al suo *Vocabolario Cateriniano*, e che si legge a pagg. 86-90 della *Vita del Gigli scritta da Oresbio Agiò* (dott. F.co Corsetti), *Firenze 1746*: « Egli è « ben vero che essendosi qui nel passato secolo insinuata insieme con « la rovina del buon gusto qualche licenza nello scrivere, e nel parlare fuori delle buone regole, conferì molto alla riforma di questi « abusi l'Accademia per ischerzo detta dell'Anca, di cui opera fu il « conservare in Lucca la nativa buona lingua insieme col buon gusto « in tutte le scienze; ma più particolarmente nella morale Filosofia, « e nell'amena letteratura, il che con sventura comune a buona parte « d'Italia erasi quasi affatto perduto. E circa la lingua ne sono buon « testimonio i Dialoghi di un nostro Accademico dell'Anca in risposta « a quelli dell'Accademico Oscuro, siccome circa la Poesia, la raccolta di sceltissimi rimatori, che parimente da un altro si dette « alle stampe... ».

Accademia degli Anelanti — Ancona.

Siccome l'ultima Accademia che sia stata aperta in Ancona la registra il Garuffi a pag. 56 della sua *Italia Accademica* (Rimini, 1688); ma in fondo s'intrattenne egli soltanto intorno alla sua Impresa raffigurante un cavallo barbaro senza verun adornamento ed in atto di correre sullo stadio, col motto: SINE CALCARIBUS METAM, per inferire che la perseveranza degli Accademici sullo stadio delle Lettere e delle Scienze durerà sino a quell'ultimo termine che si prefiggono tutti i veri Letterati, quello cioè a cui alluse San Nilo

colle parole : *Oportet iuxta virtutem vivere, donec vitae stadium exsuperemus.*

Ugualmente poco più del nome ne menzionano il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 52*), il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. I, P. II, pag. 729*), nonchè gli autori della *Biblioteca Picena al T. I, pag. 284*. Invece notizie più abbondanti a noi fu dato d'apprendere intorno a questi Accademici da un codice manoscritto della Biblioteca Marciana di Venezia, segnato Cl. XI, Cod. LXI, pag. 192 ed intitolato : *Leggi, ordini e decreti dell'Accademia degli Anelanti d'Ancona eretta il 25 Novembre 1669.*

Queste leggi, a cui precede una dissertazione *sulla detestabilità dell'ozio*, consistono di dodici capitoli, dei quali il primo prescrive doversi festeggiare ogni anno il 25 Novembre, quale ricorrenza della fondazione dell'adunanza, con orazioni in lode di S. Caterina, sua Protettrice in cielo, essendone Protettore in terra il Conte Gio. Niccolò Conti Vescovo, e dopo di lui i protempore Vescovi d'Ancona, o altro personaggio qualificato ad arbitrio degli Accademici (cap. II); un Principe, due Assistenti, due Censori ed il Segretario diriger dovevano l'adunanza (cap. III); la soluzione de' problemi proposti nelle tornate incombeva agli Accademici all'uopo eletti dal Principe (cap. IV); quattro pubbliche tornate tenevansi ogni anno nella sala del palazzo del Conte Cesare Ferretti : una in onore di Santa Caterina ai 25 di Novembre; la seconda alla fine di Dicembre; in chiusa al Carnovale la terza con intervento di dame a beneplacito del Principe e degli Assistenti, e, per commemorare la Passione di Nostro Signore, in tempo di Quaresima la quarta (cap. V); agli Accademici defunti tributar dovevansi funebri onoranze (cap. VI); senza l'approvazione dei Censori era proibita agli Accademici ogni composizione (cap. VII); l'Accademico dissertante aveva l'obbligo d'invitare alla tornata il Principe ed i rappresentanti della municipalità (cap. VIII); le regole sull'ammissione degli Accademici e di persone insigni per sapere, sull'elezione delle cariche e sulle mutazioni degli statuti si contenevano negli ultimi quattro capitoli.

Da un'aggiunta alle leggi si rileva che fondatore, primo Principe ed ospite Protettore degli Anelanti fu il Conte Cesare Ferretti; indi si descrivono le particolari Imprese dei seguenti Accademici : Conte Cesare Ferretti (il *Pigro*), — canonico Antonio Carli, Assistente (il *Desideroso*), — avvocato Carlo Muscheni, Assistente (l'*Inesperto*), — arcidiacono Raimondo dei Conti Ferretti (il *Pronto*), — Padre Ascanio Toroglionti canonico Regolare Lateranense (l'*Accorto*),

— dott. Giacchino Aquila (l'*Ardito*), — dott. Antonio F.co Bartoli (l'*Avveduto*), — P. M.o Gio. Grisostomo Micheli, agostiniano (l'*Affaticato*), — P. M.o Fra Pietro Conti, agostiniano (lo *Sfortunato*), — P. M.o Fra Guglielmo Polidori, agostiniano (il *Coraggioso*), — P. M.o Antonio Agirelli, servita (l'*Assicurato*), — Girolamo Stipparchi (il *Codardo*), — Giacomo Alessandri (il *Rovinato*), — Conte Francesco Ruffini (il *Debole*), — P. M.o Fra Felice Gabrielli, minore conventuale (l'*Adombrato*), — P. Lettore Fra Giuseppe da Sirolo, minore osservante (il *Vinto*), — P. Giuseppe Antonio delle Scuole Pie (l'*Intrepido*), — Nicola Palmeri (il *Fedele*), — Giacinto Cicconi (il *Sitibondo*). Questi pare sieno stati i fondatori dell'adunanza, alla quale furono poi aggregati: il P. Agostino Coltellini da Firenze, fondatore degli Apatisti, — il cav. Alessandro Baldracani, — il Comm. Sigismondo Marchesi, — il conte Gaddo Gadali, — il Conte Pietro Gadali, — il Marchese Cesare Albicini, — Pellegrino Moseri, — Paolo Betucci, — il dott. Gio. Battista Zampa, — il dott. Ottaviano Patrignani, — il dott. Gasparo Mazzoni, — Fabio Penobella, — D. Bartolommeo Ricceputi, — D. Agostino Lazzarini, — il Barone Camillo Bocani da Fano, — Nicola Antonio Raffaelli da Cingoli, — il P. M.o Geremia Fuzzi da Forlì, — il P. Lettore Alfonso Bocconi da Paliano, — Pietro Clemente Rossi, — il dott. Paolo Castelli. In chiusa al ms. è inserito un formulario della Patente d'aggregazione, con sopra il disegno dell'Impresa dell'Accademia.

Il Garuffi (op. cit.) dice assopiti gli Anelanti sin dall'anno 1675, per esser stato trasferito al Governo della città di Loreto il Conte Raimondo Ferretti, successo nel Principato al padre suo il Conte Cesare Ferretti, nè consta che mai si sieno risvegliati.

Accademia degli Anelanti — Napoli.

Il nome ed un breve cenno de' napoletani Anelanti trasse il diligente Camillo Minieri Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, inserito nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno III*) da un'operetta intitolata: *Componimenti in occasione della faustissima nascita della Serenissima Real Principessa Maria Elisabetta figliuola dei nostri clementissimi monarchi. Recitati dagli Accademici Anelanti il dì 11 Dicembre 1740. Napoli, 1740.*

Impresa dell'Accademia era un globo circondato da due rami d'alloro con sopravi una corona reale, ed il motto: OPTATI HAEC META LABORIS. Fu istituita nell'Aprile 1740 ed il principato ne teneva

in detto anno Niccolò del Pezzo professore straordinario di giurisprudenza nell'Università di Napoli. I soci presero nomi molto assomiglianti a quelli in uso presso l'Arcadia: il Pezzo vi si disse: *Carilao Crestio*, Giovanni Carafa Duca di Nola professore ordinario di quistioni fisicomatematiche nell'Università di Napoli: *Geronte Peucezio*, Francesco d'Armenia: *Polinice Blandano*, Ludovico Frontone: *Fanodemo Precutino*, Giovanni Battista Sanseverino dei Baroni di Marcellinara: *Melindo Enotrio*, Domenico d'Amato: *Alceste Tirrenio*, Fabrizio Sansone: *Filemone Echiano*, Diego Comite Barone di Cesa: *Partenio Antiniano*, Filippo Migliorelli: *Palemone Tiberino*, Niccolò Ciappa: *Archomaco Craterio*, Francesco Oliva Leone: *Filoarco Aternate*, Carlo Diodato Morbilli Duca di S. Angelo: *Cleomene Dauno* e Stefano Curti: *Alcippe Ausonio*.

Fu Accademia prettamente letteraria e di buon nome, poichè a pag. 400, T. I della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi (*Modena, 1781*) si legge, a proposito di Paolo Maria Cardi da Reggio d'Emilia, Vicario Generale dell'Ordine de' Servi di Maria che « gli *Anelanti* di « Napoli lo vollero ascritto alla dotta loro Assemblea col nome di « *Biante Flaminio* ».

Accademia degli Anelanti — Padova.

Riportandosi agli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, l'ab. Gennari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova. Padova, 1786*) dichiara che fondatore dell'Accademia Anelante di Padova fu, l'anno 1659, il Muranese Antonio Dall'Acqua, e che essa alzò per Impresa un monte alpestre con sulla sommità una fontana, ed il motto: ET SITIM ET SORDES. Gli Accademici erano per la maggior parte di nobil casato ed ascritti ad un tempo alla allor poco florida Accademia de' *Ricovrati*. Convenivano dapprima in casa del fondatore, poi in quella di Francesco Barbò Soncino, canonico della cattedrale, protettore degli Anelanti non meno di Michele Petruzzi, lettor primario, e di Sebastiano Mazzola. Fu Accademia di breve durata, ma attivissima, e molte pubbliche azioni fece nel Palazzo Prefettizio nelle sale che poi furono concesse ai Ricovrati.

Accademia degli Anelanti — Treviso.

« Le Mete col circo Massimo » — riferisce il Ferro a pag. 281, P. II del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623) — « fu Impresa de gli « Anhelanti di Trivigi con parole d'Horatio SUDAVIT ET ALSIT fatta « dall'Eccellentissimo Burchelati, la cui Impresa particolare è la Car- « retta vuota senza cavalli vicino alle Mete con parole pur d'Horatio « COLLEGISSE JUVAT col nome di *Respirante* ».

Fu istituita, a quanto si crede, al principio del secolo XVII, ma di essa nessun'altra memoria ci resta. Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. II, pag. 729) osserva che il menzionato Bartolommeo Burchelati nel Catalogo delle proprie opere mss. una ne registrò dal titolo : *L'Accademia Anelante di Trevigi, Dialogo in tre giornate*. E noi, dalla *Biblioteca Volante* del Cinelli, T. III, pag. 403 e 404 (Venezia, 1746), apprendemmo riferirsi a questi Accademici due Orazioni di Antonio Nualdo, intitolate :

Orazione nell'entrata dell'Illustrissimo Signor Giovan Battista Zeno Podestà e Capitano meritissimo di Trevigi, composta dall'Eccellentissimo Signor Antonio Giovanni Nuado Dottor in Fil. e Teol. Pub. Lettor di Logica in Trevigi, e fra essi Accademico Veloce. In Trevigi, appresso Evangelista Deuchino, 1603.

Oratio funebris in exequiis Illustriss. Justi Gaari Tarvisii Prae-stantissimi Rectoris. Decreto Adm. Illust. Illustriss. Civit. Tarvisii Provisorum habita ab Excell. D. Joanne Nuado Sardo Callaritano Phil. ac Sacr. Theol. Doct. in eadem Tarvisii civitate publico Philosoph. Praelect. necnon inter Academicos Anhelantes Tarvisinos veloci Academicum nuncupato Sexto Non. Octob. 1602. Tarvisii, apud Evang. Deuchinum, 1602.

Accademia degli Anfibi — Roma.

La menziona a pag. 29 dell'*Italia Accademica* l'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi, ove promette d'illustrarne nel secondo volume della stessa opera l'Impresa. Il medesimo Garuffi registrò gli Anfibi nel cod. manoscritto, ora nella Gambalunghiana di Rimini, col titolo : *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. 2. Le Accademie.*

Accademia degli Anfioni — Verona.

V. dei Filocorei, Verona.

Accademia degli Anfistili — Roma.

Il Mazzuchelli ne' *Scrittori d'Italia* (Vol. II, pag. 730) la dice fondata circa il 1650 in propria casa dal Principe Don Cesare Colonna de' Duchi di Montalbano, e lo stesso scrittore, al nome di Tommaso Aversa, siciliano, dichiara esservi egli stato ascritto col nome l'*Esaltato*.

Notizia de' Romani Anfistili si contiene nel Codice ms. d'autore anonimo intitolato: *Delle Accademie della Città di Roma*, che sotto la segnatura IX 6,21 sta nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Vi si legge per riguardo a questi Accademici: « L'Impresa di quest'Accademia fu una colonna coronata dalla quale pendevano diversi e ben ornati medaglioni, senza l'impronta di alcuna figura dentro de' quali solamente nel primo era effigiato il Petrarca Principe segnalato nella Poesia toscana incoronato per tale colla corona d'alloro nel Campidoglio Romano dell'anno 1363, con il motto appropriato alli altri medaglioni: VACUIS SEX LOCUS, volendosi alludere che siccome era stato scolpito nel detto medaglione il Ritratto del Petrarca così erasi per improntare nell'altri medaglioni vacui l'immagini di coloro che havessero nella Poesia il detto Petrarca raggiunto o imitato. L'Accademia è stata tralasciata per alcuni anni, ma perchè il detto Signor Don Cesare ha fatto nobilmente dipingere la sala del suo Palazzo, dove si celebrava la detta Accademia, si spera quanto prima che debba rinnovarsi e rimettersi nell'antico splendore ».

Trovammo l'Impresa suddescritta dipinta a pag. 89 del Codice ms. N.º 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, ma il motto suona differentemente cioè: Est Locus.

Il Mongitore a pag. 118, T. 1 della *Biblioteca Sicula* menziona quest'adunanza siccome fondata da Cesare Colonna: « Romae novam excitavit Academiam, cui nomen dedit Degli Anfistili, quam in proprias aedes excepit: in eaque poeticas ingenii amoenitates non sine plausu exposuit ».

Accademia Anglica — colonia degli Inculti di Montalto — Londra.

V. Albion, Londra.

Accademia degli Angusti — Sinigaglia.

L'unica notizia che intorno a questo letterario sodalizio, di gran lunga preceduto alla senigalliese Accademia *de' Subitanei*, ci fu possibile di procurarci, la abbiamo tratta dal libro di Luigi Piccioni: *Accademie ed Accademici Cesenati* (Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1901), ove a pag. 14, per riguardo alla letteraria attività di Tommaso Maria Martinelli, figura citato un suo *Contrascritto al Sig. Francesco Maria Arsilli del Co. Cavaglier Tomaso Martinelli intorno all'Impresa che ha per corpo tre Uccelli in una gabbia col breve* IN ANGUSTIIS SUAVIORES. *In Cesena, per il Neri, 1662*. E questa era appunto l'Impresa dell'Accademia degli Angusti di Sinigaglia, che Francesco Maria Arsilli vi aveva di recente istituito, ed a proposito di cui l'Arsilli aveva chiesto il parere del Martinelli, il quale, a quanto pare, non se ne mostrò gran fatto entusiastico: « A lui capita » — così il Piccioni, trascrivendo dal menzionato *Contrasto* del Martinelli — « un caso curioso: gode a Sinigaglia le virtù del Sig. Francesco Maria Arsilli, il quale gli chiede il suo parere su di una Impresa da lui adottata per la nuova Accademia degli Angusti; il Martinelli all'ospite dice e non dice, proprio come Sordello

« Che crede e no, dicendo ell'è, non è :

« ma poi, rimpatriato e pregato, ne scrive quel che ne pensa ;
« l'Arsilli ne è ferito e gli risponde *gettando*, com'egli si esprime da
« buon secentista, *l'ancora della sua opinione in questo immenso oceano,*
« *dove pare, che tutte le ragioni a favor suo galeggino sopr'acque, qual*
« *perle dalle conchiglie uscite.* Ed ecco che il Martinelli, *per fare una*
« *leggiadra vendetta*, dà alla luce un *Contrascritto* » (quello già menzionato).

Nè più di tanto ci riuscì di sapere intorno agli Angusti di Sinigaglia, che certamente dopo la metà del secolo XVII vi fiorivano.

Accademia Angustiata — rappresentanza arcadica — Savona.

V. degli Angustiati, Savona.

Accademia degli Angustiati — Murano.

Notizie abbondanti intorno agli Angustiati si contengono nel cod. CXXI, classe X della Biblioteca Marciana di Venezia, ms. di mano del fondatore dell'Accademia Domenico Gisberti. L'istituì egli in sua casa l'anno 1659 il giorno 17 ottobre allo scopo « di offerire onesto svago alla gioventù », e tantosto stabilirono gli Accademici di rappresentare *Maria Stuarda*, tragedia del Gisberti. Le cariche ne vennero affidate a Gio. Antonio Rota, Principe, — Giacomo Trevisan, Viceprincipe, — Paolo Baris, Consigliere, — Ettore Bigaja, Consigliere, — Francesco Carro, Censore, — Vincenzo Giuliani, Censore, — Vincenzo Gatteschi, Cancelliere, — Francesco Schiaonetto, Bidello, — Giovanni Vianello, Cassiere. Il Codice porta l'intestatura: *Dell'Accademia de' Signori Angustiati di Murano, fondata da Domenico Gisberti l'Anno di N. S. 1660*, e vi si indicano, quali fondatori, oltre il Gisberti: Pietro Beltrame, Paolo Baris, Ettore Bigaja, Alvise Calice, Tommaso Untergher, Niccolò Pallada, Andrea Dardin, Giacomo Bagattin e Bernardo Dalla Balla.

Seguono le leggi degli Angustiati, divise in XVI Capitoli, di cui, onde sia caratterizzato lo spirito dell'epoca riportiamo i due primi:

I. *Che dal corpo de' Fondatori et Accademici sieno al presente eletti li carichi del Principe, Viceprincipe, Consiglieri, Censori, Cancelliere e Bidello* (il Cassiere venne più tardi eletto); *e perchè il motivo principale de' Sig. Fondatori è, come si è detto, l'evitare l'offesa dell'Altissimo, perciò sia stabilito:*

II. *Che chi si sia de' nostri Accademici avrà ardimento di proferire bestemmie, parole oscene, ingiuriare il Compagno o fare qualsivoglia atto indecente sia immediatamente cancellato dalla nostra Acc. con titolo d'infame, et obbligo al Principe di ciò eseguire sotto pena dell'istessa depennazione al suo nome medesimo.*

Gli altri Capitoli stabiliscono le modalità e condizioni d'aggregazione, quello di dar fuori le composizioni, le norme della censura e delle rappresentazioni teatrali, di coprire le spese, di mantenere il segreto, ecc.

Si fa poi il nome dei seguenti Accademici d'onore: Vincenzo Giuliani, Pietro Molinari, Michele Dionisi, Giovanni Marelli, Giovanni Santini, Antonio Provini, Aurelio Aureli, Manfredo Varischi, Girolamo Tridis, Giuseppe Parmigiani, Domenico Gisberti di Gio., Giorgio Beltrame, Domenico Bitler, Francesco Marchi, Rinaldo Rinaldi e Marino Bigaja.

Subito all'atto della prima riunione era stata stabilita, come si disse, la recita della tragedia, e vista la difficoltà della spesa, si elessero dei Scuotitori collo incarico ch'ei si rivolgessero al Principe ed agli Accademici per le contribuzioni.

Alzarono gli Angustiati per Impresa un termometro, col motto: RIGORE CRESCIT (nel codice la si vede raffigurata).

Non senza interesse si è la seguente chiusa del Gisberti *al Lettore*:

« Fin'a questo segno arrivò il primo sforzo dell'Acc. Angustiata.
« Cominciò nelle confusioni, e finì con disordine. Tacque tre anni.
« Finalmente nel 1664 ripigliato lo spirito, si fece sentire e la sua
« comparsa fu la Barbarie del caso. Terminò la sua vita con questa
« recita, più tragica per la medesima, che per la morte di Maria
« Stuarda. Durò questo virtuoso congresso quattr'anni, et a ragione
« morì con una tragedia il suo fasto, che nacque in una commedia
« et a caso. Tutte le cose in Murano traggono la fragilità dell'esser
« loro dal vetro. Anche la fortuna medesima par che vanti, come un
« tempo tra certi popoli della Grecia, la sua Ruota ed il suo Globo
« di sottilissimo vetro. Ogni suo Bene, ogni sua Benedittione è poco
« durevole. Le Ricchezze non hanno mai veduta la quarta Genera-
« zione, e la Virtù non mai la terza della persona studiosa. Se ta-
« luno s'applica Giovanetto, non sen' cura de' vecchi. La maggior
« parte comincia dalla scuola e finisce nelle Fornaci. Tutti princi-
« piano, ma pochissimi continuano l'imparare. A tutte le bell'arti
« sono inclinati dalla Natura, ma non coltivano il Genio. Murano è
« la contrada più nobile e più spiritosa di Venetia, ma la più otiosa,
« incostante e vitiosa. Di tutto ciò l'esito il dica, e ne faccia fede
« la miseria del nostro Secolo priva totalmente d'ogni Accademico
« Trattenimento (?) e di qualsiasi virtuoso esercitio ».

Si vede che il Gisberti era risentito causa il poco successo della da lui fondata Accademia, e ne gettava la colpa all'indolenza dei suoi coinsolani. In chiusa a questo sfogo egli fa menzione dei funerali solenni celebrati dagli Angustiati in morte di Gio. Battista Ballarini, in occasione dei quali egli tenne l'Orazione funebre che si ha alle stampe sotto il titolo:

La vita della morte. Epicedio recitato nell'Esequie di Gio. Battista Ballarino, Cancelliere della Repubblica di Venezia, celebrata dagli Acc. Angustiati di Murano. Venezia, 1666.

Si ha ancora alle stampe:

Barbarie del Caso. Dramma recitato nella città di Murano di Ve-

nezia l'anno 1664, dall'Accademia de' Signori Angustiati. Venezia, Valvasense, 1666; nonchè:

Il Focile. Discorso di Domenico Gisberti recitato alli Signori Angustiati di Murano. Venezia, Valvasense, 1666.

Accademia degli Angustiati — Roma.

Dal Catalogo delle Accademie dei Jarchio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditae Italiae. Lipsia, 1725*), ove figura registrata sotto l'anno 1721, ne trasse notizia il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia T. II, P. I, p. 796*) nonchè Antonio Zanon (*Catalogo delle Accademie, nel T. VIII dell'opera: Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*).

Accademia degli Angustiati — Savona.

Fioriva nella prima metà del secolo XVIII nel Collegio delle scuole Pie e degli Scolopi, e principale esercitazione di essa era la festa che, in chiusa all'anno scolastico, si allestiva periodicamente in forma di Saggio Accademico. A capo dell'adunanza stavano due Principi scelti fra i migliori allievi di Rettorica, i di cui ritratti venivano poi appesi alle pareti del Collegio. Il Comm. Vittorio Poggi, Bibliotecario della Comunale di Savona, al quale siamo debitori di gran parte delle notizie riguardanti quelle Accademie, fu nel 1850 Princeps Angustiatorum, ed il suo ritratto si vede tuttora nell'edificio del Collegio, vicino a quelli di Paolo Boselli, del prof. Anton Giulio Barrili e di altri Principi degli Angustiati.

Menzione di quest'Accademia si fa nella *Memoria sull'antica colonia degli Arcadi Sabazi*, inserita nel *Bullettino della Società Storica Savonese*, Anno III, N. 1-2, Savona, 1900. L'Autore di questa Memoria A. Bruno ed anche il Comm. Poggi ignorano che questo sodalizio esisteva sin dal 1721 quale Rappresentanza della romana Arcadia con assegno di due luoghi; per cui trent'anni prima della fondazione dell'arcadica savonese *Colonia Sabazia* i Pastori di Roma erano in Savona rappresentati. Si veda in proposito la pag. 213 delle *Memorie Storiche dell'Adunanza degli Arcadi* del loro Custode Generale Michel (Giuseppe Morei (Roma, 1761), il quale, nel menzionare la *Rappresentanza Angustiata*, aggiunge che « da essa pure escono « continuamente Soggetti degni di ammirazione e di lode. »

Si ha della Rappresentanza Angustiata alle stampe :

1) *Corona poetica in segno d'umilissimo ossequio all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Ottavio Maria De Mari, Vescovo di Savona, da' Signori Convittori del Collegio delle Scuole Pie, Pastori Arcadi della Rappresentanza Angustiata. Genova, Stamperia Gexiniana, 1756.*

2) *Al Sig. Stefano Brusco, per le belle pitture ad Ornato da lui eseguite nella villeggiatura dei Sigg. alunni de' M. R. PP. delle Scuole Pie presso Savona (senza indicazione di tempo e di luogo).*

Si confronti quanto esposto per riguardo alle due Colonie arca-
diche savonesi : *Sabazia e Chiabreresca.*

Accademia degli Animati — Roma.

Promettendo di spiegarne l'Impresa nella seconda parte dell'*Italia Accademica* (Rimini, 1688), il riminese ab. Garuffi la menziona nella parte prima della sua opera ; e vedesi anche registrata nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi*, Tit. 2 : *Le Accademie*, codice ms. del Garuffi, ora nella Gambalunghiana di Rimini. E prima del Garuffi, siccome adunanza letteraria fiorita nel secolo XVIII, la ricordò Antonio Stefano Cartari nella prefazione ai *Discorsi Sacri e Morali detti nell'Accademia degli Intrecciati ecc. Roma, nella Stamp. della Rev. Cam. Apost, 1673.*

Accademia Animosa — colonia arcadica — Venezia.

V. Animosi, Venezia.

Accademia degli Animosi — Asti.

Dopo l'adunanza privata che si raccoglieva, senza vantare titolo e leggi, in casa di Giovanni Giorgio Allione, venne aperta in Asti sul finire del secolo XVI l'Accademia degli Animosi. Ne stava a capo nel 1604 Oelso Adorno, soggetto di molta coltura. Ed è tutto quello che di essa fu in grado di ragguagliare Tommaso Vallauri nel suo libro : *Delle Società letterarie del Piemonte. Torino, 1844.*

Accademia degli Animosi — Bologna.

Fra l'anno 1552 ed il 1592 la colloca il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna. Bologna 1852, p. 11*), aggiungendo esser stata la più antica Accade-

mia scientifica di Bologna. Aveva sede nel Collegio « Poeti », fondato dal Capitano Teodosio Poeti con suo testamento del 1549. Pare che gli Animosi avessero iniziata la loro attività nel 1552, ma con tutta sicurezza non lo si può affermare. È però certo che oggetto delle loro esercitazioni eran la fisica e le matematiche. Alzarono per Impresa un'alta torre, la cui cima ergevasi sopra le nubi ed alla base contornavanla alberi; portava poi il lato di fronte de' strumenti matematici ed ottici col motto: *SUBLIMI FERIAM SYDERA VERTICE*.

Accademia degli Animosi — Cividale.

Fioriva circa la metà del secolo XVII, e di essa si ha alle stampe:

1) *Orazione Panegirica all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Domenico Mocenigo provveditore alla Sanità nella Patria del Friuli, detta nell'Accademia degli Animosi in Cividale e dedicata all'Ill. et Rev. Monsignor Marco Delfino abate dal sig. Filippo del Torre. Udine, Schiratti, 1643.*

2) *Applausi delli Signori Accademici Animosi della città di Cividale del Friuli in lode di Sua Altezza Rev.ma Mons. Antonio Dom. Conte di Wolchenstain e Trاسبurg ec. ec. Vescovo e Principe di Trento, raccolti da me Giorgio Modana canonico in occasione ec. Udine, 1728.*

Dalla raccolta del Modana si apprende che gli Animosi l'anno 1728 vennero ristorati per cura dell'Accademico *Costante*, cioè del conte Minuzio Palcenigo, il quale in detto anno copriva la carica di lor Principe, dicendo egli nel Discorso preposto alla raccolta: « E « se io con tutti, per la comunanza de' titoli, sono a parte di que- « sti vostri Onori, anzi se tra questi gentilissimi Accademici, per sola « umanità e liberalità loro, io tengo il primo luogo concessomi già « sin da quando di questi nostri letterari esercizi ne ideai la rinno- « vazione, perdonate, o Principe, al mio ardire.... ».

Dal medesimo discorso e da un sonetto degli Applausi si scorge che per corpo d'Impresa ebbero gli Animosi un labirinto. Vi erano iscritti i Convittori del Collegio de' Padri Somaschi ed i Canonici di Cividale. Nella raccolta hanno componimenti: De Brandis Carlo (*l'Infaticabile*), — Giandomenico Clanna, Canonico, — Megaluccio Germanico, — il canonico Ottavio de' Mercatori (*l'Ingegnoso*), — il canonico Giorgio Modana (*l'Infervorato*), — Niccolò Pasini (*il Libero*), — il canonico Alessandro Pisenti, — il Conte Minuzio Palcenigo

(il *Costante*), — il Conte Antonio de' Puppi, — il canonico Vincenzo Sillani (il *Sollecito*), ed il Conte Pietro Strassoldo.

Accademia degli Animosi — Cremona.

Per iniziativa del Conte Pietro Martire Ponzoni, senator di Milano poi Vescovo di Novara, di Sigismondo Picenardi, senatore, e del Dottor Gio. Battista Mainoldi, ebbe vita in Cremona l'anno 1560 l'Accademia degli Animosi, la prima per ragioni di tempo e di fama fra quelle ivi fiorite. Pare che da principio non avesse alzato Impresa, ma soltanto siano state compilate dell'Accademia le leggi, eletto quale avvocato celeste San Eusebio, discepolo di S. Girolamo, ed imposta agli Accademici l'assunzione di nomi allegorici.

Poche notizie ci hanno conservato gli scrittori cremonesi intorno a questo primo periodo dell'Accademia e nulla ci consta delle esercitazioni che vi si tenevano. Sappiamo soltanto il nome dei Principi che si succedettero dalla fondazione fino allo spegnimento dell'adunanza subentrato l'anno 1588 (Vedi più sotto la serie dei Principi), in causa delle discordie insorte fra i patrizi cremonesi ed in seguito all'aver alcuni d'essi parteggiato per i Francesi, altri per gli Spagnuoli, che allor si contendevano il dominio d'Italia.

Geloso del decoro della sua patria il conte Camillo Stanga riuscì a ricomporre nel 1606 la caduta Accademia coll'aiuto di dodici soci, che furono: Giovanni Battista Ala, Arcivescovo della cattedrale, Guglielmo Lupi, fisico, Giovanni Battista Benetto, dottore, Massimiliano Trecco, Gio. Francesco Stanga, Carlo Sfondrati, Ferrante Maggio, Alessandro Bagarotti e Gio. Battista Petrasotti. A questi poco dopo si unirono: Girolamo Schinchinelli, Sforza Sforzosi, Francesco Ferrari canonico teologo, Orazio Sommi, Alfonso Busano, Giovanni Battista Alessandri, e altri. I quali tutti, in diverse tornate tenutesi in casa del Conte Stanga, decretarono in massima la rinnovazione dell'Accademia Animosa, e l'anno seguente 1607 addì 7 Aprile le si diede apertura in casa di Guglielmo Lupi. Le nuove leggi accademiche vennero tolte in parte da quelle emanate dai primi Animosi, in parte dalle norme in vigore presso le Accademie di Padova, Vicenza e Pavia. E siccome in questo Statuto si contengono alcune disposizioni che in parte si staccano da quelle dell'altre Accademie, riteniamo opportuno di riportarle:

Che da quest'Accademia — così cominciano i detti Ordini — s'intendono escluse tutte le persone scandalose, e di mala vita. sì che in

essa o non siano admesse, o dopo l'esser admesse sapendosi esser tali siano licenziati

Che quelli s'hanno ricevere siano persone o nobili di sangue, ancorchè non fossero atti all'esercizio, o nobili per virtù così pratica, come speculativa, e che a tale ricevimento concorrano gli due terzi de' voti

Che ritrovata et approvata dal consentimento comune l'Impresa generale dell'Accademia, ognuno sia obbligato in termine d'un mese a dar fuori la sua Impresa particolare, la quale in ogni maniera possibile sia subordinata, et abbia relatione all'universale; così anco sarà obbligato chi entrerà di nuovo nell'Accademia. . . .

Che una volta la settimana, o da Lettore ordinario, o dalli Accademici ordinari si faccia un discorso di filosofia naturale e morale, o spettante alle belle lettere, intendendosi sempre vietati i discorsi mordaci, lascivi, e che ricchiudono attualmente e virtualmente il pregiudizio e l'interesse de' Principi. . . .

Che nel luogo dell'Accademia sia proibita qualunque sorta di giuochi, essendo simil trattenimento contrario al fine che si pretende ch'è di pascere l'intelletto, e di regolare la volontà. . . .

Che ognuno delli Accademici subito ricevuto giuri l'osservanza degli ordini fatti e da farsi.

Che gli ordini o stampati o scritti siano sempre tenuti cospicui nel luogo pubblico dove si fa l'Accademia. . . .

Che il bidello nelle feste di Natività di Nostro Signore possi far la sua coletta, et non venendoci il numero determinato delli Accademici quel giorno determinato, possi andare alle case loro per la sua manza.

Che nel luogo dell'Accademia sii la cattedra per il Lettore, et una sedia per il Principe in luogo conducente ed alquanto più elevato delle altre, con sopra o all'una o all'altra l'Impresa pubblica dell'Accademia di alquanto grande misura, e tutte le altre Imprese dei particolari intorno un poco minori, ma tutte d'una forma. . . .

Che il Principe abbia autorità durando il suo governo di convocar gli Accademici, di far nuove leggi, secondo sarà giudicato bisogno, et di comandare e gli altri di ubbidire. Sogliono ancora portare una medaglia al collo dell'Impresa pubblica per segno del suo Principato . . .

Che nell'Accademia sia egualità, salvando sempre la precedenza secondo l'anzianità. . . .

La scelta dell'Impresa aveva dato luogo a lunghe discussioni, perchè in proposito quattro furono le proposte degli Accademici, e

queste discussioni si estesero anche al nome da darsi all'adunanza. Chi suggeriva l'isola di Delo fermata in mare su quattro colonne adamantine ed il nome di Accademici *Costanti*; altri le armi d'Ercole, col motto: DII ADHUC MELIORA DABUNT, ed il nome di Accademici *Palemonj*, epiteto d'Ercole, cioè lottatori; altri ancora la lira d'Orfeo in terra con sopra le sfere celesti, ed il motto: RESONANDO CONTEMPERAT; infine fu proposto: un Ercole in cielo, col motto: PAR FORTUNA LABORI ed il nome di *Filoponi*, cioè amatori di tatica, ossia *Palemonj*. Quest'ultima proposta prevalse, ma poco dopo venne definitivamente assunta per Impresa generale: le armi d'Ercole, cioè la clava, il dardo e la face appesi ad un pioppo, o ad una quercia secondo il Garuffi (*L'Italia Accademica*), col motto: IN CASUS OMNES, ed all'Accademia fu dato il nome di *Palemonj* in luogo dell'antico di Animosi; ma nell'anno 1608 il nome di Animosi fu riadottato.

Il Garuffi (*L'Italia Accademica, Rimini, 1688, p. 247*) spiega il significato dell'Impresa degli Animosi, dichiarando come con essa si volle alludere al fatto che, se Ercole con que' guerrieri strumenti si rese formidabile e superò qualunque pericoloso incontro, così ancora gli Accademici Animosi mediante il sapere, l'eloquenza e la perseveranza, che è il più sodo fondamento sopra di cui stabilir si possono le Accademie, speravano di rendersi imperterriti a qualunque accidente, che insorto fosse a frastornarli.

Dopo il 1608, e l'attività degli Accademici andava d'anno in anno crescendo, ed il favore del pubblico; per cui il consiglio generale della città, onde l'adunanza fosse in grado di mantenersi e di prosperare, le assegnò, a titolo di sovvenzione, cinquanta ducatonì all'anno, nonchè una sala per le tornate nella casa del nobile Collegio dei Dottori, a condizione però che gli Accademici tenessero almeno due lezioni per settimana, ed una di esse versasse in materia d'onore. In seno al civico consiglio perorava la causa dell'Accademia Ottaviano Picenardi, fra gli Animosi l'*Oppresso*, al quale, perchè molto addentro nelle questioni d'onore, venne demandato il compito di tenervi in questo argomento le prescritte Lezioni. Di fatto ci rimane memoria di un foglio volante intitolato: *Ordine, col quale l'Oppresso Accademico Animoso per decreto della città di Cremona tratterà la materia dell'Honore, per insegnare il modo di ridurre a pace le discordie dei cittadini con termini honorati e cristiani, lontane dall'opinioni dannate dalla Santa Chiesa. Per Cristoforo Dragoni, 1609.*

Pare adunque — almeno il titolo del detto foglio ci autorizza a supporlo — che que' screzi, i quali avevano dato luogo alle lotte

fra i patrizi cremonesi e da cui la prima decadenza degli Animosi, si fossero ravvivati, e che la Comunità vi sia intervenuta a danno dell'Accademia, poichè già nel 1610 venne negata agli Animosi la sovvenzione pubblica dei cinquanta ducaton per non aver essi sottoposto all'approvazione del consiglio l'elezione del loro Principe. Quindi un'interruzione della vita dell'Accademia fino alla fine del 1612. In quest'anno all'influenza del menzionato Picenardi riuscì di far riacquistare al sodalizio, colla protezione della Comunità, anche l'assegnatale sovvenzione. Questa sovvenzione non era però sufficiente a coprire le spese del sodalizio; per cui l'Accademia fece in proposito appello al Governo di Spagna ed a quello di Milano, ma la sua domanda d'aiuto non trovò ascolto. Soltanto nel 1619 il Governatore di Milano Duca di Feria accordò agli Animosi il privilegio di porre in libertà due dei condannati al bando per colpe non eccettuate da grazia.

Le eccellenti qualità dei Principi dell'Accademia, che dal principio del secolo XVII essa ebbe a capo, e lo zelo dei suoi Segretari ed Accademici contribuirono a tener alto e stimato il nome del sodalizio, e frequenti erano le adunanze, che si tenevano sin dal 1612 in un locale dei Teatini di S. Abbondio, con grande concorso di dignitari e del publico.

Illustri soggetti d'Italia vennero aggregati all'Accademia, di cui molti, onde attestarle la loro riconoscenza, scrissero di lei meritate lodi, ovvero le fecero dedica di libri, come p. e. Giovanni Paolo Tosi, il quale le fece omaggio del suo libro: *Della costanza e consolazione nelle calamità pubbliche*, — il torinese Emanuele Tesauro, che vi recitò un Orazione *in qua probatur Accademicam cremonensem Animosorum esse verissimum Herculis templum*, — il cesenate P. D. Celso Lesnarte Rosini, da cui gli Animosi ebbero dedicata la sua *Iliade Sacra*, — il libro: *De oda, elegia et epigrammate* di Vincenzo Galli barnabita venne pure dedicato all'Accademia, quello de *Lyrico poemate* del medesimo autore, al Principe suo Bartolommeo Sfondrati. Lodi ed opere le dedicarono più tardi anche Francesco Zara, Vincenzo Veziosi, Giovanni Pietro Nazario, nonchè Carlo Andrea Sinibaldi, Principe della faentina Accademia de' *Filoponi*, il quale nei suoi *Elogi dell'Accademie*, trasmessi a Francesco Arisi, segretario degli Animosi, così encomia l'adunanza:

Herculis jaculo. et clava. facibusque superbit
In casus omnes par Animosa phalanx:

Alcidae, et Musis communes consecrat aras,
Et generoso animo Pallade utraque nitet.
Non minus Eridanus gaudet splendente Lyceo
Clandere, quam superis lumina Solis aqnis.

La guerra insorta nel 1628 fra il Duca di Mantova e l'Imperatore Ferdinando II e la peste sviluppatasi nell'Italia superiore l'anno 1630, costrinsero l'Accademia a sospendere gli esercizi; e sebbene gli Accademici sin dal 1629 si fossero già nuovamente schierati sotto la guida del loro Principe Girolamo Rangone, facendo — come scrisse il medesimo Rangone — « sforzo e pigliando essi maggior « vigor d'animo nelle loro pubbliche e private sedute, a guisa di tanti « Antei; volendo far palese al mondo, che non indegnamente portavano per Impresa l'armi d'Ercole con il motto: IN CASUS OMNES », tuttavia puossi dire che le menzionate calamità fecero tacere quasi del tutto gli Animosi fino al 1642.

In quest'epoca, unitisi ai soci Girolamo Rangone, Principe dell'adunanza, Guglielmo Lupi, Camillo Agosti, Dott. Emerico Barbò, Alessandro Maggio, Lodovico Bonetti e Gio. Battista Mainoldi altri venti Accademici, fu stabilito, in un'adunanza tenutasi li 15 Marzo in casa del Dottor Giovanni Battista Goldoni, di rinnovare e riorganizzare la decadente Accademia; il che però successe soltanto nel principio del 1644 sotto il Principato del conte Cristoforo Schinchinelli. Dal 1647 al 1650 nuovo silenzio degli Animosi causa l'invasione dell'armi modenesi nel territorio di Cremona e l'assedio della città da parte dei Francesi. Nel 1687 Pier Francesco Trecchi, Principe, e Francesco Arisi, segretario dell'Accademia, seppero richiamarla a nuova vita, provvederla di migliori ordinamenti e di nuova sede nell'atrio del Collegio dei Giureconsulti. Ma ormai l'edacità del tempo aveva corrosso le basi dell'istituzione, e specie l'esclusivismo rigoroso che teneva lontano dall'Accademia l'elemento borghese finì col provocare la reazione e dar la vita a un'altra Accademia cremonese, composta in gran parte di soggetti non nobili di nascita, che si disse dei *Disuniti*. Questa col suo splendore offuscò in pochi anni la luminosa aureola degli Animosi, che circa il 1692 cessarono del tutto.

Il Principato degli Animosi venne tenuto dai seguenti Accademici: Sigismondo Trecchi (1560), — Alfonso Maggi (1562), — Giovanni Battista Sfondrati (1566), — Lodovico Barbò (1568), — Gio. Battista Picenardi (1570), — Carlo Schinchinelli (1572), — Carlo Giacomo Persico (1574), — Sebastiano Bresciani (1576), — Conte Lodovico Stanga (1578), — Conte Galeazzo Ponzoni (1580), — Vincenzo Mainoldi

(1582), — Omobono Offredi (1584), — Cesare Chizzola (1586), — Marchese Sforza Pallavicino (1588), — Massimiliano Trecco (1609), — Conte Cristoforo Stanga (1610), — Ferrante Maggio (1611), — Girolamo Schinchinelli (1613), — Alessandro Crotti (1615), — Niccolò Soresina (1617), — Alessandro Bonetti (1619), — Carlo Lodi (1621), — Oliviero Schinchinelli (1623), — Camillo Agosti (1623), — Bartolommeo Sfondrati (1625), — Girolamo Rangone (1629), — Cristoforo Schinchinelli (1644), — Niccolò Ponzoni (1646), — Pier Francesco Trecchi (1687), — Giuseppe Caraffini (1691), — Giuseppe Cattaneo (1691), — Galeazzo Pallavicini (1692), — e ne furono Segretari:

Orazio Sommi (1607), — Gio. Battista Assandri (1608), — Ortensio Loterio (1612), — Carlo Cocchi, il *Rincorato* (1613), — Carlo Lodi (1620), — Gio. Battista Cancio (1621), — D. Girolamo Gnocchi (1622), — Francesco Roberti (1623), — Gio. Paolo Meljo, il *Coraggioso* (1627), — D. Niccolò Melio (1644), — Francesco Arisi (1687), — Niccolò Ala (1690), — Giuseppe Rigotti (1691).

Oltre al Garuffi (op. cit.) scrissero de' cremonesi Animosi: Vincenzo Lancetti (*Biografia Cremonese ossia Dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona. Vol. I, pagg. 18-37, Milano, 1819*); Francesco Arisi (*Cremona Literata. Tom. II, pag. 258: In Animosorum Cremonensium Academia Dissertatiuncula Historica. Parma, 1705*); — Giammaria Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, T. II, P. I, p. 797*), il quale riportò su per giù le notizie del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 65*).

Accademia degli Animosi — Faenza.

Non ci consta quando fiorisse, perchè di essa afferma che in pria portava un altro titolo e che risiedeva nel Seminario di Faenza il dott. Andrea Zanoni nella *Lettera ad un amico* (Faenza, 1775) sulla *Literatura Faventinorum* del Mittarelli.

Accademia degli Animosi — Gubbio.

Tutti gli Scrittori, i quali fecero menzione dell'ugubbiese Accademia degli *Addormentati* (Vedila), fanno il nome anche di questa, ma nessuno fu in grado di dirne più del titolo. A nostro modo di vedere, gli Animosi devono essere succeduti agli Addormentati circa la metà del secolo XVII, e breve deve esser stata la esistenza del loro

sodalizio. Havvi chi, come lo Spotorno (*Storia Letteraria della Liguria. Tomo V, pag. 11, Genova, 1826*), crede che gli Animosi non ebbero vita in Gubbio e che si tratti di una confusione di nome col'altra ugubbiese Accademia degli *Ansiosi*, fiorita circa il 1669 e sorta l'anno 1662. Avverte questo errore anche il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), e dichiara doversi attribuire ad uno sbaglio, corretto a car. 665 della *Biblioteca Aprosiana* (Bologna, 1673), se nel frontispizio del suo libro intitolato *Le Vigilie del Capricorno* Lodovico Aproso si trovi chiamato *Animoso di Gubbio*, in luogo di *Ansioso*.

Accademia degli Animosi — Lendinara.

Fu veramente una sezione dell'Accademia *Lendinarese* formata a modo di Collegio per gli aspiranti alle due altre sezioni dette dei *Composti* e degli *Incomposti* (V. Lendinarese).

Accademia degli Animosi — Milano.

In seno al Collegio d'educazione di Brera, tenuto dai PP. Gestuiti e frequentato dalla miglior nobiltà, vennero istituite negli ultimi anni del secolo XVI due Accademie, l'una detta *Partenia maggiore*, o degli *Arisofi*, e l'altra *Partenia minore*, o degli *Animosi*: nella prima si esercitavano gli studiosi di Filosofia e Teologia, quelli di lettere umane e d'eloquenza nella seconda. Di quest'ultima si legge un succinto ragguaglio nel *Ragionamento sopra l'Impresa dell'Accademia Partenia Minore di Milano* (Milano, 1598 e 1602) di Fabrizio Visconti, che figura riprodotto nel libro di Gio. Battista Piccaglia: *Imprese di tre Accademie Partenie* (quelle di Roma, Milano e Napoli) *con le loro dichiarazioni fattevi sopra da tre nobili Accademici. Milano, 1603*.

Riferisce il Visconti, che l'Accademia Partenia minore, o degli Animosi, alzò per corpo d'Impresa una schiera di cervi affilati uno innanzi all'altro e con la testa appoggiata l'un sopra la groppa dell'altro a vicenda, i quali trapassano a nuoto un fiume, col motto: DANT ANIMOS VICES, per significare che, siccome i cervi travalicando il fiume a nuoto si aiutano insieme sotto vicendevole condotta e si innanimano, così gli Accademici studianti l'eloquenza, mentre negli esercizi accademici di leggere e declamare scambievolmente si ascoltano e fannosi ascoltare e prendono ardire, nell'eloquenza si *avanzano*: onde raccogliere si può, significare ne' cervi gli accademici, — nel fiume, lo studio dell'eloquenza, — nel nuoto, gli esercizi

accademici, — nello scambievolmente capitanato, il vicendevole aiuto ed animo che si danno e che ricevono.

Ogni tre mesi si eleggeva il Rettore dell'Accademia, ed a coprire questa carica veniva chiamato il più valoroso d'ingegno ed il più dotato di senno e di sapere nel numero degli Accademici. Il Rettore distribuiva i compiti fra gli ascritti, or incaricando questo di comporre versi sopra tal soggetto, or quello di declamare in tal giorno e in tal proposito, quell'altro di far un ragionamento o lezione sopra qualche passo difficile di Aristotile, Cicerone o Quintiliano. E dopo l'acquisto dell'eloquenza, gli Accademici passavano nell'Accademia Partenia maggiore per perfezionarsi nella Filosofia e nella Teologia.

In quanto alla suddescritta Impresa, il Visconti afferma avervi gli Accademici lavorato sopra quattr'anni e d'averla alzata prima d'ogni altra letteraria adunanza. Ma egli viene smentito dal Ferro (*Teatro d'Imprese, T. II, p. 208, Venezia, 1623*), il quale lo stesso corpo d'Impresa col motto: PER MUTUA NIXI attribuisce agli Accademici *Intenti* di Pavia, e da Siro Comi, che a pag. 48 delle sue *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati di Pavia ec. (Pavia, 1792)* accusa gli Accademici milanesi d'aver usurpato il corpo del loro emblema agli *Intenti* sorti nel 1594.

L'Impresa degli Animosi sta descritta e disegnata a pag. 207 della citata opera del Ferro, alla quale si riporta il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, T. II, p. 797*), dimostrando di non aver saputo che gli Animosi e la Partenia minore furono tutt'una cosa, perchè probabilmente nell'opera del Dott. Giuseppe Antonio Sassi: *De Studiis Liter. Mediolan. Cap. XIII*, a cui il Mazzuchelli pure si richiama, non ci sarà cenno alcuno in proposito, come non ve ne ha nello *Specimen Historiae Academicarum Eruditae Italiae (Lipsia, 1725)* del Jarckio, ove delle Accademie milanesi contengono particolari notizie.

Gli Animosi si mantennero molti anni ed esistevano ancor nel 1755. L'accademico Gasparo Alferi, tesoriere dell'Accademia, diede in luce un'orazione: *In Laurea Illustrissimi Domini D. Caroli Camilli Trotti Oratio habita a Gaspare Alpherio Rethore, et Acad. Anim. a The-sauris. Mediolani, apud Federicum Agnellum, 1671*. E prima ancora vennero in luce ad opera di questi Accademici alcuni componimenti intitolati: *Prose, versi, iscrizioni in lode del conte Giberto Borromeo orvero Braydenses Syrenes con alcuni ritratti dei suoi avi. Milano, Ghisolfi, 16...* Poi senz'anno e luogo di stampa: *Serenissimo Ferdinando Mediceo Magno Hetruriae Duci Plausus Academiae Animosorum in Laurea Federici Vicecomitis Arysophorum Principis. In Colleg.*

Braydensi Soc. Jes. Oltreciò nel 1755: Causa Judicialis ab Academicis Animosis habita VI Non. Maji 1755 in rhetoricae Schola Universitatis Braydensis ec. Milano, appresso Giuseppe Marinelli. Dovrebbero esistere ancor altre pubblicazioni de' Milanesi Animosi.

Accademia degli Animosi — Padova.

A colmare il vuoto che dietro di sè aveva lasciato in Padova l'Accademia *Eterea*, sorse, quattr'anni, dopo quella degli Animosi. Per consiglio del celebre Speroni, che figura in tutte le prime adunanze letterarie di Padova, di Bernardino Tomitano, già Padre degli *Elevati* ed anima degli *Infiammati*, di Francesco Piccolomini e di Matteo Macigni, l'ab. Ascanio de' Martinenghi Cesareschi da Brescia (e non l'omonimo Ascanio Martinengo canonico lateranese — come erroneamente asserisce il Conte Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d'Italia*) istituì l'anno 1573 quest'adunanza mentre insieme col Conte Camillo suo fratello frequentava quel pubblico Studio. Il titolo dell'Accademia trova spiegazione nella sua Impresa, che fu il Montone dal vello d'oro con Frisso, che arditamente passa il mare, ed Elle che paurosa affoga nell'onde, col motto: FACILIS JACTURA. Nell'Ariete volevano significare gli Accademici la forza della Virtù congiunta colla immortalità della gloria, alla quale chi ben s'attiene, non teme le percosse dell'avversa fortuna, nè si lascia abbagliare dallo splendore dell'oro, nè si abbandona in preda ai voluttuosi piaceri, che sono quasi come i turbini e le procelle, che rigonfiano e sconvolgono questo mare che Vita si chiama. Frisso affidato al Montone lo varcò animosamente, e da questo egregio fatto di lui gli Accademici, che intendevano di imitarlo, presero il nome di Animosi: ed Elle, simbolo della umana fragilità, la quale dalla noia non meno delle fatiche, che dalla vaghezza di sensuali dilettazioni spesso vien soprafiatta, restò sommersa ne' flutti, alla qual cosa alludono le parole latine costituenti il motto dell'Impresa. Quest'ultima allusione non sa perdonare agli Animosi il prof. Lodovico Menin siccome « derisione della timidezza di una verginetta » (*Relazione delle Memorie lette nell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. Padova 1842*). — Anche il Ferro (*Teatro d'Imprese. Venezia, 1623*), descrive l'Impresa degli Animosi, la quale era stata esposta dal professore Riccobono in una delle prime adunanze dell'Accademia. Va notato che il Riccobono, uno dei più influenti Animosi, recitò l'Orazione nel solenne aprimento dell'adunanza tenutosi nel Marzo del 1573, nel

quale incontro egli disse della felicità e delle varie opinioni degli antichi filosofi intorno ad essa; ed al Riccobono andiamo debitori della conservazione delle più importanti notizie intorno all'Accademia, che egli inserì nella sua *Historia Gymnasii Patavini (De Animosorum Academia ex Gymnasio Patavino conflata)*, pag. 108 e segg. Padova, 1580.

Mentre le letterarie adunanze, che in Padova precedettero gli Animosi, si esercitarono in teoretiche elucubrazioni attinenti alla Filosofia, alle Matematiche ed alla Poetica, questi preferirono temi desunti dalla pratica applicazione di principi fisici e scientifici in generale, e, come vedremo, egregiamente contribuirono allo sviluppo ed alla popolarizzazione delle scientifiche cognizioni. E poterono ben farlo, poichè « oltre i principali Dottori dello Studio, e letterati della « Città, i quali tutti facevan ampio numero, assaissimi nobili Viniziani di alto ingegno, e gentiluomini scolari di varie nazioni de' « più lodati ed eruditi » erano degli Animosi (Paolo Beni, nel *Cavalcanti*, a car. 52). — E fra loro c'era anche Torquato Tasso, della di cui aggregazione il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) dubita, richiamandosi al Bonciario ed al Fontanini, mentre il Quadrio (*Storia e Rag. d'ogni poesia*), erroneamente citando gli *Elogi* (T. II, p. 139) del Tommasini, afferma che, non di quelli di Padova, ma degli Animosi di Roma abbia fatto parte il coronato poeta. — Merita però fede Paolo Beni, il quale nella menzionata opera dice d'esser stato compagno al Tasso in questa Accademia; ma non trovandosi ormai questi in Padova a' tempi dell'Accademia, si deve ritenere trattarsi d'un ascrizione « d'absente ». Furono inoltre Accademici Animosi, oltre il già menzionato Antonio Riccobono, Faustino Summo, Ercole Sassonia, Francesco Piccolomini e Bernardino Tomitano già ricordati, di cui il secondo fu *Padre* anche di quest'adunanza, lo Speroni, il Mussato, Alessandro Carriero, Antonio Querengo, fondatore della romana Accademia degli Animosi, Giovanni Giacomo Diedo, Lorenzo Giustiniani, Gio. Battista Basadonna, Niccolò Contarini, Stefano Tiepolo, Giovanni Cappello, Andrea Morosini e Luigi Lollino, tutti otto veneziani, Paolo Beni, Aurelio Nobili de' Signori di Montecacuto e di Civitella, Abate di Spineto, il Conte Sigismondo della Torre, succeduto nel Principato dell'Accademia al Riccobono, Camillo Carga da S. Daniele friulano, Giovanni Fratta veronese, ed altri numerosi illustri soggetti, di cui il Riccobono ed il Beni non fecero i nomi.

Il Gennari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I dei *Saggi Scientifici e Letterarj dell'Accademia di Padova*. Padova,

1786) rimpiange la perdita degli *Atti* dell'Accademia e del codice delle sue leggi; noi, vista la breve durata dell'adunanza, riteniamo che ben poca cosa potrebbe aver contenuto l'Archivio accademico, ed in quanto alle leggi, molto probabilmente, gli Animosi si saranno governati sulla scorta dei Capitoli degli *Infiammati*, fatti poi, su per giù, propri dagli *Elevati* e dagli *Eterei*; ed in riguardo alle Disposizioni accademiche, l'usuale imitazione della romana legge delle dodici tavole l'avranno seguita, con le altre Accademie del secolo XVI, anche le padovane. Si disse di già che gli Animosi prediligevano nello esercitarsi gli argomenti scientifici, e di fatto nel 1573, natalizio dell'Accademia, addì 17 di Maggio l'Accademico Camillo Carga, filosofo e medico, illustrando un fenomeno allora avvenuto in Padova, vi recitò una dissertazione: *Sulla pioggia di sangue, se, cioè, possa, o meno, cadere, — se l'umore di color sanguigno da cui vidersi in allora ricoperti gli orti o giardini di Padova possa ritenersi l'effetto d'una pioggia di sangue, — se, invece, l'umore sanguigno non sia la feccia lasciata da' bruchi nell'atto di passare dallo stato di aurelie o crisalidi a quello di farfalle*. Il Oinelli (T. II della *Biblioteca Volante*, p. 78. Venezia, 1735) cita il titolo di questa dissertazione: *Camilli Cargaë Foro-Julienensis Sanctodianiëlanì de Sanguine qui XVII Kal. Junii Patavii pluerè visus est, et Disputatio habita in nobilissima Animosorum Academia. Patavii, apud Laurentium Pasquatium, 1573*. Intorno al tema: *Se coll'opera dell'arte si possano formare de' veri metalli, e se col mezzo de' sogni si possa predir l'avvenire*, intrattenne gli Accademici Alessandro Carriero, il quale l'anno 1575, appresso Lorenzo Pasquali, in Padova, diede alle stampe le dette due dissertazioni. Ercole Sassonia, famoso medico, molto recitò nell'Accademia, e di lui si loda un *Trattato volgare de' colori* ed un altro latino *Della Creazione*. Intorno il *Disprezzo della Morte* (Padova, Lorenzo Pasquati, 1575) perorò l'Armigio, medico più noto per le sue poesie, che per successi nell'arte d'Esculapio; ed a Faustino Summo si attribuisce, recitata in Accademia, un'Orazione sulla *Nobiltà*. È probabile che nel primo anno d'esistenza dell'Accademia anche Sperone Speroni vi abbia letto qualcuno de' molti trattatelli e discorsi poi riprodotti nelle sue opere, e del Querengo e del Beni va fatta basatamente la medesima supposizione. Il Riccobono fu però — come si disse — il più zelante ed il più fervido sostenitore degli Animosi. Oltre le summenzionate due Orazioni, egli lesse in Accademia un'altra della *Salita al cielo secondo le teorie platoniche*, cioè delle due ale che furono date agli uomini per alzarsi di terra e della scala miste-

riosa per ascendere al cielo, ed in chiusa a quest'Orazione, di fronte all'invidia che nutrivano i nemici degli Animosi contro la loro adunanza ed alle insidie che le si tendevano, così parla a' coaccademici il Riccobono, esortandoli a frequentare le tornate: « Ut primum
« auditum est, vos in eundem locum instituendae Academiae causa
« convenisse, obsecro, quaeratis quam multi invidiae morsum in vos
« acuerint, quae fulmina paraverint ad ferienda consilia vestra. E
« vestigio insurgunt, faces jactant, difficultates objiciunt, exclamant,
« vociferantur, hunc ipsum coetum parum diuturnum fore, hunc
« vestrum Phryxum magnis cito fluctibus obrutum iri, hunc vestra-
« rum mentium ardorem, unde Animosi appellamini, brevi tempore
« extinctum iri. Quid autem facere vos oportet? Quid aliud, quaeso,
« nisi ut constantiam retineatis? Sic facite, et costanti animo currite
« ad ea, quae vos manent, praemia immortalitalis ».

Vani furono però gli eccitamenti del Riccobono. Tre anni dalla sua fondazione, quest'Accademia, che Diomede Borghesi da Siena in una delle sue *Lettere Familiari* aveva annoverate tra le più rinomate che avesse allora l'Italia, si sparse in causa della partenza da Padova dell'Ospite suo e fondatore, l'abate Ascanio Martinengo.

Accademia degli Animosi d'Oreto — Palermo.

È ricordata a pag. 15 della *Ricerca sulle Accademie Parlemitane* (Palermo, 1719) di Vincenzo Parisi, ove si legge che si raccoglieva in casa del celebre Giuseppe Del Voglio. Menzionando un'opera di Gio. Pietro Crollalanza, il quale vi era ascritto, il Parisi riferisce esservi arrolati eruditi di vaglia dal Crollalanza registrati in una sua breve relazione dell'Accademia. Fra i suoi Principi si distinse D. Diego Trasmera, Inquisitore del Regno, come si cava dall'Epigrafe 54 di Michele Moraschino. Gli Accademici si univano ogni Venerdì alla recita d'un discorso seguito da componimenti. Durò, per quanto si crede, fino alla metà del seicento, essendosi uniti cogli Accademici *Riaccesi*, da' quali si erano diramati. Invece il Mongitore (*Prefazione alle Rime degli Ereini*, p. V, Palermo, 1734) sostiene, che ai Riaccesi nel 1647 s'unirono sì gli Animosi, ma che non da questi, bensì dai parlemitani *Accesi*, causa un'interna scissura, essi si fosser diramati, ed aggiunge come loro Protettore sia stato l'Almirante di Castiglia D. Giovanni Alfonso Enriquez de' Cabrera, Vicerè di Sicilia e del Senato Parlemitano.

Tutt'e due i menzionati autori tacciono dell'Impresa di quest'Ac-

cademia, che, secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I. p. 88) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. II pag. 798), fu uno sciame d'api volante per un campo di fiori, col motto virgiliano della Georgica: *INGENTES ANIMOS ANGUSTO IN PECTORE VERSANT*. Il corpo di quest'Impresa venne nel 1718 assunto dall'Accademia palermitana del *Buon Gusto* (cfr. questa).

Il Mazzuchelli ancor nota che, sorti nel 1642, questi Accademici si denominarono *Animosi d'Oreto* dal fiume Oreto che attraversa la città di Palermo.

Accademia degli Animosi — Pavia.

Dopo il 1601 i Chierici regolari della Congregazione Somasca l'istituirono nel loro collegio di S. Majolo, dandole per Impresa un aquila e due aquilotti seguaci, col motto: *HPMAYHIEΠTEΓΩΣ*.

Siro Comi (*Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia*. Pavia, 1792) cita le seguenti opere, comprovanti la non comune attività di questi Accademici, che hanno diretta relazione coll'Accademia pavese degli Animosi:

Piis Manibus Comitum Vitalianum Vicecomitis Borromei Archiepiscopi Adrianopolitani et apud Caesarem Apostolici Nuncii pompa funebris ab Academia S. Maioli Papiæ Patrum Somaschensium celebrata, et a Joanne Philippo Spinnula affini charissimi amoris monumento edita. Mediolani 1617.

Gratulatio Illustriss. et Reverendiss. D. D. Fabricio Landriano Papiensi Episcopo ab Animosis Academicis amoris et observantiae ergo in Collegio S. Maioli Papiæ Congregationis Somaschæ habita et a Jacobo Forti nobili Genuensi edita. Ticini Regii, 1618, apud Jacobum Ardlizonium.

Hermathena sive assertiones ex triplici Philosophia, rationali, naturali, morali, a Joanne Baptista Roberto publicae disputationi propositae Papiæ in Academia Patrum Congregationis de Somascha Serenissimo Ferdinando Gonzagae Duci Mantuae et Montisferrati dicata. Papiæ, apud Jo. Baptistam Rubeum, 1624.

Ruiziae de Laguna Domus atrium in Academia S. Maioli Patrum Congregationis de Somascha Animosorum industria, studioque deformatum quo tempore Illustriss. Senator integerrimusque Praetor Jo. Ruiz de Laguna honoris gratia scholas inivit. Papiæ, apud Jo. Bapt. Rubeum (1626-1627).

Fiori poetici intessuti alla laurea legale del sig. Orazio Massar

da' Signori Accademici Animosi nel Collegio di S. Majolo sotto gli auspici dell'Illustrissimo Signor F.co Maria Belcredi etc. Pavia, 1680.

Applausi festivi nella laurea legale del Sig. Giacomo Antonio Emilio, dedicati all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Luigi Adorno Marchese di Silvano etc. raccolti nell'Accademia degli Animosi nel Collegio di S. Majolo de' Padri C. R. Somaschi. Pavia. 1680, Ghidini.

Fiori poetici intessuti alla laurea legale del sig. Antonio Scarcabrocio. Pavia, Ghidini, 1685.

L'Accademia degli Animosi era ancor in vita l'anno 1713, poichè se ne trova menzione nel libro di tesi filosofiche difese in essa adunanza da Zaccaria Ponzoni, accademico Animoso, il qual libro s'intitola: *Universa Philosophia iuxta mentem Spinulae contracta in disputationes selectas, Illustrissimo Domino Marchioni D. Petro Goldono Vidono Reg. et Duc. Senatori Ticini Praetori amplissimo dicata a Zaccaria Ponzono Academico Animoso Patrum Congregationis e Somascha in Collegio S. Majoli Auditore. Ticini, Magrius. 1713.*

Accademia degli Animosi — Pistoia.

L'Accademia pistoiese dei *Risvegliati* tenne costantemente il primato nel campo delle lettere e delle produzioni teatrali e manifestò tale un'attività, che tutte le altre sorte in Pistoia dopo la sua istituzione non riuscirono ad uguagliarla nè in splendore, nè in successo; anzi tutte, o di molto le rimasero dietro, menando vita stentata e poco nota, o si spensero dopo breve esistenza. Una di queste fu l'Accademia degli Animosi, di cui il Tigri (*Pistoia e il suo territorio ec. Pistoia, 1854, p. 248*) null'altro fu in grado di ragguagliare che il nome ed il 1730 siccome anno della sua erezione.

Accademia degli Animosi — Recanati.

Sotto la protezione terrestre di Ippolito Angelita, Accademico *Disuguale* pure in Recanati, e la celeste di S. Giovanni Evangelista, nacque nell'antica Elia Ercina l'anno 1661 l'Accademia letteraria degli Animosi. A noi sembra che l'istituzione di questo sodalizio sia da attribuirsi all'elemento borghese escluso dalla Accademia patriziale de' *Disuguali*, e questa nostra supposizione merita credenza, perchè tra i promotori suoi havvi realmente siffatta distinzione accentuata dal Garuffi a pag. 73 dell'*Italia Accademica*, ove egli dichiara che gli Animosi vennero istituiti da otto cittadini *di nobile casato*

Alessandro Lucidi, Clemente Politi, Giacomo Masi, Gio. Francesco Grifonelli, Giuseppe Antonio Lepretti, Giulio Filippo Monaldi, Ippolito Angelita, e Niccolò Bonamici) e *da due cittadini* (Antonio Lodovico Rossi e Cesare Petronj). —

L'Impresa dell'Accademia, composta, come le leggi accademiche, da Ippolito Angelita, raffigurava una nave che a piene vele esce dal porto col motto: JUVAT IRE tolto dall'Eneide di Virgilio. là dove, descrivendo l'inganno dei Greci, i quali finsero di togliere l'assedio di Troia, si nascosero nell'isola di Tenedo, onde i Troiani, credendo partiti i nemici, si diedero a festeggiare, a porte aperte della città, la finta dipartita.

Il nome di Animosi (e non *Arditi* come, per manifesto errore, il Garuffi nell'*Italia Accademica, Accademie di Recanati*, p. 73, Rimini 1688) venne adottato per significare quanto giovi, alla maniera delle navi destinate ai perigli della navigazione, correre per il faticoso mare delle scienze fra mille scogli di difficoltà e sudori, mentre poi si ricolmano gli animi delle preziose ricchezze della virtù e si rendono ammirabili alla Patria ed al Mondo.

Le leggi degli Animosi prescrivevano: che il Principe fosse uno degli Accademici, eletto a voti segreti, e che durasse sei mesi, nè potesse riconfermarsi più d'una volta per il seguente semestre; che fosse suo compito di convocare gli Accademici più spesso possibile; che nella sessione fosse pronunciato un discorso da un aggregato eletto a sorte e che poi si leggessero le composizioni poetiche; che dovendosi proporre e decidere qualche problema s'estraessero all'uopo a sorte due altri Accademici; che il problema avesse a proporlo il Principe e fosse conforme alla Sezione ovvero Discorso generale, restandogli libero di sceglierlo da solo, coll'obbligo però di tenere almeno due discorsi durante il principato; che si eleggessero due Censori a voti segreti, di cui il secondo fungesse ad un tempo da segretario, coll'obbligo di rivedere i componimenti prima che si recitino e con autorità d'interdirli ove non fossero conformi ai buoni costumi; che ogni accademico fosse tenuto di fare qualche composizione in prosa o in verso in qualunque lingua gli aggradirà e secondo le inclinazioni del proprio genio e di pubblicare la sua Impresa particolare quando la prima volta gli toccherà il discorso principale, e nella seconda volta gli incomberà di esporla dipinta sotto pena di non venir estratto a sorte per la recitazione dei discorsi problematici; che chiunque mancherà anche una sola volta e senza legittimo motivo, non possa esser assunto a nessun grado accademico per un anno,

e mancando tre volte non sia più riconosciuto per Accademico; che nessuno possa leggere in Accademia se non è in essa prima aggregato, eccettuati però gran personaggi ed i Signori Accademici *Disuguali*, nè venisse posto nel numero degli Accademici non ottenendo la metà de' voti favorevoli, dichiarandosi del tutto nullo il passare per viva voce anche di tutta l'Accademia, se non quando fossero i *Disuguali*; che sia interdetto il canto musicale in tutte le Lezioni, eccettuato nel tempo di carnovale, in cui si faranno quattro lezioni facete e piacevoli.

Sede degli Animosi era il Palazzo Gonfalonieri sito presso il duomo, e fra essi si distinsero: il padre Domenico Galliani dell'ordine de' Predicatori, autore di un volume di *Panegirici*, Cesare Giuseppe Massucci, traduttore del *Tacito francese*, il P. Francesco Gallassi, che scrisse un *Trattato di filosofia* secondo i principi di S. Agostino, nonchè Clemente Politi autore d'un'opera in due volumi sull'*Onore cavalleresco* e d'un'altra dal titolo *Politica sacra*.

Non ci consta fino a quando si mantennero in vita gli Animosi; notiamo però che la loro adunanza offre esempio d'un caso del tutto nuovo nella storia delle Accademie: la prevalenza, cioè, di altri Accademici contemporanei negli affari interni dell'adunanza, riconosciuta in legge; mentre, di solito, se fra le Accademie non regnava inimizia o gara, il massimo del buon accordo si riduceva nell'ammissibilità della contemporanea aggregazione e copertura di cariche nell'una e nell'altra.

Brevi notizie di questi Accademici si leggono a p. 798, T. II, P. I degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, il quale copiò il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 94) e nel T. I, p. 284 della *Biblioteca Picena* (Osimo, 1790).

Accademia degli Animosi — Reggio.

V. *Solleciti*, Reggio.

Accademia degli Animosi — Roma.

Fioriva poco dopo la metà del secolo XVI, ed il Tomasini negli *Elog. Vir. Illustr. T. II, p. 139* attribuisce ad Antonio Querengo, celebre letterato Padovano, il merito d'averla promossa. Alla detta opera di Giacomo Filippo Tomasini richiamandosi, afferma il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 98) che fra i romani Animosi

fu ascritto anche Torquato Tasso, ma il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. II, p. 797 - nota) oppone aver il Tomasi del tutto ignorata siffatta aggregazione del Cantore della Gerusalemme Liberata. Va notato che anche gli Accademici Animosi di Padova si vantavano d'aver fra essi avuto luogo il Tasso; indi probabilmente l'erroneo ragguaglio del Quadrio. Siccome Accademia fiorita, non nel secolo XVI, ma nel settecento la ricorda Antonio Stefano Cartari nella Prefazione ai *Discorsi sacri e morali detti nell'Accademia degli Intrecciati*. Roma, 1673.

Accademia degli Animosi — Venezia.

Meriterebbe il nome d'*Arcadia Veneziana*, non tanto perchè sorti i suoi natali pochi mesi dopo la celebre romana adunanza ed a questa, siccome colonia, fu poi aggregata, ma per ragione della sua tendenza a purgare lo stile dalle brutture secentiste. Che gli Animosi si siano prefissi siffatto compito, l'afferma a p. 285, T. I dell'opera: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII* (Venezia, 1896) Giannantonio Moschini, il quale, dopo d'aver accentuato come più per fatica di pochi, che per aggradimento di molti si mantenesse in fiore l'Accademia, fra que' pochi pone in primo luogo Apostolo Zeno, « che desideroso di vedere soprattutto la poesia tolta da quell'ignominia onde la si aveva bruttata, doveva pure sostenere col suo zelo l'Accademia, che erasi prefissa d'ottenere sì lodevole effetto « in Venezia ».

Fu di fatto promotore e principale lustro degli Animosi il celebre Apostolo Zeno, il quale l'istituì l'anno 1691 sulle ceneri dell'Accademia de' *Dodonei* e con sede nel palazzo Morosini e poi, dopo la morte del Procuratore Angelo, in casa del patrizio Giancarlo Grimani a Santa Maria Formosa. Invenzione dello stesso Zeno si fu l'impresa dell'Accademia, raffigurante un'Ellera avviticchiata ad un Alloro, col motto oraziano: *TENUES GRANDIA*, che, a quanto riferisce il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 111) e conferma il Mazzucchelli (*Scrittori d'Italia* T. I, p. 798), fu scelta tra molte altre agli Animosi proposte.

L'adunanza non ebbe però gran nome prima del 1698, nel qual anno venne aggregata all'*Arcadia* di Roma col titolo di *Colonia Animososa*. Il Moschini (loc. cit.) intorno a questa deduzione nota che, « lieti gli Animosi per essere divenuti Colonia di Arcadia, a spiegarne « la loro gratitudine, aggregarono alla propria Accademia il Cre-

« scimbeni ed altri membri dell'Arcadia di Roma, le spedirono varie
« poetiche loro composizioni, fra le quali avevano luogo due Sonetti
« di Apostolo; seguendo intanto a mantenere le solenni loro ridu-
« zioni, e ad aggregarsi personaggi di scienza doviziosamente forniti.
« Che questi Accademici fossero de' primi, i quali cominciarono a
« sbandire dalla Italiana poesia il depravato gusto dominatore, ne
« abbiamo un argomento nella *Raccolta di Poesie*, che eglino detta-
« rono nelle Nozze di Marco Badoaro, principe di detta Accademia,
« colla N. D. Cattarina Acquisti, Raccolta da Apostolo consacrata
« al Principe stesso, e che si stampò in Venezia nel 1704 in-8.^o da
« Domenico Valvasense. Se non che, ogni ardore cessato, venne a
« poco a poco quindi l'Accademia a mancare; ma può ben ella a
« tutta ragione andarsene fastosa di avere gettati de' primi semi del
« buon gusto poetico, di essere concorsa a sbandire la primiera tur-
« gidezza, e di avere avuto de' membri ragguardevoli, fra cui i Ber-
« nardoni, i Crescimbeni ed i Muratori ».

Sembra invece che, non la mancanza del primiero ardore accademico abbia causato l'intorpidimento dell'adunanza, ma uno spiacevole incidente occorso durante una solenne tornata de' nostri Animosi. Così almeno ragguaglia Michele Battaglia nella sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane*. Venezia, 1826. Riportandosi alla *Vita* di Apostolo Zeno di Francesco Negri, il Battaglia narra come nel Carnovale del 1711 un cotale Vincenzo Micheli in una riunione degli Animosi, alla quale aveva fatto loro l'onore d'intervenire il Duca della Mirandola, stante il contegno indecente dal Micheli usato verso una dama torinese, era insorta una rissa a mano armata; e che Apostolo Zeno, temendo il rigore del Senato Veneto, abbia consigliato agli Accademici di prevenire il decreto della soppressione dell'adunanza e di passare allo scioglimento volontario di essa. E sembra d'altronde che, passata la burrasca, la cosa si sia poi accomodata, perchè lo Zeno stesso, come appare dalla lettera N. 314 del suo Epistolario, afferma essere stata l'anno 1718, quindi ben sett'anni dopo l'accaduto, concessa agli Animosi la licenza alla stampa dei Sonetti di Benedetto Marcello. L'anno appresso, dedicato all'Accademia Animosa, venne in luce il dramma di Benedetto Pasqualigo *Ifigenia in Aulide* (1719); per cui si può arguire che per lo meno fino al 1719 si mantenne in vita questa Colonia d'Arcadia.

Il Moschini (loc. cit.) afferma che al tempo della trasformazione degli Animosi in colonia arcadica, ben sessantaquattro sarebbero stati gli Accademici Animosi ascritti all'Arcadia; noi però solo ven-

tiquattro ne vedemmo registrati nel *Catalogo degli Arcadi ec. colla serie delle Colonie e Rappresentanze arcadiche* (s. a. e l.), e cioè: Gio. Carlo Grimani (*Alete Mirtilio*), Bernardo Trevisano (*Arcandro Botachido*), Sebastiano Barbarigo (*Cromide Eneo*), Lauro Quirini (*Delmino Silacense*), Giuseppe Duringhella (*Arione Cedreatico*), Giovanni Godi (*Crobilo Ammonio*), Gio. Antonio Astori (*Demade Olimpico*), Antonio Locatelli (*Despino Scolita*), Giovanni Senacchi (*Egildo Astianatteo*), Michel'Angelo Zorzi (*Elpido Cererio*), Apostolo Zeno (*Emaro Simbolio*), Bernardino Leoni Montenari (*Enilo Ammonio*), Alessandro Marcello (*Eterio Stinfalico*), Benedetto Pasqualigo (*Marindo Fesanio*), Elena Riccoboni (*Mirtinda Parrafide*), Camillo Silvestri (*Numeno Acacesiate*), Giacomo Angeli (*Orindo Botachido*), Domenico David (*Osiro Cedreatico*), Giuseppe Durli (*Paride Carpoforio*), Gio. Francesco Biron (*Senarco Onceatico*), Pietro Durli (*Tillo Merageteo*), Lionardo Bragadino (*Toristo Aseatico*), Pietro Capocio (*Velino Cererio*), Bartolommeo Dotti (*Viburno Megario*).

Vicecustodi della Colonia erano Apostolo Zeno e Bernardino Leoni Montenari, come si ha dalle *Memorie Storiche dell'Adunanza degli Arcadi* (Roma, 1761) di M. Giuseppe Morei, Custode Generale d'Arcadia.

Dell'attività degli Accademici Animosi fanno fede le seguenti opere registrate dal Cicogna nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana* (Venezia. 1847):

Carattaco, Componimento per musica da cantarsi nell'Accademia de' Signori Animosi di Venezia in casa di S. E. il Sig. Gio. Carlo Grimani adì 12 di Dicembre 1699 (senza alcuna nota);

Andromeda, Componimento per musica da cantarsi nell'Accademia de' Signori Animosi di Venezia in casa di S. E. il Signor Gio. Carlo Grimani il dì 25 Febraro dell'anno 1700 (senza alcuna nota);

Sofonisba, Componimento per musica da cantarsi nell'Accademia de' Signori Animosi in casa di S. E. il Sig. Gio. Carlo Grimani (senza alcuna nota);

L'Accademia sacro-politica (divertimenti, ossia discorsi politico-morali, funebri e sacri di Giammaria Muti. Milano (Venezia), 1695, letti nell'Accademia degli Animosi):

Il Giudizio di Paride sul monte Ida, Intermezzo per musica cantato nell'Accademia de' Signori Animosi di Venezia, a' 31 Gennaio l'anno 1699 nel palazzo di S. E. il sig. Giovanni Carlo Grimani patrizio veneto, Venezia (senza stampatore), 1699. *Poesia de' Sigg. Accademici Animosi, musica di Carlo Francesco Pollaroli. Bresciano;*

Elpino, Componimento pastorale cantato nell'Accademia de' Signori Animosi di Venezia nel palazzo di S. E. il sig. Gio. Carlo Grimani il dì primo febbraio dell'anno 1701, dagli Accademici Animosi.

Infine ci piace si sappia che l'Impresa dell'Accademia degli Animosi sta disegnata nel codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie.*

Accademia degli Animosi — Zara.

Se reggesse l'asserzione del Sabalich (*Le Accademie Zaratine*, nel fascicolo 4, anno II della *Rivista Dalmatica*, Zara, 1901), che cioè l'Accademia zaratina degli Animosi sia fiorita già nel 1562, essa sarebbe fra le molte Accademie italiane di questo nome in ordine di tempo la seconda. Di fatto gli Animosi di Cremona sorti nel 1560 non hanno per ragione di titoli predecessori, e la padovana degli Animosi data dall'anno 1573, l'omonima di Roma dal 1576. Ed è appunto per ciò che l'opinione dello storico delle Accademie zaratine ci pare alquanto arrischiata. Comunque sia, ci piace constatare che subito dopo la metà del secolo XVI l'istituto Accademico aveva varcato il mare Adriatico, e sembra che il merito debbasene attribuire ai patrizi veneziani, i quali coprivano le cattedre arcivescovili di Zara.

Dell'Accademia zaratina degli Animosi, più che notizie, ci restano congetture; soltanto intorno all'Impresa sembra che non vi esistano dubbî, giacchè, riportandosi all'Elogio della famiglia cattarina Bolizza di Urbano Raffaelli (Biblioteca Pappafava in Zara), il Sabalich ci fa sapere che gli Animosi avevano alzato per emblema: una nave liburnica che tra scabrose sponde s'interna, col motto: REGNA PENETRAT INTIMA.

L'attività, che in quest'epoca spiegava sul terreno della poesia Gio. Battista Detrico gentiluomo zaratino e di cui si ha conferma in una lettera di Pietro Bembo al Conte di Zara e nipote suo Giammatteo Bembo, rende ammissibile che il Detrico fosse stato uno dei promotori dell'Accademia insieme a Federico Grisogono ed a Bernardino Cressolo, pur questi distinti letterati. Si suppone oltreciò che fra gli Animosi sieno stati ascritti: Bernardino Carnarutti, autore di un poema *L'Assedio di Sighet* (Sziget) e stampato in Venezia nel 1584, — l'arcivescovo Florio, conosciuto per l'istituzione da lui promossa di un'Accademia in Venezia che successivamente si ornò di cinque titoli (Vedi: *Allettati Venezia*), — Andrea Minuci di Ser-

ravalle fondatore del Seminario di Zara, — l'arcivescovo Muzio Callini bresciano, autore di un *Commentario del Concilio di Trento* e, per incarico del Pontefice Pio IV, di un *Catechismo romano* e dell'*Indice dei libri proibiti*. E quest'è tutto; di più non fu in grado di darci nè la scrupolosa diligenza di Giuseppe Ferrari Cupilli, bibliotecario zaratino, nè quella non meno encomiabile del succitato illustratore delle Accademie zaratine.

Accademia degli Anistamici — Belluno.

Riesce strano assai che le prime vicende di quest'Accademia siano quasi avvolte nel mistero. Consta che gli *Anistamici*, ovvero *Risorti*, vennero fondati dal P. Francescano Paolo Antonio Agelli verso la fine del secolo XVII, coll'Impresa della Fenice animata dal motto petrarchesco: RINASCE E TUTTA A VIVER SI RINNOVA. Lo si apprende dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 54), il quale narra come il fondatore degli Anistamici, a' suoi giorni, fosse Inquisitore di Padova, e gli Accademici avessero portato, ad imitazione degli Arcadi, nomi pastorali. Nè lumi maggiori di quelli che ben avrebbe potuto fornirci il Quadrio e pur lasciò nella penna, stanno nella relazione degli Anistamici, inserita a p. 244 della *Minerva* o sia *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, Venezia, 1764. Il Moschini (*Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII*, Venezia, 1806, T. I, p. 199) si limita a presentare Mons. Lucio Doglioni, bellunese, quale uno dei primi promotori dell'Accademia *Giorgio-Letteraria degli Anistamici*, fertile di colti membri; il che non regge, essendo il Doglioni nato nel 1730, quindi almen trent'anni dopo l'istituzione dell'adunanza.

Come Accademia prettamente letteraria, quella degli Anistamici deve essersi mantenuta per lo meno fino all'anno 1754, cioè fino alla pubblicazione delle *Prose e Rime dette nell'Accademia degli Anistamici il 9 Marzo 1754 in onore del Podestà Antonio Barbaro*. Belluno, Tini, 1754. Poscia, in seguito alla straordinaria importanza che il Senato Veneto attribuì allo sviluppo dell'Agricoltura, promossa dai fratelli Giovanni e Pietro Arduino, il primo Soprintendente dell'agricoltura generale dello Stato, e professore il secondo nella neoaperta cattedra d'agricoltura dell'Università di Padova, anche gli Anistamici si trasformarono, come quasi tutte le altre Accademie del dominio veneto, in adunanza tutta rivolta a trattare materie spettanti all'agricoltura. Questa trasformazione avvenne nel 1766, nel qual anno, approvate

dal Senato, vennero in luce le leggi dell'adunanza, alla quale il Governo concesse un'annua sovvenzione. Sembra che da principio non riuscisse agli Accademici di far prevalere lo spirito agrario a quello puramente letterario del sodalizio, poichè ancor nel 1769 l'Accademia pubblicò i *Componimenti per la partenza di S. E. Camillo Venier Podestà et Capitanio di Belluno. Tini, 1769*. In questa operetta l'elenco degli Accademici figura composto de' seguenti nomi: D. Ascanio Alpago, Gabriello Barcelloni-Corte, Claudio Doglioni, canonico Cesare Alpago, Ottavio Pagani-Cesa, Francesco Ponte, arciprete Antonio Carrera, Niccolò Navasa, Francesco Alpago, Antonio Tamburini, Conte Antonio Agosti, Jacopo Odoardi, canonico Francesco Persicini, Conte Damiano Miari, Mainardo Pagani, P. Andrea Sacconi, Conte Francesco Piloni e Giuseppe Coraulo.

Nel 1767 venne eretto in Belluno il pubblico teatro, ove gli Anistamici si trasferirono dalla loro antica stanza nella canonica. Vent'anni dopo, nel 1787, l'Accademia murò un proprio edificio nella contrada di Rialto su disegno del Preti, e la grande sala delle tornate fu dipinta dal Canna. Nello stesso anno s'istituì il premio d'una medaglia d'oro, da conferirsi all'autore della migliore dissertazione su tema o quesito indetto dalla società. La maggior parte però delle numerose dissertazioni lette nell'Accademia datano dal 1770 alla rinnovazione sua del 1787, e quasi tutte vennero pubblicate nei dodici volumi del *Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti e al commercio*, edito in Venezia da Benedetto Milocco, e continuato da Gio. Antonio Perlini sotto il titolo: *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di agricoltura, arti e commercio*.

Nel 1797 per le vicende politiche della Repubblica l'Accademia si sciolse, e per ben quarantatrè anni rimase silenziosa. Nel 1838 alcuni cittadini, memori del passato glorioso del sodalizio, si proposero di riattivarlo (cfr. *Proposta di riattivare l'Accademia degli Anistamici* nel giornale *l'Eco delle Alpi* del 22 Luglio 1838, e nello stesso giornale nel N. 6 Maggio 1838 di Francesco Coraulo: *L'Accademia degli Anistamici di Belluno*), e di fatto l'anno 1840 il sodalizio venne riaperto; ma, o che i tempi non fosser propizî alle Accademie, o che l'antico fervore degli Accademici morti non abbia potuto trasfondersi ne' nuovi, sta però il nessun progresso conseguito in seguito alla restaurazione. Gli Animastici durarono però fino al 1865 e posero fine alla loro esistenza colla pubblicazione d'un libricino intitolato: *Centenario di Dante festeggiato dagli Anistamici di Belluno*.

Venezia, 1865. Venner poi le guerre dell'indipendenza, in cui la città di Belluno ebbe parte importante, e fra il rumor delle belligere azioni e gli entusiasmi della redenzione della patria gli Anistamici, che pur valgono Risorti, più non risorsero e finirono col venir del tutto dimenticati.

Alle stampe, delle costituzioni dell'Accademia, si ha :

Costituzioni della pubblica Accademia degli Anistamici. Belluno, Tini, 1773 ;

Provvedimenti e Regolazioni della pubblica Accademia degli Anistamici. Belluno, Tini, 1787 ;

Costituzioni della pubblica Accademia degli Anistamici. Belluno, Tini, 1789.

In quanto alle dissertazioni recitate nell'Accademia e quasi tutte riprodotte nei giornali suindicati del Milocco e del Perlini, rimandiamo il lettore all'opera di Augusto Buzzati : *Bibliografia Bellunese*. Qui soltanto notiamo che dall'operosità spiegata nel campo dell'agricoltura, della veterinaria e delle scienze naturali applicate alla coltura de' campi, de' boschi e delle miniere, gli Anistamici ritrasero fama e lodi meritatissime, di cui si resero degni specialmente gli Accademici: il dott. Jacopo Odoardi, il canonico Antonio Frigimelica, il Conte Francesco Piloni, il Conte Gabriello Barcelloni-Corte, Giuseppe Coraulo, il Conte Antonio Agosti, l'ab. Andrea marchese Fulcis, Francesco Alpago, l'arciprete don Antonio Carrera di Castiglione, Clemente Doglioni, l'ab. Carlo Lotti, ed altri autori delle saggie dissertazioni poste a concorso e premiate dall'Accademia.

Accademia dell'Annunziata — Pavia.

Ebbe origine ad opera dei P. P. Barnabiti, che l'istituirono circa il 1587 nel loro Collegio di Pavia, e prese il nome dell'Annunziata dall'oratorio detto dell'Annunziata annesso al Collegio. Vi venivano ascritti soltanto giovani nobili ed i loro esercizi accademici vertevano intorno alle belle lettere ed agli uffizi religiosi. Notizia distinta di quest'adunanza Siro Comi (*Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia. Pavia, 1792*), la tolse da un'Orazione latina recitata nell'Accademia l'anno 1587 sul giorno natalizio di S. Giovanni Battista da Alberto dalla Porta avente per titolo : *Alberti a Porta Placen. Oratio in die natali Divi Joannis Baptistae, Ticini habita in inclita Almae Annunciatae Accademia. Pla-*

centiae, ex typographia Jo. Bazachii, 1587. Ne fa menzione anche il Ghisoni a pag. 129, Parte I^a della sua *Flavia Papia Sacra*.

Accademia degli Annuolati — Genova.

Per riguardo all'anno in cui ebbe principio, variano assai le opinioni degli Scrittori, i quali del resto non seppero addurre più del suo nome. Il Mazzucchelli (*Scrittori d'Italia, T. II. P. I, p. 810*) afferma esser fiorita dopo la metà del secolo XVII; l'udinese Antonio Zanon, nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* la registra sotto l'incerto anno 1750; Niccolò Giuliani nell'*Albo Letterario della Liguria, p. 85* la vuole sorta nel 1637. E molto probabilmente alla prima metà del settecento ne vanno ricondotte le origini. Devono esservi stati ascritti: Francesco Grimaldo, Gaspere Carrozzo, Giambattista Lomellino, Francesco Maria Marini, Ottavio Spinola, Agostino Pinello, Lazzaro Spinola Cebà, Giovan Francesco Levanto, Francesco Grimaldo, Filippo Maria Pinello, il Conte Spinola, Giambattista Pallavicino, Marco Antonio Ceva e Giovan Francesco Rizzo, poichè a quanto si ha dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, Vol. III, T. II, p. 354*) questi, secondo una nota di Carlo Antonio Tanzi stesa a penna, furono gli interlocutori d'una tragicommedia recitata dagli Accademici Annuolati di Genova, di cui esso Quadrio riporta il seguente titolo: *Gli due anelli, opera del Sig. Marchese Anton Giulio Brignole Sale. In Bologna, per Antonio Pisarri, 1669 ed in Macerata, per Giuseppe Piccini, 1670.*

Accademia degli Anonimi — Acquaviva.

V. *Ravvivati, Acquaviva.*

Accademia degli Anonimi — Catania.

V. *Etnei, Catania.*

Accademia degli Anonimi — Forlì.

V. *Filergiti, Forlì.*

Accademia degli Anonimi — Nardò.

V. *del Lauro*, *Nardò*.

Accademia degli Anonimi — Parma.

V. *Innominati*, *Parma*.

Accademia degli Ansiosi — Bologna.

Merita particolar menzione, poichè questa degli Ansiosi si fu la prima Accademia che in Italia abbia atteso a coltivare l'epigrafia toscana e volgare. Lo si apprende dall'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714, p. 27*): « In questa si tratterà — dice egli — del modo di comporre Pistole, Orazioni e Inscrizioni lapidarie sì in lingua toscana, come latina ».

Degli Ansiosi non si conosce l'anno di fondazione; si sa soltanto che nel 1714 li rinnovellò Pier Francesco Bottazzoni, professore di umane lettere nello Studio pubblico di Bologna, Accademico *Fiorentino*, *Ricovrato* di Padova, Principe dei *Difettuosi* e socio degli *Impazienti* di Bologna e fra gli Arcadi *Ergindo Pamiseo*. L'Orlandi nota come egli allor pensasse di dare alle stampe un trattato d'epigrafia, che però mai venne in luce. Fu Impresa dell'Accademia Ansiosa un cavallo barbero in'atto di correre, col motto: *DONEC CONTINGAT*, e protettrice celeste S. Caterina da Bologna; protettore terrestre il Senato Bolognese.

Probabilmente l'anno 1725 segna lo spegnimento degli Ansiosi, essendo loro mancato il solerte fondatore e restauratore venuto a morte in esso anno.

Per riguardo allo studio dell'epigrafia attribuito a questo letterario ridotto si cfr. le pagg. 91-94 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e letterarie della Città di Bologna* (Bologna, 1852) di Michele Medici.

Accademia degli Ansiosi — Gubbio.

Per riguardo agli Scrittori che ricordano quest'Accademia, si confronti quanto si disse intorno a quella degli *Addormentati* di Gubbio e si vegga l'ugubbiese adunanza degli *Animosi* in attinenza all'errore pretesamente incorso sul nome dell'Accademia. Degli Ansiosi, ovvero

anche *Anziosi*, si ha notizia sin dall'anno 1662, quando, a dire del Mazzuchelli, ne era ancor Principe Perpetuo Vincenzo Armanni da Gubbio, accademico *Umorista e Fantastico* di Roma. Fra le *Poesie Postume* di Antonio Abati da Gubbio, a cart. 92 dell'edizione di Bologna, presso il Recaldini, 1671, si legge un ingegnoso Madrigale: *Per gli onori fatti all'autore nell'Accademia degli Ansiosi di Gubbio, sua patria*. E nel 1669, in Perugia, per Giovanni Laurenzi, vennero stampati gli *Ossequi Funebri de Signori Accademici Ansiosi di Gubbio, alla memoria del Sig. Sebastiano Concioli, riguardevole per numerose, e rare virtù, espressi prima in pubblica Accademia, e poi dati in luce, e dedicati all'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale di Carpegna* La dedica è firmata da Fabritio Benamati). Ma più dettagliate notizie, nonchè per intero il ruolo degli accademici Ansiosi, si contengono nel Vol. II, p. 633 e III, p. 401 dell'opera di Vincenzo Armanni intitolata: *Delle Lettere* (Macerata, G. Piccini, 1674), nonchè a pag. 117 delle *Memorie e Guida Storica di Gubbio* di Oderigi Lucarelli (*Città di Castello, S. Lapi, 1888*). Da questi Scrittori si rileva che circa il 1660 ebbero vita gli Ansiosi, probabilmente ad opera dell'Armanni, e che si furono ascritti numerosi illustri letterati, prelati, Principi d'Italia e dell'Esterò, come ne fa fede il Ruolo pubblicato dall'Armanni, nonchè una lettera da quest'ultimo diretta al Principe D. Camillo Pamphilj, perchè si iscriva all'Accademia (vedasi l'op. cit. dell'Armanni, Vol. 2°, p. 633). Secondo il Moroni (*Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica. Vol. XXXIII, pag. 159*) alzarono gli Ansiosi per Impresa il mare con un naviglio, ed una conchiglia in atto di aprirsi, col motto: *DONEC OPTATA VENIAT*, Impresa che si vede riprodotta sul frontespizio della seguente opera: *Elogio funebre dagli Accademici Ansiosi di Gubbio consacrato alla Memoria del Chiarissimo Giambattista Passeri, Loro Socio, Cittadino originario, e Nobile Ascritto, e recitato nella Pubblica Libreria il dì 24 Maggio 1780. Bologna, per le Stampe di Lelio dalla Volpe*. L'Elogio è di Ignazio Ondedei, che fu l'ultimo Principe dell'Accademia, poichè dopo la sua morte gli Ansiosi si spensero al principio del secolo XIX.

Va infine notato che alquanto diversa da quella suddescritta si è l'Impresa degli Ansiosi che noi osservammo dipinta a pag. 216 del Codice ms. N° 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma. Il corpo ne è raffigurato da tre conchiglie in riva al mare col motto: *L'AURORA ATTENDO*.

Accademia degli Ansiosi — Monteleone.

Sulla fede del Capialbi (Vol. III degli *Opuscoli*, p. 48-49, Napoli 1849) Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*) ne attribuisce la fondazione ad alcuni giovani l'anno 1815 ed aggiunge che cessò sul nascere.

Accademia degli Ansiosi — Pesaro.

È ricordata dal Bonamini nella sua *Cronaca* di Pesaro, ed egli ritiene che, non nel 1700 — come generalmente si crede — ma qualche anno prima, dietro iniziativa di Giovanni Abbati, abbia essa avuto origine. Nulla si sa delle leggi, secondo cui gli Ansiosi si regolavano, nè della loro Impresa; per riguardo a questa l'Abbati, il quale fu Principe dell'Accademia l'anno 1712, si vide indotto di difenderne con uno scritto il corpo ed il motto, da lui proposti e giudicati inadatti. Il Bonanimi attribuisce agli Animosi l'Accademia solenne fatta nell'assunzione al trono pontificio di Clemente XI l'anno 1699, che noi abbiamo invece ricondotto alla pesarese adunanza degli *Avviliti*.

Questi Accademici fecero stampare le *Lezioni sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo (Urbino, per lo stampatore Camerale, 1738)* di Giuseppe Averani, fiorentino, e le dedicarono a Mons. Federico Lanti della Rovere, Arcivescovo di Pietra.

Accademia degli Ansiosi — Treviso.

Se ne trae notizia dalla seguente opera, in cui Mons. Fioravante Formenti apparisce suo Reggente ed Antonio Riccati, Principe: *Gli Applausi della Prudenza, e del Valore in ordine al vincere, uniti al tributo ossequioso di lode umiliato al merito impareggiabile dell'Illustr. ed Eccell.mo sig. Andrea Stasis, podestà e capitano di Treviso dell'Accademia degli Ansiosi diretta dal molto Illustr. M. rev. sig. Fioravante Formenti sotto gli auspici del Principe Antonio Riccati. Treviso, G. B. de' Bianchi, 1691.*

Un'altra pubblicazione di questi Accademici porta il titolo: *Tributo d'ossequio a Nicolò Berlendi.*

Accademia degli Antiarcaadi — Roma.

V. degli Arcadi e dei Quirini, Roma.

Accademia delle antiche erudizioni — Cortona.

V. Etrusca, Cortona.

Accademia d'Antichità e Belle Arti — Napoli.

Il Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — anno IV*) l'intitola: *Società di monumenti inediti di Antichità e Belle Arti*, e soggiunge essersi proposta di pubblicare periodicamente una collezione di monumenti inediti di antichità e Belle Arti. L'istituirono nel 1819 il canonico Andrea di Jorio, Domenico Spinelli Principe di S. Giorgio e Luigi Caterino. L'anno seguente furono di fatto pubblicati 2 fascicoli formanti il primo volume di tale collezione. Esso contiene un trattato sulle *Monete inedite, o rare* di Francesco M. Avellino, — un'illustrazione su di un vaso italo-greco rinvenuto presso Metaponto, scritta da Angelo Antonio Scotti, — la *Descrizione di una collana egizia* e di altri oggetti, illustrati da Tommaso Semmola, — *Il Tempio di Serapide in Pozzuoli* descritto dal canonico Andrea Jorio, — un'altra illustrazione di Salvatore Gnaccarini su un vaso italo-greco di Cuma, — *Il Cervo segrificante*, antica ara in marmo descritta ed illustrata da Giuseppe Genovesi.

Sebbene questo volume bene promettesse per l'avvenire dell'Accademia, tuttavia dopo un anno solo di attività essa si sciolse.

Accademia dell'Anticrusca — Padova.

V. della Crusca, Firenze.

Accademia Antilliana — colonia arcadica — S. Domingo.

Fu dedotta nel 1777. Nel Serbatoio dell'Arcadia di Roma si custodisce l'atto di conferma della colonia, diretta al suo Vicecustode l'ab. Truveye (*Acrone Diviano*).

Riesce strano che l'Antilliana abbia voluto farsi aggregare all'Arcadia di Roma, poichè di questo tempo fiorivano in Portogallo l'Ar-

cadia Ulyssiponense e l'Arcadia Portuense, imitazioni della romana, le quali ebbero colonie in America, come p. e. *l'Arcadia Ultramarina* in Rio Janeiro.

Accademia Antiniana — colonia degli Inculti di Montalto — Napoli.

Dal colle Antignano, ove si riuniva, ebbe nome questa Colonia, di cui fu deduttore nel 1709 Carlo Nardi detto *Rodanto*, Segretario perpetuo della generale Accademia. La reggevano un Viceprincipe ed un Segretario eletti a tali uffici da semestre in semestre. Primo Viceprincipe ne fu Giuseppe Mileto, giureconsulto e poeta, dettovi *Cardio*, al quale succedette, col nome di *Sofilo*, Domenico Gentile, cattedratico della regia Università di Napoli, poi Flaminio Zumbini, soprannominato *Adelfonio*, buon poeta, e dopo di lui Antonio di Piro, distinto filosofo, col nome *Melidapio*. La carica di Segretario ebbero a coprirla: Niccolò Premigliozi, Francesco Tagliaferro (*Fanodolo*) ed Ignazio Guarani (*Filodacrio*). Come si ha dalle *Lettere erudite* di Elia d'Amato (nel Vol. I delle *Memorie Storiche dell'Accademia degli Inculti di Montalto*, Genova, 1714), le tornate si tenevano due volte al mese in casa del Segretario.

Dal volume di poesie pubblicato da questi Accademici in Genova nel 1715 sotto il titolo *Rime degli Accademici Inculti*, Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, inserito nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, Anno III) compilò il seguente elenco degli Antiniani: Francesco Antonio Bonaccia (*Driflasso*), Agostino Ariani (*Filalete*), Gio. Battista Palma (*Aglomante*), Mario de Malta (*Filotropio*), Fortunato de Cesare (*Chilasto*), Domenico Gentile (*Sofilo*), Silverio Giuseppe Cestari (*Filofrono*), Gaetano Graziuso (*Dorilo*), Salvino Salvini (*Grisanto*), Niccolò Sersale (*Sofronio*), Saverio Donati (*Amianto*), Nicola Amenta (*Ifrodisio*), Carlo Mancini (*Opopeio*), Liborio Gennaro dell'Uomo (*Epigono*), Francesco Solimena (*Amminio*), Ignazio Guarani (*Filodacrio*), Dionigi Lavista (*Androdomo*), Annibale Marchese (*Anazilao*), Agnello Spagnuolo (*Cilano*), Andrea Diana Paleologo (*Caliopico*), Giuseppe Baldassare Caputo (*Ragudia*) ed Aldo Cornari (Cfr. *Inculti di Montalto-Uffugo*).

Accademia degli Antipodi — Benevento.

Dal Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. I, T. II, p. 848) che ne fa soltanto il nome, la riportò, senza indicarne l'anno di fondazione, lo Zanon nel suo Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). Deve esser fiorita nel secolo XVII e dal suo nome, stranissimo davvero anche al nostro orecchio abituato a tant'altri sì bizzarri, si potrebbe arguire che gli Accademici si esercitavano in un campo dello scibile del tutto opposto o contrario a quello delle altre Accademie Beneventane. Neppur l'Impresa degli Antipodi, che noi trovammo disegnata a p. 108 del codice ms. d'ignoto autore della Biblioteca Casanatense di Roma al N. 1028 e sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, può schiarirci gli intendimenti dell'adunanza. Essa Impresa raffigura un uomo incatenato ad una roccia, manifestamente Prometeo, col motto: *PRAETIOR GEMMIS AUROQUE LIBERTAS*.

Accademia Antiquaria — Albano.

Il chiaro canonico Isidoro Carini, in illustrare a pag. 84 e segg. delle *Memorie Storiche d'Arcadia dal 1690 al 1890* (Roma, 1891) la vita e le opere di Francesco Bianchini veronese, fra gli Arcadi *Selvaggio Afrodisio* e restauratore della celebre Accademia degli *Aletofili* di Verona, narra sembrargli che il Bianchini abbia fondato del suo l'Accademia Antiquaria di Albano e scrittone le leggi, al solito, in latino antiquato, a mo' di quanto fatto aveva il Gravina per l'Arcadia. Il Bianchini nacque nel 1662 ed uscì di vita nel 1729, quindi alla fine del secolo XVII ovvero al principio del seguente è da ricondursi l'erezione di quest'Accademia.

Accademia Antonucciana — Napoli.

A pag. 94 della *Biografia dei Contemporanei* di Nicola Morelli (Napoli, 1826), citata da Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, Anno III), si legge come l'illustre medico napoletano Giuseppe Antonucci abbia istituito l'anno 1813 in sua casa un'Accademia di Chimica, che fu frequentata dai più colti uomini fioriti in quel tempo in Napoli.

Accademia degli Anziosi — Napoli.

Riportandosi alla *Institutiones imperiales* (Napoli, 1708) di Giovanni di Stefano, Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province napoletane — Anno III*) ragguaglia esser fiorita innanzi all'anno 1708, nel quale anno il di Stefano ne era Principe.

Accademia degli Apatisti — Firenze

Fatalissimo, causa il morbo pestifero che afflisce l'Italia tutta, per la maggior parte delle Accademie, l'anno 1631 vide sorgere con modesto abito quella che poi, sotto il nome di *Apatisti*, si rese celebre ed ammirata, e fra tutte le consorelle di Firenze e di altre città una delle più utili e più d'ogni altra feconda.

La voce Apatista, che voltata dal greco significa « spassionato » ovvero « disapassionato », libero cioè da passione, videsi la prima volta messa in uso dal celebre Benedetto Fioretti, il quale nelle sue opere soleva chiamarsi *Udeno Nisieli Accademico Apatista*. E da questo suo cognominarsi, vollero alcuni inferire che al Fioretti debba attribuirsi la fondazione dell'Accademia Apatista. Di questo parere fu Gregorio Leti (*L'Italia Regnante*, car. 377) ed il Fontanini (*Aminta Difeso*, cap. XI), mentre Bernardino Tafuri (*Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*) ne disse istitutore Scipione Ammirato. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) dà al Fioretti il merito della erezione degli Apatisti. Costoro, ed altri Scrittori ancora, caddero in errore. Istituì, promosse, sostenne finchè visse e vicino a morte al Granduca di Toscana raccomandò l'Accademia degli Apatisti l'eruditissimo Agostino Coltellini, ingegno sottile, instancabile, lustro dell'Accademia Fiorentina, di cui ben quattro volte fu Consolo. E nei *Fasti Consolari* di questa celebre adunanza, dettati da Salvino Salvini (*Firenze, 1717*), a pag. 607 e segg. si leggono, con riferimento al secondo Consolato del Coltellini, de' cenni intorno all'origine e progressi degli Apatisti, che riteniamo necessario di sottoporre.

Infiammato (il Coltellini) fin dalla fanciullezza del desiderio d'onore e del possedimento della virtù, mediante i letterarj esercizi, anche ne' tempi più calamitosi, cioè l'anno 1631, gettò i fondamenti dell'Accademia degli Apatisti nella sua propria abitazione. Stava egli in via dell'Oriuolo nella casa chiamata degli Sporti, che riesce in

via di S. Egidio alla volta di S. Piero ; e quivi cominciò l'Accademia in forma d'una virtuosa Conversazione di giovanetti amici, usciti dalle scuole delle Lettere Umane, i quali andavano a veglia dal Coltellini, affine di trattenersi onoratamente, praticando gli esercizi appresi sotto i precetti dell'Oratoria e della Poetica. Questa virtuosa Conversazione delle Veglie seguì anche il giorno a ritrovarsi insieme nello stesso luogo, e durò per un triennio ; finito il quale (e ciò fu nel 1633) cominciarono appoco appoco a venirvi alcuni de' principali Virtuosi, e allora, lasciato necessariamente il nome di *Conversazione Virtuosa*, prese quello di *Comunità de' Virtuosi e Letterati*, eleggendo alcuni Uffiziali, che la reggessero, e fra questi uno Principale, col titolo di Priore, il primo de' quali fu Piero Salvetti Gentiluomo ben noto in Firenze per la giocondità della sua Musa. Crescendo per tanto il numero de' frequentanti, si risolvette il fondatore Coltellini di chiamarla non più Comunità, ma *Università di Letterati*, per gli esercizi continui che vi si facevano o sopra i Trionfi del Petrarca, o sopra la Poetica d'Orazio, o sopra altri argomenti a beneplacito del lettore, in mancanza del quale diceva molte volte all'improvviso con molto plauso il nostro Agostino. Contrassegnò egli questa Università coll'Impresa del Sole, adattandovi il Motto, tolto dalla Gerusalemme liberata del Tasso (Canto XIV, stanza 35): OLTRE I CONFINI ANCOR DEL MONDO NOSTRO, volendo per avventura alludere alla fama che si sarebbe sparsa pel mondo, e che avrebbe contato tra' suoi molti eruditi Ultramontani. Fra quei Letterati insigni, che a tale Università frequentemente venivano, uno fu Benedetto Fioretti, il quale nelle sue Opere da lui stampate si denominava *Udeno Nisiel Accademico Apatista*, che altro non suona, che Spassionato. Il Coltellini, che sempre aveva avuto pensiero di subalternare alla sua Università una Accademia più speciale di essa, chiese al Fioretti licenza di nominarla col nome di Apatisti, e ottenutala, le fece l'Impresa dello Specchio piano, col Motto tratto dal Canto 35 del Purgatorio di Dante: CHE LA FIGURA IMPRESSA NON TRASMUTA, a dielle per Protettori quattro Santi, il primo de' quali volle che fosse S. Filippo Neri, dipinti in quattro Ottangoli dal Cavaliere Francesco Corradi suo zio, i quali insieme con altri molti ritratti di Santi e Fondatori di Religioni di mano del medesimo pittore si vedevano nella detta Accademia. Capo della medesima elesse uno con titolo d'Apatista Reggente, che la reggesse almeno un mese. Il capo dell'Università, che Priore si chiamava, innalzò al grado di Gran Priore, che, essendo un privato Accademico, durasse a suo beneplacito, ma

se l'eletto era un Principe di sangue, il titolo gli diede di Protettore, che eleggesse uno o più Accademici in suoi Luogotenenti. Ciascuno che vi si arrolava, prender dovea il nome Anagrammatico, come appunto fece il Fondatore, chiamandosi *Ostilio Contalgeni*, il quale in fronte del libro segnato Apatista A., che si conservava nell'Accademia degli Apatisti, ci lasciò del suo principio contezza, con queste parole :

*A' dottissimi, ed eruditissimi
Signori Accademici Apatisti
Ostelio Contalgeni.*

Avendo io, come quegli, che fui sempre amator delle Lettere, e desideroso di giovare al Pubblico, istituita l'anno 1633 una Conversazione, con titolo d'Illustrissima Università, denominata così dalla migliore, e maggior parte di quella, che dover'essere, siccome è ancora oggi la Nobiltà, o di nascita, o di virtù, o dell'una e dell'altra congiunte. a fine che in essa sotto una certa forma di governo si praticasse la gioventù, per rendersi abile alle civili amministrazioni. e appresso si esercitasse ancora nelle Lettere, siccome attualmente fece con grandissimo profitto, ragunandosi ogni giorno indefessamente, chiesi di poi per denominar l'Accademia in ispezie l'anno 1638 al Sig. Udeno Nisieli di p. m. il suo nome d'Apatista, che da lui inventato, e in poch. di noi collocato era come in astratto; e cominciando dall'Impresa dello Specchio, ch'io feci, andai dandole forma d'Accademia aggregata e dipendente da quella prima Università, che fin'a quel giorno s'era ita avanzando, e procurai, che l'Apatista fosse dichiarato, quasi un delegato del Gran Priore di essa alle funzioni letterarie; come per le Provvisioni da me motivate, e distese, apparisce nella Cancelleria sotto di 6 di Giugno 1640, e più avanti si vedrà, ec.

Segue immediatamente in detto libro il Catalogo degli Apatisti Reggenti, il primo de' quali si legge il sopraddetto Udeno Nisieli, che ebbe in Segretario in tal ministero Carlo Dati, chiamato nell'Accademia primieramente *Curado Bartoletti*, che vuol dir Carlo Ruberto Dati, e poi, perchè col primo nome prese a chiamarsi, mutato Anagramma, *Ardacilo* semplicemente appellosi. Al Nisieli succedè il Coltellini, e a lui Benedetto Buommattei, come nella sua *Vita* elegantemente scritta accenna l'Abate Giovambatista Casotti. Morto però il Buommattei senza poter esercitar la Carica, fu di nuovo ripresa dal Coltellini nella restaurazione dell'Accademia, seguita l'anno

1649, e quindi da altri chiari Accademici con i nomi loro Anagrammatici, i quali si dismessero, e il primo a risedere Apatista senza Anagramma fu Francesco de' Conti d'Elci morto Arcivescovo di Pisa, seguitato da molti degni Soggetti, infra i quali giova nominare Niccolò Einsio, l'Abate Domenico Corsi poi Cardinale, Francesco Maria Sergrifi, poi Prelato de' Cavalieri di S. Stefano, Niccolò Stenone, Alessandro Marchetti, Lodovico Adimari, Benedetto Averani e altri Letterati nostrali e stranieri. e Religiosi di qualità, oltre a molti de' nostri Consoli (cioè dell'Accademia Fiorentina), che per brevità si tralasciano. Procurò sempre il Coltellini con savia avvedutezza, che fossero descritti nel numero degli Accademici non solo studiosi giovani e Letterati di primo grido, sì Italiani, come Oltramontani, ma Principi e Prelati, e personaggi distinti, per render così più celebre la sua Accademia. Fra i Principi che vi furono acclamati si contano, oltre a molti Cardinali, Cesare Borbone Duca di Vandomo, Sigismondo e Ferdinando Carlo Arciduchi d'Austria, il Principe D. Pietro de' Medici, Carlo Duca di Mantova, Monsignore Antonio Pignatelli allora Nunzio Apostolico in Toscana poi Innocenzo XII, Ferdinando Maria Elettore di Baviera, Domenico Contarini Doge di Venezia, Giovanfilippo Elettore di Maganza e Massimiliano Enrico Elettore di Colonia, come più diffusamente veder si poteva dai Registri dell'Accademia. Leggonsi Protettori della medesima i Cardinali Carlo e Giovancarlo e Leopoldo di Toscana, il Granduca Ferdinando II Lungo sarebbe il registrare ciò che di mano in mano, prima ogni giorno, poi una volta la settimana si operava in questa Accademia, e come ella era frequentata dagli Oltremontani, da Prelati e Signori grandi e da' Principi di Toscana. Vi si udivano continuamente, oltre alle Poesie Latine e Toscane, erudite Lezioni e Discorsi sopra Dubbj proposti dall'Apatista Reggente, Orazioni Toscane e Latine, e in altre lingue, ora in lode de' Santi particolarmente fondatori di Religioni, de' cui ritratti di mano del nominato Curradi aveva egli adorna la stanza dell'Accademia; ora in morte de' Principe Protettori, de' Prelati e de' Letterati più degni, parte delle quali sono alla luce delle stampe. Insomma era l'Accademia a guisa d'una Università, in cui (dice il Coltellini parlando di lei nell'Orazione in morte di Zanobi Girolami) non meno la Filologia, che la Filosofia, la Medicina, la Giurisprudenza e la Sacra Teologia si professano. E più sotto, rammentando la detta sua Accademia frequentata dal Girolami, così dice: Era ella allora si può dire quasi nella sua infanzia; ma nulla di meno mi fa sospirar e desiderar in parte la frequenza di quegli

esercizj quotidiani, in cui con tanto frutto s'impiegavano gli studiosi. Gran cosa invero e che forse a molti parrebbe incredibile, se non ci fossero ancora vivi tanti fededegni, i quali ne possono fare amplissima testimonianza. Quasi ogni giorno una Lezione ci si recitava, e bene spesso anche sopra qualche Problema si discorreva, s'udivano le vive voci de' Fioretti e de' Buommattei, e degli altri più rinomati; onde qual maraviglia poi se cotanto s'avanzasse la gioventù, ecc. Di ciò, che finora s'è detto, volle fare il Coltellini un breve racconto anche all'Abate Egidio Menagio in una lettera scrittagli del 1659, che si legge tra le Mescolanze di quell'insigne Letterato E qui permetta il lettore che si dica aver avuto in Accademia tra gli altri tutta l'affezione immaginabile l'Abate Anton Maria Salvini, talchè trovandosi nel 1695 aver messi insieme cento de' suoi Discorsi sopra i Problemi ivi proposti e da lui recitati, gli diede alle stampe. A questa Accademia certamente debbono saper grado de' loro felici avanzamenti molti chiarissimi ingegni. Fra i quali il confessa Benedetto Menzini in una lettera da Roma al Salvini. Per cui questi, animato dal buon esito della prima centuria, altra ne pubblicò sotto gli auspicj della Serenissima Gran Principessa di Toscana, leggendosi impressa di più in principio del volume l'orazione funebre in morte di Agostino Coltellini, da lui pur nell'Accademia recitata in tempo che Salvino Salvini ne era Apatista Reggente. A questa Orazione, che ha per titolo *Il Filosofo Politico*, si rimette il lettore, potendo da essa molte altre cose intendere dell'istituto dell'Accademia e del Coltellini, che qui si tralasciano per brevità. Sol si aggiunge, che l'Accademia degli Apatisti avendo sempre seguitato il suo Fondatore ovunque egli ha abitato, fermò sua stanza finalmente con esso lui nel 1670 in Via de' Pescioni, ove, colla morte del suo caro padre, pareva che avesse anch'ella esalato l'ultimo spirito. Se non che, avendola egli raccomandata nel suo ultimo Testamento alla protezione dell'A. R. del Granduca, fu da esso benignamente accolta, e con paterna beneficentissima clemenza dalla casa del Coltellini, perchè ella raminga non andasse, nel pubblico Studio Fiorentino la trasferì, assegnandole una stanza a posta, adorna de' mentovati bellissimi quadri che egli vi lasciò per suo testamento. Questo trasporto seguì l'anno 1694 per moto proprio del Granduca del dì 5 Giugno, pel quale aggiungendo a' suoi Luogotenenti Senatore Alessandro Segni e Marchese Mattias Maria Bartolommei, il Prior Luigi Rucellai, e Vincenzo da Filicaia, elesse Auditore perpetuo, in luogo del Coltellini, l'abate Anton Maria Salvini, e Cirimo-

niere di essa Piero Andrea Forzoni Accolti, i quali coll'Apatista, che per li tempi risederà, formino unitamente una congregazione, che presieda e amministri il governo e la direzione dell'Accademia, ove fu fatta il dì 13 Agosto un'Orazione solenne in rendimento di grazie al Granduca da Raffaello Cosimo Girolami allora Canonico Fiorentino, e poi degnissimo Prelato di S. Chiesa. Fiorì di poi l'adunanza ed attivissima fu tanto, che il Filicaia, in fine d'un suo Sonetto, agli Apatisti così parlò :

Nè per troppo fruttar manca, o declina
La produttrice Virtù vostra interna :
Nè a lei fredda stagion mai s'avvicina :
Chè a' vostri studi, quando ancor più verna,
Invariabilmente il Ciel destina
Eterno Autunno, e Primavera eterna.

Fin qui ne' citati *Fasti Consolari* il Salvini. Va però notato che, dopo la morte del Coltellini, il vero sostenitore e restauratore degli Apatisti fu Francesco Cionacci, gentiluomo fiorentino ed amicissimo del Fondatore dell'Accademia ed uno de' suoi esecutori testamentarij insieme al cav. Bernardo Inghirami, all'avvocato Odoardo Tommansi ed al dottor Bernardo Camojani. Il Cionacci si denomina fra gli Apatisti *Noferi Scaccianocce* e sotto quest'anagramma pubblicò le *Notizie di Messer Benedetto Fioretti, cognominato Udeno Nisieli del S. N. S.* Egli tanta sollecitudine ed attaccamento addimostò per gli Apatisti, che il Priore Luigi Rucellai in una sua lettera a Pierandrea Forzoni Accolti, ebbe di lui a dire : « Egli è quello che ha fatto « il miracolo di risuscitare la nostra Accademia ». Si veggia in proposito alla pag. 420 e segg. il T. VIII (*Venezia, 1714*) del *Giornale de' Letterati d'Italia*, ove al Cionacci anche si attribuisce, manoscritta, una dissertazione dal titolo : *Notizie degli Scrittori Fiorentini, e degli Accademici Apatisti*, inserita nel T. II delle sue *Miscele Letterarie*, pure a penna.

Le funzioni accademiche vertevano sin dalla fondazione su *Dubbi* proposti dall'Apatista Reggente, ai quali facevasi seguire la recitazione di poesie in quella lingua ed argomento che agli Accademici meglio piacesse. Del pregio letterario de' *Dubbi* e de l'apparato d'erudizione con cui venivano pertrattati e sciolti, si ha eloquentissimo saggio nei tre volumi di *Discorsi Accademici di Anton Maria Salvini sopra alcuni Dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti*, di cui il primo vide la luce nel 1695 e fu ristampato nel 1723. Il Salvini non

vi fece neppur lontano cenno d'un'altra esercitazione accademica, in grazia della quale addirittura famosa si rese l'Accademia; e questo suo silenzio dimostra che fino al 1733, quando venne in luce il terzo dei detti volumi, essa esercitazione non era stata adottata. Aveva nome di *Sibillone*, e si svolgeva così, che ad un giovanetto salito in cattedra si rivolgeva un dubbio, ed egli rispondeva, lasciando cadere a casaccio una parola qualunque. Ingegnosamente e con sfoggio d'erudizione i due Accademici seduti a lato della cattedra intorno a questa parola, pronunciata a guisa d'oracolo, tessevano interpretazioni etimologiche e filosofiche e la mettevano in istretto nesso col Dubbio proposto. Il risultato ed il successo erano sorprendenti, poichè ogni preparazione era vietata. Giovanni Prezziner nel T. II della sua *Storia del pubblico Studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze* (Firenze, 1810) ricorda come il celebre Carlo Goldoni nel Vol. I delle *Memorie della sua vita* (Parigi, 1787) narri dell'impressione straordinaria che egli ritrasse dall'aver assistito, in passare per Firenze, a siffatto esercizio del Sibillone. « Per far conoscere » — così il Goldoni — « fin dove può giugner l'immaginazione e l'ardire d'uno spirito italiano, rendo qui conto della questione, della risposta, e della spiegazione, della quale io fui testimone. L'interrogatore, che era forestiero come me, prega la Sibilla d'aver la compiacenza di dirgli: *Perchè le donne piangono più spesso e più facilmente degli uomini?* La Sibilla pronuncia in risposta la parola *Paglia*; e l'interprete indirizzando il discorso al Dubitante sostiene che l'Oracolo non poteva essere nè più decisivo, nè più soddisfacente. Questo dotto Accademico, che era un abate di circa quarant'anni, grosso e grasso, con una voce sonora e grata (il Lami crede di ravvisarvi il dottor Bianucci) parlò tre quarti d'ora. Egli fece l'analisi delle piante molli, e provò che la paglia sorpassa le altre in fragilità; passò dalla paglia alla donna, ed epilogò con prontezza e chiarezza uguale una specie di saggio anatomico del corpo umano. Spiegò la sorgente delle lagrime in ambo i sessi; provò la delicatezza delle fibre nell'uno, e la resistenza nell'altro; e finì con un grazioso compimento alle Dame, che vi assistevano, dando la prerogativa della sensibilità alla debolezza, e tenendosi ben lungi dal parlar del pianto naturale ».

Si distinsero in simili esercizi l'abate Antonio Niccolini, l'avvocato Antonmaria Vannucchi, l'abate Giuseppe Buondelmonti detto Leprino, il dott. Giovanni Lanni, il dott. Bianucci, il dott. Andrea Ostili, Roberto Gherardi e il dott. Luigi Framontani.

Ininterrottamente fiorì l'Accademia degli Apatisti fino al 1783, nel quale anno, con un brusco ed ingiustificato Motuproprio del 7 Luglio, il Granduca Pietro Leopoldo la aggregò, insieme con quella della *Crusca*, all'Accademia *Fiorentina*. Forse che gl'intendimenti del Granduca erano, in sopprimere gli Apatisti, buoni e dettati dal pensiero di giovare al progresso delle lettere mediante la concentrazione di forze poco efficaci, perchè divise; ma è in ogni caso da lamentarsi l'abbattimento repentino d'una pianta rigogliosissima, alla di cui ombra il culto del bello trovò per tanti anni benefico refrigerio.

Accademia degli Apatisti — Verona.

Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), illustrando la vita e le opere di Pietro Ballerini veronese, dice com'egli circa il 1722 fosse stato pregato da diversi giovani della sua assistenza negli studi delle lettere, e che fu direttore dell'Accademia, in cui egli a loro istruzione teneva cattedra. Non fa però il nome di quest'Accademia, che il Venturi (*Compendio della storia sacra e profana di Verona. Verona, 1825*) intitola degli Apatisti. E ben egli s'appose, poichè da un libro intitolato: *Il metodo di Santo Agostino negli studi* (Verona, Berno, 1724) si desume che vi furono riassunte le lezioni dal Ballerini tenute in quest'adunanza e che se ne fecero editori gli Accademici stessi, i quali del nome di Apatisti si fregiarono. La dedica ne è rivolta a Scipione Maffei « da gli Accademici Apatisti di Verona », e suona, fra altro: « Avendoci il direttore nostro, umilissimo vostro servo, Pietro Ballerini, allestita questa operetta in cui per nostra istruzione del metodo favellasi tenuto da S. Agostino negli studi; cosa non pur convenevole ma giusta pensammo che fosse posta sotto alla protezione vostra ».

Il Biadego (*Accademie Veronesi*, negli *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona* (Verona, 1903) si domanda se gli Apatisti, piuttosto che Accademia, non sieno stati una scuola. E l'una e l'altra, rispondiamo: ma in ogni caso fu una di quelle scuole libere, di cui, col titolo di Accademie, si hanno in Italia molti esempi.

Accademia Apollinea — Venezia.

Fu accademia musicale, ovverosia filarmonica, di cui null'altro sa dire il Battagia (*Delle Accademie Veneziane. Diss. stor. Venezia, 1826*)

se non che venne istituita a' suoi tempi, cioè al principio del secolo XIX.

Accademia degli Apologhi — Venezia.

Fu detta anche degli *Arditi* ed aveva per Impresa : una statua di marmo abbozzata, col motto : PERCUTIAR UT PERFICIAR. Risiedeva nel Seminario Ducale di Castello.

Nè lo Zanon (*Catalogo delle Accademie di Venezia, Burano e Murano, Tom. VIII, p. 281* dell'opera : *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*), — nè Michele Battaglia (*Dissertazione stor. delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) contengono altre notizie intorno a quest'Accademia, che deve essere fiorita circa la metà del secolo XVII.

Accademia degli Apostolici — Roma.

È registrata sotto l'anno d'erezione 1622 (circa) nel Catalogo delle Accademie del Jarchio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*), e dal Jarchio la riportarono nei loro Cataloghi, il Fabricio (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730, p. 256*) e lo Zanon (*Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, T. VIII, Udine, 1771*). Noi indarno ci siamo dati attorno per procurarci qualche notizia intorno a quest'Accademia.

Accademia degli Apparenti — Carpi.

La moltitudine d'uomini. eruditi che nel secolo XVI c'eran in Carpi, quali Giovan Francesco Bellintani, Giovan Francesco Leoni, Giovan Francesco Grillenzoni, Giovan Francesco Coccapani, Bernardino Realini, Francesco Paci, Gasparo Puzzioli, Giulio Cammillo, Eugenio Cavallini, ed altri, nonchè il favore che loro generosamente largivano i Signori di Carpi della Casa Pia, specie Alberto Pio, indussero il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, p. 61*) a supporre che già in quell'epoca vi fiorisse l'Accademia Apparente ; e sulla fede del Quadrio l'asserirono il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, T. II, p. 882*) e l'Udinese Antonio Zanon, nel di cui Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera : *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*

(Udine, 1771), gli Apparenti figurano registrati sotto l'incerta data del 1500.

Consta invece positivamente che questo letterario congresso venne istituito l'anno 1646 dal sacerdote D. Girolamo Balugola cittadino di Carpi e discendente dall'antichissima famiglia modenese di questo nome. Ce lo conferma il Tiraboschi (*Biblioteca Modenese — Discorso preliminare I: Delle Accademie Modenesi. T. I, p. 32-34 e 154 e T. IV, p. 5, Modena, 1781*) dal quale si apprende esser stata sua prima sede la chiesa di S. Bernardino, ove si vedevano appese alle pareti del Coro ventidue tavolette con sopra raffigurate le Imprese particolari coi motti de' primi Accademici, tutte corrispondenti all'Impresa generale, formata dall'arme della famiglia del fondatore, cioè tre lune crescenti, radiose in campo azzurro con tal positura 2¹3, la prima montante, le altre due colle punte perpendicolari rivolte all'estremità destra e sinistra rispettivamente dello scudo, col motto: IN NOVA.

A breve termine dall'erezione deve essersi assopita, perchè il Tiraboschi narra di una canzone ms. posseduta a' suoi tempi dal dott. Eustachio Cabassi ed intitolata: *Detestazione dell'ozio, in occasione dell'aprirsi l'Accademia degli Apparenti sotto i felicissimi auspici dell'Ill.mo Sig. Conte Alfonso Montecuccoli Governatore di Carpi, Canzone di Gio. Alberto Fioruzzi Accademico Tenebroso*. Il Montecuccoli essendo stato Governatore soltanto nel 1661, in quest'anno l'Accademia fu restaurata. Nel 1665, la morte del fondatore Girolamo Balugola l'avrebbe ridotta a sciogliersi, se il Marchese Alfonso Molza, figlio di Furio Camillo Governatore di Carpi nel 1667 non le avesse ridato vita. Sotto il primiero nome si mantenne fino al 1688, nel qual anno per volere del suo Principe Girolamo Cabassi lo mutò in quello degli *Intrepidi*. Tornò a decadere, e senza risultato la si volle rinnovare nel 1707. Finalmente addì 4 Aprile 1723, per merito dei PP. Gesuiti Andrea Rota e Giovanni Tedeschi, venne ristabilita col l'antico nome degli Apparenti e si mantenne, or fiorente, or declinante, fino alla fine del secolo XVIII.

La notizia registrata dal Quadrio, che nel secolo XVII sia sorta in Carpi l'Accademia dei *Disuniti*, per diametralmente opporsi agli Apparenti nello scisma de' due Stili (?), non ha fondamento alcuno, da poichè, non quella dei Disuniti, ma un'altra detta dei *Generosi* vi eresse l'anno 1680 in opposizione agli Apparenti, che gli avevano rifiutato di radunarsi, il Governatore Marchese Bonifacio Rangone (Cfr. *Generosi, Disuniti ed Intrepidi* di Carpi).

Fino all'anno 1780 all'Accademia Apparente appartennero : Gian Antonio Fiorentini da Reggio, Fioruzzi Alberto dettovi il *Tenebroso*, Camillo Foschiera l'*Ardente*, Gerez Gianromano, il Dott. Domenico Angiolo Papotti, Pio Rodolfo secondo, il Dott. Bernardino Ramazzini, il Dott. Pier Antonio Righi, uno de' primi restauratori, Dario Mazza dettovi l'*Instabile*, uno dei fondatori, Niccolò Merighi, uno dei fondatori, Alfonso marchese Molza, Principe dell'Accademia, Francesco Maria Nasi, uno dei suoi rinnovatori e promotore, contro il volere del Crescimbeni, della colonia arcadica carpigiana detta Gabelia (vedi questa), Alessandro Salvioli, il P. Gesuita Giovanni Tedeschi ed Andrea Rota dello stesso ordine, restauratori dell'Accademia, Agostino Barigazzi dettovi il *Simpatico*, Giambattista Fioruzzi, il Dott. Giambattista Ingrami, primo segretario ed il dott. Giuseppe Maggi, segretario della rinnovata Accademia, Francesco Provenzali, ed altri moltissimi.

Accademia degli Appartati — Siena.

Sopra una porta al secondo piano della casa segnata col numero 30 di via Ricasoli vedesi appesa una tavola su cui figura dipinta l'Impresa di quest'adunanza, raffigurante l'alveare e uno sciame d'api, col motto: APIUM MOREMQUE MODUMQUE SEQUENTES. Ed è questo l'unico segno della sua esistenza. Fioriva molto probabilmente nel secolo XVII. Così *Curzio Mazzi* : *Accademie e Congreghe di Siena. Appendice V al Vol. II dell'opera : La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882.*

Accademia degli Applicati — Ferrara.

Circa il 1680 la dice eretta il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia, T. VII, p. 10*) con a capo il Conte Vincenzo Vincenzi, ed a p. 237 dello stesso volume il Quadrio per riguardo agli Applicati riporta il titolo della seguente opera teatrale : *La Verità mentita per Amore, Opera scenica di Lotario Cimalba d'Urbino, donata agli Accademici Applicati di Ferrara. In Ferrara, per l'erede del Giglio, 1682.* Di un'altra dal titolo : *Il Principe Giardiniero. In Ferrara, per il Pomatelli, 1687*, fa menzione Girolamo Baruffaldi Secondo nelle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787, p. 39)*, ove di quest'Accademia l'autore ritiene che fosse rivolta alla rappresentazione di azioni sceniche, disponendo essa d'un apposito

teatro, detto del cortile, in quelle sale del palazzo de' Duchi, che ai tempi del Baruffaldi servivano per le sedute della Congregazione de' Lavorieri. Godeva la protezione del Marchese Onofrio Bevilacqua di Macastorna, il di cui stemma gentilizio, raffigurante un'aquila nera in campo bianco, formava il corpo dell'Impresa degli Applicati, animato dal motto: SUB UMBRA ALARUM TUARUM QUIESCO, e di sotto: GLI ACCADEMICI APPLICATI — 1680.

Accademia degli Applicati al Teatro Letterario — Venezia.

Questo titolo pomposo attribui ad un'Accademia, da lui fondata in Venezia nel secolo XVIII, l'arciprete Don Pietro Antonio Nicolino Alcalà, e da qui anche la denominazione d'*Accademia d'Alcalà* figurante sotto la rubrica: Riformatori dello studio di Padova, al N. 539 dell'Archivio dei Frari di Venezia. Il detto Arciprete in uno scritto, che nell'Archivio de' Frari sotto la detta segnatura si conserva, comunica ai Riformatori d'aver intrapresa la promozione d'una Accademia letteraria « per studio, e stampa di opere celebri, a beneficio del Pubblico, e de' Particolari, alla quale desidera con tutto « il debito rassegnamento di dar nome d'Accademia degli Applicati « al Teatro Letterario per il bene comune, sotto la protezione di « Maria sempre Vergine, con una medaglia per Impresa, nell'una « faccia di cui ci sia l'immagine di detta nostra Signora, col motto: « LUCE PRAEVENTA PREVENIT LUCEM, e nell'altra l'immagine misteriosa « del Sole, della Luna e di dodici stelle in forma di corona, col motto: FUNICULUS TRIPLEX DIFFICILE RUMPITUR ». E dopo un'esposizione ampollosa del suo progetto, il d'Alcalà implora dai Riformatori l'approvazione e l'appoggio dell'Accademia.

Nè il Battagia, nè il conte Gambara ne' loro cenni storici delle Accademie Veneziane menzionano questo sodalizio, di cui non ci consta se realmente ebbe la vita attiva.

Accademia degli Approvati — Venezia.

V. Allettati, Venezia.

Accademia Aquilejese — Udine.

La così detta *Accademia di Udine* (cfr. questa) sin dall'anno 1762 si era dedicata quasi esclusivamente all'agricoltura ed alle connesse discipline scientifiche. Il Senato veneto non solo favoriva siffatto nuovo indirizzo delle Accademie del suo dominio, ma pretendeva quasi lo si seguisse. L'Accademia di Udine divenne una delle più attive e benemerite dell'economia del Friuli e si rese utilissima anche allo Stato. Da principio era stata creata in seno all'Accademia di Udine soltanto una sezione d'agricoltura, ma poi il lavoro di questo riparto assorbì tutta l'attività accademica e tanto s'impose, che si finì coll'intitolare l'adunanza: *Accademia d'Agricoltura*. Durò la predilezione per gli studi georgici poco men di trent'anni, per poi venir meno pian piano e quasi inosservatamente, e gli Accademici ripigliarono poi a coltivare le lettere e la storia patria. Non essendo perciò nient'affatto conforme il titolo dell'adunanza alle rinnovate esercitazioni letterarie e storiche, l'anno 1811 si stabilì di mutarlo in quello di Accademia Aquilejese, a cui venne cambiata anche la sede, che fu il R. Liceo. Il nuovo nome l'adunanza lo portò per soli tre anni, poichè nel 1814 riprese il primiero di Accademia di Udine. Si cfr. lo *Statuto dell'Accademia di Udine. Udine, tip. Vendrame, 1840 — Prefazione.*

Accademia degli Aquilotti — Firenze.

Quando alle Compagnie, che in Firenze rappresentavano sacri spettacoli, prevalsero le società letterarie — e fu circa la metà del secolo XVI — alcune di esse seguirono il nuovo indirizzo e mutarono nome. Fra queste si annovera anche la Compagnia dell'*Evangelista*, di tutte la più rinomata ed antica, giacchè se ne ha positiva notizia sin dall'anno 1427. Questa Compagnia era formata di giovani della miglior società di Firenze, e vi erano ascritti anche i figli di Lorenzo il Magnifico. Nel 1633, l'inclinazione alle profane rappresentazioni indusse i giovani Evangelisti a profanizzare il loro sodalizio, e per incominciare si denominarono gli *Instancabili* (Vedasi questi). Se non che parebbe che la Compagnia dell'Evangelista si sia mantenuta in vita anche dopo questa trasformazione, poichè ancor l'anno 1773 esisteva in Firenze il Teatro del *Vangelista*; ed il d'Ancona (*Origine del Teatro in Italia. Vol. I, pag. 740*) dichiara, riportandosi all'opera: *Il Convento di S. Giusto alle mura e i Gesuati*

dell'*Uccelli* (Firenze, 1865), che quel teatro era occupato dagli Accademici Aquilotti, i quali gratuitamente vi davano pubbliche rappresentazioni, e il 15 Gennaio 1773 recitarono il *Ciro riconosciuto* del Metastasio.

Il titolo di Aquilotti deriva dall'insegna della Compagnia dell'Evangelista, che era un'aquila.

Accademia Aquinana — Feroletto.

In casa di Giovanni d'Aquino Principe di Castiglione e di Feroletto venne fondata circa la metà del secolo XVII. La ricorda D. Giacinto Gimma a p. 220, P. I degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, pubblicati da Gaetano Tremigliozi (Napoli, 1703), facendo l'encomio di D. Orazio Mottula Marchese di Amato ecc., il quale in seno a quest'adunanza fece conoscere il suo valore letterario.

Accademia dell'Arboscello — Napoli.

Donde questo titolo nol dice il Minieri-Riccio, l'unico degli Scrittori napoletani che abbia ricordato l'Accademia nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (nell'*Archivio Storico per le Province napoletane — Anno III*), riconducendone l'istituzione alla metà circa del secolo XVIII ad opera dell'abate Gaetano de Bottis professore della Regia Università di Napoli. Questi le diede ospitalità in sua casa e promosse l'oggetto dei suoi studi intorno alle belle lettere ed alla poesia greca, latina ed italiana. Il Minieri-Riccio di più non seppe dire, sebbene in suo riguardo egli si richiami alle seguenti opere: *Ritratti Poetici* (Napoli, 1825) di Carlo Antonio de Rosa marchese di Villarosa; *Solenne funerale di D. Gaetano de Bottis* (Napoli, 1790); *Memorie della vita di Domenico Diodati* (Napoli, 1815).

Accademia degli Arcadi — Roma.

Dalla sua fondazione fino a' nostri giorni, dell'adunanza degli Arcadi null'altro quasi che, o lodi sperticatissime, ovvero irriverenti contumelie andarono a piene mani versando gli storici ed i monografisti della letteratura italiana. Ed in questo mare magno di smodati panegirici e di turpi invettive, siccome frammenti d'una nave a

lungo sbattuta dal contrario infuriar dell'onde e d'eoliche violenze, veggonsi di tanto in tanto andar sconnesse alla deriva le notizie intorno alle sue origini e vicende.

Finora nessuno si è preso la non lieve cura di tutte raccoglierle ed ordinarle. L'Arcadia rimase perciò priva di storia.

Egli è ben vero che il maceratese canonico Gio. Mario Crescimbeni già nell'anno 1708 ne aveva dato in luce le memorie storiche, ripubblicate tre anni dopo sotto il titolo: *L'Arcadia del canonico Gio. Mario Crescimbeni, Custode della medesima Arcadia, di nuovo ampliata e pubblicata d'ordine della generale Adunanza degli Arcadi (Roma, per Antonio de' Rossi, 1711)* e per la terza volta divulgata colla titolatura: *Storia dell'Accademia degli Arcadi istituita in Roma l'anno 1690 per la coltivazione delle Scienze, delle Lettere umane e della Poesia (Londra, 1804)*, ma non si può tener quest'opera in conto d'una ordinata e cronologica narrazione delle vicende arcadiche. Il Crescimbeni, ligio eccessivamente all'articolo ottavo delle leggi accademiche (*in Coetu et rebus Arcadicis pastoritius mos perpetuo adhibetor*) e dimentico della restrizione *quantum res fert* in esso articolo providamente interpolata, scrisse la sua Arcadia, ad imitazione di quella del Sannazaro, in forma d'una pastorale favola. Vi primeggiano, in veste di Ninfe dirette ad Elidè per prender parte ai giuochi olimpici, alcune Pastorelle d'Arcadia, alle quali l'autore va facendo ammirare il *Bosco Parrasio* col suo villereccio teatro e le lapidi eternanti la memoria del Pastori defunti, specie quella consacrata alla Regina Cristina di Svezia, nonchè quanto adorna le pareti del *Serbatoio*: i ritratti de' Pastori acclamati, sulla prima, — le due tavole delle leggi sormontate dalla siringa a sette canne ed un grande quadro raffigurante la rogazione di esse leggi, appesi alla parete opposta, — le Imprese dell'allora dedotte venti Colonie arcadiche sulla terza parete, — e, posti in bell'ordine sulla quarta, i ritratti degli Arcadi illustri. A questa visita delle Ninfe nel Bosco Parrasio e nel Serbatoio il Crescimbeni fa seguire alcuni componimenti poetici dei migliori Arcadi, chiudendo con essi il primo libro dell'opera. Negli altri sei si ragguaglia delle cose osservate dalle Ninfe nelle capanne dei più rinomati Pastori, cioè in quelle del leccese dott. Giorgio Baglivi (*Epidauro Pirgense*), del fiorentino Mons. Leone Strozzi (*Nitilo Geresteo*), del pittore anconitano cav. Carlo Maratti (*Disfilo Coriteo*), del senese dott. Pirro Maria Gabrielli (*Eufisio Clitoreo*), del fiorentino ab. Anton Maria Salvini (*Aristeo Cratio*), dell'urbinate Mons. Domenico Riviera (*Metaureo Geruntino*) e del Principe Alessandro di

Polonia (*Armonie Calidio*). Chiude l'opera il Catalogo degli Arcadi dal 1690 al 1711 in numero di 1195.

Piuttosto che una storia, l'*Arcadia* del Crescimbeni è una bizzarra male ideata e peggio riuscita, o come dice il Carini (op. sottocit.) « un pesante ed inutile romanzo pastorale d'insostenibile lettura » e quei pochi cenni che della fondazione e de' progressi dell'Accademia vi si contengono, riesce malagevole il discernervi, confusi come sono in una congerie di sconcate divagazioni, di servili panegirici, di gare olimpiche e di pastorali componimenti. Sicchè val quasi meglio il breve riassunto sull'origine ed assetto dell'adunanza fatto dallo stesso Crescimbeni nella *Lettera all'Illustriss. e Reverendiss. Signor Sigismondo Conte di Colloniz, Canonico della Chiesa di Strigonia* (sta a pag. 217 e segg. della *Bellezza della Volgar Poesia*).

Adunque per la storia della pastorale Società l'*Arcadia* del Crescimbeni è come se non esistesse. Tant'è che, ignoratala del tutto siccome fonte, il solo titolo ne menzionò il terzo Custode Generale Michel Giuseppe Morei (*Mireo Roseatico*) nelle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (Roma, de' Rossi, 1761). E prima del Morei l'imolese Francesco Maria Mancurti, del Crescimbeni parzialissimo biografo, mentre a misura di carbone gli tributa elogi anco per un nonnulla, la sua *Arcadia* ricorda appena nella *Vita di Gio. Mario Crescimbeni ec. col racconto de' Fatti più memorabili della Ragunanza degli Arcadi* (Roma, de' Rossi, 1729), opera questa, in cui già con maggior preparazione e serietà di propositi veggonsi narrate alcune vicende degli Arcadi Pastori dalla loro istituzione fino alla morte del Crescimbeni, accaduta nel Marzo del 1728.

In quanto alle citate *Memorie* del Morei, esse tradiscono — è mestieri il confessarlo — la mediocrità del suo ingegno, ma non gli si può negare il merito d'averle esposte, primo d'ogni altro, con veste e criterî storici. Che se giusto rimprovero potrebbe venirgli mosso, per aver ingrossato il volume a forza di Cataloghi (ve ne ha ben sette: *Degli Arcadi che nell'adunanza recitarono prose e poesie, — Di quei Pastori, i quali, d'ordine de' sommi Pontefici, hanno perorato sul Campidoglio nell'Accademia delle Arti Liberali, — Dei Custodi e Procustodi Generali, dei Vicecustodi e dei colleghi d'Arcadia, — Dei libri pubblicati dagli Arcadi col nome semplicemente e di quelli nei quali gli Autori o nel frontespizio, o altrove si sono professati per Arcadi, — Delle lapide di memoria innalzate in onore degli Arcadi estinti, — Dei personaggi, o che sono stati acclamati o che essendo già Arcadi sono divenuti per accrescimento di dignità ancor essi acclamati,*

— finalmente il *Catalogo degli Arcadi nominati in esse Memorie e la dichiarazione dei loro nomi Arcadici*), tuttavia non meritò egli certamente l'acerba e biliosa critica, alla quale il Baretti, a capo⁵ del Tomo I della *Frusta Letteraria*, esse Memorie sottopose, dando la stura alle « scannabuesche » e parecchio indecorose sue escandescenze contro l'*Arcadia*, la *Crusca*, l'istituto delle Accademie e tutti in un fascio gli Scrittori del suo tempo.

Il Baretti o, come nell'Introduzione della *Frusta* gli piacque di qualificarsi, « lo studioso e contemplativo galantuomo » (guai se un Arcade avesse usato quel « contemplativo »!), al quale il flagello dei cattivi libri aveva mosso la bile e posto in mano il metaforico scu-discio, si sbizzarì col tartassare, capitolo per capitolo, il libro del solerte Morei, non meno che l'*Arcadia* ed i suoi Pastori: « Quegli amanti d'inutili notizie » — così l'inetto custode dei magazzini militari di Cuneo ed oscuro socio dell'illustre milanese Accademia dei *Trasformati* e dei *Granelleschi* di Venezia — « che non sapendo come « adoperar bene il tempo, lo impiegano a imparare delle corbellerie, « e che bramano di essere informati di quella celebratissima letteraria fanciullaggine chiamata *Arcadia*, si facciano a leggere questo « bel libro, che ne dà un ragguaglio distinto distintissimo. Il suo « celibe autore l'ha scritto con tutta quella snervatezza, e con tutto « quell'umile spirito d'adulazione, che principalmente caratterizza gli « Arcadi; e assai rinomatissimi si trovano in esso libro registrati, la « rinomanza de' quali non è stata punto mai rinomata nel mondo. « L'opera è divisa in dieci capitoli che sono come dieci gioielli di « vetro... ». E poi continua di questo passo con un crescendo di patetiche querimonie per poter infine esclamare: Povera Italia, quando mai si chiuderanno le tue scuole di futilità e d'adulazione!

Onde fu mai lo sdegno anatemizante, la critica atrabiliare del Baretti contro l'*Arcadia*?

A dire dell'attuale suo Custode Generale Monsignor Agostino Bartolini (cfr. *Il Baretti e l'Arcadia*, nel periodico *L'Arcadia*, anno I, N. 2 e 3, pagg. 65-70 e 129-131 — Roma, per Pietro Cristiani, 1889), quello sdegno e quella critica provennero dall'avversione del Baretti verso il petrarchismo cinquecentista ed i « versiscioltai » (termine di coniazione barettiana), di cui l'*Arcadia* fu un'eco e di cui rispettivamente essa accolse fra i suoi Accademici non pochi fautori.

Comunque si sia, con buona pace dell'implacabile Aristarco e della sua gamba di legno, le cosiddette scuole di futilità e d'adulazione non si chiusero, nè perciò l'Italia divenne più povera di quanto a' quei

tempi, purtroppo e per ben altre cause, povera fosse stata realmente.

Epperò anche l'Arcadia proseguì il cammino verso i suoi certo non ingloriosi destini, senza che per più d'un secolo qualcuno si fosse dato la cura d'illustrarne i fasti e le letterarie dovizie.

Davvero che non la si può nè comprendere, nè abbastanza stigmatizzare quest'indifferenza degli Arcadi per la loro spirituale nutrice, a cui essi furono pur larghi in ogni tempo d'incenso e di panegirici tal fiata addirittura sconsiderati.

Finimmo perciò col vederci anche in questo riguardo prevenuti dall'umiliante e, specie nella storia dell'italiana letteratura, purtroppo frequente iniziativa di straniera penna. A *Vernon Lee*, pseudonimo di *Madama Paget*, coltissima scrittrice inglese, in studiare l'ambiente entro il quale nel secolo XVIII si era svolta in Italia la produzione musicale e drammatica, il nome dell'Arcadia, de' suoi Pastori e Colonie occorreva sì spesso ed in quasi tutte le manifestazioni letterarie, sociali ed anco politiche, e — per usare le stesse sue parole — ogni persona, ogni cosa pareva così connessa con quella (l'Arcadia), aveva essa cotanto invaso l'Italia di quei giorni, che la curiosità le nacque circa questa famosa istituzione, nonchè la meraviglia di quanto ne sia succeduto ai giorni nostri.

Noi attingiamo — sta bene il saperlo — ad una non troppo felice traduzione italiana dell'opera della Signora Paget, intitolata: *Studies of the eighteenth Century in Italy, by Vernon Lee* (London, *W. Satchell and C.^o, 1880*), traduzione pubblicata dai Fratelli Dumolard di Milano, col titolo: *Il Settecento in Italia — Letteratura — Teatro — Musica* (1882, 2 Vol.).

Si apre l'opera con un capitolo *L'Arcadia* (Vol. I, pag. 14-140), in cui, a quanto afferma l'egregia scrittrice (pag. 22), si compendierebbe « la storia della nostra famosa Accademia degli Arcadi, perno della vita generale intellettuale in Italia nel secolo decimottavo ».

A dirlo francamente, avrebbe maggior pregio il lavoro della Signora Paget, se essa si fosse limitata a chiamarlo col suo vero nome. La sua *Arcadia* vale siccome un elegantissimo bozzetto finamente ricamato su tela arcadica, in cui i profili de' maggiori Arcadi sfilano con tremolio cinematografico entro una cornice a rilievi, tratti dalla storia del pastorale Congresso e dalla vita letteraria dell'Italia dell'ottocento. Agli occhi del lettore inglese il ritrattino può forse assumere le proporzioni d'una finita storia della romana Accademia; per il pubblico italiano essa resta però uno schizzo, espressivo e vi-

vace sì, ma tuttavia nient'altro che una schizzo della grande figura d'Arcadia.

Resta d'altronde a Vernon Lee inconcusso il merito d'aver, con apparato di non comune italiana erudiziome, tolta quasi dall'oblio una delle più famose Accademie d'Italia, e rammemorato tanto agli Arcadi, che ai loro avversari e detrattori come, e gli uni e gli altri, ben maggior servizio avrebbero reso alla patria letteraria istoria se, anzichè portare il pastorale ceto arcadico ai sette cieli o dir di esso corna, si fosser dati ad illustrarne le memorie, i fasti, l'influenza della sua poetica e letteraria operosità sulla vita intellettuale d'Italia e, senza esagerare meriti e biasimi, a descrivere e far conoscere l'Arcadia nelle sue manifestazioni, nel suo accademico assetto e come veicolo di coltura attraverso i due secoli della sua onorata esistenza.

In ogni caso la dissertazione di Madame Paget fece viemmeglio sentire agli Arcadi l'inconveniente della mancanza d'una storia del sodalizio, e servì loro d'incentivo e di sprone a cercar di colmare questa lacuna, tanto più deplorabile, in quanto che già allora correivano preparativi, per festeggiare solennemente la ricorrenza del bicentenario d'Arcadia.

E per vero, approssimandosi questo fausto avvenimento, il Custode Generale Mons. Agostino Bartolini — più fortunato de' suoi due predecessori Gioacchino Pizzi e Luigi Godard, l'uno morto li 8 Settembre 1790, nell'imminenza cioè del primo centenario d'Arcadia, eletto l'altro il 25 Novembre dello stesso anno, quindi poco più d'un mese dopo che, quasi incelebrata, la venticinquesima Olimpiade dalla fondazione d'Arcadia era trascorsa — saggiamente affidava all'avvocato ed Arcade zelantissimo Giuseppe Biroccini (*Anauro Colonodio*) l'incarico di esporre nelle sociali tornate diurne la storia dell'Accademia.

Imprese il Biroccini a narrare le più notevoli vicende arcadiche nella seduta del 13 Marzo 1888 e nelle susseguenti, chiudendo il racconto in quella del 19 Giugno dello stesso anno. Contengonsi questi suoi discorsi nel già citato periodo *L'Arcadia* degli anni 1889 e 1890.

L'egregio conferenziere si ricondusse alle prime origini dell'adunanza e ne seguì il cammino fino agli ultimi tempi; di modo che l'insieme dei suoi discorsi costituisce oggi ancora, per estensione cronologica, la migliore, anzi l'unica storia dell'Accademia. Storia, s'intende, in mancanza d'altra più completa opera che ne la riproduca;

e d'altronde il Biroccini stesso, ben sapendo come compito suo fosse di ricordare soltanto ai Compastori, per l'occasione del bicentenario, quei più memorabili fasti e progressi del sodalizio, che in gran parte erano caduti in oblio, mai si arrogò il titolo di storiografo d'Arcadia, nè fece stampare in separata edizione le menzionate sue conferenze.

Con ciò non tendiamo a toglierne minimamente il pregio ; anzi da noi, pienamente convinti, si dichiara, come ognuno che desiderasse in oggi di conoscere l'adunanza degli Arcadi nelle sue origini di sviluppo, non vi riuscirebbe senza consultare l'erudito compendio storico di Anauro Colonodio.

Di là a poco, e pur questa volta dietro incitamento del sullodato Custode Generale e per la ricorrenza del bicentenario, l'arduo compito di tessere la storia d'Arcadia si prefisse il canonico Isidoro Carini, Prefetto della Biblioteca Vaticana, le di cui letterarie fatiche ed il plauso che da esse, meritatissimo, ei riportò, ci dispensano dall'intrecciargli particolare elogio.

Del Carini si ha alle stampe : *L'Arcadia dal 1690 al 1890 — Memorie Storiche — Vol. I — Contributo alla storia letteraria d'Italia del secolo XVII e de' principi del XVIII* (Roma, tip. Filippo Cuggiani, 1891), lavoro di oltre seicento pagine, che noi — senza peccare d'immodestia — apprezzar possiamo soltanto quale contributo alla storia letteraria d'Italia nel seicento e ne' primi anni del secolo seguente, ma in cui delle notizie d'Arcadia — all'infuori dei luoghi i più comuni — non si contiene altro che la promessa dell'autore d'esporcele nel secondo o, forse, nel terzo volume, tutt'e due nè messi in luce, nè, a quanto pare, preparati (13 buste di schede manoscritte contenenti notizie raccolte dal Carini per la continuazione dell'opera stanno nell'Archivio d'Arcadia).

Non dubitiamo che, se nel frattempo uscito non fosse di vita, avrebbe senz'altro il Carini ampiamente mantenuto e con lode l'assuntosi impegno ; ma purtroppo l'opera sua rimase monca e per l'Arcadia poco men che inutile. Il Volume del Carini è una specie di filza bio-bibliografica degli Arcadi i più celebrati della prima generazione arcadica. Apertamente l'autore non l'esprime, ma ci vuol poco a comprendere come a lui soprattutto premesse di dimostrare — a confutazione delle inveterate e quasi tradizionali accuse dei di lei nemici : esser stata l'Arcadia ognor rivolta a coltivare, sotto il ridicolo di simboliche pastorali forme, di bizzarri nomi e stravaganti consuetudini, nient'altro che un genere di poesia melensa e nient'affatto meno detestabile di quella del seicento — gli premesse, diciamo,

di dimostrare qualmente la prima generazione arcadica (1690-1728) non tanto di poeti e rimatori fosse composta, quanto principalmente di soggetti eruditi, d'insigni letterati, di teologi, giurisperiti, drammatici e commediografi, matematici, medici e poligrafi, quasi tutti in Italia ed oltr'Alpi famosi.

Ed egli stesso, se pur non come precipuo scopo dell'opera, questa sua premura confessa a pag. 46-47, ove si legge: « E poichè il « pregiudizio comune addebita all'Arcadia di aver preferito roba leggiera e di poesia a più sodi e proficui studi, e di aver negletto « del tutto il contenuto, per chiudersi soltanto nel culto della forma, « consacrerò tutto il secondo, e il terzo Capitolo a mostrare, che « ciò è interamente falso; ch'essa non fu un'accademia di mera poesia, bensì una eclettica riunione di studiosi, addetti ad ogni ramo « del sapere umano, congiunti soltanto in questo: di richiamare, cioè, « il buon gusto in Italia dove si era corso all'impazzata; d'impedire « che i grandi veri si annunziassero agli uomini con lingua ispida ed « inculta; di mettere in onore l'arte sovra ogni altra ammirabile; di « dar persona al pensiero e d'aggiungere ai reali progressi delle storiche, morali, fisiche e matematiche discipline l'amenità dello stile, « e l'adornamento della parola: scopo, come chiaro apparisce, nobilissimo, se altro mai ».

L'elogio, a vero dire, senza almeno un granellino di sale, non torna; principalmente non torna, perchè il Carini, fors'anche a bello studio, non fece distinzione fra gli Arcadi, che si potrebbero chiamare « militanti », e quelli soltanto all'Arcadia ascritti; i quali ultimi — e grande ne fu il numero — avendo piegato l'attività loro letteraria e scientifica fuori delle selve e delle capanne arcadiche, dei successi e trionfi che essi raccolsero non può l'Accademia arricchire il domestico suo patrimonio intellettuale. Nol fecero in casi consimili le altre Accademie d'Italia, e perciò meno ancora s'addicono siffatti illegittimi immedesimamenti all'Arcadia, che più d'ogni altra letteraria adunanza è in grado di vantare nomi moltissimi divenuti celebri ne' sacri arcadici recessi ed opere pregevoli di pretta origine arcadica.

Dicevamo, del resto, come anche il tentativo del Carini fosse fallito, sebbene non certo per sua colpa; sicchè ancor oggi l'Arcadia attende il desiato volume che ne divulghi le vicende ed eterni la memoria ed i meriti. L'attenderà, sperasi, ancor per poco. Ormai fra i cultori della storia letteraria d'Italia — dai più insigni ai meno conosciuti — si fa strada e comincia a trovar utilissima applicazione

il principio previdentemente enunciato dal Carducci, che « per fare
« compiuta e vera la nostra storia nazionale ci bisogna rifar pri-
« ma o finir di rifare le storie particolari, raccogliere tutti i mo-
« numenti de' nostri comuni, ognun de' quali fu uno stato: e per
« fare utile e vera la storia della nazional letteratura, prima ci con-
« vien di rifare criticamente le storie dei secoli e dei generi letterari,
« che tutti hanno un loro portato e diversi gradi di svolgimento, le
« storie delle letterature provinciali e di dialetto, ognuna delle quali
« ha il suo momento, la sua scuola, i suoi tipi ». E perchè sorta a
mò d'illazione da quest'assennata premessa, non minor favore va in-
contrando l'altra sentenza carducciana: « L'Arcadia conservò certe
« buone tradizioni di stile: vi fu anche una tale Arcadia, e bisogne-
« rebbe parlarne con un po' di creanza » (Proemio di Giosue Car-
ducci alle *Rime di Francesco Petrarca*. Livorno, Vigo, 1876, pag. XI).

Dell'attecchimento di siffatta opinione si trae indubbia prova
anche dalla recensione delle citate Memorie storiche del Carini,
comparsa nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* (Vol XIX,
pag. 177): « È passato ormai » — si osserva — « il periodo dei ma-
« gnanimi e rettorici disdegni, dei pietosi sorrisi, delle canzonature
« alla Baretti, ed è passato per lo meno sin da quando il Carducci,
« opportunamente richiamato qui dall'autore, ebbe a dire che del-
« l'Arcadia, in quanto conservò certe buone tradizioni di stile, biso-
« gnerebbe parlare con un pò di creanza. Si capì il dovere di consi-
« derare questo fatto importantissimo nella storia della nostra lette-
« ratura con maggiore giustizia e serenità.... Non basta parlarne con
« un pò di buona creanza, bisogna cominciare a discorrerne con
« maggior conoscenza ».

Adunque sotto i migliori auspici potrà imprendere il futuro isto-
riografo d'Arcadia ad illustrarla, e colla certezza soprappiù di con-
tribuire a far compiuta e vera — come disse il Carducci — la sto-
ria della nazionale letteratura.

Compito del suo ben più modesto e proporzionato all'indole della
presente opera ed alla scarsezza del nostro ingegno si è quello, che
intorno al medesimo argomento noi abbiamo ardito di proporci:
quello, cioè, di tessere, non una storia, ma una succinta relazione da
cui il lettore possa apprendere della romana Arcadia tanto, quanto ba-
sti a fargliene conoscere le origini, l'assetto, le leggi, i nomi dei fon-
datori e degli Arcadi maggiormente segnalatisi, sia in promuoverla,
che in onorarla coi loro scritti, nonchè le principali vicende dell'adu-
nanza dalla sua fondazione fino ai nostri giorni.

E presentando già sin d'ora di vederci indotti, in forza delle aderenze che avvincono il ceto arcadico alle diverse fasi dell'Italia poetica e letteraria, a sconfinare tal fiata e metter debole ed incerto piede nel campo della critica e de' paragoni, chieder dobbiamo ai nostri lettori quell'indulgenza, su cui ci sembra di poter contare, non foss'altro che per aver noi, non solo di quella degli Arcadi, ma di tutte le numerosissime Accademie italiane raccolto e divulgato gli storici cenni.

* * *

Come quasi tutte le letterarie adunanze, pur quella degli Arcadi sortì natali, se non oscuri, di certo modestissimi.

Si va invero tuttora sostenendo che i suoi fondatori l'abbiano eretta col prestabilito intendimento di porre non soltanto freno alle aberrazioni letterarie facenti capo al Marini ed all'Achillini, nonchè ai loro seguaci ed ammiratori, ma anche allo scopo di ricondurre lo stile e la frase alla primiera semplicità col mezzo del simbolismo pastorale. E di conseguenza chiunque finora si fece ad esporre alcunchè dell'Arcadia, non omise di rifarsi dai traviamenti secentisti.

Ci rifaremo noi pure da questi traviamenti, perchè l'argomento lo esige; ma però non senza accentuare che in sul suo nascere l'adunanza degli Arcadi non si era minimamente prefisso, nè il compito di frenarli, nè di sollevare dallo stato di completa decadenza, in cui verso la fine del secolo XVII prostrate giacevano, la poesia e le lettere, e nemmeno altro qualsiasi determinato fine.

D'altronde non tutti gli Scrittori ne collegarono i natali alla mira di sradicare l'erbaccie allor quasi secolari della depravazione poetica, e lo stesso Morei, pur propendendo per l'opinione contraria, non sottacque come « alcuni pochi » abbian preteso ch'ella fosse stata istituita a caso.

A caso, no di certo; men che meno poi, per un ameno giuoco del Cresimbeni, come di recente (articolo: *Ancora l'Arcadia*, nel N. del 6 Giugno 1904 dell'*Osservatore Cattolico* di Milano) sostenne Daniella Klitsche De la Grange, e neppure col suo preconcepito scopo di apportar particolare utile alle patrie lettere mediante la cooperazione organizzata delle abilità congiunte, a cui il Cocchi (*Discorsi Toscani, P. I, Firenze, 1761*) in lodare le Accademie che nel loro seno siffatte abilità attirano e riuniscono, attribuì la parte del bene d'ogni intellettuale attività.

A nostro avviso invece, l'adunanza degli Arcadi germogliò spon-

taneamente, come tutte le altre Accademie del seicento, dal terreno, che erano andati man mano fecondando: l'innata inclinazione degli Italiani per il culto del bello letterario ed artistico, l'ardore e l'emulazione degli eruditi in applicarvisi, il conseguente sviluppo e la diffusione della coltura, nonchè il sentimento nazionale violentato dai governi stranieri nel campo politico e quindi costretto a manifestarsi nelle produzioni dell'ingegno.

Ed in proposito ci sia lecito di svolgere uno sguardo retrospettivo sulle fasi, attraverso cui si era venuto sviluppando in Italia la vita intellettuale, sin da quando i primi raggi di luce avevano squarciato le tenebre medioevali.

Dal lungo e profondo letargo, in cui durante le invasioni e lo scorazzare terrificante dei barbari irrigidito giaceva, si era finalmente nell'Italia del primo trecento ridestato, al sacro ed inestinguibile fuoco delle gloriose tradizioni latine, il culto del bello spirituale. La sua evoluzione dalla rozzezza all'ingentilimento in eloquio, forma e pensiero, e dalla latinità all'italianità — iniziata coi primi vagiti del corrotto volgare siculo, poi divenuto illustre nell'ispirata mente e nelle immortali opere de' tre toscani luminari, ed indi parlare comune per merito specialmente dei lirici e drammatici religiosi e dei maggiori umanisti — si compì nel cinquecento con tanta imponenza e splendore, da assicurare all'Italia il primato intellettuale fra le nazioni civili; auspice il genio di quello stuolo di scrittori a capo dei quali procedettero il Sannazaro, l'Ariosto, il Tasso, il Guarini, Angelo da Costanzo, Baldassar Castiglione, il Tassoni, il Cardinale Pietro Bembo, gli Accademici *Fiorentini* e quelli della famosa *Crusca*, gli *Intronati* ed i *Rozzi* di Siena e tanti e tanti astri di pari e minor luce: auspice il mecenatismo incomparabile ed avveduto ad un tempo di alcuni Principi dei grandi e dei piccoli Stati dell'Italia discorde, oppressa e divisa: auspici le geniali predisposizioni delle italiane genti: auspice il bel cielo, il dolce clima, gli ameni colli, gli argentei rivi e le ridenti contrade del giardino d'Europa: auspici gli ammaestramenti tratti dalle sofferte sventure nazionali e dalle allora purtroppo ancor non sopite intestine lotte: auspici anche le speranze — da remoti tempi vagheggiate — in un'Italia liberata dagli esosi stranieri dominî ed influssi, saggiamente padroneggiata dagli Italiani soltanto ed ai « forestieri » sempre ospitale, sempre gradita e sempre maestra.

Nel cinquecento di fatto — non a torto denominato il secolo d'oro — gli scrittori, i poeti, gli eruditi, quasi che tutti fosser stati

compresi ed animati dall'idea che in Italia all'usurpazione straniera soltanto il patrimonio intellettuale potesse sottrarsi e, nella sua intangibilità, indipendenza e splendore, contribuire efficacemente al mantenimento, al prestigio e sviluppo della comunanza e del benessere nazionale, tutti alacremenente attesero a coltivarlo, promuoverlo, ampliarlo e a divulgarne anco nei più umili angoli della Penisola ed oltr'Alpi la smagliante grandezza, la soavità e le peregrine bellezze.

Per cui, checchè in contrario si scrivesse o si volesse ancora scrivere, è certo qualmente nella produzione letteraria del secolo XVI, tal fiata senza peritanza, tal'altra in forma di profonda querimonia (il « non veder, non sentir m'è gran ventura » della Notte michelangiolesca ce ne offre il più espressivo saggio), l'amor patrio fa ogni tanto capolino, è la nota sensibile. E questa nota, tutta dolcezza, flebilità ed eleganza, costitui, a nostro modo di vedere, una delle attrattive dei parti dell'intelletto e ad un tempo il coefficiente, allor forse vagamente sentito, della diffusione della coltura e della parte attiva presa anco dai meno eruditi e perfino dagli artigiani in appropriarsela ed in renderla popolare e a tutti accessibile.

Per modo che in Italia allo schiudersi del seicento, in grazia della fioritura manifestatasi attraverso il precedente secolo nel campo delle lettere, della poesia, delle discipline scientifiche e filosofiche, nonchè delle creazioni del bello artistico, nuotavano le attitudini degli uomini d'ingegno fra gli agi dell'ereditata spirituale opulenza; e, si noti, d'un'opulenza nient'affatto artificiale e tutt'altro che ostentata, cortigiana sì, alle volte, per scusabile opportunità, ma ciò non di meno borghese ed anzi democratica.

Ma dall'opulenza e dagli agi, specie quando non sono il frutto delle proprie fatiche, alla mollezza, al rilassamento, alla decadenza, al vaniloquio ed alla degenerazione, è breve il passo. Egli è questo un fenomeno che costantemente si manifesta a danno delle dovizie delle stirpi, delle famiglie e de' singoli, non meno che delle produzioni dell'ingegno. E l'avvisar già nel secondo decennio del seicento il movimento intellettuale d'Italia, anco nelle più insignificanti sue estrinsecazioni, rende quasi palpabile la verità del nostro asserto.

Di tutta quell'immensa ricchezza e venustà di lingua, di pensiero e di forma, per cui ad eminente ed invidiato loco erano assorto nel secolo XVI le lettere e la poesia, in breve volger di tempo si fece smodato e dissoluto scialacquio. Dal retto sentiero, tracciato dai maestri del bello, le menti andarono a gara in lasciarsi sviare, per addentrarsi all'impazzata nei meati del manierismo, dell'idolatria della

parola contorta e condensata nel sonoro vuoto d'ogni idea, per correr dietro ad immagini ponzate violentando l'ingegno, i canoni del buon gusto, il senso del bello e fin la natura. Nel valersi d'ogni concetto, anche il più umile e volgare, anche il meno suscettibile di coloritura poetica e nell'adornarlo con sgangherate metafore ed artefiziose combinazioni di reboanti frasi e di compicciate rime consisteva il segreto ed il pregio della nuova scuola, che dal nome del più acclamato suo fautore va sotto l'appellativo di *marinismo*, e da cui la poesia s'ebbe come ultimo scopo lo stupore :

È del poeta il fin la maraviglia :
Parlo dell'eccellente e non del goffo :
Chi non sa far stupir vada alla striglia.

Ben depravato doveva essere a quei tempi il gusto e ben strano il concetto in fatto d'arte, se, anzichè provocar nausea e biasimo, raccoglievano plauso ed ammirazione i nuovi scalatori del Parnaso dall'infarcire i lor poetici parti di ciarpami rettorici e di ridicole iperboli, quali il « far sudare i fuochi a preparar metalli », l'appellare le stelle « zecchini della banca celeste » e « del celeste crivel buch lucenti » ! Ben profondo doveva essere il traviamiento, se, colla certezza di ritrarre lode, osava il Marini regalare al pubblico componimenti, quali la seguente mostruosa descrizione dell'attentato alla pistola contro di lui commesso da Gaspare Murtola, suo emulo :

Girò l'infausta chiave e le sue strane
Volgendo intorno e spaventose rote.
Abbassar fe' la testa al fero cane
Che in bocca tien la formidabil cote.
Sicchè toccò le macchine inumane.
Onde avvampa il balen che altrui percote.
E con fragore orribile e rimbombo
Avventò contro me globi di piombo.

E quel che è peggio, a quei pochi, i quali non si eran lasciati traviare dai pervertimenti del festeggiato mago della corruzione poetica, si gridava ad una voce l'anatema e la meschinità dell'ingegno.

Di modo che ai marinisti riuscì di tiranneggiare il regno delle belle lettere fin quasi allo scorcio del secolo XVII e di sovvertire il bell'ordine della vita intellettuale de' passati tempi, mentre per i reietti conservatori delle gloriose tradizioni cinquecentiste unico e ben magro conforto si fu quello di saper contemporaneamente afflitte dallo stesso morbo le letterature delle altre civili nazioni, in-

fierendo in Inghilterra l'*Eufuismo*, in Ispagna, il *Gongorismo*, il *Preziosismo* in Francia, ed in Germania il *nuovo stile* della seconda scuola Slesiana.

Da siffatto ammorbamento non andarono naturalmente immuni neppur le Accademie, il di cui fine si fu sempre di rispecchiare, tanto nel sublime, che nel ridicolo, i diversi indirizzi delle applicazioni letterarie e la forma delle creazioni dell'ingegno. Che se verso la fine del seicento ai temerari voli dei marinisti cominciarono a mancar l'ali, non si creda che a tarparle abbiano in qualche maniera contribuito le ragunanze dei letterati e particolarmente qualcuna delle numerosissime della Metropoli del mondo, ove soltanto, causa le censure della chiesa contro le oscurità dell'*Adone*, non ebber nè il Marini ammiratori, nè la sua scuola seguaci di qualche conto.

Indi a beneficio dell'ambiente letterario romano un più esiguo infiltramento di miasmi secentisti, e, di conseguenza, maggior predisposizione e proclività ad accogliervi i primi tentativi della reazione, che, ancor però inconscia di esser tale, andava formandosi verso la fine dell'infausto secolo.

Erano a quest'epoca numerose in Roma le Accademie letterarie, ma tutte, anche le più autorevoli, davano appena segno di vita. Gli *Umoristi*, già famosi, sorti nel 1603, scioltesi dopo lunga attività, restaurati nel 1667, esistevano più di nome che di fatto, e gli esodi da cui furono procreate le Accademie degli *Ordinati*, dei *Delfici* e dei *Malinconici*, avevano ridotto in fin di vita la loro Accademia. Degli *Intrecciati*, istituiti dal Dott. Giuseppe Carpani nel 1641, il Garuffi, ne *L'Italia Accademica* pubblicata in Rimini nel 1688, ed il Piazza, nell'*Eusenologio Romano* comparso nel 1699, parlano come d'Accademia che fu. Gli Accademici *Disuniti*, eretti dal Cardinale Pietro Ottoboni e dal suo nome poi appellati Accademici *Ottoboniani*, erano poco men che spenti. Gli *Infecundi* menavan giorni stentati, specie dopo che dal loro seno Giorgio Gizzaroni aveva fatto esulare gli Accademici fondatori dell'Accademia del *Platano* ed il fiorentino abate Diacenti, quelli associatisi sotto il titolo di *Pellegrini*. Alla fiorentissima *Accademia Reale di Cristina di Svezia*, la morte dell'augusta Protettrice, accaduta nel 1689, aveva troncato bruscamente l'esistenza, lasciando sprovveduti di stipendio e d'appoggio gli Accademici *Reali* Benedetto Menzini, Alessandro Guidi, Vincenzo Filicaia e gli altri ancora, che traevano sostentamento dalla sua regal munificenza.

Ben si può immaginare che il vuoto lasciato dalla scomparsa e

dal mutismo di tante e sì ricercate Accademie, nonchè il disagio in cui quasi repentinamente si trovarono i letterati di cui allora, come sempre, Roma abbondava, devono aver fatto sentire il bisogno di porvi riparo mediante l'istituzione d'una nuova palestra, in cui agli eruditi fosse ridato campo di sfoggiare e cimentarvi i talenti e le nobili ambizioni.

Il momento parve perciò assai propizio ad un gruppo di giovani letterati, i quali alle anzidette decadute adunanze erano ascritti, per dar forma ed assetto d'Accademia ai ritrovi eruditi, che nei luoghi più ameni del suburbio di Roma, di spesso lungo il Tevere, quasi a mo' di diporto e senza periodicità, andavano da diverso tempo convocando. E crebbe siffatto lor desiderio dopo che, causa l'inaspettata morte della Regina di Svezia, abortirono le trattative da essi intavolate col Consigliere dell'Augusta Donna Cardinale Azzolini e col Poeta della sua Camera Alessandro Guidi, per venir aggregati all'Accademia Reale, di cui era già membro uno dei loro più zelanti compagni: il maceratese Gio. Mario Crescimbeni.

Trovandosi adunque di que' dì — a caso, come di solito — quest'accolta di studiosi a conversare ed a recitare versi nei prati dietro il Castel Sant'Angelo, uno di essi (pare che sia stato il senese abate Taja a pronunciare la fatidica frase), vinto dalla leggiadria dei componimenti, che in quell'incontro eran quasi tutti d'argomento pastorale, ed entusiasmato esclamò: *Egli mi sembra che noi abbiamo oggi rinnovata l'Arcadia!*

Il detto sarebbe rimasto poco men che inavvertito, se ad uno di quei giovani non fosse apparso quasi una superna rivelazione del nome da darsi all'Accademia che allora meditavano d'erigere. Fu costui il surricordato Crescimbeni, il quale tantosto ne tenne parola al più anziano e maestro dei vaganti studiosi, Vincenzo Leonio spoletino, soggetto di buone lettere e di purgati versi. L'idea del Crescimbeni fu da lui condivisa e comunicata agli altri, i quali con compiacimento l'accolsero e passarono a discutere le modalità della sua attuazione. Accordatisi in ogni particolare, il dì 5 Ottobre 1690 convennero in numero di quattordici in un prato del giardino dei Padri Riformati di S. Pietro in Montorio e stabilirono di fondare, col nome di Arcadia, la nuova Accademia e di assumere pur essi, in corrispondenza al titolo dell'adunanza — allusivo alla omonima provincia del Peloponneso, ricca di pascoli, d'armenti, di greggi, di pastori, di amene regioni e campagne addolcite da temperato clima — nomi pastorali.

E tutto ciò, non per alludere al ritorno alla primitiva semplicità nella poesia, ma onde commemorare anche colla denominazione dell'adunanza la conquista della vera Arcadia ossia Peloponneso, in detto anno avvenuta in seguito alla vittoria riportata sui Turchi dal duce veneto Francesco Morosini, come il Crescimbeni stesso lasciò scritto a p. 1, Vol. I dei *Resoconti o Fatti degli Arcadi* (Archivio d'Arcadia): *Io Alfesibeo Cario.... Custode dell'Arcadia.... dovendo raccontare i fatti di essa, dico che parecchi gentili e valorosi uomini insieme a me, li quali per loacquisto del bel Paese d'Arcadia fattosi dalla Serenissima Repubblica di Vinegia, lasciate le nostre patrie, ci siamo qua portati a condurci tranquilla vita, e gli antichi Arcadi Pastori rappresentare, ragunammoci il dì suddetto (5 Ottobre 1690).*

Tratti a sorte i rustici appellativi, i quattordici fondatori presero a denominarsi come segue: cav. D. Paolo Coardi torinese: *Elpino Menatio*, l'ab. Giuseppe Paolucci da Spello: *Alessi Cilenio*, Vincenzo Leonio spoletino: *Uranio Tegeo*, Silvio Stampiglia da Civita Lavinia: *Palemonè Licurio*, Gio. Mario Crescimbeni maceratese: *Alfesibeo Cario*, Vincenzo Gravina cosentino: *Opico Erimanteo*, Gio. Battista Zappi imolese: *Tirsio Leucasio*, Mons. Carlo di Tournon torinese: *Idalgo Erasinio*, l'ab. Pompeo Figari genovese: *Montano Falanzio*, Paolo Ant. Del Negro genovese: *Siringeo Reteo*, cav. Melchiorre Maggio fiorentino: *Dameta Clitorio*, Giacomo Vicinelli romano: *Mirtillo Aroanio*, Paolo Antonio Viti orvietano: *Carino Dipeo*, Agostino Maria Taja senese: *Silvio Pereteo*.

A confermare solennemente il vincolo accademico rogarono e sottoscrissero coi nomi pastorali il seguente Atto:

Noi Pastori Arcadi radunati nel mezzo del Bosco Parasio, che eleggiamo per luogo di nostra Ragunanza immutabile, volendo conservare la pace fra noi, dichiariamo Comune questo nostro dominio d'Arcadia, tutto che le possessioni a ciascheduno di noi sian per consegnarsi separatamente; Riserbato dunque a noi il Dominio per lo governo, e maneggio delle cose del nostro Comun Pastorale, alle quali noi continuamente badar non possiamo mercè della cura de' nostri Greggi, e Armenti, e delle altre domestiche nostre bisogne. eleggiamo, stabiliamo, e dichiariamo nostro, e di nostra Arcadia Custode Alfesibeo Compastore nostro, il perchè egli è stato il primiero, che in Arcadia abbia posto piede, sì anche perchè nella spertezza, fedeltà, e economia di lui pienamente confidiamo, volendo, che egli governi e regoli le nostre cose nella guisa, e con quelli onori, e pesi, che ne' nostri avvertimenti sarà oggi da noi prescritto.

↳ Ed ancor nell'istessa adunanza costitutiva, passarono i Pastori alla divisione del Comune d'Arcadia, provvedendo per la distribuzione delle Campagne secondo i criteri fissati in un apposito documento, così redatto: *Compiuta la suddetta bisogna* (cioè la nomina d'Alfesibeo a Custode), *passammo alla divisione delle Campagne d'Arcadia, acciocchè ciascun de' Pastori si presenti, come da annoverarsi, non men dall'ambizione si dovesse guardare, che dalla povertà, le quali ambedue egualmente e de' belli studj e de' buoni costumi sono distruggitrici. Fu commesso adunque ad Uranio, a Mirtillio, ed a me Alfesibeo la faccenda, e noi riguardando non meno alle ragioni de' ragunati Pastori, che all'aumentamento del numero di essi, raccogliemmo primieramente il numero de' Paesi, de' Monti, de' Fiumi e d'ogn'altra ragguardevole regione di nostro dominio, e poi stabilimmo, che messi tutti in un'Urna, che della Corte si fosse dovuta chiamare, a ciascun Pastore presente si dovesse quindi estrarre una di quelle regioni, dalla quale avesse avuto a denominarsi, e le sottoposte Campagne per cinquanta Jugeri possedere (dichiarando il territorio di ciascun luogo, o regione non avesse ad esser minore) e del rimanente, se ve ne fosse stato, dovesse restar l'arbitrio alla piena Ragunanza, per la quale, e per lo comune d'Arcadia lasciammo tutto il Bosco Parrasio co' rimanenti Territorj de' luoghi, e delle regioni poste intorno ad esso Bosco per mezzo stadio; e finalmente che la suddetta estrazione, e possedimento si fossero anche praticati con quei Pastori, che di tempo in tempo qua capitando avessero ottenuto l'annoveramento fra gli Arcadi. Tanto noi stabilimmo, e tanto fu dalla nostra piena Ragunanza approvato, il perchè recatasi la suddetta Urna e quella apprestatasi, io Alfesibeo, al quale come a Custode tal bisogna si parteneva, strassi la possessione a ciascuno de' ragunati Pastori, i quali furono Elpino, Alessi, Uranio, Palemone, Alfesibeo, Opico, Tirsi, Idalgo, Montano, Stringo, Dameta, Mirtillo, Carino, Silvio. E la sorte provvide loro nella guisa, che sta notata nel Catalogo delle annoverazioni alla giornata suddetta. Ci obblighiamo noi tutti di non far mai contratto sopra le possessioni toccateci, nè mandarle in relaggio ai nostri posterì, i quali debban chiederne al nostro Comune, e ottenerne nè più, nè meno di qualunque altro, che in avvenire si annoveri l'Investitura, avendo quella Campagna o regione, che ci toccò a ricadere liberamente per nostra morte al Comune, e a ritornarsi nell'Urna della Corte a beneficio di quei, che in avvenire annovereransi, i quali stabilimmo dover essere al medesimo obbligo sottoposti.*

Il Morei (op. cit.) vede in questi principî quella straordinaria sem-

plicità, che i fondatori pensatamente avrebbero adottato « per lo fine » propostosi di dover togliere ogni idea di enfatico e di ampoloso, « onde riuscire ad una specie di pensare, di scrivere e di parlare di- » rettamente contraria a quella allor usitata ». Noi invece vi ravvisammo principalmente due cose: anzitutto la completa assenza d'ogni e qualsiasi progetto o tendenza a professare, sia in Arcadia, che fuori delle sue campagne, un qualche indirizzo letterario o poetico soltanto; il che conferma la suesposta nostra osservazione, esser sorta l'*Arcadia* senza alcun particolare fine letterario: in secondo luogo, il mal vezzo, portato all'esagerazione e fino al ridicolo de' strani nomi, delle puerili forme, degli insulsi riti, di cui all'*Arcadia* si fa ancor oggi rimprovero e di cui si valgono i suoi avversari per denigrarla e negarle qualsiasi merito nel campo delle lettere e degli eruditi studi.

In quanto all'ambiente arcadico siccome ispiratore della poesia pastorale e della semplicità dei concetti e dello stile, esso non giunse nient'affatto nuovo agli Italiani; poichè, volendo far anche astrazione dall'*Arcadia* del Sannazaro, che è della prima metà del cinquecento (1502), dall'*Arcadia* dell'Inglese Filippo Sidney, pubblicata nel 1578, dall'*Arcadia* dello spagnuolo Lope de Vega, comparsa nel 1598, tutt'e due imitazioni di quella del Sannazaro, dall'*Arcadia di Bareggio* di Federico Vassallo, della seconda metà dello stesso secolo, e dalle altre numerose imitazioni del capolavoro del Sannazaro, scritte nel seicento dal Mozzarello mantovano, dal Botta cremonese, dal Piccioli cenedese, dal Droghi di Arcidosso, da Francesco Angeloni di Terni e da altri ancora, anche nel secolo XVII molti cultori della poesia rusticale se ne valsero ed il menzionarono nei titoli delle loro opere, come p. e. Ercole Pellicciari (*I Figlioli di Aminta e Silvia, e di Mirtillo, e Amarilli, Tragedia di lieto fine nelle Selve d'Arcadia seguita. Venezia, per Antonio Pinelli, 1617*), Domizio Bombarda bresciano (*Arcadici Avvenimenti, Atti Boscherezzi, rappresentabili alla Scena. In Venezia, per Gio. Antonio Giuliani, 1618*), Giulio Cesare Bianchi da Cento (*Il Trionfo d'Arcadia, Invettiva Pastorale, e Favolosa. In Bologna, presso I. Mascheroni e C. Ferroni, 1623*), ecc.

Adunque la nascita dell'*Arcadia* da quella delle altre Accademie per null'affatto si distinse, se non che per l'insolita stravaganza e bizzarria dell'apparato di fondazione. A nessuno de' primi Arcadi era passato per la mente di rizzarla siccome strumento destinato a combattere il marinismo; tutt'al più, quale norma della futura loro attività poetica essi avranno tolto dal Sannazaro anche il principio

svolto nel Proemio della sua Arcadia all'*Argomento primo*, che suona: *Mostra quanto più diletto alcune volte arrechi all'uomo una cosa rozza, naturalmente fatta, che una pulita, e fabbricata con artificio.*

Ed ecco, a parer nostro, sciolto l'enigma delle cause che avrebbero originata la predilezione degli Arcadi per il simbolismo pastorale, di cui nel detto *Argomento* il Sannazaro così loda i vantaggi letterarj: « Sogliono il più delle volte gli alti, e spaziosi alberi ne-
« gli orridi monti dalla natura prodotti, più che le coltivate piante,
« da dotte mani espurgate negli adorni giardini, a' riguardanti ag-
« gradare; e molto più per li soli boschi i salvatichi uccelli sovra i
« verdi rami cantando, a chi gli ascolta piacere, che per le piene cit-
« tadi dentro le vezzose ed ornate gabbie non piacciono gli ammae-
« strati. Per la qual cosa ancora (siccome io stimo) addiviene, che le
« silvestre canzoni vergate nelle ruvide cortecce de' faggi diletтино
« non meno a chi legge, che li colti versi scritti nelle rase carte de-
« gl'indorati libri; e le incerate canne de' pastori porgono per le
« fiorite valli forse più piacevole suono, che li tersi e pregiati bossi
« de' musici per le pompose camere non fanno. E chi dubita, che più
« non sia alle umane menti aggradevole una fontana, che natural-
« mente esca dalle vive pietre, attornata di verdi erbetto, che tutte
« le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplendenti per molto
« oro? Certo che io creda, niuno. Dunque in ciò fidandomi, potrò
« ben io fra queste deserte piagge agli ascoltanti alberi, ed a quei
« pochi pastori che vi saranno, raccontare le rozze Egloghe da na-
« turale vena uscite; così di ornamento ignude esprimendole, come
« sotto le dilettevoli ombre, al mormorio de' liquidissimi fondi da'
« Pastori di Arcadia le udii cantare: alle quali non una volta, ma
« mille i montani Iddii da dolcezza vinti prestarono intente orec-
« chie, e le tenere Ninfe, dimenticate di perseguire i vaghi animali,
« lasciarono le faretre e gli archi a piè degli alti pini di Menalo e
« di Liceo. Onde io (se lecito mi fosse) più mi terrei a gloria di
« porre la mia bocca alla umile fistula di Coridone, datagli per ad-
« dietro da Dameta in caro dono, che alla sonora tibia di Pallade,
« per la quale il male insuperbito Satiro provocò Apollo alli suoi
« danni. Che certo egli è migliore il poco terreno ben coltivare, che 'l
« molto lasciare per mal governo miseramente imboschire ».

Da principio, sebbene il numero de' Pastori andasse quasi ogni dì aumentando, l'Arcadia non ebbe leggi scritte: supplivale il saggio arbitrio del Custode Generale, nonchè alcuni avvertimenti registrati in un codice detto il *Libro d'oro*. Ma poi, quando il sodalizio cominciò a prender fama e piede, e nell'orbita della finzione pastorale crebbero nuove costumanze arcadiche, si fece sentire la mancanza d'un complesso di norme stabili ed atte a procurare il regolare funzionamento dell'Accademia. Il Crescimbeni provvide a questo bisogno, compilando dieci Capitoli di leggi ed un articolo di loro sanzione. Lo stile delle leggi nel testo originale italiano non si conosce, perchè mai fu esso reso di pubblica ragione; mentre che il testo latino, adottato dall'Accademia, ricorda quello delle antiche dodici tavole romane ed uscì dalla penna di uno de' più celebri giurisperiti e latinisti dell'epoca, cioè da quella fecondissima di Gian Vincenzo Gravina, fra gli Arcadi *Opico Erimanteo* e competitore, sin dalla fondazione dell'adunanza, del Custode Generale *Alfesibeo Cario*, o verosia del Crescimbeni. Tra' quali s'iniziarono le ostilità appunto colla promulgazione delle leggi arcadiche, avendo il Gravina sostenuto d'esserne stato egli solo il compilatore, mentre dal Crescimbeni gli veniva attribuito unicamente il merito della loro traduzione latina sul testo steso da esso Crescimbeni. Il dotto filosofo e letterato cosentino fu costretto allora a revocare in parte la sua dichiarazione sulla paternità delle leggi, ma lo fece in un modo così ambiguo, che ancor oggi non si sa positivamente chi de' due le abbia compilate. D'altronde anche in merito alle leggi dell'Arcadia dobbiamo dichiarare che esse non costituivano un'innovazione statutaria, poichè alla stregua delle dodici tavole, molto tempo prima degli Arcadi, gli Accademici *Floridi* di Bologna, gl'*Insipidi* di Perugia, i *Filergiti* di Forlì, i *Filoponi* di Faenza, gli *Scelti* di Parma, ed altri ancora si erano dettate le lor leggi accademiche. Anzi non è escluso che il Gravina non abbia avuto sott'occhio lo statuto de' Filergiti, poichè qualche disposizione di questo si presenta somigliantissima a quello degli Arcadi, non solo nello stile, ma anche nelle parole; come p. e. la norma che presso gli Accademici forlivesi suona monarchicamente: *Suprema Academiae potestas penes Principem esto*, nella prima legge arcadica è del seguente tenore repubblicano: *Penes Commune summa Potestas esto*. Ciò non toglie che, specialmente per concisione ed eleganza, le leggi arcadiche non meritino distinto loco nella codifi-

cazione accademica del secolo XVII; e perchè nelle vicende dell'Accademia esse più volte ebbero grande importanza, riteniamo di non poter far a meno di qui riportarle :

LEGES ARCADUM

I. *Penes Commune summa Potestas esto. Ad idem cuilibet provocare Jus esto.*

II. *Custos rebus gerundis, et procurandis singulis Olympiad. a Communi creator, minusque idoneus removetur.*

III. *Custodi Vicarius, et collegae duodecim adsunt. Eorum singulis annis Custos, consulto universo Coetu, novos sex in Orbem eligito. Sex veterum retineto. Administros sibi duos adsumito. Praeter haec alia munera publica ne sunt. Patronus nullus esto.*

IV. *Suffragia secreta sunt: eaque in Custode creando aut removendo trifariam dividuntur. Justusque numerus duae partes sunt. Caeteris in rebus bifariam dispartuntur. Quique partem dimidiam exsuperat, numerus justus esto. Si paria fiant, iterantur: deinceps res sorti committitur.*

V. *Quicquid per Collegium de rebus Communibus actum, gestumque fuerit, quo perpetuo ratum siet, per Custodem ad Commune refertur.*

VI. *Coetus universus relationibus audiundis, actisque cognoscendis Hieme saltem bis in Aedibus: Carminibus autem, aut Orationibus pronuntiandis praesentium quidem Pastorum per annum sexies absentium: Semel Vernis et Aestivis feriis in Nemus Parrhasium per Custodem sub dio convocator.*

VII. *Mala Carmina, et famosa, obscena, superstitiosa, impliave scripta ne pronunciantur.*

VIII. *In Coetu et rebus Arcadicis Pastoritius mos perpetuo: in carminibus autem, et orationibus quantum res fert adhibetur.*

IX. *Arcadico nomine typis iniussu publico ne quid editor.*

X. *Quot praediorum Arcadicorum tituli totidem Pastores Pastorumque nomina sunt; inque mortui aut expuncti locum alius sufficitur.*

SANCTIO

Si quis adversus h. l. facit, faxit, fecerit, quique facit, faxit, feceritve quominus quis secundum h. l. faceret, fecissetve, facturuseve siet confestim Exarcas esto eiusque nomen coram Collegio per Custodem inducitur.

Si quid in his Legibus obscurum perplexumve siet sive comprehensum

non siet, Communi Arcadum consultis peritioribus inter Pastores, more Majorum interpretandi, supplendique jus esto. Quodque Decretum judicatumve siet, penes Custodem adservator. In Legum tabulas ne redigitor. Nulli novas leges ferre fas esto.

Alphesiboeus Caryus Custos Coetum Universum ita rogavit. Velitis jubcatis Arcades ut quae in his Legibus ad nostri Communis regimen comprehensa, perscriptaque sunt authoritate jussuque communi justa rata firma perpetuo sient. Jisdemque Pastores posthac omnes perpetuo teneantur. Ut quicumque Arcadicum deinceps nomen adsumserit obstrictus H. L. veluti sacramento siet. Coetus Universus scivit. Olympiad. DCXVIII A. III ab A. I. Olympiad. II, An. II, die perpetuo laeta.

Fino alla promulgazione delle sue leggi l'adunanza degli Arcadi non ebbe nè celeste nè terrestre Protettore (l'avvocatura della morta Regina di Svezia era puramente simbolica); dopo la loro rogazione, in forza del *Nullus Patronus esto*, con cui si chiude la legge terza, sembrava esclusa fin la possibilità di qualsiasi protettorato. Ciò non ostante, insegnando allor più che mai l'esperienza, non poter le Accademie sostenersi senza l'appoggio di qualche Principe, invocarono gli Arcadi ed ottennero a favore dell'adunanza il favore del regnante Pontefice Innocenzo XII, ed in perpetuo vollero assicurarsi quello de' suoi successori; e per eludere il divieto di legge, non quale Protettore venne da essi il Pontefice eletto, ma si limitarono semplicemente a dedicargli e consacrargli, con abile formola, le arcadiche leggi. Eccola:

Ex Coetus Universi Consulto.

Innocenzio XII Pontifici Optimo Maximo Moderatori Orbis Terrarum, Divini, Humanique Juris Tutelae suas Arcadia Leges dicat, consecratque.

In fondo però il protempore Papa viene dagli Arcadi considerato tuttora siccome il loro *Pastore Massimo*, e l'Arcadia, sebbene non porti il titolo di Accademia pontificia, tale è indubbiamente, e come tale rende omaggio ad ogni nuovo Pontefice, gli attribuisce e ne registra solennemente il nome arcadico, percepisce dalla Dateria papale, sin da' tempi di Leone XII, ottanta scudi d'annua sovvenzione. Ed in causa di questa stretta sua aderenza al Vaticano e dipendenza dalla Santa Sede, alle ire soltanto letterarie dell'epoca in cui il Papato anche temporalmente regnava, si aggiunsero, dopo l'unificazione monarchica d'Italia, le ostilità politiche ed anticlericali. Nè perciò venne giammai meno negli Arcadi il fervore accademico; anzi par-

rebbe che dall'opera de' suoi avversari l'Accademia tragga sempre nuovo vigore. Ma ciò non pertanto l'espansione (che fece grande l'Arcadia) essendosi per le mutate condizioni resa quasi del tutto impossibile, l'Arcadia non potrà giammai riacquistare la primiera sua posizione nell'ambiente letterario e sociale d'Italia; e da democratica repubblica letteraria, formata da quanto di più insigne in fatto di soggetti eruditi, di Principi, di Prelati, di donne colte vantassero le città italiane, l'Arcadia divenne nient'altro che una delle non poche società letterarie residenti a Roma, distinguendosi però tuttora dalle romane consorelle per il suo bisecolare e glorioso passato e per la sollecitudine e zelo che uno scelto drappello di Pastori modernizzati va impiegando in tenerne alto il nome e proficua l'attività.

Anche in Cielo, secondo il costume delle altre Accademie, cercarono gli Arcadi un divino Protettore: la loro assemblea fu posta sotto la tutela di Gesù Cristo bambino, riflettendo essi probabilmente che primo omaggio gli era venuto dai Pastori; ed ogni anno ne festeggiano con pubblica e solenne tornata i due grandi Misteri della nascita e della morte.

Probabilmente al tempo della rogazione delle leggi, cioè nel 1696, si fregiò l'adunanza dell'Impresa d'una siringa o sampogna a sette canne circondata di lauro e di pino. Al simbolismo pastorale, in cui l'Arcadia si era ravvolta, corrispondeva benissimo un emblema eminentemente rustico, qual è appunto l'istrumento prediletto de' Pastori e di Pan, loro Dio. In ogni pagina quasi dell'Arcadia del Sannazaro s'incontra menzione della sampogna e de' portentosi effetti del suo suono, e nella Prosa decima è descritta quella perfettissima fatta dal Dio Pan colla pianta di canna palustre, in cui fu trasformata la Ninfa d'Arcadia detta Siringa, perchè potesse sfuggire alle brame amorose dell'innamorato Nume; anzi il Sannazaro immagina d'aver composta l'intera favola pastorale al suono della sampogna, a cui ne dedica la chiusa, che principia: « Ecco che qui si compiono
« le tue pratiche, o rustica, e boschereccia sampogna, degna per la
« tua bassezza di non da più colto, ma da più fortunato pastore
« ch'io non sono, esser sonata.... »

Per lo che crediamo di non andar errati, supponendo aver gli Arcadi tolto dall'opera del poeta napoletano (e questi da Virgilio e da Teocrito) anche l'idea della loro Impresa; che, come tale, non da essi per la prima volta fu assunta, avendola portata per corpo del loro stemma un secol prima gli Accademici *Disuguali* di Recanati ed i *Selvaggi* di Bologna.

Dei quattordici fondatori dell'Accademia fu fatto di già il nome e dichiarata la patria; ma non potendo noi, per non varcar i limiti della brevità, ragguagliare anche intorno le loro azioni ed opere, ci conviene di rimandar il lettore alla citata opera del canonico Isidoro Carini ed alle storie generali della letteratura italiana. Qui ci sia però lecito di riprodurre di essi quelle brevi e, potrebbe dirsi, domestiche notizie che leggonsi in principio d'un libretto del prelodato Custode Generale Michel Giuseppe Morei, intitolato: *Adunanza tenuta dagli Arcadi in onore de' Fondatori d'Arcadia — aggiuntavi una lettera intorno a' Luoghi, ove le Arcadiche Adunanze si sono fin'ora tenute* (Roma, nella stamp. Antonio Rossi, 1753): « Venne — vi sta scritto — come a tutti è ben noto, istituita l'Arcadia nell'anno secondo dell'Olimpiade DCXVII, e per cinque continue Olimpiadi fu ella così fortunata, che niuno venne a mancare de' suoi gloriosissimi Istitutori. Mancò prima d'ogni altro il grande *Idalgo Erasinio*, cioè Carlo Tommaso..... Ma permettetemi, Arcadi valorosi, che io, invertendo l'ordine del tempi, invece di dar principio a narrarvi le prerogative di chi primo fu ad abbandonarci, prenda a ragionarvi di chi è stato l'ultimo, e risalendo nome per nome, fino al poc'anzi mentovato *Idalgo*, assuefaccia i vostri animi, dalla memoria di quelli, che più alla maggior parte di Voi sono stati cognitivi, alla ricordanza di quelli, che a molti noti saranno soltanto per fama. *Dameta Clitorio*, Monsignor Melchiorre Maggi, è stato l'ultimo de' Fondatori d'Arcadia, che nel cominciare del passato inverno (1752) morì in questa grande Metropoli della Religione e dell'Universo. Era egli nato in Firenze di padre per ogni titolo cospicuo ed impiegato dal Principe in gravissimi affari di quello Stato. Venuto giovinetto in Roma, per attendervi agli studj legali, non tralasciò anche quei delle belle lettere, e unitosi colla maggior parte di quelli, di cui oggi dobbiam favellare, fu egli ancora uno de' primi Padri d'Arcadia. Le Prelature, che egli poscia di mano in mano andò esercitando, e gli impieghi, che fuori anche di Roma dovette per gran tempo sostenere, non lo lasciarono con tanta frequenza attendere agli affari dell'Adunanza. Non è vero però che per essa non conservasse un tenero affetto, e la sua inclinazione alla Poesia e alle Lettere bastantemente apparisce da alcuni componimenti, che nel nostro Serbatoio si posson leggere, e dall'ampia sceltissima biblioteca, che di mezzo alle sue gravi occupazioni servivagli di sollievo. Morì egli in età considerevolmente avanzata nella riguardevolissima carica di Commissario Generale delle Armi Pontificie. Avealo preceduto di due anni (1750)

col far passaggio all'altra vita *Mirtillo Aroanio*, Jacopo Vicinelli Romano, che nella poesia latina, finchè in Roma trattennessi, andossi esercitando, e che in qualità di Segretario Imperiale finì di vivere nell'Augusta Reggia dell'Impero Germanico. La Metropoli della Liguria diede la Cuna e diede la Tomba a *Montano Falanzio*, Pompeo Figari, Uomo di valore non ordinario nella Poesia italiana, e le di cui Rime sparse in molti e molti volumi si trovano, e di cui degna d'ammirazione e di lode abbiamo alle stampe la versione dei Salmi dal pentito Real Profeta dettati, adattando ad ogni versetto di essi un Sonetto, ripieni tutti di pietà, di vivacità e di grandezza. Per lo spazio di quaranta e più anni era egli vissuto in Roma, e dalla sua morte (1735) poco più di dieciotto ne sono scorsi. Quattr'anni avanti di lui (1734) era mancato in Roma *Alessio Cillenio*, Giuseppe Paolucci di Spello, che dal Massimo nostro *Alnano*, dal gran Pontefice Clemente XI, d'un'onorevole Ecclesiastica provista era stato decorato, e che nella Lirica ha avuta dolcezza insieme, e tal forza, che molto a lui deve, e la nostra Adunanza, e la Toscana Poesia. A quali merti puossi aggiungere, che nella sua abitazione fu solito di adunare il fiore dei nostri Arcadi, conforme alcuni di quei medesimi, che presentemente mi ascoltano, possono affermare, siccome costituivano parte di quella genialissima conversazione. Per lo spazio di anni trentotto, in vigore di più conferme, era stato fin dalla sua fondazione Custode d'Arcadia *Alfesibeo Cario*, Arciprete Gio. Mario Crescimbeni Maceratese, uomo a bastanza almen per fama a Voi tutti noto, onde qual principale autore, propagatore e sostenitore della nostra Adunanza basterà che il riconosciamo, senza passare a spiegarne le prerogative. *Elpino Menalio*, Monsignore Paolo Conte Coardi di Torino, venne circa quel tempo nella medesima Metropoli del Piemonte a morire (1728), e di lui che ben presto lasciò la Corte e in patria tornossene, poco ha potuto conservar di memoria la nostra Arcadia; siccome per altro era nota la sua eccellenza nelle lettere, così dal Re Vittorio Amedeo fu scelto, avendo già vestito l'abito di Cavaliere secolare, ad essere uno de i Riformatori dell'Università di Torino, da quel Monarca con regia munificenza istituita. *Palemone Licurio*, Silvio Stampiglia, nacque in Civita Lavinia e morì nella real città di Partenope sono appunto ventisette anni (1726). Le sue poesie liriche sono d'una grazia e d'una dolcezza inesplicabile, ma egli si era applicato nella tessitura dei musicali drammi, e giunse per essi a tale riputazione, che dall'Imperator Giuseppe Primo al grado di Poeta Cesareo venne prescelto. *Carino Dipeo*, Paolo An-

tonio Vidi, in Orvieto sua patria poco avanti (1725) era morto, e di lui non dispregevoli poesie latine nel nostro Serbatoio si custodiscono. Nella latina non meno che nella toscana poesia di sommo valore sono i componimenti di *Uranio Fegeo*, Vincenzo Leonio di Spoleto, che nell'anno settuagesimo di sua età, trigesimo dall'istituzione dell'*Arcadia* (1720), finì di vivere in Roma; uomo veramente savio e grande, e a cui il buon gusto, che adesso regna, in gran parte si deve, mentre della lapide al suo nome nel Bosco Parrasio inalzata per pubblico decreto d'*Arcadia*, gli si dà il glorioso titolo di Principe in Roma dei restitutori dell'italiana poesia. Non più che pochi mesi avanti di lui (1720) aveva terminata la vita parimenti in Roma il suo grand'amico *Tirsi Leucasio*, l'avvocato Gio. Battista Felice Zappi, imolese, di cui basta dire il nome per additare il compendio di tutte le vivezze e di tutte le grazie, delle quali sia capace la poesia non meno che la prosa, senza nulla perdere di sua robustezza insieme, e di suo decoro. In un medesimo anno, sette Olimpiadi dalla fondazione di *Arcadia*, fece la medesima perdita di due soggetti, uno dei quali, che fu *Siringo Reteo*, Paolo Antonio del Negro genovese, portato avea con somma riputazione il di lei nome prima nelle Spagne, poi in Germania, dove ancor esso in qualità di Segretario Imperiale finì di vivere (1718); e l'altro, che fu *Opico Erimanteo*, Vincenzo Gravina, nato in Cosenza e morto in Roma (1718), ne sostenne la gloria sopra le pubbliche cattedre e ne divulgò la fama colla celebre Orazione per la rogazione delle di lei leggi, da sè in ottimo antico idioma latino con universale approvazione compilate. *Silvio Perseo*, Agostino Maria Taja Sanese, morì in Roma non molto avanti di essi, e di lui sono al pubblico molte opere scritte in prosa, nella quale era di non ordinaria abilità ed eccellenza fornito. *Idalgo Erasinio*, come da principio si disse, fu il primo, che abbandonasse l'*Arcadia*, non tanto perchè il primo fu tra' di lei fondatori a morire, quanto perchè, lasciando Roma, l'Italia, l'Europa, scorrendo poco meno che l'intero Universo, venne per motivi più celesti che terreni a por piede fino nella remotissima Cina e ne' di lei confini, dopo mostrata una straordinaria intrepidezza e uno zelo veramente ammirabile, finì di vivere Cardinale di S. Chiesa. Era egli nato in Nizza di Provenza ed il suo nome fu Carlo Tommaso Maillard di Tournon di famiglia cospicua....

Ma permettetemi ch'io per breve tempo ancora intrattengavi nel considerare come, a più facilmente spargere il nome e la fama d'*Arcadia*, la nascita non meno che la morte de' di lei istitutori potette

contribuire. La metà di essi era nata nello Stato pontificio e l'altra metà sotto il dominio di altri Principi; due avevano sortito il natale nella Liguria, due negli Stati di Savoia, due nella Toscana ed uno nel Regno di Napoli; e quelli oh'erano sudditi alla Romana Sede, nacquero tutti in diverse Contrade: uno ne avea dato la Romagna, uno la Marca Anconetana, due l'Umbria, uno la Provincia del Patrimonio, uno quella del Lazio ed uno finalmente l'istessa Roma. Ma se diversi furono i luoghi di loro nascita, non furono meno diversi i luoghi di loro morte. La metà parimenti di essi morì in Roma, la metà fuori di essa. Due terminarono di vivere nell'austriaca Vienna, uno in Torino, uno in Genova, uno in Napoli, uno in Orvieto, ed uno finalmente in Macao; ma e questi stessi che morirono in Roma, parve che fossero a bella posta tumulati in diversi luoghi, perchè in un certo modo dovesse ogni parte di Roma delle memorie di sì grand'uomini andar festosa. Uno di essi è sepolto presso il Foro Agonale, uno nel Campo Marzio, uno nel Foro Piscario, uno nella Via Lata, uno presso la riva del Tevere, uno alle Terme Diocleziane, uno finalmente alle radici dell'Aventino. Ma neppur bastò che diversi fossero, e nella nascita, e nella morte; diversissimi ancora furono ne gl'impieghi; e parve che tutte le strade fosser da essi calcate, che alla Letteratura appartengono. Quattro di essi intrapresero la vita di privati Ecclesiastici e, mercè le loro prebende, ebbero agio di attendere ai genialissimi loro studj. Due si esercitarono nella Segreteria e giunsero, come si disse, ad essere Segretari Imperialj. Uno, come parimenti accennossi, applicatosi alla Drammatica, divenne Poeta Cesareo; uno in dolce ozio letterario terminò di vivere in patria; uno attese alla Curia; un altro esercitossi nell'Avvocatura; un altro spiegò le leggi dalle cattedre, tutti tre con lode e con applauso. Tanto è vero che, quando si voglia, nulla le Lettere alla professione legale pregiudicano, e la professione legale nulla alle Lettere serve d'impedimento. Uno fu insignito col carattere di Familiare Pontificio, uno fu distinto colle Prelature; uno finalmente giunse alla dignità di Cardinale. Così nella nascita, e nella morte, e negli impieghi de' suoi fondatori si distese il nome d'Arcadia ad ogni sorta di persone ed a Nazioni diverse, e la sua fama pose le radici di quella gloria, che non è venuta in sedici Olimpiadi a mancare, e che non solo la mercè di Voi, valorosissimi Arcadi, che mi ascoltate, ma ancora di quei, che o sparsi per l'Italia, e per l'Europa, o raccolti nelle Arcadiche Colonie fioriscono, tutto giorno vassi aumentando, e ognor più si rinverde e rinfranca. Oh se dalle

loro tombe potessero tutti sorgere quei chiari Spiriti, che alla nostra bell'Arcadia diedero cominciamento, e i vostri canti ascoltassero, di quanta consolazione non riuscirebbe loro il vedere a sì alto segno giunto quell'edificio, le cui fondamenta furono da essi con tanta cura gettate ».

Riprendiamo ora l'interrotto filo della nostra narrazione.

La tendenza degli Arcadi a far risuonare nelle selve d'Arcadia le zampogne, i miti, i canti ed i lai degl'innamorati pastori e le ritrosie delle pudiche ninfe, trasse seco la necessità d'un ambiente accademico, in cui questa tendenza potesse svilupparsi e che fosse idoneo a stimolare l'estro poetico, predisponendolo alla rusticità, all'idillio ed all'egloga. Perciò, a differenza delle altre Accademie, ebbe sempre l'Arcadia per principale sede un luogo appartato in aperta campagna sui colli romani o in qualche signorile giardino dell'eterna città. Dalla omonima selva delle greche regioni arcadiche questa sede fu denominata il *Bosco Parrasio*, e la si volle ad un tempo simbolicamente contemplare, insieme con i territori posti d'intorno a mezzo stadio di distanza, siccome il centro delle Campagne possedute dai singoli Pastori e residenza ufficiale del Comune d'Arcadia. Per ben trentasei anni non riuscì agli Arcadi di rendere permanente il luogo del detto Bosco, che dal 1690 fino al 1726 venne nove volte cambiato. In proposito dalla sopracitata *Lettera*, che il Morei dedicò a *Brennalio Reteo* (P. Don Gio. Fr.o Baldini), si apprende, come dalla Selva de' PP. di S. Pietro in Montorio sul Gianicolo — ove, come si disse, a' 5 Ottobre 1690 era stata istituita l'Arcadia — fu l'anno dopo traslocato il Bosco Parrasio sull'Esquilino, e precisamente nella Villa del Duca Orsini-Paganica a S. Pietro in Vincoli. Qui però gli Arcadi devon esser rimasti sol pochi mesi, constando che dal 27 Maggio 1691 frequentavano il giardino del palazzo Riario ora Corsini, alla Lungara, già dimora della celebre *Basilissa*. Convenne poi loro nel 1693 di portarsi ne' deliziosi orti Farnesiani sul Palatino, un tempo sede d'Evandro Re degli Arcadi, che Ranuccio Secondo Duca di Parma e di Piacenza aveva messo a disposizione della pastorale Adunanza. Vi si riunivano gli Arcadi durante sei anni, cioè fino al 1699. Quivi rogarono le famose lor leggi, che scolpite su finissimo marmo vennero affisse sulla muraglia a capo del boschereccio Teatro, dal Duca Farnese fatto per essi costruire; e qui avrebbero potuto a lungo rimanere, se a due Accademici non fosse venuto il ghiribizzo di alludere satiricamente a Casa Farnese in un'egloga da essi recitata proprio in quest'orti.

Si videro perciò costretti a ripassare il Tevere, per allogarsi nel giardino di *Iliso Linnatide* (il Duca Don Antonio Maria Salviati di S. Giuliano), ed essendo l'anno 1704 uscito di vita quest'ospitale nobiluomo fiorentino, aggradirono gli erranti Pastori l'invito di *Eutimene Gliteio* (D. Vincenzo Giustiniani Principe di Bassano) a piantare il poetico bosco nella sua Villa fuori Porta Flaminia, ove vennero celebrati i giuochi Olimpici in onore degli Arcadi defunti. Intermesse di poi le tornate per il corso di due anni, troviamo nel 1707 l'Aduanza in una graziosa Villetta di *Olinto Arsenio* (il Conte Francesco Maria Capizucchi poi Marchese Ruspoli e Principe di Cerveteri) sull'Esquilino, e cinque anni dopo lo stesso Olinto diede loro ricetto nel giardino Ginnasi sull'Aventino, in cui egli pure aveva fatto murare uno stabile Teatro. Se ne valsero gli Arcadi per lo spazio di nove anni, vale a dire fino al 1720; ma poi restarono per più anni privi affatto di sede. Finalmente

Quod non tot Proceres, quod non fecere tot anni
Paestitit nna dies, porrigit una manus.

come ben disse *Ila Orestasio* (Angelo Antonio Somai), alludendo al generoso dono di 4000 scudi fatto nel 1726 all'Arcadia da D. Giovanni V Re di Portogallo, fra gli Arcadi *Arete Melleo*, acciò le fosse possibile di provvedersi d'una stabile residenza, e come riconfermò *Acamante Pallanzio* (Giuseppe Brogi quarto Custode Generale d'Arcadia) nel Sonetto che comincia:

Arcadi, un tempo già quasi in esiglio
Senz'albergo scorreste e stabil sede,
E ricetto e teatro a voi sol diede
Di Arete il generoso alto consiglio.

Con quella somma venne acquistato l'amenò giardino a' piedi del Gianicolo, ove tuttora, se pur non così di spesso, si tengono i compagni arcadici: sito ormai storico, in cui ad ogni pianta, ad ogni sasso, ad ogni recesso, ad ogni sentiero si legano care memorie di solenni tornate, di giulive feste, d'austere commemorazioni di nomi numerosissimi di celebri poeti ed oratori, d'augusti ospiti, d'insigni Cardinali e Prelati, di Pastorelle d'alto sapere e lignaggio, d'eletti Pastori: dove tutto parla delle glorie e tradizioni d'Arcadia e tutto ricorda i più notevoli momenti della lunga sua attività: Bosco sacro alle Muse, di cui *Falcisco Caristio* (l'ab. Domenico de Sanctis) così cantar volle le bellezze e i misteri:

Quest'è il Parrasio! voi che qui siete
Ninfe d'Arcadia, Pastor, tacete,
E del Parrasio chinate ai Numi
Devoti e supplici la fronte e i lumi.
Quei che verdeggiano vieppiù frondosi
Fra tutti gli Alberi, sebben più annosi,
Che manna grondano, che mele ognora
Stillan dall'ispido lor tronco fuora;
Quei già piantarono gl'almi Pastori
Gl'almi d'Arcadia Restauratori.
Qui cinti d'Edera, all'ombra assisi,
E dall'ignobile vulgo divisi,
L'ore spessissimo con gl'immortali
Numi passarono ai Numi eguali.
E allor dal limpido sacro Ippocrene,
Fra le dolcissime dotte Camene,
Cinto di lauro, col plettro al collo,
Venir qua videsi l'istesso Apollo;
Allor piacevole in liete ciglia
Con la Capripede rozza famiglia,
Al suon di fistole, qua venne anch'esso
L'almo d'Arcadia gran Nume istesso.

.
O felicissimo Bosco, o beate
Voi, del Parrasio piante onorate!
Sempre si aggirino a voi d'intorno,
Sempre mai facciano fra voi soggiorno
Quanti mai scesero fra i boschi, e quanti
Numi mai furono de' boschi amanti;
Sempre si aggirino a voi d'intorno,
Sempre mai facciano fra voi soggiorno
L'ombre magnanime di quei Pastori,
Che fur d'Arcadia Restauratori;
E sempre i fulgidi lor nomi, e i carmi,
Onde non cedano del Tempo all'armi,
Fra voi risuonino, fra voi serbate,
O del Parrasio piante onorate.

Ad eternare, colla memoria del generoso dono avuto dal Re di Portogallo, la riconoscenza degli Arcadi verso tanto benefattore, fu inalzata nel primo prospetto all'ingresso del Bosco Parrasio una lapide con incisavi la seguente iscrizione:

JOANNI V
LUSITANIAE REGI
PIO FELICI INVICTO
QUOD PARRHASII NEMORIS
STABILITATI
MUNIFICENTISSIME
PROSPEXERIT
COETUS ARCADUM UNIVERSUS
POSUIT
ANDREA DE MELLO DE CASTRO
COMITE DAS GALVEAS
REGIO ORATORE
ANNO SAL.MDCCXXVI.

Di molte altre lapidi di memoria venne man mano fregiato il Parrasio, avendo l'Adunanza sin dal 1697 stabilito di così onorare quegli Arcadi defunti, dall'opera de' quali derivato fosse ad essa lustro o vantaggio. La prima di queste lapidi venne dedicata ad *Anicio Traustio* (Francesco Redi aretino) in questi termini:

C. U. C.
ANICIO TRAUSTIO P. A. DE.
PHILOSOPHO. ET POETAE. AL-
FAESIBOEUS. CARIUS. ARCAD.
CUST. AMICO. CARISS. POS. OLYMP.
DCXIX. AN. I. AB. AN. I. OLYM. II
AN. III. CUM. LUDI. AGERENTUR.

Tutte le altre ivi apposte fino al 1760 si leggono a p. 128-159 delle citate *Memorie* del Morel. In quanto all'aspetto del Bosco Parrasio, se ne veggia la recente descrizione nella citata opera di Vernon Lee. Questa scrittrice ha però dimenticato di far risaltare che del negletto stato, in cui si trova presentemente quell'arcadico soggiorno, non vanno incolpati gli attuali reggitori dell'Accademia. Fino a tanto che tutto l'edifizio d'Arcadia riposava sul simbolismo pastorale, il Parrasio era per essa un'imprescindibile necessità; ma poi si rese quasi superfluo e divenne un aggravio per il così magro peculio arcadico, quando tutto il complesso delle finzioni rusticali finì col ridursi al solo nome pastorale, che tuttora assumono, ma non usano i moderni Accademici.

Questo si fu del resto anche il motivo dell'aver gli Arcadi, dopo la morte del Crescimbeni, cominciato a riunirsi di preferenza ogni Giovedì nel *Serbatoio* ovvero Segreteria ed Archivio dell'Acca-

demia, ed a celebrarvi le tornate solenni e le pubbliche sessioni poetiche. Il Serbatoio formava parte, fino agli ultimi tempi, dell'abitazione privata del Custode, e pur esso venne più volte traslocato. Essendo Custode *Filacida Luciniano* (l'ab. Francesco Maria Lorenzini), risiedeva nel Vicolo de' Lentari N. 11, in una casa che fu del celebre Cardinale Dovizi di Bibbiena, e vi rimase per tutto il tempo della sua reggenza. Nel 1770 dal Custode Giuseppe Brogi fu stabilito nella Via del Lavatore del Papa, d'onde appena nel 1863, sotto il Custodiatto di *Ortodico Calcidense* (Don Antonio Somai), passò a Torre Argentina N. 47. Consta d'altronde che le solenni sessioni dell'Accademia, gli spettacoli teatrali da essa allestiti ed altre festività si tennero molte volte nel Palazzo di *Crateo Ericinio* (Cardinale Pietro Ottoboni), in quello del Duca di Bracciano, quand'era abitato da *Amirisca Telea* e da *Armonte Calidio* (Maria Casimira Regina vedova di Polonia e suo figlio il Principe Alessandro), nella sala dell'Archiginnasio Romano, nella Cancelleria Apostolica, nel cosiddetto *Teatro Latino* del Lórenzini (cfr. l'*Accademia Latina* — Roma), ed altrove. Nel 1825 ebbero gli Arcadi, per concessione del Pontefice Leone XII, la facoltà di riunirsi nella Protomoteca istituita da Pio VII nel palazzo del Campidoglio, concessione che fu loro rinnovata nel 1845. Attualmente il Serbatoio si trova nelle stanze superiori dell'edificio sito al lato sinistro della chiesa di San Carlo al Corso, ove con i locali adibiti ad uso d'archivio e di biblioteca è unito un vasto appartamento, le di cui pareti sono fregiate dei ritratti dei Custodi Generali, di quelli degli Arcadi illustri, e di altri numerosissimi dipinti e sculture ricordanti i più gloriosi fasti dell'Adunanza.

Del resto, tanto circa la sede estiva dell'Accademia, quanto per riguardo al suo quartiere invernale si fa menzione nella sesta legge arcadica, con ciò, che mentre a quella vi viene dato espressamente il nome di Bosco Parrasio, a questo si allude colla voce generica, « in Aedibus », tradotta poi poco felicemente in *Serbatoio* o *Capanna del Serbatoio*, ove il Custode deve adunare gli Arcadi almeno due volte in ciascun inverno e per la relazione degli affari e degli Atti. Appunto per questo motivo ogni scrittura dell'Assemblea porta ancor oggi in chiusa l'indicazione esser stata estesa nel Serbatoio, aggiuntavi la data secondo Olimpiadi, computate fino alla fondazione d'Arcadia e dalla sua instaurazione. Sì, perchè i primi Accademici, onde dar maggior parvenza e risalto di realtà al simbolismo pastorale, avevan creduto bene di adottare anche l'antica cronologia greca; e sebbene nelle leggi, soltanto in attinenza all'elezione del Custode

Generale fosse stato prescritto che dovesse farsi in ciascuna Olimpiade, cioè da quattro a quattro anni, consta tuttavia come sin dal 1693, vale a dire prima ancora che esse leggi venisserorogate, *Selvaggio Afrodizio* (l'ab. Francesco Bianchini veronese) ed *Acidelpusiano* (il Dott. Eustachio Manfredi bolognese), ambidue reputatissimi astronomi, avevano compilato, d'incarico e per uso della pastorale Società, una perpetua Effemeride, calcolando, secondo il metodo dell'antico cronologo Censorino, dal 238 dopo Cristo la corrispondenza fra l'anno Giuliano e l'Olimpidiaco, che risultò ammontare a 1014, ovvero all'anno II dell'Olimpiade CCLVI; e sommati quindi con questi 1014 i 1454 anni necessari per arrivare dal 238 al 1692 dell'era cristiana, ottennero i due cronologi d'Arcadia corrispondere esso anno 1692 al III dell'Olimpiade DCXVII, quindi il 1690, in cui fu fondata l'Arcadia, al secondo anno della stessa Olimpiade. Poi con aggiungere Olimpiadi ed anni olimpidiaci a questa data generale, e nuove Olimpiadi ed anni olimpidiaci numerando dalla fondazione d'Arcadia, il Bianchini ed il Manfredi stabilirono una duplice formola latina del tempo arcadico, che p. e. per il detto anno 1692 suonerebbe: *Olympiade DCXVII An. III Ab A. I. Olymp. I An. II.* Inoltre anche nella divisione dell'anno olimpidiaco in dodici mesi, fecero essi propria la terminologia ed il computo astronomico degli antichi greci, denominandoli: *Ecatombeone, Metaginnione, Beodromione, Mematterione, Pianessione, Antesterione, Posideone, Gamelione, Elafebolione, Munichione, Targelione e Sciroforione* (cfr., per riguardo all'imitazione della cronologia e terminologia arcadica, l'Accademia palermitana degli *Ereini* e la Savignanese dei *Filopatridi*). E siccome l'Effemeride degli antichi ebbe origine e misura dai giuochi Olimpici, che si tenevano in Elide città dell'Attica al principio d'ogni quinto anno, introdussero anche i primi Arcadi, quale omaggio alla memoria ed ai meriti dei defunti loro compastori illustri e tal fiata in occasione dell'elezione del Pontefice, l'uso di siffatti giuochi, sostituendo alle antiche gare corporali del Cesto, del Corso, del Salto, del Disco e della Palestra, cinque maniere di certami poetici, detti l'*Oracolo*, le *Contese*, l'*Ingegno*, le *Trasformazioni* e le *Ghirlande*, certami che ad *Erilo Cleoneo* (il pavese Alessandro Guidi) nella Canzone su i giuochi olimpici suggerirono i versi:

O della saggia Arcadia illustre gente!
Son le vostre contese
In belle fiamme accese,
Nè l'orror di battaglia è a voi presente.

.
Godon le Deità tranquille e liete
Delle placide gare
E di veder ne' vostri chiari ingegni
L'illustre imago de' be' regni loro,
E sovra i regni alzarsi il sacro Alloro.

Tralasciamo per brevità d'accennare ad alcune altre distinzioni dell'almanacco arcadico, che fra i trastulli accademici si presenta in ogni caso siccome il meno puerile. O non ebbe forse un secol dopo la Repubblica francese i suoi *Vendemmiali*, i *Nevosi*, i *Germili*, i *Messidori* i *Pratili*, i *Fiorili* e così avanti?

Iniziativa sott'ogni rapporto lodevole si fu invece quella della colonizzazione. L'idea prima l'ebbe veramente, già nel secolo XVI, la famosa Accademia della *Crusca*, come si rileva e dalle antiche sue leggi e dal fatto che a Pisa ci fu, per quanto non regolata, una Colonia di *Cruscantì*. Ed anteriormente all'*Arcadia*, anche la romana Accademia dei *Lincei* aveva divisato d'estendere il suo dominio scientifico in Italia ed all'Estero mediante una serie di Istituti affini e dipendenti dall'Accademia madre, detti *Licei*, di cui però nessuno venne fondato, meno forse, non completamente, quello di Napoli (cfr. l'Accademia dei *Lincei*). Mentre siffatta maniera d'espansione si la *Crusca*, che i *Lincei* la assunsero nelle loro costituzioni, senza poi curarsi d'attuarla, il codificatore d'*Arcadia* ignorò affatto l'istituto della colonizzazione, sebbene, prima ancora che egli avesse sottoposte le famose leggi all'approvazione dell'assemblea, esistessero di già tre Colonie arcadiche, e precisamente la *Forzata* in Arezzo, *Elvia* in Macerata e la *Camaldolese* in Ravenna. Probabilmente egli avrà ritenuto non confarsi alla stilizzazione concisa di esse leggi sul modello delle romane dodici Tavole il loro impinguiamento con disposizioni d'indole subordinata. Supplì però a questa mancanza il Crescimbeni, inserendo in fine della sua *Bellezza della volgar Poesia* un'*Istruzione per la fondazione delle Colonie Arcadiche*. Sta in ogni caso il fatto che, coll'intenzione di costituire sotto la sua sovranità e governo una specie di Repubblica letteraria, da cui già allora i letterati si ripromettevano quei salutari impulsi al progresso delle lettere e delle scienze, che poco dopo dal Muratori (cfr. l'Accademia dei *Lincei*) con lo pseudonimo di *Lamindo Pritanio* vennero agli eruditi d'Italia additati, l'*Arcadia* si era data sin dal 1622 a dedurre Colonie nelle principali città d'Italia, oltr'Alpe, e fin al di là dell'Oceano. Queste deduzioni (dal latino *colonium deducere*) si effettuavano

mediante l'accoglimento da parte del Custode Generale dell'analogha domanda scritta e firmata, che almeno dodici ragguardevoli persone di qualche città dovevan dirigerli. In dare il suo assenso alla fondazione, il Custode Generale nominava dal numero degli instanti un Pro-Vicecustode, il quale, adunati i novelli Pastori, passava secoloro all'elezione di due Vice-Custodi perpetui o di carica biennale, e l'Adunanza di Roma ad uno di questi affidava la reggenza della neodedotta Colonia, rimettendo ad un tempo ai Pastori colonizzanti le Patenti d'aggregazione ed un dato numero di Campagne. I Coloni avevano la facoltà di scegliersi l'Impresa, fregiandola però della siringa arcadica, ed in quanto al nome della Colonia, si usava appellarla, o dal fiume lambente la città (la *Renia* di Bologna), ovvero dal nome antico o moderno della città stessa (la *Tegea* di Chieti, la *Cremonese* di Cremona), ovvero da qualche tradizione cittadina, compaesano illustre o monumento storico (la *Sibillina* di Tivoli, la *Virgiliana* di Mantova). Anche Accademie già esistenti, desiderando di trasformarsi in Colonia arcadica o di dedurne una nel loro seno, potevan far domanda al Custode Generale per ottenere il necessario consenso. In tal caso il foglio dell'istanza, munito delle firme di almeno dodici Accademici, veniva spedito a Roma dal Segretario della trasformanda Accademia, compiendosi del resto l'aggregazione secondo le surriferite pratiche. L'Accademia arcadizzata riteneva le proprie leggi, l'Impresa, aggiuntavi la siringa a sette canne, ed anche il primiero titolo, denominandosi — per citare un esempio — l'Accademia degli *Animosi* di Venezia, Colonia *Animosa*. Si costumava oltreciò di colonizzare negl Ordini religiosi, assumendo la Colonia il titolo dello stesso Ordine, come fu il caso a Ravenna colla Colonia *Camaldolese*. Un'altra maniera di propagazione arcadica consisteva nel nominare qualche soggetto illustre quale Procuratore in una data Provincia o Stato, demandandogli l'incombenza di mantenere l'unione fra i Pastori Arcadi sparsi nelle città e terre del rispettivo territorio, e che veniva considerato quale un complesso di *Campagne* arcadiche. Di queste sol quattro in tutto vennero formate, e cioè le *Campagne Baresi* (Procustode il Dott. Giacinto Gimma barese col nome di *Liredo Messoleo*), le *Fiorentine* (Procustode Pietro Andrea Forzoni Accolti fiorentino, detto *Arpalio Abeatico*), le *Germaniche* (Procustode Pietro Antonio Bernardoni modenese, poeta cesareo, in Arcadia *Cromiro Dianio*), e le *Provenzali* (Procustode l'ab. Paolo Bernardy da S. Paolo di Venza in Provenza, appellato *Lamindo Cratidio*). Inoltre, siccome alcuni Collegi, diretti da Congregazioni

religiose, andavan chiedendo di poter formare dal numero de' scolari altrettante Colonie arcadiche, a parziale esandimento di siffatte domande, fu lor concesso di nominare un certo ristretto numero di migliori allievi quali *rappresentanti* del rispettivo Collegio presso l'Arcadia, da cui ottennero la facoltà di assumere nomi pastorali e di costituirsi in corporazione con particolare titolo ed Impresa; ma non Colonie, bensì *Rappresentanze arcadiche* vennero denominate. Anche in questo riguardo la Società non fece luogo alle molte richieste, registrandosi soltanto le seguenti Rappresentanze: l'*Angustiata* in Savona, la *Nazzarena*, la *Ravvivata* e la *Stravagante*, tutt'e tre in Roma. Finalmente un modo indiretto di arcadica penetrazione, come in oggi soglion dire le nazioni colonizzatrici, si cominciò a praticare verso la fine del secolo XVIII, e consisteva nella deduzione di Colonie arcadiche da parte delle Colonie stesse. Però queste diramazioni — che noi abbiamo contraddistinto col nome di *Sottocolonie arcadiche* — vennero arbitrariamente istituite; tant'è che l'Arcadia non ne ebbe mai notizia, ed ancor oggi ignora che siano esistite. Ci riuscì di constatare che di siffatto espediente si valsero: la Colonia *Mergellina* di Napoli (con due Sottocolonie, in Galatone ed in Galdo), la *Sebezia* pure di Napoli (con quattro Sottocolonie, in Cava, in Galatone, in Morcone ed in Reggio di Calabria), i *Sinceri dell'Arcadia Reale* di Napoli (con sette Sottocolonie, in Andria, Catanzaro, Corigliano d'Otranto, Rossano, Termoli, Tropea e Vaglio) e la *Sonziaca* di Gorizia (con una Sottocolonia in Trieste). Veramente, non solo dell'esistenza di queste Sottocolonie, ma anche di molte Colonie non vi è traccia negli Atti e nel carteggio d'Arcadia. Il Morel, nel darcene il Catalogo (p. 189-211 delle citate *Memorie*), in cui fino al 1761 figurano 58 Colonie, 4 Campagne e 4 Rappresentanze arcadiche, ammette che vi manchi più d'un nome, potendo ciò — dice egli — addivenire dalla poca cura che o le Colonie, o i Vicecustodi si presero di mantenere il carteggio col Custode Generale. E per vero, mentre in Arcadia consta che fino ad oggi vennero in tutto dedotte 68 Colonie, a noi riuscì di rintracciarne molte altre, di modo che il loro numero ascende, comprese le Rappresentanze, le Campagne e le Sottocolonie, a ben 114. Eccone pertanto il completo Elenco, alfabeticamente ordinato: *Aletina* — Napoli, *Alfea* — Pisa, *Angustiata* — Savona, *Animosa* — Venezia, *Antilliana* — S. Domingo, *Ariostea* o *Ferrarese* — Ferrara, *Aruntica* — Carrara, *Assisiana* — Assisi, *Aternina* — Aquila, *Augusta* — Perugia, *Baresi* — Campagne arcadiche, *Cagliese* — Cagli, *Calatina* — Caltagirone,

Camaldolese — Ravenna, *Cefalcidica* — Cefalù, *Cenomana* — Brescia, *Chiabreresca* o *Sabazia* — Savona, *Cisminia* — Ronciglione, *Cisenia* Pergola, *Clementina* — Modena, *Cluentina* — Camerino, *Cremonese* — Cremona, *Crostolia* — Reggio d'Emilia, *Dorica* — Ancona, *Elvia* — Macerata, *Emonia* — Lubiana, *Erculea* — Modena, *Eridania* — Casal Maggiore, *Estense* — Correggio, *Fanestre* — Fano, *Fiorentine* — Campagne arcadiche, *Fisiocritica* — Siena, *Florimontana* o *Vibonese* — Monteleone, *Focense* — Marsiglia, *Forzata* — Arezzo, *Fossanese* — Fossano, *Fulginea* — Foligno, *Gabelia* — Carpi, *Germaniche* — Campagne arcadiche, *Giania* — Fabriano, *Giulia* — Udine, *Japidia* — Bari, *Ichneutica* o *Liviense* — Forlì, *Inculca* — Roma, *Industriosa* — Gangi, *Ingauna* — Albenga, *Innominata* — Brà, *Insubrica* o *Milanese* — Milano, *Intrepida* — Monza, *Isaurica* — Pesaro, *Lamonia* — Faenza, *Leonina* — Roma, *Ligustica* — Genova, *Lilibetana* — Marsala, *Litana* — Lugo, *Locrese* — Gerace, *Mariana* — Roma, *Mergellina* — Galatone, *Mergellina* — Galdo, *Mergellina* — Napoli, *Metaurica* — Urbino, *Misena* — Arcevia, — *Mitirtea* — Napoli, *Nazzarena* — Roma, *Oretea* — Palermo, *Parmense* — Parma, *Parthenia* — Venezia, *Pergaminia* — Fossombrone, *Placidia* — Roma, *Poliziana* — Montepulciano, *Prenestina* — Palestrina, — *Provenzali* — Campagne arcadiche, *Ravvivata* — Roma, *Rediviva* — Albano, *Rediviva* — Narni, — *Renia* — Bologna, *Riformata* — Cesena, *Ripense* — Ripi, *Rubiconia* — Rimini, *di S. Michele di Murano* — S. Michele di Murano, *Sebezia* — Cava, *Sebezia* — Galatone — *Sebezia* — Morcone, *Sebezia* — Napoli, *Sebezia* — Reggio di Calabria, *Serafica* — Roma, *Setina* — Sezze, *Settempedana* — S. Severino Marche, *Sibillina* — Tivoli, *Simetina* — Nicosia, *dei Sinceri dell'Arcadia Reale* — Andria, *dei Sinceri dell'Arcadia Reale* — Catanzaro, *dei Sinceri dell'Arcadia Reale* — Corigliano d'Otranto, *dei Sinceri dell'Arcadia Reale* — Napoli, *dei Sinceri dell'Arcadia Reale* — Rossano, — *dei Sinceri dell'Arcadia Reale* — Termoli, *dei Sinceri dell'Arcadia Reale* — Tropea, *dei Sinceri dell'Arcadia Reale* — Vaglio, *Sonziaca* — Gorizia, *Sonziaca* — Trieste, *Spellina* — Spello, *Stravagante* — Roma, *Tegea* — Chieti, *Tennacriana* — Fermo, *Ticinina* — Pavia, *Titanica* — S. Marino, *Torinese* — Torino, *Trebbriense* — Piacenza, *Trivigiana* — Treviso, *Truentina* — Ascoli Piceno, *Vatrenia* — Imola, *Velina* — Rieti, *Veronese* — Verona e *Virgiliana* — Mantova.

Adunque il pastorale dominio d'Arcadia andò man mano suddividendosi in 88 *Colonie*, 4 *Rappresentanze*, 4 *Campagne* e 18 *Sottocolonie*, formanti complessivamente 114 *Vicecustodiati* e *Procustodiati*,

di ognuno de' quali vennero da noi separatamente esposti in quest'opera gli storici cenni. Dagli stessi potrà il lettore convincersi del completo insuccesso degli intendimenti che l'Arcadia si era proposta di raggiungere mediante la colonizzazione; insuccesso avveratosi, vuoi dal lato dell'egemonia accademica, a cui aspirava la pastorale Società, vuoi nei riguardi del vagheggiato accrescimento e della divisata purificazione del patrimonio poetico e letterario d'Italia col mezzo dell'unione organizzata di tutti gli eruditi italiani ed oltremontani sotto lo scettro arcadico. Che anzi, tirate le somme, l'Arcadia ne risentì più danno che utile, poichè della gracilità quasi generale, delle insulse poeticherie, delle boriose intransigenze, delle ridicole pose e d'ogni trascorso letterario delle Colonie venne ingiustamente accagionata l'Arcadia stessa, che finì col divenire bersaglio anche agli strali accuminati nella fucina delle passioni e delle beghe fomentate dalla garrula sua figliolanza.

E qui non ci lasceremo sfuggire l'opportunità di rammentare che nel 1774, per desiderio del Custode Generale *Nivildo Amarinzio* (Gioacchino Pizzi), il letterato Giuseppe Pezzana da Parma, fra gli Arcadi *Urasio Lisiade*, ed il celebre Carlo Goldoni, in Arcadia *Polisseno Fegeio*, facevan pratiche a Parigi per dedurvi una Colonia arcadica. La missione fallì, perchè — a quanto scrisse il figlio del Pezzana (p. 362 T. VII delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani del P. Ireneo Affò* continuate da *Angelo Pezzana*. Parma, 1883) — il Goldoni andava assai freddo alla così fatta bisogna. Lo si capisce! Per quanto Arcade, e sebbene, all'inizio della sua carriera, i primi incoraggiamenti gli fosser venuti dalla Colonia arcadica *Alfea* di Pisa, un po' di mal fiele contro l'Arcadia il Goldoni l'ebbe sempre, e non si fece scrupolo di spargerne anche qualche goccia, leggendosi nelle sue *Memorie*: « Noi Arcadi siamo ricchi, possediamo terre « in Grecia; le cospargiamo coi nostri sudori, per poi raccogliervi « frasche d'alloro, mentre i Turchi vi seminan grano, vi piantan « viti, solennemente burlandosi delle nostre canzonette e dei nostri « titoli ».

Miglior accoglienza incontrò l'Arcadia nel Portogallo. S'indovina che l'acclamazione ad Arcade del Re D. Giovanni V^o doveva aver contribuito a far ivi salire in estimazione la canora assemblea; ma non è men vero che ancor nel secolo XVII fra i letterati portoghesi si era accesa una durevol gara in istituire adunanze letterarie sul modello e cogli stessi bizzarri titoli delle Accademie italiane (cfr. l'*Introduzione* alla presente opera). Era quindi da prevedersi

che, o prima o dopo, anche alle foci del Tajo sarebbe sorta un'Arcadia portoghese. E di fatto fu essa istituita in Lisbona col titolo di *Arcadia Ulyssiponense* (da *Olisipo* antico nome della città). L'eressero nel 1756, a similitudine della consorella che furoreggiava in riva al Tevere, Antonio Diniz de Cruz e Silva, Manoel Nicolau Esteves Negrão e Theodosio Gomes de Carvalho, e vi si segnarono Pedro Antonio Corrêa Garção col nome pastorale *Corydon Erymantheo*, Domingos dos Reis Quita, nell'Arcadia Ulyssiponense detto *Alcino Mycenio* e Manoel de Figuciredo, denominatovi *Lycidas Cynthio*. Di lì a poco anche in seno all'Arcadia lisbonese subentrò una scissura, simile a quella provocata nella romana dagli *Antiarcaadi*, poi Accademici *Quirini*, ed i dissidenti (*Dissidentes da Arcadia*), unitisi con a capo il P. Francesco Manoel do Nascimento (*Fylinto Elysio*) e Bento Luiz Vianna (*Filinto Insulano*) in un'Accademia denominata *Grupo da Ribeira das Naos*, pubblicarono nel 1770 contro l'Arcadia Ulyssiponense una Raccolta di componimenti sotto il titolo: *Guerra dos Poetas*. Il che però non impedì all'Arcade Ulyssiponense João Xavier de Mattos (*Albano Erythreo*) di istituire nella città di Oporto o Porto un'Arcadia *Portuense* ed ai letterati brasiliani Manoel Ignacio da Silva Alvarenga e Josè Basilio da Gama di fondare nel 1779 in Rio de Janeiro del Brasile l'Arcadia *Ultramarina*. Ma tutte queste poetiche adunanze ebbero breve vita. L'Arcadia Ulyssiponense, che già nel 1774 si era spenta, venne restaurata nel 1790 da Domingos de Caldas Barbosa (*Lereno Silinuntino*) col titolo di *Nova Arcadia*, in cui brillarono Josè Agostinho (*Elmiro Tagideu*) e Manoel Maria Barbosa du Bocage (*Elmano Sadino*); però anche questa Nova Arcadia durò pochissimo (Cfr. l'opera di Teofilo Braga: *Manual da historia da litteratura portugueza desde as suas origens até ao presente*. Porto, 1875).

Dicevamo adunque del nessun vantaggio derivato alla romana Arcadia dall'istituto della colonizzazione. Ma gli Arcadi, specie quelli della prima generazione, ne menarono gran vanto, ritenendo di essere riusciti col suo mezzo a dominare il movimento poetico e letterario d'Italia e ad arcadizzarne gl'indirizzi e le tendenze. Indi il vaticinio di Monsignor Leone Strozzi (*Nitilo Geresteo*):

Arcadia extendet Patrii confinia agelli,
Jura dabit populis . . . , . . .
Et totus fiet dein vestra Colonia Mundus

Sussisteva poi questo predominio? In apparenza, sì; perchè non

solo in quasi tutte le principali città della Penisola l'Arcadia era corporativamente rappresentata, ma ad essa erano ascritti più soci di quanti ve ne fossero in tutt'insieme le Accademie italiane di quel tempo, contandosi in questa turba di finti Pastori, oltre il Papa e l'alto clero, Imperatori, Re, Principi regnanti, Dame d'alto lignaggio, Ambasciatori, Governatori di Stati e Province, Nobiluomini, Cavalieri, Poeti, Letterati e Scienziati moltissimi d'ogni parte dell'Italia e d'oltre monte. Sicchè ormai la nomenclatura greca era stata esaurita e bisognava battezzare i nuovi ascritti con nomi appositamente fabbricati: compito non facile, dovendosi mantenere la dizione e la cadenza ellenica. In questa bisogna i Custodi Generali corrisposero a meraviglia. E non si creda che essi andassero accattando proseliti. No, di certo. L'Arcadia era allora di moda, nè più nè meno del Guardinfante e della parrucca. Non possedere alle sponde del mitico Alfeo almeno cinquanta jugeri di immaginarie Campagne ed il relativo soprannome pastorizio, non inneggiare alla Zampogna a sette canne, gracidando un Sonetto più o meno svenevole e servile, era a que' tempi tanto che confessarsi povero di spirito e non degno di essere annoverato nel cosiddetto bel mondo. L'Arcadia era in voga, ed il suo nome e quello dei suoi reggitori correvan per tutte le bocche, adulati, invidiati e venerati. I Governi vedevano di buon occhio queste oziosaggini gabellate per risveglio poetico e redenzione letteraria, e le favorivano siccome assai atte a distrarre le menti dagli affari dello Stato. Il Vaticano specialmente ebbe sempre cara l'Arcadia, e dopo d'aver spalleggiato il Crescimbeni ne' suoi gravi conflitti col Gravina, col Petrosellini, cogli *Antiarca*di, cogli Accademici *Quirini* e da ultimo col senese Sergardi (*Licone Trachio* e fuori d'Arcadia: *Quinto Settano*), lo aiutò a trasformare il Custodiato generale in perpetua dittatura, propugnandone per ben nove Olimpiadi la rielezione e colmandolo d'onori e di prebende. Questa fiducia non era stata del resto mal riposta, perchè il Crescimbeni tenne sempre legata l'Arcadia al carro pontificio e spiegò un'attività addirittura fenomenale, per farla salire a quell'eminente loco, in cui alla sua morte le fu dato di trovarsi. Consenton di fatto perfino i suoi non pochi avversari in ciò, che se mai nella vita dell'Accademia vi fu un periodo di vero splendore, lo si deve ricondurre ai trent'otto anni della reggenza di Alfesibeo Cario. E già i fondatori d'Arcadia nell'affidargliela la prima volta, bene presentando dell'opera sua, cantarono :

Te di Parnaso il gran Collegio scelse
Ristorator delle sue glorie prime
E al tuo genio fecondo
Fidò dell'ardua impresa il grave pondo.

Quando poi egli venne a morte, esaltò il Morei i suoi meriti in un Sonetto, cui chiude la terzina :

Scritti nel sasso i pregi suoi non stanno,
Ma quale ei fosse, e quanto oprasse, e come,
Il sa l'Arcadia, e i Boschi tutti il sanno :

a cui fecero eco i versi dell'ab. Filippo Gogliardi (*Florindo*. . .) :

Risorse Arcadia dalle sue ruine
Colla provvida man d'Alfesibèo,
Che dal furor del bellicoso Egèo
La trasse alle felici aure latine.

Del Crescimbeni come letterato e scrittore non è questo il luogo di parlare. Basti sia in proposito accentuato che la sua figura riesce di molto rimpicciolita, quando la si distacchi dalla cornice arcadica. Ma anche senza questa scorniciatura, avvisando cioè il Crescimbeni soltanto quale Arciarcade, si trae convincimento che l'opera sua non andò esente da gravi mende. Fu lui, verbigrazia, ad introdurre in Arcadia, coll'idolatria per il verseggiare estemporaneo, il mal vizzo delle incoronazioni poetiche in Campidoglio. Non ci si fraintenda. Improvvisare versi ed improvvisarli bene, non è, come alcuni vorrebbero, una specie di acrobatismo poetico ; è arte degna d'ogni ammirazione ed apprezzamento. Un'Accademia eminentemente poetica, come l'Arcadia, non poteva non dedicarsi anche a questo genere di poesia, e sin dalla sua istituzione essa si era data a coltivarlo. Ne' primi tempi vi improvvisavano applauditissimi lo Zappi, il Grazzini, il Vaccari, il Rolli, il Petrosellini ed il Metastasio, poi il Rezzonico, il Marchese Casati, Gherardo Rossi, il Monti, il Bondi, il Lamberti, il Godard, il Bernardi e Faustino Gagliuffi, il quale improvvisamente traduceva in distici latini i carmi estemporanei degli altri. Or sarebbe lo stesso che far ingiuria al nome ed all'eccellenza di questi rimatori, il rinfacciare all'Arcadia le applicazioni al poetare estemporaneo, applicazioni che anche per nostra opinione ridondano a sua lode. E di questa avrebbe partecipato anche il Crescimbeni, ove egli, dimenticando non addirsi alle Accademie l'ufficio di tribunali poetici

o letterari (insegni il giudizio della *Crusca* contro il Tasso) non avesse commesso l'insulsaggine di porre al disopra di tutte le maniere poetiche il verseggiare all'improvviso e di indurre l'*Arcadia* a farsi auspice dell'incoronazione capitolina del poeta estemporaneo Cav. Bernardino Perfetti da Siena, fra gli Arcadi *Alauro Euroteo*. E più che insulsaggine, fu profanamento della massima gloria, a cui il genio possa aspirare; fu onta incancellabile al nome ed ai meriti impareggiabili del soave Cantor di Laura, fin allor unico vate chiamato all'onor del serto; fu affronto ai luminari della poesia italiana; fu vituperio per l'*Arcadia* stessa. In quanto poi al Crescimbeni, fu anche un atto di riprovevole servilismo, poichè la stramba idea di quest'immeritata laurea era partita dalla principessa vedova di Toscana Violante Beatrice di Baviera, detta in *Arcadia Elmira Telea*, la quale si valse della strisciante condiscendenza e dell'intervento del Crescimbeni, per indurre il Pontefice Benedetto XIII a decretarla e ad affidarne l'esecuzione alla Radunanza degli Arcadi.

La poco edificante cerimonia ebbe luogo nel palazzo del Campidoglio il dì 13 Maggio dell'anno 1725. Se ci facessimo a descriverla, il lettore ne rimarrebbe annoiato senza meno. Del resto il Crescimbeni stesso aveva provveduto, acciò (son sue parole) tale funzione non fosse per soggiacere alla disgrazia, a cui soggiacque la coronazione del famoso Petrarca, la quale lungo tempo dopo essendo stata scritta, leggesi intralciata di apertissime favole e contraddizioni; per cui tantosto ne tramandò ai posteri la memoria in un'operetta intitolata: *Atti cavati dagli Archivj Capitolino ed Arcadico, della solenne Coronazione fatta in Campidoglio, dell'Illustriss. Sig. Bernardino Perfetti, tra gli Arcadi Alauro Eureteo, Nobile Sanese, Cavaliere di S. Stefano, Cameriere d'onore di spada e cappa di N. S. Papa Benedetto XIII. Accademico Intronato, e Poeta insigne estemporaneo: colla descrizione dell'apparato della medesima, e di quanto dipoi è seguito. In Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1725*. Furon poi questi Atti ristampati nel T. XXXVII, p. 194-218 del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1726) insieme con una lettera di Francesco Pondelli aiutante di Camera del Granduca Cosimo III di Toscana al medico dott. Crescenzo Vaselli, scrittagli a correzione di quanto si contiene in un'altra Memoria della laurea, sotto il titolo: *Relazione dell'Incoronazione fatta in Roma il dì cinque (?) maggio 1725 con titolo di Principe de' Poeti nella persona del Sig. K. Perfetti Fiorentino (?) scritta da un Pastor Arcade. In Venezia, presso Antonio Mora, 1725*; ed oltre a queste pubblicazioni si ha ancora la seguente: *Perfetti Bernardino*

— *Saggi di poesie parte dette all'improvviso e parte scritte . . . raccolte e date alla luce dal Dott. Dom. Cianfogni. Colla raccolta degli Atti della di Lui Coronazione, e di varii Componimenti fatti da diversi Uomini in lode del medesimo* (Firenze, Bonducci, 1748, 2 Vol.). Chi tuttavia volesse conoscere l'apparato e le melensaggini, con cui fu ammanita al buon pubblico quest'infinocchiatura, legga, legga pure gli Atti del Crescimbeni, e non manchi di consultare anche la *Vita del Perfetti* dettata dal P. Gesuita Giuseppe Maria Mezzolari (sta nella P. V delle *Vite degli Arcadi Illustri. Roma, stamp. de' Rossi, 1751*, nonchè nei *Jos. Mariani Parthenii S. J. Commentarii. Romae, 1772*). Gli sarà così dato d'apprendere, fra altro, che se la laurea ebbe un'eco di solenne adesione nelle Accademie senesi degli *Intronati*, dei *Rozzi*, delle *Assicurate* e degli Arcadi della *Colonia Fisiocrita*, nonchè in quella degli *Apatisti* di Firenze, i quali ultimi fecero perfino imprimere una medaglia con l'effigie del Perfetti e la leggenda: **EQUES BERNARDINUS PERFECTI — DEUS ECCE DEUS** (scusate se è poco!), essa diede adito anche a fiere proteste ed acerbe critiche contro l'immodesto laureato e contro coloro che non si peritarono d'invilire il sacro rito delle incoronazioni poetiche, cingendo d'alloro la fronte di un improvvisatore tutt'altro che degno di tanto omaggio. Perciò il Crescimbeni a sua giustificazione addusse nei succitati Atti l'esempio di **L. Valerio Pudente**, fanciullo di tredici anni, coronato in Roma ne' giuochi Capitolini, istituiti da Domiziano, l'anno dell'era cristiana 86, col solo motivo della chiarezza dell'ingegno, per avventura anch'esso improvvisamente operante. La meschinità dell'esempio prova che il Crescimbeni era a corto d'argomenti persuasivi. Ma allora l'*Arcadia* si trovava in auge, e l'incidente potè passare senza gran rombazzo. Del resto si ebbe l'accortezza di far le cose in tutta fretta, di modo che agli oppositori mancò fin la possibilità di sfogare il loro malumore. Colto quasi di sorpresa, tacque anche il mordace **Pasquino**. Però quando l'*Arcadia* — e fu proprio mezzo secolo più tardi — risalì il Campidoglio, per profanare un'altra volta il mistero della laurea poetica, si rinvenne appiccicata alla statua del nume della romana maldicenza la seguente ottava:

Se meritevol fu d'avere infine
Stazio gli allori in Campidoglio un giorno,
Onde famoso per le ascee colline
Il suo nome immortal suona d'intorno:

Se meritevol fu d'aver il crine
Il gran Petrarca di bei lauri adorno ;
Se meritevol fu Perfetti, allora
E' meritrice la Corilla ancora.

Maria Maddalena Morelli pistoiese (1727-1800), sin da bambina inclinatissima a recitar versi, poi poetessa estemporanea di buona fama, dal 1750, col nome di *Corilla Olimpica*, ascritta all'*Arcadia* :

. fra i suoi mi scrisse il buon Mireo
E mi chiamò Corilla, e un gentil dono
Delle Campagne olimpiche mi feo;

dopo d'essersi separata dal marito, un ufficiale dell'esercito napoletano di nome Fernandez, aveva cominciato ad improvvisare tanto nelle Accademie, che al cospetto d'illustri personaggi, e specialmente dinanzi ai Granduchi di Toscana e a' Sovrani d'Austria e Russia, destando ovunque ammirazione e stupore, vuoi per la prontezza, eleganza e sonorità del verso, vuoi per la proprietà dei concetti e la non comune erudizione. Nel 1775, mentre il Custodiato generale d'*Arcadia* era tenuto dall'ab. Gioacchino Pizzi (*Nivildo Amarinzio*), la Morelli vi sciolse più volte la voce a carmi egregiamente improvvisati. Uno stuolo di Arcadi pendeva dal suo labbro e, sebbene la novella Saffo stesse per varcare la cinquantina e fosse di guardatura losca, sembra che colla sua grazia ed il porger cortese ammaliasse facilmente i cuori. I diaristi di quel tempo lasciaron scritto che si discutevano le particolari sue grazie il nominato ab. Pizzi e Don Luigi Gonzaga, figlio del Marchese di Castiglione, ultimo Signore di Mantova, fra gli Arcadi *Emireno Alantino*. Anzi si buccinava che il Pizzi fosse innamorato cotto dell'applaudita rimatrice, la quale sarebbe stata tutt'altro che indifferente alle sue, chiamiamole, attenzioni. E qualche cosa di vero ci doveva pur essere, poichè d'un tratto l'inconsiderato Custode, di cui la Morelli, piangendo la morte del Morei, aveva cantato :

Ecco in Nivildo un successor ne viene
Che dell'*Arcadia* al vero ben s'interna,
Gloria le accresce, e il prisco onor sostiene,

si fece accanito promotore della sua incoronazione poetica. La proposta provocò in *Arcadia* grave malcontento e clamorosi screzi, molti essendo gli Arcadi che a tutt'oltranza la combattevano; e siccome

al Pizzi, coll'appoggio del Marchese Luigi Gonzaga e degli altri ammiratori della Corilla, era riuscito d'imporne la laurea, i dissidenti, abbandonata dimostrativamente la pastorale Accademia, un'altra ne eressero col titolo dei *Forti*, allusivo appunto al non aver voluto essi piegarsi all'imposizione dei partigiani della poetessa (cfr. dei *Forti* — *Roma*). Il dissidio si ripercosse con non minor acredine anche fuori dell'*Arcadia*, e mai si vide tanto succedersi di satire e fogli volanti ripieni di virulenti invettive, caricature oscene, insinuazioni, frecciate e contumelie le più volgari all'indirizzo del Pizzi, della Corilla e perfino del neoeletto Pontefice Pio VI. (Nella biblioteca comunale di Fermo se ne custodisce un'intera collezione). Ma il Pizzi tenne duro, ed avendo la Morelli sciolto con successo i temi che le vennero proposti dagli Arcadi durante due apposite tornate pubbliche e due private, venne dichiarata degna della laurea e il dì 16 Febbraio 1775 in solenne forma coronata d'alloro nel Serbatoio d'*Arcadia*.

Inebriato della vittoria ed inorgoglitto per la sua rielezione a Custode Generale, avvenuta, con significato di ratifica della laurea, il dì 18 Luglio 1776, il Pizzi cominciò a darsi attorno, affine alla sua protetta venisse accordato di farsi incoronare anche in Campidoglio; e seppe sì bene maneggiarsi e tanto fece, che il Senato, dopo d'aver insignito l'improvvisatrice della cittadinanza romana, ottenne dal Pontefice il consenso della sua incoronazione capitolina.

Pur questa volta si reser vane le proteste e le pasquinate: il 31 Agosto 1776 la Morelli uscì dal palazzo del Campidoglio, cinta la fronte dell'ambito poetico serto, ed una Pastorella rispondente al sonoro nome di *Rodilla Amebea*, la quale fino allora malediva al fato che l'avea fatto nascere di femminile sesso:

Sesso, cui l'uom tiranno in doglie e guai,
O l'ami, o l'odi. tener gode oppresso.
E più che intende al nostro mal, più assai
Trionfar pensa. ed esaltar se stesso ;

dopo l'incoronazione della Morelli, considerando l'avvenimento siccome una vittoria del bel sesso sull'uom tiranno, mutò pensiero, e si diede a cantare :

Tu, Corilla immortal, tu in Campidoglio.
Con valor novo a mille etadi occulto.
Degli uomini arrossir festi l'orgoglio.
Or a' trionfi tuoi plaudendo esulto:
Del mio fero destin più non mi doglio,
E a lui perdono ogni passato insulto.

Non c'è che dire: sulla via dell'emancipazione del bel sesso, che vi fu largamente rappresentato, l'*Arcadia* aveva — senza volerlo — percorso i tempi! Anzi, ad onor del vero, gli Arcadi si eran sempre distinti nel professare per la donna in generale, e più ancora per le rimatrici, un culto profondamente sentito. Prescindendo di fatto dagli onori resi alla Regina Cristina di Svezia, la quale — come si disse — fu acclamata *Arcade* dopo il suo decesso, brillò subito dopo in *Arcadia* la poetessa Faustina Maratti (*Aglaura Cidonia*), moglie dell'*Arcade* fondatore G. B. Felice Zappi; nè da meno della Maratti fu la Nobildonna Anna Maria Ardoini-Lodovisi Principessa di Piombino (*Getilde Faresia*). Poi venne la volta della bilaureata *Corilla Olimpica*, alla quale fece degno riscontro l'improvvisatrice Teresa Bandettini (*Amarilli Etrusca*) da Lucca e l'emula sua Fortunata Sulgher Fantastici, fra gli Arcadi *Temira*. I meriti delle tre ultime riassunse il P. Pagnini nel seguente distico:

· Carmine Temira edocet, oblectatque Corilla,
Tu quocunque animos vis, Amarylli, rapis;

che in traduzione libera dello stesso Pagnini suona:

Con gl'improvvisi accenti
Temira spande di saper torrenti:
Corilla in ogni petto
Mirabile diffonde alto diletto:
E tu, Amarilli, puoi
Gli spiriti rapir dovunque vuoi.

Meno celebrate, ma tuttavia applaudite per abbondanza e leggiadria de' versi, pensati ed estemporanei, si contano in *Arcadia*, dal principio del secolo XVIII fin circa il 1868, le seguenti poetesse: la Contessa Clarina Rangoni (*Idalia Elisania*), la Contessa Giulia Sarego Pellegrini (*Erminia Meladia*), Elisabetta Credi Fortini (*Alinda Panichia*), Elisabetta Girolami Ambra (*Idalba Corinetea*), Maria Buonaccorsi Alessandri (*Leucride Jonide*), Aretafila Savini de Rossi (*Larinda Alageria*), Maria Luigia Cicci (*Erminia Tinularide*), Maria Fortuna (*Isidea Egirenea*), Angela Pizzi (*Mirtinda...*), Cornelia Barbaro-Gritti (*Aurisbe Tarsense*), Maria Settimia Tolomei Marescotti (*Dorinda Parraside*), Pellegrina Maria Viali Rivaruoli (*Dafne Eurippea*), Teresa Grillo Panfilia (*Irene Pamisia*), Ippolita Cantelmo Stuart duchessa di Bruzzano (*Elpina Aroate*), Maria Cuccovilla-Pizzelli (*Lida*), la marchesa Diodato Saluzzo Roero (*Glaucilla Eurotea*), la Contessa Enri-

chetta Dionigi Orfei (*Aurilla Gnidia*), Rosa Taddei (*Licori Partenopea*), Elena Montecchi, Virginia Filippini, Lorenzina Toti, Maria Rosa Pieromaldi Biroccini (*Belisa Ceraunia*), ed altre, i cui nomi ci sfuggono.

Ritornando alla Morelli, sia ancor qui detto come il Pizzi, per tema che l'edacità del tempo avesse a distruggere o sbiadire la memoria del suo divinamento, si era affrettato a farne imprimere una relazione intitolata: *Adunanza tenuta dagli Arcadi per la coronazione della celebre pastorella Corilla Olimpica (Roma, per il Salamoni, 1775)*, nonchè gli *Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez pistoiese, tra gli Arcadi Corilla Olimpica (Parma, stamp. Reale, 1779)*, a' quali Atti era preceduta due anni prima una *Lettera dell'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi ad un Amico di Firenze sopra la solenne Coronazione Capitolina della celebre poetessa eslemporanea Corilla Olimpica Pistoiese* (sta nel Tomo XXXI — Venezia, 1777 — della *Nuova Raccolta di opuscoli scient. e lett.* del Calogerà e del Mandelli), — pubblicazioni che furono egregiamente completate dall'Ademollo nella sua *Corilla Olimpica (Firenze, Ademollo, 1887)*. Di rincontro la Morelli, conscia che senza il concorso e gli energici uffici del Pizzi mai avrebbe conseguito la laurea, gliene fu sempre gratissima, e quando egli pagò il suo tributo alla vita (1790), così lo pianse:

Cetra, che fosti già gradito dono
Del custode dell'arcade foresta,
Ora rendi per lui dolente e mesta
Quello che t'ispirò facile sono.
Serto, di cui tanto superba io sono,
Ch'ei già adattommi di sua mano in testa,
Or che sei di memoria a me funesta,
Vanne sfrondata al suolo e in abbandono.

Il Carini (op. cit., p. 45), in suddividere a periodi la storia d'Arcadia, denomina il terzo, che va a cadere nei Custodiati del Morelli e del Brogi (1743-1772): *Periodo dell'Arcadia degenerata*, mentre, a nostro avviso, avremmo dovuto spostarlo di qualche anno e farlo incominciare, non dalle sfuriate antiarcadiche del Baretti, ma dal giorno in cui il Pizzi costrinse malavvedutamente gli Arcadi a genuflettersi dinanzi alla Morelli. Da allora ne datano le interne scissure, il decrescimento della sua riputazione, la perdita delle godute simpatie ed influenze, in una parola, la decadenza. Per aver voluto spadronare ed arrogarsi le funzioni d'unico ed infallibile tribunale

poetico, l'Arcadia deviò dalla retta via, per avviarsi su quella del proprio isolamento e del sacrificio della quasi secolare grandezza. Ed ecco allor risorgere dal letargo gli antichi antagonisti del pastorale Congresso, gli Accademici *Quirini*; ecco lavorare d'emulazione i *Forti*; ed ecco costituita, già l'anno dopo la laurea della Corilla, l'Accademia dei *Deboli Aborigeni*, poi detta semplicemente degli *Aborigeni* (Vedila), con assetto del tutto uguale a quello dell'Arcadia, con Accademici dal nome grecizzato e con undici Colonie, dedotte quasi tutte nelle stesse città, in cui languivano quelle istituite dagli Arcadi.

I convegni del Parrasio e del Serbatoio vanno intanto perdendo il primiero splendore, ed il solo applauso arcadico non basta più ad assicurar lodi e fama a' novelli vati, che cominciano ad ambir pur quello delle altre Accademie. Indarno s'affatica il Pizzi, per mantenere la cadente Società nelle grazie della Roma intellettuale e pontificia; indarno in solenni adunanze egli fa celebrare venute di Sovrani (di Giuseppe II Imperatore d'Austria, in Arcadia *Dardano Aluntino*, e di Gustavo III Re di Svezia), decessi d'Arcadi illustri (del prof. F. M. Zanotti, del pittore Mengs, del Conte Camillo Zampieri), nozze d'influenti personaggi (del nipote di Pio VI, Conte Luigi Braschi, fra gli Arcadi *Almedonte Cleoneo*, con Donna Costanza Falconieri, in Arcadia *Egeria Caritea*), invenzioni (del pallone aereostatico del Montgolfier), ristabilimenti in salute (Voti quinquennali in onore di Pio XI). Passa perfino quasi inosservata la comparsa in Arcadia dei due più poderosi talenti dell'epoca, quella cioè di Vincenzo Monti, fra gli Arcadi della Colonia Ferrarese *Antonide Saturniano*, e di Vittorio Alfieri, ammesso in Arcadia col nome di *Filaerio Eratrostico*. Oggi invero si ritiene siccome onore grandissimo d'Arcadia l'esservi stato ascritto il celebre Astigiano ed averne egli richiesto il giudizio circa la tragedia il *Saul*, che fu da lui recitata nel Serbatoio il 3 Aprile 1783; ma allora il Ceto degli Arcadi vi diede tanto minor peso, in quanto che l'Alfieri aveva già prima fatto sentire l'*Antigone* in seno alla romana Accademia *Filodrammatica* e la *Virginia* e la *Merope* nella Conversazione letteraria della surricordata Maria Pizzelli-Cuccovilla. Non ci pare adunque che dell'Alfieri gli Arcadi possan parlare come di una loro domestica gloria.

Arcade attivissimo fu invece il cantore della Bassvilliana. Ne' Ritrovi arcadici — in cui fu ammesso la prima volta li 11 Giugno 1778 — egli diede ripetuti saggi del suo valore poetico. Commemorandosi la morte del Pastore F. M. Zanotti, il Monti vi declamò

una *Visione in terza rima*, e nelle successive tornate si fece ammirare, recitando la cantica intitolata: *La Bellezza dell'Universo*, due Sonetti dal titolo *Il sarcasmo d'Oloferne* e *Giuditta che attraversa il campo Assiro*, l'*Inno a Montgolfier*, quattro Sonetti *Sulla morte di Giuda*, diversi *Canti sulla Passione di Cristo* nell'incontro della solita adunanza pasquale, ed altri componimenti in verso ed anche in prosa. Fu oltreciò il Monti uno dei dodici Colleghi d'Arcadia ed aspirava al posto di Procustode, che fu però conferito all'ab. Luigi Godard (*Cimante Micenio*), poi successore del Pizzi nel Custodiatato. Ma neppur del Monti può andar molto orgogliosa l'Arcadia, poichè spesse volte egli la fece oggetto d'acerba ed ingiuriosa critica. Così, quando fu postergato al Godard nella carica di Procustode, se ne vendicò, oltraggiando gli Arcadi in un Sonetto, che incomincia:

Cattedratici infami ed ateisti,

e quattro anni prima in una sua lettera al P. Bertola (cfr. Monti V.: *Epistolario. Milano, 1842*) aveva scritto: « Pregate qualche volta i « Santi per me, se avete niente di familiarità coi medesimi, acciò « mi liberino alquanto dalle necessità che mi circondano, e dalle pe- « stilenze d'Arcadia, ove bisogna perdere qualche volta la riputazione « per complimento ». Basterebbe del resto l'epiteto: *fra i giumenti d'Arcadia il più balordo*, che egli diede all'ab. Aldebrando Fogli, per comprovare come il Monti abbia nutrito contro l'Arcadia un'avversione abbastanza profonda.

Che del resto le condizioni dell'Accademia sieno state allora tutt'altro che floride, ce lo fece sapere anche il celebre Wolfango Goethe, il quale, ammesso il 4 Gennaio 1787 fra gli Arcadi ed appellato « per la grandiosità delle sue opere » *Megaglio Melpomenio*, s'affrettò a darne notizia ai suoi, soggiungendo: « A Federico io scrissi in tono « scherzevole circa la mia aggregazione all'Arcadia, ed in proposito « non si può davvero che scherzare, perchè l'Istituto è ridotto in « misero stato » (cfr. la dissertazione di Federico Noack nel *Goethe-Jahrbuch*, Vol. XXV, 1904, p. 196 e segg., nonchè le p. 260-265 del libro di Giulio Vogel: *Aus Goethes Römischen Tagen. Lipsia, 1905*, ove si vede in riproduzione fotografica il diploma rilasciato dall'Arcadia all'illustre poeta tedesco).

Alla morte del Pizzi (8 settembre 1790) tornarono a divampare le non composte arcadiche discordie, ed eleggendosi il nuovo Custode Generale, circa quaranta Pastori diedero il loro voto all'abate Giu-

seppe Petrosellini (*Enisildo Prosindio*), il più acerrimo nemico della Morelli. Riuscì tuttavia eletto il sullodato abate Godard, su cui si accumularono tutte le odiosità e le inimicizie, che si era tirato addosso l'incauto predecessore. Ma ciò non di meno, in grazia delle sue non comuni doti di mente e di cuore, il solerte Cimante Micenio seppe in breve volger di tempo ridar pace e vigore alla decaduta istituzione.

Purtroppo però i buoni effetti del suo zelo naufragarono nel mare procelloso, che di lì a poco dalla Francia, dopo d'avervi rotto gli argini dell'ordine politico e sociale, si era d'improvviso riversato in Italia, causando gli stessi rivolgimenti, gli stessi rigurgiti dell'onde popolari sferzate dalle passioni di parte e dal fragor dell'armi.

Ci riuscirebbe malagevole di riannodare poi il filo della nostra narrazione, se ora lo troncassimo per fare, fosse pur in succinto, la storia della grande sommossa francese e delle sue turbolenti e sanguinose ripercussioni nello Stato Pontificio. Convien quindi limitarci a far risaltare che, dopo d'esser stato coinvolto sin dal 1797 in continui gravissimi conflitti, il Papato finì col perdere gran parte della sua sovranità temporale e col dover tollerare ingerenze profane perfino nelle sue attribuzioni prettamente religiose.

Roma era sì rimasta al Papa; ma già ai tempi dei Pontefici Pio VIII e Gregorio XVI si presentava non lontano il giorno, in cui la Santa Sede avrebbe dovuto rinunziare anche a quest'ultimo baluardo della sua potestà mondana.

Accademia degli Arcadi — colonia — Albano.

V. Rediviva — colonia arcadica — Albano

Accademia degli Arcadi — colonia — Albenga.

V. Ingauna — colonia arcadica — Albenga.

Accademia degli Arcadi — colonia — Ancona.

V. Dorica — colonia arcadica — Ancona.

Accademia degli Arcadi — Aquila.

V. Aternina — colonia arcadica — Aquila.

Accademia degli Arcadi — colonia — Arcevia.

V. Misena — colonia arcadica — Arcevia.

Accademia degli Arcadi — colonia — Arezzo.

V. Forzata — colonia arcadica — Arezzo.

Accademia degli Arcadi — colonia — Ascoli Piceno.

V. Truentina — colonia arcadica — Ascoli Piceno.

Accademia degli Arcadi — colonia — Assisi.

V. Assisiana — colonia arcadica — Assisi.

Accademia degli Arcadi — colonia — Bari.

V. Japidia — colonia arcadica — Bari.

Accademia degli Arcadi — colonia — Bologna.

V. Renia — colonia arcadica — Bologna.

Accademia degli Arcadi — colonia — Brà.

V. Innominata — colonia arcadica — Brà.

Accademia degli Arcadi — colonia — Brescia.

V. Cenomana — colonia arcadica — Brescia.

Accademia degli Arcadi — colonia — Cagli.

V. Cagliese — colonia arcadica — Cagli.

Accademia degli Arcadi — colonia — Caltagirone.

V. Calatini, Caltagirone.

Accademia degli Arcadi — colonia — Camerino.

V. Cluentina — colonia arcadica — Camerino.

Accademia degli Arcadi — colonia — Carpi.

V. Gabelia — colonia arcadica — Carpi.

Accademia degli Arcadi — colonia — Carrara.

V. Aruntica — colonia arcadica — Carrara.

Accademia degli Arcadi — colonia — Casalmaggiore.

V. Eridania — colonia arcadica — Casalmaggiore.

Accademia degli Arcadi — colonia — Cefalù.

V. Cefalcidica — colonia arcadica — Cefalù.

Accademia degli Arcadi — colonia — Cesena.

V. Riformata — colonia arcadica — Cesena.

Accademia degli Arcadi — colonia — Chieti.

V. Tegea — colonia arcadica — Chieti.

Accademia degli Arcadi — colonia — Correggio.

V. Estense — colonia arcadica — Correggio.

Accademia degli Arcadi — colonia — Cremona.

V. Cremonese — colonia arcadica — Cremona.

Accademia degli Arcadi — colonia — Fabriano.

V. Giania — colonia arcadica — Fabriano.

Accademia degli Arcadi — colonia — Faenza.

V. Lamonia — colonia arcadica — Faenza.

Accademia degli Arcadi — colonia — Fano.

V. Fanestre — colonia arcadica — Fano.

Accademia degli Arcadi — colonia — Fermo.

V. Tennacriana — colonia arcadica — Fermo.

Accademia degli Arcadi — colonia — Ferrara.

V. Ferrarese — colonia arcadica — Ferrara.

Accademia degli Arcadi — colonia — Foligno.

V. Fulginia — colonia arcadica — Foligno.

Accademia degli Arcadi — colonia — Forlì.

V. Icneutica Livienne — colonia arcadica — Forlì.

Accademia degli Arcadi — colonia — Fossano.

V. Fossanese — colonia arcadica — Fossano.

Accademia degli Arcadi — colonia — Fossombrone.

V. Pergaminia — colonia arcadica — Fossombrone.

Accademia degli Arcadi — colonia — Gangi.

V. Industriosa — colonia arcadica — Gangi.

Accademia degli Arcadi colonia — Genova.

V. Ligustica — colonia arcadica — Genova.

Accademia degli Arcadi — colonia — Gerace.

V. Locrese — colonia arcadica — Gerace.

Accademia degli Arcadi — colonia — Gorizia.

V. Sonziaca Goriziana — colonia arcadica — Gorizia.

Accademia degli Arcadi — colonia — Imola.

V. Vatrenia — colonia arcadica — Imola.

Accademia degli Arcadi — colonia — Lubiana.

V. Emonia — colonia arcadica — Lubiana.

Accademia degli Arcadi — colonia — Lugo.

V. Litana — colonia arcadica — Lugo.

Accademia degli Arcadi — colonia — Macerata.

V. Elvia — colonia arcadica — Macerata.

Accademia degli Arcadi — colonia — Mantova.

V. Virgiliana — colonia arcadica — Mantova.

Accademia degli Arcadi — colonia — Marsala.

V. Lilibetana — colonia arcadica — Marsala.

Accademia degli Arcadi — colonia — Marsiglia.

V. Focense — colonia arcadica — Marsiglia.

Accademia degli Arcadi — colonia — Milano.

V. Milanese — colonia arcadica — Milano.

Accademia degli Arcadi — colonie — Modena.

V. Clementina ed Erculea — colonie arcadiche — Modena.

Accademia degli Arcadi — colonia — Monteleone.

V. Florimontana degl'Invogliati o Vibonese — colonia arcadica — Monteleone.

Accademia degli Arcadi — colonia — Montepulciano.

V. Poliziuna — colonia arcadica — Montepulciano.

Accademia degli Arcadi — colonia — Monza.

V. Intrepida — colonia arcadica — Monza.

Accademia degli Arcadi — colonie — Napoli.

V. Aletina, Mergellina, Mitirtea, Sebezia e dei Sinceri reali — colonie arcadiche — Napoli.

Accademia degli Arcadi — colonia — Narni.

V. Rediviva — colonia arcadica — Narni.

Accademia degli Arcadi — colonia — Nicosia.

V. Simetina — colonia arcadica — Nicosia.

Accademia degli Arcadi — colonia Palermo.

V. Oretea — colonia arcadica — Palermo.

Accademia degli Arcadi — colonia — Palestrina.

V. Prenestina — colonia arcadica — Palestrina.

Accademia degli Arcadi — colonia — Parma.

V. Parmense — colonia arcadica — Parma.

Accademia degli Arcadi — colonia — Pavia.

V. Ticinia — colonia arcadica — Pavia.

Accademia degli Arcadi — colonia — Pergola.

V. Cisenia — colonia arcadica — Pergola.

Accademia degli Arcadi — colonia — Perugia.

V. Augusta — colonia arcadica — Perugia.

Accademia degli Arcadi — colonia — Pesaro.

V. Isaurica — colonia arcadica — Pesaro.

Accademia degli Arcadi — colonia — Piacenza.

V. Trebbiense — colonia arcadica — Piacenza.

Accademia degli Arcadi — colonia — Pisa.

V. Alfea — colonia arcadica — Pisa.

Accademia degli Arcadi — colonia — Ravenna.

V. Camaldolese — colonia arcadica — Ravenna.

Accademia degli Arcadi — colonia — Reggio d'Emilia.

V. Crostolia — colonia arcadica — Reggio d'Emilia.

Accademia degli Arcadi — colonia — Rieti.

V. Velina — colonia arcadica — Rieti.

Accademia degli Arcadi — colonia — Rimini.

V. Rubiconia — colonia arcadica — Rimini.

Accademia degli Arcadi — colonia — Ripatransone.

V. Sonnacchiosa — colonia arcadica — Ripatransone.

Accademia degli Arcadi — colonia — Ripi.

V. Ripense — colonia arcadica — Ripi.

Accademia degli Arcadi — colonie — Roma.

V. Inculta, Leonina, Mariana, Mitirtea, Placidia, Partenia e Serafica — colonie arcadiche — Roma.

Accademia degli Arcadi — colonia — Ronciglione.

V. Cisminia — colonia arcadica — Ronciglione.

Accademia degli Arcadi — colonia — S. Domingo.

V. Antilliana — colonia arcadica — S. Domingo.

Accademia degli Arcadi — colonia — S. Marino.

V. Titanica — colonia arcadica — S. Marino.

Accademia degli Arcadi — colonia — S. Michele di Murano.

V. di S. Michele di Murano — colonia arcadica — S. Michele di Murano.

Accademia degli Arcadi — colonia — San Severino-Marche.

V. Settempedana — colonia arcadica — San Severino-Marche.

Accademia degli Arcadi — colonia — Savona.

V. Sabazia o Chiabreresca — colonia arcadica — Savona.

Accademia degli Arcadi — colonia — Sezze.

V. Setina — colonia arcadica — Sezze.

Accademia degli Arcadi — colonia — Siena.

V. Fisiocritica — colonia arcadica — Siena.

Accademia degli Arcadi — colonia — Spello.

V. Spellina — colonia arcadica — Spello.

Accademia degli Arcadi — colonia — Tivoli.

V. Sibillina — colonia arcadica — Tivoli.

Accademia degli Arcadi — colonia — Torino.

V. Torinese — colonia arcadica — Torino.

Accademia degli Arcadi — colonia — Treviso.

V. Trivigiana — colonia arcadica — Treviso.

Accademia degli Arcadi — colonia — Udine.

V. Giulia — colonia arcadica — Udine.

Accademia degli Arcadi — colonia — Urbino.

V. Metaurica — colonia arcadica — Urbino.

Accademia degli Arcadi — colonie — Venezia.

V. Animosa e Partenia — colonie arcadiche — Venezia.

Accademia degli Arcadi — colonia — Verona.

V. Veronese — colonia arcadica — Verona.

Accademia degli Arcadi — rappresentanza — Savona.

V. Angustiata — rappresentanza arcadica — Savona.

Accademia degli Arcadi — rappresentanze — Roma.

V. Nazarena, Ravvivata e Stravagante — rappresentanze arcadiche — Roma.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Galatone.

V. Mergellina — sottocolonia arcadica — Galatone.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Galdo.

V. Mergellina — sottocolonia arcadica — Galdo.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Cava.

V. Sebezia — sottocolonia arcadica — Cava.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Galatone.

V. Sebezia — sottocolonia arcadica — Galatone.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Morcone.

V. Sebezia — sottocolonia arcadica — Morcone.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Reggio di Calabria.

V. Sebezia — sottocolonia arcadica — Reggio di Calabria.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Andria.

V. Sinceri Reali — sottocolonia arcadica — Andria.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Catanzaro.

V. Sinceri Reali — sottocolonia arcadica — Catanzaro.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Corigliano d'Otranto.

V. Sinceri Reali — sottocolonia arcadica — Corigliano d'Otranto.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Rossano.

V. Sinceri Reali — sottocolonia arcadica — Rossano.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Termoli.

V. Sinceri Reali — sottocolonia arcadica — Termoli.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Tropea.

V. Sinceri Reali — sottocolonia arcadica — Tropea.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Vaglio.

V. Sinceri Reali — sottocolonia arcadica — Vaglio.

Accademia degli Arcadi — sottocolonia — Trieste.

V. Sonziaca — sottocolonia arcadica — Trieste.

Accademia degli Arcadi — campagna. — Bari.

V. Barese — campagna arcadica — Bari.

Accademia degli Arcadi — campagna — Firenze.

V. Fiorentina — campagna arcadica — Firenze.

Accademia degli Arcadi — campagna — Germania.

V. Germanica — campagna arcadica — Germania.

Accademia degli Arcadi — campagna — Provenza.

V. Provenzale — campagna arcadica — Provenza.

Accademia dell'Arcadia Nuova — Roma.

V. degli Arcadi e dei Quirini — Roma.

Accademia Archeologica — Città di Castello.

V. *Liberi* — *Città di Castello.*

Accademia degli Archinasonidi — Forlì.

V. *Iconutica* — *colonia arcadica* — *Forlì.*

Accademia Archintana — Milano.

Così denominata dal Conte Carlo Archinto, uno dei più illustri uomini, e per casato e per corredo di letterarie e scientifiche cognizioni, della Milano del primo settecento. Si veggan per riguardo agli studi dall'Archinto in Italia ed all'Esterò intrapresi, ed ai progressi ch'ei vi fece, gli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli (T. II, p. 954), ove — tolta dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. VII, p. 14) — leggesi notizia dell'Accademia di Cavalieri, che egli in sua casa istituì l'anno 1702, la quale tutte le scientifiche e nobili arti abbracciava, come nel luogo citato dice il Quadrio: « Nel 1702 un'altra (Accademia) ne istituì il Conte Carlo Archinto, Grande di Spagna e Cavaliere del Toson d'Oro, alle ragunanze e alle funzioni della quale fu dopo alcun tempo dalla nobil famiglia Oldrati esibita la capaccissima sala del proprio palazzo. L'istituto della medesima tutte le scientifiche e nobili arti abbracciava. Non ammetteva però tra Socii, che Cavalieri: poichè suo disegno era di fomentare in questi i semi di virtù concepiti nel tempo de' loro studii e d'impedirne l'oziosa vita, alla quale, compiuti quelli, sogliono per lo più darsi in preda. Ma in termine di sei anni le insorte guerre e altre cagioni posero a tale opera fine ».

Si veggan: l'Accademia *Palatina*, in attinenza alla parte avuta dal Conte Archinto in promuoverne l'istituzione, — e la p. 993, T. II della citata opera del Mazzuchelli, per riguardo alle quattro dissertazioni: *Dell'Animastica o sia Metafisica* recitate in quest'Accademia da Benedetto Aresi milanese, Accademico della *Crusca*.

Accademia dell'Arcidiacono — Bologna.

Secondo l'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi*, p. 28, *Bologna*, 1714) nel 1656, e nel 1658 per opinione di Antonio Masini (*Bologna Perlustrata*, p. 154, *Bologna*, 1666) l'istituì il conte Carlo Bentivoglio

Arcidiacono della Metropolitana e Cancelliere dello Studio pubblico, due cariche che da remoti tempi erano sempre unite nella stessa persona. E per buona ventura — così il Medici a pag. 65 delle *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna* (Bologna, 1852) — queste dignità vennero conferite a uomini dotti ed insigni, che non contenti a coltivare per sè medesimi le lettere ed in esse erudirsi, ne promossero lo studio ed i progressi, eccitando altri a sì nobile costume, ed istituendo Accademie, le quali ebbero perciò il nome di *Accademie dell'Arcidiacono*.

Il Conte Carlo Bentivoglio, già Accademico *Ardente*, Principe dei *Gelati*, col nome l'*Unito*, e degli *Indomiti*, con quello di *Favorito*, e socio delle romane Accademie degli *Umoristi* e dei *Fantastici*, appena occupate le accennate due dignità, eresse nel proprio palazzo la detta Accademia, in cui due volte al mese si pertrattavano materie teologiche, morali, legali e filosofiche. Il Masini (loc. cit.) di fronte a questa notizia che è dell'Orlandi, e quindi di molto posteriore, afferma come l'Accademia Arcidiaconale fosse solita di radunarsi ogni 15 giorni, la quaresima il Giovedì ed, a studio aperto, il Venerdì, dal principio di Novembre fino a Pasqua a ore una di notte, e l'altro tempo il dopopranzo in sul tardi, essendo libero agli Accademici di discutervi a piacere qualunque argomento.

Colla morte del fondatore (1661) si sciolse; nè può reggere l'asserzione del Medici, esser stati divulgati con le stampe alcuni lavori in quest'adunanza, di vita sì breve, pertrattati.

Accademia dell'Arcidiacono — seconda — Bologna.

Ad imitazione dell'omonima istituita dal Conte Carlo Bentivoglio, circa il 1687 l'arcidiacono e cancelliere maggiore dell'Università Antonio Felice Marsigli istituì in sua casa due Accademie, l'una rivolta allo studio della fisica sperimentale, l'altra di storia ecclesiastica, la quale ultima venne da noi separatamente registrata sotto il titolo d'*Accademia dell'Arcidiacono — terza —* ovvero: *Ecclesiastica*. Per riguardo a quella di fisica sperimentale Michele Medici dall'antico *Giornale de' Letterati di Parma* (1687, p. 144-145) riportò a p. 13-14 delle sue *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna* (Bologna, 1852) il seguente programma delle sue esercitazioni :

« L'Accademia filosofica sperimentale (come che considererà l'opera della natura dentro i limiti della pura filosofia, e fuori nell'e-

« estensione delle scienze che ne derivano) oltre le esperienze puramente fisiche, darà luogo alle altre in ordine alla Medicina e parti annesse, Anatomia, Botanica, Chimica ec. e alle Matematiche pure e miste di qualsivoglia sorte ».

« Oltre di questo potrebbe col tempo concedersi l'accesso anche agli esperimenti dell'arte ».

« Si faranno Accademie private per prove delle esperienze e queste saranno dispositive alle pubbliche, nelle quali non vi sarà obbligazione d'altro discorso, che di quello che porterà la casuale naturalezza dell'estensione. Gli esperimenti saranno o già fatti, per confermarli e confutarli, ovvero nuovi, per accrescere le cognizioni filosofiche ».

« Il segretario registrerà gli esperimenti, i discorsi e le riflessioni che, ordinate per classi, serviranno per ritrarne le notizie da esporsi a pubblico beneficio. Lo stesso registrerà gli esperimenti non succeduti, e particolarmente pubblicati da altri come sicuri.

« L'adito è aperto a tutti i professori e dilettanti senza riserva e senza impegno di permanenza ».

In quest'adunanza Domenico Guglielmini lesse li 21 Marzo 1688 le sue *Riflessioni filosofiche dedotte dalle figure dei sali* (Bologna, Pisarri, 1688), stupendo saggio della teoria allor poco conosciuta intorno alle cristallizzazioni saline ed alle loro leggi, che poi, allargata ed approfondita, egli svolse in un suo libro stampato in Venezia col titolo *De Salibus*.

Di lì a poco il Marsigli venne chiamato a reggere il Vescovato di Perugia, e l'Accademia, abbandonata a sè stessa, si spense.

Accademia dell'Arcidiacono — terza — Bologna.

V. Ecclesiastica — Bologna.

Accademia degli Arcincauti . Napoli.

A comprovare la sua esistenza innanzi all'anno 1636 e l'esservi stato ascritto di questo tempo Orazio Comite beneventano, si riporta Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, inserito nell'*Archivio Storico per le Province napoletane — Anno III*) all'Ode di esso Comite in fronte alla *Vita de' Gran Maestri di Malta* del Marulli (Napoli, 1636). Orazio Comite fu fecondissimo autore di opere sceniche, i di cui titoli veggonsi registrati dal Quadrio

a pp. 302, T. II, 81, T. IV, 103, 414, 420 e 421, T. V della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*. L'Accademia degli Arcincauti si mantenne a lungo ed esisteva ancora nel 1672, poichè in quest'anno ne era socio, a quanto si rileva da un Madrigale in fronte al *Coeleste Viridarium* di Leonardo Nuzio (Napoli, 1672), Andrea Medici.

Accademia Arcivescovile — Napoli.

Le poche notizie che di essa riferisce il dotto Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico delle Province napoletane, Anno III*), si contengono ne' due opuscoli intitolati: *Propositiones dogmaticae, et quaestiones morales disputandae in Academia Archiepiscopali Excellentiss. ac Reverendiss. Praesulis Josephi Zurli ductu et auspiciis apud Oratorianos Patres restaurata* (Napoli, 1783-1786, Vol. 2). Vi si legge che il Cardinale Giuseppe Capece Zurlo, Arcivescovo di Napoli, nel 1783 restaurò l'Accademia fondata dal Cardinale Spinelli e rinnovata nel 1758 dal suo successore l'Arcivescovo Antonino Sersale nell'Oratorio de' PP. di S. Filippo. Il Cardinale Zurlo la promosse con particolare zelo, coadiuvato dai seguenti Accademici: canonico Salvatore Ruggiero, Vincenzo Maria de Maio, Vincenzo Gregorio Lavazzuoli, Domenicano, l'eddomadario Luigi Fuortes, Ignazio Falanga, Antonio de Martii, Prospero Xuereb, Agostiniano, Alessandro Paduano, Vincenzo Telese, Domenicano, Alessandro Natale, Andrea Simioli, Vincenzo Casolla, Nicola Ciampitti protettore del Seminario Urbano, Antonio Febraro, Domenico Ferrara, Gaetano Buonanno Maestro in Sacra Teologia, Domenico Spinosa, Filippo Massimino, Domenico Capasso, Giuseppe Orefice Maestro in Sacra Teologia, Gabriele Somma, Francesco Saverio di Napoli, Francescano, Antonio Marotta, Stefano Rossi, Gioacchino Lavitrano, Luigi Elefante, il canonico Michele Parise, Decio Barbarito, Nunzio Mea parroco di S. Maria in Cosmedin, Ludovico da Corradino, Francescano, Vincenzo Morelli, Teatino, Ignazio Jennaco, Vincenzo Falanga, Bernardino di Palina parroco di S. Sofia, Gaetano Gaglione parroco di S. Angelo a Segno, Gaetano Grosso abate dell'Ordine Cisterciense, Giuseppe Perrotti, Paolo Rossi, Gio. Battista Carrera, Teodoro Raimo, de' Minimi, Giovanni Lemetre, Pasquale di S. Michele, Agostiniano, Pasquale Colella pio operario, Girolamo Chianese, de' Minimi, Domenico Russo, Filippo Carforapio pio operario, Vincenzo Barisani, Agostiniano, Mariano Cafaro Maestro in

Sacra Teologia, Domenico de Angelis, Domenicano, Bonaventura de Torrecuso, Francescano, Nicola Cirillo, Donato di Pomigliano, Francescano, Vincenzo Aprea Maestro in Sacra Teologia, Gaetano Giannatasio, Pasquale l'Adiletta, Minore Conventuale, Nicola Caldora Maestro in Sacra Teologia, Natale Manieri, Carlo Penna parroco di S. Maria dell'Incoronatella, Antonio Santagata, Minore Conventuale, Giovanni Campasano, Francesco Porzio, Pietro Perrotti, Felice Nocerino, Antonio Martucci, Antonio Izzo Maestro in Sacra Teologia, Felice Josuè, Vincenzo d'Amico, Giuseppe de' Gregorio, Salvatore Carera e Giuseppe Consalvo.

Di un'altra Accademia detta *Arcivescovile* fa cenno il Minieri-Riccio, ma perchè istituita l'anno 1849 in Napoli dal Cardinale Arcivescovo Sisto Riario Sforza, sorpassa il limite cronologico della nostra opera, e quindi non ce ne siamo occupati.

Accademia Arcivescovile del Capecelatro — Taranto.

Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto v'istituì nell'anno 1779 un'adunanza di cui egli stesso, alla pagina X della Dedicà delle *Memorie su i testacei di Taranto classificati secondo il sistema del ch. Linneo*, manifesta così lo scopo: « Tuttavia ho voluto a qualunque costo stabilire in Taranto un'Accademia; la quale ha il semplice oggetto di conoscere i prodotti del Territorio e del Mar Tarantino, sperando che le replicate osservazioni possano un giorno produrre alcun vantaggio fondamentale per le Arti e per le Scienze. Il celebre domenicano P. Antonio Minasi ben noto alla Repubblica Letteraria per le sue feconde produzioni sulla Storia naturale è il direttore di questa mia novella pianta ».

Fra le dissertazioni lette in quest'Accademia si pubblicò per le stampe quella di Domenico Gaetano Gagliardo: *Sulla coltura delle vigne, maniera di vendemmiare, raccorre il vino e manipolarlo: per potersi lungamente conservare*, e si contiene a pag. 105-121 del Vol. 4^o del *Magazzino Georgico*, Napoli, 1787.

Essendo nel 1799 caduto il Capecelatro in sospetto d'aver tenuto mano ai repubblicani e perciò arrestato, l'Accademia si estinse. Soltanto queste poche notizie, sebbene l'Accademia sia durata vent'anni, ha potuto raccogliere e riportare Camillo Minieri-Riccio nella sua Notizia delle Accademie istituite nelle provincie napoletane inserita nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, Anno III.

Accademia degli Arcomisofi — Cesena.

Agli Scrittori di cose Cesenati restò sconosciuta ; noi la menzioniamo sulla fede del Cinelli (*Biblioteca Volante, Tomo IV, p. 174*), il quale a Celso Rosini attribuisce la seguente opera : *Celsi Lesnarti Rosini Caesenatis Can. Lateranensis Oratio de Dialecticae laudibus habita Caesenae in Academia Archomisophorum VIII Kal. Junii anni 1614. Dum ex eadem scientia Conclusiones publice sustineret. Caesenae, Typ. Thomae Faberii.*

Accademia degli Ardenti — Bologna.

L'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714*), Michele Medici (*Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna. Bologna, 1852*) ed in generale tutti gli scrittori delle letterarie vicende di Bologna ne ricondussero la fondazione all'anno 1558. Se non che dai *Capitoli dell'Accademia de Sig. Ardenti di Bologna nuovamente riformati (Bologna, per gli eredi del Sarti, 1693)* ci fu dato di constatare che già nel 1555 essa ebbe sua nascita. Si legge di fatto nell'introduzione a' detti Capitoli : « Essendo stata « eretta, ed istituita quest'Accademia degl'Ardenti dell'anno 1555 e « continuando sotto il governo di dodici Gentiluomini di questa « città, non ad altro fine, che per beneficio di quei Giovani, i quali « nobilmente nati desiderano d'essere istruiti, ed esercitati nel santo « timor di Dio, nelle Scienze, nelle buone Arti, e nelle nobili creanze. « Però li Signori Presidenti di essa desiderosi di facilitare quanto più « sia possibile la strada di pervenire ad un tanto acquisto, non meno « lodevole, che cristiano, si determinarono di appoggiare la cura, governo, et educazione alli Molto R.R. P.P. della Congregazione Somasca per la nota pietà, virtù, ed abilità loro in simili direzioni, « conformi all'Istituto de' medesimi, di che ne appare per Rogito « del Sig. Valerio Felice Azoguidi Segretario, e Cancelliere della detta « Accademia sotto li 22 Maggio, e 10 di Novembre dell'Anno 1692. « Per tanto hanno stabilito di nuovo le seguenti Ordinazioni, e Statuti da osservarsi così dagl'Accademici, come dai Precettori, Ministri di Casa, et altri, secondo che in essi più particolarmente « viene dichiarato, e statuito ».

Da questi Capitoli e dalle notizie che degli Ardenti ancor rimangono, si rileva che il loro istituto fu ad un tempo Collegio d'educazione ed Accademia letteraria, scientifica e cavalleresca. La città

di Bologna ha il vanto d'aver dato il primo esempio di siffatte Accademie, e fu di poi imitata da altre città, fra le quali annoverar dobbiamo in primo luogo la colta Parma, ove l'Accademia de' *Scelti* (1601) tanto si distinse e sì proficua attività per quasi due secoli seppe spiegare.

L'erezione dell'Accademia Ardente viene attribuita a Camillo Paleotti, fratello del Cardinale Paleotti, il quale le diede per Impresa un turibolo fumante animato dal motto OLEMUS ET OLEM, che però si vede cangiato nei lemmi: BENE OLENS ARDOR — PASSA IL FUMO, E L'ODORE DURA — HINC STILLAT ODORIS ORIGO.

Ebbe prima sede nella via Vinazzi, donde, causa la ristrettezza di spazio si trasferì in una casa della famiglia Bonfiglioli vicina al Porto Navile. Nel 1586 gli Accademici occuparono una casa ed un ampio giardino di proprietà della famiglia Torfanini, sita presso il menzionato Porto, e da qui il secondo suo titolo di *Accademia del Porto*.

Il cap. IV delle sopraricordate Costituzioni determina il genere delle accademiche esercitazioni: « Le Virtù, nelle quali per l'ordinario saranno la Grammatica, l'Umanità, e Rettorica, lo Scrivere, « l'Abaco, il Ballare, la Scherma, et il Disegnare; nel resto desiderando alcuno de' Giovani d'impiegarsi in qualche altro virtuoso, o « Cavalleresco Essercizio, o imparare qualche altra scienza, o nobil « arte a sue spese particolari, ne farà motto al Priore... »

Si capisce da sè che soltanto giovani blasonati potevano entrare in Accademia. A que' tempi l'educazione non era invero privilegio de' nobili, ma nei Collegi soltanto questi avevano accesso: « Non « dovranno ammettersi nell'Accademia figliuoli, che abbiano difetto « notabile di Corpo, o di Complessione, ovvero ignobili, e di mala « creanza » (Cap. I delle leggi degli Ardenti).

L'istituto fu una vera officina, un seminario di coltura, da cui, perfettamente ammaestrati nelle lettere, scienze ed arti, uscirono molte generazioni di giovani bolognesi, d'altre città d'Italia ed anco dell'Estero. Fu degli Ardenti ancor giovanissimo il Pontefice Benedetto XIV, e fra i più distinti Accademici: il Conte Filippo Ercolani, Principe dell'adunanza, il Conte Domenico Maria Morandi, Carlo Maria Scali, Orazio Panciatichi pistoiese, Pietro Lodovico Davia, Battista Cospi, il conte Arrigo Orsi, Cipriano Antonio Ruota cremonese, Niccolò Paci riminese, Francesco Maria Cervelli ferrarese, Carlo Antonio Bedori, il Conte Pompeo Aldovrandi, Battista Conterda Salò, Ascanio Orsi, Alessandro Sampieri, il Conte Prospero Bentivoglio, il conte

Carlo Bentivoglio, Andrea Sorra modenese, Roboaldo Fieschi genovese, Alessandro Ronconi piacentino, F.co Maria Cervelli ferrarese.

Presidenti del sodalizio secondo l'anzianità della loro aggregazione furono fino all'anno 1693: il conte Niccolò Senatore Calderini, il Marchese Filippo Maria Bentivoglio de' Paleotti, il Conte Luigi Giuseppe Zambeccari, Giovanni Argeli Paltroni, il Marchese Bartolommeo Manzoli, Giacomo Malvezzi, il Conte Valerio Zani, il Conte Prospero Filippo Castelli.

Il primo saggio dello zelo e del profitto de' nostri accademici, di cui ci resti memoria, fu reso di pubblica ragione dal Medici (op. cit.) ed ha per titolo: *Argomento dell'azione letteraria, e Cavalleresca fatta nell'Accademia degli Ardenti di Bologna da' Signori Convittori l'anno 1678* (manca il nome dello stampatore). « Volendo gl'Illustrissimi Signori Presidenti dell'Accademia far apparire agli occhi del « Pubblico con un'Azione letteraria e cavalleresca in quali esercizi « virtuosi si trattenghino i Signori Alunni di detta Accademia, dieder « ordine al Sig. D. Sante Stancari Precettore di trovare soggetto « proporzionato a questa loro intenzione, dal quale restarono serviti « di aggradire che, senza dipartirsi da i libri soliti a dichiararsi per « lo più nella scuola, i Cavalieri della Tavola Rotonda potessero « essere invenzione capace per una ben nobile azione...

« ...Il Signor Conte Filippo Ercolani bolognese, come moderno « principe della scuola, sostenendo il posto di Arturo Re, con un'O- « razione latina invita i Signori Accademici, ed in particolare otto « di loro, che con esso lui siedono alla Tavola Rotonda, a propalare « in quali esercizi virtuosi si sono trattenuti nello spazio di tre anni, « da che con altra propagazione diedero saggio di loro stessi ».

Obbedendo a quest'invito, servendosi della lingua italiana, latina e francese, esposero gli Accademici i loro saggi: il Conte Domenico Maria Morandi s'intrattenne a parlare *della grandezza degli antichi Romani* e lodò in chiusa alla sua Orazione lo stile di Lucio Floro; --- Orazio Panciaticchi lodò *Cornelio Tacito*, facendo riflettere encomio a Pietro Lodovico Davia; -- *delle opere e meriti di M. Tullio Cicerone* dissertarono Battista Cospi ed il Conte Arrigo Orsi, e *delle gesta d'Alessandro il Grande* il cremonese Cipriano Antonio Ruota e Niccolò Paci da Rimini; — *di Valerio Massimo*, il Cervelli e l'Aldovrandi, — *di Seneca*, Battista Conter da Salò ed Ascanio Orsi, — *d'Orazio*, Alessandro Sampieri e Gio. Panciaticchi, — *di Virgilio*, il Co. Prospero Bentivoglio, ed Andrea Sorra modenese recitò prose ed epigrammi. Quindi altri ingegnosi discorsi, caval-

lereschi esercizi ed erudite discussioni seguirono a compimento di questa solenne tornata.

Più tardi gli Ardenti preferirono d'esercitarsi nella recitazione di lavori drammatici.

Di essi si hanno alle stampe :

L'Auronte, pastorale divertimento accademico, consacrato sotto il suddetto nome all'Eminenza del Sig. Cardinale Curzio Origo, Legato a latere di Bologna, dagli Ardenti della nobile Accademia, detta del Porto, retta dai P.P. della Congregazione di Somasca. l'anno 1720. In Bologna, nella stamperia delli successori del Benacci.

— *Il Teseo, tragedia del Sig. De la Fosse traslata dal verso francese nell'italiano, ed all'Illustriss. Sig. il Sig. March. Niccolò Lodi dedicata da D. Giampiero Riva, C. R. Somasco. fra gli Arcadi Rosmano Lapiteio, e recitata dai Nobili convittori dell'Accademia degli Ardenti, detta del Porto, il carnovale dell'anno 1726. Bologna, per Clemente Saffi, 1726.*

— *Cesare, tragedia del cav. Pier Paolo Carrara, dedicata alla Sacra Real Maestà di Giacomo III Re della Granbretagna ecc. e rappresentata la prima volta da' Cavalieri dell'Accademia degli Ardenti, detta del Porto ecc. Bologna, per Clemente Saffi, 1727.*

— *Salutatio honoraria Academicorum Ardentium ad Eminentissimum et Reverendiss. Cardinalem Julium Sacchetum Bononiae Legatum Jo. Antonio Manasanguio scriptore. Bononiae, apud Jacobum Montium, 1638.*

Ristretto et Informatione de' requisiti, e cose più necessarie a Giovani Cavalieri nel loro ingresso in Accademia de' signori Ardenti di Bologna. In Bologna, per Pier Maria Monti, 1695.

— *Ordine Accademico praticato da' Signori Ardenti del Porto regolati da' P.P. Somaschi ne' loro esercitii Litterarj, e Cavallereschi nel fine de' Studi dell'anno 1698. In Bologna, per Pier Maria Monti, 1698.*

— detto per l'anno 1699.

— *Il Tamerlano. Tragedia rappresentata dagli Illustrissimi Signori Accademici sotto la direzione de' Padri Somaschi nelle vacanze del corrente Carnovale 1699. Bologna, per Pier Maria Monti, 1699.*

— *Informazione de' requisiti per l'ingresso de' giovani nobili nell'Accademia de' Signori Ardenti di Bologna sotto l'educazione de' Padri Somaschi. In Bologna, per Costantino Pisarri, 1703.*

— *Argomento storico del recitamento fatto nelle vacanze correnti di Febbraio dell'anno 1708 da' Signori Accademici Ardenti in Bologna. Bologna, per Pier Maria Monti, 1708.*

— *Ragguaglio storico dell'opera rappresentata nelle vacanze di Febbraio 1710 da' Signori Accademici Ardenti di Bologna. Bologna, per li Successori del Benacci, 1710.*

— *Argomento della Tragedia intitolata: il Tamerlano recitata da' Signori Cavalieri Accademici Ardenti di Bologna nelle vacanze del Carnovale nell'anno 1711. In Bologna, per Gio. Antonio Sassi, 1711.*

— *Accademia pubblicamente tenuta da i nobili Accademici Ardenti del Porto... e consecrata all'Eminentissimo Principe Tommaso Card. Ruffo nuovo Legato a latere di Bologna e Vescovo di Bologna. In Bologna, per Clemente Maria Sassi, 1721.*

— *Dafni. Rime Pastorali dette, e sotto tal nome dedicate all'Eminent. Principe il Sig. Card. Tommaso Ruffo Vescovo di Ferrara... dai Cavalieri dell'Accademia del Porto... nella solita loro pubblica Funzione di lettere e d'armi l'anno 1722. Bologna, per Clemente Maria Sassi, 1722.*

— *Rime all'Eminentiss. Principe il Sig. Cardinale Sebastiano Tanari Decano del Sacro Collegio dai Cavalieri dell'Accademia del Porto... dedicate nella solita loro Funzione di lettere ed armi l'anno 1723. In Bologna, per Maria Clemente Sassi, 1723.*

— *Accademia pubblicamente tenuta in Bologna da Nobili Accademici Ardenti del Porto... sul fine dell'anno 1724. Bologna, per Clemente Maria Sassi, 1724.*

— *Attalia. Tragedia di Monsieur Racine nella nostra volgar lingua tradotta e Recitata da' Cavalieri dell'Accademia degli Ardenti. In Bologna, all'insegna della Rosa.*

Il Quadrio (Storia e Ragione d'ogni Poesia. Vol. II, Lib. II, pag. 332) registra una *Raccolta di Canzonette musicali da recitarsi nell'Accademia degli Ardenti. In Bologna, per gli eredi del Pisarri 1693*; — ed il Cinelli nella *Biblioteca Volante. T. II, pag. 352*: *Radamisto e Zenobia, Tragedia del Sig. di Crebillon, portata dal verbo Francese nell'Italiano, ed all'Em.o Principe il Sig. C.le Tommaso Ruffo, ecc. dedicata da D. Carlo Innocenzio Frugoni... e recitata da Nobili Convittori dell'Accademia di Porto... il Carnovale dell'anno 1724.*

Promulgarono gli Ardenti le prime loro leggi nel 1587, e le riformarono nel 1593, nel 1610, nel 1649, nel 1673 e nel 1693.

Durò l'Accademia fin dopo la metà del secolo XVIII, quando i religiosi Somaschi, per mancanza di mezzi e d'appoggio, si vider costretti d'abbandonare Bologna.

Accademia degli Ardenti — seconda — Bologna.

In chiusa alla Nota (24), p. 131 delle *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna* (Bologna, 1852) Michele Medici, riferendosi all'omonima detta anche del *Porto*, dichiara che collo stesso nome di Ardenti un'altra Accademia è stata, assai posteriore però, in Bologna, di cui veggonsi, dice egli, pubblicati vari componimenti d'argomento sacro, in prose ed in versi negli anni 1767, 1772 e 1773 (cfr. gli *Ardenti del Porto*).

Accademia degli Ardenti — Ferrara.

Ben nove Accademie denominate degli Ardenti menzionò il Mazzuchelli a pag. 976-977, T. II, P. I de' *Scrittori d'Italia*, ma la ferrarese gli rimase sconosciuta. Ne fece il nome, registrandola sotto l'anno 1575 Girolamo Baruffaldi Secondo a p. 20 delle *Notizie storiche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787) ed aggiungendo esserne stato fondatore ed averla accolta in sua casa per esercizio degli studi legali il Dott. Alfonso Barocci.

Del Barocci, ovvero Barroccio, e delle sue opere un'esauriente relazione si legge a p. 377-378, T. II, P. I della citata opera del Mazzuchelli, il quale lo dichiara medico insigne. Com'è adunque possibile che egli si sia fatto promotore d'un'Accademia legale?

Il Baruffaldi (loc. cit.) per riguardo agli Ardenti si riporta ad un ms. inedito del Faustini, contenente delle *Aggiunte* all'Istoria del Sardi.

Accademia degli Ardenti — Foligno.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poeta*) ricorda soltanto il titolo. Il Frenfanelli (*Le Accademie di Foligno*, p. pag. 9 e segg. della *Fulginea — Strenna per il 1900*) aggiunge che l'anno 1629 Lodovico Cirocco stampò un libro intitolato: *Musica con gli argomenti in ciascun atto nella comedia della Fede Costante rappresentata dagli Accademici Ardenti di Foligno*, Foligno, 1629. Fu adunque un'adunanza rivolta alle produzioni teatrali.

Accademia degli Ardenti — Jesi.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 73) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. II, T. I, p. 977) si limitano a menzionarne il nome e l'Impresa, che fu uno scacchiere, col motto: *QUA SEMINA DUCIT*. Dimostrano d'averne ignorato l'anno di fondazione, avendo tutt'e due asserito che fu istituita nel secolo XVII. Secondo gli autori della *Biblioteca Picena* (Osimo, 1790, Vol. I, p. 73), il Lancelotti avrebbe a torto sostenuto essersi il Quadrio sbagliato in appellare degli Ardenti quest'adunanza, il di cui vero nome era dei *Disposti*, poichè anche il Mazzuchelli ed il Gimma l'intitolano con tutta positività degli Ardenti. Noi abbiamo esaminato quanto ne riferì il Gimma (*Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, T. II, p. 262, Napoli, 1703) e qui trascriviamo il passo dell'Elogio di Giovan Mario Crescimbeni maceratese: « apparò (il Crescimbeni) indi la Filosofia, e le Leggi; e perchè scuoprì tosto la sua perizia nella stessa età verde nel 1678 fu con molta lode accolto nell'Adunanza di Jesi ben proporzionata al suo genio, ardentemente esercitandosi nella Letteratura, conforme ne portava il nome degli Ardenti coll'Impresa dello Scacchiere, a cui stava aggiunto: *Qua semina ducit* ». Di rincontro leggemmo nella *Vita di Gio. Mario Crescimbeni* (Roma, de Rossi 1729) dell'imolese Francesco Maria Mancurti, che la prima Accademia a cui fu aggregato il Crescimbeni fu quella dei *Disposti* di Jesi. Da qui probabilmente l'opinione del Lancelotti, la quale, secondo noi, regge soltanto in parte.

Delle Accademie esinati scrisse con abbondanza di particolari Giulio Cesare Tosi, di cui si ha ms. una *Relazione delle Accademie della Città di Jesi, degli uomini illustri in lettere ec.* nella Biblioteca dei Conti Balleani in Osimo. Dalla dedica del lavoro a Domenico Gisberti, il quale attendeva alla compilazione d'una *Storia delle Accademie*, si rileva che il Tosi l'aveva compilato nel 1674; e non essendovi menzione degli Ardenti, deveasi ammettere che allora ancor non vi esistevano. Vi si parla però con lode dei *Disposti*, cui si attribuisce tale e quale l'Impresa dal Quadrio riconosciuta agli Ardenti. Se ne inferisce che l'Accademia esinate degli Ardenti venne eretta fra il 1674 ed il 1678 coll'Impresa di quella dei *Disposti*, la quale o mutò il nome in quelle di Ardenti, ovvero si sciolse (cfr. dei *Disposti*).

Accademia degli Ardenti — Milano.

Per non aver potuto rintracciarne, all'infuori del nome, alcuna notizia, il Yarekio nel suo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae* (Lipsiae, 1725) così si esterna: « Diximus de Academicis Mediolanensibus quantum quidem sive per scriptorum in his rebus negligentiam, sive librorum ad res Italorum spectantium in nostris oris penuriam licuit. Una tamen superest Ardentium, quam commemorari in libro Italico: *Riaprimento dell'Accademia Intronata*, testatur Jo. Ferrus; qui tamen liber cum adhuc se inquirentibus nobis subduxerit, neque aliunde etiam ulla hac in re lux nobis affulserit, in extremam tractationis hujus partem vel ipsum nomen Academiae rejicere consultum esse duximus ».

Accademia degli Ardenti — Napoli.

Dal Ferro (*Teatro d'Imprese. T. II, p. 55, Venezia, 1623*) si cava che quale corpo d'Impresa « fu preso un altare dall'Accademia de « gli Ardenti in Napoli col toro sbranato in pezzi e posto sopra la « catasta di legne, le quali vengono accese da fuoco mandato dal « cielo con greche parole ΟΥΚ ΑΛΛΟΘΕΝ, cioè NON D'ALTRONDE, « tolto dalla Scrittura Sacra dal fatto d'Elia Profeta, il quale per « confondere Acab Re d'Israel e i falsi Profeti di Baalim fece simile « altare, e alla di lui preghiera scese fuoco dal cielo, che accese e « consumò il sacrificio, come quivi si può leggere ». È fra le poche Imprese accademiche tolte dalla Sacra Scrittura, e quasi tutti coloro che delle Accademie si occuparono concordano nel descriverla. Differiscono invece gli Scrittori circa l'anno in cui l'Accademia napoletana degli Ardenti fu eretta. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, p. 82*) ne sottace la data della fondazione, limitandosi a riferire che la si istituì ad imitazione di quella dei *Sireni* sorta nel 1546; il Yarkio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsiae, 1725*) e con lui il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Hamburgi, 1730*) la dicono sorta al principio del secolo XVII, errore di cui il Giustiniani tanto si risentì, da rimproverare ai due Scrittori tedeschi la temerità d'essersi occupati delle cose nostre, mentre erano del tutto nudi delle opportune ricchezze (*Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli. Napoli, 1801, p. 35*); l'udinese Antonio Zanon nel T. VIII, p. 304 dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura*,

Arti e Commercio. Udine, 1771), assegna loro l'incerto anno 1650, mentre il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, P. I, p. 977*), meglio informato degli altri, ne fa risalire l'erezione a circa la metà del secolo XVI.

Di fatto l'anno 1546 fu creata da vari patrizi napoletani del Seggio ovvero del Sedil Capuano o di Capuana, che convenivano nel proprio Seggio sotto la presidenza di Ferrante Carafa marchese di San Lucido. Furonvi ascritti Vincenzo Belprato conte d'Anversa, Luzzo Loffredo, Bernardino Rota, Ascanio Ciarletta, Giulio Cesare Caracciolo, Luigi Antonio Sompano, Petronio Cesario, Giovanni Gricio, Vernolio e Luigi Rufo, nonchè Fabio Ottinelli col nome il *Laborioso*, di cui si ha una lettera a Marcellino Terracina stampata in fronte alla sua opera *Ingeniosa et admodum utilis repetitio* (Napoli, 1574), nella quale lettera degli Accademici Ardenti si dice: *tamquam Soles ardentis sapientiae et virtutis radiis emicant et effulgent*; e degli esercizi loro letterari: *quod satis hodie apud Neapolitanos patritios observari gratulor: cum et Sirenorum et Ardentium Academiae constitutae sint*.

Ciò non di meno lo splendore degli Ardenti durò poco, perchè il Vicerè Don Pietro di Toledo, avendo a stento sedato i tumulti popolari manifestatisi nell'anno 1547, passò poi ad ogni sorta di misure draconiche a danno delle cittadine istituzioni, e fra altro ordinò la soppressione di tutte le napoletane Accademie, siccome sospettate di adesione e di fomento alle ire popolari. Il Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno III*) si riporta in proposito ai seguenti due brani di storia, tratti dall'*Istoria* (Napoli, 1769) del Castaldo, il quale fu segretario dell'Accademia dei Sireni, e dalla dedica della sua *Descrizione del Regno di Napoli* (Napoli, 1586), che Scipione Mazzella fece a Giacomo Buoncompagno Duca di Sora: « Quando più s'attendeva » — così il Castaldo — « a così bello ed « onorato esercizio di lettere, parve all'Eccellenza del Vicerè, ed « agli Signori del Collaterale di proibirle (le Accademie degli Ar- « denti, Sireni, Incogniti ed Eubolei), e così fu fatto. E per quanto « allora si disse, la causa fu, che non pareva bene, che sotto prete- « sto di esercizio di lettere si facessero congregazioni, e quasi con- « tinue unioni dei più savj ed elevati spiriti della città, così nobili, « come popolari: perocchè per le lettere si rendono più ancostumati « gli uomini ed accorti, e si fanno anco più animosi e risoluti nelle « loro azioni. Ma o per questa, o per altra giusta e conveniente

« causa che si fusse, furono l'Accademie proibite e disfatte ». Ed il Mazzella : « Erano in Napoli le dette Accademie, come per le antiche storie è noto a ciascuno, et a tempi nostri vi sono state tre principalissime Accademie, cioè, quella dei *Sereni*, quella degli *Ardenti*, e quella degli *Incogniti*, nelle quali si esercitava tutta la gioventù Napoletana negli studj delle belle lettere, onde se ne videro uscire spiriti maravigliosi, come i loro scritti han dimostrato, e dimostrano per tutto. Furono poi queste lodevoli Accademie dismesse, perchè Don Pietro di Toledo già Vicerè di questo Regno entrò in sospetto — benchè vanamente — che in esse si facessero monopolij, cioè trattati in pregiudizio del Re, ma in vero non vi si trattava d'altro che di cose virtuose. Di modo che per isciagura di questo secolo d'allora in poi questa città è rimasta priva di quel mezo, per lo quale esercitandosi i begli ingegni venivano a far conoscere al mondo, quanto la nostra natione sia sempre valuta in ogni lodata disciplina ».

L'Impresa degli *Ardenti* si contiene disegnata nel Codice ms. N° 1028 intitolato : *Emblemi dell'Accademie* della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Ardenti — Pisa.

Di quest'adunanza, che il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) ritiene essere stata fra le molte omonime la più antica, ricorda l'Impresa Giovanni Ferro nel suo *Teatro d'Imprese*. « Gli Ardenti di Pisa » — così il Ferro — « hanno l'Incenso posto sopra i carboni accesi col motto : NI ARDEAT ». Null'altro si sa di questi Ardenti ; noi però dubitiamo ch'essi siano di origine più antica di quelli fioriti in Viterbo ed in Napoli. Il Quadrio (*Storia e Ragione di ogni Poesia*) la dice prima fra quelle sorte in Pisa, ma tace l'anno della sua fondazione. Il Yarchio, il Gimma e lo Zanon, nonchè il Gisberti la registrano nei loro cataloghi senza indicazione dell'anno in cui fu istituita.

Accademia degli Ardenti — Pistoia.

Dal Catalogo intitolato : *Accademie d'Italia* di Domenico Gisberti, che alla Cl. X, N° 95 si conserva ms. nella Biblioteca Marciana di Venezia, si rileva che fu istituita l'anno 1603 coll'Impresa d'un ramo d'alloro posto sopra le fiamme, ed il motto : BONA SIGNA DEDIT,

preso da Tibullo. Promotore ne sarebbe stato il dott. Alessandro Mellini e protettore celeste il B. Atto, la di cui solennità celebravano gli Accademici ogni anno con pulitissime dicerie ed ingegnosi componimenti. Le private e pubbliche funzioni si facevano nella cappella di S. Niccolò con quei manifesti segni di profitto, a cui allude l'Impresa accademica. Colla morte del Mellini si sarebbe spenta. Così ritiene anche il Mazzuchelli, il quale a p. 977, T. I del Volume II de' suoi *Scrittori d'Italia*, trascrisse il ragguaglio del Gisberti. Sembra però che l'Accademia si sia mantenuta per oltre un secolo, poichè nel Vol. II degli *Atti della pistoiese Accademia dei Risvegliati* (mss. Rossi-Cassigoli al N° 2581 della Biblioteca Nazionale di Firenze) a noi fu dato di leggere come i Risvegliati, nella tornata 5 Marzo 1720, concessero il loro teatro ad Annibale Bracciolini ed al canonico Pistoletto Gatteschi per conto delle pistoiesi Accademie degli *Ardenti* e degli *Oscuri*.

Nella dissertazione *Pistoia e suo territorio* (*Pistoia, 1854*) di Giuseppe Tigri, l'Accademia degli Ardenti asseriscesi fondata nel 1570.

Accademia degli Ardenti — Roma.

Della sua esistenza si ha conferma dall'Impresa che si vede disegnata nel Codice a penna N° 1028: *Emblemi delle Accademie* della Biblioteca Casanatense di Roma. Sopra il motto: FECUNDA INCENDIA NUTRIT sta un monte, dalla cima del quale escono lingue ignee. Va posta fra le Accademie sorte nel seicento.

Accademia degli Ardenti — Serravalle.

Basta leggere nelle *Glorie degli Incogniti* di Venezia, di Francesco Loredano, le vite de' Soggetti serravallesi che vi furono ascritti, per convincersi del grado elevato di coltura che dominava in questa Terra del circondario di Treviso. Non vi poteva perciò mancare un'Accademia: ebbe essa nome degli Ardenti, e la ricorda il Graziani nelle *Notizie storiche della Città di Vittorio* che, manoscritte, si conservano dal cav. Francesco Troyer di Vittorio, il quale si compiacque di fornirci alcune notizie intorno alle Accademie di Ceneda e Serravalle. Agli Ardenti attribuisce il Graziani per Impresa la fenice sul rogo, col motto: SED EX FUMO. Non ci è lecito di dubitare della verità di quest'asserzione; ci sembra però strano che gli Acca-

demici serravallesi abbiano assunto l'Impresa degli *Aspiranti* di Cogne-
gliano. Dal loro ardor consunti presero poscia questi Accademici
il titolo di *Cupidi* (Vedi questi).

Accademia degli Ardenti — Siena.

Il Gigli (*Diario Sanese*, I, 143 e 228) menziona quest'Accademia,
e di essa così s'esprime : « Gli Ardenti, che oggigiorno pur fioriscono
« nell'adunanza degli *Speziali*, dichiararono questa denominazione
« con un corpo della loro officina, cioè un Fornello a vento colla
« caldaia bollente con tale spiegazione : PATENS MAGIS » (il codice A.
V. 19, f. 785 della Bibliot. com. ha invece siccome motto degli
Ardenti : POTENS MAGIS) ». « Cominciano in questa giornata (1 Maggio)
« le adunanze dell'Accademia degli Ardenti, cioè degli *Speziali* ; i
« quali in ogni tornata fanno difendere a qualche giovane la com-
« posizione di alcun medicamento : esercizio non praticato altrove
« che in questa città, almeno con questo metodo. E ciascuno degli
« *Speziali* prende il suo nome simbolico e vi adatta la propria Im-
« presa. Serve assai ad istruire i giovani *Speziali*, il celebre Bosco
« del Mattiolo, dove l'insigne Andrea Mattiolo, Medico e semplicista
« d'immortal nome, piantò tutte le sorte di semplici, facendoli an-
« cora, a suo gran costo, venire da climi stranieri ».

Che, specie nelle piccole città, gli Accademici si raccogliessero
nelle botteghe degli *Speziali*, non è cosa per noi nuova ; ma che,
allo scopo di sviluppare e promuovere le cognizioni farmaceutiche,
si ricorresse all'istituzione d'una speciale Accademia, è cosa che —
come ben s'appone il Gigli — non si riscontra nella storia delle
Accademie ; e Siena ha, anche in questo riguardo, il merito di
aver iniziato siffatte adunanze.

Come si ha da Curzio Mazzi : *Accademie e Congreghe di Siena*,
Appendice V al Vol. II dell'opera : *La Congrega dei Rozzi di Siena*
(Firenze, 1882), degli Ardenti un solo nome ci è rimasto, quello di
Gio. Battista Benedetti, detto il *Rinnovato*, di cui si ha alle stampe
una commedia intitolata : *La Senarbia* (in Firenze, appresso France-
sco Onofri, 1638. Cfr. G. Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, pag. 818 della
parte seconda, Vol. II) ; per cui devesi presumere che gli Ardenti
esistessero già al principio del secolo XVII.

L'Impresa degli Ardenti sta disegnata nel codice d'Autore ano-
nimo, che sotto il N° 1028 ed il titolo *Emblemi dell'Accademie* custo-
disce la Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Ardentì — Terni.

Dalla *Collezione di memorie storiche tratte dai Protocolli delle antiche Riformanze della città di Terni dal 1387 al 1816 relative al suo stato politico, morale, civile, ecc.* di... Silvestri (Rieti, 1856, dalla tipogr. di Salvatore Trinchi) si apprende che l'anno 1601 venne istituita questa letteraria adunanza. Della sua Impresa, delle sue leggi e vicende non ci è rimasta notizia; sappiamo soltanto essersi essa, coll'appoggio della Municipalità, mantenuta a lungo ed in ogni caso fino alla fine del secolo XVII. All'anno 1601 e 1603, sotto la data 7 Giugno 1601 del Protocollo 547 delle Riformanze, rileva il Silvestri: « Abbiamo memoria, dagli atti di questa tornata di Credenza, della recente istituzione in questa città dell'Accademia di lettere e belle Arti, la quale s'intitolò degli Ardentì; perocchè troviamo un'istanza di questi diretta al Municipio, per implorare un sussidio alle spese occorrenti per le loro letterarie riunioni, quale ottennero in effetto (f.^o 275) ». E sotto gli anni 1609 al 1612, in data 19 Luglio 1609: « I nostri Accademici proponevano di voler dare la rappresentazione della Tragedia di S. Giovanni Decollato: nè solo n'ebbero il permesso dal Municipio, ma furono anco incoraggiati con un conveniente sussidio alla spesa occorrente. Così i nostri maggiori animavano e confortavano allora ai buoni studi lo ingegno, ed il talento dei propri concittadini (f.^o 48) ». Finalmente sotto gli anni 1669 e 1672, Prot. 569, in data 31 Gennaio 1672: « Il Corpo accademico degli Ardentì, già da tempo istituitosi in questa città nostra, avanzò dimanda alla Municipale Rappresentanza per essere sussidiato nelle spese delle sue letterarie adunanze: fu raccolta con elogio tale richiesta, ed a voto unanime del Consiglio interpellato sull'oggetto, si decretò una sovvenzione pecuniaria qual si richiedea, e per giunta si concesse anco il locale decentemente approntato in una stanza terrena del palazzo Priorale, che serviva alla scuola pubblica di Grammatica e di Umanità (f.^l 326 e 339) ».

L'Accademia degli Ardentì di Terni non figura registrata in alcuno dei Cataloghi delle Accademie d'Italia, nè ci fu dato di vederla neppur nominata da quegli storici della Letteratura italiana che, se pur di sfuggita, trattarono delle Accademie.

L'anno preciso dello spegnimento degli Ardentì è ignoto; ma siccome già al principio del secolo XVIII fioriva in Terni l'Accademia dei *Costanti*, è probabile che essi si sciolsero, per trasformarsi appunto nella seconda ternana Accademia.

Accademia degli Ardenti — prima — Venezia.

Ne conferma l'esistenza verso la fine del secolo XVI la seguente opera, registrata da Emanuele Antonio Cicogna nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* (Venezia, 1847):

Danduli Pauli Hieronymi filii Oratio de prudenti optimaque Joannis Mauroceni venetae Academiae Ardentium principis administratione. Venetiis, 1598.

Accademia degli Ardenti — seconda — Venezia.

Fu, a quanto si ha dal Battaglia (*Delle Accademie Veneziane, Dissertazione storica. Venezia, 1826*), Accademia di recitazione teatrale, sorta nel 1780 con un piccolo teatro a S. Sofia nel palazzo detto la Cà d'oro, e principale sostegno ne fu il march. Francesco Albergati Capacelli coadiuvato dal co. Alessandro Ercole Pepoli, dal cav. Greppi, dall'ab. Perini, da Francesco Zacchiroli, dal nob. Alvise cav. Quirini. L'Impresa degli Ardenti non si conosce, poichè pare che si sieno limitati al seguente motto: FLAMMA NOS ARDET ONORI ¹⁾. Gli Accademici recitavano tragedie e commedie a diletto dell'intelligenza veneziana e forestiera, ed in gran parte i lavori da rappresentarsi erano opera degli Accademici. Protettore dell'Accademia, che durò soli quattro anni, fu Niccolò Erizzo procurator di S. Marco.

Il Battaglia ha ommesso di registrare il seguente lavoro, che nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* ricorda il Cicogna: *Accademia degli Ardenti sotto la validissima protezione di nn. hh. E. Cristoforo Loredan, e E. Marc-Antonio Erizzo Kav. Nuovo piano per associati num. 50, sistemato su due oggetti, l'uno politico, l'altro economico* (s. a.).

Vi si ricorda Governatore perpetuo il co. Leonardo Valmarana, e presidente perpetuo il marchese Carlo Spinola.

Accademia degli Ardenti -- Viterbo.

Stentiamo a credere quanto la tradizione accademica e cittadina sostiene, che cioè già nell'anno 1502 sia sorta in Viterbo questa letteraria società; nè a toglier il dubbio nostro influir può l'epigrafe apposta, appena alla fine del secolo XVI, nella grand'aula del palazzo del Comune:

ACCADEMIA ARDENTIUM INSTITUTA ANNO MDII
SCIENTIIS ET BONIS ARTIBUS DICATA ANNO MDXI

¹⁾ Così il Battaglia nella sua opera precitata, pag. 100, ll. 21-22.

che è del resto l'unica conferma di sì antiche origini; anzi dalla sottotrascritta dichiarazione del viterbese Girolamo Ruscelli (*Imprese, parte IV, pag. 7*) si desume che, essendo stata — come egli dice — denominata l'Accademia dalla sua Impresa « ad imitatione di molte delle antiche e moderne », e non praticandosi peranco nel 1502 l'uso delle Imprese Accademiche, devesi, a parer nostro, far cadere la nascita degli Ardenti dopo il 1540, quando ormai in alcune città d'Italia fiorivano famose Accademie.

Fondatore degli Ardenti sarebbe stato un tale Antonio Tagliaferro da Parma, il quale, per cagione di civili discordie e persecuzioni da parte de' concittadini, si era rifugiato in Viterbo. Della fondazione e del fondatore manca però ogni prova; soltanto l'anno 1818 due rispettabili cittadini di Viterbo asserirono d'aver veduto nella demolita Chiesa di Santa Maria del Carmine una lapide sepolcrale con questa scritta: COMITI TAGLIAFERRO PARMENSI, ma senza alcuna allusione all'Accademia viterbese. Fu questa non soltanto la più antica, ma anche la più illustre fra quelle fiorite in Viterbo. Durò essa, compresi naturalmente non pochi intervalli di lungo assopimento, più di tre secoli e mezzo, poichè soltanto a' nostri giorni, l'anno 1870, la caduta del potere temporale del Papato, di cui vollero, fin negli estremi del suo dibattersi, essere gli Accademici ostinati fautori, ne trasse seco lo spegnimento definitivo.

Dall'*Istoria della città di Viterbo* di Feliciano Bussi (*Roma, 1742, pag. 62*) e da notizie cortesemente comunicateci dal cav. Cesare Pinzi, bibliotecario della Comunale di Viterbo ed autore di una pregiata Storia viterbese e di un'opera di prossima pubblicazione intitolata: *Arte ed Artisti in Viterbo*, si apprende che gli Ardenti avevano per Impresa una verga d'oro dentro una coppella nel fuoco ardente, colla sua mufola sopra, in atto di purificarsi, animato questo corpo d'Impresa dal motto: DONEC PURUM, intorno a cui il Ruscelli, nel menzionato luogo del suo libro delle *Imprese*, così si esterna:

« La Città di Viterbo, ad imitazione delle famose ne' tempi adietro per li studj delle Lettere, ha con il commun nome eretta un'Accademia, dove con infinita laude continuamente si esercitano varie sorti di studj, et dal fervore, e dal desiderio, che ha ciascun di virtuosamente operare, è stata chiamata l'Accademia degli Ardenti, applicandogli per Impresa una Fornace ardente con un Crocciolo dentrovi una Verga d'oro, che bolle tra le fiamme, et con il motto: DONEC PURUM, dall'effetto della qual Fornace pare, che quelli gentilissimi Spiriti abbino dato il nome a detta Acca-

« demia ad imitatione di molte delle antiche e moderne, le quali
« hanno preso il nome dalle loro Imprese, per denotare forse, che
« il fuoco, et l'ardore delle dispute, et lettioni, con le quali si trat-
« tengono, faccia quell'effetto in loro, che fa nell'Oro, cioè che quanto
« più vi sta dentro, tanto più si affina, et purifica ; conciossiacosachè
« essi medesimamente con questo vario, e continuo essercitio degli
« Studj fervendo appunto appunto quasi in un ardente, et potentis-
« simo obbligo di provar se stessi al Mondo per degni figliuoli della
« Patria sua quanto sono dell'Accademia loro (quasi da fornace riscal-
« dati e commossi) tanto più siano per riuscire riguardevoli, et pre-
« giati nelle attioni, e negl'essercitij loro ».

E per vero nel Ruscelli la lode non può ricondursi a patriottici sentimenti soltanto, poichè anche il celebre senese Claudio Tolomei, in una lettera del 18 Gennaio 1547 diretta allo stesso Ruscelli (*Delle Lettere di M. Claudio Tolomei, ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito, 1557*) così encomia gli Ardenti: « Che que' Signori Accademici
« Ardenti mi desiderino tra 'l numero loro, m'è gran favore; guardin
« pur'essi, che io con la mia humida freddezza non espenga in parte
« la loro bella fiamma ; la quale io spero, che in breve tempo debbia
« partorire qualche grave luce di gloria. Voi mi scriverete di questa
« Impresa più distintamente se vi piacerà, acciò che io più desti-
« tamente la possi lodare, meravigliarmene, riverirla ».

Ma questa « grave luce di gloria », che il Tolomei dagli Ardenti attendeva, non venne, nè ci consta di qualche saggio di componimenti accademici dell'Accademia viterbese, meno quello che nel 1811 fu dato alle stampe e di cui più sotto. Anche il Bussi (op. cit.), che fu accademico Ardente, promise « di dare alla luce una *Raccolta*
« di Poetici Componimenti fatti da tali Accademici, che » — ei s'assicura — « si renderanno graditi a chiunque gli leggerà » ; ma non ne fu nulla, per quanto ne' documenti del tempo si incontrino di spesso cenni dei festeggiamenti che l'Accademia Ardente allestiva ad ogni passaggio d'illustre Porporato, insediamento di Vescovo e di Governatore, tal che — ce lo scrisse il Pinzi — ess'era divenuta quasi un arnese di decorazione, un istromento di omaggi e di adulazioni ufficiali. Così non fu, a quanto pare, ne' primordi dell'adunanza e durante la seconda metà del secolo XVI ; e la summenzionata epigrafe del palazzo del Comune fa testimonianza che oggetto delle pratiche accademiche erano anche le scienze ed i severi studi. Nel seicento invece il mal vezzo letterario deve aver distolto gli Ardenti dalle scientifiche esercitazioni e contribuito a far domi-

nare il culto della poesia gonfia ed adulatrice, nonchè l'inclinazione alle drammatiche produzioni. Di fatto nell'*Archivio Diplomatico Viterbese — Riformanze — Vol. 78, fol. 38*, all'anno 1618, mentre l'Accademia aveva sede in alcune stanze del Palazzo di Città, sede che mantenne fino all'anno 1870, si legge un *Memoriale* degli Ardenti al Consiglio del Comune, in cui supplicano: « che per rappresentare la
« loro Tragedia con quel apparato che si è veduto, oltre a molte
« spese che hanno patito, sono restati in debito di 100 et più scudi...
« et perchè vengono molestati da molti creditori, nè possono sot-
« sfarli in altra maniera, che mediante lo scarco et la vendita della
« Scena a detto effetto fabbricata... la quale vale assai et dà decoro
« alla molto Magnifica Comunità, con utile de l'Accademia et degli
« altri che in simili o altre ationi s'ingeriranno, dando ancora com-
« modità et occasione ai giovani d'esercitarsi nella virtù... supplicano
« che la Molto Magnifica Comunità o Consiglio donino all'Accademia
« li detti scudi 100, e concedano a quella l'uso delle stanze dove sta
« la medesima scena per congregarsi ». Il Consiglio fece luogo alla domanda, tanto per riguardo alla somma, quanto alle stanze « per quando vi vorranno far accademie et ationi virtuose ».

Non del tutto comune si presenta invece la codificazione delle leggi della viterbese Accademia. Dei primi suoi Capitoli non ci resta altro che la memoria della loro esistenza; circa la prima metà del seicento ne fu dettata la riforma sotto il titolo: *Statuti Leggi e Capitoli della prestantissima Accademia degli Ardenti di Viterbo*. Ne possiede un esemplare in codice manoscritto la Comunale di Viterbo, che il prelodato cav. Pinzi scoprì nel fare ricerche dietro nostra domanda. Esso è scritto di tutto pugno di Niccolò Landucci, il quale dichiara d'averlo copiato da un antico manoscritto passato dalla casa Meoni alla casa Lomellini, due famiglie patrizie di Viterbo; e da questo codice si apprende che fu il Landucci quegli che fece incidere in rame l'Impresa degli Ardenti, come si vede raffigurata nelle *Leggi Organiche dell'Accademia* dell'anno 1835, coll'aggiunta del verso d'Ovidio (Fasti IV, v. 783):

Omnia purgat edax ignis, vitiumque metalli
Excoquit,

che, egli assicura, darà allo stemma « ornamento e vaghezza ».

Non constandoci che queste seconde Leggi degli Ardenti sieno state mai pubblicate, e perchè esse si staccano parecchio dalla forma usuale, riteniamo non superfluo di far seguire in succinto il loro tenore.

CAP. I

DEL NOME, IMPRESA E MOTTO DELL'ACCADEMIA

« Statuimo che essa, fondata già da' nostri maggiori e confermata ultimamente dalla nostra Congregazione generale . . . segua avanti e si perpetui sotto il titolo degli Ardenti, coll'Impresa dell'Oro dentro una coppella nel fuoco ardente, colla sua mufola sopra, in atto di purificarsi, animata dal motto — DONEC PURUM — ».

CAP. II

DELL'AMOR DIVINO

.

CAP. III

DELLA RACCOMANDAZIONE A MARIA VERGINE E DEL SANTO TUTELARE

« I nostri maggiori fin dai Fondamenti di quest'Accademia la appoggiarono alla tutela di S. Tommaso d'Aquino, stato spirito studiosissimo in ogni scienza, celebrando solennemente la sua festa al 7 di Marzo ».

CAP. IV

DELLA NOSTRA COMUNITÀ

« La Comunità nostra di Viterbo è amorevolissima e benigna madre di questa virtuosa Accademia; la ha generata, nudrita, vivificata ecc.; perciò statuimo che Ella, insieme col suo Magistrato sia continuamente osservata e riverita dai nostri Accademici avendo il suo Tribunale per Foro competente in ogni affare et azione ».

CAP. V

DEL PROTETTORE

« Statuimo che l'Accademia viva sempre sotto la protezione di qualche Principe o Signore grande, il quale con titolo di Protettore vogliamo sia eletto in vita da tutta l'Accademia . . . ».

CAP. VI

DEL MODO DI REGGERE E GOVERNARE L'ACCADEMIA

« Statuimo che la nostra Accademia si regga e si governi filosoficamente ed in forma di Repubblica, restando tutti gli onori, privilegi e beni suoi comuni tra gli Accademici l'uno precedente l'altro per anzianità e per antichità, tanto nel sedere quanto nel dare i voti nella distinzione sempre degli accademici Professi dagli Ausiliarii ».

CAP. VII

DEL PRINCIPE

« Statuimo che l'Accademia conferisca tutta l'autorità a un solo accademico, il quale con titolo di Principe la regga e la governi »

Doveva durare in carica tre anni, nè poteva esser rieletto nel triennio successivo. Tre giorni avanti la festa di San Tommaso, doveva congregare tutti gli Accademici e restituendo pubblicamente all'Accademia gli Statuti, i sigilli, le chiavi, deporre da sè stesso la sua dignità, andandosi a sedere tra gli altri, ecc.

CAP. VIII

DELLA ELEZIONE DEL PRINCIPE

Il Principe doveva eleggersi « a voti chiusi e sigillati », e l'eletto veniva collocato nel soglio maggiore e « coronato della ghirlanda d'edera e di lauro intrecciata insieme, come quella che usa l'Accademia nell'Impresa sua ». Nel giorno poi della festa di S. Tommaso, il Principe era solennemente insediato, prestava giuramento, ed estraeva egli stesso a sorte dal bussolo i nuovi ufficiali

CAP. IX

IL PRINCIPE OSSERVI GLI STATUTI

« Il Principe è specchio rilucente dei sudditi Però Statuimo che non gli sia lecito in modo veruno, per sè o per altri, levare, donare, dare, vendere, impegnare, o in qualunque altra

maniera alienare, nemmeno imprestare, i beni, le robbe, le cose, le ragioni dell'Accademia senza ordine espresso della Congregazione generale. Gli si proibisce ancora che non iscriva, o faccia iscrivere, lettere alcune in nome dell'Accademia senza il consenso di quella, o almeno della Congregazione segreta in caso urgente. . . . Nel fine del suo principato stia a sindacato, e renda buon conto del suo governo. Macchinando o commettendo cosa alcuna a danno dell'Accademia . . . la Congregazione generale conosca sommariamente la causa dello stesso Principe, e trovandolo colpevole lo condanni » ecc.

CAP. X

DEGLI ALTRI UFFICIALI

« Tutta la macchina dell'universo è fondata nell'ordine . . . » ecc.

Gli ufficiali erano: *il Vice presidente — il Decano — due Consultori — tre Censori — il Segretario — il Maggiordomo — il Depositario — il Provvisore — due Sindaci — due Bidelli.*

Il Vicepresidente durava in carica tre anni, — il Decano a vita, — gli altri tutti un anno.

I consultori avevano per uffizio di proporre la nomina degli Aspiranti al grado accademico; — i censori, di rivedere e correggere le composizioni e i libri degli accademici; — il Segretario, di tenere i registri delle deliberazioni, la corrispondenza epistolare, gl'inventari; — il Maggiordomo, di tener buon conto della residenza e dei mobili; — il Depositario, di tener la cassa; — il Provvisore, di provvedere a tutti i bisogni dell'Accademia; — i Sindaci, di rivedere i conti a tutti gli altri ufficiali; — i bidelli (scelti fra i soci Ausiliari) di convocare le adunanze e ricevere le votazioni.

CAP. XI

CHE NON SI RICUSINO GLI UFFICI

.

CAP. XII

DELLA CONSULTA GENERALE E SEGRETA

La Consulta generale era formata dai voti di tutti gli Accademici, e decideva "su tutti i negozii e le azioni dell'Accademia „. La Segreta, o dei XII, era composta di tutti gli ufficiali in carica, meno i bidelli, e aveva facoltà "di provvedere a tutti i negozii ordinarii „. Le proposte si vincevano con due terzi dei voti, "ma questi sempre segreti „.

CAP. XIII

CHE NON SI PALESINO I SEGRETI E LE IMPERFEZIONI DELL'ACCADEMIA

« Le mine, se camminano occultamente, fanno progresso e colpiscono; se si scuoprono, perdono l'efficacia e partoriscono danno . . . — Avendo la nostra Accademia bisogno di questa politica, statuimo che niun Accademico ardisca di palesare i segreti e i negozi che si tratteranno nelle Congregazioni nelle quali sarà imposto silenzio, sotto pena di uno scudo per volta, e l'allontanamento dall'Accademia per 3 mesi, e in casi gravi d'esserne espulso ».

CAP. XIV

DEGLI ACCADEMICI PROFESSI E AUSILIARI,
ESCLUDENDO I VIZIOSI E ABBRACCIANDO I VIRTUOSI

« Statuimo che nella nostra Accademia si ricevino et si conservino solamente coloro, i quali son professori di qualsivoglia virtù in universale, come di lettere. di poesia, di scienze filosofiche, teologiche, legali, medicinali, matematiche, greche, latine, toscane, e di ogni altra sorte, di musica, pittura e qualunque altra virtuosa operazione d'ingegno, inchiudendo in questo numero anche tutti quelli che saranno studiosi e atti a rappresentare azioni drammatiche, comiche, tragiche, e ad onorare l'Accademia con qualche lodevole o segnalata azione, e perciò potranno meritare il nome di veri accademici professi e qualificati. Ove questi però, non vogliamo ch'entrino in verun conto plebei, nemmeno artisti (intendiamo artieri) di sorte alcuna. Ma perchè l'Accademia ha bisogno ancora d'alcuni altri, che coll'opra e le fatiche la servano, quantunque indotti e po-

pulari, permettiamo che v'abbiano luogo anch'essi, purchè sappiano leggere e scrivere e siano onorati e di buona condizione e fama, e non viziosi, nè affatto plebei, i quali a differenza dei Professi, siano intesi sotto nome di Ausiliari, e stiano sempre obbedienti e pronti ai servigi dell'Accademia e del Principe ».

CAP. XV

DEL MODO DI PROPORRE E RICEVERE GLI ACCADEMICI

Gli Accademici venivano eletti con due terzi dei voti della Congregazione generale. Gli eletti, nel giorno della « istallazione, dovevano recitare pubblicamente una Orazione in lingua italiana o toscana in cattedra, per rendimento di grazie ».

CAP. XVI

CHE TUTTI GLI ACCADEMICI ABBIANO UN NOME ACCADEMICO

« Statuimo che tutti i nostri Accademici siano tenuti, nel termine d'un mese dopo il loro ingresso, pigliarsi un cognome, ovvero aggiunto accademico, in qualche parola corrispondente al nome generale dell'Accademia, coll'Impresa e col motto proporzionato, conforme alle buone regole delle Imprese, da approvarsi dalla Congregazione secreta, e facendo ogni Accademico un discorso sul proprio Cognome, e sul suo motto ed impresa in pubblica Accademia ».

CAP. XVII

DEGLI ESERCIZI DELL'ACCADEMIA

« Statuimo che in Accademia si faccia mai sempre professione di belle lettere greche, latine e toscane, di poesia, e qualsivoglia altra scienza, dottrina e virtù, congregandosi in quei giorni che ordinerà il Principe. Tra gli altri esercizi saranno quelli delle lezioni pubbliche, recitandosi dagli Accademici ogni terza Domenica del mese in cattedra, sopra qualche materia che loro parrà ».

CAP. XVIII

AD OGNUNO SIA LECITO DI VENIRE A VEDERE
ED A SENTIRE LE AZIONI PUBBLICHE DELL'ACCADEMIA

.

CAP. XIX

CHE TUTTI GLI ACCADEMICI SIANO D'UN MEDESIMO PARERE
IN QUALSIVOGLIA SOGGETTO

« Statuimo che tutti i nostri accademici in ogni scienza o soggetto di lettere e in qualsivoglia altra materia, siano sempre dell'istesso parere, e tengano la medesima opinione che terrà comunemente l'Accademia, e avrà dichiarata e approvata la Congregazione generale. Chi manifesterà opinione diversa, si disdica in piena Congregazione e mostrandosi ostinato, sia espulso ».

CAP. XX

CHE NON SIA LECITO AD ALCUNO ACCADEMICO DARE IN LUCE
VERUNA COMPOSIZIONE, SENZA LICENZA DELL'ACCADEMIA

.

CAP. XXI

CHE NON RICUSI NÈ SDEGNI ALCUNO D'ESSER CORRETTO E CENSURATO

« Statuimo che non solo il Principe ed i Censori ordinari, ma tutti gli Accademici ancora sieno obbligati di riprendersi tra se stessi censurare liberamente le composizioni e le azioni dell'altro, dubitando, argomentando e contradicendo senza malignità e senza ostinazione, non in publico, ma privatamente fra di loro ».

DELLE RAPPRESENTAZIONI PUBBLICHE E DRAMMATICHE

« Statuimo che all'Accademia convenga di rappresentare le favole tragiche e comiche ed altre somiglianti azioni virtuose, ogni volta che sarà espediente, rappresentandole nelle stanze a tal effetto destinate dall'Accademia e non fuori della città, nè in altri luoghi di quella, eziandio che fosse privatamente in casa di particolari, o per servizio di qualsivoglia personaggio. Permettiamo favole ridicolose e facete, ma gravi ed escludiamo le maniere e forme Zannesche, parendo imprese piuttosto da istrioni che da accademici. Gli ufficiali necessari per dette azioni siano deputati dalla Congregazione generale, e siano :

Il Maestro di scena — che dovrà essere persona di grande affare e molto esecutivo. Sarà il soprastante generale di quella, con peso di ordinare gli apparati, di distribuire le cariche, di preparare gli abiti, e di assistere e soprintendere a tutto il negozio.

Il Guaitone — che avrà l'assunto di dispensare le parti ai migliori recitanti, e di mutarsi tante volte quante bisognerà, d'insegnarli, istruirli ed esercitarli in modo tale, che compariscano in scena bene ammaestrati, di ascoltare tutte le azioni, correggere ecc.

L'Ingegnero — che ordinerà la scena insieme colle macchine degli intermedii, ed avrà cura di guidarle.

I Portieri — che assisteranno alle porte per l'introduzione del popolo, incaricando loro il riguardo de' forestieri principalmente, e delle altre persone meritevoli.

I Soprastanti del sedere — che avranno il peso di accomodare e dispensare i luoghi da sedere pe' tutti, e di procurare che non vi sia disturbo o scandalo alcuno ».

CAP. XXIV

NON SIA LECITO PORTAR ARMI NELL'ACCADEMIA

« Statuimo che non sia lecito ad alcuno di portar in Accademia e ne' luoghi dove sarà congregata, spade, pugnali, coltelli e qualsivoglia altra sorte d'armi; ed entrando, se l'avrà, sia tenuto di deporle e lasciarle fuori della porta di quella, sotto pena di perpetua privazione se, avvertito, non obbedirà subito ».

CAP. XXV

SI PROIBISCANO I GIUOCHI, LE DISONESTÀ ED AZIONI DI MALO ESEMPIO

« Statuimo che non ardisca alcuno di portare nei locali dell'Accademia dadi, carte ed altre cose atte a giuocare sotto pena dell'espulsione ».

CAP. XXVI

CHE NON SIA LECITO LEVAR COSA ALCUNA DALL'ACCADEMIA

.

CAP. XXVII

DEL MODO SI DEVE TENERE NELLA MORTE DEGLI ACCADEMICI

« Statuimo che, accadendo la morte di qualche Accademico, per ordine del Principe si congreghi l'Accademia, ed unitamente vada seco a condolarsi coi parenti del defunto, accompagnandolo alla sepoltura. L'ottava della di lui morte, si celebreranno 30 messe funerali per la salute dell'anima sua, insieme colla cantata, alla quale assisterà il Principe con tutti gli Accademici, incorrendo in pena di giulfi dieci chiunque sarà negligente ad intervenirevi. Frat-tanto si prepari e si addobbi la residenza dell'Accademia di apparati lugubri, e nel medesimo giorno delle esequie, dopo desinare, con immagini di morte, colle armi ed impresa del defunto Accademico, con encomi e composizioni di mestizia, gli si faccia la pompa funebre, recitando un'Orazione dolente in cattedra quell'Accademico, che sarà per ciò eletto dal Principe ».

CAP. XXVIII

DELL'OBEDIENZA ED OSSERVANZA DEGLI STATUTI

.

CAP. XXIX

ORDINI GENERALI

« Statuimo finalmente che, quando un Accademico incorrerà nella pena dell'esiglio per qualche tempo, sia dai soliti bidelli chiamato, per ordine del Principe, a comparire alla sua presenza; per allegare le sue ragioni e difendersi: e trovandosi colpevole, sia condannato secondo lo statuto. Non comparendo, sia dichiarato rubello, e cancellato dall'Accademia. E quando alcuno per suo demerito avrà l'esiglio determinato a qualche tempo, intendiamo che, durante quell'esiglio, resti non solamente privo di venire e stare in Accademia, ma eziandio di tutti gli onori e privilegi della medesima. Ma, finito il termine, se farà istanza di ritornare, sia di nuovo ricevuto nel suo pristino stato. Ma, se dirà di non voler ritornare, o commetterà frattanto cosa che lo rendesse indegno, oppure fosse recidivo, sia dichiarato perpetuo ribelle e cancellato dall'Accademia ».

* * *

« Sotto l'impero di questo Statuto » — è il Pinzi che così ci scrive — « l'Accademia trascinò, più o meno languidamente, la sua « esistenza fino alla rivoluzione francese, cullando le sue arcadiche « bizze nella piena incoscienza del turbine che si avvicinava. Ma « passata la bufera, riscossasi al lampo dei tempi nuovi, fu da questi « sforzata ad assumere un carattere più adatto allo spirito d'allora. « E così ai 30 Dicembre 1808, rinsanguatasi di elementi più vigorosi, « compì la riforma dei suoi Statuti, dandosi un organamento più « moderno e razionale. Tali Statuti vennero resi di pubblica ragione « nel 1809, ristampati poi nel 1812 coll'aggiunta di articoli addizionali, che più praticamente ripartirono la palestra accademica in « queste quattro classi: *I. Scienze*, — *II. Belle Lettere e Filologia*, — « *III. Antiquaria*, — *Storia naturale e civile*, — *Statistica applicata immediatamente alla provincia Viterbese*, — *IV. Arti e Mestieri*. Ma- « nifatture, Industrie, Commercio, Agricoltura ».

Noi possediamo un esemplare di questo statuto in edizione dell'anno 1835 (*nella Stamperia dell'Accademia, presso Camillo Tosoni — Viterbo*) avente per titolo : *Leggi organiche dell'Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo ed articoli addizionali alle medesime — terza edizione.* —

Sotto il governo francese riuscì agli Ardenti di conseguire un'annua sovvenzione di 500 franchi, e da qui probabilmente l'omaggio della loro Accademia a Napoleone, Re di Roma, manifestato nell'unico saggio di componimenti della viterbese Accademia, che a stampa ci resta e che porta per titolo : *Raccolta di Componimenti recitati dalla classe poetica dell'Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo nella straordinaria adunanza del 9 Giugno 1811 (Viterbo, presso Domenico Rossi).* Precede una dedica del seguente ampolloso tenore : « Tutto è piccolo innanzi al maggiore degli uomini Napoleone il Grande. Ma quel che esprime amore di suddito e tenerezza di Padre non teme confronto. Queste rime, che l'Accademia degli Ardenti di Viterbo ha consacrato alla nascita del Re di Roma, mirano a sì sublimi rapporti. Il Genio che le fece nascere, sarà loro di scorta al Trono a cui aspirano di comparire ».

Nella Raccolta si contengono poesie dei seguenti Accademici : del canonico Luigi Zelli Jacobuzzi, Presidente Generale, — del sacerdote Giuseppe Morosetti, — di Stefano Camilli, — di Francesco Orioli, segretario generale, — di Pasquale Virgilj, — di Pietro Crivellari, — di Vincenzo Federici, — del dott. Lorenzo de Alexandris, — del dott. Giovanni Selli, — di Vincenzo Marcucci, censore, — di Pietro Miccinelli, — di Paolo Cecchini, censore, — di Pietro Liberati, — e del dott. Tommaso Martelli.

Insomma, anche gli Ardenti piantarono l'albero della libertà e del civismo; ma, ripristinato l'anno 1814 il governo papale, si ritornò al sicuterat, non solo, ma fu giocoforza sottomettersi alle disposizioni della Bolla papale di Leone XII, bandita nel 1824 coll'intitolatura *Quod divina Sapientia* (Vedi anche l'Accademia dei *Catenati* di Macerata), in forza di cui l'Accademia degli Ardenti ebbe approvazione alle seguenti condizioni : « Due, o più Censori da nominarsi dal Presidente dovranno rivedere tutti i componimenti da recitarsi in ogni Adunanza, rigettando quelli che possono ledere in alcun modo la Religione, i costumi, ed i Governi, o che non meritino di essere ascoltati, e fisseranno l'ordine da tenersi nella recita. Raccomanda oltreciò la S. Congregazione che nell'ammis-

« sione de' Socj, insieme colle doti dell'ingegno, si abbiano in vista
« anche più particolarmente le buone massime verso la Religione,
« ed i Governi, e che gli esercizi accademici seguano colla piena
« osservanza di ciò, ch'è disposto nell'art. 298 della citata Bolla, ed
« esige inoltre, che le sia comunicata la elezione di ciascun nuovo
« Presidente, e che si tengano in ogni anno per legge almeno una,
« o due Adunanze di argomento sagro, ed inculca, che nelle altre
« s'imprendano a trattare argomenti utili, e s'illustrino specialmente
« le cose patrie. Sotto queste condizioni pertanto l'Accademia degli
« Ardenti di Viterbo è confermata co' suoi Regolamenti, che non
« potranno essere variati senza nuovo permesso della S. Congre-
« gazione ».

Ad onta, anzi, pare, col favore di siffatto bavaglio politico-letterario, l'Accademia si mantenne in vita fino a' nostri giorni ; fu vita animata, più che dagli antichi letterarj e scientifici intendimenti, da spirito di avversione e di propaganda contro l'attuale Governo, e perciò appunto l'ardore degli Ardenti in breve si spense : dal 12 Settembre 1870 l'antica viterbese Accademia più non esiste. Ritornerà essa a nuova vita ? Noi facciamo voto che ciò avvenga, non foss'altro se non per dar vigore, coll'omaggio al glorioso suo nome e fasti, alla futura letteraria adunanza degli Ardenti di Viterbo, i di cui predecessori, a ragione, scrivendo l'anno 1717 a Girolamo Gigli ad incoraggiamento di perseverare ne' propositi prefissisi colla pubblicazione del Vocabolario Cateriniano, a sè avocarono, per aver Viterbo fatto parte dell'antico Regno, « un diritto nella legge del parlare » (*Vita di Girolamo Gigli, ecc. Firenze, 1746*).

Accademia degli Arditi — Amalfi.

Richiamandosi al Gisberti (*Catalogo delle Accademie*, ora fra i manoscritti della Biblioteca Marciana di Venezia, Cl. X, N. 95), la menziona il Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*), null'altro però aggiungendo.

L'Impresa di questa letteraria adunanza vedesi disegnata nel codice ms. d'ignoto autore, N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato : *Emblemi dell'Accademie*.

Accademia degli Arditi — Bologna.

A quanto ci fu dato di rilevare, gli Scrittori bolognesi non la ricordano; ne parla invece esaurientemente l'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi*, Tit. 2°: *Le Accademie* (Ms. della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini); ma quest'autore nè indicò la data di fondazione, nè fece il nome dell'istitutore o di qualche Accademico. Egli dichiara derivare il nome di Arditi dal fatto che a questi Accademici era stato mosso rimprovero d'aver voluto, « in faccia alle due celebri Accademie de' *Gelati* e degli *Inabili*, erigere un'altra, e questa farla scaturire dal capo giovanile di « soggetti non per anco maturi nell'acquisto di quel perfetto intendimento, che ricercasi per somiglianti pubbliche operazioni ».

Per alludere alla presunzione ed ardimento lor rinfacciati, si denominarono *gli Arditi* e presero per Impresa la nave di Cristoforo Colombo in atto di solcare lo stretto di Gibilterra, col motto tolto dal classico: TESTANTUR GAUDIA CHARTE, per indicare essersi in ciascun Accademico aumentato, sotto la pubblica taccia d'ardimentosi, l'allegrezza e il desiderio di solcare sempre più infervorati l'Oceano delle virtù con isperanza di nuovi acquisti nel sapere, mercè l'esercizio faticoso ed assiduo della loro adunanza.

Il Garuffi, a spiegare il motto dell'Impresa, narra de' viaggi di Cristoforo Colombo e d'un pilota, suo intrinseco amico, il quale in Lisbona gli comunicò segretamente, pria di morire, i particolari d'un naufragio da lui sofferto in certe isole abitate e site oltre l'oceano, al qual naufragio egli con quattro nocchieri era miracolosamente scampato, e gli fece una carta in cui le isole da lui toccate descrisse; arguendone che poi l'ardito genovese, sulla base di questi dati, si sia deciso d'imprendere quel periglioso viaggio che ebbe per risultato la scoperta d'America.

Protettore celeste degli Arditi fu San Antonio di Padova, al quale tributavano gli Accademici ogni anno una pubblica azione con panegirico e componimenti poetici nella chiesa dei P. P. Conventuali di S. Francesco dinanzi il suo altare.

Accademia degli Arditi — Milano.

Sebbene da nessun autore sia stata attribuita a Milano un'Accademia di tal nome, noi ci vediamo tuttavia indotti a farlo, poichè abbiamo sott'occhio un libro dal seguente titolo: *L'amor impossi-*

bile fatto possibile — Pastorale — di Carlo Torre rappresentata dagli Accademici Arditi. Milano, per Lodovico Monza stampatore alla Piazza de' Mercanti, 1648. Sul frontespizio di quest'opera, sotto la dicitura : « *Gli Arditi* », si vede impressa un'ape, che tenta di pungere di fronte un leone in atto di difesa, ed il motto : PICCOLA SON NÈ TEMO, che dovrebbe essere senz'altro l'Impresa di questi Accademici, di cui nella prefazione è dichiarato che con erculei sforzi riuscirono a persuadere il Torre a lasciar loro rappresentare pubblicamente di Carnevale e far stampare la menzionata Pastorale.

Dovevamo tanto più annoverare quest'adunanza fra le Accademie di Milano, poichè il Torre era milanese, e d'altro canto non ci fu dato di ricondurre l'opera alle altre Accademie fregiate del nome di Arditi.

Accademia degli Arditi — Napoli.

All'anno 1694 ne ricondussero le origini il Jarckio (*Catalogo delle Accademie*, in chiusa allo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsiae, 1725*) ed il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Itailae, Hamburgi, 1730*), ma esisteva per lo meno sin dal 1669, poichè alla pag. 225 della II Parte de' suoi *Aborti Poetici*, stampati in Venezia nel detto anno, Nicola Antonio Pura le dedicò l'ivi inserito Sonetto. Così si ha dal Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli — Anno III dell'Archivio Storico per le Province Napolitane*), il quale, a comprovare che ancor l'anno 1697 sussistevano gli Arditi, si riporta al *Trattato del Principe* di Francesco M. Cimino (Napoli, 1697) che in detto anno v'appartenne.

Accademia degli Arditi — Padova.

Dopo di aver dichiarato che null'altro consta all'infuori del suo titolo, la menziona l'ab. Giuseppe Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito nel Tomo I° de' *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova* (Padova, 1786).

Accademia degli Arditi — Recanati.

V. *Animosi, Recanati*

Accademia degli Arditi — Roma.

Fiori per breve tempo, probabilmente nel secolo XVII. La sua Impresa, raffigurante una nave fra le colonne d'Ercole, col motto: ORBI ADDIDIT ORBEM, sta riprodotta a colori a pag. 37 del Codice N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*. Ed è tutto quanto di quest'Accademia ci fu dato di rilevare.

Accademia degli Arditi — Solmona.

Trasse notizia della sua esistenza il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*) dalla pag. 32 del *Sogno al Rosario di 500 Poeti* di Fra Maurizio di Gregorio, aggiungendo esser fiorita alla fine del seicento o al principio del secolo XVIII.

Accademia degli Arditi — Staffolo.

Dalle schede dell'eruditissimo Lancelotti gli autori della *Biblioteca Picena o sia notizie istoriche delle opere e degli Scrittori Piceni* (P. I, pag. 286 — Osimo, 1790) rilevarono che ebbe principio circa il 1692, dopo la liberazione della Città di Vienna, e per Impresa il Santo nome di Maria Vergine in alto, il mare con le colonne d'Ercole ed una nave veleggiante, sulla di cui bandiera stava scritto: JUVAT IRE. Primi promotori ne furono: Gio. Battista Santini, il piovano Antonio Camerucci, Agostino Lucidi, il dott. Antonio Leoni, Don Ridolfo Camerlenghi, Gio. Pietro Onorj, Paolo Onorj, il dott. Egidio Menghi ed Innocenzo Scaramucci, in casa del quale solevano tenersi le letterarie adunanze. Durò l'Accademia a lungo ed era in vita fino agli ultimi tempi, in cui il ricordato Lancelotti stava raccogliendo le notizie spettanti agli uomini letterati della sua patria, avendo egli notato come gli Arditi andassero decadendo.

Intrattenendosi intorno all'Accademia recanatense degli *Animosi*, Giuseppe Malatesta Garuffi (*L'Italia Accademica, Rimini, 1688, p. 701*) li denomina anche degli Arditi. Si tratta probabilmente d'un errore, perchè realmente un'Accademia Ardita non vi fu in Recanati; tuttavia è strano che questo scambio di nomi sia avvenuto proprio riguardo agli Animosi, i quali ebbero l'istessa Impresa degli Arditi di Staffolo (Cfr. *Animosi* ed *Arditi* di Recanati).

Accademia degli Arditi — Venezia.

V. Apologhi, Venezia.

Accademia degli Areostici — Ferrara.

V. Selvaggi — Vignaiuoli, Ferrara.

Accademia Aretina — Arezzo.

Nel 1787, dopo che da quasi vent'anni era andata man mano decadendo l'Accademia *Forzata*, e di quella dei *Furibondi* non rimaneva che la memoria, gli uomini colti d'Arezzo si rivolsero a S. A. R. il Granduca Pietro Leopoldo, onde ottenere il sovrano consenso all'istituzione d'una nuova adunanza, non soltanto letteraria, ma rivolta anche allo studio delle discipline fisiche, della moral filosofia, della storia patria ed anco dell'agricoltura. Nello stesso anno, il dì 11 Agosto, a sì patriottica istanza il Governo fece luogo, assegnando all'Accademia per stabile sede la pubblica libreria detta della *Fraternita*. Di siffatta determinazione erano stati iniziatori: Mons. Niccolò Marcacci Vescovo d'Arezzo, il cav. Anton Filippo De Giudici, il can. Salvatore Gamurrini, il cav. Enrico Alberghetti, il dott. Niccolò Brilandi, Don Benedetto Fabbri, Francesco Cerulli, il dott. Lorentino Presciani, Vittorio Fossombroni, l'avv. Lorenzo Loreti, il dott. Pietro Tanciani, Camillo Albergotti Pezzoni, il dott. Giovanni Francesco Calleri, il dott. Gio. Battista De Giudici, Gaetano Sgricci, il dott. G. B. Presciani, il dott. Serafino Rossi, il canonico Filippo Neri Tortelli, il dott. Jacopo Montauti, l'auditor Francesco Rossi, il conte Federigo Barbolani da Montauto ed il dott. Lorenzo Pignotti. Questi solerti soggetti vanno considerati siccome i promotori ed i fondatori della nuova adunanza, che essi, abbandonato l'antico vezzo dei nomi bizzarri e pomposi, intitolarono semplicemente Accademia Aretina.

Delle sue vicende ci ha lasciato ricordo il Segretario generale dell'Istituto, G. B. Magrini, nell'opuscolo: *Cronistoria dell'Accademia Aretina (Arezzo, 1888)*, pubblicato per incarico dell'Accademia in onore di Francesco Accolti. Vi si legge che, causa i rivolgimenti politici subentrati in tutta l'Europa occidentale verso la fine del secolo XVIII, l'Accademia rimase assopita fino al 1810, nel quale anno venne rinnovata, per occupare tre anni dopo la pubblica libreria. Nel 1817 ne furono stampate le nuove leggi coi tipi del Fantosisini di Firenze,

essendo due anni prima stata impresa la loro riforma, nuovamente poi adottata nel 1820 ed eseguita. S'arricchì di lì a poco il sodalizio della preziosa biblioteca della famiglia Redi, in grazia della donazione fattane all'Accademia da parte dell'Accademico Francesco Saverio Redi. Essendo però insorta la Fraternita dei Laici a contestare la validità della donazione, non tutta la biblioteca, ma circa la metà de' libri (2347 opere) venne in possesso dell'Accademia. Seguì nel 1826 un'altra revisione delle leggi accademiche, che fu effettuata nel 1828, nel quale anno l'adunanza s'intitolò: *Imperiale e Reale Accademia di Scienze, Lettere e Bell'Arti o del Petrarca*, ed occuparono gli Accademici le stanze dell'ex-convento a Badia de' Monaci Benedettini.

Dell'attività di questo sodalizio fanno irrefragabile prova i numerosi componimenti, dissertazioni, e gli altri studi letterari e scientifici enumerati e cronologicamente disposti nel citato libro del Margrini. Lo spazio non ci consente di riportarne qui l'elenco; da cui il lettore trarrebbe senz'altro l'impressione che il detto antichissimo: « Aretini, cervelli fini » può benissimo valere ancor oggi.

Accademia degli Aretusei — Siracusa.

La denominazione d'una letteraria adunanza dal fiume che attraversa la città ove essa risiede, o dall'acqua che scorre o sorge in sua prossimità, significa filiazione d'Arcadia. Per lo che, pur rispettando l'opinione di Monsignor Ignazio Avolio (*Delle scuole ed Accademie di Siracusa dall'era cristiana sino al secolo XVIII ecc. Messina, 1888*), il quale afferma che questi Accademici, anzichè seguire l'andazzo arcadico, calcarono le orme segnate dai sommi poeti italiani dell'aureo secolo, noi ci vediamo tuttavia indotti di avvisare l'Accademia degli Aretusei quale un'imitazione della romana Arcadia. E poi l'altro suo titolo di *Pastori Aretusei* può mai lasciare qualche dubbio in proposito?

L'anno 1735, sulle rovine, a quanto si dice, della scomparsa Accademia degli *Ebbri*, sorse quella degli Aretusei, così denominata dalla fontana Aretusa, sorgente sull'isola Ortigia presso Siracusa e mitologicamente congiunta col fiume Alfeo del Peloponneso. La menziona l'Avolio (op. cit.), altamente encomiandola, ed in quanto alle esercitazioni ed in quanto allo scopo. Ebbe essa per corpo d'Impresa le acque d'Aretusa, animate dal motto: PLUS SITIUNTUR; ed appunto perchè sostituitasi agli Ebbri, un cavaliere siracusano e lepido poeta di

que' tempi prese da ciò occasione di motteggiare in una canzone siciliana i suoi concittadini, per aver essi cangiato il vino in acqua, alludendo così all'antica Impresa degli Ebbri ed a questa adottata dagli Aretusei. S'intrattiene a lungo l'Avolio intorno a questo sodalizio ed afferma che gli Accademici spesse volte si congregavano, o per cantare i sublimi misteri della religione, o per piangere la morte di qualche illustre personaggio, o per trattare altri interessanti soggetti, e che degni frutti di queste loro fatiche son le varie raccolte di liriche poesie, le quali « date alle stampe non hanno fatto « arrossire le ombre ornate degli antichi poeti, che tanto onoravano « questa patria ».

Ci restano di fatto di quest'Accademia: *Componimenti per la morte di Don Filippo Maria Roffia, maresciallo e governatore della real Piazza di Siracusa. Ivi, 1784*; nonchè: *Versi sciolti del Can. Giovanni Sardo per la sua recezione nell'Accademia degli Aretusei, iscritti nel Florilegio di Poeti Catanesi. Catania, 1832.*

I versi del Can. Sardo provano che gli Aretusei si mantennero in vita quasi un secolo. Ci consta infine che anche le rappresentazioni teatrali formarono oggetto delle loro esercitazioni, e che anzi avevano essi divisato d'innalzare un teatro nella casa Senatoria (*Lib. Act. Cancellariae Senat. anno 1740*), progetto che però non fu lor dato di realizzare.

Accademia d'Argo — Napoli.

Fioriva circa la metà del secolo XVI e la menziona Alessandro de Ponte in una lettera stampata in fronte alla commedia di Nicola Carbone: *Gli Amorosì Ingenui* (Napoli, 1559), alla quale Camillo Minieri-Riccio richiamandosi nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (sta nell'*Archivio storico per le Province Napoletane — Anno III*), aggiunge esser stata Impresa di quest'Accademia un capo di uomo, col motto: SEMPRE VIGIL ARGUS PROPTER MERCURIUM, ed averne fatto parte: il detto Alessandro de Ponte col nome *Mutolo Argo*, Nicola Carbone, *Desto Argo*, Antonio Carafa Duca di Mondragone, *Sordo Argo*, e sua moglie Ippolita Gonzaga, nonchè Gio. Francesco Lombardo. Fu soppressa insieme alle napolitane Accademie degli *Ardenti*, dei *Sereni* e degli *Incogniti* (cfr. queste).

Accademia degli Argonauti — Ancona.

Una nave in mezzo ad un mar tempestoso, col motto: EX VIR-
TUTE SALUS, eressero per Impresa gli Accademici Argonauti d'Anco-
na. Sotto il Protettorato celeste di S. Pietro Martire e la tutela
terrestre del Cardinale Facchinetti si costituirono l'anno 1649. A
pagg. 51-52 dell'*Italia Accademica* (Rimini, 1688) menziona quest'a-
dunanza il Garuffi, ma delle vicende null'affatto seppe egli dirci; e
noi ci vediamo indotti a dichiarare che, in generale, tutte le Ac-
cademie Argonaute d'Italia ben presto naufragarono, e che questa
breve ed inoperosa esistenza spiega, per riguardo agli anconitani
conquistatori del Vello d'oro, il silenzio del Garuffi.

Accademia degli Argonauti — Bologna.

Rimase sconosciuta agli storici delle Accademie Bolognesi. Dal
Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. II, P. I, p. 1050) si cava che risie-
dette nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio e che furono
imprese in Bologna le *Regole* per Lelio della Volpe nel 1725. Men-
zione de' bolognesi Argonauti fece anche il P. Ireneo Affò a p. 221,
Vol. VII delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani conti-
nuate da Angelo Pezzana*, per riferire che col nome il *Timido* vi era
ascritto Giannantonio Liberati da Parma. L'Accademia aveva l'as-
setto di quella, pure bolognese, degli *Ardenti* o *del Porto*, ma non
riuscì a rendersi così famosa. Dovrebbe esser stata eretta circa il
1713. Nella Biblioteca Comunale di Bologna si conserva il disegno
della sua Impresa in figura d'una galera greca a due alberi in mare
quieto e colle vele ammainate, ed il motto: PROPERE ET PROSPERE.

Nella *Bibliografia Bolognese* del Frati (Bologna, Zanichelli, 1888)
degli Argonauti si registrano le seguenti opere a stampa:

— *Le palme innestate agl'allori per lavorare corone all'Illustrissimo
sig. Co. Gio. Bonaventura Nomis Torinese.... fra gl'Accademici Argo-
nauti Accad. di lettere l'Impaziente, in occasione che prende la laurea
dottorale dell'una e dell'altra legge nell'inclita Università di Bologna.
In Bologna, per F.do Pisarri, 1713.*

— *Il Giasone ossia la conquista del velo (sic) d'oro. Accademia
d'esercizi letterarj e cavallereschi tenuta da' Signori Accademici, e Con-
vittori Argonauti del Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio. Bo-
logna, per il Pisarri, 1713.*

— *Nuovi allori intrecciati agl'antichi della Nobilissima Casa Torelli,*

e presentati con varj componimenti all'Illust.mo sig. Ab. Canonico Antonio Torelli Forlivese.... da' signori Accademici, e Convittori Argonauti. In Bologna, per il Pisarri, 1716.

— Il magistero glorioso della spada dominatrice, Accademia pubblica d'esercizj letterarj e cavallereschi tenuta da' signori Accademici Argonauti e Convittori del Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio. Bologna, per il Pisarri, 1720.

— Le virtù del santuario e del principato riconosciute, e venerate nel Principe Eminentissimo e Reverendiss. sig. Cardinale Tommaso Ruffo Vescovo di Ferrara.... Accademia pubblica.... tenuta da' signori Accademici Argonauti e Convittori del Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio. Bologna, per il Pisarri, 1721.

— La virtù coronata tra l'armi. Accademia pubblica.... tenuta da' signori Accademici, e Convittori Argonauti del Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio.... l'anno 1725. Bologna, per il Pisarri, 1725.

— Le armi di Achille in disputa se debbansi al forte Ajace o al saggio Ulisse. Argomento dell'Accademia pubblica tenuta da' Signori Accademici Argonauti e Convittori del Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio l'anno 1727. In Bologna, per il Pisarri, 1727.

— Se più giovi alla patria un cavaliere di spada o un cavaliere di toga. Quistione agitata nella pubblica Accademia dell'anno M.DCC.XXX da' signori Accademici Argonauti. Bologna, per il Pisarri, 1730.

Accademia degli Argonauti — Casale di Monferrato.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 62) la dice istituita l'anno 1540 circa, mentre tutti gli altri scrittori ne ricondussero le origini al 1547. Il Quadrio potrebbe aver ragione, poichè la data del 1547 venne desunta dall'essere in quest'anno venute in luce, per le stampe di Jacopo Ruffinelli, in Mantova, (e non in Casale, come vuole il Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia*, Vol. II, P. I, p. 1050) le *Rime* di diversi spiriti di quest'adunanza, insieme coi *Dialoghi Marittimi* di Gio. Jacopo Bottazzo, dedicati al Conte Massimiano Stampa, ed inoltre le *Rime Marittime* di Niccolò Franco beneventano, il quale va rammentato non solo quale uno dei principali Argonauti, ma anche per la non comune sua dottrina ed i vizi che lo resero simile al famoso Pietro Aretino, di cui fu prima amicissimo e poi accanito nemico. Sicchè si può benissimo ammettere che l'Accademia sia pur sorta qualche tempo prima della pubblicazione del maggior suo lavoro. Del resto, è certo che il Franco dimorò in Casale dal 1540 al 1548,

e pare perciò più probabile l'aver egli col Bottazzo istituito l'Accademia poco dopo il suo arrivo, che poco prima della sua partenza, la di cui causa potrebbesi ricondurre al suo *Dialogo delle Bellezze* ed alla *Priapea di Niccolò Franco all'Arcidivino M. Pietro Aretino*, ripieni di invettive contro l'Aretino, i Principi e ragguardevoli Personaggi, e d'ogni maniera d'oscenità.

Di Gio. Jacopo Bottazzo, che il Mazzuchelli vuole nato in Casale, mentre pare sia di Montecastello presso Alessandria, nella Raccolta surricordata si contengono le poetiche fatiche sotto il titolo: *Dialoghi Marittimi di M. Gio. Jacopo Bottazzo, ed alcune Rime Marittime di Niccolò Franco, e d'altri diversi Spiriti dell'Accademia degli Argonauti. In Mantova, per Jacopo Ruffinelli, 1547*. Tre sono i detti dialoghi, quantunque se ne annunzino quattro: il primo ha per oggetto la geografia, — il secondo, i venti, — il terzo, la sfera e tutte le cose celesti. Da ciò e dal titolo dell'Accademia, l'opinione del Quadrio che gli Argonauti si fossero specialmente applicati a promuovere la poesia marinaresca. Di questo parere è anche Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte. Torino, 1844*); ed il celebre Denina (*Lettere Brandeborghesi. Berlino, 1784*) dall'esistenza di questo letterario congresso si ritiene autorizzato a desumere che la città di Casale sia stata nel secolo XVI una delle più colte d'Italia.

Per riguardo ai dubbi insorti circa la città ove gli Argonauti ebber vita, se cioè in Casale di Monferrato ovvero in Mantova, si confronti quanto ragguagliammo per riguardo agli Accademici omonimi di Mantova.

I nomi che gli Argonauti presero in Accademia furono: *Tifi, Oronte, Nausitea, Palinuro, Orniclea* ed altri dei più famosi piloti e navigatori dell'antichità; il che però non impedì il loro scioglimento dopo un'esistenza, relativamente breve, dell'adunanza.

Gli « altri Spiriti », di cui contengono versi nella summenzionata Raccolta stampata dal Ruffinelli, furono: Giovan Francesco Arrivabene (*l'Oronte*), Cristoforo Pico, Pietro Catalano, Giovan Jacopo del Pero, M. Bessario de' Malvezzi, M. Gio. Francesco Montiglio, M. Girolamo Giustiniano genovese, Mattio Vercellese, M. Gio. Vincenzo Massa, M. Niccolò Gallina, M. Giovan Battista Pappazzone e Ferrante Bagno (*Anceo*).

Accademia degli Argonauti — Ferrara.

Si radunava, sin dal 1760, in casa del Marchese Zavaglia, e la componevano giovani studiosi, dai quali le fu innalzata l'Impresa del vello d'oro conquistato da Giasone, col motto: SED CONTRA AUDENTIOR ITO. Protettore dell'Accademia fu il Cardinale Arcivescovo Marcello Crescenzi, il quale in unione ad altri porporati interveniva alle frequenti tornate degli Argonauti, che poi, non più in casa Zavaglia, ma in quella dell'erudito poeta dott. Jacopo Agnelli venivano tenute. Nelle *Notizie Storiche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787, p. 48) Girolamo Baruffaldi alle preriferite notizie aggiunge che di questi Accademici si ha alle stampe: *Poesie degli Accademici Argonauti di Ferrara all'Emo Card. Marcello Crescenzi acclamato in loro Protettore. Ferrara, per Giuseppe Rinaldi, 1762.*

Accademia degli Argonauti — Lugo.

V. *Litana* — colonia arcadia — Lugo.

Accademia degli Argonauti — Mantova.

Si crede che non vi sia mai esistita. Probabilmente, dal fatto che le Rime dell'omonima di Casale Monferrato vennero stampate in Mantova per il Ruffinelli, molti scrittori supposero come anche in Mantova una di tal nome fosse stata eretta (cfr. gli *Argonauti* di Casale Monferrato). L'errore ebbe a commetterlo per il primo il Doni col sostenere nella *Libreria, Trattato III, p. 276* (Venezia, 1557) aver Mantova ospitato un'Accademia Argonauta. Da qui passò quest'adunanza nei due cataloghi d'Accademie del Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditae Italiae. Lipsiae, 1725*) e del Fabricio (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Hamburgi, 1730*) colla data 1547, mentre sotto l'anno di fondazione 1647 la si vede registrata in quello dell'udinese Antonio Zanon, posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771.* Ad accrescere la confusione contribuì Girolamo Murari, il quale in un discorso preliminare alle Memorie dell'Accademia mantovana, letto nel 1795 e citato da Carlo Cappellini (*Storia e indirizzi dell'Accademia Virgiliana ec. Mantova, 1879*), attribuisce a Mantova gli Argonauti. Francesco Tonelli (*Compendio storico-letterario dell'Accademia di Mantova. Man-*

tova, 1801) spiega lo sbaglio con ciò, che, essendo i Gonzaga in quell'epoca signori del Monferrato, siensi gli Accademici Argonauti di Casale serviti, per la pubblicazione delle loro Rime, della mantovana stamperia Ruffinelli; mentre quest'opinione non condivide il Conte d'Arco (*Notizie delle Accademie, dei Giornali, delle Tipografie che furono a Mantova ec.* ms. nell'Archivio Gonzaga), asserendo egli che un certo numero degli Argonauti di Casale Monferrato sia venuto a trovare un posto nei laghi di Mantova, poichè non si può negare essere stati aggregati a quest'adunanza, coi nomi di *Oronte. Amica, Ergino* ed *Anceo*, un Giovanni Francesco Arrivabene, un Cristoforo Pico, un Pietro Catalano ed un Ferrante Bagni.

Accademia degli Argonauti — Messina.

Vi fioriva circa il 1644, e di essa si ha alle stampe una raccolta di versi dal titolo: *Prima Messanensium Musarum Rudimenta Pro-regis adventum ex temporali plausu Urbi Patriae Gratulantium. Messanae, Thyphis Jacobi Matthaei, 1644*. I componimenti sono in lode del Vicerè D. Pietro Faxardo Zuniga e Requenses marchese di Los Volez, e ne furono autori: D. Cesare Panlillo, D. Gaspare Romeo, D. Carlo Prosimi, dott. Antonio Prosimi, Candido Corradini, D. Pietro Prosimi, Scipio Migliorini, Marcello Cirino, Giuseppe Stagno, Scipione Di Giovanni barone della Piolara, Gregorio Denti, cav. Giovanni Di Giovanni, Placido De Marco, Decio De Marco, Giuseppe Lombardo, Placido Arsani e Giuseppe Barresi.

Qualcuno di questi fu socio delle contemporane Accademie della *Stella* e della *Fucina*.

Nell'anno 1644 l'Accademia aveva sede nel Collegio dei Gesuiti, ed era governata da Giuseppe Di Giovanni, Principe; Placido Butano e Cosimo Coloria, Consultori; Giuseppe De Marco, Segretario.

Accademia degli Argonauti — Palermo.

Ragguaglia il Mongitore a p. VI della *Prefazione alle Rime degli Ereini (Palermo, 1734)* esser stata quest'Accademia, mista di lettere e d'armi, composta di diciotto nobili giovanetti, di cui nove applicati all'esercizio delle lettere, nove a quello delle armi. Nel 1732 venne incorporata in quella degli *Ereini* con dispensa all'età degli Accademici, e poichè essi Argonauti stavano sotto la protezione di S. Gioachino, si festeggiò a' 20 Marzo la festa del protettore celeste,

e con pompa gli Ereini trasportarono la loro sede nel Collegio Reale dei Nobili, fin allora occupato dagli Argonauti. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 89) la dice istituita l'anno 1731, con l'Impresa raffigurante la nave Argo che valica il mare alla conquista del vello d'oro, col motto tolto da Virgilio: ERIT ALTERA, QUAE VEHAT, ARGO, DELECTOS HEROAS.

Nella *Bibliografia Sicola Sistemica* (Vol. II, p. 106) del Narbone si menziona di questi Accademici un libro intitolato: *Ragguagli dell'Accademia degli Argonauti nuovamente istituita nel R. I. Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù, e prime funzioni pubbliche della nuova assemblea. Palermo, 1732.*

Si cfr. anche la p. 1050, T. II, P. I degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, nonchè le p. 456-461, Vol. VIII (Modena, 1755) della *Storia Letteraria d'Italia* del P. Zaccaria, ove si illustra il contenuto di due fogli a stampa dal titolo: *Facoltà, ed Arti Cavalleresche, di cui daran qualche saggio i nobili Convittori del Real Collegio Carolino in Palermo diretto da' Padri della Compagnia di Gesù.* Aggiunge l'autore che questo saggio fu diviso in due giorni. Nel primo il Sig. A. Mario Raffaello Tagliavia Marchese di S. Giacomo e Principe dell'Accademia degli Argonauti diede conto della Storia Romana in base ad un prospetto, di cui noi, per economia di spazio, non diamo ragguaglio; poi degli otto Concili d'Oriente e degli undici d'Occidente fino a quello di Trento s'intrattenne a dissertare D. Claudio Arezzo e Naselli già Principe dell'Accademia; intorno le Matematiche dissertò il Segretario degli Argonauti Giovanni Lanza de' Duchi di Brolo, e sullo stesso argomento D. Federico Lanza Principe di S. Domenica, primogenito del Duca di Brolo, nonchè D. Francesco Federigo de' Conti di S. Giorgio, Assessore in Armi dell'Accademia degli Argonauti; poi di materie nautiche parlò D. Pietro Moncada de' Principi di Lardaria, Candidato in Lettere ed Armi. Nel secondo giorno le dissertazioni ebber per argomento gli autori latini e greci soliti d'interpretarsi nelle classi inferiori, nonchè la storia di Sicilia, la Santa Bibbia, l'Architettura militare ed il Blasone.

Chiude il Zaccaria il suo ragguaglio: « Quanto rallegrerebbesi il « P. Antommaria Lupi, veggendo in questo nobil Collegio fiorire « così buon gusto, ch'egli promosse con tanto studio ».

Se ne desume che l'Accademia degli Argonauti continuò la sua indipendente attività anche dopo il trasferimento degli Ereini nel Collegio.

Accademia degli Argonauti — Roma.

Si ha alle stampe del cav. Luigi Marini un *Discorso sulle Accademie Romane, tenuto nell'adunanza della Società Ellenica di Scienze e Belle Lettere* (Roma, stamp. De Romanis, 1813), in cui, fra altre Accademie, si registra questa degli Argonauti, senz'altro aggiungere.

Accademia degli Argonauti -- Venezia.

S'intitolò anche *Cosmografica degli Argonauti* e deve la sua fondazione e progressi al celebre Vincenzo Coronelli, cosmografo della Repubblica, il quale fino al giorno della sua morte (9 Dicembre 1718) con paterna cura la sostenne e guidò. Lui morto, l'adunanza si sciolse. Alzarono gli Argonauti per Impresa la nave d'Argo, con sopra il globo terracqueo ed il motto: PLUS ULTRA, e si raccoglievano nel convento dei Minori Conventuali, ordine di cui faceva parte l'illustre Coronelli. Riportandosi allo Zanon, nella sua dissertazione storica *Delle Accademie Veneziane* Michele Battaglia afferma che il Principato dell'Accademia era tenuto dal Doge Marc'Antonio Giustiniano e che, fra altri, v'era ascritto il co. cav. Matteo Alberti, soprintendente primario dell'Elettore Palatino. Gli Argonauti erano considerati siccome una delle più cospicue Accademie della Penisola, ed avevano scelto la geografia, nella quale il Coronelli fu maestro impareggiabile, quale principale oggetto delle loro esercitazioni. Il Battaglia ne riconduce l'aprimiento all'anno 1691, ma è certo che il Coronelli l'aveva di già fondata nel 1684.

Si hanno di questo sodalizio eminentemente scientifico diversi libri a stampa. Anzitutto il menzionato Alberti raccolse alcune *Lezioni recitate dagli Accademici Argonauti*, e le pubblicò dedicate a Leopoldo I Imperatore. Inoltre il Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana. Venezia, 1847*) attribuisce agli Argonauti:

Ritratti di celebri personaggi raccolti nell'Accademia Cosmografica degli Argonauti del P. Maestro Vincenzo Coronelli Minore Conventuale di S. Francesco ecc., 1697.

Notizie intorno all'Accademie degli Argonauti, loro impresa, catalogo dei Soci ecc. ed opere uscite (stanno nell'*Arcipelago* del P. Coronelli, T. II, Ruinetti, 1638.

Epitome cosmografica, o compendiosa introduzione all'astronomia, geografia, idrografia del P. Vincenzo Coronelli. (È una dilucidazione delle pubbliche Lezioni, tenute in Venezia dal Coronelli come co-

smografo della Repubblica, e per uso dell'Accademia degli Argonauti).

Prodromo alli XXXXV volumi della Biblioteca del p. Vincenzo Coronelli ossia Cronologia Universale che facilita lo studio di qualunque storia, ec. ad uso dell'Accademia Cosmografica degli Argonauti. Venezia, 1707. (È divisa in due parti: Cronologia universale e Cronologia particolare. Dei tomi quarantacinque non furono messi alle stampe che sette).

Accademia Ariostea — colonia arcadica — Ferrara.

V. Ferrarese — colonia arcadica — Ferrara.

Accademia degli Arisofi — Milano.

Fu sorella maggiore dell'altra milanese Accademia detta degli *Animosi* ovvero *Partenia Minore*, e perciò ebbe anche il titolo di *Partenia maggiore*. Fondata negli ultimi anni del secolo XVI dai Padri Gesuiti nel loro Collegio di Brera, per suggerimento del P. Vincenzo Cicala, questi le diede per Impresa un pozzo con la ruota sopra la bocca e delle funi che sostengono più vasi, il tutto animato dal motto: UNA OMNES. Intorno quest'Impresa molto fu scritto dal Ferro, dal Biralli, dal Palazzi e da quasi tutti gli altri illustratori delle Imprese, ma con maggior competenza ed abbondanza di materia da Fabrizio Visconti nell'opera: *Ragionamento sopra l'Impresa dell'Accademia Partenia Minore di Milano ecc. Milano, per gli Impresori Archiepiscopali, 1602.* Il Visconti, fra altro, riferisce come « due « Accademie abbiano i Gesuiti poste in piè nel Collegio di Brera, « una nel cominciamento quasi del Collegio, per gli studianti in filosofia e teologia: e l'altra poco fa, per gli scolari dell'humane lettere et eloquenza, cognominata Minore, per distinguerla dall'altra, « la quale Academici di età maggiore raccoglie ».

Di fatto il Collegio di Brera condotto dai PP. Gesuiti raccoglieva, in sul principio del secolo XVII, il fiore della nobiltà non solo lombarda, ma d'ogni altra parte d'Italia; e, secondo il costume allor invalso in generale presso quasi tutti i principali istituti retti dalla Compagnia di Gesù, vi vennero erette due Accademie Partenie, ovverosia figlie delle Congregazioni poste sotto il nome e la protezione della Beata Vergine, con ciò che nessuno poteva essere iscritto nel ruolo degli Accademici, nè ammesso, a dire del Visconti, a trarre

profitto dalle utilissime prove dell'Accademia, se prima non fosse stato matricolato nella congregazione religiosa secondo l'età sua: conveniva, cioè, essere anzitutto *Partenii* ovverosia *Virginei* o divoti di Maria Vergine, per poter divenire Accademici Parteni.

Si confronti l'Accademia degli *Animosi* ovvero *Partenia minore*, nonchè quelle, pure milanesi, degli *Intenti*, la quale ebbe l'istesso corpo d'Impresa degli Arisofi, e degli *Inquieti*.

Lo Spotorno nella sua *Storia Letteraria della Liguria*, T. IV, p. 256, essendo stato genovese il P. Vincenzo Cicala, pone questa degli Arisofi fra quelle fondate da' letterati genovesi fuori della loro patria. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*. T. I. p. 78, Bologna, 1739 e VII, p. 16, Milano, 1752), il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. II, P. I, p. 1093), il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsiae, 1725), il Sassi (*De Studiis Mediol.*, Cap. XIII) ne fanno soltanto il nome e l'Impresa.

Accademia degli Armeristi — Napoli.

Sotto l'anno 1677 la registrò per il primo fra i cataloghisti d'Accademie il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsiae, 1725), e poi il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae*. Hamburgi, 1730), richiamandosi al *Giornale di Roma del 1677*, p. 137, ed il nome ne fecero anche il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*. Vol. II, P. I, p. 1106) ed il Giustiniani (*Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*. Napoli, 1801, p. 52). Però tutti gli anzi-detti scrittori, all'infuori dell'anno di fondazione, non un solo cenno riferirono delle origini e vicende di quest'Accademia. Alla diligenza dell'eruditissimo Minieri-Riccio siamo debitori di quelle poche notizie che di essa egli inserì nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane*, Anno III). Vi si legge come gli Armeristi abbian tratto origine dall'interesse che aveva destato un giuoco di carte, venuto in uso l'anno 1677. Il giuoco consisteva in rappresentare i fiori gli stemmi de' Principi italiani, e perciò nel Re quello del Pontefice, nella Dama quello del Re di Napoli, nel Cavaliere l'altro del Re di Savoia, e così de' rimanenti. Le picche indicavano le armi della Germania, i quadri quelle di Spagna, ed i cori lo stemma di Francia. Queste cinquantadue carte si mischiavano e poi se ne distribuiva una di esse a ciascuno dei giuocatori, il primo dei quali era tenuto innanzi tutto, con i termini tecnici dell'arte, blasonare l'arma di quel Regno che

dinotava la carta toccatagli in sorte, e poi descriverne gli stati, le più cospicue città, i principali fiumi, quanto era più notevole che riguardava la geografia, ed in fine dovea narrare la storia di quello stemma, ed in qual modo quel Regno si fosse impadronito degli Stati che possedeva. In una parola, il giuoco era occasione a dissertare di storia, geografia ed araldica. Questo giuoco incontrò a tal grado l'approvazione generale, che un gruppo di letterati volle istituire, per esercitarvelo, un'apposita Accademia, la quale venne di fatto eretta l'anno 1677 coll'Impresa — formata dall'Accademico Domenico d'Aquino Stampa — di un paio di carte, dall'un lato, poste sopra la carta geografica di Europa, nonchè il motto: PULCHRA SUB IMAGINE LUDI, e dall'altro lato, un mucchio di armi, di scettri e di corone, e sotto la scritta: JOCUS. Si radunava una volta alla settimana, e ne fu Principe Annibale Acquaviva. L'inaugurazione dell'adunanza ebbe luogo in forma solenne il dì 19 Settembre 1677. In suo riguardo il Minieri-Riccio si richiama alla *Lettera intorno alla Società degli Armeristi. Napoli, 1678*, di Alessandro Partenio, ed al *Ragguaglio del giuoco d'armi, e della nuova Accademia degli Armeristi*, alle pagg. 430-36 del Vol. I delle *Lettere Memorabili* del Giustini, Napoli, 1683.

Accademia degli Armonici — Bagnacavallo.

A pag. 10 d'un opuscolo contenente un'*Orazione e Commentario* in lode di Domenico Feliciano Guerrini, e pubblicato in Lugo presso Vincenzo Melandri, 1828, si legge:

« Alcune (prose e poesie) ne recitò nell'Accademia de' *Cillaridi*, « già tra noi sì fiorente, altre in quella degli *Armonici*, che all'antica successe »; il che significa che quest'adunanza si sostituì a quella de' Cillaridi (Vedi questa) circa il principio del secolo XIX.

Accademia degli Armonici — Cesena.

Il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni poesia. Vol. I, p. 64*), e da lui il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), menziona siccome fiorente durante la stampa del suo lavoro (1739) quest'Accademia, di cui però non si trova cenno nelle opere degli scrittori cesenati, e neppur in quelle che trattano delle Accademie letterarie esistite in Cesena (N. Trovanelli: *Le Accademie Letterarie Cesenati dal secolo XVI al XIX*, nel giornale il *Cittadino*. Anno I — 1889 — N° 4; Luigi Piccioni: *Ac-*

cademie ed Accademici Cesenati. Bergamo, 1901, e, prima di tutti, G. M. Garuffi : *Italia Accademica*. Rimini, 1688). Senza indicazione d'anno sta nel Catalogo delle Accademie, in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon : *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (1771) ed in quello geografico ed alfabetico del *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae* di Giov. Alberto Fabricio (*Amburgo, 1730*).

Accademia degli Armonici — Pistoia.

Un breve cenno ne fece, a p. 212 dell'opera : *Pistoia e il suo territorio* (*Pistoia, 1854*), Giuseppe Tigri. Venne eretta nel 1787 senza sede fissa. Da prima in una o nell'altra delle abitazioni degli Accademici si tenevano le riunioni, sempre rivolte al culto della musica e del canto ; poi la comunità concedeva agli Armonici, di volta in volta, la sala del palazzo municipale. Nel secolo XIX fece l'Accademia acquisto dell'edifizio che fu già chiesa e canonica parrocchiale di S. Maria in Torre, poi convento delle Madri Benedettine. Il pittore Catani adornò la nuova stanza di belle pitture. Nel 1854 era ancora fiorentissima.

Accademia degli Armonici — Prato.

In nesso alla sottocitata opera, essa trovasi menzionata nella *Bibliografia Pratese* di Cesare Guasti : *La Madre de' Maccabei : azione sacra da cantarsi nella chiesa delle Carceri in occasione di celebrarsi l'anno 1780 dagli Accademici Armonici la festa di S. Cecilia. In Firenze, Stecchi e Pagani, 1780*. È dedicata quest'azione ad Andrea Pazzino de' Pazzi con lettera del Console dell'Accademia. Riteniamo che quest'adunanza sia stata quella stessa che, sotto il nome di *Filarmonici*, si unì l'anno 1829 con quella degli *Infecondi*.

Accademia degli Armonici Uniti — Bologna.

Null'altro in suo riguardo ci riuscì di rilevare, se non che l'anno 1778 venne in luce : *La Passione di Gesù Cristo. Componimento sacro del sig. abate Pietro Metastasio posto in musica dal maestro Carlo Spontoni Armonico Unito, da rappresentarsi nella Sala delli Signori Accademici Armonici Uniti. Bologna, stamp. del Sassi, 1778*.

Accademia degli Arrischiati — Amantea.

Ragguaglia nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane* (nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane*) Camillo Minieri-Riccio esser fioriti questi Accademici nella seconda metà del secolo XVII, apprendendosi dall'opera: *L'Emanuele volgarizzato* (Napoli, 1688) di Gio. Lorenzo Guarnieri esservi questi stato ascritto. Tutti i Cataloghisti delle Accademie (il Jarekio, il Fabricio, il Gimma e lo Zanon) registrarono l'Accademia Arrischiata senza indicarne l'anno di fondazione.

Accademia degli Arrischiati — Firenze.

Un topo che sta per entrare nella trappola, col motto: CHI NON RISICA NON ROSICA, fu l'Impresa di questi Accademici Drammaturghi, come il dott. Giulio Santini li denomina in una sua inedita notizia sulle *Accademie Drammaturghe di Firenze e loro Teatri*, di cui una copia si compiacque l'autore di mettere a nostra disposizione.

L'erezione di questa teatrale adunanza rimonta all'anno 1762, quando da essa fecesi costruire un piccolo teatro sulla Piazza Vecchia di S. Maria Novella. Nel 1766, decorato delle insegne reali, servì alle rappresentazioni di drammi francesi, fatte da patrizj e dame fiorentine, come pure alle tragedie sacre nelle stagioni in cui era vietato ogni sorta di teatrale spettacolo. Fra i privilegi suoi ricorda il Santini quello ottenuto dal Sovrano di poter dare rappresentazioni nelle ore antimeridiane, affinchè potessero intervenire preti e frati.

Nell'Archivio dell'Accademia degli Arrischiati trovò il Santini il seguente documento a stampa:

« *Avviso particolare pel R. Teatro della Piazza Vecchia di S. Maria Novella.*

« La comica compagnia addetta al suddetto R. Teatro avendo
« ottenuto dalla grazia sovrana la facoltà di poter aprire detto R.
« Teatro a suo total beneficio: perciò la mattina di Giovedì 16 Feb-
« braio 1797 esporrà la sacra tragica rappresentazione che ha per
« titolo: *Gerusalemme distrutta dai Caldei*, opera interessante spe-
« cialmente per gli eruditi, i quali troveranno poeticamente trat-
« tata la dommatica, la morale e la scienza dei Santi Padri sopra la
« Sacra Bibbia. Si risparmia la detta Compagnia di accennare alle
« persone culte gli ornamenti delle decorazioni analoghe e proprie
« della detta tragedia, le quali altro non sono che un sensibile ap-

« parato per soddisfazione della vista e non un soave pascolo dell' intelletto. È inutile porger preghi ai signori concittadini e specialmente a quei rispettabili e sublimi talenti che rinchiusi sono nel chiostro, mentre questi sentiranno ravvicinarsi nella loro mente ciò che per base fonda il loro spirito di religione. Affidandosi la suddetta comica umile compagnia alla loro impareggiabile generosità, che non va mai disgiunta dalla bellezza dei loro cuori, e per maggiormente impegnarsi a seguitare i loro impulsi, sarà escluso in tal maniera il sesso femminile e potranno in conseguenza concorrervi a forma della Sovrana Grazia i Regolari, gli Ecclesiastici e i secolari d'ogni ceto ».

Esisteva ancora nel 1831, perchè di quest'anno si ha alle stampe il seguente manifesto teatrale: *Nell'I. R. Teatro degli Arrischiati per la sera di Lunedì 31 Gennaio 1831 a Benefizio dello Stenterello Amato Ricci, che per la prima volta ha l'onore di servire nella sua Patria questo gentile e colto pubblico, etc.*

Accademia degli Arrischiati — Roma.

Come quella, pure romana, degli *Arditi*, ebbe per corpo d'Impresa una nave veleggiante fra le Colonne d'Ercole, ma con altro lemma, cioè: MAGNUS NON ECIDIT AUSIS. Quest'Impresa noi la vedemmo a p. 57 del Codice ms. N°. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma registrato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie.*

Accademia degli Arrischiati — Siena.

Sembra che quest'adunanza non sia stata giammai attivata, e ciò in causa dell'opposizione fatta dalle Accademie degli *Intronati* e de' *Rozzi*. Esiste però il progetto della sua fondazione e si conosce l'Impresa che gli Arrischiati avevano alzata, cioè: una nave che patisce burrasca, col motto: PAR FORTIBUS AUSIS. Così apprese Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena. Appendice V al Vol. II dell'opera: La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882*, del codice A. V. 19, foglio 481, della Comunale di Siena, ove si conservano: *Progetto per la erezione dell'Accademia degli Arrischiati e Scritture relative, — Opposizione dell'Accademia Intronata e de' Rozzi ed Osservazione del Benvoglianti sulle dette opposizioni* (Ms. ai fogl. 260-283, cod. E. VIII, 4), — *Osservazioni*, come sopra, del Benvoglianti (a fogl. 114, cod. C. V. 16).

Accademia degli Arrischiati — Trieste.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia*, T. I, p. 107), il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Erud. Italiae* — Catalogo) e lo Zanon (*Catalogo delle Accademie*, in chiusa al Vol. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica, e politica delle Accademie di agricoltura* ecc., Udine, 1771) fanno soltanto il nome degli Arrischiati e l'anno di fondazione, che sarebbe stato circa il 1645, secondo il primo scrittore, e circa il 1646, secondo gli altri due. A nostro modo di vedere, l'origine di quest'adunanza rimonta alla fine del secolo XVI o al principio del secolo XVII. Di fatto il P. Ireneo Della Croce nelle sue *Storie di Trieste*, all'anno 1626, narra:

« Circa questi tempi fu rinnovata nella nostra città l'Accademia
« col titolo degli Arrischiati, dalla sollecitudine del Baron Petazzo,
« ad istanza del quale fu anche graziata dalla Maestà dello Impe-
« ratore Ferdinando II con diversi privilegi, e prerogative, e da
« molti soggetti nobili principali di Trieste dottata con annui censi
« in sollievo delle spese occorrenti, secondo l'occasione e necessità
« della medesima. Nella cui rinnovazione decantossi il celebre poema,
« il quale principia:

« Dopo cessar sì lungo, Anime eccelse,
« Ormai si torni alla milizia antica.

« Fiorì con grandi aumenti nel suo rinascere tal Accademia
« benchè poco durassero i suoi primi fervori, mentre ridotta poi
« un'altra volta nelle miserie antiche, piange col poeta, sepolta nel-
« l'ozio per l'instabilità dei giovanili umori, il suo perduto splendore
« mercecchè smarriti i privilegi, consumati i censi, non ritrovasi più
« luogo, nè memoria di lei ».

Il P. Ireneo Della Croce parla, all'anno 1626, del rinnovamento o restaurazione degli Arrischiati, non solo, ma ci fa noto come il poema, recitato in occasione del riaprimiento dell'Accademia, incominciasse: *Dopo cessar sì lungo*; il che prova che molti anni prima del 1626 era stata fondata l'Arrischiata adunanza, e che poi nuovamente tacque. Consta, d'altronde, che ai tempi del vescovo Tommasini, intorno all'anno 1648, essa era ancora in vita, anzi, a quanto noi crediamo, in quest'epoca ne deve esser stata tentata una seconda rinnovazione, che dagli scrittori di storia letteraria venne ritenuta quale originaria fondazione dell'Accademia. È certo però che già alla fine del secolo XVII gli Arrischiati più non esistevano.

Quale influenza abbia esercitato l'Accademia degli Arrischiati sulle condizioni intellettuali della città di Trieste, noi possiamo che supporre. L'esistenza di una letteraria adunanza a Trieste già alla fine del secolo XVI prova che in allora l'ambiente intellettuale vi era a tal grado sviluppato e saturo di cultura, da poter accogliere, apprezzare e sostenere un'Accademia letteraria e da poter conseguire a suo favore, coll'appoggio morale e materiale dei cittadini, anche la sovrana protezione ed approvazione. Egli è quindi fuor di dubbio che agli Arrischiati deve venir attribuita un'operosità che, se anche non fu decisiva ed iniziatrice di letterarie occupazioni, contribuì certamente a mantenere vivo fra i triestini il culto delle lettere italiane. Ma vi ha di più: a quest'Accademia si collega il principio della stampa in Trieste. Di fatto, in quest'epoca, il tipografo Antonio Turrini, appoggiato dagli Arrischiati, vi iniziò la sua attività di stampatore e diede in luce il corpo delle leggi municipali allora vigenti, nonchè la *Storia della guerra di Gradisca* del Ritz, e l'anno 1627, per ordine dell'Arrischiata Accademia, l'opuscolo dal titolo: *Applauso all'Illustrissimo ed eccellentissimo Principe e signore il Signor Gioan Antonio Principe di Cromau, et Eggenberg, Conte di Postoina, Rochaspurg, Hernhausen, e Stross, Hereditario Cameriero della Stiria e Coppiere della Carniola — Mentre nell'Alma Università di Graz tenne pubbliche conclusioni di filosofia — dell'Accademia degli Arrischiati di Trieste. In Trieste, 1627, appresso Antonio Turrini.*

Da quanto si legge sul periodico triestino: *L'Istria* (Anno II, N° 8) e dal detto opuscolo, in cui si contengono poesie degli Accademici, non diverse da quelle ampolossissime ed adulatrici, che nel settecento erano in voga in tutta l'Italia, si apprende, per riguardo all'Accademia, che Protettore ne era il conte Gio. Antonio Cromau, — Principe: Lodovico Marenzo, — Vice Principe: Lorenzo Brigido, alfiere della fortezza di Trieste, — Consiglieri: Benvenuto Petazzo, libero Barone di Shorzuech, Castelnuovo e San Servolo, Consigliere di Sua Maestà, ed il dottore in filosofia Antonio Marenzo, — Censore: Giovanni Francol, — Segretario: Fabrizio dell'Argento, — ed Accademici: Antonio Gastaldi, Locotenente di Trieste e Consigliere di S. M., — Annibale Calò dottore di legge e Consigliere di S. M., Cesare Cagnarone dottore di legge, Don Michele Fattorelli Vicario vescovile, — e Conservatore: Girolamo Brigido.

Perchè si abbia un'idea dello stile tronfio, eminentemente settecentista, usato dagli Arrischiati, interviene che si riporti la dedica dell'opuscolo surriferito al Conte di Cromau:

« Illustrissimo et Eccellentissimo Prencipe e Signore. La fama di
« candide sete, broccate d'oro, ammantata con mille verdi ale in-
« gemmate di piropi, e diamanti, con cento trombe d'argento, gio-
« condamente risuona. V. E. Illustrissima ne' studii sublimi delle
« Filosofie, Fisica e Matematica volle precorrere l'età, co' frutti pre-
« venire i fiori, e, invece d'apprendere, hormai pubblicamente difen-
« derne conclusioni con lucidissimo splendore. Non ha perancora la
« nave de Triestini Arrischiati sciolte le gomene, sarpate l'ancore,
« tirata la poggia, e dato l'intero seno all'aere, per rompere il seno
« delle acque, onde ella ne acquisti pregiate merci d'opere virtuose,
« e gloriose; che però non può, come bramerebbe, far mostra d'a-
« more, e d'honore, mentre ella mostrerà dottrina e valore. Tuttavia
« è parso al Padrone, Nocchiero, e Piloti, fare sforzo per riverirla,
« essendo convenevole, che degli primieri guadagni fatti sotto la
« scorta dell'Eccellentissimo Sig. Duca suo Padre et nostro amore-
« volissimo Protettore, ella non degenerare figlio primogenito goda le
« primizie. Hora si mandano alghe, et conchiglie, ma si corre rischio
« di conquistare coralli, e perle, et altre più pretiose gemme. Gra-
« disca V. Eccell. Illustrissima il presente, e 'l resto sperì; poscia
« che non può essere, se non speranza quello, il quale con la sua
« virtù, e studio supera ogni speranza del genio, del sangue, del
« mondo. Con che le facciamo riverenza. Di Trieste li 20 Giugno
« 1627. Dell'Eccellenza Vostra Illustriss. Umilissimi servitori Li Ac-
« cademici Arrischiati di Trieste ».

L'Impresa degli Arrischiati era una nave in alto mare e colle vele spiegate, ed il motto: FENDIT IN ARDUA. Non consta se gli Accademici assumevano nomi particolari, ma siccome nell'*Applauso* summenzionato non se ne fa neppur lontana allusione, sembra che gli Accademici triestini non abbiano in questo riguardo seguito l'uso invalso presso la maggior parte delle Accademie d'Italia.

Accademia degli Arrugliuti — Saracena.

In fronte all'opera sacra di Pietro Antonio Alviso, intitolata *L'Idolatria abbattuta* (Napoli, 1722), si contengono alcuni Sonetti de' seguenti due Accademici ascritti a quest'adunanza, che fioriva al principio del secolo XVIII: Marco Guaragna Segretario della Ricetta di Malta, detto il *Fortunato*, e Domenico Nodarini Protonotario apostolico, col nome lo *Stellato*. Così il Minieri-Riccio nella sua *Noti-*

zia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane (sta nell' Archivio storico per le Province Napoletane — Anno III).

Accademia dell'Arsura — Firenze.

Una breve notizia di questa, diciamola, Accademia ci fu dato di ritrovare nel codice ms. N^o. 182 intitolato: *Adnotata, et Opuscula ad Historiam Litterariam pertinentia* (V. cl. VIII, cod. 17, a c. 46) di Gio. Targioni Tozzetti, che si custodisce nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Di questo codice non ebbe cognizione Giuseppe Palagi, quando diede in luce l'opuscolo: *L'origine e le feste dell'Accademia dell'Arsura in Firenze — Memoria sincrona del MDCLXXXII. Firenze, 1874, per Nozze Collacchioni-Giovagnoli*. Nella dedica al Senatore cav. Gio. Batt. Collacchioni di Borgo S. Sepolcro, il Palagi riferisce d'aver tratte le notizie intorno l'Accademia da un ms. miscel. Moreniano, parendogli il suo contenuto una garbata ed allegra lettura. E tale esso è di fatto, e — se lo spazio ce lo consentisse — meriterebbe di venir riportato, non in succinto, come ci converrà fare, ma per intero.

Sei furono i fondatori dell'Accademia dell'Arsura: Niccolò Mugliani, dettovi il *Rifinito*, coll'Impresa di un sole eclissato ed il motto: NASCE, DAL MIO MANCAR, LUCE MAGGIORE, — Carlo Marcellini, detto lo *Spiantato*, fregiantesi dell'Impresa d'una cipolla in fiori, col motto: SVELTA, SAPRÒ PRODUR PIÙ BELLI I FIORI, — Bartolommeo Ambrogi, l'*Imbrogliato*, facente per Impresa un labirinto, col motto: FANNO GLI INTRIGHI MIEI MAGGIOR INGEGNO, — Gio. Batta. Boddi, il *Derelitto*, coll'Impresa d'una ruota di fuoco lavorato ed il motto: IO FUI L'UNICO FABBRO A I DANNI MIEI, — Cosimo Galli, il *Consumato*, coll'Impresa d'una mano con un carbone, che disegna; ed il motto: A PIÙ BELL'OPRE INTENTO, E PUR MI PERDO, — ed Andrea Calenzuoli, il *Rasciutto*, formante l'Impresa d'un carbone spento, con il motto: QUESTO NON È LO STATO MIO PEGGIORE.

L'istituirono l'anno 1682 nella stanza del pittore Niccolò Mugliani, sita presso la piazzetta e loggia de' Pilli, ove molti giovani convenivano per esercitarsi nel disegno naturale, o, come oggi si dice, del nudo, di cui il Mugliani ed il Marcellini, pur esso pittore, erano peritissimi. Però di poi, traendo da questo esercizio non indifferente scapito l'Accademia del *Disegno*, venne esso tralasciato; ma que' giovani ed altri ancora continuarono a darsi convegno nella stanza del Mugliani per

darsi onesto solazzo e « perchè » — così nel manoscritto pubblicato dal Palagi — « sono per lo più tutti amici dell'allegria, e per dirla « con la frase paesana, buon compagni : quindi nasce che, diletta- « dosi spesso di essere a tavola insieme, segue per lo più che, al fi- « nire del mese, non vi è di loro chi facci grandi avanzi, e però il « più delle volte sono piuttosto scarsi che abbondanti di denaro, « onde scherzando qualcheduno di loro, che si trova senza soldi, « suol dire, io sono *arso* ; e così a poco a poco è divenuta questa « frase un loro dettame. Però cominciorno a chiamare il luogo, dove « essi si radunavano dal suddetto Mugliani, l'*Arsura* ; lasciando il « nome che per l'addietro avevano di Accademia del *Turacciolo*. « Giunto il passato mese di Novembre 1682, quando per Ognissanti « si cominciano le veglie, ritrovandosi la medesima conversazione « in detto luogo, e passando il tempo fino all'ora di cena in onesti « e piacevoli discorsi, fu da alcuni di loro proposto il fare in quel « luogo un'Accademia col nome d'*Arsura*. Piacque il pensiero, e da- « tisi scherzando a fare i lor ordini e capitoli, cominciarono a pas- « sare le veglie, motteggiando sopra questa cosa, e proponendo or « l'una, or l'altra nuova e ridicolosa sottigliezza per ben reggere e « governare detta Accademia, nella forma che già facevano in Fi- « renze quei della Compagnia del *Muntellaccio*.... »

Per brevità omettiamo di menzionare le dette sottigliezze. Basti si dica che tutte erano conformi alla massima seguita dall'Accademia, d'ostentare, cioè, in ogni riguardo l'*arsura*, ovverosia l'estrema povertà degli Accademici, contrapponendo alla smania di spendere in lieti ritrovi quel poco di cui disponevano. delle futili e ridicole economie, quali si addicono a persone avere e sordide.

Ed egualmente, per troppo non dilungarci, non descriveremo la mascherata dagli Arsi allestita nel Carnevale del 1683, di cui una dettagliata relazione si legge nel citato manoscritto, premendoci di far risaltare come al culto della musica, della poesia e del bello letterario fosser rivolti i nostri Accademici. Ed ebber essi anche il loro poeta domestico, che fu Anton Fineschi da Radda, soggetto di buona fama in verseggiare. Di lui si è il cartello della mascherata dell'*Arsura*, intitolato : *L'Arsura condottiera degli Arsi suoi Seguaci alle bellissime Daine Fiorentine*, che comincia :

Se con i miei seguaci io mi dimostro,
Belle Dive di Flora, in questo loco,
L'aspetto mio deh non prendete a gioco,
Perchè cinto non sia d'oro nè d'ostro ;

nonchè la Canzone seguente: *In lode dell'Arsura*, musicata da un certo Marchetti:

Se prodigi di natura
In virtude et in valore
Vede il mondo a tutte l'ore.
Solo è gloria dell'Arsura.
Alle stelle per alzarsi
E per rendersi immortale,
È la base principale
Veramente esser degli Arsi.
Gli oratori più pregiati,
I filosofi, i poeti
E gli altri uomini discreti
Furon tutti allampanati.

Una particolarità dell'Accademia si fu la sua Impresa, che, a differenza delle simboliche usate dalle altre Accademie, era corporale, ovverosia in natura. In faccia (cfr. il suddetto ms.), rincontro alla finestra, era la lor comune Impresa, che è un camino, in cui è un monte di cenere spenta, e nel frontale è scritto *Arsi*, e nell'architrave quella dell'Impresa, in un verso, che dice:

SOTTO CENERE FREDDA IL FUOCO ASCONDO.

Questo camino era fabbricato di regoli che portavano la gola sino al palco, ed erano coperti di tela dipinta. In mezzo a detta gola era uno straccio tanto grande che pareva una finestrella, alla quale doveva star quello che doveva recitare l'Orazione, e di esso servirsi per cattedra, entrandovi per disotto.

In occasione della prima solenne tornata il socio Pietro Lombardi recitò un'Orazione del dott. Gio. Cosimo Villifranchi volterano, la quale Giuseppe Manni inserì nella *Raccolta d'Opuscoli* di esso Villifranchi, stampata nel 1737, sotto il titolo: *Discorso per l'Accademia dell'Arsura*. Si crede che il manoscritto, messo in luce dal Palagi, sia steso di mano del Villifranchi. Nell'istesso incontro anche la Musa dell'Arsura fe' sentire i suoi canti poetici, e nel codicino ms. sta una poesia: *Al mio caro Rifinito Accademico Arso, Capitolo cavato dal cammino di Carlo Marcellini detto lo Spiantato*, che principia:

Mugliani, io già son Arso e me ne vanto,
E tu di ciò vantar anco ti dei,
Ch'il Rifinito ha lo Spiantato accanto;

• termina :

Nudi siam nati, e su nell'alta Cima
Tornar nudi si dee : or dunque invano
Si cerca d'alterar l'origin prima.
Cerchiam intanto noi con arsa mano
Fra tele e marmi aver sublime altezza :
Sia Febo il nostro lume, il resto è vano,
Che povertà contenta è gran ricchezza.

Inoltre : *Che cosa sia Arsura, del Sig. Anton Agnoletti, in forma di Sonetto :*

Dicon che molti han detto che l'Arsura
È un nome strano, e che poco s'intende.
Com' ad interpretarlo, oh gran faccende !
S'affatichi l'ingegno, e la natura.
Altro Arso non è che una figura
Di chi, per nulla aver, nulla non spende,
E che giammai co' cambi non contende,
Perchè non presta e non accetta a usura.
Dicono i Veneziani che sia l'Arso
Un nom che non ha pur un quattrino
Di qualsiasi natura, benchè scarso.
Potrebbe ben il popol fiorentino
Fare il comento, che cos'è Riarso.
Mettendosi la mano al borsellino.

Ed infine la seguente cantata :

Eterna memoria
Degli Arsi facciamo.
Di quest'alta gloria.
Se nel seguir l'*Arsura*
L'alma dimostran generosa e forte,
Ben'è ragion che con voci canore
Faccia applauso ciascun al suo valore.
Se mensa frugale,
Se lacera spoglia
La sorte gli diè,
All'anima eguale
Modesta la voglia
Ancora gli fè.
Di porpora nè d'oro
L'Arsiccia casa lor non è fregiata,
Ma di nobil decoro
Poveri e nudi ancor han l'alme loro.

Dov'oro non è
Il vizio non sta,
Che alla povertà
Già mai guerra fè.
Alle glorie delli Arsi
Lode immortal si diè :
Se in lor si vede
Quanto mai di perfetto oprò Natura.
Viva, viva l'*Arsura*.

Ricorderemo, intine, che nel 1830 fu pubblicato in Firenze dalla tipografia Formigli un poemetto in terza rima, dal titolo : *Il Trionfo dell'Arsura a conforto della povertà onorata*, in cui sono dichiarate le interpretazioni della voce *Arsura*.

Accademia di Arti e Scienze — Palermo.

Dal Tomo V, pag. 719, della *Storia Letteraria d'Italia* del P. Fico Zaccaria riportiamo per riguardo a quest'Accademia: « Non minori vantaggi spera l'Italia dalla nuova Accademia di Scienze fondata nel 1752 in Palermo. Il numero di Soci è fissato a sessanta, e ogni dieci dovranno illustrare una diversa facoltà. La prima di queste facoltà è la vetusta storia della Sicilia cogli antichi monumenti di quel Regno: e a tal fatica si darà principio coll'illustrare la Storia antica di Palermo, la quale si darà alle stampe de' rami di tutte le anticaglie Palermitane nobilmente arricchita. La Storia sacra, e la liturgia Siciliana è la seconda facoltà; la terza il Diritto pubblico Siculo, e le leggi civili del Regno; la quarta la Matematica; la quinta la natural Filosofia Siciliana, e ciò che ad essa appartiene, Bagni, Miniere, Pietre, e altre naturali produzioni del Regno; l'ultima la Poesia, e l'Eloquenza. Tanto caviamo da una lettera del Chiarissimo, ed Umanissimo Sig. Principe di Torremuzza. Felici le belle arti, se in tutti i Paesi si pensasse in somigliante modo ».

L'istesse notizie leggonsi a pag. 70, Vol. I, del *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* di Domenico Scinà, il quale aggiunge che l'Accademia si adunava in casa di Giacinto Papè Duca di Prato Ameno e che si estinse l'anno 1768 per la tristezza in cui cadde il duca di Prato Ameno a cagione della morte del suo figliuolo Luigi Papè e Massa marchese di Vallelunga.

Il Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*, Vol. II, pag. 109) attribuisce a questo sodalizio la seguente pubblicazione:

Componimenti accademici, recitati nell'aula Senatoria per l'anniversario del dì natalizio di re Carlo Borbone. Palermo, 1753.

Accademia degli Artificiosi — Reggio di Calabria.

Siccome fondata dall'abate D. Antonio Spizzicagigli, Decano della Chiesa Metropolitana di Reggio, la ricorda il Mazzuchelli a p. 1145 Vol. II, P. I de' suoi *Scrittori d'Italia*, dichiarando che fioriva in sul principio del secolo XVIII. Il Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, inserita nell'*Archivio per le Province Napolitane*) aggiunge soltanto averla lo Spizzicagigli fondata nel 1719 ed essersi spenta alla sua morte, avvenuta il 18 Gennaio 1724.

Accademia Aruntica — colonia arcadica — Carrara.

Fuvvi dedotta l'anno 1783 sotto gli auspicj della Duchessa Maria Teresa Cybo d'Este. A pag. 382, T. III delle *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del cav. abate Girolamo Tiraboschi* (Reggio, 1834) sta riportata una lettera al conte Paolo Emilio Campi per il suo parere intorno all'approvazione delle leggi della Colonia. La lettera porta la data del 15 Aprile 1783, e suona :

« La Serenissima mia Padrona Signora Duchessa di Modena, che
« vede nella S. V. quella persona destinata dalla sorte, e per le qua-
« lità tutte distinte di meriti e di talenti, e per la sua sincerità, ad
« illuminarla, in circostanza che taluno suo suddito Carrarese viene
« di promuovere una Radunanza Accademica letteraria, all'oggetto di
« riportarne la sovrana approvazione, si è fatta ad umiliare i Capi-
« toli, ed il Diploma dell'associazione all'*Arcadia* di Roma. — Sua
« Altezza Serenissima, che non vuole cimentarsi senza la dovuta me-
« ditazione a collaudare, ed a permettere che sotto la protezione
« sua si eriga ne' suoi Stati un Accademico Istituto, desidera che
« la S. V. ne esamini i Capitoli che le accludo con tutto il resto
« che loro va unito, e si compiaccia in seguito dell'esame suo a ras-
« segnarlene il suo parere, approvando che faccia tutti que' cambia-
« menti, e modificazioni che ella giudicherà opportune.

« devotissimo Servitor vero

« ANGELO MUSSI »

Accademia degli Ascendenti — Crispino.

Il solo nome ed il 1690, siccome anno della sua erezione, ne registra Girolamo Baruffaldi Secondo nella *Nota d'altre Accademie istituite nelle Città, Terre, e Castelli del Ducato di Ferrara*, a p. 53 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787).

Accademia degli Ascendenti — Ferrara.

All'anno 1562 ne riconduce le origini Girolamo Baruffaldi Secondo nelle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787, p. 12), aggiungendo come nessun'altra notizia di essa siasi potuta ritrovare, all'infuori di quella che sta in un codice ms. della Pubblica Biblioteca Ferrarese, nel quale, tra le Poesie latine di Flavio Antonio Giraldi, leggesi un Epigramma col titolo: *in Aurelium Pasettum Ferrariensem, Academicorum Principem*.

Accademia degli Ascendenti — Parma.

Gaetano Capasso, a pag. 245 del pregevole suo libro: *Il Collegio dei Nobili di Parma — Memorie Storiche ecc. Parma, tip. Luigi Battei, 1901*, la dice istituita l'anno 1820 sotto gli auspicî di S. Luigi Gonzaga. A suo riguardo si riporta il Capasso al cod. 241 della R. Biblioteca di Parma e Archivio del Convitto. Questo codice contiene lo Statuto dell'Accademia, e dalla trascrizione, fatta da noi eseguire, riportiamo quanto segue:

L'adunanza venne istituita dagli allievi del Collegio di S. Caterina di Parma, i quali le diedero per Impresa un monte, alla cui cima si riesce per difficili e scoscesi sentieri, col motto oraziano:

QUI CUPIT OPTATAM CURSU CONTINGERE METAM
MULTA TULIT, FECITQUE PUER SUDAVIT ET ALSIT.

Alla testa dell'Accademia stavano un Principe, un Segretario ed alcuni Padri, nonchè un Direttore. Si tenevano tre adunanze al mese: la prima chiamavasi delle *Calende*, e vi eleggevano le dignità; le altre due, dei *Cicli sperimentali*, in cui veniva proposto un tema da trattarsi in iscritto. Il giorno dopo la tornata delle *Calende*, che veniva aperta dal Principe con una prefazione, si distribuivano agli Accademici le patenti. I componimenti estesi nei *Cicli sperimentali*

venivano dal Segretario distribuiti fra i soci per le osservazioni critiche e le offese. Qualifica, per ottenere il Principato, era Eloquenza, Poetica e Moralità, e non si poteva essere Padri senza aver dato saggio di diligenza e colla declamazione a memoria, e col volgarizzamento di qualche classico latino. Il Direttore, arbitro delle differenze letterarie, aveva anche facoltà di permettere a quel Cavaliere socio, che più si fosse distinto, di porre alla fine dell'anno col proprio nome un cartello nel gabinetto dell'Accademia. Gli Accademici si fregiavano di nomi particolari indicanti il loro carattere morale.

Accademia Aschena — colonia degli Inculti di Montalto — Reggio di Calabria.

V. *Inculti, Montalto.*

Accademia degli Asclepiadi — Faenza.

D. Antonio Montanari, a pag. 75, Vol. I, P. I, dell'opera *Gli Uomini Illustri di Faenza* (Faenza, 1882), dichiara essere stato ascritto a quest'Accademia Mons. Paolo Orefici, faentino, circa il 1759.

Accademia dell'Aspettazione del parto — Bologna.

Già per sè stesso il suo titolo lascia indovinare che fu una delle tante confraternite o congregazioni religiose di Bologna, e noi perciò non le avremmo dato luogo fra le Accademie se, come tale, non l'avesse registrata il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. VII, p. 8), il quale, riportandosi alla *Breve notizia delle Accademie d'Italia* di Marcello Alberti (Torino, s. a.), la dice istituita l'anno 1616 nel Convento de' Servi di Maria. Questa notizia trascrisse poi il Mazzuchelli a p. 1164, T. II, P. I degli *Scrittori d'Italia*. Sotto il titolo « dell'Aspettazione » la registrò anche l'udinese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia degli Aspiranti — Conegliano.

Ci dispiace assai di non avere potuto aver a mano quanto intorno a quest'adunanza sta scrivendo il chiaro Antonio Rios, ora professore ginnasiale in Chieri; chè la nostra trattazione sarebbe riuscita più completa e più corrispondente ai meriti degli Aspiranti, ove il prelodato professore ci fosse stato generoso di quelle notizie, di cui, nel promettercene la partecipazione, si disse possessore. Si ha del resto di lui alle stampe: *L'Accademia degli Aspiranti di Conegliano — Sezione Agraria — 1796-1812. Chieri, 1902*; e sulla scorta di questa pubblicazione, delle notizie attinte agli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli ed al codice ms. (Cl. 10, N. 95) della Biblioteca Marciana di Venezia, dal titolo: *Delle Accademie d'Italia* di Domenico Gisberti, ed infine delle dissertazioni lette nell'Accademia e contenute nella *Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto (Perlini, Venezia, dal 1789 in poi)*, cercheremo di fare del nostro meglio, onde in degna luce sia presentata la benemerita Aspirante Accademia.

Resasi estinta nel 1590 la coneglianese Accademia degli Incamminati, tredici anni dopo, « l'anno 1603 a' 23 di Febbraio radunatisi « alcuni Gentiluomini, amanti della Virtù et della Patria, in casa del « Sig. Pultio Sbarra Cavaliere, fondarono ed istituirono una nuova « Accademia per intertenimento e per esercizio de' begli Ingegni, e « diederle il nome di Accademia degli Aspiranti ».

Proposesi l'adunanza per iscopo di coltivare i buoni studi e l'arti belle, « ad onesto et utile intertenimento de' cittadini, ed a « buon essemplio della Gioventù. »

Dell'attività degli Aspiranti fanno fede molti opuscoli e stampati, che ancor si conservano nell'Archivio comunale di Conegliano. Tre erano le solenni annuali adunanze, e si tenevano, da principio, nella sede dell'Accademia e, più tardi, nella sala del Consiglio del Palazzo del Podestà; l'epoca della convocazione avveniva in Carnevale, nel Venerdì santo, ed una volta durante l'estate. Dal 1758 in poi la tornata solenne del Venerdì santo, che era la più frequentata, si teneva nella sala della Scuola dei Battuti, un'antica confraternita. S'iniziavano le riunioni col proporsi dal Principe l'argomento della disputa; poi uno degli Accademici leggeva un'orazione, uno una canzone, un terzo una composizione latina in versi o in prosa, seguivano altre composizioni poetiche, e finalmente il Principe decideva in favore di quell'Accademico che s'era addimostrato più abile nel soste-

nere la proposta tesi. Talvolta si disputava in contraddittorio, nel qual caso incombeva al Principe « il provvedere che non tutti gli « Accademici nel comporre si appigliassero ad una parte sola, ma « più componimenti vi fossero per l'una parte e per l'altra. »

Quest'è, su per giù, quanto il prof. Antonio Rios riferisce per riguardo agli Aspiranti, dalla loro costituzione fino all'anno 1769, quando il sodalizio si trasformò in Accademia di Agricoltura.

Dal Gisberti e dal Mazzuchelli (op. citate), i quali, sia detto per incidenza, non conobbero l'anno preciso di fondazione dell'Accademia, si apprende che essa alzò per Impresa un rogo di legna fumanti guardato dal sole, col motto : SED EX FUMO. Nel 1606 diedero gli Accademici in luce una *Raccolta di Rime, dovute a' meriti dell'Illustrissimo Sig. Zaccharia Morosini, Podestà, e Capitanio. Serravalle, per Marco Claseri, 1606*; e nel 1625, per le stampe del medesimo Claseri, un'*Orazione dell'Affidato, Principe dell'adunanza, a Niccolò Zane Podestà e Capitanio nella partenza del Reggimento di Conegliano*. Pare che in seguito gli Aspiranti abbiano cominciato ad assopirsi, e che nel 1657 il canonico Francesco Amigoni li abbia risvegliati ed accolti in sua casa; così almeno leggesi nel già menzionato codice di Domenico Gisberti, il quale era ascritto alla coneglianese Accademia e di cui fa la seguente descrizione:

« L'Accademia di Conegliano, che al presente » (crediamo che il Gisberti scrisse circa il 1674) « non si raduna per i molti Accademici « che le sono mancati, è intitolata degli Aspiranti, ed ha per Im-
« presa un Rogo di legna fumanti guardato dal Sole, col motto :
« SED EX FUMO. La mia Impresa rappresenta un Cigno a terra, con
« le ali tarpate, intorno i gioghi di Pindo e di Parnasso, col motto :
« FRUSTRA LABORAT, et mi chiamo l'*Acc. Desioso*. Non si ha memoria
« dell'istituzione di quest'Accademia la quale risorse nel 1657, et es-
« sendo morto il sig. canonico Gio. F.co Amigoni, in casa del quale
« si facevano le adunanze, non si è trovata più strada di congregarsi ;
« tanto più ch'eran mancati diversi. Gli Accademici viventi sono : lo
« *Sfaccendato* il *Desioso*, l'*Inabile*, il *Timoroso*, l'*Infruttuoso*, l'*Instabile*,
« lo *Sterile*, il *Faticoso*, il *Confuso*. Non si sono stampati discorsi del-
« l'Accademia, e..... dalla nostra Impresa non hanno ancora quel Lume,
« che si desidera, essendo aspiranti per averlo. Si eleggeva uno che
« sedeva come Principe, gli sedevano due consiglieri uno per parte,
« si faceva un Censore, un Segretario, due Cerimonieri, e fra gli
« Accademici si nominava uno che dava i Problemi sopra proposta del
« Principe ».

Di questi Problemi il Gisberti menziona i seguenti :

- 1) Qual sia di maggior utilità alla Patria, un giovane ozioso o chi abbia esercizio.
- 2) Qual sia più felice, lo stato d'un povero o quello d'un ricco.
- 3) Qual sia il più nobile fra gli Elementi.
- 4) Quali attioni più lodevoli possa fare un mortale in terra.
- 5) Se il giudizio di Paride sia stato buono.
- 6) Per qual cagion Apollo conservossi sì grato, memor di Dafne che gli fu così ingrata.
- 7) Qual sia stata maggior ingratitudine, quella d'Enea con Didone, ovvero di Teseo con Arianna.
- 8) Se l'uomo valoroso sia più obbligato alla virtù, o pure alla Fortuna.
- 9) Se l'uomo sia più obbligato alla Natura o all'Arti.
- 10) Se sia di maggior utile alla patria un giovane applicato alla Virtù, ovvero alla Mercatantia.
- 11) Se la morte sia maschio o femmina.
- 12) Se amore si volesse vestire, qual usanza gli fosse più propria: la francese o la spagnuola.
- 13) Per qual cagione si conservava nel tempio delle Vestali il foco eterno.
- 14) Per qual causa pingono i poeti Vulcano zoppo.
- 15) Qual passione sia più difficile di velarsi, l'odio o l'amore.
- 16) Qual tra i filosofi antichi fusse ben d'imitare nel secolo presente.
- 17) Per qual cagione Ellogabalo facesse un convito ai suoi amici di lingue di pappagallo.
- 18) Qual sia il maggior onore che far si possa ad un Virtuoso.
- 19) Se l'amore venisse a domandare la « buona mano », che regalo fosse ben a fargli.
- 20) Per qual causa disse Orazio che l'uomo savio deve rasarsi la barba.
- 21) Se sia necessario per il buon governo de' sudditi che il Principe sia letterato.
- 22) Se nel Principe sia più commendabile la clemenza, o il rigore.
- 23) A chi si debba dar la preferenza, all'Oratoria ovvero alla Poesia.

Il prof. Rios dagli *Atti* dell'Accademia, che vanno dal 1757 al 1770, trasse inoltre i seguenti quesiti :

- 24) In chi la virtù più spicchi : nell'Uomo o nella Donna (Decisione a favore della seconda parte).
- 25) Se nella Passione di G. Cristo siasi più palesata la giustizia o la misericordia di Dio (Decisione a favore della giustizia).
- 26) Quale sia l'origine de' fonti e de' fiumi (Decisione a favore del sistema del sig. Valisnieri).
- 27) Qual arte sia più utile e piacevole agli uomini (Decisione per l'Agricoltura).

Questi due ultimi quesiti acennano senz'altro ad una mutazione del fine dell'Accademia e conseguentemente del genere delle sue esercitazioni. Il Veneto Senato, dietro impulso dei Riformatori dello Studio di Padova, aveva ormai fatto proprio il principio che senza l'intervento della Repubblica non sarebbe stato possibile di migliorare le condizioni economiche dei sudditi, specie per quel che riguarda la coltura de' campi, dei terreni boschivi, lo sviluppo della pastorizia, della viticoltura, la efficace applicazione, a scopi industriali e d'irrigazione, dei corsi d'acqua, tutte fonti importantissime de' proventi delle venete terre. Quindi l'istituzione d'una cattedra d'Agricoltura presso lo Studio di Padova, e da qui le Ducali del Doge Alvise IV Mocenigo, 10 Settembre e 1 Ottobre 1768, con cui vennero sollecitate le città dello Stato Veneto a coltivare in seno alle Accademie lo studio teorico-pratico dell'Agricoltura. A questo nuovo movimento s'uniformarono tantosto le città di Brescia, Rovigo, Udine, Treviso, Bergamo, Salò, Belluno, Padova, Vicenza, Verona, Bassano, Capodistria, Pirano, Zara, Spalato, Traù, ed altre città del Veneto Dominio, e naturalmente anche Conegliano, ove già sett'anni prima l'Agricoltura e la regolazione de' corsi d'acqua e delle fonti aveva, come si vide, formato oggetto di studio in seno all'Accademia degli Aspiranti. In seguito al nuovo indirizzo, l'adunanza, per significare che tuttavia non intendeva di mettere del tutto all'ostracismo il culto della poesia e delle belle lettere, assunse il titolo di Accademia letteraria ed agraria degli Aspiranti, ed estese le proprie leggi, elesse dieci Accademici agrari, di cui uno era deputato per la veterinaria, due ispettori all'agricoltura corrente, per il piano l'uno, pei colli l'altro, uno deputato sopra le acque; uno agli strumenti rurali, ed uno a marcare le variazioni dei tempi. Dal 1771 in poi, i problemi proposti dall'Accademia furono di genere misto, agricolo cioè e letterario; ma il primo prevalse e corrispondentemente anche gli Accademici cominciarono a propendere per le eser-

citazioni desunte dai differenti sistemi d'agricoltura, postergando, se non dispregiando, le poetiche e letterarie gare. Ce lo attesta il seguente Sonetto ad hoc dell'Accademico dott. Giuseppe Binda :

Vigne, Pancate, Pergole, Bronconi,
Capogatti, Posticci, Occhi, Magliuoli,
Marze, Buccè, Buccioli, Scudicciuoli
Scioversi, Semenzai, Barbe, Fittoni :
Tralci, Capi, Saèppoli, Vettoni,
Picciuoli, Acin, Vinacce, Vinaccioli,
Albercocchi, Susin, Peschi, Azzernuoli,
Tigli, Sughere, Salci, Saliconi :
Nassi, Arcipressi, Allor, Ginepri e Pini
Oppi, Ontani, Nocciuoi, Vetrici e Mori,
Cedri, Aranci, Limon, Canape e Lini :
Grani, Erbacci, Legumi, Ortaggi e Fiori,
E Carcioffi e Maligie e Cavolini
Succedette al Bel Crin di Fille o Clori.

Il prof. Rios. (op. cit.) registra, dopo il 1771, i seguenti problemi dell'Accademia, che fanno seguito e quelli più sopra riportati :

- 28) Perchè Gesù Cristo abbia voluto soggiacere ad una passione e morte sì dolorosa per riscattare l'Uomo, mentre con molto meno il potea. (Decisione, che disse Cristo aver tanto patito per prova dell'infinito suo amore).
- 29) Se, quanto le buone leggi, confluiscano alla felicità di un popolo le virtù di chi lo governa. (Decisione per la Virtù).
- 30) In che particolarmente siano difettosi li modi di coltura nelle nostre colline, e quale sia la maniera più acconcia e men dispendiosa per correggerli, onde averne un utile più abbondante e più certo. (Fra altro si suggerì le bacche di Cannostrello per far oglio da abbruciare).
- 31) Si ricerca : se un certo grado d'impurità, e quindi la durabilità dei vini dolci de' nostri Colli, derivi dalla qualità delle loro plaghe in alcuni, e dagli strati di Terreni, ovvero dall'imperizia nel fabbricargli, e quale, in tal caso, sia il modo di renderli più puri e più durevoli per gli oggetti della maggior loro salubrità e del più utile e più sicuro commercio.
- 32) Si dimostra che Conegliano, fin da quando se ne ha notizia, fu sempre tenuto per luogo Principale nella piccola Provincia del Cenedese tra Piave e Livenza.
- 33) Se le pecore del nostro Territorio siano più utili o perniciose all'Agricoltura.

- 34) Riconosciuta l'effettiva mancanza del necessario Armento in questo nostro territorio, si ricerca quale sia il modo più facile e più sicuro onde moltiplicarlo.
- 35) Utilissimo riconosciuto l'uso della Ventolana da chiunque l'ha praticata sul piano suggerito dall'Accademia, non che quello del Pesso da chiunque lo ha usato a seconda de' metodi ricordati da Saggi Agronomi; si ricerca il perchè non sia più estesa la pratica dell'una e dell'altro, e quali sarebbero i modi più facili e più sicuri di universalizzare tali utili scoperte principalmente nel Territorio nostro a pubblico e privato interesse.
- 36) Quali siano stati i modi adoperati dagli antichi Romani per ridurre alla pratica le loro Teorie Agrarie, e se i modi da loro usati sieno adattabili alli nostri costumi e costituzione agraria.
- 37) Se vi siano errori nella corrente Coltura del Frumento nel nostro Territorio e quale il modo di toglierli, proponendo la più utile coltivazione di grano sì prezioso.

Nella *Raccolta di Memorie delle Pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio*, edita da Antonio Perlini di Venezia, si contengono, col nome degli Aspiranti, le seguenti dissertazioni: *Memoria per la moltiplicazione dei Bovini*, dell'Ab. Dom. Zambenedetti (Tomo II), — *Parere intorno ai mezzi di aumentare gli animali Bovini nello Stato di Terraferma* (Tomo II), — *Dissertazione sulla necessità della Scientifica per rettificare la corrente pratica Agricoltura*, del co. Pietro Coronelli (Tomo III), — *Riferta alla Pubblica Accademia Agraria di Conegliano di esperienze fatte di piantare il frumento, e dell'ultima loro riuscita nell'anno 1788*, del co. Pietro Coronelli (Tomo X), — *Istruzione pratica sopra la Nebbia delle Pianta ad uso specialmente de' lavoratori, data in luce dalla Pubblica Accademia Agraria degli Aspiranti di Conegliano* (Tomo X), — *Memoria sopra un Quesito sugli Olivi proposto dalla Pubblica Accademia Agraria degli Aspiranti di Conegliano*, dell'ab. D. Domerico Zambenedetti (Tomo XI), — *Memoria sopra un Quesito per la preservazione del Frumento dal Carbone proposto dalla Pubblica Accademia Agraria degli Aspiranti di Conegliano*, recitata nella Pubblica Sessione dell'Accademia stessa il 28 Settembre 1778 (Tomo XII), — *Memoria sugli Ulivi*, del co. Pietro Coronelli (Tomo XIV), — *Memoria sui pascoli invernali*, coronata dall'Accademia degli Aspiranti, del co. Pietro Coronelli (Tomo XV), — *Prolusione Accademica dell'influenza del costume sulla Pratica Agricoltura*, del co. Pietro Coronelli (Tomo XVI).

Come l'attestano i Problemi, i Quesiti, le Memorie e le Prolusioni suindicate, la coneglianese Accademia calcava impavida, studiando ed insegnando, la via del progresso; e di siffatta efficace sua attività la rimeritò il Veneto Senato coll'assegnarle, con espressioni di alta ricognizione, un annuo sussidio di ducati centocinquanta (Decreto 4 Dicembre 1773); per cui gli Aspiranti, l'anno 1778, si videro indotti di bandire un concorso con premio d'una medaglia d'oro del valore di zecchini dodici, medaglia, che da una parte portava l'antica Impresa dell'Accademia, dall'altra la leggenda: DE RE AGRARIA — OPTIME MERITIS — PUB. ACAD. ADSPIRANTUM CONEGLIANI.

Dopo il 1797 gli Aspiranti, uniformandosi al portato de' moti politici, piantarono il cosiddetto albero della Libertà, « per encomiare l'anno dopo, in omaggio alla pace di Campoformio, la mansuetude dell'austriaco regime ». Nel 1806 gli Accademici non sanno più raccapezzarsi: qualcuno si vota ai Francesi, altri agli Austriaci. Finalmente quel Decreto Napoleonico, con cui si volle politicamente organizzare le Accademie e sottoporle all'Istituto Nazionale di Milano con provinciali suddivisioni a mezzo di Atenei (25 Dicembre 1800), dà l'ultimo colpo alla benemerita Accademia di Conegliano. Si fece ogni sforzo per impedire l'esecuzione del progetto napoleonico, ma tutto fu inutile: addì 28 Settembre 1812 tennero gli Aspiranti l'ultimo loro convegno, e dopo più di due secoli di onorata e proficua esistenza, cedendo al supremo volere, l'Accademia Aspirante divenne umile ancella dell'Ateneo di Treviso.

Fra gli Accademici Aspiranti era ascritto sin dall'anno 1719 Girolamo Gigli, al quale, essendo Principe dell'Accademia Girolamo del Giudice, venne partecipata l'aggregazione dall'Accademico Francesco Sarcienelli con lettera del 17 Maggio 1719. Questa lettera si contiene, fra quelle dalle altre Accademie al Gigli dirette a lode del Vocabolario Cateriniano, nella *Vita* di esso Gigli, scritta da Oresbio Ageo (dott. Francesco Corsetti). Firenze, 1746.

Accademia degli Aspiranti — Verona.

Stefano Ambrogio Schiappalaria, genovese, circa la seconda metà del secolo XVI si fece conoscere per i suoi talenti ed opere. Una parte ne è registrata dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia* T. II, p. 581; III, 268; VI, 698; VII, 157). Passato poi dagli studi al commercio, si trasferì in Olanda, prendendo stabile dimora nella città d'Anversa. Lo Spotorno (*Storia Letteraria della Liguria*. Genova, 1825,

Vol. III, p. 22) riferisce come fra le opere dello Schiappalaria abbia incontrato maggior favore la *Vita di Giulio Cesare*, ed aggiunge che la veronese Accademia degli Aspiranti si era determinata di ristamparla, iniziando i lavori della stamperia da essa allora aperta. Il fecero però — dice lo Spotorno — con malvagità, poichè omisero la dedica dell'autore alla « Nazione Genovese residente in Anversa », nonchè le Rime dell'Accademia dei *Confusi* di essa città (alla fondazione della quale lo Schiappalaria aveva cooperato), composte in lode del libro, e per di più ne mutarono il titolo, denominandolo : *Osservazioni politiche e discorsi pertinenti a' governi di Stato, trattati insieme con la vita di Giulio Cesare... con un sommario di quanto è successo nella Repubblica Romana dal principio suo fino al proconsoleto di Cesare*.

Altra conferma dell'esistenza di quest'Accademia si ha nel *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona* dell'abate Giuseppe Venturi, alla quale riportandosi, il cav. Giuseppe Biadego (*Le Accademie Veronesi, negli Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere ed Arti e Commercio di Verona. Verona 1903*) attribuisce agli Accademici Aspiranti la cura della stampa di varie operette del principio del secolo XVII dai tipi di Angelo Tamo. Per riguardo a questo stampatore, il Giulari (*Della Tipografia Veronese. Verona, 1871*) chiama « grette » le sue impressioni tipografiche e non nomina gli Aspiranti che le promossero.

Accademia degli Aspiranti Naturalisti — Napoli.

Fuvvi istituita da Oronzio Gabriele Costa nel 1838, ed egli stesso in una lettera a Camillo Minieri-Riccio, che questi riporta nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, inserito nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*, così ne descrisse l'origine : « Montato appena sulla cattedra (di storia naturale presso l'Università napoletana)... scelti taluni tra quei giovani, « che mi parvero più atti e volenterosi gl'invitai a venire in mia « casa la sera, onde per via d'una conversazione, alla quale interve- « niva anche mio figlio, apprendessero talune cose che ad un tempo « loro riuscissero d'istruzione e di diletto. Così a poco a poco s'in- « carnarono maggiormente nel desiderio di sapere, venivano rischia- « rati nelle cose meno facili ad intendersi, e si preparavano a mano « a mano a ricevere le più difficili. Questa serale conversazione di- « venne periodica ; piacque ai pochi, eccitò la voglia degli altri : e

« nel volgere di pochi mesi vi si associarono giovani maturi; e poi
« altri già molto avanzati negli studi medici; e così a mano a mano
« mi trovai nel caso di attuare un pensiero già maturato fin dal
« 1817; e che non potè aver luogo per i sospetti in cui il governo
« viveva. Quindi, nel 1838, tramizzai l'Accademia, alla quale diedi il
« titolo di Aspiranti Naturalisti, per ragioni molteplici, che qui non
« posso per la brevità sviluppare. Lo statuto era bello e fatto. L'ade-
« sione dei primi coi quali fu fondata fu pronta. L'Accademia co-
« minciò le sue esercitazioni; ed in gennaio del 1841, con solenne
« rito, fu inaugurata, come dal cenno qui annesso. Le opposizioni
« incontrate; le insolenze ed imputazioni sofferte; gli ostacoli che
« si ebbero a vincere; il danaro ch'ebbi a consumare; sono tutte
« cose che richiederebbero lunga scrittura. Forse a poco a poco po-
« trò farlo ».

L'inaugurazione ebbe luogo nella Chiesa di S. Monaca in S. Giovanni a Carbonara, ed il fondatore recitò, in quest'incontro, un breve e dotto discorso, e premiò con medaglie in bronzo ed in argento i soci più solerti di quella prima istituzione, la quale ebbe per oggetto la diffusione e promozione dello studio delle cose naturali de' tre regni minerale, vegetale ed animale. Per stemma l'Accademia alzò una Minerva galeata ed astata, con un leone disteso a terra e guardingo, e col motto: SAPIENZA E FORTEZZA. Dieci ne furono i soci onorari, indeterminato il numero degli onorari, sopranumeri e corrispondenti. I primi Accademici ordinari furono: O. Gabriele Costa, fondatore e Presidente, Achille Costa, suo figlio, Gherardo Cioffi, Salvatore Tommasi, Pietro Corigliano, Giuseppe Costa, Antonio de Martino, Michele Carbone, Pasquale La Cava e Giulio Avellino. I sopranumeri: Giuseppe Antonio Pasquale, Nicola de Luca, Salvatore de Luca, Antonio Amary, Domenico Tartaglia. I corrispondenti: Luigi Bucci, Gaetano Griso, Alessio Scigliani e Bartolommeo Paolillo. Gli onorari: Marino Caracciolo Principe di Avellino, Francesco Prudente, Michele Volkoff consigliere di Stato dell'Imperatore di Russia, Mons. Giuseppe M. Mazzetti Arcivescovo di Seleucia, Consultore di Stato e Presidente della R. Università di Napoli, il cav. Vincenzo Orgitano, Capo di ripartimento nel Ministero delle Finanze, e Teodoro Monticelli, Segretario generale della Società Reale Borbonica e Segretario Perpetuo della Reale Accademia delle Scienze.

Con atto 16 Giugno 1843, stipulato dal notaio Francesco Saverio Maiella, l'istitutore degli Aspiranti Naturalisti prof. Costa acquistò il possesso della famosa cappella del Pontano e vi fissò la sede del-

l'Accademia. Le tornate degli Aspiranti si tenevano ne' Giovedì d'ogni settimana, e due volte all'anno, nel natalizio e nell'onomastico del Re, convenivano gli Accademici a solenne pubblica riunione.

Causa le vicende politiche del Regno si sciolse nel 1850, ma il prof. Costa la rinnovò nell'anno 1861, inaugurandola il 6 Gennaio nella sala dell'Accademia *Pontaniana* in S. Domenico Maggiore. Pubblicava i suoi Atti, le sue Memorie ed il suo Bullettino.

Accademia degli Assetati — Bologna.

Gli scrittori bolognesi non ne fecero menzione ed in generale nessuno dei compilatori di cataloghi delle Accademie ebbe a registrarla; soltanto, siccome sorta in Bologna nell'anno 1554, la comprese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie, in chiusa al T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). Forse fu tutt'una cosa con quella bolognese dei *Sizienti* (cfr. questa).

Accademia degli Assetati — Firenze.

C'incontrammo indubbiamente, durante le nostre ricerche, in un'Accademia fiorentina, detta degli Assetati; ma le note che di essa ebbimo a fare non ci fu più dato di ritrovarle.

Accademia degli Assetati -- Napoli.

« E perchè l'uve mentre pendono dalla vite hanno i loro proprij grappoli, e sono tra esse distinte, dove che nel Torchio premute si uniscono tutte nel vino, perciò fu scritto al *Torcolo* ET COIT OMNIS IN UNUM da gli Assetati Academici in Napoli». Così Giovanni Ferro a pag. 694, T. II, del suo *Teatro d'Imprese* (Venesia, 1623). Tutti i compilatori di cataloghi delle Accademie ne fanno rimontare le origini all'anno 1600 circa, nè seppe precisarne la data il Minieri-Riccio: *Cenno storico delle Accademie florite nella Città di Napoli* (nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane*), alla di cui diligenza non riuscì di rintracciare notizie delle vicende di questa letteraria adunanza.

Accademia degli Assetati — Roma.

Di essa si legge a p. 21 dell'*Italia Accademica* dell'ab. dott. Giuseppe Malatesta Garuffi (*Rimini, 1688*) il seguente brevissimo cenno: « quella degli Assetati, a cui serviva d'Impresa una Fonte che dis-
« seccata non gettava acqua, ed havea per motto queste parole: NON
« SEMPER ARESCEAT. La eresse nella propria casa, sotto il Pontificato
« d'Innocenzo X, il conte Berardo Capoccio Cucino Gentiluomo Ro-
« mano; e il primo Principe fu D. Cesare Colonna de' Signori di
« Monte Albano. L'havere quest'Accademia scielto per suo Corpo
« d'Impresa un'arida Fonte, fu un tacito Pronostico, che dovesse
« dopo breve tempo estinguersi, come successe ». A questi dati ag-
giunse il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, T. I, p. 1172*) che
l'Accademia fu istituita il primo di Gennaio 1656 da alcuni pochi
amici che si radunarono in casa del surricordato conte Capoccio,
eleggendo a protettore sacro dell'adunanza S. Giovanni Evangelista
ed a protettore temporale il Cardinale Azzolini. Secondo Principe
ne fu il Duca Strozzi. Si radunava infallibilmente ogni Domenica
con grandissimo concorso, e vi recitavano i primi Soggetti di quel
tempo. Nello scoprimento dell'Impresa discorse Giuseppe Berneri
Romano.

Della suddetta Impresa noi trovammo la seguente descrizione
nell'operetta d'autore anonimo: *Delle Accademie della Città di Roma*,
che, sotto la segnatura IX ⁶/₂₁, si conserva ms. nella Biblioteca Na-
zionale di Firenze: « La sopracitata Impresa di quest'Accademia al-
« ludeva al fatto che, se forse erano mancati i Sonetti che più non
« si tenevano al fonte di Parnaso, il quale perciò si presumeva ina-
« ridito, per mezzo dunque dell'Accademia si sperava che di nuovo
« dovessero sorgere per il risorgimento dei Poeti che da essa erano
« per uscire ». Noi esaminammo l'Impresa degli Assetati nel codice
ms. d'ignoto autore, che, sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, cu-
stodisce al N° 1028 la Biblioteca Casanatense di Roma; ma sopra il
motto surriferito, non una fonte, ma un candelabro vedesi disegnato.

Accademia degli Assetati — Siena.

V. *Sizienti, Siena.*

Accademia delle Assicurate — Siena.

Fra le adunanze letterarie istituite e composte da gentildonne, questa delle Assicurate costituisce il più antico e bell'esempio. Dal Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. II, P. I, p. 1172) si apprende che notizie delle Assicurate si leggono nell'opera del dott. Giuseppe Bianchini: *Dei Granduchi di Toscana*, Rag. V, p. 105, nonchè al Cap. III, n. 12, P. I degli *Studi delle Donne*, dell'Accademico *Intronato*, rilevandovisi che l'adunanza fu istituita per eccitamento e sotto la protezione della Granduchessa di Toscana Vittoria della Rovere, moglie del Granduca Ferdinando II, coll'Impresa della Rovere, arma gentilizia della Granduchessa, ed il motto: QUI NE DIFENDE E QUI NE ILLUSTRÀ L'OMBRA. La quale Impresa, a quanto riferisce Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena. Appendice V al Vol. II dell'opera: La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze 1882*), così viene spiegata nel codice ms. A. V. 19, f. 470 della Biblioteca comunale di Siena: « Le Assicurate, cioè le gentildonne senesi amanti delle « lettere, le quali, siccome presero per protettrice la Serenissima « Granduchessa Vittoria della Rovere, così della Rovere gentilizia « de' Duchi d'Urbino vollero onorare lo stemma loro ».

Oltreciò, pure nella medesima Biblioteca, il cod. cart. in fol., di carte 17 scritte, del sec. XVII, segn. V. II. 22, contiene: *l'Origine, Ruolo de' nomi e imprese delle Dame ascritte a quest'Accademia*, il qual codice comincia: « Fin nel 1654 fu in Siena eretta un'Accademia di « virtuosissime Dame, in un giuoco di spirito, la di cui invenzione « fu il levare il governo del regno d'Amore dalle mani dei Cavalieri « e di porlo nelle dette Dame: qual giuoco fecesi in casa del signor « Niccolò Gori Pannellini, et allora si presero il nome di Assicurate, « e per impresa una Rovere.... Queste proseguirono più volte d'operar « diversi giuochi di spirito, agumentando sempre il numero delle « spiritosissime Accademiche, con darsi loro nomi molto propri delle « loro qualità, e successivamente imprese e motti adeguati a' me- « desimi, come appresso si dirà ».

Dopo quest'introduzione si leggono i nomi delle Accademiche fondatrici e, man mano, quelli delle ascritte in occasione dei giuochi di spirito, che l'Accademia andava allestendo. Dell'ultimo di questi giuochi si ha la seguente descrizione: « Nel Divertimento Accade- « mico, intitolato il Giardino d'Amore, quale il dì 18 Giugno 1704 « si rappresentò in casa del signor Francesco Piccolomini, e che, ad « istanza della signora Gaetana Griffoli sua consorte, fu guidato dal

« signor Pandolfo Spannocchi; alla presenza degli Ill.mi ed Eccell. signori principi di Farnese e de li Ill.mi e Eccell. signori Duchi di Manterano; furono ascritte nell'Accademia l'infrascritte Signore, e datole il nome accademico et impresa, come appresso ». Il menzionato Pandolfo Spannocchi dedicò l'anno 1714 alle « Virtuosissime signore Assicurate » il suo volgarizzamento della Poetica d'Orazio, unito al Rapimento di Proserpina di Claudiano. Alle Assicurate si attribuisce un grosso codice, scritto da più mani e già posseduto dal conte Scipione Borghesi di Siena, portante il seguente titolo: *Relazioni d'alcuni intrecciamenti Accademici o sieno Ginocchi di Spirito rappresentati in Siena in diversi tempi.*

Sembra che le Assicurate si sieno estinte nel secondo decennio del secolo XVIII.

Accademia degli Assicurati — Burano.

La più remota notizia de' buranesi Assicurati ci viene da Giovanni Ferro (*Teatro d'Imprese, Parte II, p. 113*), il quale raffigura l'Impresa loro avente per corpo un pezzo d'avorio con appresso la pelle del pesce detto « Squatina », di cui si servono gli artefici per pulirlo col mezzo della sua scabrosità, e col motto: ASPERITATE POLIT. Aggiunge il Ferro che fu il Bargagli a formare quest'Impresa e che con essa si potrebbe alludere all'educazione dei figliuoli. A destra della figura di quest'Impresa generale vedesi, nell'opera citata del Ferro, quella particolare di Mons. Giuseppe Tagliapetria, piovano di Burano, fra gli Assicurati l'*Addormentato*, avente per corpo le porte d'avorio e di corno, con sopra il battente di corno il motto virgiliano: HINC VERIS EXITUS UMBRIS. Il Gisberti (*Catalogo delle Accademie d'Italia*, ms. Cl. X, N° 95 della Marciana di Venezia), dopo d'aver riportata la notizia del Ferro, dichiara che il Tagliapetria alzò anche per Impresa un gallo in atto di cantare, ed il motto: JACENTES EXCITO ovvero EXCITAT.

Menzionano gli Assicurati lo Zanon, il Mazzuchelli, il Jarckio, ecc.

Accademia degli Assicurati — Corfù.

Il nome soltanto, coll'incerta data 1656, ne ricordarono il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, p. 65*) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, P. I, p. 1173*), mentre che il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditae Italiae, Lipsiae, 1725*) e con lui

di Fabricio (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Hamburgi, 1730*), dopo d'aver registrato sotto il medesimo anno gli Assicurati, inseriscono, siccome fiorita nel secolo XVII, un'Accademia detta *Corcyrana*, la quale, a nostro avviso, fu quella degli Assicurati. Intorno a questi Accademici qualche lume si ha dall'opera di Andrea Marmora: *Della Historia di Corfù, al Serenissimo Principe ed Eccellent.mo Senato di Venetia. Venetia, presso il Curti, 1672.*

« Hor mentre » — così il Marmora — « qui (in Malta) le spade, « in Corfù si maneggian le penne; e laddove dall'Arcipelago s'ergon « trofei a Pallade, in Corcira si sollevan Academie alla sorella Minerva. L'ingegno Corcirese, che nel naturale non ammette superiore, havea bisogno delle colture dell'arte, per non la cedere a « qualsisia intelletto di Grecia, ove fiorirono un tempo le scienze « più nobili. Quindi fatta una scelta di trenta fra Religiosi, Dottori, « e altri, che amavano la virtù, si disposero a un'adunanza di lettere, « di cui elessero Principe la prima volta il M. R. P. Maestro Gregorio « Gritti dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e Censori Niccolò Quartano cavaliere, e Panagioto Giustinian, con Spiro Altavilla, e Segretario Demetrio Ricchi. Vollero, sotto titolo di Assicurati, per Impresa due Rupì, sopravi un Leone, quasi librato in aria, col motto: « HIS SEMPER, e con ciò diedero a intendere, che il loro exercitio mai « non patirebbe alteration di fortuna. Io stimo, che si servissero di tal più tosto Simbolo, che Frenoschema, per alludere alla « Patria, e alla Repubblica dominante, che l'affidavano; quella con « le due Rocche della Fortezza Vecchia, questa col suo invitto e « generoso Leone. Poichè per altro le giuste regole dell'Impresa, « della quale le conditioni son molte, fallerebbero nel Corpo, non « essendo proprietà conosciuta del Leone l'assicurar, quando in aria « si libra... ».

Riportandosi ad una dissertazione: *Delle Accademie di Corfù (Corfù, 1845)* di Andrea Mustoxidi, il prof. Luigi Ippaviz, a p. 99 della sua *Corcira Antica e Moderna (Venezia, tip. greca la Fenice, 1901)*, riferisce che gli Assicurati elessero a Principe il P. M. Giorgio Gritti dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, a Censori: Niccolò Quartano, Panagioto Giustinian, Spiro Altavilla, ed a Segretario Demetrio Ricchi. Ivi si legge che l'Accademia si sparse l'anno 1716 causa l'assedio da parte dei Turchi, e che l'anno stesso le subentrava un'altra Accademia letteraria, detta dei *Fertili* (veggasi questa).

Accademia degli Assicurati — Monte Carlo.

In questa borgata della provincia di Lucca fiorì indubbiamente l'Accademia Assicurata. Da documenti del R. Archivio di Stato di Firenze ne trasse il nome e la sede il dott. Giulio Santini, addetto ad esso Archivio, ed a noi cortesemente ne fece comunicazione, in una al Cap. I (*Accademie Drammatiche e loro Teatri*) di uno studio, inedito, sulle teatrali Accademie della Toscana.

Accademia degli Assicurati — Napoli.

Francesco Maria dell'Antoglietta Marchese di Fragagnano, Principe dell'Accademia degli *Audaci* di Taranto, come si ha dalla dedica che Domenico de Angelis gli fece della Vita di Scipione Ammirato (cfr. *Le Vite de' Letterati Salentini, Firenze, 1710, p. 65 della P. I*), fu socio della letteraria adunanza degli Assicurati, che fioriva in Napoli circa il 1717. Rilevò questa notizia il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli, inserito nell'Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno III*) alla p. 262 delle *Rime e Prose* di Francesco M. Tresca (*Lecce, 1717*).

Accademia degli Assicurati — Pistoia.

Riferendosi al Pondori (*Pietà di Pistoia, T. II, al cap. delle Accademie*), alla p. 14 del *Catalogo ms. delle Accademie* del Gisberti, ora nella Marciana di Venezia, sotto la Cl.^a X, N° 95, ed alla pag. 228 della *Bibl. Pistor.* dello Zaccaria, il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, P. I, p. 1172*) ragguaglia che per i professori di legge ed anche di lettere umane fiorì in Pistoia l'Accademia degli Assicurati, avendo per Impresa il Carretto col quale i figliuolini imparano ed assicurano i primi passi, col motto preso da Virgilio: VESTIGIA FIRMAT. Il dott. cav. Giovanni Visconti l'istituì mentr'era pubblico Lettore in Pisa, per dar occasione agli scolari suoi compatrioti di spender utilmente il tempo autunnale, ed ebbe per protettore celeste S. Carlo Borromeo. Nella *Pistoia ed il suo Territorio (Pistoia, 1854)* Giuseppe Tigri afferma esser stata istituita nel 1655. L'Impresa surricordata de' pistoiesi Assicurati fu da noi veduta, in elegante riproduzione a penna, nel codice d'ignoto autore, che, sotto il titolo di *Emblemi delle Accademie* ed al N° 1028, gelosamente custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Assicurati — Roma.

Il solo nome, coll'incerta data 1630, ne fecero il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 100) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. II, P. I, p. 1172), mentre a pag. 68 del Trattato XII dell'*Eusenologio Romano* (Roma, Andreoli, 1690) Carlo Bartolommeo Piazza riferisce che ebbe sede a S. Lorenzo in Borgo e per Impresa il lauro col motto: REPENTE REFUGIT, in modo che fra più piante d'alloro volano molti uccelli con un fulmine imminente che scende e, quasi ritroso d'accostarsi ai lauri, s'arresta dal cadervi. Protettore ne era San Lorenzo, in onore del quale s'allestiva con pompa una dotta ed ingegnosa radunanza.

Accademia degli Assicurati — Siena.

Da coloro che scrissero intorno alle Accademie di Siena non viene registrata. Senza indicarne l'anno di fondazione, la menzionò l'udinese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie, in chiusa al T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). L'Impresa degli Assicurati sta disegnata nel codice ms. d'ignoto autore, che sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie* ed il N° 1028, custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Assicurati — Venezia.

Va anzitutto corretto l'errore del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 110), che nel 1620 avesse sortito i natali questa letteraria adunanza, con altro nome detta dei *Sicuri*, perchè essa fu istituita nel 1606. Ce lo attesta il Ferro nel preambolo: « A' benigni lettori » del suo *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623), dichiarando d'aver egli scritto l'opera « sin l'anno 1606 con occasione di certa « Academia, che si dirizzava in Vinetia, et de' Securi od Assicurati « s'havea à nominare, dove essendo nel nascimento di quella tra « gli altri annoverato, cominciai per saper discorrere la formatione « dell'Imprese sì generale, come de' particolari, a ravvolgere quei « libri, che trattavano di esse, et a notare le regole, e la diversità, « e contrarietà dell'opinioni, ampliando, o scemando molte cose secondo il proprio parere, col raccorre anche l'Imprese tutte, peroche « tratto tratto hor uno, hor l'altro dava in alcuna, ch'era alle stampe,

« e da altri primamente usurpata. Il che fatto sino a quel tempo, « non mancai di servire gli amici in molte occasioni, li quali sentendo beneficio dell'opera, m'esortavano a porla in commune, e « cominciarono con le loro persuasioni a destare qualche pensiero di « stampa, non havendo mai a ciò pensato... »

Ad onore dunque della veneziana Accademia degli Assicurati risona d'aver dato occasione al Ferro di compilare e divulgare l'opera pregevole delle Imprese, in cui però invano cercammo maggiori lumi intorno alle vicende dell'adunanza. Vi si descrive soltanto l'Impresa generale, avente per corpo l'alicorno (p. 48, P. II), ed in proposito il Ferro osserva come « gli sia parsa assai nobilitata, sebbene bene pria usata da altri, e che si potea senza nota di biasimo « accettare da novelli Sicuri per manifestare il loro pensiero, ch'era « di seguire in tutto, e per tutto la Dottrina di Tomaso Santo, la « quale si può à chiusi occhi apparare senza sospetto alcuno di « heresia, ò di errore, con nome più à proposito d'Assicurati. Ma « non volendo così questa per leggersi nelle stampe, schifarono questo « scoglio, e diedero in altro peggiore, pigliando senza avvedersene « altra Impresa più nobile, forse quanto al corpo, per essere questo « celeste, ma parimente usata, nè sò come bene, la quale era il Sole « nell'Ecclitica, da cui non si parte già mai, col motto INDECLINABILI « GRESSU ».

Siccome fondatore dell'Accademia nomina Michele Battaglia (*Delle Accademie Veneziane — Dissertazione storica, Venezia, 1826*) un certo P. Maestro Santi dell'Ordine dei Domenicani, aggiungendo che le esercitazioni degli Assicurati vertevano intorno alle materie teologiche. Essi si mantennero a lungo in vita, poichè nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* del Cicogna si trova registrato di Jacopo Zobelli il seguente poema: *Le Gare delle Muse, Poema a Gianfrancesco Morosini, patriarca di Venezia, per l'Accademia degli Assicurati aperta in casa propria e per l'assistenza a' medesimi da esso prestata l'anno 1669, nel mese di febbraio. Venezia, 1669.*

Adunque Protettore degli Assicurati fu il Patriarca Gianfrancesco Morosini, ed in sua casa ebbero sede.

Accademia degli Assidui — Bibbiena.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) e, sulla sua fede, il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) concordemente asserirono esservi fiorita nel secolo XVI, per fondazione ad opera di Alessandro Griffoni, il quale

l'anno 1566 ne avrebbe tenuto il principato ; ed aggiunsero come presso il canonico Gio. Jacopo Amadei, bolognese, si conservasse ms. una ricca Raccolta di prose e poesie intitolata : *Composizioni nell'una e nell'altra lingua degl'Accademici Assidui*.

I suddetti due storici della letteratura italiana caddero però in errore, poichè gli Assidui da essi ricordati appartengono a Bologna (Cfr. *Assidui* — Bologna).

Degli omonimi di Bibbiena, che dovrebbero esser sorti nel secolo XVII, mancano notizie, nè sappiamo d'onde abbia lo Straforello (*La Patria — Geografia dell'Italia, Provincia di Firenze — Firenze, 1894*) attinta la notizia che gli Assidui furono restaurati in Bibbiena l'anno 1841 col titolo di Accademia Bonarroti.

Accademia degli Assidui — Bologna.

Nelle sue *Notizie storiche intorno le Accademie Scientifiche e letterarie della città di Bologna* (Bologna, 1852) Michele Medici, riportandosi al Fantuzzi, null'altro fu in grado di dirci intorno a questa bolognese Accademia, se non che nella Biblioteca dell'Istituto si conservava un manoscritto dal titolo : *Composizioni nell'una e nell'altra lingua fatte dagli Accademici Assidui, ed apprestate da loro nelle comuni sessioni a perpetua memoria, incominciandosi a' 16 di Gennaio dell'anno 1567 sotto il principato del Magnifico Messere Alessandro Griffoni*. Ora questo codice a penna si conserva sotto il N° 191 nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna, e del suo contenuto e degli Accademici Assidui ha scritto, con quello spirito ed arguzia per cui si rese celebre, Olindo Guerrini. Si deve, a dir il vero, ammirare nel suo opuscolo più il lusso della stampa e del formato, che l'entità delle notizie intorno all'Accademia Assidua ; ma non è per certo colpa sua, se gli addetti alla Tipografia Civelli di Bologna, nel dedicare il lavoro del Guerrini alla figlia del loro padrone, in occasione delle sue nozze col Marchese Lorenzo Ginori, vollero far sfoggio di ricercatezza tipografica, e se, d'altra parte, poco suscettibili di più profonde osservazioni critiche sieno le Composizioni dell'Assidua schiera. L'opuscolo per tanto s'intitola : *L'Accademia degli Assidui di Bologna — Nozze Civelli-Ginori, 9 Novembre 1896* ; ed il Guerrini, accompagnandole con frasi bonariamente facete, vi riporta dal codice degli Assidui le migliori loro composizioni, e riconosce che qualche sonetto e qualche carme si stacca dalla pedissequa imitazione del Petrarca, e che in generale nelle composizioni

c'è, per quanto in misura limitata, del pregio letterario. Deduce il Guerrini dall'opera degli Assidui, trattarsi di una delle tante Accademie del secolo XVI, sorta e morta a poca distanza di tempo. Il Principe Alessandro Griffoni ne sarà stato probabilmente l'istitutore e l'Anfitrione degli Accademici: colui che, sostenendo dal proprio le spese dei banchetti sociali, si vide portato alle stelle e paragonato per la sua maestà a Zenocrate, per la moderazione a Stasippo. Gli attribuiscono, oltreciò, gli Assidui le lodi di Pompeo, la felicità di Metello, la lealtà di Decio, la lingua di Pericle. All'infuori di quello del Principe, nessun nome di altro Accademico è indicato nelle Composizioni, e tutti si nascondono sotto i soliti nomi finti, come il *Tacito*, il *Confidente*, l'*Impaziente*, lo *Sforzato*, il *Devoto*, ecc.. Così pure nessun cenno è fatto dell'Impresa e delle leggi del sodalizio, di cui però noi dobbiamo supporre l'esistenza, in vista dei serî propositi che da principio si erano prefissi di raggiungere questi nostri Accademici, e di cui si ha una prova nel titolo dell'adunanza e nel seguente sonetto:

Anime belle, ai primi onori intente
De' sacri studi e a le pregiate carte,
Ond'altri si fa eterno e si disparte
Dal volgo, che d'onor fiamma non sente,
Or lievi e pronte colla nobil mente
Seguite pure oprando ogni vostr'arte,
Che se il ver scorgo appieno in questa parte,
Morte ne ingiurierete alteramente,
E voi stessi rubando all'atro veglio,
Che con la falce ingiurioso atterra
Ogni cosa mortal, sempre vivrete;
E lieti ancor, dopo mill'anni, in terra
Il nome vostro rinnovar vedrete,
E fia chi dica: oh saggio, alto consiglio.

La profezia sarà stata sincera, ma non si è avverata, e nessuno, men che meno poi il Guerrini, riconobbe negli assidui « l'alto consiglio ».

Dalla prima quartina dell'or riportato Sonetto a noi pare di dover desumere che l'Accademia era composta di sacerdoti e di studenti universitari, poichè altrimenti non si saprebbe spiegare quell'« Anime belle, ai primi onori intente de' sacri studi », e ciò tanto più, inquantochè fra le Composizioni vi sono dieci o dodici componimenti sacri. Ma, d'altra parte, come spiegare, in un'Accademia rivolta allo

studio delle sacre carte, la strofa goliardica di un'Orazione della Raccolta, che suona :

Bibat herus, bibat hera,
Bibat servus et ancilla,
Bibat iste, bibat ille,
Bibant centum, bibant mille
Per omnia pocula poculorum
Amen ?

Mah! il motivo lo avranno saputo le coscienze allegre degli Assidui, i quali del resto anche nelle altre composizioni tradiscono inclinazioni erotiche ed epicuree.

La Raccolta contiene tredici carmi latini; diciotto epigrammi pure latini; una quartina, una terzina e quattro ottave isolate; otto canzoni; quattro seste rime su modello petrarchesco; tre capitoli in terza rima, dieci madrigali, due canzoni in strofette di cinque versi; otto componimenti in ottava rima, di cui uno è un centone ariostesco, e l'altro colle sole due rime *pace* e *guerra*; e finalmente centotrentatrè sonetti. Di tutti questi componimenti il Guerrini lamenta la somiglianza, derivante dalla servile imitazione del Petrarca e del Bembo specialmente; per cui — così il Guerrini — « a leggerne uno è come leggerne cento. Sono come i soldati, vestiti tutti allo stesso modo e che fanno tutti lo stesso movimento ad un solo comando. Per saperne il nome, bisogna ricorrere ai registri di matricola ».

Noi non crediamo che gli Assidui abbiano durato così breve tempo, come il Guerrini suppone, poichè già da per sè la compilazione della Raccolta, quand'anche si volesse pensare alla facilità con la quale a que' tempi si petrarcheggiava, deve pure aver richiesto uno spazio di tempo più lungo, forse tre o quattr'anni di riunioni più o meno frequenti. In ogni caso, breve fu la vita degli Assidui.

Interviene, infine, che da noi si faccia risaltare l'errore in cui, a proposito di quest'Accademia, incorsero il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), i quali, richiamandosi al manoscritto citato anche dal Guerrini, a' loro tempi posseduto dal canonico Amadei, dichiarano concordi che questa letteraria adunanza abbia sortito i natali in Bibbiena, mentre quivi fiorì un'altra dello stesso nome.

Accademia degli Assidui — Brescia.

La ricorda a p. 1173, T. II, P. I degli *Scrittori d'Italia* il Mazzuchelli, il quale, come bresciano, avrebbe ben di essa registrato le vicende, se ve ne fosse rimasta memoria. Da lui sappiamo soltanto che fioriva circa il 1586 e fu sostituita a quella degli *Occulti*, la quale in quel tempo era già decaduta, nonchè esser stata stampata da essa l'anno 1586 in Brescia una Raccolta di componimenti per la venuta del Vescovo Gio. Francesco Morosini. Questa Raccolta noi la troviamo menzionata a p. 132, T. II della *Biblioteca Volante* del Cinelli (*Venezia, 1735*) col seguente titolo: *Apparatus Literarius, quo exceptus Illustriss. ac Reverendiss. D. Jo: Franciscus Maurocenus Brixiae Episcopus cum primum Academiam Assiduorum invisit, Opera Joannis Antonii Caesareni Academici cognomento Indefessi collectus, et in lucem editus. Brixiae, apud Vincentium, 1586.*

Riportandosi allo *Specimen Brix. Litterat.*, P. II, pag. 248 del Cardinale Querini, Giambattista Chiaramonti, a p. 33 della sua *Dissertazione Istorica delle Accademie Letterarie Bresciane*, preposta al T. I delle *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, Erudite recitate da diversi autori in Poesia nell'Adunanza Letteraria del Signor Conte Giammaria Mazzuchelli (Brescia, 1765)*, trascrive il seguente passo relativo agli Accademici Assidui: « Nostrae Occultorum Academiae brevem
« fuisse aetatem aperte constat ex nova Academia Brixiae instituta,
« et Assiduorum dicta, cuius Apparatum litterarium pro adventu
« Praesulis nuper electi Jo. Francisci Mauroceni celebranda Brixien-
« sibus typis anno 1586 evulgatum ad manus habeo, dicavitque Ga-
« brieli Cornelio Brixiae Praefecto unus ex illis novis Academicis in
« Epistola nuncupatoria affirmans, Assiduorum Academicorum erectam
« fuisse, ut nobilissimae Occultorum Academiae, quae temporum
« injuria pene jam deleta est, memoriam renovaret ».

Infine dichiara il Chiaramonti presumibile che gli Assidui, o non avessero molto grido, ovvero fiorissero, per non si sa qual istituto, senza pubblicità ed in modo affatto privato, avendoli ignorati gli Scrittori bresciani. (Si cfr., per riguardo alle altre opere in cui si fa menzione di quest'Accademia, quelle citate in chiusa ai cenni sull'Accademia Mazzuchelliana di Brescia).

Accademia Assisana — colonia arcadica — Assisi.

L'anno 1774 l'Accademia di Assisi, detta degli *Eccitati*, venne aggregata all'Arcadica di Roma, e primo Vicecustode ne fu il capitano Marcantonio Malvigi, autore della prima biografia del Metastasio, che uscisse alle stampe. Ascritto a questa colonia fu il Metastasio stesso, nato da padre assisano.

L'anno 1818, previa una radicale trasformazione del suo assetto interno, mutò indirizzo e nome, e si disse *Properziana*. (Vedi questa, nonchè la *Breve Notizia dell'origine e delle vicende dell'Accademia Properziana*, preposta allo *Statuto* dell'Accademia. Assisi, 1878.)

Accademia degli Assodati — Marsala.

Ci fu disparere intorno al nome di quest'Accademia: chi la ritiene quella stessa che va sotto il nome di *Solidati* (voce latina di Assodati) ovvero anche di *Solari*; chi pretende che trattisi di tre distinte Accademie. Questa seconda opinione, che il Narbone fece propria nella *Storia letteraria di Sicilia* (T. XII, appendici — pag. 19) e nella *Bibliografia Sicola Sistematica* (Tom. II, pag. 118), non trovò aderenti. Prevale invece la prima, poichè il Mongitore nella sua *Biblioteca Sicula* (Vol. XI, pag. 174), scrivendo di Vincenzo Auria, lo disse ascritto all'Accademia *Solidatorum Lilybei*, e perchè facilmente si spiega il nome di Solari dall'Impresa degli Assodati, che fu la Reggia del Sole, stante su quattro colonne, secondo la descrizione fattane da Ovidio (*Metamorph.*, lib. II), con il motto tratto dalla *Georgica* I di Virgilio: DURANDO SAECULA VINCIT. Così si legge a pag. 116 dell'opera manoscritta di Emanuele Villabianca, dal titolo: *Storia della città di Lilibeo*. A noi, per quella certa pratica che ci venne dal trattare delle letterarie adunanze, pare che in origine questa lilibetana assemblea portato abbia il nome latino di *Solidatorum*, e che in occasione del suo rinnovamento, effettuati nel primordi del secolo XVIII, abbia assunto il titolo di Assodati. L'istituì l'anno 1661 il sacerdote Francesco Mazara. Intorno alle prime sue vicende niun ricordo ci resta, ed è certo che in breve deve aver preso la via della decadenza; tant'è che di Melchiorre Pomè (*La lira a due corde*) ci restano questi versi:

Ahi, non risuona più degli Assodati
Cigni Febei l'armonioso istinto!

Riedi a la Patria: e per comun decoro
Deh, porgi omai col glorioso Canto
Alla Reggia del Sol fama e Ristoro.,

Alludono questi versi ad un passato punto spregevole, ed erano diretti al Canonico Antonio Riccio. Se questi abbia ottemperato all'invito, nol sappiamo: consta però che nel 1723 Don Francesco Nuccio ed Aldicina la rinnovò sotto il titolo de' *Vaticinanti*. Sembra che il restauratore titubasse per riguardo alla soppressione dell'antico nome degli Assodati, poichè nella *Corrispondenza in Parnaso* di Melchiorre Pomè, edita in Palermo nel 1731, si contengono due Sonetti, uno del Nuccio, Principe dell'Accademia, e l'altro del Pomè, a cui quegli chiedeva un parere e consiglio intorno alla mutazione del titolo della restaurata adunanza:

Per la Sibilla ai Vaticinj intesa,
Vaticinanti vorrei lor (*gli Assodati*) chiamare ;
Coll'arme poi del Lilibeo formare
L'insegna lor, se non mi vien contesa.
Degli Assodati il nome vuoto io sdegno,
Nè la Reggia del Sol stemma fondato
Parini che sia, ma un vano e finto impegno.

Ed il Pomè risponde :

Lo stemma e prisco nome ancor io sdegno,
E dei Vaticinanti il ben fondato
Titolo e impresa ho d'abbracciar l'impegno.

Si fa menzione di questo letterario congresso da tutti i raccoglitori del titoli ed Imprese accademiche, e specie dal Quadrio e dal Mazzuchelli.

Accademia degli Assorditi — Urbino.

Tra le città che si contesero il primato in quanto alla fondazione delle Accademie, va annoverata la dotta Urbino, la quale vuole attribuito l'onore ed il vanto d'esser stata la più antica fra le Accademie d'Italia alla patria adunanza, detta degli Assorditi. Sostenne per il primo quest'opinione Francesco Loredano (*Lettere discorsive*, P. I, let. 4) e più tardi l'ab. Domenico Riviera urbinato nella Vita di Raffaello Fabretti (sta a pag. 89-111 del T. I delle *Vite degli Ar-*

cadi Illustri. Roma, 1708). Questi afferma che, a provare in quanta riputazione sieno state in Urbino le arti liberali e le scienze al tempo dei Duchi di Montefeltro e Della Rovere, basta l'Accademia Assordita, la quale « è la primiera, e la più antica tra le Accademie Italiane ». Di riscontro il Quadrio ed il Mazzucchelli, quest'ultimo specialmente, dichiarano azzardata, per lo meno, siffatta supposizione, e noi in più luoghi di quest'opera abbiamo dimostrato che la si deve ritenere priva di base. Il Mazzucchelli molto a proposito accentuò (*Scrittori d'Italia, T. II, p. 1176*) che all'istituzione delle regolari Accademie precedette il ceto o convegno erudito, in cui, senza organizzazione sociale e senza stabilità, si coltivavano le lettere e le arti, si acuiavano i talenti e si perfezionavano. Sviserebbe fatti storici d'incontestata esistenza chi volesse non riconoscere che già nel secolo XV simili eruditi convegni non fosser stati in Urbino; che anzi, a nostro modo di vedere, si fu l'abbondanza e la frequenza veramente straordinaria di erudite conversazioni urbinati che fece sorgere a favore d'Urbino l'idea del primato accademico. Ma fra l'Accademia e il Convegno erudito corre, come altrove dicemmo, quella differenza che passa fra la tribù, sia nomade, che fissa, e la repubblica, lo Stato. Quindi, pur ammettendo — come ammetter si deve — l'esistenza in Urbino di ritrovi eruditi, fors'anco in tempi remotissimi e magari in pieno medio evo, non lice connetterli coll'istituzione degli Assorditi per via di diretta successione, « come dal fonte il fiume », ma bensì per forza di quell'inclinazione al culto delle lettere, che non fu privilegio della città d'Urbino, ma prerogativa di ogni centro più popolato d'Italia. Lo storiografo degli Assorditi, il priore Giovanni Gianni, volle ciò non di meno sostenere il primato degli accademici urbinati; ma quegli argomenti ch'egli portò in campo ponno, tutt'al più, comprovare che l'Accademia Assordita fu eretta qualche anno prima della data, generalmente riconosciuta, in cui si dice che dessa ebbe vita e costituzione.

Conservasi nell'Archivio comunale d'Urbino, nella Busta N° 145/3, un manoscritto dal titolo: *Dissertazione Critico-Storica sull'antica fondazione dell'Accademia degli Assorditi d'Urbino, sue intermissioni, restaurazioni e progressi fino all'anno 1775 — del Priore Giovanni Gianni Urbinate — Accademico Nascente, ed Assordito, e tra i Caliginosi d'Ancona il Fervido — Consegnata all'Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Gio. Battista Venturacci — Patrizio Urbinate, Dottore dell'una e dell'altra legge — Proposto della Chiesa Metropolitana d'Urbino, e Principe dell'Accademia degli Assorditi*. Il Gianni, pur premettendo non

esser egli stato preoccupato in favor della patria nel dichiarare siccome fondatore e primo capo degli Assorditi il magnanimo Federico di Montefeltro, Duca d'Urbino, s'è proposto (e se anche ei non vi riuscì, torna tuttavia a sua lode) di ricondurre a' tempi in cui ancora l'Accademia privata altrove non esisteva, l'origine degli Assorditi. Egli stesso confessa che semplici congetture, e non fatti, può, ad avvalorare il suo asserto, addurre. Sulla coltura del Duca e sulla protezione ed ospitalità, che da lui furono generosamente largite ad illustri letterati, e inoltre sulle lodi che gli intrecciò il medico Giovanni Galli per riguardo alla famosa biblioteca dal Duca con straordinario dispendio istituita, appoggia il Gianni la prima congettura; e poi egli si fa forte dell'autorità di Pietro Bembo, il quale in un libro dedicato a Niccolò Tiepolo avrebbe profuso encomî del grande Mecenate, encomî, che Lodovico Oddasio ripeté in un'*Orazione* in morte di Federigo e che più tardi Muzio Giustinopolitano riprodusse, tessendone la *Vita*, dalla quale il Gianni riporta il seguente brano: « alla sua tavola sempre si leggeva, e da uomini « dotti sopra le questioni, che da quella lettura nascevano, si ragio- « nava; e quando egli era in Urbino, ordinariamente una volta la « settimana s'andava al Convento di San Francesco, dove si aveva « per solito qualche Studio, ed allora procurandolo egli, era molto « buono, e faceva circolare e disputare e stava presente a tutte le « loro dispute ».

Viene in seguito il Gianni a parlare d'una dotta Congregazione, provveduta di leggi, ch'egli ritiene emanate cinquanta o cinquanta-cinque anni dopo la morte del duca Federico, leggi in cui trovò il seguente capitolo: « Che possa ciascuno, finito il Discorso, per modo « d'interrogazione, e gentilmente agli Attori arguire, in cose però « con argomenti sostanziali, e reali, e non leggieri, e cavillosi, ed « agli argomenti possino rispondere l'Autore ed i Censori.... »

Ed egli si domanda: Qual differenza fra la nostra Congregazione, in oggi Accademia, ed i ritrovi di San Francesco? E poi risponde: « Quella sola, io direi, che passa tra il fiume ed il fonte, da cui « quello perennemente deriva ».

A proposito poi di un'appendice alle menzionate leggi della Congregazione, ove si contiene, per riguardo all'aggregazione dei soci, il seguente passo: « Di più avendo avuto matura riflessione « sopra un'ottima consuetudine antica, che usar si soleva », arguisce che l'Accademia ha avuti lontani principii, e che per conseguenza

« dal Magnanimo Duca Federigo si devono giustamente ripetere, ed « insieme riconoscere ».

A quest'opinione ci tiene il Gianni, anche perchè al § 1 dei *Capitoli delle cose estravaganti* delle leggi sopraricordate gli fu dato di leggere: « Che non si ponga nome, o faccia impresa nè alla Congregazione, nè a Privati, nè si chiami Accademia, nè se le menino « Stranieri per sin che non sarà determinato in contrario dai doi « terzi di detto numero ». E soggiunge, a sostegno delle antiche origini degli Assorditi: « A' dire quel che io ne penso di questa legge, « porto opinione che, sebbene Federigo Gallo non volesse che gli « Accademici prendessero allora nome, nè stemma, pure ad evidenza « da ciò si rileva, che in Urbino vi era già da gran tempo un'Accademia eziandio col nome. Altrimenti perchè far leggi sopra una « cosa, che neppur esisteva? Perchè vietare un nome che, essendo « egli di una nuova Adunanza un novello Istitutore, niuno avrebbe « ricercato? E se era cosa ignota ai nostri Urbinati questo nome di « Accademia, ed i titoli, eravi dunque un qualche motivo a noi « ignoto, e che le circostanze di quel tempo l'avranno giustificato. « Converrà dire pertanto, che nacque questa Congregazione da qualche scisma, e da qualche gelosia fra i nostri Letterati Urbinati e « i Forestieri, di cui abbondava non poco la nostra Urbino ».

Perchè poi dubbio non avesse ad insorgere intorno all'esistenza delle leggi della detta Congregazione, narra il nostro autore che un libro di esse leggi fu da lui veduto presso Lodovico Palma Conte del Poggio S. Maria, firmato da trentacinque Soggetti, il quale Palma diceva di voler farne un dono all'Accademia, « purchè non « la vedesse a suoi giorni (e voglia il Cielo, soggiungeva, che ciò « non succeda giammai nemmeno in altri tempi) vergognosamente « cangiare la sua denominazione degli Assorditi, in quella de' *Mutoli* ». E poi continua: « Questo libro l'aveva egli (il Palma) nel « 1729 acquistato a caro prezzo dagli eredi d'un'estinta nobile famiglia.... Ritengo emanate le Leggi in principio del Governo « di Guid'Ubaldo II, negli ultimi anni di Francesco Maria I, il quale « morì in Pesaro, avvelenato ai 20 ottobre 1538 ».

Queste, su per giù, le congetture da cui il Gianni trasse argomento e convinzione a favore del primato accademico degli Assorditi. Ma quand'anche, anzichè colla bilancia dell'orafa, con la stadera del mugnaio si pesino e si valutino le ragioni ch'egli addusse ad avvalorare il suo asserto, non si può arrivare alla sua conclusione. Egli è che lo storico degli Assorditi non avrà avuto probabilmente

un chiaro concetto nè della differenza che passa fra l'Accademia e il Convegno erudito, nè dell'epoca precisa in cui le letterarie adunanze presero nome e particolar forma d'Accademia. Che alla mensa di Federigo III Duca di Montefeltro sedessero e di lettere e scienze discutessero dotti Soggetti, e che di quando in quando nel convento di San Francesco intervenisse a dirigere le dispute il Duca stesso, noi non abbiamo motivo di porlo in dubbio; ed ammetteremo anche che ben meritate sieno le lodi al Duca fatte dal Bembo, dal l'Oddasio e dal Muzio Giustinopolitano. Ma di una regolata Accademia può mai da simili argomenti venir dedotta l'esistenza in Urbino ai tempi di Federigo, cioè prima del 1472? No, e nemmeno in via di semplice congettura. Più convincente riesce invece il Gianni quando porta in campo quella Congregazione letteraria, di cui afferma d'aver vedute le leggi. A quando l'origine di questa codificazione congregazionale? Reggendo il Ducato d'Urbino Guid'Ubaldo II, o negli ultimi anni di Francesco Maria I, cioè fra il 1508 ed il 1538. Quindi il Gianni stesso ammette che non prima del secolo XVI fosse esistita in Urbino una letteraria congregazione provveduta di leggi, di cui però egli indica l'origine cronologica senza sicurezza; per lo che non è escluso che la compilazione delle dette leggi sia posteriore all'anno 1538, ed in tal caso sarebbe raggiunto quel periodo che si distingue per il numero già relativamente grande di perfette Accademie italiane, come gli Intronati (1525) ed i Rozzi (1581) di Siena, gli Umidi di Firenze (1540), gli Infiammati di Padova (1540), gli Ardenti di Viterbo (1542), e di altre ancora; adunanze queste, che non soltanto erano già in allora fregiate del titolo d'Accademia, ma portavano Impresa generale, si reggevano secondo leggi, in particolari residenze, con propri uffiziali e Protettori celesti e terrestri, ed in cui gli aggregati assumevano speciale nome accademico e particolari stemmi. E di siffatti requisiti d'ogni perfetta Accademia non si ha neppur traccia presso la Congregazione urbinata, fatta eccezione per le leggi, d'incerta data ed emanate, per supposizione del Gianni stesso, cinquanta o cinquantacinque anni dalla morte di quel Duca che si vuole fondatore della società. Per noi, del resto, questa smania — tutt'altro però che riprovevole — di voler ricondurre ad epoche remote l'origine delle Accademie non è nuova. Checchè però, ispirati a cittadino orgoglio, dicano gli Scrittori della storia civile e letteraria d'Urbino — il diligentissimo Gianni non escluso — il primato degli Assorditi non può venir riconosciuto. Gli argomenti nostri opposti alle congetture del Gianni già di per

sè lo provano; ed una certa tal quale autorità merita lo Scrittore che prima d'ogni altro fece menzione degli Assorditi in un'opera che si ha a stampa sotto il titolo: *I Discorsi di M. Gio. Andrea Palazzi sopra l'Imprese, recitati nell'Accademia d'Urbino, ecc. In Bologna, per Alessandro Benacci. 1575.*

Fu quest'opera data in luce dopo la morte dell'autore da suo cognato Pietro Vita da Fano, e quindi qualche anno prima del 1575 deve il Palazzi aver recitato i suoi Discorsi nell'urbinate Accademia. Nel 1572 l'adunanza Assordita era stata ridotta a completo silenzio. Lo si apprende dal Gianni (ms. citato): « nel 1572, causa la sollevazione della plebe a motivo d'una nuova imposizione, l'Accademia interruppe gli esercizi, perchè molti soci furono banditi e condannati ». Per cui quest'Accademia Urbinate, ove il Palazzi recitò i suoi Discorsi, deve esser stata istituita di lì a poco, in sostituzione degli Assorditi. Vediamo ad essa proposti alcuni uffiziali, poichè il Palazzi rivolge quasi sempre la parola al Presidente; ed anco di leggi doveva l'adunanza esser provveduta, in vista del richiamo che vi fece il Palazzi: « le nostre leggi » — egli dice — a cui son tenuto di ubbidire, mi hanno alla fin'astretto.... ». Degli Assorditi, come di un'Accademia del tutto diversa da quella in cui egli recitava, evvi menzione a p. 113, ove, relativamente all'Impresa di **MONA**. Pietro Viti, rappresentante una « Vite nuova, che non haveva prodotto ancora verun frutto; ma cominciava col germogliare à dare segno di volerne fare; vi scrisse **TEMPORE SUO** », afferma d'averla veduta nella loro Accademia. A pag. 132 descrive il Palazzi il motto e l'Impresa degli Assorditi, « i quali per dar ad intendere che non si vogliono lasciar rimuovere dal loro buon proposito nè per piacere, nè per inganno; hanno fatto le Sirene, et la Nave di Ulisse, « co 'l motto, **CANITIS SURDIS** ».

In quanto al posto che si costumava dare alle Imprese, a pag. 203: « Stanno anco acconciamente nell'Accademie sopra la chatedra, « ove si legge, et sopra il seggio del Presidente, come osservano i « nostri Assorditi ». Or si può mai supporre che il Palazzi non avesse fatto qualche cenno dell'antichità, del primato cronologico degli Assorditi, se realmente essi avessero, per ragione del tempo in cui furono eretti, preceduto tutte le altre Accademie d'Italia? Avrebbe egli, che fu tra' primi Assorditi, sottaciuto questa gloria della città d'Urbino? Noi lo possiamo tanto meno credere, in quanto che egli quei Discorsi li recitò in un'Accademia, addimostrandosi caldo sostenitore delle letterarie adunanze.

Certo è che il nome degli Assorditi cominciò a farsi strada, quando Federico Gallo juniore, fra gli urbinati eruditi uno de' più eminenti, tenne il Principato della loro Accademia, il che fu circa la metà del secolo XVI. Il Lancellotti nelle sue schede (Vedi la pag. 287, T. I della *Biblioteca Picena*) afferma che Federigo Gallo seniore già a' tempi del Duca Federico, mentre di questi egli era segretario, avesse in Urbino istituito quell'Accademia che noi non riconosciamo come tale, ma tutt'al più quale erudita conversazione; ed aggiunge il Lancellotti che in ogni caso l'Accademia esisteva nella corte di Guidubaldo I, perchè nella libreria di M. Carotti si conservavano manoscritti alcuni atti del sodalizio. Peccato davvero che il Lancellotti non si sia dato la cura d'esaminare questi atti, perchè forse qualche luce ne sarebbe risultata, per quanto d'un'Accademia letteraria a' tempi di Guidubaldo I (1472-1508) non si possa far parola. Ed è perciò che non va confuso Federigo Gallo seniore, dell'epoca del Duca Federico, nè Antonio Gallo, canonico urbinato, il quale restaurò gli Assorditi nell'anno 1623, con Federico Gallo, il giovane, cui gli scrittori ritengono, come si disse, istitutore dell'Assordita schiera.

L'anno della fondazione dell'Accademia non si lascia constatare. Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie*, in chiusa al T. VIII dell'opera intitolata *Della utilità morale, economica, e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) ne indica, però siccome incerto, l'anno 1560, ed il Mazzuchelli, sulla fede del Crescimbeni e del Quadrio, narra che il Gallo fu uno dei fondatori e primo Presidente degli Assorditi circa il 1560. A noi sembra che, grazie alle ricerche del Gianni, l'origine dell'Accademia debba venir ricondotta all'anno 1540 circa, poichè di leggi accademiche intorno a quest'epoca si ha notizia per riguardo ad un'adunanza letteraria urbinata, la quale, se anco non aveva forse il titolo d'Assorditi e l'Impresa che poi essi alzarono, può tuttavia considerarsi siccome diretta loro precorritrice. Quest'opinione nostra non potevamo mutarla pel fatto che Scipione Bargagli, nella sua dissertazione *Delle lodi dell'Accademie*, inserita in chiusa alla Prima parte delle *Imprese* (Venezia, 1589), tacendo il titolo degli Assorditi, dopo le senesi Accademie degli *Intronati* e dei *Travagliati* nomina quella d'Urbino siccome intitolata dalla città stessa, cioè *Urbinate*. « Delle così fatte » « — dice il Bargagli — venne a rendersi quella così mentovata della città d'Urbino, donde uscirono, sì come del caval Troiano si favella, principi di lettere, e di virtù riguardevolissimi. Fra loro è « cosa vie più che nota il Bembo, il Castiglione, il Bibbiena, l'Ac-

« colto essere stati egregi caporali ». È noto di fatto che, quando il Bargagli diede in luce la detta dissertazione, l'Accademia Assordita stavasene silenziosa e che appena nel 1623 venne restaurata; nè del resto allo Scrittore senese poteva non constare dei Discorsi del Palazzi detti nell'Accademia Urbinate e dei precedenti convegni eruditi della Corte d'Urbino. Della nostra opinione è anche il prof. Demetrio Gramantieri, già Vicepresidente dell'*Accademia Urbinate di Scienze, Lettere, ed Arti*, il quale nel sunto storico degli Assorditi, letto nella tornata 19 aprile 1868 (sta a pag. 54 e segg. del N. 1, Fasc. I della *Rivista Urbinate di Scienze, lettere ed arti, Urbino, 1868*, nonchè nel Vol. I degli *Atti dell'Accademia Urbinate*), afferma che gli Assorditi sorsero prima del 1540.

Ci consta il nome di coloro che a Federico Gallo juniore si associarono nel trasformare la Congregazione letteraria urbinata in regolata Accademia sotto il titolo degli Assorditi. Il libro delle prime sessioni andò purtroppo smarrito, ed irreperibile è anche quel codice di leggi, firmato da 35 Soggetti, che il Gianni dice d'aver veduto presso il conte Lodovico Palma del Poggio S. Maria e che il Lazari (op. sottocit.) afferma trovarsi nella Biblioteca Depretis, e perdute sono pure le prime leggi degli Assorditi. Che anzi nell'anno 1623, quando, come già si disse, l'Accademia venne restaurata, uno dei restauratori, Giulio Veterani, fu costretto di compilare un nuovo statuto, perchè il vecchio non esisteva più. « Io per altro » — afferma il Gianni — « in oggi ebbi la sorte di rinvenirle (le leggi) « tutte ed autentiche, come si emanarono dal principio ». Ogni nostra ricerca per rintracciarle riuscì però infruttuosa, e di conseguenza riesce impossibile di conoscere le prime vicende degli Assorditi. Nel 1572, già lo dicemmo, molti Accademici si vider costretti d'espatriare, ed il vuoto ch'essi lasciarono fu colmato dall'Accademia *Urbinate*, di cui quelle sole notizie ci restano, le quali si contengono nei Discorsi del Palazzi.

Finalmente l'anno 1623 l'Accademia si rinnovò nel Convento di San Francesco, rialzando l'antica Impresa della nave d'Ulisse ed il motto già menzionato, a cui il Gianni dà il significato seguente, « che gli Accademici, li quali entrano a solcare il vasto mare delle « scienze e della erudizione, denno stare avvertiti di tener ben chiuse « le orecchie alle lusinghe dei varii smoderati piaceri, o dell'ozio, se « di buon desiderio anelano all'acquisto delle virtù ».

Restauratori del sodalizio furono: il canonico Antonio Galli, il canonico Marc'Antonio Battiferri, Tito Cornei, Battista Ceci, Gio.

Battista Pucci, Giulio Veterani, Giacomo Giovanini, il dott. Gio. Battista Pinzoni, D. Federico Urbani, Vittorio Venturelli, il P. teologo Vincenzo Maria Cimarelli Priore di San Domenico, il P. M. Giovanni Santini Minor conventuale. Dal convento di San Francesco passò l'adunanza nella libreria del Palazzo Ducale, per convenire talvolta nella platea del teatro e nell'anticamera degli E.mi Legati, e di quando in quando in casa di Giulio Veterani, ove poi per lunga serie d'anni ebbe sede fissa. E qui è ovvio che da noi si registrino i nomi di quegli Accademici, i quali circa il 1540 istituirono l'Accademia. Furono dessi: Federico Gallo, Gio. Maria Vito, Aurelio Corboli, Annibale Gionco, Sforza Santinello della Metola, Gio. Andrea Palazzi, Alessandro Pucci, Niccolò Salandri, Francesco Geron-dani, Pietro Cartolari, Pier Antonio Virgili, Girolamo Santucci, Girolamo Gallo, Pietro Benedetti, Matteo Ventriore, Antonio Spaccioli, Serafino Serafini, Luca Purretti, Giulio Tiranni, M. Muzio Manfredi, M. Girolamo Concioli, Francesco Rosa, Girolamo Bartolini, Antonio Galeota, Raffaello Spaccioli, Ottavio Guiducci, Fulvio Viani de' Malatesti, Lodovico Palma, Antonio Veterani, Timoteo Vito, Ottavio Fedeli, Flaminio Catelani e Girolamo Corboli.

Intorno all'attività e progressi degli Assorditi dopo la prima rinnovazione hannosi notizie nei due volumi de' loro *Atti*, che si conservano manoscritti nella Biblioteca universitaria d'Urbino sotto il titolo: *Congregazioni Accademiche degli Assorditi*. Il primo volume va dal 1628 al 1722, il secondo dal 1728 al 1830. Ivi si custodisce un codice pure ms. intitolato: *Elenchi degli Accademici e Risoluzioni*, e vi figurano inserite anche notizie storiche sull'Accademia e memorie relative alle sue sedute, più un *Catalogo di Accademici* col nome loro imposto in ordine alfabetico, ed una *Nota degli aggregati* dal 1623 al 1628. A completamento di questa raccolta havvi una selva di *Lettere degli Assorditi* con molti fogli d'invito a sedute e di partecipazioni di nomine, ma tutti a stampa. Un volume a parte contiene i *Componimenti antichi e moderni*, ed un altro, colla soprascritta *Posizioni Diverse*, la Concessione fatta da Clemente XI delle due Sale in Corte, dette del Magnifico, all'Accademia degli Assorditi, i Dispacci della Sacra Congregazione degli Studi, riferibili all'Accademia, con un *Ri-stretto della Storia e Progressi dell'Accademia*, Minute di Lettere, Risoluzioni e Programmi di varie sedute. Infine in un separato incartamento stanno gli *Atti protocollati dell'Accademia* dal 1864 al 1866.

Nella Biblioteca comunale d'Urbino si conservano, oltre la citata

Dissertazione del Gianni, alcuni altri scritti del Gianni stesso, del Vernaccia, e del conte Crescentino Pascolini sugli Assorditi.

Da tutte queste fonti apprendemmo che il periodo di prosperità e di progresso degli Assorditi va dal 1628 al principio del secolo XVIII. Speciale menzione dello zelo accademico dobbiam fare per riguardo alla recitazione del primo atto della sua tragedia, intitolata il *Conte Ugolino*, che Gio. Leone Sempronj, autore del poema il *Boemondo* e di un volume di *Rime*, fece fra gli Assorditi nella tornata del 3 Agosto 1632; e quest'attività andò crescendo, quando il Pontefice Clemente XI, il quale sin da' suoi giovani anni era degli Assorditi, volle accordar loro favori e protezione. Il primo beneficio papale venne largito in attinenza alla sede del sodalizio. Fu questa sede, sin dal 1637, in una sala del palazzo di Giulio Veterani, e quando, l'anno 1649, questi passò a miglior vita, la vedova mantenne il favore agli Accademici, i quali nella sala, a' loro scopi adornata con quadri di mano del *Sordo* e rappresentanti Apollo e le Muse, avevano posto l'Impresa accademica in prospettiva, con sotto un'antica zampa di cavallo di bronzo, che poggiava sopra un piedestallo fregiato della seguente iscrizione:

HUMANO CAPITE
IN CAPITOLIG REPERTO
PERPETUUM SUPREMAE URBIS
IMPERIUM
FUTURUM AUGURES RETULERE
EQUINO HOC CRURE
E RUDERIBUS VETERANAE DOMUS
REFOSSO
INGENIORUM URBINI
VELOCITATEM AC ROBUR
TUM PRAETERITUM AGNOSCIT
TUM NUNQUAM DEFUTURUM
ASSURDITORUM AUGURATUR
ACADEMIA
A. D. MDCXXXVII.

Il figlio primogenito del Veterani, Federico, erasi dato alla carriera delle armi ed in Ungheria, nelle guerre contro i Turchi, s'era distinto a tal grado, che gli vennero onori ed alto rango militare; perciò la famiglia tutta si trasferì a Vienna, e di conseguenza privi di stanza rimasero i nostri Assorditi. Il Papa Clemente XI assegnò poco dopo all'Accademia le due stanze del palazzo Apostolico, che

si dicevano del Magnifico, per esser state a suo tempo dimora di Giuliano de' Medici.

Le adunanze pubbliche, che in questa sede si tennero, coincidono colla venuta in Urbino degli E.mi Legati, ovvero con qualche prospero avvenimento. Così, per esempio, la promozione alla Sacra Porpora di Monsignor Gio. Francesco Albani, la sua esaltazione al pontificato e la sua morte (1721) furono celebrate in tre Accademie. Nelle due prime tenne l'Orazione il Marchese Pompilio Corboli, nella terza l'arcidiacono della Metropolitana Camillo Antaldi. Prima ancora, nel 1695, gli Assorditi piansero con accademiche funzioni le vittime d'Ungheria contro il Turco, e celebrarono le battaglie vinte dal coaccademico Federico Veterani, nonchè la morte di questo valoroso capitano, e l'Orazione fu recitata dal castellano Gio. Bernardino Bonaventura. Per solennizzare la laurea dottorale di D. Annibale Albani, nipote del Papa (1703), l'ab. Domenico Riviera perorò in lode di N. S. e della città d'Urbino, comune patria (l'Orazione sta nel T. II delle *Prose degli Arcadi* e fu ripetuta nel Bosco Parrasio); per l'istessa occasione Mons. Lancisi, medico di S. S., fece un discorso per eccitare gli Urbinati a seguire la virtù sul vivo esempio de' famosi suoi cittadini e particolarmente del Papa regnante, ed a questo discorso altre dissertazioni fecero seguito di Mons. Bonaventura Vescovo di Monte Fiascone, di Mons. Fedeli Vescovo di Jesi, Mons. Palma Vescovo di Fossombrone, Mons. Bonaventura Elemosiniere di Clemente XI, dell'Arciprete Antaldi, del nipote del Papa Annibale Albani, del Marchese Corboli, del Sempronj Auditore e Consigliere del Duca di Parma, del Maggi Auditore del Granduca di Firenze, dell'ab. Riviera, di Mons. Barberigo, di Mons. Alfieri, del Cardinale Carpegna, di Mons. Firan, del capitano Oppizzinghi, del can. Crescimbeni, dell'ab. Fabbri, e d'altri che sarebbe troppo lungo l'enumerare. In una posteriore tornata, che gli Aceademici indissero nella venuta del Cardinale Giuseppe Renato Imperiali, Mons. Annibale Albani dissertò, per dimostrare che la prima e principal gloria d'una città si è d'onorare i Forestieri.

Al principio del secolo XVIII lo splendore dell'Accademia cominciò ad impallidire, ma grazie alle premure del dott. Gio. Battista Pucci si mantenne abbastanza vigorosa fin quasi il 1729. In quest'anno acquistò maggior lustro grazie all'aggregazione de' migliori ingegni d'Italia, e nelle sue fatiche procedeva concorde coll'altra Accademia urbinata, detta dei *Nascenti*, alla quale appartenevano molti Assorditi. Di questa collegiale reciprocità degli Accademici

Assorditi e Nascenti fa prova un libriccino a stampa, che riteniamo, se non più reperibile, almeno molto raro, di cui ci riuscì di far acquisto. S'intitola esso: *Corona Poetica tessuta da diversi Accademici Assorditi d'Urbino e dispensata in una pubblica Letteraria Adunanza in applauso alle felicissime Nozze degl'Illustrissimi Signori cav. Gianfrancesco Sempronj patrizio della suddetta Città, e Presidente di quell'Accademia, e Francesca Teresa Macigni Patrizia Pesarese. Urbino, per lo Stampator Camerale, 1729.* Vi si contengono quindici Sonetti de' seguenti Accademici: D. Giacinto Benedetti de' Baroni di Scupito, detto l'*Immobile*, — Giambattista Palma conte del Poggio di S. Maria, detto l'*Assordito* fra gli Assorditi, ed Accademico *Nascente*, — dott. Bartol'Alessandro Flori, detto l'*Impegnato* fra gli Assorditi, Accademico *Nascente*, — ab. D. Francesco Caracciolo de' Marchesi di Barisciano, detto l'*Adombrato* fra gli Assorditi, Accademico *Nascente*, — dott. Gaetano Fedeli, detto l'*Indifferente* fra gli Assorditi, — D. Francesco Antonio Picella, detto l'*Intrepido* fra gli Assorditi, — P. Fr. Pier Antonio Morelli Maestro Domenicano, detto il *Pauroso* fra gli Assorditi, — D. Pietro Fuzj, detto l'*Ardente* fra gli Assorditi, Principe de' *Velati*, — cav. Girolamo Staccoli, detto l'*Attonito* fra gli Assorditi, Accademico *Nascente*, — Curzio Corbolo Aquilini, detto l'*Inculto* fra gli Assorditi, Accademico *Nascente*, — P. Fr. Giuseppe Antonio de Vecchi, detto l'*Oscuro* fra gli Assorditi, — il *Neghittoso* fra gli Assorditi, Accademico T. N. A. P. A., — Lodovico Palma de' conti del Poggio S. Maria, detto l'*Intento* fra gli Assorditi, — D. Antonio Antinori, detto l'*Innominato*.

Precede alla Corona Poetica un indirizzo del conte G. B. Palma del Poggio di S. Maria, in cui si esaltano i meriti del cav. Sempronj, Presidente, e del conte Lodovico Palma del Poggio S. Maria, Segretario degli Assorditi, ed i servigi da loro prestati all'Accademia, la quale potè mantenersi in fiore fino al 1750. Poscia s'intorpidì, ed a sostituirla fu costituito un nuovo corpo accademico, detto dei *Misti*, de' quali formava parte anche il sullodato Sempronj. Premeva però agli Urbinati ingegni di ripristinare l'antico lor sodalizio, ed interprete di questo desiderio fu il Gianni, che così narra i passi da lui all'uopo intrapresi:

« Se non che vedendola io (l'Accademia) già da molti anni dal
« suo splendore nella oscurità ricaduta per la morte non meno di
« tanti illustri Accademici, che per la poca premura della novella
« studiosa gioventù, fin dal gennaio dell'anno scorso 1774 proposi
« al Nobil giovane il Signore Gasparo Viviani Principe e Capo di-

« chiarato di una nuova istituita Accademia detta dei *Misti*, che, na-
« zicchè in questa esercitarsi, potuto si sarebbe far lo stesso, e con
« più gloria, nell'Accademia antica degli Assorditi, col formarne del
« l'una coll'altra una lodevole associazione, e così proseguir quella
« sola, che per la sua antichità, e rinomanza, recato avea, e reca
« tuttora alla Patria il più bel pregio, e splendore. Piacque al nobil
« giovane la mia proposta, e preso se ne sarebbe di ciò senza dub-
« bio l'assunto, se trovato non si fosse in sulla fine dell'onorevol
« sua carica. Ne' seguenti Comizi si venne adunque all'elezione del
« nuovo Principe, e questa meritatamente in persona cadde del Sig.
« Canonico Liera, cui fattasi da me la stessa proposta, e dal mede-
« simo approvata, e gradita, s'accinse a far girare un foglio per le
« mani di que' pochi Assorditi, che rimasti erano viventi in Patria,
« da' quali avuta non essendosi difficoltà alcuna di sottoscrivereⁱ
« favorevolmente, ad accordare la lodevole inchiesta, si venne final-
« mente a questa sì sospirata ed onorifica associazione ».

Il foglio a cui accenna il Gianni noi l'abbiamo trovato a carte 78 del *Libro delle Risoluzioni* degli Assorditi, della Biblioteca universitaria d'Urbino, e suona: « Li studiosi di umane lettere sotto il ti-
« tolo di *Accademici Misti* in questa città, radunati dopo d'essersi per
« il corso di tre anni con replicate Accademie esercitati nelle loro
« geniali occupazioni, ed aver riportato l'approvazione ed applauso
« di chi s'è compiaciuto onorarli di loro presenza; per accrescersi lo
« stimolo a tale esercizio ed aggiungersi novo lustro alla loro adu-
« nanza, si sono determinati supplicare la S.^a V.^a Ill.^{ma} a volerli
« annoverare nella celebre, ed antichissima Accademia de'li Assorditi.
« Gio. Fco Conte Sempronj, Canon. Benedetto Ciccarini, Prospero
« Venturucci, Paolo Ugolini, Gio. Fco Conticelli, Can. Michel An-
« gelo Mazzotti, Can. Gaetano Biacchini, Fabio Biacchini, Gio. B.ta
« Taltroni, Canonico Gabriele Liera ».

Li 12 Gennajo 1775 ripresero i rinnovati Assorditi le loro eser-
citazioni col tema preventivamente proposto: *De Viris illustribus,*
qui Patriam condecoraverunt. Il Gianni avrebbe dovuto leggere in
questa tornata le da noi citate Memorie storiche sull'origine e pro-
gresso dell'Accademia, ma ne fu impedito causa l'inattesa sua par-
tenza da Urbino.

Di questo periodo della vita dell'Accademia sono i componimenti
poetici, che si contengono nella Busta 145/4 nell'Archivio Comunale
d'Urbino, e cioè: un'*Anacreontica* al conte Giuseppe avv. Paradisi di
Frosinone, assessore criminale della Legazione d'Urbino, — *Sonetto*

del P. Luigi Pungileoni, Minor Conventuale, — *Sciolti* dell'ab. Gasparo avv. Viviani, — *Sonetto* del protomedico Pietro Zaccari per la conferma dell'Accademia e dell'Università, — *Terzine* del Sig. Cesare Cesari, — *Sonetto* della Sig.ra Caterina Franceschi di Macerata per la restaurazione dell'Università e dell'Accademia, — *Ode Saffica latina* del Sig. conte Vivarelli alunno dell'Accademia degli Assorditi, — *Sonetto*: L'Università d'Urbino gloriosamente risorta, — *Canzone* del Sig. Pietro Bufedi, — *Sonetto* del sig. conte Francesco Torricelli di Fossombrone, — *Sciolti* del Sig. Vincenzo Monteverde di Nocera, intitolati: L'ombra di Metastasio, — *Sestine* del Sig. Luigi Renzotti, — *Sonetto* di Francesco Sforza di S. Marcello, intitolato: Ad Urbino che per l'indefesse cure dell'E.mo Albani ha ottenuta la conferma dell'Università, — *Ode Saffica italiana* di Raffaello Fulvi di Urbino, fra gli Assorditi l'*Inflammato*, — *Sonetto* del Sig. Paolo Rossi Maestro di grammatica nel Seminario d'Urbino, — *Epigramma* dell'alunno Sig. Aurelio De Praetis, — *Sonetto* per il riaprimiento dell'Accademia degli Assorditi d'Urbino, di Giovanni Vivarelli alunno di essa Accademia.

Quindi ricaddero gli Assorditi, per rialzarsi l'anno 1802, ma per brevissimo tempo. Restaurati nel 1810, restano attivi fino al 1814; riaperto il sodalizio nel 1819, ottennero nel 1825, alle condizioni prescritte dalla Bolla *Quod divina sapientia*, l'approvazione pontificia. Nel 1831, col generale abolimento delle Accademie, l'autorità ecclesiastica soppresse gli Assorditi. Soltanto quando l'aura di libertà politica cominciò a beneficiare il suolo d'Italia, poterono gli Assorditi rialzare ancora una volta l'antica loro Impresa; e nel 1862, auspice, protettore e Presidente il chiarissimo prof. Puccinotti, gli Assorditi si rinnovarono sotto il nome che già cogli Statuti sottoposti nel 1825 alla Sacra Congregazione degli Studi avevano assunto, cioè d'*Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Assorditi d'Urbino*, titolo che l'adunanza porta tuttora. Almeno così si dice; noi però cercammo invano traccia della sua esistenza, e nell'allontanarci da Urbino abbiamo concluso che, quando un'istituzione si è resa gloriosa, neanche la trascuranza di coloro che son chiamati a conservare le patrie tradizioni può distruggerne il ricordo. E noi perciò appunto ci siamo imposti il compito di illustrare le vicende di quella celebre Accademia oltre i limiti dell'opera nostra, perchè l'edacità del tempo non riesca a menomare le glorie passate, i meriti degli Assorditi, di cui con tanto calor patrio scrisse il Priore Giovanni Gianni. Le sue memorie furono da noi completate ed in parte rettificcate. Se anche gli Urbinati non avessero a sapercene grado, non potranno tuttavia

muoverci quel rimprovero che si merita un altro storico dell'Accademia Assordita, l'arciprete D. Andrea Lazzari, per aver egli copiato quasi alla lettera e presentato siccome farina del proprio sacco le ricerche del Gianni, nell'opera che il Lazzari intitolò: *Dell'Antica Accademia degli Assorditi d'Urbino — Discorso dedicato al dott. Antonio Rosa, patrizio Urbinate* (senza luogo e data di stampa). Questo Discorso sta anche nel libro de' *Discorsi* del Lazzari, stampato in Fermo l'anno 1796.

Prima di por termine a questa breve istoria degli Assorditi, interviene ancora che da noi si riportino, dal manoscritto del Gianni, i *Nomi degli Accademici illustri per dignità, o per dottrina secondo l'ordine de' tempi in cui sono stati ascritti dopo la seconda restaurazione*: Gio. Leone Sempronj, poeta, — Papinio Silvestri da Cingoli, poi Vescovo di Macerata, — Annibale Albani, zio di Clemente XI, Custode della Biblioteca Vaticana, — Gianantonio Manasangui da Fossombrone, — Gabriello Nandeo da Parigi, il quale in un suo libro *De Studio Liberali* lodò gli Assorditi, — Ilario Ventriglia napoletano, — Raffaello Fabbretti, poi Segretario dei Memoriali di Alessandro VIII, — Carlo Albani, padre di Clemente XI, — Pier Matteo Maggio, auditore del Granduca di Toscana, — conte Giulio Montecsecchi da Fano, — Antonio Abbati da Gubbio, — Flaminio Palma, poi auditore del Granduca di Toscana, — Carlo Amadio di Sant'Angelo in Vado, — conte Federico Veterani, — Carlo Bonaventura, poi Castellano di Sinigaglia, — conte Carlo Palma, poi canonico, indi Vescovo di Fossombrone, — canonico Alessandro Bonaventura, poi proposto in Arcivescovo di Nazianzo ed Elemosiniere di Clemente XI, — Francesco Albani, poi Sommo Pontefice col nome di Clemente XI, — Marchese Pompilio Corboli Brunori, primo Vicecustode della colonia arcadica Metaurense d'Urbino, — canonico Sebastiano Pompilio Bonaventura, Vescovo di Gubbio, -- Bernardino Bonaventura, Castellano di San Leo, — cav. Carlo Andrea Sinibaldi, faentino, — canonico Gio. Battista Bonaventura, arcidiacono e proposto della Metropolitana, — Pier Girolamo Vernaccia delle Scuole Pie, — ab. Domenico Riviera, Segretario del Concistoro nel Pontificato di Clemente XI, — conte Eustachio Antonio Palma, uditore, poi Vescovo di Fossombrone, — Mons. Pietro Barugi di Foligno, Vescovo d'Urbina, — conte Alessandro Tanara da Bologna, poi Cardinale, — marchese Prospero Lambertini da Bologna, poi Papa col nome di Benedetto XIV, — Mons. Pier Luigi Caraffa, Vicelegato d'Urbino, poi Cardinale, — ab. Annibale Albani, nipote di Clemente XI e Ve-

scovo di Sabina, — Mons. Gio. Mario Lancisi da Roma, medico di Alessandro VIII e di Clemente XI, — Mons. Niccolò del Giudice, napoletano, poi Cardinale, — canonico Gio. Mario Crescimbeni, — Luigi Gherardi di Borgo San Sepolcro, indi Vescovo di Cortona, — ab. Francesco Faij di Dublino, Arcivescovo, — ab. Porta, parmigiano, indi Residente in Roma del Duca di Parma, — capitano Giuseppe Fabbretti, poi Vescovo di Urbania, — ab. Raffaello Fabbretti, Governatore di diverse città, — Apostolo Zeno, — Romualdo Magnani, fiorentino, — conte Nicola Antonelli di Senigallia, poi Cardinale, — P. Giuseppe dell'Angelo, Custode generale delle Scuole Pie, — P. Gio. Antonio di S. Anna delle Scuole Pie, — Mons. Domenico Passionei, Nunzio in Lucerna e Vienna, — Raimondo Missori, Minor Conventuale, — ab. Benedetto Veterani, poi Cardinale, — cav. Giovanni Francesco Sempronj, Castellano di San Leo, — Maria Battista Vitelleschi di Foligno, — conte Lodovico Palma, Governatore di diverse città, — ab. B. Pietro Polidori, napoletano, scrittore della vita di Clemente XI, — P. Gio. Giuseppe Cremona delle Scuole Pie, — Mons. Giuliano Sabbatini delle Scuole Pie, poi Vescovo di Modena, — canonico Giuseppe Bianchini, veronese, — Gio. Battista Cotta dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, — Lodovico Antonio Muratori, — Cardinale B. Angelo Quirini, veneziano, Vescovo di Brescia, — Mons. Giovanni Vignoli, Bibliotecario della Vaticana, — Eustachio Manfredi, bolognese, celebre matematico, — Cesare Marescotti, bolognese, — dott. Girolamo Baruffaldi, ferrarese, poi Arciprete di Cento, — dott. Giuseppe Lanzoni, Lettor pubblico di medicina in Ferrara, — conte Antonio Vallisneri, Lettor Primario di medicina in Padova, — dott. Gio. Battista Morgagni, medico e professor dello Studio di Padova, — Giacomo Fagglolati, medico e pubblico Lettore in Padova, — dott. Giuseppe Antonio Sassi, milanese, Bibliotecario dell'Ambrosiana, — Pier Caterino Zeno, veneziano, — marchese Scipione Maffei, veronese, — ab. Paolo Gagliardi, canonico della Cattedrale di Brescia, — Gio. Gaspare Beretta, prof. dello Studio di Pavia, — Guido Grandi, abate Camaldolese, Lettor Pubblico nello Studio di Pisa, — dott. Antonio Cocchi, fiorentino, Lettor pubblico nello Studio di Pisa, — Umberto Benvoglianti, sanese, — Ignazio Maria Como, napoletano, — Agostino Compiatti, Lettor pubblico nell'Università di Torino, — ab. Alessandro Simaco Mazzocchi, Canonico di Capua, — marchese Gio. Polleni di Padova, insigne matematico, — canonico Marc'Antonio Boldetti, romano, — Bartolommeo Corti, medico di Milano, — Francesco Torti, medico del Duca di

Modena, — dott. Antonio Ravini, medico del Duca di Modena, — marchese Gio. Giuseppe Orsi, bolognese, — Domenico Corradi d'Austria, matematico del Duca di Modena, — avv. Alessandro Machiavelli, bolognese, — ab. Giacinto Vincioli, perugino, — ab. Alessandro Mazzinelli, Prefetto del Seminario di Montefiascone, — Maria Elisabetta Machiavelli, bolognese, — cav. Pietro Paolo Carrara da Fano, — ab. Domenico Marianelli da Gubbio, professore di belle lettere, — Fortunato Savini di Camerino, — Carlo Vipera, romano, professore di Teologia presso l'Università d'Urbino, ed altri numerosissimi eruditi italiani e stranieri.

Dal Gramantieri (loc. cit.) rilevammo esservi stati ascritti negli ultimi tempi, fra altri, il Mamiani, il Conti, l'Alcardi, il Cantù, il Fornari, il Pisanelli, il Carrara, lo Sclopis, il Menabrea, lo Schiapparelli, il Secchi, il Calori, Silvestro Centofanti, Antonio Bertoloni.

Accademia degli Astrusi — Mont'Alcino.

Donde n'abbia avuto notizia il Mazzuchelli, che si limitò a dirla istituita sul principio del secolo XVIII, non ci riuscì di assodarlo. Eppure con tutta positività il dotto bresciano ne registrò il nome a p. 1197, T. II, P. I dei suoi *Scrittori d'Italia*, purtroppo non ultimati.

Accademia 'l'Ateneo, — Ancona.

V. Dorica — colonia arcadica — Ancona.

Accademia 'l'Ateneo, — Bassano.

Il nome di quest'Accademia farebbe supporre che la sua istituzione sia da ricondursi al Decreto Napoleonico 25 Dicembre 1810, con cui il Governo della Repubblica Italiana aveva ordinata la fusione delle Accademie delle singole città in una sola, da denominarsi «Ateneo». Invece essa ebbe vita non prima del 1845, essendo la città di Bassano sottoposta al dominio austriaco. Ne promossero l'erezione il nobile Giambattista Basaggio, il prof. ab. Giacomo Ferrazzi ed il conte Giambattista Roberti, i quali addì 3 Gennaio 1843 indirizzarono all'Imperatore Ferdinando I una supplica, impetrando la sovrana approvazione dell'erigenda Accademia di Bassano. Il *Veneto Istituto di Scienze, Lettere ed Arti*, consultato all'uopo dal Gover-

no, nulla ebbe a ridire circa lo stabilimento dell'adunanza, ma fece risaltare che il nome di « Ateneo », accennando ad origini franco-republicane, non era da ammettersi. Ciò non ostante con Sovrano Rescritto 14 Novembre 1845 l'Imperatore approvò la formazione del bassanese sodalizio col titolo di « Ateneo ». Se ne fece l'aprimiento nelle stanze annesse alla Biblioteca Comunale ed al Civico Museo il 4 Gennaio 1846. In questa solenne tornata fu approvato lo Statuto sociale, impresso poco dopo dal Baseggio in Bassano, e coperte le cariche accademiche, che ebbero per titolari : Giambattista Baseggio, Presidente, — conte Giambattista Roberti, Vicepresidente, — ab. Giacomo Ferrazzi, Segretario, — e membri del Consiglio accademico : Mons. Zaccaria Bricito, Arciprete di Bassano, poi Arcivescovo di Udine, e l'avvocato Luigi Matteuzzi. Fra i fondatori dell'Ateneo vanno annoverati, oltre i surriferiti ufficiali, Giuseppe de Bombardini, Luigi Caffo, D. Francesco Trivellini, Giambattista Ferracina, D. Giambattista Martini, Francesco Regazzoni, dott. Domenico Martini, dott. Andrea Navarini e dott. Giovanni Larber. Lo Statuto constava di 26 articoli, dei quali il I stabilisce : *La società si comporrà di 24 membri ordinarj, i quali dimorino in Bassano, ed ha per iscopo di procurare l'avanzamento nelle Scienze e nelle Lettere*; il II : *La Presidenza sarà composta di un Presidente, di un Vice-Presidente, di un Segretario. Si sceglieranno tutti fra i soci ordinarj*; il VII : *Il consiglio accademico è composto del Presidente, del Vice-Presidente, del Segretario, e di due soci ordinarj, che ogni anno verranno trascelti dalla Società, e che potranno essere rieletti*; l'XI, p.to 4 : *Gli argomenti della lettura possono essere o scientifici, o letterarii, o risguardanti le belle arti, o le arti meccaniche*; lo stesso articolo, p.to 20 : *Si procurerà costantemente che due almeno dei soci ordinarj siano Professori delle Belle Arti ad oggetto di promuoverne sempre maggiormente l'amore in questo Paese, nel quale fin dal secolo XV si ebbero celebrati cultori*.

Costituitasi l'Accademia, i soci impresero tantosto a renderle lustro, sfoggiandovi i loro talenti e consacrando le parti del loro non comune ingegno. Se ne ha un eloquente saggio nella pubblicazione : *Dei lavori dell'Ateneo di Bassano negli anni 1846 e 1847 — Relazioni del Segretario ab. Gius. Jacopo prof. Ferrazzi (Bassano, Baseggio, 1850)*. Il dotto e solerte Segretario vi fa un'ampia relazione delle Memorie lette nell'Ateneo, di cui, in chiusa, dà un indice diviso secondo materie (*Agronomia, Archeologia, Arti Belle, Chimica e Farmacia, Filosofia, Giurisprudenza, Letteratura, Medicina e Chirurgia, Storia, Zoologia*). L'anno dopo, causa i rivolgimenti politici e guer-

reschi, l'Ateneo sospese ogni attività, per riprenderla il 14 Dicembre 1849. In quest'incontro fu eletto a protettore celeste dell'Ateneo S. Girolamo, e obbligato uno degli Accademici a tesserne ogni anno le lodi in tornata solenne.

Abbiamo omesso di riferire i titoli delle Memorie lette negli anni 1846 e 1847, perchè il Segretario ab. Ferrazzi ne fece relazione nel surricordato volume. Ci limiteremo perciò di riportare quelli delle Memorie posteriori: *Ancora sulle febbri intermittenti* (dott. Andrea Navarini); *I Monumenti della Basilica di S. Antonio di Padova illustrati* (P. Bernardo Gonzati); *Intorno ad alcuni moderni Filosofi italiani* (ab. Girolamo Bernardi); *Della moderna filosofia e della Società in Francia* (conte Tiberio Roberti); *Notizie su Tiberio Deciani* (conte Prospero Antonini); *Esposizione Storico-critica delle epoche principali della chirurgia, e de' suoi progressi nel secolo XX* (dott. Luigi Chiminello); *D'un caso d'infezione purulenta del sangue* (dott. Giuseppe Baruffi); *Dell'uso del ventilatore in Farmacia* (Francesco Regazzoni). Queste letture vennero fatte nel 1850. Nel 1851 le adunanze accademiche venivano tenute nel cosiddetto « Salone Canoviano » della Biblioteca Comunale, e vi furono lette le seguenti Memorie: *Intorno a due antichi sepolcri scavati in Bassano nel 1850* (Giambattista Baseggio); *La satira prima di Giovenale per lui volgarizzata in altrettanti versi sciolti* (Pietro Oliva del Turco); *Le industrie ed il commercio deggiono per proprio vantaggio largamente concorrere a soddisfare i pubblici straordinarii pesi* (dott. Valentino Berti); *Del traffico del legname sulla valle del Cimon e del Brenta* (dott. Jacopo Facen); *Dell'ufficio della letteratura municipale* (Francesco Coraulo); *Storia del Cholera morbus osservato in Bassano nel 1849* (dott. Antonio Larber); *Della moderna e specialmente odierna filosofia italiana* (conte Tiberio Roberti); *Sopra una specie di atrofia spinale* (dott. Giacinto Namias); *Sopra un caso di infezione purulenta del sangue* (dott. Giuseppe Baruffi); *Sulla influenza che esercitarono gli Italiani sui progressi dello spirito umano* (dott. Pietro Nodari); *Considerazioni sopra alcune parti dell'agricoltura dei dintorni di Bassano* (Niccolò Oaïfo); *Dei nuovi uffici delle Accademie* (dott. Jacopo Mattielli); *Su Bianca De Rossi dalla Porta, episodio del canto XVIII dell'Azzo d'Este* (dott. Agostino Palesa); *Della cura dinamico-clinica dei veneficii riproposta dal dott. Giovanni Polli* (dott. Luigi Maria Rossi); *Finchè non siano attivati nel Regno Lombardo Veneto i libri d'intavolazione, la proprietà fondiaria si acquista col solo titolo* (dott. Valentino Berti); *Sul bisogno di una storia dell'incivilimento italiano, idea ed estensione di*

una propria opera sopra tale argomento — Parte prima (dott. Luigi Chiminello), *Relazione di Federico Hebbel, giovane poeta alemanno* (prof. ab. Alessandro Bazzani).

I sopraesposti cenni si leggono a p. 39, Vol. I, e p. I, Vol. III delle *Nolizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano 30 — A — 2) di Giambattista Roberti del fu Tiberio. L'autore non andò però oltre l'Agosto 1851, ed a questa data fummo pur noi costretti di fermarci, poichè l'Ateneo di Bassano prese subito dopo a declinare ed in breve si assopì del tutto. Il motivo principale di questo rilassamento dell'attività accademica va ricercato nei perturbamenti politici di quell'epoca e si ricondusse anche alla morte dei più zelanti soci dell'Ateneo. Tuttavia, di nome almeno, quest'ultima Accademia bassanese si mantenne in vita fino al 1903, trascinando pressochè inoperosa i suoi giorni. L'ultimo Presidente ne fu il conte Tiberio Roberti.

Il Roberti fa seguire, nel suindicato manoscritto, due elenchi degli Accademici, comprendente 27 soci ordinarij, 74 onorarj e 286 soci corrispondenti. Fra i secondi figurano l'Arciduca Rainieri, Vicerè del Regno Lombardo Veneto, e suo figlio l'Arciduca Leopoldo Lodovico, molti funzionari politici e professori universitari; fra i Corrispondenti si leggono i più bei nomi dell'Italia scientifica e letteraria, nominatamente: il Battaglia di Venezia, il Biscaccia di Rovigo, il celebre Cantù, il Cicogna, Arnaldo Fusinato, Pompeo Litta, il canonico Stankovich, il Tommaseo, il prof. Adolfo Ungher prussiano, il marchese Gino Capponi, il cav. Angelo Pezzana, il conte Alfredo Reumont di Aquisgrana, Aleardo Aleardi, il prof. Giacomo Zanella, l'Inglese Rawdon Brown ecc. ecc.

Accademia 'l'Ateneo, -- Bergamo.

V. Eccitati, Bergamo.

Accademia 'l'Ateneo, — Bologna.

V. Istituto Nazionale, Bologna.

Accademia 'l'Ateneo, — Brescia.

Avvicinandosi l'ultimo decennio del secolo XVIII, le Accademie bresciane, quasi si presentisse lo scompiglio che stava per sovvertire l'ordine sociale e distogliere le menti dalle pacifiche applicazioni, eransi l'una dopo l'altra assopite o sciolte addirittura. Per cui i decreti della Repubblica Cisalpina ingiungenti la fusione delle Accademie delle singole città d'Italia in una sola per ogni città, da essere sottoposta all'*Istituto Nazionale*, risiedente pria in Bologna, poi in Milano, non avrebbero nemmeno potuto provocare in Brescia quel malcontento e quelle opposizioni che incontrarono altrove. Anzi il Governo del Sovrano popolo Bresciano si era fatto sin dal 1797 alacre promotore delle iniziative francesi e specie di quelle che contemplavano la creazione d'istituti educativi ed i nuovi indirizzi da darsi alla coltura intellettuale. All'uopo si era costituito in Brescia un apposito Comitato col titolo di *Commissione d'Istruzione Pubblica del Dipartimento del Mella*. Nell'anno 1801 questa Commissione aveva sottoposto all'approvazione governativa un rapporto in cui si caldeggiava, fra altro, anche l'istituzione d'un corpo scientifico da denominarsi *Accademia* o *Liceo* e da essere composto de' soggetti eruditi della Città e del Dipartimento, nonchè dei professori e de' migliori allievi del Ginnasio eretto nel 1797. Il 13 Fruttidoro, anno IX (29 Agosto 1801), il Ministero dell'Interno approvò la proposta della sullodata Commissione, che l'1 Piovoso, anno X (20 Gennaio 1802), in pubblica adunanza fece la scelta degli Accademici delle città del Dipartimento, indicando per il 25 Piovoso (14 Febbraio 1802) una tornata solenne, onde eleggere il Presidente del neofondato sodalizio. In quest'incontro venne assegnata, per gli scopi dell'Accademia, o più precisamente per l'emolumento del Segretario perpetuo, l'annua sovvenzione di Lire bresciane 9000 (lire it. 4032,58). La tornata venne di fatto tenuta nel suindicato giorno. La carica di Presidente fu affidata a Lodovico Dusini, il quale, seduta stante, rinunciò, ed in sua vece, il 15 Marzo dello stesso anno, venne eletto il cittadino Agostino Sangervasio. Gli rimase a lato Giuseppe Avanzini, in veste di Segretario, fino il 15 Ottobre 1803, quando gli convenne passare Segretario dell'Istituto Nazionale di Bologna. Nella stessa tornata vennero approvate le *Regole o discipline del Liceo ossia Accademia del Dipartimento del Mella*, che il 17 Febbraio 1802 uscirono staminate. All'art. IX vi si stabilisce: *Due sono gli oggetti che l'Accademia si propone nella sua carriera. Il primo vi è il progresso delle Scienze,*

Lettere ed Arti, di tutte insomma le utili cognizioni. Il secondo è quello di concorrere e di cooperare al buon andamento del piano d'Istruzione pubblica del Dipartimento.

La prima seduta regolare del *Liceo ossia Accademia del Dipartimento del Mella* ebbe luogo il dì 24 Febbraio 1802, e partendo da questa memorabile data, il 24 Febbraio 1902 venne celebrato il centenario d'esistenza dell'Ateneo di Brescia, che dell'Accademia del Dipartimento del Mella, rispettivamente dell'*Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella*, fu — come vedremo — sotto mutato nome, continuazione diretta. A solennizzare il centenario venne dai soci Giuliano Fenaroli e Luigi Cicogna pubblicato il pregevol volume: *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia, 1802-1902* (Brescia, tip. F. Apollonio, 1902), da cui togliemmo le notizie qui riportate.

Fino al 1810 l'Accademia mantenne il nome assunto all'atto della sua istituzione, ma poi prese quello di *Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella*, e lo tenne per un anno soltanto. Nel 1811, il dì 18 Aprile, in esecuzione del decreto Napoleonico 25 Dicembre 1810, l'adunanza si denominò *Ateneo di Brescia*, titolo che tuttora essa porta. Come tale, venne posta sotto la dipendenza dell'*Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti* di Milano; ma convien dire, già sin d'ora, che questa sottomissione fu soltanto formale; di fatto l'Ateneo di Brescia era sempre una corporazione del tutto a sè ed arbitra delle sue determinazioni.

Da principio il Convento di San Domenico albergava il Ginnasio e l'Accademia. Nel 1813 quest'ultima passò nelle stanze della Biblioteca Queriniana, ove rimase fino all'anno 1888. Ebbe finalmente l'Ateneo sede stabile nel palazzo del conte Leopoldo Martinengo da Barco. Questo munificentissimo figlio di Brescia ne aveva fatto dono testamentario alla sua patria, che ritenne di far opera bella ed utile, mettendo a disposizione dell'Ateneo il legatole edificio.

Le sopraricordate leggi del 1802 stabilivano dover stare a capo del sodalizio un Presidente, un Segretario perpetuo (organo principale della Società) ed una Commissione di Revisori, composta di cinque membri. In quanto al numero dei soci, trentasei eran gli Accademici, oltreciò tutti i professori del Ginnasio ed i soci onorari. De' trentasei Accademici, dieci eran scelti fra gli eruditi dimoranti in Brescia, e gli altri ventisei fra quelli dei Comuni del Dipartimento. Da ogni Dipartimento della Repubblica Italiana doveva venir eletto un Accademico Corrispondente e dal Ginnasio di Brescia dodici al-

lievi col titolo di Alunni dell'Accademia. Nel 1810, dovendosi ristampare le primiere Discipline, si venne alla determinazione di modificarle. Fu perciò compilato un nuovo Statuto che, l'anno dopo, ottenne l'approvazione del R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Milano. In forza di questa nuova legge accademica, l'adunanza adottò come titolo: *Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella*, e come scopo: *il diffondere particolarmente nel Dipartimento le scoperte e le cognizioni più utili appartenenti all'Istituto*; il numero dei Soci attivi venne portato a sessanta, compresi i professori liceali; si dichiarò illimitato il numero dei soci onorari e corrispondenti; ad ogni Accademico dovevasi rilasciare un diploma a stampa, fregiato del ritratto di Napoleone Imperatore e Re; da dodici ridotti ad otto gli alunni liceali; alla Commissione di Revisione sostituita una Commissione di Censura, composta di sei membri; istituzione di un grande premio biennale all'autore del miglior lavoro su problema proposto dall'Accademia, di tre premi annuali alle migliori dissertazioni lette nell'adunanza, e di premi a non Accademici in ricognizione d'utili invenzioni nel campo delle Arti e specialmente dell'Agricoltura; conchiuso di stampare ogni anno i *Commentari* dell'Accademia, comprendovi la relazione del Segretario e, possibilmente, tutte le dissertazioni premiate; compilazione d'un'*Antologia Bresciana*, ovverosia Raccolta di scritti e memorie d'autori bresciani, che però non fu mai nemmeno iniziata.

Questo secondo Statuto rimase in vigore anche dopo il 18 Aprile 1811, quando, cioè, l'adunanza ebbe ad assumere la terza ed ultima sua denominazione di *Ateneo di Brescia*. Nel 1822 lo Statuto venne sottoposto ad una nuova riforma, secondo cui si sistemò l'ufficio, biennialmente rinnovabile, di Vicepresidente e, portato ad otto il numero dei componenti la Commissione della Censura, ne vennero completate ed estese le attribuzioni. La scelta degli otto alunni poteva farsi anche fra i giovani non frequentanti il Liceo, ed il premio delle loro dissertazioni consisteva in una medaglia d'argento; quello già fissato per l'autore del miglior lavoro su problema proposto dall'Accademia diventa, da nazionale, internazionale ed ha da consistere in una medaglia d'oro del valore di lire cinquecento, ammettendovi quali lingue di concorso, oltre l'italiana, la francese e la latina. Questa riforma statutale non consegue però l'approvazione governativa. Viene nuovamente cambiata nel 1828 e nel 1830. Col 1 Gennaio 1831 le molteplici riforme ottengono la superiore conferma e costituirono per l'Ateneo la legge che fu più a lungo in

vigore, cioè fino al 1847. Il Governo incominciò in quest'anno ad elevare eccezioni contro la validità della menzionata legge accademica, riferendosi ad un divieto del 15 Marzo 1824. Quindi un ulteriore rimaneggiamento dello Statuto nel 1851 e poi nel 1856; finalmente nel 1859 il Governo austriaco, dopo d'aver fatto il possibile per inceppare le funzioni dell'Accademia, si vide indotto a confermarne lo Statuto. Ma di questa conferma l'Ateneo non fece alcun conto, poichè lo stesso anno il Governo nazionale di Vittorio Emanuele II diede la sovrana approvazione allo stesso Statuto, che però nel 1866 venne di nuovo riformato. Le esigenze de' mutati tempi non erano conciliabili coll'ormai antichate norme accademiche; per cui, nel 1899, ne venne decretata una nuova revisione. Con R. Decreto 31 Maggio 1900 ottennero esse la sovrana conferma. Secondo quest'ultimo Statuto viene in oggi governato l'Ateneo di Brescia.

I ripetuti cambiamenti degli Statuti dell'Ateneo potrebbero far insorgere il dubbio che a coloro, i quali attraverso la lunga sua vita furono chiamati a reggerne le sorti ed a regolarne l'attività, fosse spesso venuta meno quella fermezza di propositi, senza di cui non è possibile ad una qualsiasi istituzione scientifica o letteraria di raggiungere i nobili e proficui suoi scopi. Chi però si lasciasse prendere da simil dubbio, misconoscerebbe senz'altro i saggi criteri che suggerirono le modificazioni statutali. Gli uomini a' quali era toccato in sorte l'onore di guidare gradatamente l'illustre sodalizio all'altezza da esso in oggi occupata, avevano sempre seguito con occhio vigile e patriottico le evoluzioni e gli ingentilimenti de' rapporti sociali. avevano sempre osservato le fasi d'ogni progresso scientifico e letterario, cercando ad un tempo d'estendere l'attività dell'Accademia alle nuove manifestazioni e forme dell'incivilimento. Indi la necessità di continui adattamenti della legge accademica alle applicazioni richieste dai nuovi trovati, dallo sviluppo delle cognizioni utili e dilettevoli, dai mutati rapporti sociali e politici. Basta, di fatto, avvisare anco alla sfuggita i cenni esposti dal Fenaroli e dal Cicogna nella citata storia dei primi cent'anni accademici, per convincersi che l'Ateneo di Brescia fu, non solo un'associazione rivolta al culto delle discipline scientifiche e letterarie, ma anche la scaturigine di quasi tutte le iniziative, di tutte le utili imprese, d'ogni manifestazione umanitaria e patriottica, de' principali avvenimenti cittadini che registrano le cronache della città e della provincia di Brescia nel secolo XIX. L'Ateneo fu per Brescia — così i due sullodati storiografi — il tempio sacro all'idee di Progresso e di Patria, e in esso, anche

ristrettone il primitivo programma che ne faceva come un Ministero della Pubblica Istruzione del Dipartimento, venne ad accogliersi dagli estremi lembi del territorio quanto di più eletto per intelligenza e nobiltà di sentire vi era sparsamente diffuso; e se nei tempi Napoleonici esso assecondò degnamente il moto generale, a segno che per toccar d'una parte, il Monti diceva Brescia « abbondante di buoni « cultori della Bella Letteratura sopra tutte le città del Regno » (cfr. Cantù : *Il Conciliatore e i Carbonari*, p. 212), nei tempi del servaggio divenne ara sacra, conservatrice del fuoco rinnovato di Vesta, cioè di quelle idee, a dispetto della tirannide straniera; contro la quale adoperò con varia fortuna le armi dell'astuzia, della prudenza, dell'ardimento.

L'elogio non basta però a darci nemmeno una pallida idea dell'opera dell'Accademia, opera che noi purtroppo non possiamo qui descrivere con quell'abbondanza di particolari, di cui essa è degna. Basti il ricordare come l'Ateneo di Brescia fosse, sin dalla sua origine, fervente promotore dell'istruzione popolare, valendosi all'uopo dei provvedimenti suggeriti da Giacinto Mompiani, dai baroni Ugoni, dall'avvocato Giuseppe Saleri e da altri benemeriti Accademici. L'attività dell'Ateneo fu, in questo campo, molteplice, continua e proficua. Con sussidi, medaglie, incoraggiamenti ed altri appoggi favori: l'istruzione de' sordo-muti fin dal 1831, — l'aprimiento d'un Istituto Tecnico, — l'istituzione della *Società degli Amici dell'Istruzione Popolare* poi *Istituto Sociale d'Istruzione e d'Educazione*, ed il periodico di questa corporazione intitolato *Foglietto del Popolo* (1872), — i Ricreatori feriali e le scuole operaie serali, — la compilazione di carte e profili geognostici delle alpi bresciane, — l'invio di operai alle principali esposizioni industriali, — l'erezione ed il corredo di osservatori astronomici, — gli acquisti di collezioni di documenti d'importanza storica e la formazione dell'*Archivio Storico cittadino*, — la raccolta del materiale per un *Museo di Storia Naturale* ed il suo allogamento nel palazzo Brozzoni, sotto la direzione della *Società di Storia Naturale*, patrocinata dall'Ateneo, — la pubblicazione dei *Lombardi* del Grossi, della *Minerva Bresciana*, delle *Poesie* dell'Arici, della *Guida ai periti chiamati a giudicare sulle falsificazioni dei biglietti di banca* dell'Ogheri, del volume intitolato *Dialetti, costumi e tradizioni delle genti fra l'Adda e il Mincio* del Rosa, del *Manuale d'igiene rurale* del dott. Galli, del *Codice Eusebiano* della Queriniana e del *Codice Necrologico*. — *Liturgico* del Monastero di S. Salvatore e

S. Giulia, del *Liber Poteris* illustrato dal Valentini, del volume *L'opera del Moretto*.

Non meno zelante e generosa si fu la nostra Accademia in promuovere ogni movimento economico, in ispecie l'agricoltura e le industrie meccaniche, minerarie e rurali. All'uopo i maggiorenti dell'Ateneo organizzarono esposizioni di prodotti agricoli, d'istrumenti d'agronomia e pastorizia, di nuove applicazioni atte a favorire la coltura dei boschi, dei vigneti, dei bachi da seta, degli ulivi, cooperando così alla fondazione di società agricole nei diversi centri del territorio bresciano ed in Brescia stessa. Siffatta attività dell'Ateneo rese illustri i nomi degli Accademici : conte Ippolito Fena-
roli, Pietro Vergine, Rodolfo Vantini, barone Girolamo Monti, abate Antonio Barbaleni, Gaetano Maggi, i baroni Ugoni, ab. Maffei, Girolamo Morari della Corte, prof. Zuradelli, conte Orazio Oldofredi, prof. G. Antonio Folcieri, avvocato Pagani, ing. Felice Fagoboli ed altri moltissimi.

Cure, studi e discussioni furono dall'Ateneo rivolti, sin dalla sua origine, all'igiene ed alla salute pubblica. Non esiste nel Bresciano neppur un'acqua minerale o potabile, che dagli uomini dell'Accademia non sia stata esaminata ed analizzata e le di cui qualità igieniche o curative non abbiano avuto in essi dei solerti e competenti illustratori. Già nel 1833 venne dagli Accademici di Brescia data relazione sulle acque di Bovegno e di Collio, e prima ancora, su quelle della Valle di Lumezzane, poi delle sorgenti di Mompiano, di San Colombano, di Villa Salice presso Rivanazzano, di Sermione, di Sant'Apollonio, di Milzanello, di Irma, di Peio. La canalizzazione, i sistemi di fognatura e d'approvvigionamento d'acqua potabile, la cura della pellagra, della malaria, della tubercolosi ebbero negli Accademici dell'Ateneo instancabili ed eruditi studiosi, auspice anche, ne' tempi recenti, la *Società Medica Bresciana*.

L'esempio dato dal Comune di Brescia, già nel secolo XV, in fatto di pubbliche collezioni lapidarie, fu dall'Ateneo imitato con ammirabile intraprendenza. Le fatiche spiegate dagli Accademici in questo difficile e dispendioso lavoro rimontano all'anno 1808. In breve volger di tempo il piccone dell'Accademia bresciana aveva messo alla luce la Brescia dell'epoca romana e medioevale. Gli scavi venivano sorvegliati con speciale cura ed effettuati da profondi archeologi. Nel 1823, auspice il Vicepresidente barone Antonio Sabatti, gli studi d'antiquaria furono ripresi sulla base d'un prestabilito programma e già col proposito d'istituire in Brescia un patrio *Museo d'Antichità*,

di cui si era fatto promotore anche il socio Luigi Basiletti. Due anni dopo, nel 1825, Cesare Arici legge nell'Accademia i cenni sulla *Brescia Romana*. Gli scavi mettono alla luce la statua della Vittoria, l'antico teatro ed il Foro, in cui vennero collocati tutti gli oggetti dissepolti e formato il *Museo dell'età Romana*. Nel 1834 si stabilì d'illustrare il materiale, fin allora raccolto, in due volumi da intitolarsi: *Monumenti antichi d'arte del Museo Bresciano e Lapidì del Museo Bresciano e della Provincia*. Il primo volume uscì l'anno 1838, ed il secondo, dopo superate innumerevoli difficoltà, fu pubblicato nel Vol. V del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edito, coll'appoggio dell'Accademia Reale di Berlino, dal celebre Teodoro Mommsen. Questa pubblicazione porta per titolo: *Inscriptiones — Urbis Brixiae et agri Brixiani — Latinae — Jussu Athenaei Brixiani — Permissu Academiae Berolinensis — Ex corporis inscriptionum Latinarum Volumine V — Scorsum edidit Theodorus Mommsen — Berolini — ex officina Ungeriana — 1874*. In ricognizione dell'operosità spiegata nel campo archeologico, l'Ateneo aveva onorato di una lapide e d'una medaglia gli Accademici Vantini, Joli, Nicolini, Labus, Tosi, Bottini, Basiletti, Monti e Sabatti.

In grazia della valida cooperazione di questi o d'altri illustri soggetti, il materiale raccolto s'accrebbe a tal misura, da non poter più capire nei locali del Museo; per cui l'Ateneo chiese ed ottenne di formare un *Museo Medioevale*, ed all'uopo gli fu concesso il Monastero di S. Giulia. Nel 1875 il patrimonio antiquario era talmente ricco, che l'Ateneo si vide indotto di allestire un'Esposizione preistorica, archeologica ed artistica.

Non perciò gli uomini dell'Ateneo vollero adagiare il capo sull'origliere dei successi, e continuarono con maggior ardore gli scavi in Brescia, nella Provincia ed anche in altri siti.

Già nel programma steso dal Vicepresidente barone Sabatti era stato proposto lo studio della storia bresciana. Dopo il Sabatti, se ne fece promotore l'Accademico e Vicepresidente G. B. Pagani (1826), poi il Presidente Giuseppe Saleri (1833) e, due anni più tardi, Rodolfo Vantini. In seguito a questi incoraggiamenti, il Segretario Nicolini pubblicò il suo *Ragionamento sulla Storia Bresciana*, che giunge però fino al 1516; ed egli avrebbe mandato ad effetto anche l'idea più volte accarezzata dall'Ateneo di compilare, cioè, la continuazione degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, se il co. Francesco Mazzuchelli, rampollo del grande letterato, non ne avesse donato i manoscritti alla Biblioteca Vaticana. Ancor più solerte del Nicolini fu

Federico Odorici, di cui si ha alle stampe la *Brescia Romana*, in appendice al *Museo* (1851), e le *Storie Bresciane* (undici volumi di documenti e relazioni, pubblicati dal 1843 al 1865).

Conscio del dovere de' cittadini di tributare onoranze a quegli uomini che colla mente, col cuore e col braccio si resero utili alla patria, l'Ateneo cooperò efficacemente affine la memoria ed i meriti degl'illustri bresciani non venissero sacrificati all'edacità del tempo. All'uopo i nobili conati dell'Accademia ebbero valido impulso da parte del pittore G. Batt. Gigola, il quale con testamento 14 Aprile 1839 l'aveva istituita erede della sua cospicua sostanza, disponendo che i suoi redditi fossero devoluti all'erezione di monumenti alla memoria degli uomini illustri della città e della provincia di Brescia. A questo lascito ed alle patriottiche cure dell'Ateneo si riconduce la costruzione del Pantheon nel Cimitero monumentale alla Badia. S'incominciò la serie de' monumenti con quello del Gigola stesso, che ancor oggi, in attesa del compimento dei lavori del cimitero, sta nel Cortile del palazzo Martinengo. Poi venne quello in onore dei prodi caduti per la patria nel 1849, collocato nel cimitero. Intanto, col consiglio e con contributi di denaro, l'Ateneo continuava a promuovere la fabbrica del Pantheon. Nel 1898 lo scoprimento della statua del massimo pittore bresciano, del Moretto (Alessandro Bonvicino), diede occasione alla nostra Accademia di distinguersi in allestirne le onoranze, ed in quest'incontro essa fece pubblicare a mezzo del cav.dott. Pietro da Ponte un Catalogo-Album Morettiano. Ricorrendo il centenario del sodalizio, fu bandito il concorso per un monumento al celebre matematico Niccolò Tartaglia, ed in differenti epoche vennero scolpiti ricordi duraturi ai benefattori dell'Ateneo: G. Batt. Savoldi, Amalia Biancardi, ab. Antonio Bianchi, Cesare Arici, Giuseppe Nicolini, Pietro Tamburini, Alessandro Dossi, Giuseppe Gallia e Gabriele Rosa, mentre a Giovanni Renica, ad Amalia Biancardi e a Rodolfo Vantini si rese tributo onorifico col far dipingere i loro ritratti.

La conservazione ed i restauri degli edifizi monumentali di Brescia, la loro illustrazione storico-artistica costituì sempre per l'Ateneo uno dei compiti preferiti. Il palazzo municipale, quello di Broletto, la chiesa di S. Giulia, la Basilica di S. Salvatore e l'annessavi cripta, il tempietto di S. Maria in Solario. i quadri pregevoli delle chiese e dei palazzi pubblici, il Cimitero costruito sul progetto di Rodolfo Vantini (1821), il palazzo Martinengo ed altre opere di pregio artistico o d'abbellimento vennero restaurate o rispettivamente

fatte a nuovo, dietro iniziativa e col consiglio e l'appoggio materiale dell'Ateneo.

Che se si rifletta ai mezzi modestissimi che stavano a disposizione dell'Accademia, non si può non esser presi da un profondo senso d'ammirazione per gli uomini, i quali ebbero a governarla. E per vero il sussidio governativo fu sempre limitato alla somma originaria di 9000 lire bresciane (Lire 4032,58), e l'Accademia dovette più volte lottare e reclamare per non vederselo tolto. Il Comune e la Provincia fecero del loro meglio per allievare le erogazioni accademiche, ma non proporzionate ai bisogni furono le somme che l'Ateneo ottenne da questi dicasteri, del resto molto inclinati a favorirne le iniziative. Il maggior aiuto l'ebbe l'Accademia dalla generosità dei soci e d'altri privati ammiratori. Nel 1802 l'Accademico G. B. Savoldi legava all'adunanza scudi 6000, Amalia Biancardi alcuni oggetti d'arte e Lire 10.000 (1884), lo scultore Gigola circa Lire 120.000 (1839), il conte Francesco Cavini Lire 12.000 (1850), il conte Francesco Bettoni-Cazzago Lire 8000 (1900). Sicchè l'Ateneo può disporre in oggi d'una raccolta annua di quasi Lire 20.000. Il patrimonio ne è però relativamente cospicuo, se si considera il valore della sua biblioteca, dei numerosi e pregevoli doni d'oggetti d'arte antichi e moderni, di quadri, e d'altra suppellettile.

Questa, a larghi tratti, l'opera centenaria dell'Ateneo di Brescia, opera ammirabile, utilissima, patriottica. Da questi brevi cenni si può appena intravederne l'entità e la grandezza. Essa appare più grande, degna di maggior encomio nella descrizione che ne fecero gli autori del sullodato volume commemorante il centenario dell'Istituto. Ma nemmeno da quelle pagine potrebbe il lettore trarre ampia notizia dell'attività accademica, delle glorie e dei successi e meriti dell'Ateneo bresciano. Bisognerebbe leggere attentamente i settantun volumi dei *Commentari* dell'Ateneo, per essere in grado di giudicare, come si conviene, le fatiche degli Accademiei bresciani. Questi Commentari sono documento eloquente dell'ardore, della vastità e versatilità dell'ingegno, dell'alto sentimento di patria, di cui eran dotati i soci dell'Ateneo. Se ne cominciò la pubblicazione nel 1808 e si ebbe la costanza di continuarla, salvo un'interruzione dal 1848 al 1850, fino ad oggi. Compilatore dei Commentari è il Segretario dell'Ateneo, il quale vi inserisce le letture dei soci e i loro riassunti e le recensioni, i cenni biografici dei soci defunti, i discorsi pronunciati in occasioni e ricorrenze solenni, le relazioni del Segretario circa l'attività sociale durante l'anno, i prospetti meteorologici

degli Osservatori della Provincia, i libri ed altri oggetti pervenuti in dono, i rapporti circa i conferimenti dei premi e dei concorsi dell'Ateneo, ed altre notizie concernenti l'amministrazione sociale.

Un elenco delle Letture Accademiche sta a p. 177-360 della più volte citata opera: *Il primo secolo dell'Ateneo in Brescia*. Esso è suddiviso secondo l'appartenenza delle Letture ai seguenti rami dello scibile: *Letteratura Classica*, — *Letteratura Italiana*, — *Studi Danteschi*, — *Preistoria, Storia e Archeologia*, — *Filosofia Teoretica*, — *Filosofia Morale*, — *Filosofia del Diritto*, — *Storia della Filosofia*, — *Filosofia della Storia*, — *Pedagogia*, — *Estetica, Studi affini*, — *Scienze giuridiche ed Economiche*, — *Matematica e Fisica*, — *Scienze Fisiche e Naturali*, — *Agricoltura ed Industrie*, — *Medicina e Chirurgia*.

Nello stesso volume (p. 361-492) si contiene: l'*Elenco cronologico dei Presidenti, Vicepresidenti, Segretari e Vicesegretari dell'Ateneo*, nonché *Brevi Cenni biografici dei Presidenti e Segretari oggi defunti* (dott. Lodovico Dusini, Agostino Sangervasio, Federico Fenaroli, conte G. B. Corniani, Giacomo Pederzoli, conte Gaetano Maggi, barone Camillo Ugoni, barone Girolamo Monti, Giuseppe Saleri, conte Luigi Lechi, Mons. Canon. Pietro Emilio Tiboni, conte Gaetano Maria (poi Aleardo) Aleardi, avv. Paolo Baruchelli, dott. Lodovico Balardini, barone Filippo Ugoni, Gabriele Rosa, conte Francesco Bettoni-Cazzago, prof. Teodoro Pertusati, barone Antonio Sabatti, nob. Alessandro Sala, G. Battista Pagani, prof. ab. nob. Pietro Zambelli, dott. Ottavio Fornasini, conte Lodovico Bettoni-Cazzago, ing. Felice Fagoboli, ab. Giuseppe Avanzini, Luigi Scevola, Gaetano Fornasini, Giovanni Battista Brocchi, ab. Antonio Bianchi, prof. nob. Cesare Arici, prof. Nicolini, prof. Giuseppe Gallia). Segue l'*Elenco dei Censori, Consiglieri, Amministratori dell'Ateneo*, ed un capitolo intitolato: *Patriottismo e Patrioti dell'Ateneo*, conclusione degna dell'opera ed attestato della nobiltà degli intenti a cui s'ispirarono gli autori in compilarla. Chiude il volume l'*Elenco Generale dei Soci*. E chiudendo noi questi brevi cenni, ci sia permesso di nutrir speranza d'esser riusciti a mettere in rilievo la grande figura della massima Accademia bresciana ed a renderne più salda e più apprezzata la fama.

Accademia 'l'Ateneo, — Forlì.

V. Filergiti, Forlì.

Accademia 'l'Ateneo, — Modena.

V. Dissonanti, Modena.

Accademia 'l'Ateneo, — Salò.

V. Unanimi, Salò.

Accademia 'l'Ateneo, — Treviso.

V. de' Solleciti, Treviso.

Accademia 'l'Ateneo, — Venezia.

V. Veneta di Belle Lettere, Venezia.

Accademia degli Atenofili — Faenza.

Il P. Don Giovanni Benedetto Mittarelli, nelle sue *Accessiones Historicae Faventiae* ai *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, quando nella *Literatura Faventinorum* menziona alcune delle Accademie di Faenza, pone in primo luogo questa degli Atenofili, di cui soltanto dice: « instituta fuit postremis his temporibus a Nicolao « Tosettio Patritio Faventino ».

Accademia Aternina — colonia arcadica — Aquila.

Estintasi sulla fine del secolo XVII l'Accademia dei *Velati* di Aquila, a dire di Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane*) la si ricostituì nel 1719 col nome di Aternina, e divenne Colonia della romana *Arcadia*, registrandola sotto il detto anno, come tale, Michel Giuseppe Morei a p. 201 delle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (Roma, 1761), ove si legge, che il barone Giuseppe Benedetti ne fu Vicecustode col nome pastorale *Alcidalgo*, ed aver alzato per Impresa il fiume Aterno in figura umana, rimirante la siringa arcadica, col motto: VEL MURMURE CONCORS. Il Minieri-Riccio vi dice aggregati: Gio. Carlo Pica, detto il *Nebbio*, Mercurio Fonzo abate di S. Silvestro, col nome di *Avido* (cfr. le loro rime stampate nella *Laurea Anotriaca* di Antonio Alferi, Aquila, 1675),

Stefano Alferi, Niccolò Matteis, l'abate Bernardino Picella, Biagio de Alexandris, Lorenzo Massonio, Francesco Antonio Cesura, Carlo Filippo Rosio, Pietro Felice de Benedictis, Antonio Angelini, Gio. Battista Cresio, Gio. Antonelli, il barone Scipione Masciarelli, Stefano Clemente Ciampelli, Massimo Zutii, Gio. Pietro Gentileschi, Luigi Massonio, Carlo Gentileschi, il canonico Teodoro Vangelista, il barone Annibale Palmerio, Ferdinando de Simeonibus e Andrea Antonelli. Nel 1733 la Colonia era in fiore con a capo Pietro Zuzii, come si ha dal suo Sonetto alla p. 87 della *Raccolta in morte di Antonio Maria Anguissola Carrara (Fano, 1732)*, ed accoglieva come Accademici: Antimo Alferi arciprete di Giulianova, l'abate Giacinto Oliva Vestusti, Giuseppe Benedetti barone di Scoppito, Gio. Battista Miraldi arciprete di S. Maria d'Intervetere, Michelangelo Alferi ed il barone Giacinto Benedetti. Poco dopo, causa i moti di guerra da cui fu afflitta la città di Aquila, l'Accademia venne meno e rimase assopita fino all'anno 1816, quando dall'oblio la tolse e le ridiede vita il marchese di Pietracatella Giuseppe Cesa Grimaldi, Intendente di Aquila, da cui ebbe nome di *Colonia Aternina de' Velati*. Custode onorario ne divenne il marchese Donato Tommasi Ministro di Grazia e Giustizia, degli affari Ecclesiastici e dell'Interno, denominandosi *Alfesibeo Cario* (è mai possibile che il nome pastorale del Custode Generale d'Arcadia Gio. Mario Crescimbeni sia stato assunto da un altro Arcade?) ed il Vice-custodiato si tenne il restauratore della Colonia marchese Pietracatella, in Arcadia *Eumelo Fenicio*. Pastori ascritti all'adunanza furono: Angelo Minicucci (*Acidalmo Sinopio*), Bonanno de Sanctis (*Agateto Perlago*), Giacomo Oliva barone di Tomacelli segretario generale dell'Intendenza di Aquila (*Filatete Locrese*), la contessa Gaetani Marianna Ferdinando (*Leucotea...*), Panfilo Mazara (*Solimbo Megatense*), il marchese Luigi Dragonetti segretario dell'Accademia (*Clariso Magnario*), Sante de Leonardis (*Teofilo Calidonio*), Oesidio Bonanni (*Erasto Beotide*), Gio. Battista Fiore (*Evanto Partenio*), Gio. Battista Micheletti (*Filotele Patrio*), Giuseppe Alferi Ossorio (*Osiri Teroforo*), Fulgenzio Pascali (*Fulgaspe Cliziano*), Carlo Woster (*Doricio Enopeo*), Giuseppe Manieri (*Toltibio Polemarchio*), Pietro Pierpaoli (*Nivalgo Aliarteo*), l'arciprete Vincenzo Daniele (*Nicio Teocrisio Pallenio*), Clodoveo Onofrj (*Eleutero Messenio*), il barone Francesco Nardis (*Eusidalco Corintico*), Bartolommeo de' Marchesi de Torres (*Ermonete Amicleo*), il marchese Giovanni de Torres (*Linalgo Pilio*), Giuseppe Liberatore (*Agnoeto Nicateo*), Vincenzo Minicucci (*Nestore Marsico*) ed il marchese Gio. Battista Dragonetti (*Melibeo*

Sannio). Nel 1818: Federico Guarini de' duchi del Poggiardo Intendente di Aquila e Vicecustode della Colonia (*Mirtindo Cariense*), Luigi Franchi procurator generale della Gran Corte Criminale (*Solindo Cirreo*), Carlo Cornacchia (*Melisco Amideo*), Michelangelo Lupocchini (*Beranto Perseio*), Luigi Nofretti (*Licida Losisseo*), Francescantonio Bernassone canonico del Duomo di Aquila (*Arbace Delio*), Vincenzo di Tommaso (*Ecforbo Tebano*), Angelo Maria Ricci (*Dafni Acheloio*), il marchese Ferdinando de Torres (*Caricleo Clemario*), e l'arciprete Sante de Leonardis. Nel 1828: l'arciprete Francesco Paolo Santoleri (*Acamante Pallanzio*), Zaccaria Padula (*Alinto Corciriense*), Cesare Rivera (*Sisimbrotapeo*), Francesco Gaspari (*Melinto Corciriense*), Alessandro Antonelli (*Derisco Eolio*), Beniamino Scipione (*Eulibio Pandosiano*), Giovanni Manieri (*Astridio Cornireo*), il marchese Orazio Cappello (*Nicomede Larisseo*) ed Emidio Cappelli (*Emiteo Pilio*).

Dopo il 1828 l'Accademia cominciò a declinare. Fu però fra le Colonie Arcadiche una di quelle che ultime si spensero.

Di essa si ha alle stampe: *Fiori Poetici che l'Accademia Aternina de' Velati offre a S. M. Ferdinando I* (Aquila, 1818), e diverse Raccolte di rime in morte d'illustri soggetti e compastori: *Antonio Maria Anguissola Carrara* (Fano, 1732), *marchese Orazio Cappelli* (Aquila, 1828), e per la promozione alla porpora di *Domenico Riviera* (Foligno, 1733).

Accademia Atestina — Este.

Il Quadrio (*Storia e Rag. d'ogni poesia*), riconducendola all'anno 1575, ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) all'anno 1570, fanno menzione d'un'Accademia fiorita in Este e denominata Atestina o degli Atestini; nè di più dissero Gaetano Nuvolato nella sua *Storia di Este e del suo territorio* (Este, 1851), Giacomo Pietrogrande nella *Strenna Atestina dell'anno 1884*, ed il prof. Antonio Ciscato nella *Storia di Este dalle origini all'anno 1889* (Este, 1889). Ben poco, ma pure una notizia certa intorno a questa letteraria adunanza riuscì a noi di rilevare dalla seguente operetta: *Ludovici Martelli — Utinensis Academici Atestini: Oratio Ateste habita a. d. VIII Id. Novemb. 1575: De triplici virtutis ratione, qua humanus animus perficitur* (Padova, presso Lorenzo Pasquati, 1575). In quest'Orazione, recitata nell'Accademia Atestina, il Martelli così espone lo scopo degli Accademici: « eam repente rationem vobis per hanc praeclarissimam Aca-

« demiam ineundam putastis, qua variis propositis quaestionibus in
« amplissimorum virorum coetu discutiendis acumen ingenii vestri
« adeo excitaretur, ut nihil esset in natura rerum tam reconditum,
« et obscurum, nihil in publicis, vel domesticis negotiis tam te-
« nebris involutum, quod non acutissime mens vestra intueri, ac
« facillime explicare posset ».

Quanto tempo sia durata l'Accademia Atestina, quali le sue vicende non consta. Il Nuvolato (op. cit.) afferma sembrargli che essa si sia poi trasformata nell'Accademia detta degli *Eccitati*, ma è nuda asserzione la sua. Il Quadrio invece fa precedere, erroneamente, questi all'Atestina. Anche Giannantonio Moschini, a pag. 66, Tom. I della *Letteratura Veneziana del secolo XVIII*, ritiene che l'Accademia degli Eccitati sia stata istituita verso la metà del secolo XVI, e che essa giacque inoperosa fino all'anno 1665, in cui prese appunto il titolo degli Eccitati.

Accademia degli Atomi — Perugia.

Fioriva prima della metà del secolo XVI e vi erano ascritti molti pellegrini ingegni. Così Cesare Crispolti nella *Perugia Augusta* (Perugia, 1658), il quale non riuscì a rilevare quale Impresa avesse alzato e neppure il nome del fondatore e degli Accademici, che portarono gli appellativi di *Assiduo*, il *Duro*, lo *Sfrenato*, il *Restio*, l'*Intricato*, il *Fervido*, il *Tacito*, l'*Atomo*, ed il *Timido*, i quali nomi tutti furono con indovinato artificio compresi nella seguente ottava di Francesco Coppetta :

S'un Assiduo picchiar d'un picciol rio
Aprè 'l Duro terreno, e rode il sasso :
Se Sfrenato caval non fa Restio
A mezzo corso un Intricato passo :
Se d'honor lieto, e Fervido desio
Tacito non può starsi in luogo basso :
Vedrò l'Atomo al Ciel alzarsi, come
Hora Timido giace, e senza nome.

In ogni caso, il Coppetta vi fu ascritto e con lui Vincenzo Menni o Almenni, fra gli *Unisoni* di Perugia lo *Stridulo*.

Il Vermiglioli (Gio. Batt.a), a p. 340 della *Biografia degli Scrittori Perugini e notizie delle loro opere* (Perugia, 1828), riferisce come il Vincioli abbia messo in dubbio la notizia — riportata anche dal

Quadrio — che Francesco Coppetta ovvero Beccuti Francesco abbia potuto fondare la perugina Accademia degli *Insensati*, perchè questa ebbe vita nel 1561, cioè ott'anni dopo la morte del Coppetta, e doversi invece ritenere che egli abbia istituito quella degli *Atomi*, la quale, al dire del Lancellotti, lo predicava fondamento della sua gloria.

Accademia degli Audaci — Naso di Sicilia.

L'unico scrittore che ne abbia indicato l'anno di fondazione è il P. Alessio Narbone, il quale, a p. 118, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistemica* (Palermo, 1851) ne riconduce le origini al 1765. L'errore del Narbone risulta manifesto già dal fatto che il Quadrio nel Vol. I, p. 84 della sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, stampato in Bologna nel 1739, ricorda gli Accademici Audaci di Naso, di cui poi fecer menzione il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. II, P. I, p. 1230) e, nel Catalogo delle Accademie in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità economica, morale e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), Antonio Zanon.

Sembra che di quest'Accademia sia rimasta memoria soltanto del nome, poichè di più non furono in grado di riferire neppur gli studiosi nasitani. Così Carlo Incudine, nella sua *Naso Illustrata* (Napoli, 1882), dopo d'essersi limitato a ragguagliare (p. 138-139) che gli Audaci durarono in fiore sino al secolo XVII, aggiunge essere la loro Accademia tanto antica da non potersene razzolare l'origine; e poi continua: « E' stato scritto però ch'essa venne istituita per augumento della poesia e delle belle arti (Arena Primo — sul « giornale *L'Occhio*, n. 1, Palermo, 1836). Di che argomentiamo fosse « venuta su col ridestarsi della nuova vita e letteratura in Sicilia, « cioè ai tempi di Federigo II In questo tempo adunque « fu universale cultura, segnatamente, esclusivamente poetica; e in « questo tempo per certo i Nasitani furon i primi a secondare i voti « del Re poeta, inaugurando la loro Accademia, che si disse degli « Audaci, istituita appunto, e torna bene il ripeterlo, a decoro della « poesia e delle arti belle ».

Se l'Accademia nasitana fosse ancor in vita, è certo che l'audacia addimostrata dall'Incudine in far risalire a' tempi di Federico II l'adunanza letteraria del suo paese, gli avrebbe procurato un posto eminente fra gli Accademici Audaci.

Accademia degli Audaci — Roma.

Coll'Impresa di una colomba volta verso il sole, ed il motto : NON VIRIBUS IMPAR, è registrata a pag. 233 del Codice ms: *Emblemi dell'Accademie* (N° 1028) della Biblioteca Casanatense di Roma. La sua istituzione è da ricondursi al secolo XVII.

Accademia degli Audaci — Taranto.

Tutti i cataloghisti delle Accademie la registrarono senza indicare l'anno di fondazione. Il Giustiniani (*Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli. Napoli, 1801*) ci fa sapere che, essendo decaduta dal suo istituto, la rattivò nel secolo XVIII Nicolò Tommaso d'Aquino, al quale l'averla accolta in sua casa sarebbe stato d'incitamento a coltivare egregiamente la poesia, per quanto attesta il suo poema intitolato : *Delitiae Tarantinae*. Dalla dedica della Vita di Scipione Ammirato da Lecce di Domenico de Angelis (p. 65, P. I delle *Vite de' Letterati Salentini. Firenze, 1710*) a D. Francesco Maria dell'Antoglietta Marchese di Fragagnano si cava che questi in detto anno era Principe degli Audaci. Venuto a morte il D'Aquino il 2 Aprile 1721, anche l'Accademia si estinse (cfr. la p. 262 delle *Rime e Prose* di Francesco Maria Tresca, Lecce, 1712, e la *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* di Camillo Minieri - Riccio pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane, Anno III*).

Accademia Augurelliana — Venezia.

Così intitolata dal nome del suo fondatore, che fu, circa il 1512, Gio. Aurelio Augurelli riminese, buon poeta e professore di lettere umane in Treviso. Richiamandosi agli *Endecasillabi* del Bologni, il dott. Carlo Tonini, a pag. 210, Vol. I della sua opera : *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884), menziona quest'adunanza, e riporta dal detto Bologni la seguente quartina riferentesi alla stessa :

Cui Tritonia praesidet Virago
Praesensque numine Delius fausto,
Castarumque chorus sacer sororum,
In quorum studiis quiescit almis.

Accademia Augusta — colonia arcadica — Perugia.

Coll'Impresa d'un lituo sormontato dalla zampogna arcadica, ed il motto: AUGUSTO, AUGURIO, vi venne dedotta il 27 ottobre del 1707. Il Morei, Custode Generale d'Arcadia, nelle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi (Roma 1761)*, ne attribuisce la Vicecustodia a Giacinto Vincioli (*Leonte Prineo*) ed al marchese Camillo della Penna (*Erillio Filippéo*), il qual'ultimo non figurava tra i fondatori della Colonia, registrati nel *Catalogo degli Arcadi, colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche* (s. a. e luogo di stampa, che ritiene: Roma, 1723), come segue: Tullio Graziani (*Abandite*), Paolo Danzetta (*Amalio Diagoniaco*), Cosimo degli Azzi (*Aridante*), Francesco Neri (*Arispo Ardoniano*), Domenico Pistocchi (*Atamo Antiriano*), Nicolò Montemellini (*Aterno Trionio*), Giuseppe Crispolti (*Cerildo*), Carlo Doni, (*Cesenio Issunteo*), Nicola Antonio Uffreduzzi (*Cenalgo Lapi-taico*), Gregorio Aurelij (*Dalirio*), Lodovico Viti (*Cureto*), Gio. Battista Aurelij (*Dalirio*), Gio. Battista Ercolani (*Dorastro Alfeonio*), Filippo Ansidei (*Dorieno*), Nicola Fantozzi (*Driopo*), Curzio Doni (*Eliaste Macistiaco*), Lorenzo Cianelli (*Esione Cresio*), Gio. Angelo Guidarelli (*Epito Cranionio*), Jacopo de' Rossi (*Gilmero Plutoniaco*), Raffaello de' Rossi (*Glerio*), Lodovico degli Oddi (*Leargo Piseatico*), Giacinto Vincioli (*Leonte Prineo*), Giuseppe Busti (*Linceste Derriano*), Gio. Paolo Rossetti (*Nabide*), Pietro Vermiglioli (*Nesseno*), Francesco Aurelij (*Nicanto Simbolese*), Diamante Montemellini (*Nisandro Fireate*), Benedetto Capra (*Nomado Alteo*), Gio. Maria Perotti (*Odauro Paroneo*), Francesco Giovio (*Orgesto*), Costanzo Ranieri (*Rosalte Alfeonio*), Gius. Andrea Nardi (*Teagene Egilequeo*), Fabio Bastianini (*Telegono*), Simoni Tosi (*Temostene*).

Sembra che questa colonia non si sia a lungo mantenuta, poichè l'anno 1751 venne istituita in Perugia, sotto il medesimo titolo d'*Augusta*, un'altra Accademia (Vedi questa).

Degna di rimarco si è la lettera che gli Arcadi perugini indirizzarono in data 29 Maggio 1717 a Girolamo Gigli per applaudire al suo Vocabolario Cateriniano (sta nella *Vita di Girolamo Gigli Sanese detto fra gli Arcadi Amaranto Sciaditico, scritta da Oresbio Agèò, ecc. Firenze, 1746.*)

Questa lettera, in cui si rammentano i rapporti d'amicizia che passarono sin dagli antichi tempi fra Sanesi e Perugini, è stata vergata, per commissione del Vicecustode della Colonia *Leonte Prineo* (Giacinto Vincioli), da *Epito Cranionio* (Gio. Angelo Guidarelli).

Accademia Augusta -- seconda — Perugia.

Venne da noi contraddistinta coll'appellativo di « seconda », acciò la non si confonda coll'omonima « colonia perugina d'Arcadia » (1707). Andrea Bina, milanese, monaco Cassinese, trasferitosi dal Monastero di Santa Giustina di Padova, quale Lettore di Filosofia, l'anno 1751, in quello di San Pietro di Perugia, diedesi a promuovere — come il Mazzuchelli afferma ne' suoi *Scrittori d'Italia* — l'istituzione d'una nuova Accademia delle Scienze e delle buone Arti, secondando la sua nobile idea i più dotti signori di quella città, ed ai 29 di Dicembre del 1751 se ne fece la solenne apertura, e fu chiamata Accademia Augusta, di cui il Bina venne dichiarato Segretario perpetuo. Nel 1754 si dimise egli dal suo uffizio, causa la nomina sua a Lettore di Teologia nel Monastero di Polirone.

Dell'Accademia Augusta, dal Bina promossa, estesamente riferisce il P. Zaccaria nel Vol. V, pagg. 717-718 della *Storia Letteraria d'Italia*.

« Anche in Perugia » — lo dice il Zaccaria — « è stata eretta « una nuova erudita Accademia. Erano già da molt'anni cessate varie Accademie in quella Città, quando al dotto P. D. Andrea Bina « Benedettino venne in pensiero di progettare a varj suoi amici la « rinnovazione d'una qualche letteraria adunanza, la quale a risvegliare negli animi de' Perugini l'amor delle Scienze servir potesse. « Incontrò tal progetto la comune approvazione, ma non mancarono « per frastornarlo alcune difficoltà, le quali avevano altre volte messo « a niente un simil disegno da altri formato. Ma non si perdè d'animo « il valoroso Benedettino, e coll'aiuto del nobile, e virtuoso Sig. « Marchese Cammillo della Penna, e de' P. P. Teofilo Dutremone, e « Melchiorre Gozze della Compagnia di Gesù, e d'altri suoi amici « s'adoperò in modo, che tutti si vinsero i frapposti ostacoli. Perchè « radunatisi tutti questi si stabilì d'istituire un'Accademia, nella « quale a ciascun lecito fosse d'espore i letterarj suoi parti, e otto « giorni appresso nella Sala del Palazzo Eugenj diedesi all'Accademia « cominciamento. Ragionò il P. Bina primo fra tutti sull'utilità che « da una simile adunanza a Perugia sarebbe venuta, recando eruditamente in mezzo l'esempio di molte città di Perugia men ragguardevoli, le quali per aver nel loro seno alcune dotte Accademie, « rinomatissime sono, e piene di virtuosi uomini, e celebrati. Il qual « ragionamento terminato, furono a segreti voti quattro eletti, perchè « dovessero le leggi comporre da osservarsi in quel ceto. Fra questi

« eletto fu il mentovato Sig. Marchese della Penna, ed egli con
« molta saviezza distese alcuni capitoli, che tosto dagli altri tre ap-
« provati furono. Dopo 8 giorni altra adunanza si fece, in cui rice-
« vute furono da tutti le date leggi, e secondo esse si trattò d'eleg-
« gere un annual Presidente, sei Assessori pur annui, ed un Segretario
« perpetuo. Scrutatore dei voti fu il sig. Torelli Notaio Collegiato
« della Città, e restò eletto a Presidente il signor Marchese suddetto
« della Penna, e ad Assessori i Sigg. conte Vincenzo Graziani, conte
« Diamante Montemellini, il sig. Canonico Braceschi, dottor Nardi,
« Marchese Coppa Uditore di Rota, e il P. Cesari Abate Olivetano.
« Tutto il ceto poi, siccome convenel cosa era, acclamò in segretario
« perpetuo il P. Bina, il quale dopo avere per la sua modestia resi-
« stito a tale ben da lui meritato onore, finalmente accettollo per
« ubbidire. Voleasi per l'innanzi far le sessioni nella suddetta sala
« Eugenj, ma essendo stata l'Accademia a grand'onore invitata dal Ma-
« gistrato della Città a celebrarle nella sala del Pubblico Palazzo, quivi
« ebbesi l'adunanza a' 29 Dicembre coll'intervento dei Pubblici rap-
« presentanti, di Monsignor Carlo Gonzaga Governatore, e di Mons.
« Ferniani Vescovo di Perugia, e di tutta la nobiltà. In essa il Mar-
« chese della Penna Presidente con bel discorso ringraziò quel Ma-
« gistrato, che degnato si fosse di accordare alla nascente Accademia
« protezione, e d'onorarla dello stemma, e del nome, volendo che si
« appellasse *Augusta*; e si terminò l'applaudita funzione colla recita
« di varj componimenti. Dopo alcuni giorni si decretò dal Magistrato,
« che per l'avvenire si radunassero gli Accademici nel luogo del
« Pubblico Palazzo, ove non ha molto tempo facevasi l'Accademia
« del Disegno, e che quattro Accademici eletti dall'Accademia so-
« praintendessero alla pubblica Biblioteca. Si stabilì dunque da essa,
« che il Presidente pro tempore sia sempre uno di que' quattro so-
« praintendenti. Miglior prova non poteano di questa dare i Signori
« Perugini della loro saviezza, e noi non sapremmo abbastanza lo-
« darli. Ora sì che dagli acri e svegliati ingegni loro dobbiamo
« grande accrescimento sperare alle scienze, ed alla gloria della na-
« zione. Perciocchè non è questa già un'Accademia di soli sonettanti,
« ma oltre ai poetici componimenti, legge è dell'Accademia, che
« quantunque volte radunisi, siavi alcuno, il quale reciti una disser-
« tazione o scientifica, o storica, ed ove questi manchi, al Segretario
« tocchi supplire. Il quale impegno per tutt'altri sarebbe certamente
« duro fuorchè pel P. Bina ».

Tutto fa credere che dopo la partenza del Segretario Perpetuo siasi anche spenta quest'ultima delle *Auguste Accademie*.

Accademia degli Augusti — Perugia.

Già il Jarekio, sotto l'anno 1605, nel *Catalogo delle Accademie d'Italia*, posto in chiusa allo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsiae, 1725*, registrò in Perugia un'Accademia denominata degli Augusti. Ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), intrattenendosi di Marc'Antonio Bonciario, uno dei celebri letterati ciechi, e perciò detto « l'Omero d'Italia », annota di lui le sottoindicate opere, tutte stampate presso gli Accademici Augusti. Siccome il Bonciario fu ascritto col nome il *Terrestre* fra gl'Insensati di Perugia, ritener dovevasi che a questi egli nelle sue opere abbia dato il nome di Augusti; se non che il Mazzuchelli stesso afferma che egli fu ammesso anche ad altra Accademia, ove si chiamò l'*Oppresso*, mentre fra gl'Insensati questo nome lo portò Pirro Arriguzzi. Per cui insorse in noi il dubbio che quella degli Augusti non sia stata l'Accademia degl'Insensati. E questo nostro dubbio diventò certezza in leggere a pag. 202, P. II del *Teatro d'Imprese* di Giovanni Ferro (*Venezia, 1623*) il seguente passo: « Per certo luogo in Perugia, detto « il Collegio di San Bernardo, dove egli (il Bonciario) era Capo, e Maestro, figurò per Impresa un Cedro carico di frutti e di fiori, col « verso del Tasso: MENTRE CHE SPUNTA L'UN L'ALTRO MATURA, stampa in fronte al libro delle sue Epistole. Impresa vaga, e gentile, « et appropriata à giovani, che ivi andavano acerbi per imparare, et « uscivano maturi, et intendenti ».

Questa del cedro non fu adunque Impresa particolare del Bonciario, ma l'emblema generale degli Accademici Augusti, un'adunanza di allievi di esso Bonciario, da lui istituita nel Collegio di San Bernardo in Perugia, circa il 1603. Ed il Ferro merita fede, perchè il suo Teatro d'Imprese vide la luce nel 1623, mentre che la *Perugia Augusta* del Crispolti è del 1648; quindi il suo silenzio per riguardo agli Augusti Accademici non può influire minimamente sulla credibilità della notizia del Ferro, il quale, del resto, a pag. 694 ci dà in figura anche la particolare Impresa che il Bonciario alzò col nome l'*Oppresso*.

L'esistenza degli Augusti Perugini ci viene attestata dalle seguenti opere del Bonciario, dalle quali si rileva che essi disponevano di propria stamperia:

Votum Deiparae Virgini ad Sacram Domum Lauretanam. Perusiae, apud Academicos Augustos, 1603.

Epistolae. Perusiae, ex typographia Augusta, 1613.

Seraphidos Libri III aliaque pia Poemata. Perusiae, apud Academicos Augustos, 1606.

Idyllia et selectarum Epistolarum Centuria nova, cum decuriis duabus. Perusiae, apud Academicos Augustos, 1607.

Opuscula decem varii argumenti. Perusiae, apud Academicos Augustos, 1607.

Ma più delle altre parla a favore della nostra opinione:

Oedipus, sive de Bello Litteratorum lusus, poema di cui una ristampa, arricchita di molte aggiunte e mutazioni, uscì col seguente titolo:

Paedagogomachia, sive de Bello Litteratorum Libri VIII. M. Antonius Bonciarius ludebat in Collegio Augusto S. Bernardi per ferias Autumnales. Item Sylva Epigrammatum. Perusiae, 1611.

Infine un'opera a stampa di alcuni teologi si riferisce, come lo prova il seguente titolo, agli Accademici Augusti: *Difesa delle censure pubblicate da N. S. Papa Paolo V nella causa de' Signori Vene- tiani fatta da alcuni Teologi della Religione de' Servi, in risposta alle considerationi di Fra Paolo da Venetia dello stesso ordine, ed al trattato dell'Interdetto de' Sette Teologi. In Perugia, appresso agli Accademici Augusti, 1607.*

Accademia dell'Aurora — Cento.

Subentrò l'anno 1618 all'Accademia della *Notte* per opera di Don Troilo Cabeì e del dottor Giulio Cesare Bianchi. L'Impresa ne venne dipinta dal celebre Giovan Francesco Barbieri, il *Guercino*, in figura d'un'Aurora sedente fra le nubi con la cornucopia nella destra, e nella sinistra un mazzo di fiori nell'atto di spanderli, col motto: *UNDIQUE FUNDIT ODORES*. Sede dell'adunanza fu la casa del dottor Bartolommeo Fabri, e se ne celebrò l'inaugurazione l'anno 1625 colla recitazione della favola: *Il trionfo di Rosolemina*. L'Accademia dell'Aurora si era proposta di promuovere non solo il culto della poesia e della drammatica, ma in generale il bello letterario ed artistico. Ne fa ampia testimonianza il seguente passo della matricola, che veniva rilasciata agli Accademici: « *Princeps Academiae Aurorae Centi. Cum sit prae- clara vitae nostrae emendatrix Poetica, nihilque pariter literato otio sit dulcius, testimonio Romanae Eloquentiae Principis; Nos,*

« pro eo quo fungimur ofitio, Literariae Reipublicae incremento
« prospicere summopere peroptantes; praeviis tamen particularibus
« auspiciis sacratissimi Rosarii Virginis Beatissimae, nec non Divi
« Philippi Neri nostrorum Patronorum Academiae » ecc.

Nel 1621 gli Accademici Auroristi recitarono una favola del bolognese Ercole Pellicciari, intitolata: *I figliuoli d'Aminta*, e poi il *Pastor Fido* del Guarini, *La Clorinda* ed *Il Solimano*. Insorsero più tardi spiacevoli screzi fra il Bianchi ed il Cabeì, e quest'ultimo nel 1634 si fece sostenitore della necessità di fondare una nuova adunanza, a cui avrebbe voluto dare il nome di Accademia del *Sole*. Ma gli Auroristi gli tennero testa e continuarono le ben iniziate letterarie applicazioni e l'allestimento di spettacoli teatrali, fra cui meritano speciale menzione quelli della *Taide convertita*, dell'*Atamante* e della *Bradamante*, recitati con intermezzi impressi in Bologna a nome dell'Accademia stessa. Nè il fervore degli Accademici venne meno quando, nel 1651, il Cabeì eresse in Cento la già progettata Accademia del *Sole*; anzi fra le due radunanze s'accese una viva gara in comporre sonetti, canzoni e carmi italiani e latini. Gli Accademici dell'Aurora sfogavano l'estro poetico cantando:

Avvien che ogni ombra e tenebrio s'invole
In ciel all'apparir ridente Aurora,
Che sebben figlia questa sia del Sole,
Pur da lei nasce e l'Emisfero indora.

E lor rispondevano i Solisti:

Tacete, o carmi, qui risorge il fine:
Messaggera del cor, musa feconda
Tu con l'aurea corona, or ne circonda
Cento, gloria del Sol di Troilo il crine.

Ma coll'andar degli anni cessò fra le due Accademie la primiera emulazione ed il loro fervore poetico e letterario venne meno; sicchè nel 1693 potevano considerarsi mute e quasi spente. Pur di quando in quando, sì l'una che l'altra davan qualche debil segno di vita, specialmente durante le solennità cittadine, recitando commedie ed allestendo giostre e feste carnavalesche. Dal Barruffaldi si apprende che ancor nel 1749 tutt'e due erano tuttora in vita. È sua la seguente quartina (*Raccolta di componimenti dell'Accademia de' Rinvigoriti, Bologna, 1749, p. 32*):

Se del Teatro poi l'uso a voi piace
Dove la nostra gioventù s'addestra,
L'Aurora e il Sole che non fer mai pace
Apron qui spesso una civil palestra.

In rappresentar commedie ed altre azioni sceniche gli Auroristi avevano il grande vantaggio di poter disporre d'un proprio Teatro, avendo essi nel 1700 preso a pigione quello del Senatore Sampieri di Bologna, sito nel vicolo « delle Beccarie » (oggi via del Teatro), e l'inaugurarono colla rappresentazione dell'opera in musica *La Ninfa Bizzarra*. Sembra che poi questo teatro fosse troppo angusto, poichè l'anno 1716 l'Accademico dott. Carlo Vicini fece costruire a sue spese e per uso dell'Accademia un teatro spazioso, abbellito dagli scenari del Bibbiena, a cui fu dato il nome di *Teatro dell'Aurora*. Lo si inaugurò colla rappresentazione delle opere in musica *La nemica amante* e *La moglie fortunata*. Ma nel frattempo l'Accademia dei *Rinvigoriti*, l'astro maggiore fra quante associazioni erudite furono in Cento, aveva preso a prosperare a tal grado, che e l'Aurora ed il Sole finirono col venir assorbite dalla novella Accademia.

Queste le notizie intorno agli Auroristi che, in base a proprie ricerche e sulla scorta dell'opera manoscritta : *Origine e proseguimento delle Accademie erette in vari tempi nella Nobilissima terra di Cento — Fatica e studio del Sig. Dott. Carlo Francesco Vicini* (archivio comunale di Cento — Miscell. T. I), riferisce Luigi Gessi nel suo opuscolo : *Accademie e Accademici in Cento* (Bologna, Garagnani, 1909).

Accademia dell'Aurora — Siena.

Diede alla luce, l'anno 1886 in Siena, Luciano Banchi un libro di Rinaldo Morrocchi dal titolo : *La Musica in Siena, appunti storici relativi a quest'arte e a' suoi cultori*, ove, a pag. 59 si fa cenno di quest'Accademia musicale e delle composizioni melodrammatiche del M°. Rinaldo Ticci, che nel suo teatro furono rappresentate. E però Accademia moderna.

Accademia Avenana — Napoli.

In sul principio del secolo XIX l'istituì in sua casa il Duca Gio. Battista Avena. Fu Accademia di poesia, in cui, quali recitatori e declamatori di poesie estemporanee, si distinguevano il De Maio, il

De Leo ed il Quattromani. La registra, riportandosi alla p. 152 della *Biografia Contemporanea* di Nicola Morelli (Napoli, 1826), Camillo Minieri - Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicate nell'*Archivio Storico per le Province napoletane — Anno III*).

Accademia degli Aviti — Venezia.

Nella sua *Dissertazione storica delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826) Michele Battaglia la menziona, ritenendola fondata nella prima metà del secolo XVII, ad imitazione di quella, pur fiorita in Venezia, degli *Acuti*. Di essa fa menzione anche l'ab. Tentori (*Stor. Venet. Tom. I, pag. 302*), da cui si rileva che stava sotto la protezione de' procuratori di S. Marco d'Ultra.

Accademia degli Avvagliati — Siena.

V. *Travagliati, Siena.*

Accademia degli Avvalorati — Firenze.

V. *Svogliati, Firenze.*

Accademia degli Avvalorati — Livorno.

Secondo il Piombanti (*Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno. Livorno, 1894, p. 164*), sarebbe sorta l'anno 1790 sotto la protezione del Granduca Pietro Leopoldo, che a' 19 Agosto ne approvò gli statuti. Fatto acquisto del teatro detto degli Armeni, prese l'Accademia per insegna quella che fu già del più vecchio teatro di Livorno, detto di via Remota ovvero anche da S. Sebastiano, cioè una limpida sorgente d'acqua viva, la quale da un'alta montagna alpestre cade con urto veemente e forza precipitosa, col motto: DA QUELL'ALTEZZA OGNI VIGOR PROVIENE (op. cit., p. 295). Il teatro prese poi il nome degli Avvalorati ed ancor oggi lo porta. Fu restaurato nel 1867, dietro il piano dell'ingegnere Francesco Bevilacqua, e l'anno dopo l'Accademia rifece gli antichi statuti ed alla parola « vigor » del motto dell'Impresa sostituì « valor ».

Or manifestamente il Piombanti cadde in errore, confondendo l'anno in cui gli Avvalorati comperarono il teatro degli Armeni, con

quello della loro istituzione, la quale rimonta al principio del secolo XVIII. Se ne ha conferma nell'opera : *Delle lodi del Serenissimo Ferdinando Principe di Toscana, Orazione Funerale fatta per la città di Livorno*, stampata a Amsterdam per il Rogier nel 1717, ove si legge : « volle (il Principe Ferdinando) che il teatro non tanto eretto fosse « per le sceniche rappresentazioni, quanto per le pubbliche letterarie « adunanze dell'Accademia degli Avvalorati da lui promossa » (cfr. le pagg. 394-95, T. XXX del *Giornale de' Letterati d'Italia*. Venezia, 1718). Se ne inferisce che gli Avvalorati, nel principio del secolo XVIII, tenevano l'antico teatro di Via Remota, che da essi tolse la sopradescritta Impresa. Nel 1790, dopo un lungo periodo di torpore, vennero restaurati e si rifregiarono dell'antico loro stemma mantenuto nel frattempo dal teatro. Al principio del secolo XVIII riconducono le origini di questa letteraria adunanza il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. II, P. I, p. 1282) e l'udinese Antonio Zanon (*Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio*, Catalogo delle Accademie, in chiusa al T. VIII, Udine, 1771).

Accademia degli Avvalorati — Osimo.

In tutti i Cataloghi delle Accademie la si registra siccome fiorita sul principio del secolo XVII, nè altro seppero aggiungere il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. II, P. I, p. 85) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, T. II, P. I, p. 1282). Gli autori della *Biblioteca Picena o sia Notizie Istoriche delle Opere e degli Scrittori Piceni* (Osimo, 1790, Vol. I, p. 288) riferiscono come la notizia di quest'Accademia si sia sparsa in Italia, trovandosi un Madrigale del *Represso Accademico Avvalorato* fin nelle stampe di Milano per Filippo Ghisolfi, 1636. Degli Avvalorati qualche cenno insignificante si contiene nelle *Glorie della Santa Casa, Discorso di Alessandro Vitaleoni da Osimo* (Bracciano, appresso Andrea Fei, 1634). In detto anno 1634 a capo dell'adunanza stava Flavio Fieschi, Governatore di Osimo, in qualità di Principe, ed Accademici erano : Girolamo Dittajuti, Francesco Talleoni, Vincenzo Vitaleoni, Vitaleone Bartoli, Tommaso Fiorini, Isidoro Mattucci, Silvestro Olaudi, il P. Abate D. Clemente Tosi Procurator Generale de' Silvestrini, Anton Maria Candj, Vincenzo Candj e Guarniero Guarnieri, dei quali tutti stanno componimenti poetici nell'opera succitata del Vitaleoni.

Accademia degli Avvalorati — Siena.

Gli scrittori senesi non la registrano; eppure doveva esser fiorita in Siena, perchè il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 104) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. I, P. II, p. 1202) con tutta positività ragguagliano ricondursi le sue origini circa all'anno 1643.

Accademia degli Avveduti — Padova.

Dedicato al conte Antonio Collalto, Collateral Generale della Repubblica di Venezia, venne impresso l'anno 1602 da Pietro Bertelli, coi tipi di Lorenzo Pasquati di Padova, il *Discorso intorno all'Impresa dell'Accademia degli Aveduti di Padova di Gio. Battista Arigoni Fondatore, et Principe della medesima Accademia*. Il Discorso, preceduto da tre bislacchi Sonetti dell'Arigoni, si riduce ad un ammasso di lodi dell'Impresa degli Avveduti, che fu una palma piantata sopra una nuda e scoscesa rupe, col motto: NON SINE STUDIO. Il disegno di quest'Impresa sta impresso a p. 4 dell'opuscolo dell'Arigoni, e ci fu dato anche di vederlo nel codice ms. d'ignoto autore, che si custodisce, sotto il N°. 1028, nella Biblioteca Casanatense di Roma e che ha per titolo: *Emblemi dell'Accademie*. In chiusa al menzionato Discorso, il significato dell'Impresa viene così descritto: « Nella più sublime parte di questo Colle, (Signori Avveduti),
« nasce, diceva, fra le pietre nodrita, circondata di sterpi, una fe-
« conda pianta, il cui frutto soave rende leggiera ogni passata fatica.
« Pianta feconda sì, poichè sel madre di parto così glorioso. Ras-
« sembra quest'arbore (ed è proportionato simbolo) l'istessa virtù:
« ha le radici, che da l'humore d'un vivo sasso cavano sufficiente
« nutrimento, per significare, che le virtuose attioni nostre nella
« ragione virile, et non nel sesso molle, et effeminato deono esser
« fondati. S'inalzano i rami all'aria: perchè intendiamo esser proprietà
« dell'intelletto nostro, per mezzo della contemplatione elevarsi sopra
« tutte le cose morali. Nasce finalmente da questo il frutto del-
« l'humana felicità, alla quale solo col mezzo della virtù, o contem-
« plando, o operando l'huomo dopo gran studio, et fatica è lecito
« d'arrivare. Questo è il desiato fine, al quale per propria natura
« siamo tutti inclinati. A questa natural inclinatione voi, Signori
« Aveduti, aggiungete lo sprone della propria volontà: onde non
« dovete diffidare con lo studio, et con la fatica, asceso il Monte,

« salito l'Albero, dato di mano alla Corona, di non esser per premio
« delle vostre onorate operationi dalla Fama, conservatrice di tutte
« le cose, con eterna memoria coronati ».

Si apprende dal libricino dell'Arigoni che il suo Discorso venne recitato fra gli Avveduti nel 1601, essendone Principe Mons. Guesparri Torelli da Borgo S. Sepolcro, detto nell'Accademia il *Confidato*, di cui si leggono pochi versi in lode dell'Arigoni, stampati dopo il Discorso insieme con quelli dell'Accademico *Ponderato*, di Girolamo Donà, detto l'*Annodato*, di Antonio Gregorij, il *Tenebroso*, di Girolamo Viadana, il *Peregrino*, di Diotesalvi Musè, il *Contemplativo*, dell'Accademico *Voto* e di Mons. Francesco Carpi.

L'Accademia dovrebbe esser sorta nel 1601 (e non nel 1611, come indica lo Zanon nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) e fioriva, a dire del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, p. 86, Bologna, 1739*) ancora nel 1610.

Dagli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, il quale a p. 1132, Vol. I, P. II, menziona il titolo dell'accennato Discorso dell'Arigoni, sappiamo che fra gli Avveduti di Padova ebber loco il veneziano Gio. Andrea Basadonna e Gio. Battista Barbo da Padova.

Nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana (Venezia, 1847)* Emanuele Antonio Cicogna registra dell'Arigoni anche le seguenti due opere:

— *Rime di diversi in lode di Alvise Trevisan fatto Principe dell'Accademia degli Aveduti. Padova, 1702.*

— *Orazione funebre di Gio. Battista Arigoni fondator dell'Accademia degli Aveduti di Padova fatta in morte del clarissimo Sig. Gasparo Trevisan Accademico di essa Accademia, detto il Coraggioso. Padova, Pasquati, 1602.*

Accademia degli Avviliti — Napoli.

Da un Sonetto stampato in fronte alla *Maravigliosa conversione alla santa fede di Cristo della regina Singa (Napoli, 1669)* ne rilevò l'esistenza Camillo Minieri-Riccio e ne fece menzione nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicate nell'*Archivio Storico per le Province napoletane — Anno III*. Socio dell'adunanza fu Stefano Guerreggia.

Accademia degli Avviliti — Pesaro.

Il solo Bonamini nella sua *Cronaca* di Pesaro la menziona, non senza dubitare della sua esistenza. Pare che sia sorta l'anno 1698, in sostituzione di quella degli *Innanimiti*, e che il Marcantonio Gozze Juniore ne abbia tenuto più volte il Principato. Al Bonamini sembra che gli Avviliti, non in Pesaro, ma in qualche altra città della Legazione — come a quell'epoca aveva nome la provincia Isaurica — sieno fioriti. Non è escluso che quest'Accademia, e non quella posteriore degli *Ansiosi*, abbia allestito, l'anno 1699, la solenne tornata in onore del neoeletto Papa Clemente XI, di cui, richiamandosi ad un tal Baldasseroni che ne fece la descrizione e ne raccolse i componimenti, parla il Bonamini nella sua *Cronaca* di Pesaro.

A noi sembra che il dubbio del Bonamini intorno all'esistenza in Pesaro degli Avviliti non regga, poichè Bartolommeo Piazza, nel Trattato duodecimo (*Accademografia*, ovvero *delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) del suo *Eusenologio Romano* — Roma, Andreoli, 1690 — li registra siccome fioriti in Pesaro; e d'altronde a pag. 212 del codice ms. N.º. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, codice di ignoto autore e catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, noi vedemmo dipinta l'Impresa dei pesaresi Avviliti in figura d'una pianta sbattuta dai venti, col motto: EULIBUS PRETIOSA.

Fu, in ogni caso, anteriore all'anno 1698, poichè altrimenti il Piazza non avrebbe potuto registrarla nell'anzidetta sua opera.

Accademia degli Avviliti — Roma.

Come di altre moltissime, che fiorirono a Roma nel secolo XVII, anche di quest'Accademia in niun luogo si trova cenno, se non che nel pregevole codice ms., N.º 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, registrato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*. A pag. 234 di questo codice è riprodotta a penna ed in colori l'Impresa di questi Accademici, in forma d'una fontana zampillante, animata dal lemma: ALTIOR AB IMO.

Accademia degli Avviluppati — Roma.

Il nome e la figura dell'Impresa de' romani Avviluppati stanno a pag. 243 degli *Emblemi dell'Accademie* (codice ms. N.º 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma). Un cosiddetto « cerino », ovverosia lunga candela di cera più volte ed in diversi modi piegata, ebber questi Accademici per scopo d'Impresa, col motto: NON VI SED ARTE. È del secolo XVII.

Accademia degli Avviluppati — Siena.

Scarse notizie ci restano di quest'adunanza, o meglio congrega senese. Curzio Mazzi (*La congrega dei Rozzi di Siena, Vol. I, pag. 232; Vol. II, Appendice IVª e Vª, Firenze, 1882*) ragguaglia che, come quelle de' Rozzi e degli *Insipidi*, pur l'Avviluppata fu composta di artigiani rivolti alla composizione e rappresentazione di mascherate, di egloghe pastorali, commedie, farse, dialoghi, ed in generale di quei componimenti che costituirono una specialità, si può dire, innimitata ed innimitabile dei popolani di Siena. Di ciò parleremo, descrivendo l'Accademia dei Rozzi; per cui per riguardo agli Avviluppati ci limiteremo a dichiarare essere incerto l'anno di fondazione della loro congrega; ma circa la metà del secolo XVI dovevano già esistere. Essi avevano per Impresa: una scopa entrovi bozzoli da seta, col motto: PER IL VILUPPO IL FRUTTO. Sta disegnata nel codice ms. d'ignoto autore, che custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma al N.º 1028 e sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*. Non lunga, a quanto pare, fu la durata di questa congrega che, in quanto ad importanza di composizioni, viene terza dopo quella de' Rozzi e degli *Insipidi*. Di un solo dei suoi membri si conosce soltanto il nome congregale: chi lo chiama il *Giovevole* e chi il *Gioviale*. Di lui si ha una commedia intitolata la *Rosa*, in cui parlano l'Accademia Avviluppata e due Avviluppati. Il Fabiani (*Catalogo, nella Memoria sopra l'origine ed istituzioni delle principali Accademie della città di Siena, dette degli Intronati, dei Rozzi, e dei Fisiocritici — nella Nuova Raccolta di Opuscoli del Calogerà. Venezia, 1757*), la registra siccome inedita e posseduta dal signor Giuseppe Porri di Siena. Nel medesimo Catalogo del Fabiani figurano attribuite agli Avviluppati due *Mascherate*: 1) *Stanze cantate da Venere per una Mascherata della Vendetta del Contado recitate dagli Avviluppati il 1 Maggio 1597* (Siena, s. a.);

2) *Mascherata di Pescatori che menano a mostra una sirena* (Manoscritto).

Circa il 1615 gli Avviluppati si fusero nei Rozzi.

Accademia degli Avvinti — Padova.

Il solo nome ne menziona l'ab. Giuseppe Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito nel Tomo I° dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova* (Padova, 1786).

Accademia degli Avvivati — Bologna.

Coll'Impresa della rugiada cadente sopra i gigli fecondati dai raggi del sole ed il motto: CANDOR AB UTROQUE, l'istituì nel 1657 D. Girolamo Canuti in una casa sulla piazza detta dei Caldarini, sotto la protezione del P. Priore di S. Domenico. Sembra che sia stata un'adunanza collegiale, come quella pure bolognese degli *Ar-denti*, poichè l'Orlandi (*Notizie degli Scrittori bolognesi ecc. Bologna, 1714*) al cenno surriportato aggiunge esservi stati istruiti giovani cittadini e forestieri, i quali ogni anno festeggiavano la festa di S. Tommaso d'Aquino con orazione panegirica e componimenti latini e volgari, di cui molti vider la luce. L'Orlandi non ne menziona però neppur il titolo, ed il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, p. 71, Bologna, 1852*) si limita ad indicare il 1663, 1665 e 1666 siccome anni della pubblicazione degli accennati componimenti. A prolungare la durata del convegno di questi Accademici non giovò il nome da essi prescelto, e l'Accademia in breve volger di tempo si spense.

Accademia degli Avvivati — Fermo.

V. *Raccivati, Fermo* .

Accademia degli Avvocati — Venezia.

Venne istituita nell'anno 1794 dal legale Pietro Fedrigo, il quale ne compilò anche il Capitolare, d'onde Michele Battaglia (*Delle Accademie Veneziane. Dissertazione Storica. Venezia, 1826*) ha attinto le seguenti notizie. L'Accademia aveva sede nella parrocchia di S. Marco in Calle larga ed era composta di sessanta Accademici. Potevano venirvi

ascrisse persone dell'età non minore di dodici anni e non oltre i ventiquattro. Uno de' maggiori suoi sostenitori fu il legale Carlo Martinelli. Tre soci, uno col titolo di presidente, l'altro di cassiere ed il terzo di sindaco, i quali duravano in carica sei mesi, conducevano la gestione della società. Essi erano in proposito coadiuvati da un cancelliere incaricato della tenuta dei registri, atti, ecc. nonchè dell'acquisto dei libri necessari agli Accademici. Anche tre giudici, e per il caso di loro sostituzione, tre vicegiudici vi avevano sede, alternandosi di mese in mese. Essi rappresentavano nell'Accademia tutti i tribunali civili di Venezia. Le tornate ordinarie si tenevano due volte alla settimana, e quattro volte all'anno convenivano gli Accademici per le elezioni delle cariche, aggregazione di soci, ecc.

Collo scioglimento della Repubblica quest'adunanza, generalmente stimata e che ebbe anche il titolo degli *Intervenienti*, si estinse.

Accademia degli Avvocati — Verona.

Sorta, per esercizio nelle legali teorie, l'anno 1675, la componevano: Domenico Tracca, Antonio Nicolini, Vettor Oliva, Raimondo Vicipali, Gio. Battista da Lisca, Ottavio Campagna, Gasparo Aleardi, Pietro Bernardo Santilia, Domenico Ruffoni, Sebastiano Moschi e Girolamo Grandis.

Nella Biblioteca Comunale di Verona si conservano gli atti, i verbali, di quest'Accademia (ms. 1459) ed i Capitoli, sotto il titolo: *Capitoli Fatti ed Atti — Giornali dell'Accademia degli Avvocati fatta in casa del Co. Gaspare Aleardi l'anno 1675*. Le cariche erano un lettore ed un conservatore, — per quattro mesi dell'anno si conveniva in tornate private, — rimesso all'arbitrio di qualsiasi Accademico di proporre adunanze pubbliche. Oggetto delle esercitazioni era lo svolgimento, in contraddittorio, di temi giuridici e la recitazione di legali arringhe. Nei summenzionati Atti si ha relazione dell'attività accademica dal 18 Aprile 1675 al 10 maggio 1676. In quest'anno il sodalizio fu messo a soqquadro da una grave disputa insorta fra gli Accademici, in seguito all'iscrizione di D. Francesco Avesaro, la quale pare sia stata effettuata contrariamente ai Capitoli, e questo dissidio ridusse al silenzio quest'Accademia.

Accademia degli Avvolti — Salerno.

Un gran filatoio da seta, girato per forza d'uomo, col motto : TORQUET ET OBVOLVIT, alzarono per Impresa questi Accademici, ed il Ferro (*Teatro d'Imprese*, P. II, p. 674, Venezia, 1623) nota che per essi la formò Alcibiade Lucarini da Siena. Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. I, P. II, p. 1283) aggiunge che il Lucarini, non solo fece l'Impresa dell'Accademia, ma, essendo Lettor di legge, l'istituì l'anno 1607. D'altra parte il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 102) la dice istituita sul finire del secolo XVI, e l'udinese Antonio Zanon, nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII della sua opera : *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), la registra sotto l'anno 1590 (incerto). Fra tanta diversità d'opinioni non si riesce a raccapezzarsi. A p. 102, Vol. I, del libro di Curzio Mazzi : *La Congrega dei Rozzi di Siena* (Firenze, 1882), deplora l'autore di non aver rintracciato alcuna notizia dell'Accademia degli Avvolti di Siena, e perciò nell'Appendice V al Vol. I l'attribuisce a Salerno per fondazione da parte di Alcibiade Lucarini senese. Noi invece dobbiamo ritenere che anche in Siena fiorirono gli Avvolti, perchè l'Impresa loro vedemmo disegnata nel codice ms. N° 1028 dell'Accademia Casanatense di Roma, dal titolo : *Emblemi dell'Accademie*.

Accademia degli Avvolti — Siena.

Curzio Mazzi, a pag. 102 Vol. I della pregevole sua opera : *La congrega dei Rozzi di Siena* (Firenze, 1882) fa menzione di quest'adunanza, deplorando di non aver potuto trovare notizie in suo riguardo. Nell'Appendice V.^a del secondo volume dell'opera stessa, ove enumera le Congreghe ed Accademie fiorite in Siena, il Mazzi la dice fondata, non in Siena, ma in Salerno da Alcibiade Lucarini sanese, Accademico *Intronato* (Vedi : *Avvolti*, Salerno).

Accademia dei Balbuzienti — Spello.

Riportandosi alla *Biblioteca Volante* del Cinelli (*Scanz. IX, car. 106*), ne' suoi *Scrittori d'Italia* il Mazzuchelli dichiara che quest'Accademia fu istituita dopo la metà del secolo XVII nella Chiesa Collegiata, e posta sotto la protezione di S. Gaetano Thiene. Della sua esistenza fa oltreciò prova il breve Catalogo delle Accademie nel

Trattato duodecimo (*Accademografia ovvero delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) dell'*Eusenologio Romano di Bartolommeo Piazza* (Roma, 1699), ove vedesi registrata insieme a due altre, pure di Spello, dette dei *Quieti* e degli *Unanimi*. Nell'opera postuma dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (T. VIII — *Catalogo delle Accademie*) Udine, 1771, se ne registra il nome colla data (incerta) di fondazione: 1650.

L'Impresa degli Accademici Balbuzienti la trovammo dipinta a p. 93 del codice ms. d'ignoto autore, N° 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*. Essa Impresa rappresenta una tanaglia, con in mezzo un carbone acceso, ed il motto: POLLUTA POLIO.

Accademia dei Baldanzosi — Roma.

Deve esser sorta nella prima metà del seicento, poichè altrimenti non l'avrebbe forse ignorata il Piazza nel suo *Eusenologio Romano* (Roma, 1699, *Trattato XII*). Aveva per Impresa una nave colle vele spiegate, ed il motto: ARS ANIMOS ADDIT. Questa Impresa si vede riprodotta a p. 13 del codice a penna, N° 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, registrato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*.

Accademia Baldiana — Bologna.

V. *Indifferenti*, Bologna.

Accademia dei Balordi — Lucca.

Fu fra le lucchesi letterarie adunanze la più antica. Pochissime notizie di essa ci restano nell'*Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca*, Vol. I, p. 236 (*Lucca, tip. Giusti, 1872*) ed a p. 50 e 56 Sezione II, T. IX delle *Memorie e Documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca* (*Lucca, presso F.co Bertini, 1825*), ove, con richiamo alla *Storia della Letteratura Italiana* del Tiraboschi, si riporta quanto Ortensio Landi e Pietro Aretino dissero dei Balordi. Quegli: « temo » grandemente i Balordi di Lucca che dei casi miei non facciano « qualche commedia » ; per cui da queste parole del Landi parrebbe che i Balordi avessero per istituto la recitazione di commedie e di

altri lavori scenici. Consta oltreciò com'essi fossero temuti per le acerbe critiche di opere letterarie, e temuti assai, se si consideri che uno degli uomini più sfrontati del secolo XVI, il famigerato Pietro Aretino, si vide indotto di lamentare gli attacchi sofferti da parte dei lucchesi Accademici, come si ha da una sua lettera ad Agostino Ricci, del seguente tenore: « Entrando negli andari de' vostri Lucchesi accademici, vdiam se è onesto che diano menda a me che « sempre laudo loro; et in che? nel parergli, ch'io sia da nulla: « poichè non pongono i piedi su l'orme, ch'essi calpestano a sesto: « tenendo tuttavia in pronto; il verbo vuole esser ultimo nelle prose: « istesso non disse il Petrarca. Intanto di chi ha invenzione stupisco, « e di chi imitami faccio beffe Non nego la divinità del « Boccaccio: confermo il miracoloso comporre di Francesco: ma se « bene dei (*sic*) loro ingegni ammiro, non però cerco di mascherarmi « con essi. Credo al par d'ogni altro al giudizio di due spiriti eterni, « e credendogli vado anco prestando qualche poco di fede al mio » (P. Aretino, L. V, p. 147).

Il Bertini (op. cit.) ravvisa, col Tiraboschi, in questi detti dell'Aretino i Balordi, perchè non era in Lucca altra Accademia di quel tempo. E nella mancanza di notizie in cui siamo intorno a quest'adunanza, vuolsi dare almeno la lode, che mentre tanti uomini, anche dotti, si mostravano grandi encomiatori di quel solenne impostore, essa conoscesse quanto poco egli valeva nelle lettere, e mentre gli altri vilmente lo temevano, essa non dubitò di condannarne lo stile.

Accademia Barbieriana — Bologna.

V. del Guerzino, Bologna.

Accademia dei Bardotti — Siena.

Piuttosto che Accademia, fu una compagnia o setta politica; tuttavia va registrata fra le adunanze letterarie, perchè dal « Libro originale », che se ne custodisce nell'Archivio di Stato in Siena insieme alle carte della pia associazione di Santa Caterina in Fontebranda (registro C. XLVIII) si rileva come i Bardotti, oltre all'esercitare pratiche religiose, soccorrere i compagni poveri ed infermi, far loro funebri esequie, addestrarsi nel maneggio delle armi, s'intrattenevano anche in utili letture, in quella, per esempio, del Trattato dell'arte della guerra di Vegetio e delle storie di Tito Livio.

Poco oneste furono, a quanto pare, le tendenze della Compagnia, e gravissimi perturbamenti popolari avvennero per causa delle sue mene politiche, e perciò si crede che scopo dei Bardotti fosse stato d'imporsi col terrore, per poter comodamente scialarla alle spalle degli altri. Ed appunto perciò breve fu la durata della Congrega, sorta nel 1521, venne due anni dopo soppressa e dispersa causa la sollevazione della plebe istigata dai Bardotti. De' quali e delle avventure di Giacomo Pacchiarotto, uno dei loro Capi, si fa parola in una novella del contemporaneo Pietro Fortini, pubblicata col titolo: *Giacomo Pacchiarotto e la Compagnia dei Bardotti — Novella storica*, che fu ristampata l'anno 1858 nel giornale l' « *Eccitamento* » di Bologna.

Nel summenzionato « Libro originale » della Compagnia vi figurano ascritti: Angiolo di Sano dei Pasquini ligrittiero, Andrea di Marsiliano, Angiolo dei Ranieri, detto il *Rosso*, maestro di legname, maestro Angiolo sarto, Alessandro da Napoli, Assalonne di Girolamo Scarsella, Andrea di Marco, Angiolo dal Ponte, maestro Agostino morsaio e speronaio da Viterbo, Angiolo d'Anseimo macellaio, ser Ariguccio, Benvenuto di Rasimo, Bartolommeo tessitore, Buono ballerino, Biagiotto beccaio, Bernardino di Coppo, ser Buonsignore, Benassai di Giovanni, Bartolommeo da San Lazzaro, Benvenuto di Taghimo Bernardino da Massa, Bernardino di Francesco sarto, Bastianiaccio,, ser Crescenzo di Gismondo « nostro cappellano », Cesare del Nero librajo, Camillo, detto il *Subio*, fabbro, Chillozzo d'Anselmo beccaio, Domenico manescalco, Domenico maestro di scherma, Domenico Bucimatore, Domenico d'Antonio orafo, Domenico di maestro Antonio Grasso, Dirano da Napoli, Francesco detto *Caccola*, Francesco d'Antonio orafo, detto *Inipeta* o *Nipeta*, Francesco Lisi, *Fereto* oste, Fabio sarto, *Farfanicchio* del Fantozzo, Giuseppe d'Angiolo Vici orafo, maestro Girolamo, detto il *Gioia* calzolaro, maestro Gianotto sarto e soldato, Giovambattista libraio, Giovanni sarto compagno di Masseo, Girolamo Pachiarotto, Giorgio e Giorgino di Franci sellaio, Guidotto tamburino, Giomo di Giovan Piero tessitore di panni di raza (arazzo), Giulio fratello di Pietro di Ganone e del *Matto* macellaro, Giulio di Ventura Turamini, ser Giulio di Pavolino, Giuseppe Cefo, *Goti* battilana, Giomo Galante, Giovambattista detto *Calpestone*, messer Giulio da Città di Castello, Guglielmo calzolaio, Giovambattista della Sernita, Giovanpaolo di Bernardino, Lattanzio di Mariano Crudele, Lodovico orafo, Lorenzo del Cavaliere sarto, Lattanzio, detto il *Moretto*, beccaio, Lorenzo di Pietro, Lorenzo da Sovicille, Lattanzio di Francesco di Pieruzzo, Matteo di Niccolò de lo *Spagna* o *Span-*

gia, pizzicagnolo, Mariano di Pietro da Montalbano, fratello di Matteo oste, Mariano del Toso calzolaro, Marcantonio di Lisa, Mariano di Brunaccio, Matteo di Niccolò da Capialbo, Matteo da Bologna, Niccolò di Pietro de' libri, Noscio materassaio, Naso sarto, Nardo di Rasimo, messer Orazio da città di Castello, fratello di messer Giulio, Pietro de la Serezana, Pietro della Stufa, Pietro orafo, Pier Domenico de l'*Alpigino*, Pietro di Francesco di Pieruccio calzolaro, Pietro Pavolo da Castelnuovo, Pietro detto *Riccio*, Pietro di Ganone fabbro, Pavolino sarto, Piero Domenico trombetto, Pellegrino di *Cencione*, Pietro Tartaglia, Renaldo da Modena, *Raca*, Raffaello sarto, *Spinacino* tessitore di panni lini, Simone calzolaro, ser Savio, Silvio sellaro, *Santarigo*, Stefano manescalco, *Santaccio*, Tano da Pienza, detto *Itenciute*, Tiberio di Domenico birretaio, Toto Torfei, Ulivieri di Sapienza, Vittorio di Lorenzo macellaro, Vincenzo detto *Patera*, maestro Vincenzo, detto maestro de la medicina de l'acqua, Virgilio di *Mescolino*, Vittorio di Nocio macellaro.

La congrega dei Bardotti ha, in quanto all'elemento di cui si componeva, molte analogie con quella famosa dei Rozzi, istituita nello stesso anno; anzi alcuni dei Bardotti furono anche de' Rozzi, come ad esempio, Girolamo Pachiarotto che figura fra i fondatori della Rozza congrega (cfr. Curzio Mazzi: *La Congrega dei Rozzi di Siena*, Vol. II — Appendice V: *Accademie e Congreghe di Siena*, Firenze, 1882)

Accademia Bargea — Barga.

L'anno 1517 la terra di Barga, in quel di Lucca, aveva visto nascere Pietro Angelio ossia degli Angeli, soprannominato comunemente *Bargeo*, uno dei più illustri e più attivi letterati del secolo XVI; il quale coprì anche con lode il Consolato dell'*Accademia Fiorentina*. Il Mazzuchelli nel T. II, p. 747 e segg. de' suoi *Scrittori d'Italia* ne fece meritato encomio, ed i suoi concittadini, quasi un secolo dopo la sua morte (1576), l'onorarono intitolando dal suo nome un'Accademia letteraria. L'istituirono venti fra le principali famiglie del paese l'anno 1668 col titolo di Bargea. Furono esse famiglie: i Nanni, Fantozzini, Sarti, Carlini, Menchi, Mordini, Bertacchi, Mazzolini, Pieracchi, Niccoli, Sermanni, Giannotti, Coletti, Bertolini, Verzoni, Gianetti, Ciarpi, Balduini, Nutini e Corazzi.

Fino all'anno 1824, dopo aver felicemente superato le avversità de' tempi, si mantenne la Bargea in vita. Il motivo del suo spegni-

mento ci è ignoto; ci consta soltanto che in detto anno la sua ricca libreria ed il mobilio vennero divisi tra le famiglie ereditarie dei fondatori, rappresentate dal Dott. Camillo Carzara, Camillo Niccoli, Cavalieri Bertacchi, Conte Pieracchi, Nobili Verzoni, Cav. Mordini, Nobili Menchi, Carlini, Pistoia e Gianetti.

Accademia Bareggiana — Bareggio.

Fu convegno erudito, al quale intervenivano durante il tempo della villeggiatura i gentiluomini di Bareggio e delle terre e ville vicine. L'anima di queste erudite conversazioni era il famoso Federico Vassallo, e l'epoca in cui si tenevano, la fine del secolo XVI ed il principio del seguente. Lo si desume anche dal poema in terza rima del Vassallo: *L'Arcadia di Bareggio*.

Fra le carte del sacerdote Don Antonio Villa, parroco di Bareggio, ne fu trovata una dal titolo: *Memoria sull'Accademia di Bareggio*. Coll'intenzione forse di tessere su quest'argomento una monografia, il Villa raccolse in un foglio i seguenti brani di storie riferentisi ai menzionati convegni:

Dal Moriggia (*Nobiltà di Milano*): « Tanta felicità di poetica vena « hebbe Federico Vassallo che ben si parve che dalle Muse più che « dalle nudrici nell'età sua infantile suggeresse il latte. Si prese suo « diporto a tradurre dal latino nell'Italiano idioma i più accreditati « Scrittori come avesse talento non che d'uguagliarli anco di superargli. Scrisse in terza rima gli Abusi de' nostri tempi; e costumando i gentiluomini di Bareggio con gli altri delle circonvicine « Ville, d'adunarsi insieme e trattenersi in virtuosi ed accademici « diporti, esso perciò in terza rima scrisse *L'Arcadia di Bareggio* ».

Da Girolamo Borsieri (*Supplemento al Moriggia, Cap. XII*): « Federico Vassallo ha descritto in terza rima *L'Arcadia di Bareggio*, « luogo di delizie in cui si convengono accademicamente i gentiluomini di quella Villa e delle vicine; e poi descrive gli abusi de' « suoi tempi con la maniera propria di questa Poesia ed esercitandosi anche nel tradurre dal latino in Italiano ».

Dall'Argelati (*Bibliotheca Scriptorum Mediolanensis*): « Vassalus « Federicus ex Camillo vergente ad finem saeculo XVI junctus fuerat matrimonio cum Ursella Sormana, vivebat adhuc anno Christi 1628 ».

Francesco Cicereo, che nacque nel 1527 e morì fra il 1594 ed il 1596, nomina nelle sue epistole latine l'*Arcadia di Bareggio*, « ubi

» homines eruditi consulebant de rebus litterariis veluti in Academi-
« miam pertractaturi. »

Accademia Bartoliana — Udine.

Di Giuseppe Bartoli, padovano, che fu pubblico professore universitario di belle lettere e Regio antiquario di corte in Torino, il Mazzuchelli a pag. 450, Vol. II, P. I de' suoi *Scrittori d'Italia* menziona siccome la miglior sua composizione poetica un'Ode detta nella pubblica Accademia che si fece in Udine il dì 8 Gennaio 1743 per la partenza dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Marco Contarini Luogotenente Generale della patria del Friuli eletto Ambasciatore ordinario alla Regina d'Ungheria e di Boemia (senza nota di l. a. e st.). E lo stesso Mazzuchelli, rimenzionando poco dopo la stessa Ode, aggiunge che il Bartoli fu Principe dell'Accademia ove egli la recitò. E siccome, se si fosse trattato dell'udinese Accademia degli *Sventati*, il Mazzuchelli certamente non ne avrebbe sottaciuto il nome ed il Bartoli l'avrebbe senz'altro fatto stampare, visto d'altronde che l'Accademia Udinese si sostituì agli *Sventati* non prima dell'anno 1758, così ci vediamo indotti a supporre che realmente, fra lo spegnimento dell'una e la costituzione della seconda, abbia esistito in Udine un'Accademia, non meglio precisabile, di cui il Bartoli fu Principe e che dal suo nome ci parve opportuno d'intitolare.

Accademia Basiliana — colonia degli Inculti di Montalto — Napoli.

V. *Inculti, Montalto.*

Accademia Basiliana — Roma.

Il Cardinale Francesco Barberini, nipote dell'allor regnante Pontefice Urbano VIII, soggetto di vasta erudizione e parzialissimo degli uomini di lettere e di scienze, Accademico *Linceo* ed ammiratore (fino a che i Gesuiti non impresero a perseguitarlo) del celebre Galileo Galilei (cfr. l'Accademia dei *Lincei*), si fece l'anno 1641 promotore d'un'adunanza letteraria denominata Accademia Basiliana. Ne trovammo conferma a p. 51 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714) del P. Orlandi, ove, intrattenendosi intorno alle opere di Andrea Torelli, ne cita una dal seguente titolo: *Christiana Hierarchia Apum Moribus adumbrata, Dissertatio habita Romae Bac-*

chanalium tempore, in Academia Basiliana, audientibus Eminentiss. ac Reverendiss. Principibus Alphonso a Cueva Academiae Principe, et Francisco Barberino ejusdem Erectore, S. R. E. Card. Bononiae, 1641, typ. Tebaldini.

Riportandosi al Mandosio (*Bibl. rom.*, VI — 60), il prof. Paolo Volpicelli, a p. 21 del suo *Ragionamento istorico sull'Accademia dei Lincei dal terzo suo risorgimento del 1795 sino alla governativa sua istituzione del 1847*, riferisce che Giuseppe Carpani romano, benemerito professor di legge nella patria università, pubblicò i fasti di quest'Accademia col catalogo dei suoi aggregati. A noi non riuscì di rintracciare questa pubblicazione, e ci pare strano che dell'Accademia Basiliana non si riscontri alcun cenno nell'*Eusenologio Romano* dell'ab. Carlo Bartolommeo Piazza (*Roma, 1699*), ove a pag. 326 e segg. l'autore tratta dell'Ordine Basiliano e ragguaglia esserne stato protettore il Pontefice Urbano VIII (Maffeo Barberini), il quale promosse l'istituzione d'un collegio in seno ad esso Ordine, per educarvi la gioventù. Per cui è probabile che fra i collegiali ed i Maestri dell'Ordine sia stata eretta l'Accademia Basiliana. Ma di essa nulla è stato pubblicato, ed il Volpicelli deve aver confuso i *Fasti dell'Accademia degli Intrecciati* (*Roma, 1673*), istituita l'anno 1641 (cfr. *Intrecciati* di Roma) dallo stesso Carpani, attribuendoli alla Basiliana.

Va infine osservato che l'udinese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII della postuma sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), registra sotto l'anno 1641 l'Accademia Basiliana, confermando così come esso Carpani abbia eretta, colla protezione de' Barberini, nello stesso anno due Accademie.

Accademia dei Beati — Compagnia della Calza — Venezia.

E l'ultima delle sedici *Compagnie della Calza* menzionate dal Molmenti nella sua *Storia di Venezia nella vita privata* (p. 308, ed. III, Torino, 1885). Ne fa pure menzione il Tentori nel *Saggio sulla storia ecc. di Venezia* (Venezia, Storti, 1785), Tomo I, Dissertazione XIII; ed altro non sappiamo, per ora, di essa, all'infuori del nome.

Accademia della Befana — Siena.

V. de' Ferraiuoli, Siena.

Accademia de' Begli Umori — Roma.

V. *Umoristi, Roma.*

Accademia di Belle Lettere — Chioggia.

Tostochè nell'anno 1762 sul seggio vescovile della città di Chioggia si assise Giannagostino Gradenigo, si diede egli a rinvigorire un'Accademia di belle lettere, che ivi era stata da poco eretta. Il dotto vescovo non solo l'accolse nel suo palazzo, ma egli stesso vi recitava poesie e dissertazioni, fra cui, probabilmente quella de' Santi Felice e Fortunato Protettori di Chioggia, che poi fece stampare. Il Moschini, a p. 18, T. I della sua opera: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII* (Venezia, 1806) menziona quest'Accademia, senza però riferire di essa di più di quanto abbiamo noi premesso.

Accademia di Belle Lettere — Napoli.

Richiamandosi alla p. 68 de' *Documenti inediti* intorno la ribellione del Campanella, pubblicati dal Capiabbi (Napoli, 1845), la menziona, siccome istituita nel primo o secondo decennio del secolo XVII con sede nel monastero di S. Luigi di Palazzo, Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio storico per le Province Napoletane — Anno II*). L'anno 1625 ne era primo Assessore Gio. Battista Constabile di Stilo.

Accademia di Belle Lettere — Noto.

Tutto fa credere che quest'adunanza sia sorta, su per giù, contemporaneamente a quella pure notigiana dei *Trasformati* (1668), colla quale fino al terremoto del 1693 stette in continua gara.

Di essa si contiene la seguente succinta notizia a p. 503 di uno Zibaldone di mss. relativi a cose dei secoli XVI-XVIII, che nella Biblioteca Comunale di Noto si custodisce sotto il titolo di *Libro Giallo*: « Li RR. P. Priore e PP. del ven. Convento di S. Domenico della Città di Noto dicono che tenevano licenza da V. E. per via del Tribunale del R. P. di tenere un'Accademia di belle lettere nella Chiesa di detto Convento, dove pubblicamente si congregavano molti giovani, e si discorreva di materie piacevoli morali ed indifferenti una volta il mese, e con l'occasione del terremoto successo nell'anno 1693, si sospese ».

Nel 1703, in seguito ad un R.o Dispaccio, vennero riprese nel convento di S. Domenico le tornate accademiche, come si evince dal surricordato « Libro Giallo »: « Acciò facciano tenere » — vi si legge — « la suddetta Accademia una volta il mese conforme si faceva « prima del terremoto in detta città, ove possano congregarsi le persone virtuose e discorrere dette materie accademiche, stante ciò ridon-
« dare in beneficio publico e trattenimento della gioventù ». E siccome anche l'Accademia dei Trasformati conveniva nel detto convento, il dott. Giuseppe Leanti nell'opera: *Paolo Maura di Mineo e la poesia satirico-burlesca di Sicilia nel secolo XVII* (Avola, 1902), da cui noi togliemmo gran parte delle notizie intorno alle Accademie di Noto, a ragione crede che poco dopo il 1703 l'Accademia di Belle Lettere si sia fusa in quella dei Trasformati (cfr. questa).

Accademia di Belle Lettere e Storia Ecclesiastica — Ravenna.

Nel Catalògo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera postuma dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie dell'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), questa ravennate adunanza figura intitolata *del Bendandi*. Di fatto verso il 1657 il P. D. Girolamo Bendandi di Ravenna, abate di San Vitale, istituì nel suo monastero un'Accademia di Belle Lettere di cui — come afferma il Pasolini a p. 48, Cap. I, lib. III degli *Uomini Illustri di Ravenna* — il Bendandi « fu l'anima, e la « più bella cosa che si udisse fu l'armonia del suo Spirito ». Riportandosi alle *Memorie Sacre di Ravenna* di Girolamo Fabbri, Pietro Paolo Ginani (*Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati*, T. I, p. 75, Faenza, 1769), intitola *Accademia di Belle Lettere e di Storia Ecclesiastica* l'adunanza del convento di San Vitale, ed aggiunge che colla morte del fondatore (1659) essa si spense. Havvi cenno di quest'adunanza anche nella prefazione alle *Rime scelte de' Poeti Ravennati antichi e moderni defunti* (Ravenna, 1739.) Il Quadrio, a p. 21, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, pare sia d'opinione che l'Accademia si sia sciolta, quando il Bendandi passò ad insegnar Sacra Scrittura in Padova.

Accademia dei Belli — Compagnia della Calza — Venezia.

La ricorda Marin Sanudo nei suoi *Diarii* (Tomo LVIII, col. 185, dell'unica edizione sussidiata dalla R. Deputazione Veneta di storia

patria. Venezia, Visentini, 1879-1903), tra le 22 *Compagnie della Calza*, esistenti anteriormente al 1487.

Accademia de' Bell'Ingegni — Palermo.

Dagli Atti Senatori dell'anno 1622 si rileva che il Conte di Castro, Vicerè di Sicilia, era stato promotore di una società letteraria detta dei *Begli ingegni* o degli *Elevati Intelletti*, la quale, sorta in Palermo nel 1621, avrebbe l'anno appresso preso il titolo di *Riaccesi*. Così almeno sostengono Vincenzo Auria ed il can. Antonino Mongitore nelle *Notizie di alcune Accademie d'Italia e di Sicilia* (ms. Qq. D. 198 della Biblioteca Comunale di Palermo), dai quali la notizia passò nelle opere di tutti gli Scrittori di cose accademiche, fra cui il Villabianca ricondusse l'erezione della menzionata adunanza all'anno 1616.

A noi invece sembra che quest'Accademia non abbia avuto esistenza, perchè anzitutto dal discorso d'inaugurazione dell'Accademia Riaccesa (1622), recitato dinanzi al successore del Conte Castro, Emanuele Filiberto di Savoia, da Berlinghiero Ventimiglia si rileva come esso Castro « adombrasse » soltanto la nascente Società, ma nient'affatto in esso discorso allude il Ventimiglia alla istituzione de' *Begli ingegni*, a favor dei quali, secondo i citati Atti Senatori, il Governo avrebbe devoluto la somma di duecentocinquanta onze, acciò murassero un edificio per loro particolar sede. Or quell'« adombrare » dovrebbe, a nostro avviso, riferirsi, non ad un'Accademia privata, ma all'Università palermitana degli Studi, per l'erezione della quale il Senato aveva destinato la suddetta somma, sopra proposta del Vicerè Conte Castro.

In secondo luogo, ci pare del tutto escluso che il Governo si fosse determinato di far costruire un apposito edificio per uso d'una letteraria adunanza, caso che non si riscontra, a quell'epoca, nè in Sicilia, nè in Italia. Che se realmente la cosa stesse come riferirono l'Auria ed il Mongitore, nessuna incertezza regnerebbe intorno all'Accademia de' *Begli Ingegni*, mentre non se ne conosce nè l'anno d'origine, nè l'Impresa e neppur altro qualsiasi particolare.

Non vogliamo con ciò porre in dubbio che il Vicerè Conte di Castro non si fosse adoperato affine, sotto il nome di *Riaccesi*, rivivesse l'antica Accademia palermitana degli *Accesi*; anzi è certo doverglisi in proposito riconoscere il merito dell'iniziativa; come tutto suo si è il merito del rinnovamento del conservatorio di musica,

detto del « Buon Pastore », già istituito in Palermo dalla Compagnia di San Dionigi.

Accademia de' Benacensi — Salò.

V. *Pescatori Benacensi, Salò.*

Accademia Benamatiana — Gubbio.

V. *Addormentati, Gubbio.*

Accademia Bencia — Ferrara.

Di Ugo Benci, celeberrimo medico e filosofo, e delle numerose sue opere un'esauriente notizia si legge a p. 790 e segg. del Vol. II, P. II degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli. Da Parigi, ove era professore universitario, venne — poco prima del 1438 — chiamato da Niccolò III d'Este a Ferrara, e vi si distinse sommamente, e come medico, e come erudito. A far sfoggio delle vaste sue cognizioni ebbe campo quando si tenne il famoso Concilio per l'unione della Chiesa greca colla latina. Ragguaglia di fatto il Mazzuchelli come il Benci, disputando coi filosofi greci che allor a Ferrara s'intrattenevano, avesse riportato straordinario successo. Or nelle *Notizie Istoriche delle Accademie letterarie Ferraresi* di Girolamo Baruffaldi Secondo (*Ferrara, 1787, p. 9*) si legge che Ugo e Francesco Benci (quest'ultimo figlio di Ugo), uomini dottissimi, la famiglia de' quali era da Siena venuta a stabilirsi in Ferrara fin dall'anno 1431, diedero il nome ad un'Accademia detta Bencia, nella quale Francesco Ariosti recitò un Dialogo italiano *De divina Providentia* che in Ferrara conservasi manoscritto. Il Baruffaldi si richiama in proposito al dott. Antonio Frizzi ed alla *Raccolta Ferrarese di Opuscoli scientifici e letterarii, T. III, p. 97.*

Nell'opera del Baruffaldi l'Accademia Bencia è registrata all'anno 1460, mentre Ugo Benci uscì di vita nel 1438, o come altri vogliono, nel 1448; quindi soltanto Francesco Benci potrebbe aver dato nome all'adunanza; che in ogni caso può venir considerata siccome un convegno erudito, ma non mai quale un'Accademia, titolo questo che a quel tempo portarono soltanto il *Coro dell'Accademia Fiorentina* e l'*Accademia Platonica* di Firenze (cfr. queste).

Accademia dei Benedettini — Bologna.

V. delle Scienze, Bologna.

Accademia dei Benigni — Bertinoro.

Intorno a quest'Accademia sta compilando una Memoria storica il prof. Paolo Amaducci bertinorese, dal quale ci vennero gentilmente favorite le seguenti notizie.

Coll'Impresa d'una corona d'alloro con bacche e dentro una colonna avente un triplice giro d'anelli (la famosa colonna ospitale, di cui i commentatori di Dante alla nota terzina: « *O Bertinoro, che non fuggi via* ») e sul vertice S. Caterina Protettrice della città e dell'Accademia con in mano la palma del martirio e sopra la destra la ruota, col motto: OMNIBUS UNA, e di sotto la scritta: *Accademia dei Benigni*, nacque circa la metà del secolo XVII questo letterario sodalizio. Ne fu zelante promotore il Vescovo Isidoro della Robbia e fondatori: i bertinoresi Fabio Timoteo Fabj, Principe dell'Accademia, ed il dott. Pietro Tonini, Segretario. Sembra che i Benigni abbian avuto vita per contrapposto agli Accademici *Inflammati* di Forlimpopoli, istituiti nel 1641 da quel Vescovo predecessore a Giovanni ed Isidoro della Robbia. Del primo periodo dell'Accademia, che va dall'istituzione fino all'anno 1765, si hanno pochissime ed incerte notizie, mentre che del secondo periodo dell'attività dell'Accademia un codice ms. dal titolo: *Libro dell'Accademia dei Signori Benigni di Bertinoro*, che si conserva nell'archivio comunale, fornisce precisi dati sino all'anno 1793, quando molto probabilmente i Benigni si spensero. Delle vicende, leggi e componimenti dell'Accademia darà ampia notizia il prelodato prof. Amaducci. Infine va ricordato che nel Catalogo delle Accademie d'Italia, posto in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, l'Accademia dei Benigni figura inserita, ma senz'indicazione dell'anno di fondazione.

Accademia Berica — Vicenza.

Fu Accademia puramente teatrale, e probabilmente la si istituì per gareggiare coll'altra congenere adunanza vicentina, detta *Eretenia* ovvero del *Teatro Eretenio* (1777). La sua costituzione rimonta al-

l'anno 1799, e le modalità dell'assetto accademico si contengono in un libro dal titolo: *Capitolare sistematico e parti relative che contengono le regole e discipline dell'Accademia proprietaria del pubblico Teatro Berico di Vicenza* (Vicenza, 1799). Vi si fa menzione dei nomi dei fondatori, i quali, sotto la presidenza di tre Accademici da eleggersi ogni tre anni, si unirono in detto anno per condurre il teatro, già detto *Gripia*, in contrada Santi Apostoli, che dieci anni prima era stato eretto da un'accolta di dilettanti filodrammatici ed a cui dalla nuova società fu dato il nome di *Teatro Berico*, da quello dell'antico romano che in quel sito si trovava. Questo titolo di Berico fu mantenuto sino all'anno 1882, quando il teatro fu fregiato del nome dell'Eroe di Caprera.

L'Accademia Berica è menzionata nell'opuscolo per nozze Scolacamerini: *Accademie in Vicenza* (Vicenza, 1892) di Don Sebastiano Rumor.

Accademia Bernardiniana — Feltre.

Delle cinque Accademie letterarie sorte in Feltre, questa fu la prima. L'istituì nel 1622, dandole sede nel convento de' Riformati di S. Bonaventura, il Priore Serafino da Feltre coadiuvato da Cristoforo degli Emitii e da S. Villabruna. L'adunanza seppe rendersi attivissima, e diversi componimenti recitati nelle sue tornate ebbero l'onore della stampa, come, ad esempio, la dissertazione *Sulla Croce Bizantina del B. Bernardino*, opera erudita del P. Francesco Antonio Tauro, letta nelle tornate del 25, 26 e 27 Maggio 1752, terzo anniversario del rinvenimento di essa croce. Procurò lodi all'Accademia anche l'adunanza solenne tenuta in onore del Doge Erizzo, tenerissimo del B. Bernardino.

L'Accademia Bernardiniana, che — come si vede — s'intitolò da S. Bernardino, di cui professava il culto, venne meno nel 1791. L'ultima tornata fu tenuta il dì 15 Febbraio del detto anno, e Mons. B. Villabruna vi recitò un Sonetto del P. Francesco Antonio Tauro, intitolato « *All'ombra* », che principia: *Padre immortal, che là drizzasti i vanni...*

Il R.mo Don Antonio Vecellio da Pedavena (Feltre), il quale ci comunicò le surriferite notizie, non fece menzione della fonte a cui le attinse.

Accademia Bernardiniana — Lucca.

Daniele De Nobili lucchese, in un'erudita ed elegante *Prolusione* recitata l'anno 1690 nell'Accademia degli *Oscuri* di Lucca (cfr. l'Appendice III dell'opera: *Storia dell'Accademia Lucchese* del Dott. Angelo Bertacchi — Lucca, 1881), con profondità di vedute trattando dell'origine delle Accademie, di quella degli Oscuri e de' lucchesi convegni eruditi del secolo XVI, fra quest'ultimi ricorda un'accolta di dotti uomini che circa il 1584 si radunava in casa di Giuseppe Bernardini: « Novum tandem atque celebrem collegium apud Josephum Bernardinium, tum ex proxime enumeratis nonnulli, tum Hippolitus Santinius, Paulus Blancus, Horatius Lucchesinius, Philippus Penitesius, Aemilius Meius, Laurentius Bonvisius, Alexander Lambertius (qui apud Magnum in Hetruria Ducem summa cum laude et patriae commodo, Principibus illis apprime gratus, iam complures annos legationis munere fungitur), nonnullique alii summa eruditione praediti, et praestantia ingeniorum insignes instituere. Quid? illud quam egregium est et gloriosum, et ad virtutis consequutionem sane quam accommodatum, quod clarissimi hi viri, suis lucubrationibus et industriae conatibus non contenti, ex Galliis usque, ad ea quae Aristoteles de moribus, quaeque alii de Sphaera conscripserunt enucleanda, publico eorum diplomate perhonorifico proposito stipendio, eruditissimum Ascanium Santinium evocarunt? Gestit animus vester laetitia, ni fallor: fallor dixi? immovero triumphat, dum in amoenissimo patriae solo consistentem sapientiam, eiusdemque sapientiae altricem et genitricem *Academiam*, in nobilissimis Lucensium penatibus excitatam, non sine maxima voluptate circumspectat; et vere (quod ingemiscendum nobis est) et prudenter admodum, omnium ille sapientissimus, omnia orta occidere et senescere, scriptis mandavit: nihil stabile, nihil non fluxum, nihil non caducum sub lunae ambitu (si animos excipias) intuentur mortales. Sic Lucensis illa virtutum nobilis et splendida palaestra, cui nullum aliud nomen fuerat inditum, nisi ab ipsamet patria, cum *Lucensis Academia* vocaretur, omnium rerum humanarum naturam insequens corrui, suique desiderium, studiosis civibus ac doctrinarum praecellentium cupidis, ardentissimum dereliquit... »

Sebbene, adunque, quest'unione di letterati non abbia avuto interno assetto accademico, essa tuttavia portava il titolo di *Accademia Lucchese*, al quale noi, acciò non la si confonda con altra che va sotto

questo nome, preferimmo quello di Bernardiniana dal suo fondatore e protettore, Giuseppe Bernardini.

Dopo l'erezione dell'Accademia degli Oscuri, tanto quest'Accademia, quanto le conversazioni letterarie di casa Gigli e Guidiccioni (cfr. le Accademie *Gigliana* e *Guidiccionana*) tralasciarono le loro ben avanzate esercitazioni, per fondersi nell'Accademia Oscura (vegasi questa).

Accademia dei Bersagliati — Roma.

A p. 32 del codice a penna dal titolo : *Emblemi dell'Accademie*, che si custodisce sotto il N° 1028 nella Biblioteca Casanatense di Roma, evvi il nome e l'Impresa di questi Accademici, la di cui origine si può ricondurre alla prima metà del secolo XVII. L'impresa rappresenta della paglia accesa, alimentandone la fiamma il soffiare di quattro diversi venti, col motto : CRESCIT IN DIVERSIS.

Accademia Bessarionea — Roma.

Basilio o anche Giovanni Bessarione, nato a Trebisonda nel 1395, ascritto sin dal 1423 all'Ordine Basiliano e discepolo del celebre Gemisto Pletone, venne promosso l'anno 1437 ad Arcivescovo di Nicea. In questa sua veste ed oltreciò perchè assai versato nelle questioni religiose fu tra i cinquecento greci che accompagnarono l'anno 1438 in Italia l'Imperatore Giovanni VII Paleologo. Nei Concilii di Ferrara e di Firenze ebbe parte attivissima, e da principio vi sostenne con ardore la tesi propugnata dal suo connazionale Marco Eugenio, che cioè lo Spirito Santo proceda unicamente dal Padre (*Spiritus Sanctus a Patre tantum*) e non — come pretendevano i Latini — dal Padre e dal Figlio (*a Patre, Filioque*). A Ferrara questa controversia, che formava ostacolo alla progettata unione della Chiesa Romana con la Greca, era rimasta insoluta. Riperttrattata nel Concilio di Firenze, mentre tutti i Greci continuarono ad opporsi al principio della doppia derivazione dello Spirito Santo, il solo Bessarione mutò improvvisamente consiglio e non solo fece propria la contraria dottrina dei Latini, ma con un grave discorso si diede a stigmatizzare l'ostinatezza dei Greci. Questo voltafaccia gli fruttò tantosto una pensione di 600 scudi e poco dopo l'elevazione alla dignità Cardinalizia. L'anno 1440 fu a Padova per apprendere la lingua latina e poi si trasferì a Roma, ove visse in grande estima-

zione ed ebbe incarichi delicatissimi, quali la Legazione di Bologna, la convocazione del congresso di Mantova per l'allestimento d'una Crociata contro i Turchi, la missione politica in Germania ed altri mandati d'importanza. Per poco non fu eletto Pontefice dopo la morte di Niccolò V, essendoglisi improvvisamente schierato contro nel Conclave, già al Bessarione favorevole, l'Arcivescovo Alano di Avignone. Ebbe numerosi titoli e dignità: Vescovo di Sabina e di Frascati, Patriarca di Costantinopoli, Protettore dell'Ordine di S. Basilio ecc. Morì a Ravenna nel 1472. L'ultimo atto importante della sua vita fu il dono della famosa sua biblioteca alla Repubblica di Venezia (1468).

Nella storia delle Accademie il nome del Bessarione ha un'importanza speciale, ritenendosi che egli abbia importato in Italia l'istituto accademico ovvero sia l'Accademia e v'abbia fondato la prima adunanza così denominata. Epperò, ad esempio, Scipione Bargagli nell'*Orazione in lode dell'Accademie* (sta in chiusa alla prima parte delle *Imprese*, Venezia, 1589) in proposito dichiara: « Di tutto questo, « gran testimonio ci si rende, per quel Bessarione Cardinale, il grande « nominato, il quale ne' tempi d'Eugenio quarto, di Niccolò quinto, « e di Pio secondo, Sommi Pontefici, cari nidi, e sicuri porti di tutte « le qualità de' belli Ingegni, trasportò, della Grecia ond'egli origin « traeva, nella nostra Italia, colle honeste arti, e scienze, quasi cespò « con sua erba, le giovevoli, e perfette Accademie. Perchè essendo « da ciascuno della Romana Corte, colla santità della vita, la pruden- « denza conosciuta, e la dottrina di così raro huomo, e pregiato; « era in Roma la casa sua, non altrimenti, che scritto si trovi di « quella d'Isocrate, sovente visitata da' più vivaci spiriti, e più « saputi, ch'ivi si trovassero, o d'altronde vi capitassero giamai; e « tutto il tempo con discorsi sopra le più belle lingue, e con quistioni dietro le più profonde scienze vi si trapassava. Di maniera, « che e le lettere, e le dottrine per li corrotti secoli addietro tralasciate, e ne gli humani ingegni forte arrugginite, vennero per santa « opera di quell'*Accademia Romana*, quasi acciaio doppio lungo tempo « disotterrato, acconcie molto, e ripulite. Fra que' Romani Accademici un Niccolò Perotto si ritrovò, un Teodoro Gazza, un Platina, « un Campano, et altri Ingegni, li quali s'ha certezza in quella gioconda età essere al mondo fioriti ».

E riportandosi a quest'opinione del Bargagli, nonchè agli *Elogi* di Paolo Giovio, il Quadrio, a p. 95, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, riferisce che la prima Accademia istituita in Roma, e per

avventura anche altrove, fu quella dal celebre Cardinal Bessarione circa il 1440 fondata, e completa questa notizia col dire come « la « casa di questo Prelato fosse posta alle radici del Quirinale, ed era « continuamente di virtuosi ripiena, che la frequentavano; i quali « ancora con maraviglia di Roma accompagnavano lo stesso Cardi- « nale ogni mattina, quando si andava al Vaticano. In così dotta « compagnia ascritti erano Giorgio di Trebisonda, Giovanni Argiro- « polo, Pletone o sia Giorgio Temisto, Francesco Filelfo, Flavio « Biondo, Lionardo Aretino, il Poggio da Terranova, Lorenzo Valla, « Niccolò Perotto, Antonio Campano, Bartolommeo Platina, Andro- « nico di Tessalonica, Domizio Calderino, Valerio da Viterbo ed altri « di questo taglio ».

Del medesimo parere sono il Tiraboschi (*Storia della Letteratura italiana*, T. VI, P. I) e tutti i biografi del Bessarione (cfr. *Bessarionis Opera omnia*, nella *Patrologia Graeca*, ed. Migne, T. CLXI, Parigi, 1866; — *De Doctis Hominibus Graecis Litterarum Graecarum in Italia instauratoribus* di Crist. Fed. Boerner, Lipsia, 1750; — *De vita et rebus gestis Bessarionis Commentarius*, Romae, 1777, del Bandini; — *Disputatio, qua Bessarionis aetas, vita, merita, scripta exponuntur* di Haase nell'*Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaft*, Harlemi, 1840; — *Commentario sulla vita del card. Bessarione*, Roma, 1844, del Raggi; — *Studien und Forschungen über das Leben und die Zeit des Cardinals Bessarion*, 1871, di Volfango von Goethe; — *Le Cardinal Bessarion*, Parigi, 1878, di Henri Vast; — *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, Vol. I, Freiburg in Breslau, 1886, del Pastor; — *Cenni intorno alla vita ed agli scritti di Domizio Calderini*, Padova, 1900, di Gino Levi; — *Il Risorgimento dell'Antichità Classica* di Giorgio Voigt, Vol. II, p. 120-128; — *Breve Contezza dell'Accademie fiorite nel Regno di Napoli*, Napoli, 1801, del Giustiniani; — *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze, 1902, di Arnaldo della Torre).

Ma, a nostro modo di vedere, l'erudito convegno che si riuniva in casa del Bessarione non fu il primo a cui venne attribuito il titolo d'Accademia. In questo riguardo va anzitutto notato, come già nel 1427 *Accademia Valdarnina* aveva intitolato Poggio Bracciolini la sua villa in S. Giovanni di Valdarno (cfr. *l'Accademia Valdarnese*); quindi in Italia siffatto nome era stato in uso molti anni prima della venuta in Italia del Bessarione. Che se pur si volesse sostenere non averlo il Poggio adoperato per riguardo ad una società di studiosi, non deriverebbe perciò a favore del convegno bessarioneo la precedenza cronologica in essersene servito. Di fatto, colla scorta di docu-

menti degni della massima fede, noi abbiamo dimostrato che in Firenze, subito dopo la pace di Lodi (1454), nome d'Accademia ebbe il convegno erudito facente capo ad Alamanno Rinuccini (cfr. il *Coro dell'Accademia Fiorentina*) e sin dal 1459 anche l'adunanza filosofica retta da Marsilio Ficino e denominata *Accademia Platonica* (cfr. questa, l'*Accademia di S. Spirito* di Firenze e la *Pomponiana* di Roma). L'ebbe anche la società erudita di casa Bessarione, ma negli ultimi anni di vita del grande Cardinale ed, a quanto sembra, non prima del 1471. Un unico documento ce lo attesta, e dobbiamo tuttavia prestarvi fede, perchè uscì dalla penna d'un uomo che fu intimissimo del Bessarione e suo maggiordomo, nonchè di lui beniamino e col suo favore innalzato alla dignità vescovile di Siponto; uscì cioè il documento dalla penna di Niccolò Perotti da Sassoferrato (1420-1480). Di fatto, come appendice all'edizione aldina della *Cornucopia* di esso Perotti (*Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Soari, 1513*) vi si contiene una lettera del Perotti ad un certo Francesco Guarniero, nella quale, dopo d'aver notati gli errori dell'edizione della *Storia Naturale* di Plinio del Vescovo di Aleria (1470), ragguaglia: « Quod
« si prooemio solo tot errores deprehendemus, quid in reliquo opere
« poterimus sperare? quamquam scio multa illic et intellecta acute
« et emendata diligenter a Theodoro Gaza Bessarioneae Academiae
« principe, cuius praesidio usi sunt correctores, quem si pari modo
« secuti in omnibus fuissent, certe non modo prooemium sed totum
« opus integrum haberemus..... Ferant haec aequo animo correctores,
« nec nobis succenseant, sed agant potius gratias, quod hoc brevi
« opusculo viam eis, quas tenere debeant, veluti intento digito demo-
« stravimus, seque ad reliquos errores, quos toto libro pene infinitos
« vel dimiserunt, vel fecerunt, emendandos accingant, in quo non
« deerit eis Bessarioneae Academiae opera.... ».

Questa lettera non ha data, ma siccome la scorretta edizione del Vescovo di Aleria è del 1470, si può ben supporre che l'anno dopo il Perotti n'abbia biasimato gli errori. D'Altronde, nel 1472 uscì di vita il Bessarione, e perciò quasi con certezza si può inferire che la lettera del Perotti fu scritta tra il 1470 ed il 1472.

Si addimosttra adunque infondata l'asserzione del Quadrio, ricondursi all'anno 1440 il Convegno accademico del Bessarione. Questi a quell'epoca stava apprendendo a Padova la lingua latina; poi, passato a Roma, si diede, è vero, a riunire in sua casa i soggetti eruditi che allor albergava la Curia, ma il Platina, il quale ce lo fa sapere nel suo *Panegyricus in laudem Bessarionis Cardinalis* (presso il

Boerner, a p. 81-101 della citata opera), dichiarando : « Frequentabant « tunc quoque eius domum, plenam religione, comitate et gratia, « plenam ingenii, tum graecis, tum latinis, viri ex tota curia doctissimi », aggiunge che con siffatte riunioni il Bessarione tendeva principalmente ad erudire sè stesso : « hos, vel inter se disserentes, « vel aliquid, quod ad cognitionem linguae pertineret, laudantes (ut « fit) refellentesve, ita attente audiebat, ut ex abundantia ingenii, « animique perspicacia disceptantium arbiter propemodum fieret ». Per cui durante il pontificato di Eugenio IV, vale a dire fino al 1447, il Cardinale non aveva istituito quella società di studiosi, che poi dal Perotti venne contraddistinta col nome d'Accademia Bessarionea.

Salito al trono pontificio Niccolò V, si trasferì il Bessarione a Bologna e vi rimase in veste di Legato cinque anni. Ritornò a Roma nel 1455, per partecipare al Conclave riunitosi onde eleggere il successore di Niccolò V. In quest'incontro la scelta sarebbe caduta, come si disse, su di lui, se l'Arcivescovo Alano non la avesse combattuta. Fatto Papa Alfonso Borgia col nome di Callisto III, il Bessarione rivolse ogni sua attività a preparare la guerra contro il Turco, nelle cui mani era caduta Costantinopoli, e con ininterrotto fervore attese a questo compito anche durante il pontificato di Pio II (1458-1464), succeduto a Callisto III. Durante tutto questo tempo al Bessarione mancò fin l'occasione di dedicarsi a' letterari svaghi. Essendo, d'altronde, rimaste infruttuose le sue pratiche per indurre il Papa ed i Principi delle nazioni civili a combattere gli infedeli, ritornò nel 1464 a stabilirsi a Roma. In quest'anno il seggio pontificio era stato coperto dal veneto Pietro Barbo, col nome di Paolo II, ed il Platina (loc. cit.): « Pio Pontifice mortuo.... ipse quoque Romam « ad ineunda pro novo Pontifice suffragia, revertitur; quo creato, « cum omnia ad otium spectarent, ingenio suo et doctrina fretus, « quicquid otii a rebus publicis dabatur, totum id ad scribendum « contulit, homo omnium solertissimus ».

Adunque non prima del 1464 ebbe il Cardinal Bessarione la possibilità di dedicarsi alle letterarie occupazioni ed a riunire intorno a sè gli uomini eruditi che allor soggiornavano a Roma. Questa dotta congrega il solo Perotti appellò Accademia, mentre il Platina, il quale pure la frequentava, le diede nome di *contubernium*, precisamente come circa mezzo secolo prima intitolar volle Niccolò della Luna la società di studiosi da lui formata in Firenze (cfr. il *Coro dell'Accademia Fiorentina*). E per vero il Platina nel citato Panegy-

ricus narra: « Vestri illi maiores, Quirites, viros doctissimos in *contubernium* suum recipiebant, discendi et philosophandi causa, ut Scipio Africanus, Ennium poetam, Panetium philosophum, Polybium historicum; Luculli, Catones et Hortensii, Archiam poetam; Cicerones, Cratippum philosophum; Cneius Pompeius Leneum libertum; Augustus Caesar, Apollonium Pergamenum. Multos, qui id fecere, non de Romanis tantum, sed etiam de externis, commorare possem. Haec tamen Bessarionis sit praecipua laus, quod suos, non religione tantum, et moribus, ad bene vivendum instituit, verum etiam litteratura, eruditione, doctrina ita imbuit, ubi a negotiis publicis vacat, ut inde, quemadmodum quotidie cernimus, multi, et quidem docti, tanquam ex equo Troiano (ut de Isocrate ait Cicero) continue prodeant, ac plures prope, quam ex reliqua Romana curia ». E dopo d'aver enumerato i letterati e filosofi che presso il Bessarione dissertavano, come il Perotti, Teodoro Gaza, Giovanni Gatti, Valerio da Viterbo ed Andronico, riferisce: « Sunt et in eius *contubernio*, qui pontificium ac civile ius, quique mathematica optime teneant ».

Dai surriportati passi del panegirico del Platina chiaramente eluce che a Roma intorno al Bessarione sin dall'anno 1464 s'era venuto formando un sodalizio da distinti filosofi, interpreti degli antichi classici greci e latini, poeti e giurisperiti frequentato, dall'opera de' quali grandissimo vantaggio trassero gli studiosi, non solo di Roma, ma anche della provincia (*Hi fructus* dice il Platina — *oboriuntur undique, ad ubertatem non minus civitatis, sed totius provinciae, Bessarionis opera et impensa, qui non una in re tantum liberalissimas manus, sed in pluribus circumfert*). Sia che lo si risguardi quale convegno erudito, non contraddistinto da speciale intitolatura, o lo si consideri siccome nomato « *contubernium* », ovvero anche « Accademia », esso non fu certamente il primo che in Italia fosse sorto, spettando in proposito il primato cronologico alle sopramenzionate congreghe fiorentine; ma ciò non toglie che per il dotto e pio Cardinale non debban nutrir tuttora gli studiosi quella venerazione, di cui ei s'era reso degno appresso i suoi contemporanei siccome promotore delle lettere e delle scienze, nonchè splendido e generosissimo mecenate degli uomini eruditi.

Accademia della Bettola — Ancona.

Fu inventata — così nell'*Italia Accademica*, a p. 53 e segg. (Rimini, 1688) Giuseppe Malatesta Garuffi — nel carnevale dell'anno 1651, coll'Impresa d'alcuni buffoncelli di vetro galleggianti dentro un mastello pieno d'acqua, ed il motto: NOS QUOQUE. Le diede ospitalità in sua casa il *Majorente*, ovverosia Principe, Gio. Battista Nappi per teatro da riso, o per dir meglio per finta Bettola de' tumultuosi Accademici, ed ivi una settimana prima di celebrare la festevole Assemblea si scrivevano da ciascuno de' Bettolanti in polizzini di carta i soggetti delle Lezioni, de' Dubbi e de' Componimenti poetici che dovevan formare oggetto delle recite. Poscia ponendosi tutti questi polizzini in un'urna avente forma d'imbuto, ed in un'altra somigliante i nomi degli Accademici, si traeva a sorte dall'una il quesito e dall'altra il nome dell'Accademico tenuto a scioglierlo nella prossima tornata. Nel giorno in cui questa doveva aver luogo, affiggevano gli Accademici sotto una frasca d'alloro, innalzata sulla porta della casa del Majorente, un cartello colla scritta: *Oggi è Bettola*. La stanza delle riunioni accademiche era adornata di molti fiaschi nel muro, che sostenevano lumi di cera, ed in mezzo risplendeva per Fannone un bel vaso novo coronato di molte candele bizarramente disposte. Il tavolino e le sedie per il Majorente, gli Assistenti ed Ufficiali erano tre barili ed un botticello, sopra del quale stavano collocate due pidrie (imbuti) con candele accese. Il battuscio, ovvero antiporta della camera, serviva al lezionante per cattedra, e riusciva tanto più singolare, quantochè innaspettata dall'uditorio. Il bidello, col nome di Cunavaro, portava cinto davanti un polito davanzale, sulle spalle un mantile, e in mano un paio di forbiccioni con un gran tagliero per ismoccolare i lumi. In una sedia da infantata si laureavano i poeti benemeriti della Bettola. E in ogni funzione facevano suono e concerto il Passapensiere, la Brocca, la Piva, il Colassione, le Naccare, la Canna forata, ed altri simili stromenti. Con questi apparati celebravano ogni anno con grande applauso e risa degli uditori l'Accademia dei Bettolanti, altrettanto ingegnevole, quanto faceta.

Così — come si disse — il Garuffi, il quale oltrecciò enumera i problemi pertrattati dai Bettolanti nel 1652 e gli Accademici che ebbero a scioglierli, attribuendo al Marchese Francesco Tassoni (il Zeroso) una dissertazione: *In lode del vino rosso*, — al conte Paolo Ferretti (lo Stantivo): *Se debba prevalere nel Bettolante la loquacità o*

l'ubbiachezza, — a Gio. Pichi Tancredi (il *Bisunto*): *Se la Bettogliera deve essere grassa o magra*, — a Gio. Battista Nappi, Majorente dell'Accademia (il *Poltrone*): *In lode della zuppa grassa*, — a Gio. Francesco Mascioli (l'*Infinocchiato*): *In lode dei boccali*, — al capitano Francesco Fatioli (l'*Impicciato*): *In lode della rosa di castrato*, — al dott. Giorgio Mainardi (il *Feccioso*): *In lode de' Selari*, — a Francesco Fatati (il *Dapoco*): *In lode della nebbia*: — al commendatore Vincenzo Balestrieri (l'*Infarinato*): *In lode della Frittata*, — al capitano Pellegrino Fatioli (il *Dolcicipicante*): *In lode della trippa*, — al conte Carlo Fanelli (l'*Incamminato*): *In lode del Panunto*, — a Gio. Paolo Palanci (lo *Sfruttato*): *In lode del Budello gentile*, — al conte Gio. Battista Ferretti (il *Goloso*): *In lode dell'olio*, — al colonnello Valentino Valentini (il *Famelico*): *In lode dell'ura*, — a Bartolommeo Brizi (lo *Schiattato*): *In lode dell'oca in istile ebraico*.

Ogni anno i Bettolanti allestivano simili giucose tornate in casa del Nappi, e venuto questi a morte nel 1654, i convegni si facevano in casa del nuovo Majorente, il capitano Francesco Fatioli (l'*Impicciato*) fino al 1667, anno in cui il Fatioli uscì di vita. Nel 1688, quando l'*Italia Accademica* venne in luce, l'Accademia dei Bettolanti era decaduta, e sembra non essersi avverata la profezia del Garuffi, che cioè un qualche propizio Carnevale le avrebbe dato forse un giorno nuova vita, non potendo da altre ceneri rinascere una somigliante Fenice.

Fu quest'adunanza un'Accademia giocosa e rivolta a procurar spasso agli aggregati, quali quella dei *Pianigiani* e dell'*Arsura* di Firenze, degli *Ortolani* di Piacenza, della *Gazara* e degli *Ortolani* di Verona, dei *Bettolanti* di Rimini, e di altre ancora da noi registrate.

Dell'Accademia anconitana de' Bettolanti si fa menzione, con richiamo al Garuffi, nel T. I, p. 52 della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del Quadrio, nonchè a p. 1099, T. II, P. II degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli. Sotto l'anno 1651 la registra anche lo Zanon nel Catalogo delle Accademie, inserito in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia de' Bettolanti — Rimini.

Probabilmente sarà stata istituita ad imitazione dell'omonima d'Ancona. Ne fece il nome, dichiarando che, come Accademia, non merita più d'un semplice ricordo, il dott. Carlo Tonini alla p. 18, T. II

dell'opera : *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, Rimini, 1894. Fu in ogni caso adunanza sorta nel seicento.

Accademia dei Bianchi — Roma.

Antonio Uliva di Reggio di Calabria, Accademico del *Cimento* di Firenze, medico e matematico di vaglia, l'istituì poco dopo il 1663 in casa di Mons. Gabrielli. Rilevasi questa notizia a p. 117 del *Saggio di Storia Letteraria Fiorentina del secolo XVII* di Giovambattista Clemente Nelli (*Lucca, 1759*). Gli Accademici presero il titolo di Bianchi, perchè coloro che venivano ammessi nella loro adunanza avevan l'obbligo di dar ampiamente di bianco a' dogmi della Chiesa, vale a dire a non credervi ed a negare anzi quanto di divine verità la Sacra Bibbia e l'apostolica tradizione hanno tramandato. Riportandosi il Nelli (op. cit.) a quanto scrisse Massimiliano Misson ne' suoi Viaggi fatti in Italia, attribuisce agli Accademici Bianchi tendenze e professione d'ateismo e maomettismo, nonchè applicazione a sortilegi, idolatria ed offerte al demonio. Si disse oltrecciò che violassero fanciulle e che avesser divisato d'assassinare il Pontefice Innocenzo XI. Insomma sospetti molto simili a quelli sorti due secoli prima contro l'Accademia *Pomponiana*, insorsero anche in odio agli Accademici Bianchi, ma sembra con maggior fondatezza che contro i compagni di Pomponio Leto; perchè a Milano si riuscì a scoprire come un tale Francesco Picchetelli, Accademico fra i Bianchi col nomignolo di *Cecco Falegname*, vi fosse venuto per assassinare di mandato un Marchese del Bufalo. Sventato il truce progetto e sottoposto il Picchetelli all'inquisizione, svelò egli le pratiche irreligiose dell'Accademia dei Bianchi, i quali tutti furon poi sottoposti alla tortura; e cioè l'Alfonsi, il Capra, i dottori Manzutti, Antonio Uliva ed il Pignatta, Segretario dell'Accademia, meno però il Gabrielli. L'Uliva si uccise in carcere, essendo stato convinto essere opera tutta sua l'indirizzo antireligioso dell'Accademia. Va infine osservato che il Nelli nel citato Saggio ritiene contenersi l'istoria particolare de' Bianchi nel libro intitolato: *Les aventures de Pignatta (Amsterdam, 1725)*.

Accademia Biblica — Cremona.

V. *Abiatiana, Cremona.*

Accademia Biblica — Venezia.

V. — Venezia.

Accademia Bocchiana — Bologna.

Dopo l'Accademia *Aldina* di Venezia e prima che fosse stata istituita quella pure veneziana detta della *Fama*, spetta alla città di Bologna il vanto dell'erezione d'un'Accademia editrice famosissima e non meno illustre del suo fondatore, che fu il cav. Achille Bocchi. La si denominò anche *Ermatena* o *Hermatena*, ed il Masini nella sua *Bologna Perlustrata* (*Bologna*, 1666) la dice *Bocchiale*. Con sede nel palazzo del fondatore (poi palazzo Piella) venne aperta nel 1546, avendo per scopo la correzione e l'edizione di opere di riconosciuta importanza. Queste edizioni, come quelle d'Aldo sotto il nome d'Aldine, ancor oggi sono pregevolissime e conosciute coll'appellativo di Bocchiane, distinguendosi il luogo dell'impressione alla stregua aldina: *In Aedibus Novae Academiae Bocchianae*.

Impresa dell'Accademia era Pallade e Mercurio con in mezzo Amore, ed il motto: SIC MONSTRA DOMANTUR, onde probabilmente il nome d'Ermatena, sapendosi venir così appellate le statue di Mercurio e di Minerva sopra un medesimo piedestallo, sia perchè un'erma così fatta decorasse la sala accademica, ovvero che quel nome si desse figuratamente al recinto dedicato agli studi, di cui quelle due mitologiche deità furono credute protettrici. E per l'uno e per l'altro motivo alcuni dotti uomini usarono di quel nome per indicare la loro camera di studio, come si ha dalla chiusa di una lettera di Carlo Fracassati a Marcello Malpighi: *dat. in Hermatena mea*, VI *Calend. Jan. 1660*.

Per riguardo al vasto sapere, alle nobili inclinazioni ed alle pregevoli opere del Bocchi, si veggano gli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli alla p. 1389 del T. II, P. III, nonchè il ragguaglio riassuntivo di Michele Medici a p. 36-39 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna*, 1852). Si apprende, fra altro, dalle esposizioni dei suoi biografì, come i più illustri uomini del tempo l'abbiano onorato della loro amicizia e si siano valse del suo sapere. Si afferma anche che l'Accademia Bocchiana non sia stata estranea all'aspra guerra insorta fra il Castelvetro ed Annibal Caro, il quale avrebbe sottoposto al giudizio di questi Accademici la sua *Apologia*. Di fatto, nelle sue lettere a M.

Vincenzo Fontana ed agli Accademici di Bologna (*Lettere famigliari d'Annibal Caro, Padova, 1748* — N. i 86 e 87, T. II, in margine del N° 48, — N° 109 ed in margine ai N. i 188 e 189, — T. I, N° 175 ed in margine ai N. i 301, 302 e 303) si ha conferma delle buone relazioni sussistite fra lui e l'Accademia bolognese, di cui però non solo non sa, ma dice di non sapere il nome; ciò che per altro non distolse gli scrittori bolognesi dal ritenere riferirsi le lettere del Caro alla Bocchiana. Ed in tal caso ne avrebbero fatto parte tutti quegli Accademici che il Caro vi menziona, e cioè: Alberigo Longo salentino, M. Vincenzo Fontana, Camillo Pori, Costantino Brancaleo, Mons. Gio. Battista Campeggi e Pietro Stufa.

Rimase, a quanto pare, sconosciuto a coloro che delle Accademie di Bologna si sono fin qui occupati, un *Discorso da Gavino Sambigucci recitato nell'apertura dell'Accademia Bocchiana* e stampato nel 1556. Un brano se ne legge trascritto a p. 356, Vol. III della *Storia Letteraria di Sardegna (Cagliari, 1844)* del cav. Giovanni Siotto Pintor. Esso verte sul tema allora preferito dagli Accademici d'ogni regione d'Italia, sulla necessità cioè di fuggire l'ozio; per riguardo al quale il Sambigucci: « Che? non forse dall'ozio tutta proviene
« l'umana imperfezione? non per l'ozio imputridiscono i corpi e gli
« intelletti s'ingrossano? Certo noi vediamo come la selvaggia terra
« niente produce, se non agresti cardi, orride erbe: corrompersi
« l'aria che rimanga oziosa: marcire la pigra acqua stagnante. Ed è
« dall'ozio ogni virtù offesa, i vizi e le immonde voluttà dei sensi
« s'augmentano, e tutti partono dall'ozio i perversi pensieri. Ma a
« che vo io ricordando tante miriadi di mali e tante maniere di
« vizi? Dunque, a dir tutto in poco, siccome niente è che per l'ozio
« non si corrompa e perisca, così nulla havvi che dal lavoro non
« riceva sua perfezione. Pertanto unica via è desso alla virtù, e col
« sudore doversi andare in traccia di lei e recarlasì in mano e farla
« sua, già disse un poeta sapientissimo; e interrogato colui da chi
« avesse apparato la sapienza, dal lavoro, rispose... Solo esso adunque,
« o prestanti Accademici, tutto raffina e conduce al sommo. Ma chi
« mi stringe ora a dire più lungo degli scientifici studi? le lodi dei
« quali se altri vorrà narrare troverà essere infinite.... Su via, Acca-
« demici, sforziamoci ai divini lavori dell'animo, usiamo la diligenza,
« dappoichè niuno è che dubiti in tra noi come sudare e vegliare
« ci convenga, acciochè eruditi, buoni e sapienti possiamo un giorno
« o l'altro diventare. L'ozio scacciamo fuori da noi siccome orribil
« contatto di peste, seguitiamo secondo i nostri incominciamenti,

« e diamoci abbandonatamente in braccio all'intrapreso studio, sì che
« a noi d'onore esser possiamo, e di conforto agli amici, e la patria
« senta di noi alcuna utilità ».

Colla morte del Bocchi, avvenuta li 6 Novembre 1562, l'Accademia, con sì nobili intendimenti istituita, si sciolse. Molto probabilmente, circa mezzo secolo più tardi, il Cardinale Federico Borromeo dall'Accademia Bocchiana tolse esempio per intitolare col nome d'*Ermatenaici* l'Accademia da lui istituita nel Seminario di Milano (cfr. *Ermatenaici* — Milano).

Accademia Borbonica — Palermo.

Circa il terzo decennio del secolo XVIII si sviluppò in Palermo, nel campo dell'istruzione pubblica e dell'applicazione allo studio delle belle lettere, una viva gara fra i Padri Gesuiti ed i Teatini. Questa proficua emulazione si manifestava principalmente mediante le Accademie letterarie istituite in seno ai Collegi retti dai due Ordini religiosi; e come in quello, detto dei *Nobili*, della Compagnia di Gesù era stata aperta l'anno 1751 l'Accademia degli *Argonauti* (cfr. questa), nel R. Convitto dei Teatini, denominato *Borbonico*, venne eretta nel medesimo torno di tempo la Borbonica. Ebbe essa, su per giù, l'assetto di quella degli Argonauti e si produceva in pubblico con annui esperimenti, de' quali ci restano a stampa:

— *Saggi Accademici de' Convittori del R. Collegio Borbonico. Palermo 1734.*

— *Orazione e componimenti poetici per la morte del nobile Convittore Francesco Asmondi catanese. Palermo, 1733.*

— *Rappresentazione Accademica alla presenza della Sacra R. M. di Carlo Borbone pel suo ingresso e coronazione. Palermo, 1735.*

— *Componimenti Accademici de' Signori Convittori per la coronazione di N. S. Clemente XII. Palermo, 1737.*

— *Componimenti Accademici recitati ad onore di S. E. il Principe di Palagonia.*

— *Componimenti Accademici in occasione delle felicissime nozze di S. M. Carlo III con Maria Amalia. Palermo, 1738.*

Accademia Borelliana — Palma.

Il celebre filosofo e matematico napoletano Gio. Alfonso Borelli, del cui nome si fregiarono numerose Accademie, e specialmente la

messinese della *Fucina*, la napoletana degli *Investiganti* e la fiorentina del *Cimento*, l'anno 1673 promosse in Palma, città della Calabria Ulteriore, un'Accademia scientifica. L'ospitò in sua casa Andrea Conclubet marchese d'Arena e la frequentarono Simone Rao, il Vescovo di Patti, Domenico Scutano di Otranto, Gio. Batt. Abate di Catanzaro, Massimiano Poeta detto Medico di Palma ed un certo Siciliano. Le materie fisiche e di scienza naturale formarono argomento delle esercitazioni accademiche, e vi si trattò particolarmente del moto della respirazione, che poi diede origine all'opera di Gioacchino Poeta, figlio del surricordato Massimiano: *De uvae, sive gurgulionis usu*, stampata in Napoli nel 1720. È premessa a quest'opera un'Epistola al lettore di Massimiano Poeta, alla quale attinse le preposte notizie intorno all'Accademia Borelliana Camillo Minieri-Riccio e le inserì nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* — Anno II.

Accademia della Borra — Firenze.

Vedesi citata dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia* T. II, p. 561) in relazione ad un'opera di Girolamo Leopardi, fra gli Accademici della Borra detto il *Ritardato*, dal titolo: *Dodici Capitoli Piacevoli, e due Canzoni gioconde, Firenze nella Stamperia de' Sermartelli, 1613*, e quivi dai medesimi ristampata nel 1616 con la giunta d'un nuovo *Capitolo in lode de' Sogni*. Non ci riuscì d'aver sott'occhio i Capitoli della Borra; tuttavia riteniamo di non andar errati, supponendo trattarsi d'un'Accademia sul tipo di quella dell'*Arsura*, pure di Firenze. Con richiamo al Quadrio, al Vol. V, p. 179 della *Volgar Poesia* di Gio. Mario Crescimbeni ed al *Catalogo della Libreria Capponi* (Nota di Mons. Giorgi a car. 226) la registra, siccome fiorita circa il 1610, il Mazzuchelli a p. 1781, Vol. II, T. III de' *Scrittori d'Italia*. Sotto il 1610 sta anche inserita nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia Borromea — Milano.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) intende sotto questo nome l'Accademia che noi denominammo *Ambrosiana* (cfr. questa),

mentre, più a proposito, esso s'addice ai convegni eruditi, che al principio del secolo XVIII tenevansi in casa de' Conti Borromei. A p. 270, T. XIX del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1714) leggesi menzionata quest'adunanza in nesso coll'opera e le azioni del P. abate Innocenzo Barcellini da Fossombrone, governatore in Milano della Badia di San Pier Celestino, notandovisi come il Barcellini « era « frequentissimo all'Accademia, che raunavasi allora in casa de' « Sigg. Conti Borromei ».

Senza indicarne l'anno di fondazione, la registrò nel suo Catalogo dell'Accademie d'Italia, a pag. 246-274 del *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae* (Amburgo, 1730) il Fabricio, ma è da presumersi che anch'egli alluse all'Ambrosiana, a cui il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*, Lipsiae, 1725) dà il nome esclusivo di Accademia Borromea.

Accademia Botanica — Cortona.

Circa la metà del secolo XVIII l'istituì il Proposto Filippo Venuti, fondatore delle Accademie *Venutiana* e *Colombaria* di Livorno nonchè fervente socio della cortonese Accademia *Etrusca*. A p. XXI del libro: *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona* (Cortona, 1884), Girolamo Mancini menziona quest'adunanza, aggiungendo che ebbe brevissima vita, ma che tuttavia lasciò buon nome in grazia dell'attività in essa spiegata dal Curato Mattia Moneti e dal Canonico Andrea Zucchini, il quale ultimo scrisse importanti monografie d'argomento botanico ed il primo descrisse in tre volumi le piante che nascono spontanee nel territorio cortonese. Nel Vol. XI delle *Notti Coritane* (vedasi l'Accademia *Etrusca*), opera che ms. custodisce la Libreria pubblica di Cortona, sta un *Ricordo della fondazione d'una Società Botanica in Cortona presieduta dal Proposto Filippo Venuti e diretta da Mattia Moneti, 1754*.

Accademia Botanica — Firenze.

Notizie intorno a quest'illustre corporazione scientifica si contengono: nell'*Osservatore Fiorentino* (T. II, p. 132 e segg.), dettate dal Lastri, ove attinse Giovanni Prezziner quelle che di essa si leggono a pagg. 123, 146, 172 e 221, Vol. II della sua *Storia del pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze* (Firenze, 1810) (il Prezziner si valse oltreciò del *Diario* e dei *Documenti della So-*

cietà Botanica Fiorentina dall'anno 1724 al 1774, che allora si custodivano nell'Imperiale Museo); — nel *Catalogo* dell'orto botanico di Firenze, compilato da Pierantonio Micheli e dato in luce l'anno 1747 dal dott. Giovanni Targioni-Tozzetti; — nell'opera di Saverio Manetti, intitolata: *Horti Botanici Caesarei Florentini catalogus seminum hoc anno 1748 collocatorum quae Botanica Professoribus et amatoribus proponuntur commutanda a Xaverio Manetti Medicinae et Botanicae Professore, ejusdemque horti custode, in supplementum primi Catalogi editi anno 1747. N. F. 1749*; — nell'*Elogio di Pierantonio Micheli* scritto dal dott. Antonio Cocchi e stampato in Firenze nel 1737; — nel *Catalogo delle piante pubblicato dal prof. Antonio Targioni-Tozzetti nel 1841 in Firenze coi tipi di V. Batelli*; — nel volume intitolato: *Degli Studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili ec. dell'Avv. Marco Tabarrini*; — finalmente la più estesa descrizione dell'Accademia Botanica di Firenze sta a p. 104-112, Vol. I e p. 227-228, Vol. III della *Storia Letteraria d'Italia del P. Zaccaria (Venezia 1750 e 1752)*.

In Toscana lo studio delle discipline botaniche rimonta ai tempi del Granduca Cosimo I, il quale, l'anno 1544, istituì a Pisa un giardino di Semplici e prima del 1557 un altro ne formò in Firenze, valendosi in proposito del consiglio e dell'opera dell'imolese Luca Ghini, professore dello Studio pisano. Questo giardino, che in ordine cronologico venne quarto in Italia dopo quelli di Padova, Bologna e Pisa, fu posto su un campo in cui Niccolò di Giovanni de' Cattani da Uzzano aveva per testamento disposto che si facesse una specie di Università. Dopo il Ghini, uscito di vita nel 1557, l'ufficio di *Semplicista* o *Semplicista Generale* fu affidato a Luigi Lioni da Belluno, che lo tenne fino al 1563. Sotto Francesco I fungeva quale botanico di Corte Francesco Mazzeranghi di Barga, e dopo il 1587 Giuseppe Benincasa Fiammingo. Il Granduca Ferdinando I fece ingrandire il giardino de' Semplici, valendosi del Benincasa, il quale aveva divisato di pubblicare il Catalogo delle piante, ma la morte, accaduta nel 1595, gli impedì di compilarlo. Regnando il Granduca Cosimo II, la carica di Semplicista fu conferita l'anno 1609 a Benedetto Ponte e dopo la morte di costui non consta che altri l'abbia tenuta fin al 1654, dal quale anno fino al 1668 l'occupò Angelo Donnini, di cui ci resta un Catalogo delle piante cresciute nel giardino Reale de' Semplici, stampato nel 1662 sotto il titolo: *Plantarum Florentinos hortos ornantium*. In promuovere il giardino Reale Angelo Donnini ebbe valido aiuto da parte dei suoi fratelli Ferdinando

e Filippo Donnini e del palermitano Paolo Boccone, il quale ebbe il titolo di Regio Botanico. Ma poi, causa la trascuranza degli ortolani, gran parte delle piante andò man mano deperendo ed il giardino divenne a tal grado squallido, che il Granduca Cosimo III si vide indotto di affidarlo alle cure di Pierantonio Micheli, un vero luminaire in materia botanica, la di cui fama era nota ed apprezzata anche oltr'Alpi. Il Micheli, appena ottenuta la carica di Semplicista, si diede a peregrinare ed a far incetta di piante pregevoli nella Campagna Romana, Puglia, Napoli, Austria, Prussia ed in altre terre, e gran numero ne portò a Firenze; ma anche questa volta l'imperizia degli ortolani fu cagione del deperimento della raccolta fatta dal solerte Semplicista. Per lo che il Granduca ritenne opportuno di porre il Reale giardino sotto la custodia della Società Botanica di que' dì istituita.

Il sullodato Pierantonio Micheli (1679-1737) l'anno 1716 aveva fatto acquisto d'un campo in via allor detta dei Boffi, coll'intenzione d'usufruirne siccome d'orto botanico privato e di coltivarlo a suo talento e con criteri scientifici. A sostenere la relativa spesa si offerse al Micheli il canonico Giuseppe Suarez della Conca, poi Vescovo di Sanminiato, ed il Senatore Cerchio Cerchi, i quali di lì a poco s'associarono il Senatore Filippo Buonarroti ed i medici Bartolommeo Gomia e Cipriantonio Targioni, mentre siccome attivi collaboratori del Micheli cooperarono all'acquisto ed alla coltivazione delle piante il lucchese dott. Giansebastiano Franchi ed il dott. Niccolò Gualtieri. Di siffatta unione li 10 Luglio del 1717 venne formata l'Accademia Botanica, con a capo, quale Presidente, il Dott. Franchi, Provveditore il Suarez, Segretario il giureconsulto Giuseppe Gaetano Moniglia, Custode il Gualtieri, Professore di Botanica il Micheli. La nuova Accademia si dettò un particolare Statuto, che venne approvato dai sunnominati Accademici e dai nuovi che, ad Accademia costituita, s'ascrissero ed i di cui nomi accrebbero lustro all'adunanza. Furon tra questi i Senatori Pandolfo Pandolfini, conte Ferrante Capponi ed altri. Nel 1718 la collezione delle piante sommava già a 525 specie, e l'orto di via Boffi non potendo contenerne di più, la Società chiese al Granduca Cosimo III l'uso dell'antico giardino Reale, che tantosto le venne concesso unitamente ad una provvisione annua di 350 ruspi per rifioramento dell'orto. Il Micheli intraprese cinque viaggi per provvedersi di piante, e dopo la morte di Cosimo III, altri sei, quindi altri ancora. Volle poi la sorte che l'anno 1733 la presidenza dell'Accademia fosse affidata al cano-

nico Vincenzo Capponi, il quale, nell'intenzione di renderla famosa, contribuì anzitutto ad aumentarne il numero degli ascritti e ad estenderne l'oggetto degli studi a tutta la scienza fisica, prescrivendo si trattassero nelle pubbliche tornate del sodalizio gli argomenti a sì vasto campo d'erudizione appartenenti. All'uopo, al nome troppo semplice di Società Botanica, fin allora portato dall'adunanza, il Capponi sostituì quello più corrispondente di *Società Filosofica Fiorentina* e dettò all'adunanza nuove leggi che furono approvate il 15 Gennaio 1734. Ma più che siffatti provvedimenti, giovò al sodalizio l'iscrizione e l'attività di due illustri scienziati, di due soggetti ricchi d'un'erudizione, quale fino a' quei tempi in Firenze soltanto il Magliabechi aveva potuto vantare. Furon essi il dott. Giovanni Targioni-Tozzetti ed il dott. Antonio Cocchi, il quale ultimo li 2 Settembre 1734 tenne, a celebrazione del rinnovamento dell'Accademia, una dotta ed elegante Orazione, che dal dott. Targioni venne inserita nel citato Catalogo delle piante del Micheli. Questi nel 1737 uscì di vita, e nella custodia del giardino Reale gli subentrò il dott. Targioni. Con diploma 6 Luglio 1739 l'Imperatore Francesco I volle approvare l'Accademia e darle riconferma, assegnandole per la cura dell'orto annui 300 scudi d'oro. In questo periodo di tempo l'adunanza spiegava grande ed utile attività, molte dotte adunanze pubbliche furono dagli Accademici tenute ed il dott. Targioni per differenti regioni molti viaggi intraprese per incarico dell'Accademia. Nel 1745 esso dott. Targioni, causa le molte sue incombenze e specie quella della Prefettura della Libreria Magliabechiana, rinunziò all'ufficio di Semplicista, che fu assunto da Saverio Ferdinando Manetti; e nello stesso anno vennero nuovamente riformate le leggi dell'adunanza, secondo cui i soci non potevano oltrepassare il numero di 100, de' quali 50 ordinari e 50 onorari. Nel 1739, fra altri moltissimi ed oltre i già nominati, erano ascritti all'Accademia il dott. Domenico Civinnini, l'ab. marchese Antonio Niccolini, l'ab. Lorenzo degli Albizzi, il Marchese Andrea Alamanni, il cav. Luigi Lorenzi, Rosso Antonio Martini, Gio. Battista Giorgi, il conte Guicciardini; e fra i soci onorari tutte le celebrità d'Italia e dell'Estero: il celebre Buffon, Filippo Miller soprintendente dell'orto medico a Londra, Adriano Van Royen professore di medicina e di botanica a Leida, Bernardo de Jussieu dimostrator delle piante al Giardino R. di Parigi, Antonio de Jussieu professore di botanica a Parigi, Giovanni Bohadsch medico e botanico in Praga, il celebre Voltaire, Giuseppe Monti, Angiolo Attilio Tilli, Antonio Vallisnieri, Giulio Pontaderi,

Don Gio. Francesco Manatti. Ed a dimostrare quanto ambissero anco i più illustri uomini d'essere aggregati alla Società Botanica, interviene si riporti la lettera di ringraziamento inviata al Segretario dell'Accademia Carlo Guadagni dal Voltaire, lettera che noi riproduciamo anche perchè la si confronti con quella, non meno lusinghiera, che lo stesso Voltaire fece pervenire, per ringraziare dell'ammissione all'Accademia della *Crusca* (cfr. questa). Or ecco la lettera :

« Monsieur. Fra i grandi favori che il Signor Principe di Craon
« m'ha compartiti, quello d'introdurmi nell'Accademia dei bottanisti
« è uno dei più segnalati; e tanto mi riesce più grato, quanto che
« mi procurerà frequenti occasioni di aver corrispondenza con V. S.
« Illustrissima e di ricevere i suoi commandamenti. Sono ora citta-
« dino fiorentino. La venerazione, anzi l'amore, che portai sempre a
« questa patria d'ogni virtù, m'aveva fatto uno de' suoi vassalli; il
« nuovo vincolo, che mi stringe colla celebratissima Accademia vo-
« stra, cumula i miei honori, come pure le mie brame. Porgo all'Ac-
« cademia la più ossequiosa gratitudine, e mi protesto con ogni
« maggiore rispetto Di V. S. Illustrissima — Versailles, 3 Luglio
« 1746, Devotiss. Obbligatiss. Servidore Voltaire ».

A questa lettera, riprodotta a p. 174, Vol. II della citata sua opera, il Prezziner fa seguire un ragguaglio intorno allo stato prospero in cui si trovavano nel 1758 l'Accademia ed il giardino dei Semplici, ad arricchimento del quale alcuni Accademici ogni anno facevano viaggi e lo provvedevano di piante nostrali ed esotiche.

Fatalmente, nemmeno l'Accademia Botanica sfuggì alle amalga-
mazioni accademiche, alle quali soggiacquero la *Fiorentina*, la *Crusca*
e gli *Apatisti* (veggansi queste), e l'anno 1783 al Granduca Pietro
Leopoldo decretar piacque la cessazione della benemerita Società e
la sua incorporazione in quella dei *Georgofili*, istituita il 4 Giugno
1783 da Don Ubaldo Montelatici Canonico Lateranense colla coope-
razione de' migliori soci dell'Accademia Botanica, quali il Targioni,
il Cocchi, il Manetti, ed altri.

Nella succitata storia de' Georgofili del Tabarrini (p. 27) il mo-
tivo di siffatta granducale disposizione viene così spiegato: « La
« Società Botanica, la quale come avvertii in principio, era sorta
« sotto gli auspicii del Governo Mediceo, sebbene avesse influito ai
« progressi della scienza fra noi e fosse salita in molto onore per le
« opere del Micheli e del Targioni, pure viveva una stentata esi-
« stenza, e molti dei suoi componenti, essendo ascritti ai Georgo-

« fili, amavano meglio di applicare la botanica all'agricoltura, verso
« la quale erano rivolte le cure del Governo e l'attenzione del pub-
« blico. Nell'anno 1783 piacque al Granduca Leopoldo di sciogliere
« la Società botanica, dando diritto ai soci di entrare nell'Accademia
« dei Georgofili, ed a questa assegnando l'orto dei Semplici per gli
« esperimenti agrarj, insieme ad un'annua dote di scudi 400 ».

Il Rescritto della fusione delle due Società suonava: « Essendo
« S. A. R. nella disposizione di unire in un sol Corpo ed Accademia
« le due Società di botanica e di agricoltura, già istituite in questa
« città: dimodochè i soci dell'una e dell'altra restino aggregati ed
« ascritti a questa nuova Società, la quale si chiamerà col nome di
« *Accademia Reale di Botanica e d'Agricoltura*, e dovrà godere di tutti
« gli assegnamenti, privilegi, dell'uso della casa e giardino, e di tutti
« gli altri beneticì che alle due Società sono stati rispettivamente
« conceduti fin d'ora, e di quelli che la R. A. S. è disposta a con-
« cedere in avvenire; e considerando che, attesa una tale unione, vi
« bisogneranno leggi diverse da quelle colle quali si sono governate
« per il passato le suddette Società di botanica e di agricoltura,
« perciò deputa: il Senat. Giovanni Federighi, il Dott. Giovanni
« Targioni-Tozzetti, il Dott. Pietro Ferroni, Soci attuali della So-
« cietà botanica, l'arcip. Giuseppe degli Albizzi, il Comm. Giovanni
« Neri, Soci di quella di agricoltura, e l'aud. Gio. Michele Ciani, per
« formare e presentare il piano dei regolamenti che crederanno più
« confacenti per rendere utile al pubblico lo Stabilimento predetto,
« colle massime qui annesse. Dato in Firenze, il 6 Maggio 1783.
« Pietro Leopoldo. — Angelo Tasanti, D. Schmidveiller ».

A questo Rescritto erano annesse le *Massime da aversi in veduta nella formazione del nuovo Regolamento per l'unione delle due Società di Botanica e di Agricoltura*.

Il nome almeno della disciolta Accademia Botanica avrebbe dovuto conservarsi nel titolo della nuova; ma non fu così, perchè questa non altrimenti fu appellata che dei Georgofili.

Accademia Brancacciana — Napoli.

S'intitolò da Niccolò Brancaccio, il quale l'istituì in sua casa poco dopo la metà del secolo XVIII. Vi intervenivano Leonardo Maria Garofalo, Luigi Macri, Matteo Andrea Pagliaro, *Silvio Calliopeo* Pastore Arcade, Francesco Antonio Zianni, Pietro Andreatino, Ermenegildo Cassari, Vincenzo Ciappa, *Silvano* Pastor Arcade, Gaetano

Giannelli, Gio. Battista Costantini ed altri. Di quest'Accademia si ha alle stampe una Raccolta di Componimenti dati in luce l'anno 1763 in Napoli da Leonardo Maria Garofalo; e da questo volume si apprende come i contenitivi componimenti furono recitati in occasione della festa di S. Anna, protettrice forse degli Accademici, nella solenne tornata dell'Accademia tenutasi in casa del Brancaccio. Così riferisce Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno IV*).

Accademia Bremea-Belforte-Filangeriana — Napoli.

Nel *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (inserito nell' *Archivio Storico per le Province Napolitane — Anno IV*) del diligentissimo Camillo Minieri-Riccio havvi breve ragguaglio di tre Conversazioni letterarie, che circa l'anno 1780 fiorirono in Napoli e che toglievano nome dalle case ove si radunavano, cioè da quelle del Marchese di Breme, Ministro della Corte di Torino in Napoli, di Antonio di Gennaro, Duca di Belforte, e del celebre Gaetano Filangieri. L'aver il Minieri-Riccio fatto cumulativa menzione di queste tre adunanze, fa supporre esserne stati frequentatori gli stessi eruditi soggetti. V'ebbero parte attiva anche alcune donne letterate, e tra esse Teresa Brounne, moglie del Brigadiere Raimondo Blanch Preside della Provincia di Trani. Si mantennero a lungo in fiore tutt'e tre le adunanze, ma poi una dopo l'altra si estinsero: la Filangeriana nel 1787 e le altre due circa il 1791.

Accademia del Buon Gusto — Palermo.

Col proposito d'illustrare la storia della Sicilia, assorellando a questo patriottico compito il culto delle amene lettere e delle scienze, l'anno 1718 venne istituita nel palazzo di Pietro Filangieri, Principe di Santa Flavia, l'Accademia palermitana del *Buon Gusto nelle scienze, nelle belle lettere e nelle lingue*. Resasi celebre in breve volger di tempo, la novella adunanza ecclissò, colla luce intensa dei letterari e scientifici suoi parti e con lo splendore dei nomi inscrittesi nell'albo accademico, tutte le numerose consorelle dell'Isola, e posto eminente le riuscì d'acquistare fra quelle d'Italia.

Epperò giustamente l'abate Scinà (*Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII, Vol. I, p. 35 — Palermo, 1824*) ebbe

a dichiararla la più famosa e tra tutte la più durevole. Che se di fatto — così gli Scrittori di cose siciliane — considerar si voglia come quest'adunanza riconduca le sue origini — per derivazione dagli Accademici *Elevati* e *Riaccesi* (1622), nonchè dagli *Animosi d'Oreto* (1642) — agli *Accesi* sorti l'anno 1568, e che, mutato nel 1735 e nel 1800 l'originario titolo in quello di *Accademia palermitana del Buon Gusto*, per assumere nel 1832 l'altro di *R.a Accademia palermitana di Scienze e Lettere*, fiorisce tuttora sotto il nome di *R.a Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, la si deve avere per una delle più antiche d'Italia.

Noi però non siamo di quest'avviso, poichè il titolo alla vantata discendenza dagli *Accesi* si riduce unicamente all'assunzione del corpo dell'Impresa di quegli Accademici che, causa interne discordie, sotto il nome di *Animosi d'Oreto*, si erano staccati nel 1642 dall'Accademia *Riaccesa*, nonchè all'aver i *Riaccesi*, in una lor lettera al Vicerè, per ottenere una concessione di sede accademica, asserito di essere discendenti degli *Accesi* e ritenuto come di lor fattura le *Rime* da essi *Accesi* date in luce. Ben poca cosa, come chiaro appare, e nient'affatto bastante a render plausibile siffatto nesso di natali; e neppur basta e convincerci l'autorità del canonico Mongitore (*Prefazione alle Rime degli Ereini, Palermo, 1734*), perchè, ammessa anche l'origine dei *Riaccesi* dagli *Accesi*, non si può tuttavia collegare i primi con quelli del *Buon Gusto*, meno s'intende, che per la via dell'orgoglio municipale, sempre pronto a trovare un filo di congiunzione fra le istituzioni cittadine. E poi, perchè non ricondursi addirittura, mediante l'Accademia dei *Solleciti*, presunti predecessori degli *Accesi*, alla più antica Accademia di Palermo, detta dei *Solitarii* (1549)?

Comunque sia, l'Accademia del Buon Gusto resta sempre la regina delle Accademie Siciliane, ed anzi tanto maggior ricognizione troveranno i suoi meriti, quanto minore sarà lo sforzo e l'artificio di voler ad ogni costo farla credere più vetusta di quello che veramente ess'è. Del resto l'essersi il sodalizio reso famoso in un'epoca, quando le Accademie avevano perduto l'antico prestigio e feroci guerre perturbavan le sicole contrade, è il maggior encomio che far si possa di questa scientifica e letteraria assemblea.

Ne furono fondatori: l'abate G. B. Caruso, Don Antonio Ventimiglia Conte di Prades, Don Girolamo Settimo Marchese di Giarra-tana, l'abate Don Giuseppe Gioeni, Don Fortunio Ventimiglia Valguarnera, l'abate Don Francesco Cizza, l'abate Don Giuseppe dei

Marchesi di Lungarini, Don Simone Catalano, il Barone Don Andrea Noto, l'abate Don Giovanni Tracuzzi, Don Emanuele Barone Astorga, Don Francesco dei Baroni Xiureni, Don Giuseppe Filangieri, il Marchese Antella e Don Niccolò Lopresti.

Le prime cariche accademiche furono distribuite, a quanto si rileva da un *Giornale dell'Accademia del Buon Gusto* segnato 3 Qp. B. 152 della Biblioteca Comunale di Palermo, nel 1720 ai seguenti Accademici: Principe dell'adunanza, riconfermato poi fino al 1738, Don Pietro Filangieri di Santa Flavia, — Mons. Don Giacomo Longo: Direttore, -- ab. Don Fortunio Ventimiglia: Segretario, — Don Francesco Maria de Cavallariis Maestro Razionale del R. P., Padre Don Michele del Giudice abate Cassinese, Don Ottavio Gravina Principe di Rammaca, Don Emanuele Barone d'Astorza, Don Agostino Gervasi protomedico della città di Palermo e Don Giuseppe Abbati: Censori.

Sede dell'Accademia del Buon Gusto fu per oltre settant'anni la casa dei Principi Filangieri; ma dopo il 1790 essa si chiuse col pretesto che la famiglia doveva trasferirsi in Bagheria. Esposta al pericolo di venir meno per mancanza di dimora, l'adunanza impetrò dal Vicerè Don Francesco d'Aquino Principe di Caramanico un luogo di convegno nella Casa Senatoria, che di fatto con decreto vicereale 5 Luglio 1791 le venne concesso, e ad un tempo s'ebbe l'approvazione del Governo. Di questo primo trasferimento dell'Accademia ci fu conservata memoria in una lapide marmorea apposta nella grande sala delle lapidi del Palazzo Municipale, ed il giorno 5 Luglio 1891 la R.a Accademia palermitana di Scienze, Lettere e Belle Arti ne festeggiò solennemente il centenario.

Adottarono gli Accademici il corpo dell'Impresa che fu degli Animosi d'Oreto, cioè uno sciame d'api vagante su un campo di fiori; ma al motto dei presunti loro predecessori sostituirono il breve: LIBANT ET PROBANT. Il significato di quest'emblema venne descritto dall'ab. Ignazio Colletta, il quale ne fu l'inventore, in un Discorso che egli recitò nell'Accademia. « Fu risoluto » — diss'egli — « dopo « un lungo esame, dipingere una frotta di api in atto di volare ai « fiori per estrarne i sughi più saporiti insieme e più utili a farsene « un purissimo miele. E perchè il solo andar elleno dalle piante « fiorite, non può compiutamente esprimere il disegno di volerne « succhiare il meglio, perciò si è aggiunto (come una forma a specificar la materia) quel motto: LIBANT ET PROBANT. Impresa senza « fallo bellissima, per adombrare la finezza di quel Buon Gusto che

« è il carattere di questa novella Accademia. Ben accomodata è
« adunque universalmente la metafora del Buon Gusto al buon giu-
« dizio, e tanto è da lungi il più contrastarla, che anzi in più pro-
« vincie del mondo oggi è passata in una locuzione naturale. E
« compiuta soddisfazione già ne han data parecchi uomini giudiziosi,
« e più che tutti i due gran saggi dell'età nostra, Bernardo Trevi-
« sano e Lodovico Muratori. Così adunque convenevolmente han
« fatto i più saggi di cotesta adunanza che hanno rassomigliato il
« loro buon giudizio al gusto delicatissimo delle Api e si sono inti-
« tolati Accademia del buon gusto ».

Il Colletta fece stampare la sgrammaticata dissertazione sotto il titolo: *Discorso sopra l'Impresa dell'Accademia del Buon Gusto (Napoli, 1722)*.

Sembra però che l'emblema collettiano non fosse di generale soddisfazione, perchè l'anno 1776 l'Accademia l'abolì, assumendone uno del tutto differente, e cioè l'aquila palermitana con la lingua in fuori, ed un nastro che la recinge con sopra la scritta: S. P. Q. P. URBS FOELIX CORONA REGIS ET REGNI CAPUT, di sotto un altro nastro col verso oraziano: INTAMINATIS FULGET HONORIBUS, ai piedi dell' aquila l'immagine del vecchio Palermo con lo scettro alla sinistra ed il serpente alla destra entro la conca d'oro.

La nota patriottica si era sostituita a quella prettamente letteraria, poichè, mentre in origine l'Impresa alludeva al Buon Gusto, questa vuol soltanto significare che l'Accademia è palermitana. E questo spirito di municipalità si può desumere dai due medaglioni che in quest'epoca figuravano disegnati sulle patenti accademiche, rappresentando quello a destra Vespasiano arringante ai soldati, col motto: ADLOCUTIO, e l'altro Diadumeno, con intorno le parole: PRINCEPS IUVENTUTIS. Vespasiano, di cui scrisse Svetonio: *ingenia et artes maxime fovit*, significò il protettorato dell'Accademia, con allusione al Principe suo Pietro Filangieri di Santa Flavia; — al figlio suo, Conte Cristoforo Filangieri, alludeva la figura di Diadumeno, figlio dell'Imperatore Macrino.

Trasferito ch'ebbero gli Accademici la loro sede nel palazzo del Comune (1791), mutarono nuovamente l'Impresa, o meglio, ripresero in parte l'antico emblema in forma d'un'aquila senatoria con in petto lo sciame d'api ed il motto: LIBANT ET PROBANT.

Finalmente nel 1884 venne alzata la seguente Impresa: lo stemma reale con sotto l'aquila palermitana col collo rivolto in giù e con un nastro fra gli artigli portante la scritta: SUB AUSPICIIS

S. P. Q. P., ed ai fianchi rami d'alloro intrecciati con strumenti ed oggetti d'arte e la civetta a destra. Ai quattro angoli le date importanti nella storia dell'Accademia, ed a sinistra, dalla parte superiore: PRIMORDIA MDCCXVIII, di sotto: FIRMATA SENATORIIS SEDIBUS MDCCXCI, a destra all'insù: REGIA PRIMUM MDCCCXXXII, in giù: REGIA ITERUM MDCCCLXXXIV.

Le prime leggi dell'Accademia del Buon Gusto vennero stampate in Napoli l'anno 1722, e da esse si apprende il triplice suo scopo:

I) la erudizione sacra e profana, lo studio delle antichità, delle medaglie, dei costumi, dei riti, e la critica dei buoni autori;

II) lo studio della vera eloquenza, così sacra come profana, così in prosa come in verso;

III) la buona filosofia, cioè a dire l'arte del buon pensare, o sia la logica, la morale, la metafisica, la matematica, la fisica sperimentale e le sue parti, chimica, anatomia e storia naturale.

Piena libertà era accordata agli Accademici nella scelta dei temi e per riguardo all'adozione dei sistemi filosofici. D'obbligo dovevasi recitare un discorso sacro il lunedì santo ed uno giocoso nell'ultimo lunedì di carnevale; oltrecciò, ai soci defunti spettavano onori funebri. Un Principe da eleggersi ogni anno, un Direttore, un Segretario e dei Censori reggevano l'adunanza.

Chiamato, circa la metà del secolo XVIII, al Principato dell'Accademia l'abate Domenico Schiavo, fu sua prima cura il riformarne le leggi, ed egli di fatto la fornì di un nuovo Statuto che, sotto il titolo di *Leggi dell'Accademia del Buon Gusto*, sta in chiusa alla sua *Dissertazione sopra la necessità e i vantaggi delle Leggi Accademiche*. Le nuove costituzioni constano di dodici articoli e d'un decreto circa la loro interpretazione ed eventuale riforma. Stante la nessuna particolare importanza di esse leggi, si rende superfluo di riportarle. Osserveremo soltanto che vi manca qualsiasi accenno allo scopo del sodalizio, mentre delle esercitazioni accademiche l'articolo IX dispone: « sia ogni secondo Lunedì il giorno destinato alle radunanze « meno i due di ferie Maggio ed Ottobre »; ed il X: « Le materie « de' Discorsi ordinarj sieno a talento e secondo il gusto del saggio « e virtuoso Oratore; con che ve ne siano almeno in ogni anno sei « di punti spettanti alla Sicilia, uno in lode di San Tommaso d'A- « quino Protettore dell'Accademia, uno il Lunedì santo su qualche « punto critico del nostro Divin Salvatore, un altro giocoso l'ultimo « Lunedì di carnevale, e qualche Orazione funerale in morte di « qualche illustre Accademico ».

Anche queste leggi vennero modificate, e precisamente nel 1800, venendo l'anno dopo dettate le nuove col titolo: *Costituzioni dell'Accademia del Buon Gusto stabilita nel 1801*, o altrimenti della Società Palermitana detta del Buon Gusto per l'avanzamento delle Scienze e delle Arti. Queste Costituzioni non vennero mai date separatamente alle stampe, e da un manoscritto le riportò nell'appendice N. VI della sua dissertazione: *Su la origine, le vicende e il rinnovamento della Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti* (Parte II, dell'opuscolo: *Per il Centenario del trasferimento dell'Accademia del Buon Gusto, ec. Palermo, 1891*) il prof. Luigi Sampolo. Esse leggi fanno intravedere la decadenza dell'Accademia, specie per il largo campo che vi si accorda alla poesia d'occasione (nozze, funerali, insediamenti, ec.), sebbene a qualche progresso si riconduca la divisione dell'adunanza in sezioni di Scienze intellettuali, naturali, esatte, letteratura e belle arti; e degli Accademici in classi di emeriti, onorari, corrispondenti e candidati.

Nel 1818, essendosi fusa nell'Accademia del Buon Gusto la *Siciliana*, già detta de' *Pescatori Oretei*, la quale coltivava il dialetto ovvero lingua siciliana, si stabilì di alternare le radunanze in modo, che in una predominasse la lingua italiana, nell'altra il dialetto Siculo, nonchè di eleggere i segretari ed i censori fra le persone versate pienamente anche nel dialetto.

Il Governo, quattr'anni dopo, dettò nuove leggi all'Accademia, secondo cui fu essa divisa nelle quattro classi di Scienze naturali ed esatte, legislazione, morale sperimentale e belle arti. Il titolo di Principe venne sostituito dall'altro di Presidente (Ignazio Simonelli, giureconsulto e poeta, venne eletto Presidente Perpetuo), ed a coadiuvarlo nella reggenza, gli vennero posti a lato un Vicepresidente, un Segretario Generale, un Direttore ed un Segretario per ogni classe. L'ufficio del Presidente era decennale, quello del Vicepresidente quinquennale, gli altri biennali.

Sotto il regno di Ferdinando II si compilarono da Niccolò Cacciatore e Filippo Foderà nuove leggi, e l'adunanza fu posta sotto la protezione di Leopoldo Conte di Siracusa, fratello di Ferdinando II (1830). Le classi accademiche erano: Scienze naturali, Scienze ideologiche, morali e politiche, Archeologia, Belle Lettere e Belle Arti. Il numero dei soci attivi fissato a sessanta, cioè 20 per Classe, oltre due non residenti e due stranieri. Ai premi, consistenti in medaglie, era ai soci attivi vietato di concorrere. Il Presidente restava in carica cinque anni, il Segretario Generale dieci, i Direttori ed i Se-

gretari di Classe tre anni. Primo Presidente fu Giuseppe Lanza Principe di Trabia, e primo Segretario Generale Niccolò Cacciatore, al quale succedettero Alessio Narbone e Giuseppe Romano, dottissimi Padri della Compagnia di Gesù. Il Narbone migliorò l'anno 1854 la stampa delle leggi del 1830, e quando, dopo una nuova riforma dello Statuto, effettuata l'anno 1871, l'Accademia si ebbe il titolo di Reale di Scienze, Lettere e Belle Arti, furono promulgate le leggi che ancor oggi sono in vigore ed a cui venne concessa la sovrana sanzione col Decreto 22 Settembre 1884 (l'Edizione contiene le leggi del 1721, 1790, 1832 e 1879).

Sin dal 1792 l'adunanza godeva non solo l'ospitalità e la protezione del Comune, ma anche un'annua dotazione che andò gradatamente aumentando. Nel 1792 l'assegno era di sette onze, nel 1793 di ventiquattro, nel 1826 di sessantasei, nel 1838 d'ottanta, nel 1862 l'assegno fu abolito, ma poi riaccordato con onze ottanta e poi portato a Lire mille e nel 1883 a duemila.

Favorita così dal plauso degli eruditi di tutta l'Isola, l'Accademia del Buon Gusto, a meglio raggiungere il nobile suo scopo e nell'intento di promuovere anche nelle altre città siciliane il culto del bello, iniziò nel 1756 la deduzione di Colonie; ma, a quanto pare, quest'iniziativa non ebbe quel risultato che gli Accademici palermitani si ripromisero, perchè probabilmente nelle città più importanti l'orgoglio municipale si sarà opposto all'istituzione di Colonie pericolose per l'esistenza delle proprie Accademie. Per cui soltanto cinque Colonie vennero dedotte, e cioè in Alcamo (1756), in Gangi (1756), in Castelbuono (1756), in Milazzo (1757) ed in Marsala (1757).

I limiti del nostro lavoro verrebbero sorpassati, se noi ci dessimo ad enumerare tutti i Componenti che, sotto varia intitolatura e relativi a tutti i rami dello scibile, si riconducono all'attività di questo letterario Congresso. Del resto gli scrittori, i quali dell'Accademia del Buon Gusto si sono occupati e di cui più sotto si farà da noi menzione, non mancarono di diligenza nel rendere di pubblica ragione tutte le dissertazioni, i discorsi, le poesie, i trattati e quant'altro venne recitato nelle tornate accademiche. Interviene però che si dica alcunchè del lavoro il più proficuo del sodalizio, vale a dire degli *Atti* dati man mano in luce.

Il primo volume de' *Saggi di dissertazioni accademiche dell'Accademia del Buon Gusto* venne in luce, con dedica al Principe di Santa Flavia, l'anno 1755. Esso contiene, oltre le prime leggi accademiche dettate in italiano ed in latino, scritti del sac. Domenico Schiavo,

di Salvatore Blasi, Niccolò Gervasi, Gaetano Barbaraci, Agostino Tetano, Giuseppe Santacroce, e gli argomenti vertono: *Sulle antiche Accademie, Sulle leggi de' Siciliani, Sulle Università di Sicilia, Sulla utilità della storia naturale e specie della Siciliana, Sopra vasi figurati e sopra tazze suggellate, Della necessità e dei vantaggi delle leggi accademiche, Sopra un talismano di rame degli eretici Basiliadi, Sopra due scifi suggellati del Museo Martiniano*, ec.

Ma per quante lodi fosser state attribuite, e meritamente, a questa prima fatica dell'Accademia, trascorse quasi mezzo secolo fino alla pubblicazione del *secondo volume de' Saggi*. Nel 1800, compilato con minor cura ed intrinsecamente di minor pregio, vide la luce questo secondo libro di dissertazioni accademiche, fra le quali è degna di particolare menzione quella di Camillo Gallo: *Sopra il sistema di migliorare l'agricoltura in Sicilia*, e l'altra: *Sul lanificio* di Marco Antonio Averna.

L'Accademia — lo si comprende e lo si sa positivamente — doveva lottare con gravi difficoltà finanziarie e soffrire le conseguenze dell'instabile costellazione politica, e fu molto se l'ardore letterario non si lasciò raffreddare dalle perturbazioni civili e se l'Accademia si mantenne in vita. Sicchè appena nel 1843, essendone Principe Granatelli Franco Macagnone, venne iniziata con un volume una nuova serie di *Saggi*, in cui si legge una dissertazione del Principe Granatelli: *Sulle vicende dell'Accademia*, nonchè lavori di scienze esatte e naturali degli Accademici Estiller, Calcara, Romano, Todaro, una dissertazione economica di E. Amari, gli Elogi dello Scinà e del Cacciatore, e scritti di F. Napoli e G. Cacciatore.

Due altri volumi di *Saggi* comparvero a stampa dal 1851 al 1859 per iniziativa e diligenza dei Segretari generali Alessio Narbone e Giuseppe Romano, e dal 1872 al 1884, per merito del Presidente Principe Galati e del Segretario generale prof. Giuseppe Bozzo, ne uscirono altri cinque, chiudendosi questa nova serie nel 1889 colla pubblicazione del *decimo volume*.

Il contenuto di questi *Saggi*, oltre ogni dire erudito, e la quantità straordinaria di tutti gli altri componimenti degli Accademici del Buon Gusto, di cui quasi ogni pagina della *Bibliografia Sicola Sistematica* del Narbone (1850-1855) più d'uno ricorda, gli encomi d'imparziali e competenti scrittori, i quali di quest'adunanza si occuparono, la sua durata ininterrotta in un'epoca poco favorevole agli studi, ed infine il buon nome per cui sempre si distinse, tutto ciò contribuisce a provare che realmente la Sicilia scientifica e let-

teraria grande obbligo di riconoscenza deve all'Accademia palermitana del Buon Gusto ed agli illustri soggetti, i quali, non senza grave sacrificio di se stessi, la fondarono, protessero e fecerla prosperare. Di cui non esistendo un recente Catalogo generale, acciò dei nomi di quelli almeno che a pag. 11 del discorso: *L'Accademia del Buon Gusto nel secolo passato ec.* (Palermo, 1886) del prof. Vincenzo Di Giovanni si registrano, siavi qui ricordo, noi pure li riporteremo nello stesso ordine: Agostino Pantò, Alessandro Vanni, Arcangelo Leanti, Angelo Serio, Barone Agostino Forno (1748), Agostino Giuffrida (1745), Anton Francesco Gori da Firenze (1755), Angelo Calogerà da Venezia (1755), Antonio Barcellona dell'Oratorio (1776), P. Amico cassinese (1776), Cesare Gaetani (1745), Carmelo Controsceri (1756), Camillo De Maria scolpio (1758), Casimiro Drago cassinese (1759), Domenico Schiavo (1741), Domenico Salvagnini (1749), Domenico Cirillo da Napoli (1764), Francesco Emanuele Cangiamila, Francesco Testa canonico poi Vescovo di Siracusa, quindi Arcivescovo di Monreale, Francesco Pasqualino (1744), abate Francesco Bandiera sanese, P. Francesco Murena delle Scuole Pie, Francesco Cari (1744), Francesco Serio e Mongitore (1745), Francesco Tardia (1754), Francesco Zaccaria bibliotecario del Granduca (1755), abate Filippo Bandini da Siena (1756), Francesco M. Emanuele Marchese di Villa Bianca (1760), Giambattista Caruso, Giuseppe Gioeni dei Duchi d'Angiò, Girolamo Settimo Marchese di Giarratana, Giuseppe Preseimone, P. Giorgio Guzzetta, Giovanni Di Giovanni canonico della Chiesa di Taormina, Gaetano Cottone, Giuseppe Requensez, Gaetano Sarri (1745), Giacomo Longo presidente del Tribunale del Concistoro, Gioacchino Drago dei Marchesi Drago, Giovanni Evangelista Di Blasi cassinese (1754), cav. Gian Rinaldo Carli da Milano (?), Monsignor Giovanni Bottari da Roma (1755), D. Giovanni Melli (1760), Giambattista Passeri da Pesaro (1755), ab. Giovanni Lami da Firenze (1755), P. Giuseppe Guglieri scolpio da Siena (1770), Giuseppe Nicchia medico (1770), Mons. Lorenzo Gioeni Vescovo di Girgenti, Lodovico Antonio Muratori bibliotecario del Duca di Modena, Don Leonardo Gambino (1759), Michele Del Giudice abate cassinese, canonico Don Michele Schiavo, Don Michele Silio (1769), Don Niccolò Cerito professore di matematica, sac. Don Nicola Spitaleri (1766), abate Don Orazio La Torre (1760), Cardinale Passionei (1755), Paolo Maria Paciaudi de' Teatini istoriografo della Religione di Malta (1755), abate Pietro Metastasio, Don Rosario Porpora (1759), Ruggero Settimo de' Principi di Fitalia (1764), Don

Rosario di Gregorio (1769), P. Don Salvatore di Blasi cassinese, dott. Don Saverio Romano, abate Don Secondo Sinesio da Siena (1770), dott. D. Tommaso Campailla, Marchese D. Tommaso Natali, il Cardinale Tamburini, Don Tommaso Maria Angelini, P. Don Isidoro Bianchi abate camaldolese (1770), Barone Vincenzo Parisi, P. Don Vito d'Amico cassinese, Marchese Venuti da Cortona (1755), Don Vincenzo Aglio (1755), abate D. Vito Cuoco (1759), il Principe di Torremuzza, i nobili di casa Filangeri, Vanni, Settimo, Papè, Paternò, Moncada, Grifeo, Castelli, Ventimiglia, ecc.

Protettori dell'Accademia furono: Protettore celeste, San Tommaso, in di cui onore gli Accademici tenevano adunanza solenne ogni anno nella chiesa di Santa Cita; Protettori terrestri: gli Arcivescovi di Palermo: Mons. Domenico Rosso (1745-1747), Mons. D. Giuseppe Melendez (1748-1751), Mons. D. Marcello Papiniano Cusani (1754), Mons. D. Serafino Filingeri cassinese, Mons. D. Ferdinando San Severino (1776).

Da ultimo, in quanto al titolo dell'adunanza, che suona del tutto diverso da quelli allor usati, crediamo di non andar lontano dal vero, asserendo averlo gli Accademici palermitani tratto dall'opera: *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle scienze e nelle arti*, pubblicata nel 1770, sotto il pseudonimo di *Lamindo Pritanio*, dal celebre Lodovico Ant. Muratori, poi loro consocio.

Ed è degna d'attenzione un'altra circostanza, non avvertita dagli scrittori siciliani, che cioè, molto probabilmente ad imitazione della palermitana, la contessa Lemos intitolò *Accademia del Buon Gusto* la società letteraria da essa istituita a Madrid l'anno 1743 col concorso degli eruditi Ignazio de Luzan, Agostino Montiano, Blas de Navarre e Luigi Giuseppe Velazquez.

Dell'Accademia del Buon Gusto si contengono notizie nelle seguenti opere:

- Prof. Giuseppe Bozzo: Conto reso dei lavori (per gli anni 1870-72 nel Vol. IV, per il 1874 nel V, per il 1877 nel VI e per il 1878 nel Vol. VII degli Atti).
Ab. Ignazio Colletta: Sopra l'Impresa dell'Accademia del Buon Gusto. Napoli, 1722.
Ignazio De Contreras: L'Accademia del Buon Gusto, discorsi sopra vari oggetti di pubblica utilità. Palermo, 1830.
Ab. V. Crisafulli: Conto reso dei lavori (nel Vol. IX degli Atti).
Prof. Vincenzo Di Giovanni: L'Accademia del Buon Gusto nel secolo passato. Palermo, 1886 (si contiene anche a pagg. 315-346, Vol. II dell'opera di esso Di Giovanni, *Filologia e Letteratura Siciliana*. Palermo, 1889, nonchè nel Vol. IX degli Atti); — Origine delle Accademie degli Accesi, degli Animosi e del Buon Gusto (a capo dell'opuscolo, *Per il centenario del trasferimento della Accademia del Buon Gusto II*. Palermo, 1891).

- Francesco Granatelli:** Sulle vicende dell'Accademia — Discorso (nel Vol. I degli Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti. Nuova Serie, 1845).
- Federico Lanza:** Relazione generale dell'Accademia Palermitana di Scienze e Belle Lettere per gli anni 1850-51. Palermo, 1852.
- Mongitore can. Ant.:** Rime degli Ereini — Prefazione. Roma, 1734.
- Alessio Narbone:** Bibliografia Sicola Sistematica. Palermo, 1850-55. Relazione Accademica (vol. II — Nuova serie degli Atti).
- Vincenzo Parisi:** Discorso ossia Ricerche sulle Accademie di Palermo. recitato nella nascente Accademia del Buon Gusto. Palermo, 1719.
- Fedele Pollacci Nuccio:** Le ispirazioni del Palazzo Comunale di Palermo. Palermo, 1881-88.
- Prof. Luigi Sampolo:** Su la origine, le vicende e il rinascimento della Accademia di Scienze, Lettere, Belle Arti (nel sopracitato opuscolo)
- Domenico Schiavo:** Saggio sopra la storia letteraria e le antiche Accademie di Palermo e specialmente dell'origine, istituto e progressi dell'Accademia del Buon Gusto (sta nel Vol. I dei Saggi di Dissertazioni dell'Accademia del Buon Gusto. Palermo, 1755); — Della necessità e dei vantaggi delle leggi accademiche (nel premenzionato vol. dei Saggi).
- Domenico Scinà:** Prospetto della Storia Letteraria della Sicilia nel sec. XVIII. Palermo, 1824.
- Fr. Em. marchese di Villabianca:** Accademia Palermitana (ms. segnato Pq. E. 101 della Biblioteca Comunale di Palermo).

Accademia del Buon Gusto — colonia — Alcamo.

V. Buon Gusto, Palermo.

Accademia del Buon Gusto — colonia — Castelbuono.

V. Buon Gusto, Palermo.

Accademia del Buon Gusto — colonia — Gangi.

V. Buon Gusto, Palermo.

Accademia del Buon Gusto — colonia — Marsala.

V. Buon Gusto, Palermo.

Accademia del Buon Gusto — colonia — Milazzo.

V. Buon Gusto, Palermo.

Accademia del Buon Gusto — Bagnacavallo.

Nella Biblioteca Comunale di Bagnacavallo stanno i seguenti mss. riferentisi a quest'Accademia :

— *Orazioncella in lode di Dante Alighieri, detta in Rocca Selvaggia il 4 Aprile 1818 da Dioneo Tiberaciense Censore, nel suo ingresso al Reggimento dell'Accademia.*

— *Discorso sul SS. Natale di Gesù Cristo detto nell'adunanza delli 29 Xbre 1819, Anno 3, da Dioneo Fillivago Presidente Magnifico.*

— *Lettera del Mag.o Presidente di Turno Fileto Leucocra data in Rocca Selvaggia di Bagnacavallo il dì 4 Febbraio 1820 (colla quale annunzia ai Compastori tutti « la volontà nostra che vogliamo eseguita nelle due sessioni mensili che sotto il nostro regime avranno luogo nelle giornate 16 e 26 del corr., avvertendo che nella prima avrà luogo pel socio Matete Filidemo la lettura del Galilei sul sistema del mondo, come già si voleva dall'Antecessore nostro con sua Ordinanza N. 138 e di che piacquegli lasciarne a noi l'incarico, facendone menzione nell'ultima convocazione).*

— *Cicalata detta in Rocca Selvaggia da Uranio Glicerio (Niccolò Vaccolini).*

Di più il Bibliotecario Sig. Aldo Pasini, da noi richiesto di notizie intorno alle Accademie di Bagnacavallo, trovò fra le carte di Niccolò Vaccolini ricordo degli Accademici del Buon Gusto, fra i quali ei venne ascritto col nome di *Uranio Glicerio* li 9 Giugno 1819. La relativa patente è firmata da *Caraco Cillarido*, Capo dell'Accademia, e dal Segretario *Adrasto Lesdio*.

Sembra che l'Accademia sia stata istituita nell'anno 1818.

Accademia del Buon Gusto — Bassano.

Richiamandosi alla *Vita* di Giacomo Baseggio, scritta da Giambattista Verci, Bartolommeo Gamba, a p. 98 della sua opera: *De' Bassanesi Illustri (Bassano, 1807)*, l'afferma fondata l'anno 1750 dal dott. Giacomo Mimiola. Invece il conte Giambattista Roberti, a p. 100 del Vol. I delle sue *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano), sostiene che già l'anno 1741 aveva il Mimiola istituito quest'adunanza, dandole per Impresa un grappolo d'uva nel suo fiorire, col motto: IL PIÙ GENTIL TRA FIORI.

Della bassanese Accademia del Buon Gusto si hanno alle stampe due Programmi, uno del 1741 e l'altro del 1742, per due solenni tornate, nella prima delle quali venne discusso il tema: *Se il lusso d'oggi sia all'universo più di vantaggio o di pregiudizio*, e nella seconda: *Contro la presunzione e la pusillanimità, cioè se sia peggior vizio in un padre la troppa severità, o la troppa indulgenza.*

La carica di Principe era coperta nel 1741 da Don Domenico Andrea Compostella, e l'anno seguente da Don Giuseppe Gaetano Tommasoni, ed all'adunanza erano ascritti: Apollonio Marcantonio, Giacomo dott. Baseggio, Niccolò Capovilla, dott. Girolamo Compostella, Giovanni Danidi, D. Bonaventura Facci-Negrati, Giambattista Fava, Baldassare Gobbi, D. Sebastiano Marangoni, D. Niccolò Moretti, Giulio Sartorio e Bartolommeo Matteo Verci.

Ebbero questi Accademici sol due anni di vita.

Accademia del Buon Gusto — Pistoia.

Non ci riuscì di completare in nessun riguardo la notizia del solo suo nome e dell'epoca di fondazione, che cade verso la fine del secolo XVIII, inserita a p. 248 del libro di Giuseppe Pigri: *Pistoia e il suo Territorio. Pistoia, 1854.*

Accademia del Buon Senso — Catanzaro.

Riportandosi alla pag. 574, Vol. XXIX delle *Novelle Letterarie di Firenze* del Lami, Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*) ne attribuisce l'erezione circa la metà del secolo XVIII a Giuseppe Galzerani ed al cav. Gio. Battista Sanseverino, i quali la indirizzarono al culto della filosofia e della poesia. Gli Accademici convenivano ogni otto giorni in casa della famiglia Scogli. Colla morte del fondatore Giuseppe Galzerani, avvenuta l'anno 1767, l'adunanza si spense.

Accademia Buteriana — Palermo.

A p. IV della Prefazione alle *Rime degli Ereini* (Palermo, 1734) ne fece menzione il canonico Mongitore, asserendola istituita l'anno 1612 nel palazzo del Principe di Butera e presieduta dal celebre Paruta. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, p. 87*) riporta le stesse notizie, ed aggiunge che potrebbe quest'adunanza esser tutt'una cosa con quella pure palermitana dei *Raffrontati*. E noi possiamo aggiungere, non esser escluso trattarsi invece degli *Addolorati*, di cui il Principe Butera era Protettore. Sotto il titolo de' Buteriani e l'anno 1612 sta registrata nel catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771* (Cfr. *Addolorati e Raffrontati* di Palermo).

Accademia del Buttighino — Siena.

Viene designata anche col titolo di *Accademia dell'Amicizia del Buttighino*. Di essa si conserva nella Biblioteca Comunale di Siena un codice cart. in fol., di carte 310, segnato H, XI, 2, che, secondo l'autorevole opinione dell'Ilari (*La Biblioteca Pubblica in Siena*, I, 183 — VI, 160), deve essere di molto posteriore alla fondazione dell'Accademia. In esso codice stanno i suoi Capitoli ed alcuni Componimenti latini e volgari degli Accademici. Vi si legge aver avuto cominciamento il 20 Dicembre del 1543 (fogl. 17), ed a p. 183 si enumerano i nomi degli aggregati, i quali corrispondono a quelli che il Cléder (*Notice sur l'Académie Italienne des Intronati. Bruxelles, 1864*) ha tolto dal volume ms. della Biblioteca di San Salvatore di Bologna, avente per titolo: *Raccolta di poesie dell'Accademia dell'Amicizia del Buttighino*, e cioè: il conte Annibale Marcello Austini, Giulio Bardi, Scipione Bandini, Emilio Brogioni, Fabio Carli, Calisto Cerini, Achille Fantoni, Sallustio Mandoli, Francesco Patrizi, Francesco Petroni, Camillo Petrucci, Muzio Piccolomini, Marcantonio Placidi, Fabio Spanocchi, Alessandro Tancredi, Cristofano Tolomei, Sallustio Venturi, Sigismondo Vignali.

A capo dell'Adunanza stava Francesco Patrizi, e parrebbe che vi fosse stato ascritto anche Monsignor Della Casa, perchè nella menzionata Raccolta di poesie ve ne ha una contro Cosimo I de' Medici ad esso Monsignore attribuita (Ofr. anche: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice al Vol. II dell'opera di Curzio Mazzi: *La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882*).

Lodovico Frati in un articolo intitolato: *Un'Accademia letteraria Senese del cinquecento* (in *Bullettino Senese di Storia Patria — Anno XII, fasc. I, p. 97-107, Siena, 1905*) illustra il summenzionato codice che appartenne alla bolognese Biblioteca di S. Salvatore ed ora è nella Biblioteca Universitaria di Bologna col N. 2406, e dopo d'aver dichiarato che i componimenti latini e volgari di esso codice non stanno in alcun nesso coll'Accademia, ci dà di questa il seguente ragguaglio.

Nel 1543, radunatisi alcuni amici in casa di Alessandro Tancredi, deliberarono di « far tra loro una concorde unione e radunarsi insieme, a certi tempi e ore determinate, a conferire, a leggere e disputare ». Il 20 dicembre si tenne la prima riunione, nella quale furono da Alessandro Tancredi e Gismondo Vignali proposti certi capitoli che furono approvati, e si elesse Duca dell'Accademia Francesco Patrizi

e Censore Alessandro Tancredi. Da questi due fu scelto per cancelliere Calisto Cerini e si deliberò di intitolare *Amicizia* questa nuova Accademia e che si dovesse leggere ogni quindici giorni e in Giovedì. Oltre al Duca, al Censore e al Cancelliere, fu eletto un Tesoriere e un Bidello. Il primo di questi due stava in carica due mesi, doveva custodire tutte le composizioni che si presentavano all'Accademia, nè poteva mostrarle ad alcuno o darne copia. I membri di cotesta Accademia furono undici, e ciascuno doveva pagare un grosso. Il Bidello aveva l'obbligo di notificare a tutti quelli dell'Amicizia le sessioni, di raccogliere i voti nelle elezioni e di comunicare le deliberazioni del consiglio. Era proibito bestemmiare, sotto pena di soldi 20, di ragionare « delle cose degli Stati sotto qualsivoglia colore, nè in bene, nè in male », come pure di infamare o di ingiuriare alcuna persona, sotto pena di soldi 5 di ammenda. Chi non interveniva alle riunioni senza giusta causa cadeva in multa di soldi 7, e ad ogni sessione era obbligo presentare qualche componimento. Chi si fosse indebitamente appropriata una composizione non sua pagava un'ammenda di 10 soldi.... Nella seduta del 4 gennaio 1544 incominciò Messer Achille Fantoni ad esporre il sonetto del Petrarca: *Io sentia dentr' al cor già venir meno*; poscia Alessandro Tancredi presentò un sonetto che incomincia: *S'Urania, Antea* etc.; Messer Scipione Bandini un madrigale, e altri sonetti lessero Fabio Spanocchi e Gismondo Vignali. Si terminò col designare per la seconda sessione Fabio Spanocchi, che il 17 Gennaio espose il sonetto del Petrarca: *Se voi poteste per turbati segni*. Il 10 febbraio fu eletto Duca Gismondo Vignali, Censore Scipione Bandini e Cancelliere Sallustio Mandolini, e fu accettato nel numero degli amici Giulio Bardi. Nella prima sessione, che si tenne sotto la presidenza del nuovo Duca, lesse e commentò Emilio Brogioni il sonetto petrarchesco: *Nè così bello il sol giamai levarsi*, e si elessero altri Accademici, cioè Marcantonio Placidi e Sallustio Venturi. Nella seconda sessione il Vignali comandò che ciascun Accademico dovesse portare un'Impresa, onde si potesse scegliere quella che più piacesse. Dopo lunga disputa ebbe la preferenza quella di Marcantonio Placidi, la quale consisteva in un mazzo di grano con due correggiati che li stavano intorno, ed il motto: *UNUSQUISQUE COLLIGAT EX EO*. Al Vignali successe poscia quale Duca Antonio Placidi e fu eletto Censore Marcello Austini, Cancelliere Emilio Brogioni. Nella prima seduta, che si tenne il 1 Maggio, Scipione Bandini lesse e commentò il sonetto del Petrarca: *Di dì in dì vo cangiando il viso e 'l Pelo*. Fu inoltre deliberato che in ogni seconda sessione

si dovessero leggere i capitoli dell'Accademia, e che la prossima lezione, ch'era stata imposta a Sallustio Piccolomini, dovesse aver luogo alla Vigna di M. Antonio Placidi fuor della Porta Nuova, « alla presenza di alcune bellissime e gentilissime donne » e d'altri che non facevano parte dell'Amicizia. L'argomento di questa lettura fu un commento al sonetto petrarchesco: *Amor co' la man destra il lato manco*, e vi assistettero « undici bellissime e valorosissime Signore », cioè Madonna Maddalena di M. Antonio Placidi, M. Onorata Venturi, M. Giulia Borghesi, M. Girolama Petrucci, M. Frasia Venturi, M. Lionora Turamini, M. Porzia Pecci, M. Frasia Borghesi, M. Atalanta Donati, M. Caterina Landucci e M. Virginia Faleri. Le quali tutte furono assai soddisfatte così del « dotto e diletto ragionare » del Piccolomini, come delle acute e preste risposte ch'egli fece a Cristoforo Tolomei, Camillo Petrucci, Francesco Patrizi, Marcello Austini e Scipione Bandini. Anche nella seguente seduta del 22 Maggio si lesse un sonetto del Petrarca, e precisamente quello che incomincia: *Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia*. L'ultima riunione, della quale è dato conto nel citato manoscritto, è quella del 29 Maggio, ed anche in questa fu letto il sonetto petrarchesco: *Poichè voi ed io più volte abbiam provato*, e Cristoforo Tolomei argutamente rispose alle osservazioni che Camillo Petrucci ed Emilio Brogioni fecero al suo commento. Dopo questa sessione incominciarono le vacanze estive, che durarono fino alla metà d'Agosto, nè sappiamo se poscia continuassero a radunarsi questi Accademici.

Fin qui il Frati; il quale in chiusa a questo ragguaglio fa seguire la *Tavola delle rime del cod. 2406*, che noi omettiamo di trascrivere, perchè esse rime non costituiscono un'opera accademica dei soci dell'Amicizia.

Accademia Cacacea — Napoli.

Per promuovere lo studio delle leggi e dell'oratoria, l'istituì nel 1817 il famoso giurisperito Camillo Cacace, dandole ospitalità in sua casa. Nel riferire questa notizia Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli. Anno IV dell'Archivio per le Province Napoletane*) si riporta all'orazione recitata dall'avvocato Giulio Imbimbo nell'apertura dell'Accademia e stampata in Napoli nell'anno stesso.

Accademia dei Cacciatori — Venezia.

Tanto lo Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*. Udine, 1771), quanto il Battaglia (*Dissertazione delle Accademie Veneziane*. Venezia, 1826) ragguagliano che a fondarla, l'anno 1608, s'unirono Jacopo Zeno, Vincenzo Trevisano, Jacopo Baroni, tutt'e tre veneziani, nonchè Gian Paolo Barozzi di Salò, Gianalvise Anguisolla da Piacenza, Gianambrogio Ferrari milanese e Lorenzo Moscheni. Ebbe sede nel Seminario di San Marco, nelle case de' canonici di Castello, ed alzò per Impresa una lepre inseguita da un cane, col motto: ET CURSITASSE JUVABIT. Vi erano ascritti, fra altri, il Doge Leonardo Donato, il Primicerio Giovanni Tiepolo, molti Senatori ed illustri letterati delle principali città d'Italia. Fu presa in protezione dai quattro Procuratori di San Marco: Benedetto Moro, Ermolao Grimani, Federico Contarini e Luigi Priuli, ai quali Lodovico Lessi, Segretario dell'Accademia, dedicò una Raccolta di composizioni poetiche, latine ed italiane, stampata nel 1618 (?), mentre era Principe de' Cacciatori Giuseppe Bolani. L'anno innanzi, cioè nel 1617, l'Accademia aveva pubblicato una collana di poesie in morte del P. Vincenzo Marchetti, Chierico Regolare Somasco, fra i Cacciatori l'*Oscurato*, dedicata al padre di questi, Giulio Marchetti, dal Segretario dell'Accademia Giuseppe Caio.

Per riguardo all'anno di fondazione dell'Accademia Cacciatrice, tutt'e due i succitati scrittori errarono, potendosi comprovare che essa era in vita già nel 1596. Di fatto, nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana* Emanuele Cicogna nota che presso Gianfrancesco Loredano si custodiva un ms. dal titolo: *Leggi et Ordini dell'Accademia Cacciatrice per commissione di Don Gio. Ambrosio Ferrari primo fondatore e Principe, dal Sig. pre. Giovambattista Secchino cancelliere dell'Accademia nel mese di Aprile 1596*. Di più la Raccolta del Caio al Marchetti è del 1607, e non del 1617, come si ha dal seguente titolo: *Componimenti dell'Accademia Cacciatrice del Seminario di San Marco in morte di Vincenzo Marchetti. Venezia, 1607*. Del 1608 (e non 1618) è la seconda Raccolta, dedicata ai Protettori. È veramente indirizzata al Bolani, ed ha per titolo: *Carmina Varia Academicorum Venatorum, quae partim recitata, partim affixa parietibus fuerunt cum Clarissimus Joseph Bollanus Principatum iniret. Venezia, presso Daniele Bisuccio, 1608*. — Vi si legge che otto, e non quattro, erano i Protettori dell'adunanza, e cioè: Leonardo Donato, Giovanni

Tiepolo, il P. Boniforte Gatti, Benedetto Mauro, Ermolao Grimani, Federico Contarini, Luigi Priuli e Cristoforo Valerio. Dei Principi, fino al detto anno, vi sono menzionati: Gio. Ambrogio Ferrari, Agostino Gadaldino, Antonio Bernardi, Evaristo Mauro, Girolamo Priuli, Lodovico Lessi e Giuseppe Bolani; e dei Conservatori: Bernardino Bonfadio e Gio. Pietro Bachetta. Nel detto anno le cariche accademiche figurano distribuite come segue: Giuseppe Caio, I Consigliere, — Francesco da Ulmo, II Consigliere, — Lodovico Lessi, Segretario — Giacomo Carrara, Cancelliere, — Giacomo Fabrizio, Prefetto, — Francesco Bozzetti, Prefetto. Fra gli Accademici si contano: Lodovico Beretta bresciano, Raffaele Mainardi veneziano, Giacomo Carrara veneziano, Pietro Giorgio Canobi pavese, Luca Antonio Zanchi veneziano, Giuseppe Caio veneziano, Pietro Antonio Pinadelli veneziano, Ernesto Richeri da Cividale, Domenico Collici veneziano. Francesco Bozzetti veneziano, Pietro Codi veneziano, Antonio Casoni da Oderzo, Giacomo Fabrizio veneziano, Colendo Ismael dalmata, Francesco Aroldi, Lodovico Lessi, Gio. Battista Belloni, Giovanni de' Conti, questi quattr'ultimi veneziani, e Vincenzo Marchetti fiorentino.

Il Cicogna (op. cit.) registra ancora de' Cacciatori: *Anagrammaton decades septem pro Academia Venatorum Seminarii Divi Marci. Venetiis, Bixuccius, 1611.*

Fu Accademia di buonissimo nome, e le sue prose e poesie, specie quelle della Raccolta del 1608, vanno additate quale esempio di purgato stile e concetti elevati; e per l'epoca era molto, fin troppo.

Accademia dei Cadenti — Firenze.

Fu Accademia teatrale, ovverosia drammaturga. Il teatro degli Accademici Cadenti era sito nel Corso dei tintori, e ne disse alcunchè Alessandro Ademaldo nel Capitolo III della parte I, intitolata: *Firenze verso la metà del settecento*, del volume: *Corilla Olimpica*.

Accademia Caetaniana — Roma.

V. Umbro — Fuccioli, *Roma*.

Accademia Cagliese — colonia arcadica — Cagli.

Un lauro, al quale sta appesa la siringa arcadica ed al di sopra un'altra siringa, fu l'Impresa di questa Colonia, dedotta li 2 Maggio 1704 dai seguenti Pastori, i quali animarono il corpo dell'emblema col motto: ARBOR VITTORIOSA E TRIONFALE: Stefano Marcelli (*Erbauro Cordacio*), Sebastiano Biscaccianti (*Galeso Caninio*), Francesco Antonio Montini (*Gaurico Tarasippio*), Alfonso Bellincini (*Igieno Sofipolita*), Benedetto Luperti (*Lidamo Sofipolita*), Sebastiano Benedetto Zampiroli (*Numico Demeneziano*), Sebastiano Castracani (*Olano Bianteo*), Francesco Castracani (*Piramo Agnantico*), Anton Francesco Biscaccianti (*Tigrindo Sistinio*), Niccolò Pittorio (*Ufente Marmacide*), Domenico Filippo Sertori (*Vulturnio Maltense*). Questi nomi si leggono nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e rappresentanze arcadiche (senza anno e luogo di stampa)*, ed a p. 195 delle *Memorie Istoriche dell'adunanza degli Arcadi (Roma, 1761)* sta scritto che l'ufficio di Vicecustode della Colonia era tenuto, all'atto della sua deduzione, dal conte Francesco Antonio Berardi (*Amaseno Eracleate*).

Venuta meno, l'Arcadia Cagliese venne restaurata, sett'anni dopo la sua istituzione, dal Proposito Paolo Antonio Agostini-Zampiroli, il quale ne rese avvertita l'Accademia madre di Roma con lettera del 28 Febbraio 1774, accompagnata da poetici componimenti de' risorti Arcadi. Poi, con altra lettera 8 Aprile dello stesso anno, riporta il detto Proposito alla Custodia Generale delle difficoltà incontrate per assicurarsi l'adesione, a far rivivere la Colonia, di dodici Pastori, e propone qual Vicecustode il conte Camillo Berardi. Ambedue queste lettere ed il Saggio di Poesie si custodiscono, fra il carteggio delle Colonie, nel Serbatoio d'Arcadia in Roma (cfr. l'Accademia degli *Inculti* di Cagli).

Accademia Calatina — colonia arcadica — Caltagirone.

V. *Calatini, Caltagirone.*

Accademia dei Calatini — Caltagirone.

Nel 1766 richiese quest'adunanza d'essere aggregata alla messinese Accademia *Peloritana dei Pericolanti*, che proprio in detto anno era stata ravvivata dal neoletto Prosegretario e Censore perpetuo, il messinese Andrea Gallo. Il Patto dell'unione fu sottoscritto il 6 Di-

cembre del 1766, ed a cementarlo viemmeglio, elesse, l'anno 1768, a suo Principe e Mecenate l'Accademia Peloritana il Caltagirone D. Filippo Hernandez, Priore Benedettino, che allora risiedeva in Messina (vedasi in proposito la dissertazione dal titolo: *Memorie Storiche e Letterarie della Reale Accademia Peloritana di Messina* di Gaetano Oliva, negli *Atti* di essa Accademia — Anno V e VI, 1884-1888, Messina, tipografia D'Amico, 1888).

L'Accademia ebbe origine l'anno 1751, e di essa custodivasi nella Biblioteca Comunale di Caltagirone un volume di atti, che nel 1901 restò preda dell'incendio sviluppatosi nella Libreria. Fummo perciò costretti di raggranellare notizie da altre fonti.

A pag. 302 del periodico *L'Arcadia*, Anno I, N. 5, Maggio 1889, (Roma, 1889), si legge che il Custode Generale d'Arcadia, Giuseppe Brogi (*Acamante Pallanzio*), nel 1768 aggregò all'adunanza degli Arcadi la Colonia Calatina, e corrispondentemente a questa notizia Alessio Narbone, a pagine 117 del Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistematica* (Palermo, 1850), registra fra le composizioni della nuova Colonia arcadica un volume dal titolo: *Prose e Poesie recitate per l'inaugurazione della Colonia Calatina*, (Caltagirone, 1768), ed aggiunge che a' suoi tempi l'Accademia risorse per le cure del prof. Eman. Taranto e Federico Ardilio.

Finalmente a pagg. 23, 29 e 91 del libro: *La Tumultuazione Popolare contro i creduti Giacobini in Caltagirone* (Caltagirone, 1899) l'archivista comunale Salvatore Randazzini fa menzione della Calatina, ed enumera i seguenti Pastori della Colonia: Giuseppe Maggiore Marchese di S. Barbara - Console (*Elato Alconio*), — Vincenzo Aprile Barone di Cimia - Secretario (*Lucido Amicleo*), — Paolo Nicastro Loredano Barone di Maschitta - Cancelliere (*Laudano Ealio*), — dott. Niccolò Boscarelli - Censore (*Nemosio Clondio*), — Michele de Savaedra - Pastrano (*Flarasco Clondio*), — can. Mario Strazzuso - Censore (*Clario Ceneo*), — Francesco Aprile dei Baroni di Cimia (*Florio Franchino*), — avv. Francesco di Silvestro - Censore (*Sil-dauro Lageo*), — Vincenzo dei Marchesi Ugo (*Flabisco Cliborio*), — can. Vincenzo Chiaranda dei Baroni di Friddani (*Fulegrino Aluisco*), — Guglielmo Penna Barone di Portosalvo (*Alcindo Coapsio*), — can. Jacopo Gravina Interlandi (*Alterio Elgio*), — Ignazio Bonanno dei Baroni di Rosabia (*Logalbo Mislaco*) — surrogato dal sac. D. Camillo Strazzuso - Custode Generale (*Nivildo Amaranzio*).

La Colonia dopo il 1800 ebbe stanza nel palazzo del Barone di Cimia, e si fregiava d'un corpo d'Impresa, raffigurante un'Aquila colle

ali sparse, volante incontro al sole, ed il di cui motto da noi letto in uno scritto del Vicecustode *Elato Alconio* all'*Arcadia*, era : OUI SATIS EST ANIMI. Lo scritto or detto con altre lettere ed il Catalogo dei Pastori si custodiscono nel Serbatoio d'*Arcadia* a Roma.

**Accademia Calembergica — colonia degli Inculti
di Montalto — Vienna.**

V. *Inculti, Montalto.*

Accademia dei Caliginosi — Ancona.

Narra il Garuffi (*L'Italia Accademica. Rimini, 1688*) che il conte Prospero Bonarelli della Rovere, fratello del celebre Guidubaldo, eresse l'Accademia li 7 Gennaio 1624 in onore del neoeletto Pontefice Maffeo Barberini, ovverosia Urbano VIII, il quale era stato allevato in Ancona. Il fondatore ne fu Principe Perpetuo, e l'adunanza s'ebbe da lui l'Impresa raffigurante un orso in piedi, appoggiato ad un tronco di lauro fatto servire per un alveare di pecchie (le api barberine), in atto di farsi dalle medesime pungicare gli occhi e la lingua, col motto : ACUUNT VULNERA VISUM. Dal Colucci (*Dizionario Storico degli Uomini Illustri d'Ancona*, inserito nelle *Antichità Picene. Fermo, 1776, pag. 33*) apprendesi che il Bonarelli versatissimo e peritissimo era in formar Imprese, e che la celebre Accademia romana degli *Umoristi* aveva scelto quella splendidamente illustrata da Girolamo Aleandro (Vedi sotto *Umoristi*) fra le dieci proposte dal Principe dei Caliginosi e fatte pervenire all'adunanza col tramite di Antonio Bruni. Il Colucci cadde in errore, poichè l'Impresa degli *Umoristi* non fu invenzione del Bonarelli; l'Aleandro non l'avrebbe certamente sottaciuto. Il fondatore de' Caliginosi fu degli *Umoristi*, e la notizia del Colucci va attribuita alla particolare sua Impresa in seno all'Accademia romana (Mazzuchelli: *Scrittori d'Italia, Vol. II, P. III, pag. 1555*).

In quanto al significato dello stemma de' Caliginosi, il Garuffi lo spiega con Pierio Valeriano, il quale nei suoi Geroglifici lasciò scritto che gli orsi, non perchè piaccia loro il miele, ma solo per iscemare il fosco e il caliginoso delle pupille, corrono dove lavorano le api, e stuzzicandole, le necessitano, irritate, a trafiggerli col pungiglione negli occhi. Se adunque l'orso accatarrato nelle pupille soffre, anzi va ad incontrare le punture dell'api, per purgare in tal maniera dai

foschi umori gli occhi e recuperare la vista, così gli Accademici Caliginosi, alzandolo per corpo d'Impresa, additano che punti non meno dalle faticose vigilie dello studio, privatamente componendo, che dall'invido livore de' Zoili, pubblicamente recitando, tutto ciò servirà loro per vieppiù rischiarare le caligini e le tenebre dell'ingegno.

Eretta l'Accademia, la posero gli aggregati sotto la celeste protezione dello Spirito Santo, ed avvocato in terra fu il cardinale Francesco Barberini. Indi furono gli Accademici divisi in tre classi dei Letterati, degli Armigeri e di Varie virtù e delle Arti Liberali. Da principio non vennero compilate leggi accademiche, ma, probabilmente, la volontà del Principe bastava a tenere ordinata l'Accademia. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1659 e funebremente celebrata, fra altro, con una pubblicazione dal titolo: *Applausi funebri dei Signori Caliginosi in morte del Sig. Conte Prospero Bonarelli della Rovere fondatore e Principe della loro Accademia* (Roma, Lazzeri, 1659). il sodalizio si provvide di costituzioni, che il Garuffi riproduce e di cui si conserva una copia a penna nella Biblioteca Marciana di Venezia (Cl. XI, cod. LXI, pag. 166) sotto il titolo: *Capitoli et Ordini da osservarsi nella Accademia de' Caliginosi eretta nella città d'Ancona*. Ai sedici Capitoli precede un panegirico in lode del Bonarelli, la nota delle opere da lui composte ed i nomi di alcuni Accademici. Da questi Capitoli si apprende che l'adunanza era diretta dal Principe, due Assistenti, due Censori, un Tesoriere ed un Segretario, eletti dal numero dei Deputati che la prima domenica di Quaresima nominavano le tre classi di Accademici (Cap. II). I Deputati di ciascuna classe dovevano procurare che i Soggetti si applicassero alle proprie operazioni: cioè quelli delle Lettere a lezioni, dubbj e poesie, e i Cavalieri al giuoco della spada, alla pittura, al suono ed al ballo, ed il Carnevale rappresentare opere sceniche e drammi per musica (Cap. V). Il soggetto delle lezioni stava in arbitrio di chi lo doveva comporre (Cap. VI). I componimenti erano sottoposti alla censura (Cap. XII), e se approvati e recitati, si registravano negli Atti (Cap. IX). Gli altri Capitoli disponevano dell'andamento interno dell'adunanza. Il primo ordinava che ogni anno, addì 7 Gennaio, giorno della fondazione, si facesse celebrare Messa solenne dello Spirito Santo, il dopopranzo una corsa di lance nel Saracino, e la sera l'Accademia.

Passato a miglior vita il Bonarelli l'anno 1659, divenne sostegno de' Caliginosi il figlio suo Pietro Bonarelli della Rovere, dottissimo letterato, fra i *Disinvolti* di Pesaro l'*Aggiunto*. Questi tenne viva

l'Accademia fino al 1669, nel qual anno ei morì, pianto non meno del padre dagli Accademici, che a tal grado ne sentirono la mancanza, da essere ridotti da lì a poco a completa inattività.

L'anno 1683, sotto gli auspicj del Cardinale Conti, Vescovo d'Ancona, ed il Principato del nipote suo, l'ab. Michelangelo Conti, poi Pontefice Innocenzo XIII, i Caliginosi risorsero a nuova ed operosa vita, accolti nel Palazzo del conte Prospero Bonarelli figlio di Pietro. Il solenne riaprimiento fu fatto il 24 Gennaio con la solita celebrazione della Messa, colla recita di Lezioni dagli Accademici Giovanni Pichi Tancredi (l'*Illustrato*), conte Prospero Bonarelli, Giacomo Alessandri.

L'anno 1688, in cui il Garuffi diede in luce *L'Italia Accademica*, i Caliginosi ancor esistevano « con fama non oscura »; anzi l'anno seguente pubblicarono una Raccolta di componimenti, per applaudire alle nozze de' Principi D. Ferdinando di Toscana e Violante Beatrice di Baviera, col titolo: *Gli Applausi dell'Accademia de' Caliginosi di Ancona alle gloriose Nozze de' Serenissimi Principi D. Ferdinando di Toscana e Violante Beatrice di Baviera, raccolti e dedicati alle loro Serenissime A.A. dal Conte Prospero Bonarelli della Rovere, Cavaliere di S. Stefano. Ancona, per F.co Serafini, 1669*. Vi si contengono tre distici ed un epigramma latino del Bonarelli, di cui è pure la dedicatoria, ed altre poesie d'Accademici Caliginosi.

Al T. III, p. 335 della *Biblioteca Picena*, si legge che i Caliginosi, anche alla fine del secolo XVIII, continuavano nelle occasioni i loro lodevoli esercizi. Al principio del seguente secolo l'Accademia si trasformò in Colonia d'Arcadia col titolo di *Dorica*, e prima si disse *dei Concordi*.

Sin dalla prima sua creazione eruditissimi ed illustri nomi fecero l'albo accademico, di cui registriamo i seguenti: Alessandro Tavili, — Alessandro Troli, Generale de' Canonici Regolari Lateranesi. — Antonio Abati da Gubbio, — Antonio Brignone Sales genovese, — Antonio Bruni, — Antonio Nappi, — Antonio Scalamonti, — Antonio Stracca, — Camillo Pichi, — Carlo Nembrini, — Carlo Renaldini, Lettore universitario in Padova, — Curzio Boccaleoni, — Federico Troli, — Francesco Fatioli, — conte Francesco Maria Santinelli, — Francesco Valentini, — Gabriele Foschi, — Giacomo Filippo Camola, — Giambattista Nappi, — Giovanni Mainardi, Vescovo di Ripatransone, — Giovanni Pichi-Tancredi. — Girolamo Casanate, — Girolamo Graziani, — Giuliano Saracini, — Giulio Bonarelli della Rovere, — Giulio Fanelli, — Guelfo

Tancredi, — conte Lodovico Santinelli, — Marcantonio Ferretti, — ab. Michelangelo Conti, — Natale Fatati, — Ottavio Acquaviva, poi Cardinale, — P. Ottavio Stella, Generale della Religione di S. Girolamo, di Fiesole, — Paolo Ferretti, — Piermatteo Bernabei, — Pietro Bonarelli della Rovere, — Pietro Lanfranchi, Generale degli Agostiniani, poi Vescovo di Terni, — Prospero Bonarelli della Rovere, seniore e juniore, — P. Tommaso Roccabella o Gaspare de Simeonibus, — Vincenzo Nappi.

Accademia dei Caliginosi — Bevagna.

L'Alberti, diligente raccoglitore delle notizie storiche di Bevagna, nel codice *Rerum Mevaniensium Tabulae Chronologicae*, posta 267 (Biblioteca pubbl.), narra: « Non lasciarono i nostri Maggiori, per
• maggior lustro e decoro della Patria, di pensare alla creazione di
• un'Accademia letteraria.

« Fu dunque istituita, verso l'anno 1750, sotto la denominazione
• dei Caliginosi. Come però suol succedere di simili adunanze com-
• poste di varie sorti di umori e di persone, presto andò a cessare:
• però con lodevolissimo consiglio è stata risvegliata dal suo lungo
• letargo nell'anno 1791, sotto il nome di *Properziana*, assai più
• proprio ed illustre dell'antecedente » (Vedasi l'Accademia *Properziana*).

Accademia della Calza — Capodistria.

Dall'interpretazione combinata di alcune iscrizioni, apposte sopra gli stemmi di alcuni gentiluomini nella sala del sindacato in Capodistria, il Marchese Girolamo Gravisi (*Lettera intorno alle antiche e moderne Accademie di Capodistria in data degli 8 Aprile 1860*) riuscì a portar luce intorno all'origine e vicende di quest'adunanza, di cui una notizia storica si contiene nel N° 7, anno I del giornale: *La Provincia — Capodistria*, 1867, sotto il titolo: *Cenni sull'origine e progressivo sviluppo dell'Accademia Giustinopolitana*. Non è molto e non è tutto, quello che il Gravisi fu in grado di dirci, ma in ogni caso un raggio di luce egli lo ha pur progettato attraverso le tenebre in cui erano avvolte le vicende della prima giustinopolitana Accademia.

Anzitutto, non fu questa un'Accademia prettamente letteraria, ma bensì un'unione di nobili, rivolta agli esercizi cavallereschi ed

al maneggio metodico delle armi; nè del titolo di Accademia essa si fregiava, bensì dell'altro, allora in uso, di Compagnia della Calza. Era essa modellata sul tipo della omonima di Venezia. Il Gravisi così conferma siffatta comunanza di nome, d'origine e di scopo: « Le feste, le danze e gli spettacoli non solo, ma i vestiti e le divise de' soci furono tanto a questa (la veneta), che alla società giustinopolitana comuni: nè può dissimularsi che nelle nostre pitture di Cavalieri non si vegga il giubboncino corto, i calzoni rotondi, le calze di diverso colore nelle persone medesime e lunghe sino alla metà della coscia... Non solo si vedono tre tavole nel sindacato ed un quadro in duomo, ma altre ce ne sono nella sala del consiglio, in cui si vedono tutti i nobili in veste nera colla calza di colore, conforme correa il genio della Compagnia della Calza ».

Dall'iscrizione collocata sotto lo stemma della famiglia Terzi il Gravisi rilevò l'anno di fondazione dell'adunanza, cioè il 1478 (*Fauste inita MCCCCLXXVIII*), quando Podestà e Capitano di Capodistria era Baldassare Trevisan, socio esso pure della Compagnia; — da altra iscrizione, annessa all'arma della famiglia Almerigotti, il genere delle accademiche esercitazioni: « Dum felicissima Dominici Maripetri Praetura laetam reddit civitatem, qui ingenue Festa tripudiis scenisque celebrarunt MCCCCLXXXIII ». Ma maggior luce intorno all'Accademia getta un'altra iscrizione, relativa a Luigi Suriano, Capitano e Podestà di Capodistria, che, voltata in italiano, suona: « Fu tale la nobiltà e la giustizia di Luigi Suriano, podestà e capitano illustre, e sì grande d'ogni lato l'amor segnalato e l'affezione sua a questa città, che sotto la sua reggenza la città parve godere quasi d'un'era beata. Durante una pretura adunque così felice, la gioventù istituì alacramente un sodalizio, il quale, eletto a Principe Pietro Pola, giovane egregio, procurò di esilarare l'animo dei cittadini, ed in ispecialità del pretore, con giostre e danze e commedie e spettacoli di vario genere. Gli stemmi gentilizi poi di coloro, i cui nomi furono iscritti nell'albo della società, si veggono disegnati su questa tavola, 1567 ».

E qui, con licenza del diligentissimo Gravisi e dell'anonimo autore della sopracitata dissertazione, ci sia permesso di dichiarare che l'Accademia, di cui l'or menzionata iscrizione, non era più la Compagnia della Calza, ma bensì, forse anche in allora senza particolare titolo, quell'adunanza letteraria che poi si disse de' *Destosi*. E per vero, dal 1493 nessuna notizia ci rimane della Compagnia, ed è in-

verosimile che essa possa aver protratto in silenzio i suoi giorni per quasi un secolo. Del resto, lo stesso Gravisi asserisce che Girolamo Muzio, nelle *Cattoliche*, lib. III, p. 153, scrivendo agli Accademici Disiosi, chiama *nuova* la loro Accademia, ed aggiunge, che l'anno 1553 segnò negli Statuti della Società « una riforma importante ». Devesi perciò inferire che la Compagnia capodistriana della Calza non abbia sopravvissuto che di poco al secolo XV, e che verso la metà del cinquecento sorsero, del tutto indipendentemente, i Desiosi. Vista, d'altronde, la comunanza di nome ed esercizi della giustinopolitana Calza colla Compagnia-madre di Venezia, si vegga questa.

Accademia della Calza — Venezia.

S'intitolò veramente non Accademia, ma *Compagnia* della Calza, e per questo motivo, nonchè per aver essa spiegato un'attività puramente festajuola, Michele Battaglia volle escluderla dal novero delle Accademie veneziane, giustificandone l'esclusione a pag. 14 del suo opuscolo: *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, Piccotti, 1826) in questi termini: « Ma siccome non fia in verun tempo che a' danni « della verità, e per soverchia voglia d'innalzare la patria mia im- « magini cose a capriccio, o le dubbie per incontrastabili io vada « spacciando, quasi che non sia ella bastantemente doviziosa di « azioni belle in ogni genere, e di fatti maravigliosi, che chiara do- « vunque ed illustre la rendono, senza aver bisogno di far ricorso a « questi meschini suffragi; pertanto non ascriverò nel numero delle « Accademie veneziane, siccome altri inavvertentemente han prati- « cato, alcune delle compagnie dette della Calza, le quali avuta « origine nel 1400 (e secondo Bernardo Giustiniani, che ne discorre « a lungo nella P. I, facc. 105 dell'*Istoria de' Cavalieri*, molto più « addietro), per nobilmente solennizzare per quasi un intero anno « l'elezione a doge di Michele Steno, continuarono poi, portando i « nomi di *Pavoni, Accesi, Cortesi, Prudenti, Sempiterni*, e altri sì fatti, « sino alla fine del secolo XVI, e con tanto splendore in vero, che « i primi principi d'Europa si recavano a grandissimo onore d'esservi « o ricevuti, o invitati (Ruscelli, *Imprese*, facc. 349); non le ascri- « verò, replico, in questo numero, imperciocchè uffizio di esse quello « era soltanto di rendere al sommo magnifici, e riccamente adorni « gli spettacoli e festeggiamenti annui e straordinarj della città, po- « nendo in azione le arti meccaniche (Sansovino, *Venezia descritta*, « lib. X, facc. 407, ediz. 1663; — Morelli Jacopo, *Solennità nuziali*

« *presso li Veneziani, facc. 14 e segg.*); e se per avventura alcuni
« di quegli individui, la poesia coltivando o la musica, drammi o
« altri versi non che sinfonie composero e pubblicarono, ciò fu, a
« mio parere, o per loro particolar genio, o per vie meglio servire
« in qualche occasione allo indicato primiero oggetto, e non per
« obbligo che ne avessero inverso le compagnie, cui appartenevano ».

Ma, a nostro parere, il Battaglia si sarebbe ben apposto, se si fosse trattato di registrare la Compagnia della Calza fra le Accademie del quattrocento, quando, cioè, dal trionfo del Platonismo era sorta fra i seguaci di Platone l'idea di professarne il culto in società fregiate del titolo dell'antico istituto, ove Platone stesso aveva tenuto scuola. E di fatto ancor in oggi Accademie Platoniche ovvero Umanistiche vengono appellate le società letterarie di quel secolo.

Con siffatte società la suddetta Compagnia nulla ha di comune, e ben fece il Battaglia, non registrandola fra le accademiche adunanze.

Ma egli avrebbe dovuto riflettere al grande divario che corre fra le Accademie del quattrocento e quelle numerosissime sorte nel seguente secolo. Istituto di quest'ultime non fu il culto dell'antichità classica, greca e latina, ma l'esercizio del bello letterario volgare e, come attività pubblica o visibile, la recitazione delle commedie di Plauto e di Terenzio, nonchè la composizione e la scenica rappresentazione di lavori drammatici di vario genere, fungendo gli Accademici e quali autori e, in mancanza di comici di professione, da esecutori. D'altronde, mentre nel quattrocento il titolo d'Accademia, assunto da una adunanza o attribuito dai sincroni scrittori, era la caratteristica essenziale e necessaria per poter distinguere l'Accademia dal semplice Convegno Erudito (cfr. l'Accademia di *San Spirito* di Firenze), esso titolo divenne accessoria particolarità nel secolo XVI, quando il possedere l'adunanza ed i suoi membri un nome bizzarro, Impresa generale e particolari emblem, leggi, ufficiali, Protettore celeste e terrestre ecc., era il principale requisito dell'accademicità.

Che se oltreciò si abbia riguardo al fatto, essersi la Compagnia della Calza, dopo trascorso poco più d'un secolo dalla prima sua apparizione, trasformata e suddivisa in molti gruppi fra di loro indipendenti, contraddistinti con nomi bizzarri, simili a quelli assunti poi dalle Accademie propriamente dette, fregiati ciascuno di particolare Impresa ricamata sulle vesti dei Compagni, provveduti anche di statuto e rivolti alle sceniche rappresentazioni: avendo a tutto

ciò riguardo, si deve convenire che ai Compagni della Calza va dato luogo fra le accademiche adunanze, non solo, ma che da essi probabilmente venne alle Accademie d'Italia l'esempio di prendere nomi bizzarri e d'alzar Impresa.

Dimostrata così l'infondatezza degli scrupoli del sullodato scrittore, dobbiamo, com'è nostro uso, citare i principali scrittori che se ne occuparono. Questi sono: Bernardo Giustiniani (*Bernardi Justiniani, Patritii Veneti, Senatorii Equestrisque ordinis Viri amplissimi, oratorisque clarissimi, de Origine Urbis Venetiarum*. Venezia, 1492); — Marin Sanudo il giovine (*Diarj* — Volumi 58); — Francesco Sansovino (*Venezia Città Nobilissima e singolare descritta in XIV libri ecc.* Venezia, 1581, 1603 e 1663); — Doge Marco Foscarini (*Della Letteratura Veneziana*. Venezia, 1854); — Romanin S. (*Storia documentata di Venezia*, T. IV, Venezia, 1855); — Giuseppe Boerio (*Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia, 1856); — Molmenti P. G. (*La Storia di Venezia nella vita privata*. Torino, 1885). — Va innanzi a tutti Lionello Venturi, per essersene espressamente occupato con illuminata critica, consultando i precedenti autori, compulsando gli atti di Archivio, specialmente di Venezia, Mantova e Modena, nell'opera, edita dal *Nuovo Archivio Veneto*, Anni 1908-1909, Vol. XVI, parte 2^a, e Vol. XVII, parte I^a, di pag. compl. 145 in 8°, col titolo *Le Compagnie della Calza* (sec. XV e XVI). Questi scrittori si accordano nel ragguagliare che la Compagnia della Calza fu, in origine, un'accolta di giovani patrizi e cittadini, formatasi per solennizzare l'assunzione di Michele Steno al dogato (1 Dicembre 1400), ed il di cui titolo derivò dal costume degli ascritti di portare sui loro stretti calzoni, dalla metà della coscia a' piedi, una qualche impresa, partita in più colori o per lungo o di traverso, con stelle, rabeschi, immagini d'uccelli o di quadrupedi, e in solenni occasioni con ricami d'oro, perle e pietre preziose. Vestivano, oltre ciò, i compagni giubbe di velluto o di panni d'oro e di seta con maniche aperte e allacciate da nastri di seta, per modo da lasciar trasparire alcuna parte della camicia. Alla giubba soprapponevano un mantello di panno d'oro, di damasco o di tabi chermisino con cappuccio a punta che, cadendo dietro alle spalle, mostrava nell'interno l'impresa della Compagnia in ricco trapunto. Coprivano la testa d'un berretto rosso e nero con gioiello in cima, e di gioielli altresì ornavano le lunghe scarpe appuntite. La compagnia componevasi di giovani delle più ricche famiglie, che davano, a solo scopo di onorevoli trattenimenti, magnifici festini, laute cene, serenate, giostre e regate, e suddividevansi in

varie compagnie con diversi nomi come di *Sempiterni*, di *Fraterni*, di *Cortesi* ecc., ciascuna con proprii Statuti, di cui solo tre sono giunti fino a noi. Vi avevano parte anche donne, le quali pure portavano l'impresa splendidamente ricamata sulla manica della veste ; tutte le Compagnie poi erano sotto la vigilanza dei Provveditori di Comun e del Consiglio dei Dieci.

Così ce la descrive il Romanin, e su per giù allo stesso modo, sulla scorta del Tentori (*Saggio sulla Storia di Venezia*, 1795), anche il Molmenti, il quale (op. cit., pag. 309) aggiunge che « nate nel 1400 » e finite al cadere del secolo XVI, le compagnie della Calza furono « la più vera forma di quei tempi splendidi e lieti, per cui la nostra « repubblica fu segno all'ammirazione straniera. Nelle feste private, « nei riti nuziali, nei ricevimenti del Doge, nei teatri, da per tutto « insomma, dove la vita si presentava nel suo aspetto più gaio, noi « vediamo aggirarsi gli allegri compagni. Sempre pronti a spassarsi « e a spassar gli altri, essi dispongono gli spettacoli, dirigono le feste, « rallegrano i banchetti del Doge con' canti e suoni e, in luogo dei « vecchi Misteri, introducono nelle rappresentazioni le antiche com- « medie romane, e perfìn nelle chiese portano la festa e il buon « gusto ».

Ed in quanto al dispendio che i Compagni dovevano sostenere, il Sansovino (op. cit., pag. 406) riferisce che i festeggiamenti in onore del Doge Steno costarono loro enormi somme, fino a duemila ducati per ciascuno ; ed anche Girolamo Priuli, che fu compagno della Calza negli anni primi del 1500, si querela nei suoi *Diarii* d'aver dovuto contare molto danaro per tal cagione.

Ma nessuna festa fu tanto imponente e costosa, quanto quella organizzata per celebrare le nozze di Jacopo Foscari, figlio del Doge Francesco, con Lucrezia Contarini. In quest'occasione diciotto giovani della Compagnia della Calza, raccolti in casa di Eustachio Balbi, fecero su superbi cavalli il giro della piazza di San Marco, e poi si portarono, attraversando San Samuele, a San Barnaba, nell'abitazione della sposa, sopra un ponte appositamente gettato sul Canal Grande. Il Molmenti (op. cit., pag. 311), riportandola dalla pag. 139, Vol. I delle *Operette* del Morelli, fa la seguente descrizione del corteo, come contenuta in una lettera scritta da due fratelli della Contarini ad un terzo che allor si trovava a Costantinopoli :

« Avevimo in piè la calza della Compagnia, in dosso tutti zep-
« poni de Alessandrin broccà d'argento, e veste de velludo cremesin,
« con le maneghe arlotti, fodrà de dossi, con centure cremesine, e

« in capo barrette tente in grana grande alla Sforzesca, e tutti
« aveva famegi do per uno con la zorneda a quartieri, con la nostra
« divisa, e altri quattro famegi con le calze della divisa; e tutti un
« corsier per uno, coverti tutti de velludo verde, tutte ponte de ar-
« zento, chi una cosa e chi un'altra. E tutti compagni giunsimo, tutti
« montadi suso bellissimi e gran corsieri dei meglio sia, nel campo
« della soldatesca. E oltra tutti i nostri famegi ne giera tanti altri
« zoveni tutti vestidi de seda, e tanti soldadi, che in tutti gieran
« più di cavalli 250. Avvisandove che el signor era vestido come
« noi, salvo che la sua vesta andava per terra, la baretta era de
« velludo cremese e aveva famegi sei per terra a torno el cavallo,
« tutti con zornede alla divisa. E messer Jacomo oltra tanti. Aveva
« el Signor cavalli 20, e messer Jacomo cavalli 25. E montassimo
« tutti a cavallo a questo modo, che in prima andava avanti una
« man de trombetti e piffari, e dappoi tutti i zoveni vestidi de seda,
« e dappoi tutti i nostri cavalli coverti con i panni, e dappoi la metà
« dei compagni; poi i trombetti e piffari; poi el Signor, e da dredo
« li altri compagni; e in ultima tutti li altri nostri famegi ». —
E continua il Molmenti (pag. 311-12): « ... I compagni della Calza
« corsero per la città fra liete grida di popolo, fra lo sventolare di
« pennoncelli e di bandiere, e verso sera si recarono in palazzo du-
« cale... Durò il tripudio ancora per alcuni giorni. La compagnia
« della Calza continuò le sue cavalcate; Francesco Sforza, allora ca-
« pitano generale della Repubblica, bandì un torneo; si succedettero
« cene e danze in palazzo, corse di barche e serenate, fin che con
« la grande giostra data dal Doge si chiusero le baldorie ».

In ogni caso, tutto fa credere che ancor a mezzo il secolo XVI la Compagnia fosse un vanto di Venezia, poichè Bartolommeo Spatafora nell'*Orazione al Doge Francesco Veniero*, stampata in Venezia nel 1554, di essa fa il seguente encomio: « Non so, se io mi debbia
« trapassare quella onorevole e generosa usanza de' vostri nobili,
« vostra sola e particolare, ma ben degna invenzione. Dico delle
« amorevoli, splendide, e magnifiche compagnie e fratellanze, dette
« della Calza, che si celebrano talvolta nella vostra città con tanta
« spesa e splendor dei privati, e spesso con intervento et presentia
« de' maggiori principi dell'Italia, i quali si honorano della vostra
« compagnia, et con tante feste, et celebrità del popolo, fama et
« honore della repubblica; che non mi basta certo l'animo di arri-
« vare con parole nè alla bellezza, nè alla grandezza della cosa ».

Di qualche particolare, dagli altri scrittori non rilevato, ci dà

notizia il Boerio (op. cit., pag. 120). Dopo d'aver messo la Compagnia in poco favorevole luce col chiamarla « famosa brigata o società di « gozzoviglianti », quest'autore menziona, tra molti ordinamenti da cui le Compagnie erano regolate e disciplinate, quello, secondo cui, accadendo ad alcuno dei Compagni di maritarsi, tutti gli altri dovessero portare per tre giorni la veste di scarlatto e lo sposo quello di seta, sotto pena di ducati 25 ; ch'egli poi fosse obbligato a fare due pasti a trombe e pifferi, uno in casa sua, l'altro in quella della sposa, e che dopo il secondo pasto lo sposo dovesse fare una festa o commedia, che dicevasi volgarmente Momaria, in cui spendesse più di 30 ducati, oltre al pasto, in pena di ducati 50 per ciascuna volta.

È noto che la Repubblica, sin dal 1299, con speciali leggi più volte si vide costretta di frenare il lusso e lo scialaquo, e lo fece anche per riguardo alle favolose somme sprecate in occasione di nozze, parti, battesimi, nomine ed altre ricorrenze con intervento delle Compagnie della Calza. Di fatto nel capitolo III (*Cose devedate a noze over compagnie, parti da donne over baptizari, election ad officij, procuratie over regimenti et ritornar da quelli ac etiam altri convivii*) della Legge sulle Pompe del 1514, che sta a pag. 371, T. VI dei *Diarij* del Sanudo, è prescritto : *Le mummarie sì a noze come a compagnia over altri pasti pubblici in ogni modo che le se facessero sono del tutto bandite e devedate* (vietate) *sotto pena de pagar ducati 10 per cadauna decima che fosse messa, oltra quello, che dovessero pagar ; li autori veramente over maistri che le facessero, ordenassero over guidassero de star mesi 6 in preson et pagar ducati cento ; ne se puol dele predicte pene far girar a donne remission sotto tutte le pene contegnude nella parte nuova dei contrabandi.*

Egli è perciò da ammettersi che, in forza di siffatti provvedimenti e divieti, le Compagnie della Calza abbian dovuto smettere la primiera consuetudine d'allestire in pubblico costosi apparati allegorici e clamorosi bacchanali, e si sian invece dedicate alla rappresentazione di lavori drammatici. Consta invero che intorno all'epoca in cui fu promulgata la sopradetta legge suntuaria esse recitavano di già su palchi rizzati nelle case e nei giardini delle famiglie patrizie. Così p. e. rappresentarono : i *Fausti*, una farsa in casa di Marino Malipiero, — gli *Immortali*, il *Miles Gloriosus* di Plauto ed un'altra commedia « nuova » di Zuan Pollo in cà da Pesaro a San Benedetto, — gli *Ortolani*, una commedia di Terenzio in casa Querini, ed altre produzioni in quelle di Marin Trivisan e dei Pisani a San Paternian, — i *Trionfanti*, una commedia di Terenzio in cà Loredan a San Marco, —

gli *Zardinieri* in cà Lippomano e Prioli a Murano, presso Vettore e Girolamo Capello, — gli *Eterni* in casa Venier, ed in altre case ancora da queste stesse compagnie e da alcune delle sottoindicate.

Di modo che ai compagni della Calza va ascritto e riconosciuto il merito d'aver introdotto a Venezia l'antica commedia latina e sostituito sulle scene agli spettacoli religiosi le rappresentazioni profane, contribuendo così efficacemente alla creazione del teatro nazionale italiano.

Se poi si consideri che a Venezia il primo teatro pubblico e stabile, quello di San Casciano, fu aperto appena nei primi anni del seicento, deve inferirsi come le Compagnie della Calza abbiano per ben un secolo, da sole e con esclusione di comici di professione, tenuto il campo d'ogni produzione scenica. E sappiamo che si portavano a recitare anche in altre città del dominio veneto. Nel 1539 la Compagnia della Calza fu in Vicenza, ed in un libriccino, senz'anno e nome dello stampatore, dal titolo *Beccanuvoli, Tutte le Donne Vicentine*, si legge che nella corte de' Conti da Porto, poi Colleoni, la Compagnia diede una sontuosa rappresentazione con apparato disegnato appositamente dal Serlio; nel quale incontro la scena e lo sfoggio delle vesti e degli ornamenti preziosi, di cui dettero mostra le gentildonne vicentine, ebbero a destare perfin l'estro dei poeti, e fu tanta l'impressione riportata da molti forestieri presenti allo spettacolo, che se ne diffuse il grido in lontani paesi.

Sembra, d'altronde, che causa la ristrettezza e la disadattagine dei luoghi ove si producevano, alcune Compagnie si fosser disciolte; e perciò l'anno 1665 le altre diedero incarico al celebre Andrea Palladio di costruire nell'atrio del Convento della Carità un teatro in legno a prospettive, che fu di fatto edificato lo stesso anno, e lo si inaugurò colla rappresentazione della tragedia l'*Antigone* del Conte Di Monte (Pigatti) da Vicenza. Un incendio, sviluppatosi nel Convento pochi anni dopo, distrusse il teatro palladiano; e probabilmente la Compagnia, che avrà cominciato a trovarsi già meno atta alle recite de' comici ed istrioni di professione, da quel tempo si deve esser pressochè disciolta, non restandoci di essa che poche notizie di data posteriore.

Per quanto a noi fu dato di constatare, i compagni della Calza ebbero in vari tempi, 42 Compagnie ovvero Camere, così denominate: *Accesi, Beati, Belli, Concordi, Contenti, Cortesi, Eletti, Eterni, Fausti, Fedeli, Felici, Floridi, Fortunati, Fraternali, Illa conservare, Immortali, Liberali, Moderati, Modesti, Ortolani, Pacifici, Pavoni, Per-*

petui, Pigna, Potenti, Principali, Prudenti, Puavoli, Reali Seniores, Reali Juniores, Sbragazai, Sempiterni, Semprevivi, Signorili, Solenni, Soprani, Trionfanti, Valorosi, Virtuosi, Zardinieri, Zenevre, Ziatì (si cfr. sotto questi nomi ognuna separatamente), ed oltre ciò quasi una specie di Colonia a Capodistria (si vegga questa).

Ed è tutto quanto ci riuscì di raccogliere intorno a questa famosa Compagnia, la quale, sorta quasi a caso e senza letterario fine, divenne il sostegno delle scene veneziane, e del teatro italiano una delle prime rappresentanti. Tant'è che il D'Ancona nell'opera sua sulle *Origini del Teatro in Italia*, in più luoghi del volume secondo, si occupa dei Compagni della Calza.

A conclusione di questa parte generale, diremo che le compagnie di *giovani patrizi e cittadini*, di cui si parla più sopra, sorsero bensì, con tutta probabilità, a principio del secolo XV, ma il nome, già popolare, di *Compagnia della Calza* fu ufficialmente riconosciuto dal Governo non prima del 1487. Inoltre è risaputo, da fatti specifici, che alcune delle Compagnie ebbero anche nella politica un'azione segreta, dipendente dalle loro relazioni con principi italiani, che a singoli gruppi erano ascritti; e queste relazioni si rendevano più strette in occasione di festeggiamenti offerti agli ospiti di passaggio a Venezia. L'ultima Compagnia conosciuta sorse nel 1562, e fu quella degli Accesi.

Accademia Camaldolese — colonia arcadica — Ravenna.

Addì 15 Ottobre 1694, terza in ordine di tempo, venne dedotta in Ravenna, per intervento di Francesco Cavalli arcidiacono della Metropolitana di Ravenna, fra gli Arcadi *Anteo Acceo*, la colonia denominata Camaldolese, con l'Impresa di due colombe poggiate sopra un pino sormontato dall'arcadica zampogna.

Fondatori della colonia Ravennate furono: D. Floriano Maria Amigoni (*Alpago Milaonzio*), — Giacomo Tirinelli (*Belisco*), — D. Giusto Venturini (*Bolanto Peleneo*), — D. Pietro Canaletti (*Cariteo Nesio*), — D. Guido Grandi (*Dubeno Erimanzio*), — D. Antonio Pellegrino Mangelli (*Elgone Pellanio*), — D. Benedetto Locatelli (*Enagio Pellanio*), — D. Onesto Maria Onestini (*Estenio Clessidrio*), — D. Michel'Angelo Franchi (*Euribio Callisteo*), — D. Agostino Rossini (*Eurillo Metridio*), — D. Agostino Romano Fiori (*Frassinio Proteo*), — D. Francesco Maria Carena (*Imero Figalio*), — D. Francesco Antonio Caramelli (*Lentisco Tritense*), — D. Gio. Antonio Bernardini

(*Licio*), — D. Guglielmo Ferranti (*Liranio Meleneo*), — D. Damasceno Bucci (*Megapio*), — D. Casimiro Galamini (*Nittamo Tipaniese*), — D. Andrea Barbieri (*Oristeno*), — D. Bonifazio Collina (*Ormanto Saurico*), — D. Pietro Pancalli (*Ortide*), — D. Lorenzo Angelo Fiori (*Palmino Saurico*), — D. Romano Merighi (*Retilo Castoreo*), — D. Ortensio Prati (*Sibarte Elimeo*), — D. Romualdo Lucchesini (*Sigano Erceio*).

La Colonia venne fondata nella Religione de' Monaci Camaldolesi, e da qui il suo nome. Esisteva ancora nel 1716, nel qual anno diede essa alle stampe una Raccolta di poesie dal titolo: *Composizioni di Pastori Arcadi della Colonia Camaldolese nella solenne Consecrazione di alcune Monache Camaldolesi in S. Maglorio di Faenza. In Ravenna, per Antonmaria Landi, 1716*. Queste composizioni — si afferma a p. 468, T. 26, del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia. Ertz, 1716) son parto del felice ingegno del Padre Don Bonifacio Collina, bolognese, Monaco Camaldolese e Lettore nello Studio di Classe. Son tutti bellissimi componimenti poetici di vario genere, in occasione della solenne consecrazione di dieci nobilissime Vergini, monache dell'Ordine Camaldolese, nel Monistero di San Maglorio di Faenza.

Accademia della Camerata (del Bardi) — Firenze.

V. degli *Elevati*, Firenze.

Accademia della Camerata — Milano.

Veramente secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia. Vol. VII, pag. 14, Milano, 1752*) il suo nome suona: *degli Scolari della Camerata di Cittadella*, cioè di quella parte della città di Milano, per cui a que' tempi si andava a porta Ticinese. Quest'adunanza doveva far parte di qualche collegio retto da sacerdoti, e di essa abbiamo un libro dal titolo: *Rime diverse et compositioni volgari, et latine delli Signori Scolari Milanesi della Camerata di Cittadella nel Dottorato del molto illustre Signor Francesco Resta allo stesso dedicate. In Pavia, per Giacomo Ardizzono, 1620*. Nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), l'Accademia della Camerata figura inserita sotto l'anno 1620, ma questa data non è certa.

Accademia dei Campi — Firenze.

Ne riscontrammo notizia nel ms. segnato VIII-3-126 della Biblioteca Nazionale di Firenze, in cui si contiene uno scritto diretto al Granduca e firmato da un certo Jacopo Dani, il quale la dice istituita l'anno 1533 e si dilunga a parlare dell'Impero del Poggio e d'una fermata di Carlo V presso l'Accademia. In mancanza di altre notizie, riesce impossibile di schiarire se fu un'Accademia suppositizia, ovvero, come quella dell'*Erbette* di Spoleto, un convegno erudito, radunantesi all'aperto ne' dintorni di Firenze.

Accademia dei Candidati — Messina.

Il titolo soltanto ne menziona Alessio Narbone nella *Bibliografia Sicola Sistemica*. Gaetano Oliva, nelle sue *Memorie Storiche e Letterarie della Reale Accademia Peloritana di Messina*, negli *Atti* di essa Accademia (*Anno V e VI, 1884-1888. Messina, tip. D'Amico, 1888*), tacendo delle sue origini, ne dà questo breve cenno: « Aggregavasi intanto (dopo il 1795) alla Peloritana, e si regolava coi medesimi Statuti, « altra letteraria riunione detta dei Candidati, già promossa ed auspicata dal Ministro della Reale azienda D. Carlo Avarna, Duca di « Gualtieri, dove la studiosa gioventù esercitavasi, e periodici discorsi « di alta utilità, ed eleganti poesie nel latino e nell'italiano idioma « si leggevano ». Il menzionato Oliva si riporta, per riguardo ai Candidati, al seguente opuscolo: *Considerazioni intorno al viaggio inedito di Domenico Scinà fatto in Siracusa, Catania, Messina nel 1811*, inserito nelle *Effemeridi scientifiche e letterarie*, N. 1839. Palermo, stamp. Oritea, 1839.

Accademia dei Candidati — Torino.

Riportandosi al *Discorso dell'origine delle Accademie* (Genova, 1639) dell'Alberti, la registra, limitandosi a dichiararla fondata verso la metà del secolo XVII, coll'Impresa d'una pianta di nardo ed il motto: *SORTE CONTENTUS*, Tommaso Vallauri a p. 100 del suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte Libri due* (Torino, 1844). Or, siccome nel citato Discorso dell'Alberti (Gio. Battista), dei Candidati non vi ha alcun cenno, è certo che il Vallauri avrà voluto richiamarsi all'opera del sospellese Marcello Alberti, dal titolo: *Breve notizia delle*

Accademie d'Italia, stampato presso Aless. Vimercati in Torino (senz'anno).

Fra i Candidati ebber luogo molti eruditi di Sospello, e fra altri, (col nome il *Tardivo*) Imperiale Papaseudi, G. Uberti (il *Fecondo*), Giovanni Girolamo Trausi, Sigismondo Alberti, fondatore e Principe dell'Accademia sospellese degli *Occupati*, Sigismondo Alberti, nipote del predetto, Sigismondo Belli, Ignazio Maria Isnardi e Pietro Antonio Blancardi (cfr. l'opera: *Ateneo Sospellese* dell'ab. Francesco Alberti, stampato in Torino, presso Giov. Battista Boetto, nel 1724).

Accademia dei Canonisti — Palermo.

Della sua esistenza fa fede il chiaro dott. Giacinto Gimma, il quale a p. 38, P. I e p. 187, P. II degli *Elogi Accademici della Società degli spensierati di Rossano* (Napoli, 1703), intrattenendosi intorno alla vita e le opere di Mons. D. Ferdinando Bazan de Benavides, Arcivescovo di Palermo, e del Canonico di detta Chiesa, D. Francesco Marchese, ambidue Accademici *Spensierati*, ricorda come circa il 1687, nel palazzo di esso Arcivescovo, allo scopo di dar occasione al clero d'istruirsi nella morale teologia, venne eretta l'Accademia dei Canonisti, in cui il Marchese ebbe a recitare elevati discorsi. A quest'adunanza si riferisce indubbiamente il Fabrizio, registrando, con richiamo al T. I, p. 219 della *Biblioteca Sicula* del Mongitore, un'Accademia *Sacrorum Canonum*, nel suo duplice Catalogo dell'Accademie, inserito a p. 246-274 del *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae* (Amburgo, 1730). Il Mongitore (l. cit.) dell'Accademia in parola dichiara: « In Academia Juris Canonici, quam laudatus Archiepiscopus Panormitanus in proprii palatii aedibus excitaverat, adscriptus (il Marchese) eruditionem, doctrinamque patefecit »; e dello stesso Marchese registra la seguente opera ms.: *Sacerdos in Sacro Lyceo, sive discursus Academici, quos habuit in Academia Sacrorum Canonum Ill. D. Ferdinandi Bazan Archiepiscopi Panormitani*.

Sul come in quest'Accademia si trattavano le materie religiose, ci ha lasciato memoria Vincenzo Parisi a p. 17 della sua *Ricerca sulle Accademie Palermitane* (Palermo, 1719), il quale le attribuisce il titolo d'*Ecclesiastica*. Dopo d'averne precisato la data della fondazione, che fu il 16 Dicembre 1691, riferisce esser stata suddivisa in sei classi con dodici Accademici per cadauna, in tutto 72, quanti furono i discepoli del Nazareno; di modo che in una c'erano veramente sei Ac-

ademie. Il Lunedì era destinato alla classe dei Canonisti, — il Martedì, de' Sacri Oratori, — Il Mercoledì, dei Missionarj che nella lingua volgare siciliana facevano le loro ferventi esercitazioni, — il Giovedì, degli interpreti del catechismo, — il Venerdì, de' casi morali, ed infine il Sabato si trattava della Mistica e delle Cerimonie ecclesiastiche.

Accademia de' Capassoni — Siena.

Di questa, non sappiamo se congrega ovvero Accademia, si fa menzione in una lettera diretta da Pietro Aretino a Giovanni Marzuoli, detto lo *Stradino*. Come si vede, la fonte è quanto mai sospetta, poichè nell'Aretino non si sa mai quando parla la serietà, la depravazione o la voglia ingenita di burlare. Comunque sia, in quello scritto che si riferisce all'abolimento della lettera K dall'alfabeto, l'Aretino così scrisse: « ne venne subito a Roma, per consigliarne co' virtuosi; ma trovatigli dispersi, se n'andò a Siena: e non trovandovi nè i *Capassoni*, nè i *Rozzi*, nè gli *Intronati*, se ne camminò a Padova agl'*Inflammati* ». Già il modo, per sè, di esprimersi fa pensare ad una burla all'indirizzo de' Senesi; ma siccome il sotto-citato autore, pur dubitando della loro esistenza, pone tuttavia fra le adunanze senesi quella de' Capassoni, ritenemmo anche noi ovvio di non ometterla (Cfr. Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena — Appendice V al Vol. II dell'opera: La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882*).

Accademia Capecea — Napoli.

Richiamandosi alle pagg. 8 e 9 del libro di Francesco Finelli: *Per la famiglia di Pietro Emilio Guasco (Napoli, 1706)*, la registra Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — anno IV*), attribuitane l'erezione a Francesco Capece Zurlo sullo scorcio del secolo XVII. Fu Accademia di poesia e di lettere amene, nella quale si fece ammirare per la felicità dell'estro poetico Giuseppe Capece Zurlo, che poi fu Vescovo di Napoli e Cardinale.

Accademia del Cappellaccio — Como.

Dalla ricchissima biblioteca Giovio passò, fra altro, a quella del Comune di Como un fascio di componimenti poetici, estesi a penna, in tutto novantaquattro, da cui Antonio Monti (*Accademia di Como*, nel fasc. 17° del *Periodico della Società Storica Comense. Como, 1885*) trasse notizia dell'esistenza, circa la metà del secolo XVI, di due comensi Accademie, di quelle cioè del *Cappellaccio* e degli *Amorevoli*.

A tergo si legge la seguente soprascritta: *Ai molto mag.chi miei osser.mi Signori Accademici del capellaccio — Como*. Segue poi:

MOLTO MAG.CHI SIG.RI MIEI OSSER.MI

Quella inclita città, signor miei cari,
Ove ciascun di Voi sua vita mena
Gravosa no, ma ben lieta e serena,
Tal che null'altri, o pochi, a Voi son pari,
Duo della nostra età, più che 'l sol chiari,
Lumi d'haver s'allegra, et rasserena:
Un che nodrisce il gregge, et un che 'l frena,
Sì ben, che son compresi tra i più rari.
Ma più per Voi si gloria, et alza a volo,
Che posto avete un più dolce Museo,
Di questo, onde hor le Muse son fuggite.
Deh potess'io, com'hor qui mi sto solo,
Esser con Voi; ma 'l mio destino reo
Par che mai sempre a sofferir m'invite.
D. S.S. V.V.

Affett.mo Ser.re
P. GIOVANNI CEPPATO

RIPOSTA A M.R FOIETTA L'ACCADEMICO GRADITO

L'amor, ch' i Dei, gli huomin tutti e 'l gregge
D'ogni animal ha sotto il suo governo,
Altro che dolce unqua non fu al eterno,
Soave vuol, più ch'aspra, ogni legge.
L'Accademia nostra, che si regge
Sotto il suo nome e ha ogni durezza a scherno,
L'orme seguir de l'Idol de' superno,
Ond'è ch'i gravi soli error corregge.
Se fia che 'l Prence a noi dunque comporti
Per minor mal qualche legger errori,
Non è perciò ch'a questi egli n'esorti:
Non sia ch'il danni, poi che de i migliori
Spirti del nostro Chuor benigni e accorti
Per capo lor il primo è scelto fuori.

RISPOSTA AL SONETTO MANDATO AL SR. PRESIDENTE DE
L'ACCADEMIA DOLCE

Il buon pastor, che l'universo gregge,
La chiesa militante ha in suo governo.
Per far il mondo suo al mondo eterno.
L'equità vuol, non il rigor di legge.
Con quella il popol tutto vince e regge.
Nè gli è ch' el dolce suo freno habbia a scherno.
Nè travia punto dal voler superno,
Che con dolcezza il peccator corregge.
Tu dunque, signor mio, se ben comporti
D'alcun di noi qualche leggiere error,
Non già ch'a ciò di loro alcuno esorti.
Fai ch'i rei buoni, i buon venghin migliori :
E con questi consigli saggi e accorti
Ogni error dal suo gregge cacci fuori.

L'Accademia del Cappellaccio aveva adunque leggi, Principe, Protettore ; ma finora nessuno è stato in grado di darci in proposito notizia alcuna.

Accademia del Caprario — Formicola.

Ebbe nome dal monte Caprario, da cui si domina la città di Formicola, e l'istituì l'anno 1728 il Principe di Colobrano Francesco Carafa, coll'Impresa raffigurante il detto monte e nella valle a' suoi piedi tutti i Pastori, cioè gli Accademici ; poi il Volturmo, assiso al suolo, poggiando il sinistro braccio sull'idra ; a' piedi suoi il tigre coronato, con la stadera fra le branche, arma di casa Carafa della Stadera ; al di sopra del monte un genio alato, che dà fiato alla tromba, tenendo nella destra la leggenda : CAPRARIO. V'erano ascritti : il Principe Stefano Carafa di Colobrano (*Idasio*), — Faustina Pignatelli sua moglie (*Faustina pastorella del Caprario*), — Niccolò Giovio napoletano (*Eupidio Siriano*), — Ignazio Maria Mancini napoletano (*Echione Cineriano*), — Simone Barra di Piedimonte di Alife (*Carisio*), — Urbano Vignali di Morcone (*Siringo*), — Gio. Antonio Riozzi di Atina (*Eurillo del Matese*), — Francesco Trutta di Piedimonte d'Alife (*Montano Pastore del Matese*), — Niccolò Antonellis di Piedimonte di Alife (*Mirtillo del Matese*) — e Saverio Coscia di S. Maria di Capua (*Lingo*).

L'anno della fondazione l'Accademia del Caprario, che, a giudicare da' nomi accademici degli ascritti, assomiglia alle Colonie arcaiche, diede in luce : *Il Caprario, Accademie di alcuni rimatori che*

nel medesimo Monte si radunarono. Napoli, 1728. Ma poi tantosto si tacque causa la partenza per Napoli del fondatore Principe Carafa; il quale, tre anni dopo, ritornò a Formicola e promosse la restaurazione del sodalizio coll'intervento de' seguenti Accademici: Giuseppe Pasquale Cirillo di Bruno (*Aminta di Pansilippo*), — Isabella Mastrilli duchessa di Marigliano (*Elinda Zelea*), — Marco Antonio Melchiori di Formicola (*Alcone*), — Giacono Trutta di Piedimonte d'Alife (*Ameto Taurasio*), — G. B. B. d. C. d. G. (*Batto Filenio*), — Niccolò Potenza di Piedimonte (*Carildo Airoleo*), — Marcello Filomarino de' duchi della Torre (*Carino del Sebeto*), — Marco Antonio Toscani di Chieti (*Clotalgo Corebeo*), — Domenico Ambrogio Miloni romano (*Damone Tirreno*) — Ferdinando Carafa de' Principi di Belvedere (*Dindimo Derrinde*), — Gio. Carafa de' principi di Colobrano (*Elpino*), — Andrea Montanaro di Pietramolara (*Filleno Mergellinio*), — Marzio Mastrilli conte della Rocca (*Ippalco*), — Federico Valignani marchese di Cepagatti (*Nivalgo Aliarteo*), — Niccolò Piccardi di Paola (*Pisandro Cumanio*), — Francesco Lombardo di Morcone (*Selvaggio Murganzio*), — Ippolita Pantelma Carafa principessa, arcade (*Elpina Aroete*), — Margherita Caracciolo duchessa, arcade (*Elisa*), — Lorenzo Brunasso (*Teopisto Carmideo*).

Anche questi « secondi » Accademici del Caprario fecero stampare un secondo volume di loro componimenti in Napoli nel 1732, però colla falsa data, Firenze, posta sotto il titolo portato dal primo volume (cfr. Camillo Minieri-Riccio: *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* — Anno II).

Accademia di Caprarola — Caprarola.

A pag. 221 (nota) del Vol. VII delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Ireneo Affo, continuate da Angelo Pezzana, si fa menzione di un certo Giann'Antonio Liberati da Vallerano, Accademico in Caprarola (presso Viterbo), il quale avrebbe fatto il prologo e gli intermedi della Commedia ivi recitata alla presenza del card. Odoardo Farnese, l'anno 1598, evidentemente da questi Accademici, ed intitolata: *Gl'Intrighi d'Amore*. Questa commedia si volle attribuire, erroneamente però, a dire del Serassi, a Torquato Tasso.

Accademia dei Capricciosi — Cartoceto.

La registra il Gisberti nel suo *Catalogo delle Accademie d'Italia* (Cl. X, N.º 95 de' mss. della Biblioteca Marciana di Venezia), ed aggiunge che Fabrio Panetij, Accademico Felice d'Amore e Capriccioso di Cartoceto, ha messo in pubblico il *Disonesto Amante*, e l'altra commedia: *Chi la fa, l'aspetta*.

Accademia dei Capricciosi — Crispino.

Nella *Nota d'altre Accademie istituite nelle Città, Terre e Castelli del Ducato di Ferrara*, posta in chiusa all'operetta di Girolamo Baruffaldi Secondo, dal titolo: *Memorie Istoriche delle Accademie letterarie ferraresi (Ferrara, 1787)*, si fa il nome di questa letteraria adunanza, istituita l'anno 1680.

Accademia dei Capricciosi — Pisa.

Dicendo di Giovan Cosimo Villifranchi (1646-1698) da Volterra, Lettore straordinario di filosofia nello Studio di Pisa e poi di medicina pratica in Firenze, fecondo poeta e commediografo, fra gli Arcadi *Monimo Straziano*, il canonico Isidoro Carini, a p. 488 dell'*Arcadia dal 1690 al 1890 (Roma, 1891)*, nota che esso Villifranchi, oltre l'esser stato ascritto fra gli Accademici *Concordi* di Ravenna, *Accesi* di Bologna e *Sepolti* di Volterra, fu anche de' Capricciosi di Pisa. Fiori, adunque, questa letteraria adunanza dopo la metà del secolo XVII, ma non ci fu dato di raccogliere il benchè minimo cenno delle sue vicende; solamente di un foglio volante, impresso nel 1663, ci giunse notizia, intitolato: *Fra le glorie della Città di Pisa S. Ranieri è la maggiore. Ode recitata nell'Accademia de' Capricciosi di Pisa. Pisa, Ferretti, 1663*.

Accademia dei Capricciosi — Viterbo.

La registra, coll'incerta data del 1645, Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie, inserito alla fine del T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, ma non ci riuscì di rintracciare la fonte alla quale egli attinse. Che non fosse stata confusa con quella, pure viterbese, degli Ostinati?

Accademia Carasiana — Piacenza.

V. *Ortolani* --- *seconda* — *Piacenza*.

Accademia Carolina — Torino.

Ebbe nascimento contemporaneamente alla torinese detta *Sampaolina*. L'istituirono nove giovani studiosi, de' quali alcuni si resero poi eccellenti nel campo delle lettere e della poesia. La ragione del suo titolo rimase sconosciuta anche a Tommaso Vallauri, il quale di essa s'intrattiene a pag. 225-226 del suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (Torino, 1844), avendone tratto notizia da un manoscritto intitolato: *Atti Accademici*. L'origine dell'adunanza rimonta all'anno 1776 ed aveva per iscopo il culto delle belle lettere, specie della poesia bernesca. Gli Accademici portavano nomi anagrammatici di non facile decifrazione; sicchè il Vallauri soltanto, per via di congetture, fu in grado di attribuirli a determinati soggetti. Furon dessi: *Cinico Cavacen* (forse) Vincenzo Caccia, *Apolline Ceningo* (forse) Angelo Penoncelli, *Giano Trifanio* (forse) Giovanni Forati, *Attilio Grepte* (forse) Pietro Giletta o Pietro Galetti, *Gabinio Ninello* (forse) Giovanni Binello o Bonelli, *Calimaco di Luna* (forse) Camillo Caudina, *Giunipenzio Cudano* (forse) P. Vincenzo da Vigon, *Albo Crisso* (indubbiamente) Carlo Rossi, e Carlo Tenivelli, del quale non figura registrato il soprannome. Il suddetto Vallauri loda fra i componimenti contenuti negli Atti: alcuni capitoli di Angelo Penoncelli, festivo ingegno, che in sul finire del secolo XVIII si fece conoscere in Piemonte pei bizzarri suoi modi e per la stranezza degli argomenti che prese a trattare; due canzoni di Carlo Bossi, una intitolata: *Il mare*, l'altra: *Per lo ristabilimento da grave malattia di parto d'illustre donna*; il volgarizzamento di *Giano Trifanio* della *Lamia* di Messer Angelo Poliziano; una lettera critica sopra le poesie sacre drammatiche di Apostolo Zeno; una commedia di cinque atti in versi martelliani dell'Accademico Attilio Grepte, che ha per titolo: *Irene, ossia l'amor fraterno*. Infine il Vallauri dice di poter ritenere che l'Accademia Carolina non durò più d'un anno.

Accademia dei Casi Morali — Siracusa.

V. *Sacra*, *Siracusa*.

Accademia del Casino — Bologna.

Michele Medici, a p. 101 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e letterarie della Città di Bologna* (Bologna, 1852), dà di essa il seguente ragguaglio :

« Intorno a che (cioè all'Accademia dei *Felsinei*) è a rammentare, « come, giusta gli ordinamenti della *Società del Cosino* istituita il « 1810 nel palazzo Lambertini, e che fu tanta parte della città, le « diverse maniere di trattenimenti, che rendeano eleganti oltre modo, « e lietissime le feste di quell'amena compagnia, dirigeansi da quat- « tro Commissioni, quale destinata alla musica, quale alle danze, « quale alla scherma, quale alla Poesia. E circa quest'ultima invitava « essa a certi intervalli, ed in certe circostanze egregi letterati viventi « allora in Bologna a recitare componimenti nella gran sala del pre- « detto palagio, massime per solennizzare alcun avvenimento famoso, « siccome con universale sodisfacimento, e plauso accadde nell'occa- « sione della nascita del re di Roma, e del ritorno delle Legazioni « al Pontificio dominio : componimenti, alcuni de' quali videro la « pubblica luce. Di tal guisa era già in pronto, per così dire, un « materiale eccellente per fondare un'accademia, non mancando che « certe forme, e certe discipline, onde avere un essere proprio : com- « pimento, che ebbe luogo nel 1819 ».

Divenuta Accademia, assunse il titolo di Accademia de' *Felsinei* (cfr. questa).

Accademia del Casino — Firenze.

Si disse, veramente, del *Casino di San Marco*, e fioriva verso la fine del secolo XVII. Della sua esistenza fa attestato la seguente opera di Domenico Tornaquinci : *Il Co. d'Altamura ovvero il vecchio geloso, Drama musicale fatto rappresentare dagli Accademici che s'adunano nel Casino di San Marco sotto la protezione dell'Emminentissimo, e Reverendissimo Signor Princ. Card. de' Medici. In Firenze, 1695, ad istanza di Bernardo Bontini Libraio.*

Accademia del Casino — Perugia.

Luigi Bonazzi, a p. 461 del Vol. II della *Storia di Perugia dalle origini fino al 1860* (Perugia, 1879), ne fa rimontare l'origine all'anno 1717, e riferisce che i giovani nobili che la componevano, in una sala di forma quadrilunga della residenza del sodalizio, si producevano nell'interpretare lavori teatrali in prosa ed in musica.

Accademia del Casino — Pescia.

V. *Cheti, Pescia.*

Accademia Cassiana — Modena.

Dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Vol. I, pag. 80. Bologna, 1739) riporta il Tiraboschi, nel *Discorso Preliminare I: Delle Accademie Modenesi*, preposto al Vol. I della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781), che l'anno 1714 il conte Carlo Cassio, degnissimo Cavaliere modenese, ogni Venerdì incominciò a radunare nel suo palazzo a scopo d'erudito conversare i migliori ingegni della città, come Ippolito Zanella ferrarese, poeta della ducale Corte, Pellegrino Rossi, il conte Giovanni Bellincini, il marchese Girolamo Carandini, il marchese Giambattista Cortesi, il conte Galeazzo Fontana, il conte Francesco Sora, tutti non meno di poesia e di lettere chiari che per costumi e per nascita risplendenti, poi Girolamo Tagliazucchi, indi passato ad insegnare nell'Università di Torino, l'abate Giuseppe Maria Tommasi lucchese, Francesco Provenzali, Francesco Bernabei, Carlo Abati ed altri moltissimi eruditi soggetti.

Nel 1720, avendo il conte Cassio ripreso le politiche sue occupazioni, cessò la letteraria Conversazione, la quale figura registrata fra le Accademie d'Italia nel catalogo che di esse stampò Antonio Zanon nel T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia de' Cassinensi Inquieti — Milano.

V. *Inquieti, Milano.*

Accademia dei Cassinesi — Catania.

Così l'intitola Alessio Narbone a p. 114, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistematica*, ove null'altro si legge in suo riguardo, se non che venne istituita nel 1688. I Cassinesi dovrebbero essere tutt'una cosa con quelli Accademici, de' quali il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 63, Bologna, 1739) nota essere stati costituiti, circa l'anno 1688, nel Monastero di San Niccolò da Felice Roma, abate e Procurator Generale della Congregazione Cassinese, coll'Impresa d'un globo stellato collo zodiaco, ed il motto: SPIRITUS INTUS

ALIT. L'udinese Antonio Zanon, nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), la registra sotto il titolo: del *Roma*.

Accademia Cassiniana — Bologna.

Indicandola siccome eretta nel secolo XVII, un'Accademia bolognese « del Cassini » registrò nel Catalogo delle Accademie, in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economico e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), Antonio Zanon; ma noi di essa non potemmo rinvenir traccia alcuna. Lo Zanon riportò, probabilmente, il nome della detta Accademia dai Cataloghi del Jarckio e del Fabrizio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditatum Italiae*. Lipsia, 1725; e *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae*. Amburgo, 1730), ne' quali essa figura sotto il titolo di Cassiniana.

Accademia Cassiniana — Milano.

Il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditatum Italiae*. Lipsia, 1725) menziona, senza darle speciale titolo, un'Accademia milanese, la quale, l'anno 1661 circa, si radunava — dedicata al culto degli antichi autori latini e greci, specie Platone ed Aristotele — in casa del marchese di Cassino. — Il suddetto autore si richiama in proposito ad un passo della *Vita* di Carlo Maria Madi, scritta da Lodovico Antonio Muratori, ed al Tomo I pag. 80 delle *Vite degli Arcadi Illustri*.

Accademia del Castagnola — Napoli.

In casa del marchese Giovanantonio Castagnola e dietro suo impulso, per promuovere il culto delle amene lettere sposate alle discipline legali, si formò questa Accademia, qualche anno prima del 1730. Il Giustiniani, (*Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*. Napoli, 1801, p. 62) non altro di essa ragguaglia, se non che fra i moltissimi dotti del paese, i quali vi esercitarono i loro talenti, si fu il P. Gherardo degli Angioli, esimio oratore e non infelice poeta, nonchè il celebre Gian Vincenzo Gravina. Notizie ben più interessanti dell'Accademia di casa Castagnola raccolse e pubblicò nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* — anno IV) Camillo Minieri-Riccio. Vi

si legge che il Castagnola, consigliere e caporuota del Sacro Regio Consiglio, riuniva gli Accademici ogni giovedì, ed oltreciò l'8 Dicembre d'ogni anno tutto il corpo degli ascritti, in solenne tornata, rendeva gli onori alla Vergine Immacolata, protettrice dell'Accademia. Il Principe dell'adunanza durava in carica un anno, e fra coloro che tennero il principato ci resta memoria di Diego Furi (1730), Francesco Maria Gagliardi (1735), Francesco Fontana, razionale della Regia Camera (1739), Antonio Vitale (1742), Francesco Solla (1744), Niccolò Arduino (1746), Giulio Mirabelli (1753). Le funzioni di Segretario o Cancelliere erano affidate nel 1734 a Giuseppe Antonio Macrì, nel 1742 a Fabrizio Sansone, nel 1746 a Giuseppe Palmieri, nel 1749 a Gio. Antonio Sergio, nel 1757 a Gio. Ferdinando Sergio.

Fra i principali Accademici il Minieri-Riccio annovera: Pietro Metastasio, — Gio. Battista Vico, — Gio. Vincenzo Gravina, — Marcello Lombardi, — Alessio Niccolò Rossi, — il P. Gherardo degli Angeli, — Niccolò Arduino, — Niccolò Garofalo, — Vincenzo Viscini, Gio. di Vita, — Francesco Gagliardi, — Giulio Mattei, — Giuseppe Castagnola, — Gennaro Castagnola, — Andrea Castagnola, — Niccolò di Martino, — Nicola Caracciolo di Capriglia, — Giuseppe di Gennaro, — Gio. Battista Monsolini, — Angelo de Chiara, — Antonio Gerne-rio, — Nicola della Sala, — Filippo Villani, — Domenico Amato, — Gaspare de Curtis, — Carlo Ant. Melchiorri, — Carlo Morbilli duca di S. Angelo, — Lorenzo Brunassi duca di S. Filippo, — Silvestro Bu- nocore, — Nicola della Noce, — il cav. Scipione Oigala de' Principi di Tiriolo, — Emanuele Mosella, — Leonardo Antonio de Bernardis, — l'abate Celestino Guidotti, — Nicola de Bellis, — Ant. Francesco d'Armenia, — Andrea Tontolo, — Berardo Galiani, — Matteo Presti, — Pasquale Sifanni, — Savino Zamagna, — Francesco Siviglia, — Donato Corbo, — Gio. Battista della Spina, — Diego Oivitella, — Andrea della Noce, — Nicola Spirito, — Giuseppe Barbapiccola, — Liborio Perrelli, — Gaetano Abignente, — Nicola Celaia, — Fran- cesco Maria Marini, — Gennaro Cappellari, — Gennaro Perrelli, — Felice Sorrentini, — Severo Porzio, — Gennaro Carafa, — Tommaso d'Aiello, — Francesco Radice, — Giovanni Caruso, — Casto Emilio Marmo, — Giovanni Carafa duca di Noia, — Carlo de Mari, — Gio. Batt. Sanseverino, — Luigi Fontana, — Bernardo de Ferrante, — Francesco Cinera, — Gaetano Ingaldi, — Carlo Recco e Domenico Antonio Ingaldi.

Tutti i sopradetti nomi si leggono nella *Raccolta* de' Componi-menti di questi Accademici, stampata in Napoli nel 1731 per la morte

del duca Gaetano Argento, e nelle altre *Raccolte* di essi, venute ivi in luce negli anni 1734, 1735, 1739, 1740, 1741, 1742, 1744, 1746, 1753 e 1757.

Sembra che in seno all'Accademia del Castagnola si seguisse una particolare maniera di scrivere, perchè, a quanto narra il Minieri-Riccio, Ferdinando Galiani, per vendicarsi del divieto, oppostogli dal cancelliere Gio. Antonio Sergio, di recitarvi un suo discorso in lode della celeste Protettrice dell'Accademia, insieme al suo amico Pasquale Carcani ed imitando lo stile di questi Accademici, fece stampare clandestinamente un libro in morte del carnefice di Napoli, che di que' giorni era uscito di vita, sotto il titolo: *Componimenti varj per la morte di Domenico Jannaccone Carnefice della Gran Corte della Vicaria raccolti e dati in luce da G. A. S. avvocato Napoletano. Napoli, 1749*. Di quest'opera si fa menzione nella *Vita* del Galiani, scritta da Luigi Diodati (Napoli, 1788), col cenno che a tal grado riuscì al suo autore d'imitare lo stile usitato dagli Accademici di casa Castagnola, da far ritenere averlo essi composto.

Il Castagnola morì nel 1760, e con lui si spense anche l'Accademia.

Accademia del Castelvetro — Modena.

V. *Modenese, Modena*.

Accademia di Castione — Belluno.

V. *Colle Bellunese, Belluno*.

Accademia de' Catenati — Macerata.

Spontaneo e sincero, scevro però da ogni acredine, s'impone alla nostra penna un rimprovero: Macerata, la colta, la generosa ed invidiata regina del Piceno, ha lasciato spegnersi, ha sacrificato all'edacità del tempo, senza rimpianto, senza il benchè minimo tentativo di preservarla, l'antica Accademia de' Catenati! Se — come avvenne di tante altre sue consorelle — in forza delle calamità de' tempi e della mutata opinione in fatto d'Accademie, anche quella de' Catenati si fosse spenta alla fine del secolo XVIII o al principio del seguente, in tal caso, di fronte alla quasi generale soppressione e decadenza di simili istituzioni, poco o nient'affatto avremmo noi ora a recriminare; ma il rimprovero nostro regge, appunto, perchè l'Accade-

mia maceratese era in fiore ancora alla fine del terzo decennio del secolo XIX, quando da lunga serie d'anni quasi tutte le altre più non esistevano, e perchè perfino i gravi rivolgimenti, che ebbero per risultato l'unità d'Italia, non ne aveva scosso l'esistenza. Nel 1868, in solenne adunanza, festeggiarono i Catenati il fausto avvenimento delle regali nozze del Principe Umberto, poi Re buono e tuttavia vittima di nefando attentato, colla Principessa Margherita, ora inconsolabile Regina madre; ed in questa solenne occasione Terenzio Mamiani, in una sua lettera di ringraziamento per l'accordatogli onore d'aggregazione all'Accademia, così scrisse: « Del resto, contro
« l'uso di molti, io mi consolo di veder rivivere qua e là le vecchie
« Accademie; e certo noi abbiamo ecceduto nel censurarle ed anzi
« nel deriderle. Nessuna prova migliore della civiltà Italiana antica
« e dell'aver già penetrato le più riposte ed umili parti della Penisola, quanto la memoria delle infinite nostre Accademie. E che?
« Quel sapere che in cittaduzze fuori di via e talvolta perfino in polite
« borgate adunavansi parecchie persone a leggere prose e versi intorno a temi letterarj e non rado anche intorno a Filosofia, non
« sarà dimostrazione d'ingegno educato, d'animo gentilissimo e di
« coltura diffusa ed accumulata a buona parte del popolo? E ciò,
« badisi bene, accadeva in Italia in sino da tre secoli addietro, vale a
« dire quando Francia, Inghilterra e Germania, maestre oggi del
« mondo, avevano appena iniziato la loro rinascenza... ».

Chi avrebbe potuto supporre che questa solenne e patriottica tornata del 1868 sarebbe stata l'ultimo segno di vita dell'Accademia de' Catenati? Glorie, memorie, tradizioni, affetti, azioni d'illustri ingegni maceratesi e d'altre parti d'Italia, legati a tre secoli di attività accademica, ebbero repentino, brusco ed inconsiderato troncamento, proprio quando una delle più elevate menti d'Italia, quella del Mamiani, facendo gli elogi delle Accademie, si compiaceva del risveglio dei Catenati! E regge il nostro rimprovero, anche perchè l'Ercolani (op. sottocit.) trent'anni prima aveva, con calore e con frasi ispirate al più fervente patriottismo, caldeggiato, propugnato la continuazione, lo sviluppo dell'Accademia: « Maraviglioso privilegio —
« così egli disse — a noi soli concesso, privilegio che mostra aver
« qui le Lettere avuto sempre favorito ricetto... Giovani Maceratesi,
« a venire umani, virtuosi e gentili, coltivate le buone lettere e date
« opera con gli studi vostri al mantenimento di questa patria Accademia che le promuove.... Figli della patria, si accenda in voi
« l'emulazione, si risvegli il nobile orgoglio, l'amor della lode. Ri-

« sarcite le perdite dell'aurea... catena. Quest'antica erudita adunanza di tanto nome da voi soli attende riparo... Lo stesso suo primo Principe, il dotto Zoppio, parmi sentire che, dalla tomba levando il capo antico, a noi grida: vita, sostegno, gioventù Maceratese, alla mia diletta Accademia ».

(Quale disillusione per lo Zoppio e per l'Ercolani — se rivivessero — lo scioglimento definitivo, la rottura delle auree catene !

L'Accademia maceratese de' Catenati ebbe vita il 2 Luglio del 1574 e sembra che sia stata dedotta da altre « innominate » adunanze di virtuosi, che fiorivano in Macerata sin da quando il favore del sommo Pontefice ebbe a fregiare l'antica Elvia d'un pubblico Studio. Il canonico Bettucci (op. sottocit.) asserisce, male interpretando l'Ercolani, che quest'adunanza s'intitolava prima degli *Innominati*, mentre è chiaro che, riferendosi alle precedenti adunanze maceratesi, l'Ercolani notò colla parola « innominate » la mancanza di titolo accademico delle conversazioni letterarie, che precedettero quella, regolarmente costituita, de' Catenati. Non pochi dubbi insorsero anche per riguardo alla data della fondazione dell'Accademia, ma in oggi ogni opinione sembra convergere in quella da noi menzionata.

Ci sembra però strano che nessuno degli storici della Catenata Accademia abbia avuto debito riguardo a quanto ne scrisse il Crescimbeni ne' suoi *Comentarj della volgar poesia* (Vol. II, Part. II, Lib. IV, pagg. 254, 255-56, 273). Il Crescimbeni, parlando di Fabio Ranucci, di Mario Antonio Cittadani, di Marcello Ferro e di Melchiorre Zoppio, tre de' quali — lo si noti — furono Principi dell'Accademia, aggiunge esser egli in possesso di un codice manoscritto di Rime degli Accademici Catenati, che fu *scritto nel 1567*. Il Crescimbeni, basandosi sul detto codice, dichiara, senza reticenze, che le poesie che vi si contengono sono de' Catenati, e che a carte 175 di esso Codice figurano inseriti poetici componimenti de' Catenati in morte del Cittadani ed un epigramma di Fabio Ranucci, in cui questi dà notizia che il defunto Accademico fu il quarto fra i fondatori dell'adunanza ed il quarto a morire :

Te quantum e nostro coetu gemmata Catena,
Cittadane, trahit, quartus et astra premis.
Magna fuit, fateor, quaevis jactura dolenda,
Dispeream si non haec fuit eximia.

A noi pare quindi che la fondazione de' Catenati dovrebbe ricondursi

per lo meno all'anno 1567, semprechè il codice del Crescimbeni non abbia contenuto poesie di illustri maceratesi aggregati alle preesistenti « innominate » conversazioni letterarie di Macerata, e poi ascritti fra i Catenati, i quali però devono aver poetato prima della fondazione dell'Accademia. Ma anche questa nostra supposizione risulta poco basata, poichè il Crescimbeni asserisce che Fabio Ranucci ha, nel detto codice, versi sotto il nome di *Inutile*, e Marco Antonio Cittadini sotto quello d'*Insolubile*, ambedue così chiamati fra gli Accademici Catenati.

Il fondatore e promotore dell'Accademia fu Pirro Aurispa seniore, il quale, nella tornata dell'aprimiento, tenne la solenne orazione d'ingresso ; ma veramente a Girolamo Zoppio, bolognese, professore di belle lettere nello studio di Macerata e primo Principe de' Catenati, si attribuisce il merito dell'istituzione di questa letteraria assemblea. Lo Zoppio fu illustre letterato e si acquistò fama, specie per le molte sue opere in difesa di Dante e del Petrarca. Suo figlio Melchiorre Zoppio, per ben cinque volte Principe della celebre Accademia de' *Gelati* di Bologna, ove portava il nome di *Caliginoso*, coadiuvò il padre nella fondazione e sviluppo della maceratese Accademia, come si ha dalle *Memorie, Imprese, e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (Bologna, 1672, pag. 323): « Voi nato — così in esse Memorie — di Girolamo, Filosofo Collegiato, Poeta, e Oratore celebre per « l'opere sue stampate, e di Dorotea Ercolani : dal Genitore erudito e « condotto a Macerata, ov'ei fu Lettor pubblico delle Morali, con esso « lui ivi fondaste l'Accademia de' Catenati, e vi leggeste la Loica ».

La prima adunanza de' Catenati ebbe luogo in casa di Monsignor Claudio Ciccolini ; poi de' Marchesi Ciccolini Silenzii, ove i Catenati tennero stabile residenza. Da questo luogo trasportarono più tardi lor sede in casa di Giuseppe Ciccolini, e ivi rimasero sino alla fine del secolo XVII.

La famiglia patrizia de' Ciccolini fu per lunga serie d'anni generosa protettrice dell'Accademia, e ciò non solo coll'averle dato ospitalità, ma anche col sostenere dal proprio le spese delle sessioni e delle feste accademiche. Ed a remunerarla di tanta munificenza i Catenati deliberarono di considerare i figli maschi de' Ciccolini siccome per nascita aggregati alla loro adunanza. Per riguardo a questa sede dell'Accademia, ci resta una descrizione, dalla quale si rileva che i Catenati disponevano d'una grande aula riccamente addobbata e nel cui muro di prospetto pendeva un dipinto raffigurante lo stemma ovverosia Impresa dell'Accademia, munito dell'arme della

città, di mano del cavalier Sforza Compagnoni maceratese (Lanzi, *Storia Pittorica d'Italia*, Vol. 7. II. *Scuola Romana*, pag. 171. — *Bassano*, 1818). Le finestre erano provvedute di loggie per le dame, e tutt'intorno, disposte in bell'ordine, pendevano le Imprese particolari degli Accademici. Verso la fine del secolo XVIII, morto Delio Ciccolini, la sede dell'adunanza fu trasferita nel palazzo del Comune, ove del resto si tenevano sin dalla fondazione dell'istituto le tornate straordinarie. L'anno 1721 il Comune accordò con speciale decreto favori e protezione all'adunanza, fra' quali quello di poter valersi d'un apposito locale per l'archiviazione degli atti accademici; ma appena nel 1816, sotto il secondo principato dell'Ercolani, si fece uso di siffatto privilegio, ed il Conte di Broglio si rese benemerito ordinatore dell'Archivio, riposto in un armadio della segreteria comunale ed arricchito di atti diligentemente raccolti dal Principe Carlo Ercolani. Più tardi, quando fu iniziato il restauro del palazzo comunale, passarono i Catenati nella grande aula del Casino della Società Filodrammatica e vi godevano ospitalità ancora l'anno 1829; le ultime sedute si tennero nel Casino de' Nobili sotto la civica biblioteca.

L'Impresa de' Catenati, di cui ci resta un'impressione nella sottocitata opera dell'Ercolani, era una catena d'oro, distesa dal cielo in terra, col motto: ΦΑΙΔΡΟΙ ΕΠΙΟΜΕΝΟΙ, cioè « *lieti seguaci* » (*alacres sequentes*). L'idea di questa catena è presa da Omero e da Platone, e significava che, « come il cielo dimostra qualmente in lui sia il principio e il fin nostro, così la catena d'oro altro non è che »
« l'amore e l'amicizia delle cose celesti e terrestri, e mostra i gradi »
« di ascendere e discendere dal cielo e in cielo; l'oro dimostra che »
« siccome dal cielo non discende in terra altro che bene, così ancora »
« per altra strada che, di beni di virtù e di fatiche utili non si ascende »
« in cielo ». Le parole greche che, poste a' piedi dell'Impresa, ne costituiscono il motto, sono tratte dal dialogo « l'Ercole gallico » del greco scrittore Luciano.

Oltre a quest'Impresa generale, avevano gli Accademici particolari Imprese, di cui alquante, dipinte in tela, si conservano nella civica biblioteca di Macerata. L'uso delle particolari Imprese non venne però mantenuto durante tutto il tempo in cui l'Accademia si mantenne in vita.

Come l'assunzione di particolari Imprese, andò anche col tempo fuori d'uso la nomina de' speciali Protettori dell'adunanza. Nei primordi dell'Accademia. Questa carica veniva coperta da Cardinali ed insigni Prelati, fra cui il Pontefice Innocenzo XI, — il quale durante

il pontificato volle mantenere quest'ufficio antecedentemente conferitogli, — i cardinali Simone Bonaccorsi, Mario Marefoschi, Guglielmo Pallotta, ecc.

Negli atti dell'Accademia si contengono numerosi elenchi degli Accademici. Il numero degli ascritti è tanto grande, che ci vediamo indotti, per ragione di spazio, a non riportarne i nomi. Diremo soltanto che il fiore del patriziato maceratese fu de' Catenati: i Cittadini, — i Borocci, — i Ranucci, — i Mureti, — gli Agucchi, — i Mazzoni, — i Piccolomini, — i Burgii, — i Censi, — i Giardini, — gli Aurispa, — i Mozzi, — gli Amici, — i Compagnoni, — gli Angelucci, — i Ciccolini, — i Ricci, — gli Hercolani, — i Marchetti, — i Troili, — i Cassini, — i Conventati, — i Dionigi, — i Palmucci, ed in generale, attraverso quasi tre secoli, quanto di meglio offrì, in fatto di nascita e di mente, Macerata e l'Italia ed anche, in parte, l'Esterio, ebbe luogo nell'Accademia. — Ed anche la donna vi fu rappresentata abbondantemente: Caterina Franceschi elegante poetessa, — la marchesa Virginia Baleani del Monte, buona rimatrice, — Olimpia Caro, nipote del celebre Annibale, moglie a Vespasiano Aurispa ed amica a Cristina, regina di Svezia, — Maria Frontoni, moglie del marchese Antonio Ciccolini, pastorella Arcade della *Colonia Elvia*, versata nelle lettere italiane e latine e per i suoi componimenti lodata dal Crescimbeni, — Vittoria Galli da Urbino, maritata ad Aurispa Aurispi, buona e copiosa verseggiatrice, — Margherita Cecilia Costa, maritata in Ceva, posta dal Quadrio e dal Tiraboschi fra le poetesse del secolo XVII, — Felice Bevilacqua, — Maria Vendramin, Gentildonna veneta, — Marchesa Ricci, conoscitrice di molte lingue, — Giulia De' Medici Contessa Spada, eccellente recitatrice, — Paolina Contessa Grismondi da Bergamo, rimatrice che più volte dedicò all'Accademia i suoi componimenti, — Fiorenza Vendramin Marchesa Sale di Vicenza, poetessa, — Clotilde Tambroni, che professò lettere greche in Bologna, — Enrica Dionigi Orfei, poetessa, — Fortunata Sulcher Fantastici, -- Teresa Bandettini, — Rosa Taddei.

Vanto particolare degli Accademici Catenati fu l'aggregazione alla loro Accademia del celebre ed infelice autore della *Gerusalemme liberata*. Torquato Tasso fu ammesso fra i Catenati addì 17 Novembre del 1574, vale a dire circa quattro mesi dalla fondazione dell'adunanza, sopra proposta dell'Accademico Girolamo Bisaccioni. Però non solo dell'aggregazione di cotant'uomo, ma più ancora del fatto che il Tasso sottopose alla loro revisione e censura la sua *Gerusa-*

lemme Liberata menavano giusto vanto i Catenati. Non esiste, a vero dire, negli atti dell'Accademia diretta prova o conferma di questo fatto; ma la tradizione, mai confutata, anzi confermata: da un breve soggiorno del Tasso in Macerata, — da una lettera sopra le Imprese, da lui diretta a Giovan Battista Borgo da Macerata (Vedi op. sottocit. del Bettucci, pag. 16-17), — dalle relazioni del poeta con Antonio Costantini, maceratese ed Accademico Catenato, — dall'aggregazione del Tasso all'Accademia, — dalle concordi opinioni di quasi tutti gli scrittori di cose maceratesi, prova senz'altro che il Tasso si era rivolto, per parere e consiglio intorno alla Gerusalemme, all'Accademia Catenata. Ed oggi, più che mai, il fatto si presenta del tutto assodato, in grazia e per merito del diligentissimo Enrico Bettucci (*Torquato Tasso che sottopone al giudizio dell'Accademia dei Catenati in Macerata la Gerusalemme Liberata. Macerata, Tipografia Cortesi, 1885*). — E merito, indirettamente, deve ascriversene al marchese Filippo Raffaelli, il quale, avendo dichiarato destituita da ogni fondamento la cara tradizione, diede occasione al Bettucci non solo di comprovarne la fondatezza, ma di occuparsi della storia de' Catenati a completazione delle notizie lasciateci dall'Ercolani. E per riguardo al Tasso, ci pare questo il luogo opportuno, per dichiarare che egli fra gli *Sciolti* di Fermo si disse lo *Scatenato* (Vedi: *Sciolti — Fermo*).

Sembra che il caso del Tasso abbia costituito un precedente che in seguito fu imitato, perchè i Catenati furono richiesti del loro responso dal Gigli per riguardo alle opere di Santa Caterina da Siena, ed il giudizio, ovverosia parere, fu scritto dall'Accademico Antonio Palmucci. Inoltre, quando l'Ercolani copriva la carica di segretario, alcuni letterati veneti interessarono i Catenati a rivedere le loro opere. Il parere del Palmucci, confermato in nome dell'Accademia, in data 20 Marzo 1714, dal Principe de' Catenati arcid. Giulio Cesare Compagnoni e dal prosegretario Ignazio Troili, si contiene a pagg. 168-171 della *Vita di Girolamo Gigli di Oresbio Agio (Firenze, 1746)*. E quest'appressarsi de' letterati all'Accademia dei Catenati per la revisione delle loro opere e prima « di tentare », come dice l'Ercolani, « la pubblica stima », dimostra il valore dell'adunanza ed il grande grido che essa godeva. L'Ercolani ne gioiva in un sonetto composto in onore del Tasso:

Oggi, ha tant'anni, e la catena d'oro
Volle qui unirsi a crescer lustro, e a noi
Sommise il suo mirabile lavoro.

Elvia, qual giorno! ed obbliar tu il puoi?
Tal mai più in Pindo non cogliesti alloro,
Nè fia gloria maggior ne' fasti tuoi.

Delle opere ed azioni de' Catenati, che sono numerosissime, sebbene lo smarrimento di molti atti abbia distrutto la testimonianza di altri pregevoli loro componimenti, ci limiteremo a menzionare le tragedie l'*Atamante* e l'*Edipo*, scritte sotto il nome dell'Accademia, ed il dramma pastorale dell'Accademico cav. Marcello Ferro, intitolato la *Clori*, che l'Ercolani chiama « non indegna imitazione dell'*Aminta* del Tasso ». — L'*Edipo* venne rappresentato dagli Accademici l'anno 1589, come si ha dall'opuscolo: *Ragguaglio di Cesare Borrocci Accademico Catenato delle magnifiche feste tenute in Macerata nel passaggio di donna Camilla Peretti Nipote di Sisto. Macerata, per Sebastiano Martellini, 1589*; quindi quattro anni dopo che l'Accademia degli Olimpici di Vicenza aveva colla medesima produzione, tradotta da Orsato Giustiniani, inaugurato il teatro Olimpico.

Negli atti dell'Accademia havvi: una piacevolissima commedia di Niccolò degli Angeli, recitata nella sera seguente alla rappresentazione dell'*Edipo*, ed altre commedie di Accademici, — un grosso volume di poesie dell'Accademia si conservava nella libreria di Antonio Lazzarini, — i *Ragionamenti* in difesa di Dante, del Petrarca, sopra l'Eneide di Virgilio, il *Mida*, elegia pastorale, di Girolamo Zoppio contengono pure nell'archivio catenatico.

Delle Orazioni in morte di Porporati maceratesi, di Prelati, di Principi dell'Accademia, di insigni Accademici si hanno alle stampe: nel 1718 un'*Orazione* scritta dal dotto Giuseppe Alaleona in morte del marchese Francesco Ricci Principe de' Catenati, — un'*Accademia* in morte del Signor Ignazio Compagnoni Floriani Principe de' Catenati, stampata nel 1770 in Osimo, — un'altra *Accademia* in morte di Pier Francesco Palmucci già Principe dell'Accademia, — un'*Orazione* dell'Accademia in morte di Monsignor Pompeo Compagnoni Floriani Vescovo d'Osimo, stampata in Lucca, e scritta da Luigi Conventati, di cui si ha in archivio una filosofica *Orazione* dell'Accademia in morte del signor Giuseppe Mozzi, uno dei donatori della biblioteca comunale di Macerata, — un'*Orazione*, stampata in Macerata, in morte del conte Paride Pallotta, — un *Elogio* del Cardinale Perrocchini, già professore dell'Università maceratese, stampata in Fermo e scritta dall'avv. Gio. Battista Adriani, — un *Elogio* di Matteo Ricci, maceratese, detto l'Apostolo della Cina, stampato in Macerata e composto dal marchese Giovanni Accorretti, — un'*Accademia* in morte dell'Accade-

mica Giulia de' Medici contessa Spada, con un elogio recitato dal can. Carlo Ercolani.

Su tema sacro composero i Catenati, fra altro, come dai loro Atti: un'*Accademia* sugli Angeli, di cui si conserva una *Corona di Sonetti* composti e recitati da quindici Accademici, — parecchie sulla Passione, — su Maria Santissima Assunta, di cui si conserva una *Cantata* in istampa, — sulla Centenaria della Coronazione di Maria Santissima della Misericordia, la cui intera *Accademia*, stampata in Jesi nel 1822, sta pure in archivio, — sulla santificazione di S. Serafino, di cui l'*Orazione* conservasi manoscritta. In proposito, va notato che l'anno 1825 la Sacra Congregazione degli studi nell'approvare, con riferimento alla Bolla papale *Quod divina Sapientia*, l'istituto e leggi de' Catenati, ingiunse loro di tenere ogni anno almeno una o due Accademie di argomento sacro, e ciò dopo d'aver loro raccomandato che « nell'ammissione de' Socii, insieme con le doti dell'ingegno, si abbiano in vista anche più particolarmente le buone massime verso la Religione ed i Governi ». Del resto, come si disse, i Catenati resero sempre speciale omaggio agli uomini di chiesa: negli atti si fa menzione di un'*Accademia* per l'esaltazione alla porpora del Cardinale Bonaccorsi, ma non conservata. Due se ne hanno stampate in lode dei Cardinali Guglielmo ed Antonio Pallotta, — una di Pirro Aurispa per l'esaltazione del Cardinale Mario Compagnoni Marefoschi, — non conservate, ma ricordate negli atti, un'*Accademia* in lode di Pio VI per la sua munificenza verso l'Università maceratese e nell'erezione della pubblica biblioteca, un'altra in lode di Pio VII per aver concesso alla città di Macerata il Tribunale d'Appello e restituita la Laurea.

In occasione di passaggi d'illustri soggetti, oltre al *Ragguaglio* soprammenzionato del Borocci, si ha alla stampe: *Avviso di quanto si contiene negli Archi eretti in Macerata nel passaggio di Clemente VIII, per Sebastiano Martellini, 1598*, con dedica al sig. Torquato Conti, — *Relazione di quanto è stato fatto in Macerata nel felice passaggio della Serenissima Madama Margherita Duchessa di Parma, con la dichiarazione di tutte le figure, emblemi, imprese, e motti che si contengono negli Archi, per Sebastiano Martellini, 1600, al Serenissimo Sig. Duca di Parma e Piacenza Padrone e Protettore Colendissimo da Alessandro Centio Accademico Catenato*, — *Corona di Sonetti di Accademici Catenati nel passaggio della Serenissima Violante di Baviera gran Principessa di Toscana, 1714*.

Dei Principi dell'Accademia nella sottocitata operetta dell'Ercolani si contiene il seguente catalogo :

1574 : Girolamo Zoppio, — 1574 : Pirro Aurispa, — 1575 : Marc'Antonio Cittadani, — 1575 : Fabio Compagnoni, — 1575 : Cesare Barocci, — 1576 : Dario Lazzarini, — 1576 : Marc'Antonio Amici, — 1576 : Domenico Biondo, — 1576 : Melchior Zoppio, — 1577 : Cesare Borocci, — 1578 : incerto, — 1579 : incerto, — 1580 : Orazio Zanchini, — 1582 : Girolamo Zoppio, — 1584 : Pier Venanzio Ferri, — 1585 : Alessandro Centio, — 1586 : Giulio Troili, — 1587 : Fabio Ranucci, — 1592 : Gio. Battista Ferri, — : Claudio Giardini, — : Marc'Antonio Amici, — : Alessandro Centio, — 1621 : l'abate Centini, — 1662 : Giuseppe Ciccolini, — 1681 : Francesco marchese Ricci, — 1718 : Giulio Cesare arcid. Compagnoni, — 1732 : Giuseppe Ciccolini, — 1759 : Pier Francesco Palmucci, — 1760 : Ignazio Compagnoni, — 1769 : Giuseppe Mozzi (non accettò), — 1770 : Pier Paolo cav. Compagnoni, — 1779 : Francesco Amici, — 1782 : Mario conte Compagnoni, — 1787 : Carlo Hercolani, canonico, — 1793 : Sebastiano Cassini, canonico, — 1793 : Francesco cav. Filipucci, canonico, — 1795 : Giovanni Lauri, — 1816 : Carlo Hercolani, canonico.

Le lacune che si riscontrano, ne' riguardi di tempo, fra i Principati sin dal 1592 tradiscono i periodi di prostramento dell'Accademia.

Sin dal primo tempo dell'attività accademica dettarono i Catenati le leggi dell'adunanza, che furono stampate la prima volta l'anno 1769. Esse sono estese in lingua latina, sul tipo della legge romana delle XII tavole, e suonano :

LEGES
ACADEMIAE MACERATENSIS CATENATORUM
QUAE PRIMUM IN LUCEM EMISSAE
ANNO MDCCLXIX
FRANCISCO AMICIO PRINCIPE
DENUO EVULGANTUR ANNO MDCCCXXIX
KAROLO HERCULANIO MAJORIS TEMPLI CANONICO
ACADEMIAE PRINCIPE ITERUM
POST QUAM EAM EX RESCRIPTO
PRAEFECTI SACRI CONSILII PUBLICAE INSTITUTIONI
MODERANDAE
JURE CONSTITISSE CONSTARE PRONUNCIATUM EST

I

ACADEMICI VEL PRINCIPIS JUSSU VEL EO
ABSENTE SENIORIS EX CONSILIARIIS
AD GENERALES CONVENTUS VOCANTOR

II

PENES COMMUNE CATENATORUM
PERPETUA ET SUMMA POTESTAS ESTO

III

TEMPORALE REGIMEN AB IPSO PRINCIPE
DUOBUS EX CONSILIARIIS TOTIDEM CENSORIBUS
ET AB EO QUI A SECRETIS EST EFFORMATOR

IV

TRIENNIO QUOLIBET GENERALI CONVENTU DATA
AB ACADEMICIS PRAESENTIBUS SCRIPTA SUFFRAGATIONE
VEL CREATOR PRINCEPS VEL CONFIRMATOR
PRINCEPS SIET IN QUEM PLURA SUFFRAGIA
CONCURRERINT
SI PARIA FUANT RES SORTI COMMITTITOR

V

CONSILIARIOS CENSORES CENSORUMQUE ADIUTORES
SECRETIS SUFFRAGIIS AD EUM QUI A SECRETIS EST
SINGULI SEORSUM ACCEDENTES ELIGUNTO
CUI EX TRIBUS SUFFRAGIORUM PARTIBUS BENAE
NON SUFFRAGABUNTUR ILLI REFRAGATOR

VI

MOS IDEM IN ELIGUNDO EO QUI EST A SECRETIS
IDEMQUE JUSTUS NUMERUS SIET
AST TUNC PRINCEPS ALTERI SUFFRAGIORUM
RECIPIUNDORUM
PROVINCIAM DEMANDATO

VII

IDEM JUSTUS NUMERUS ET SECRETA SUFFRAGIA
SED PALAM DINUMERANDA IN CANDIDATORUM
COOPTATIONE SERVATOR
HORUM INGENIUM MORES STUDIA CERTIS ETIAM
DOCUMENTIS SUFFULTA PERSCRUTANTOR
SUPPLICI SINE LIBELLO ADMITTUNTO NEMINEM
NISI ALIUD PRINCIPI EIUSQUE CONSILIARIIS
LUBITUM FUERIT JUSTA DE CAUSA

VIII

DUPLICI SUFFRAGII JURE IN UNAQUAQUE ROGATIONE
PRINCEPS FRUITOR

IX

NIL IN ACADEMIIS PUBLIC ' RECITATO
NIHIL EVULGANDUM
ACADEMICO NOMINE FORMIS CUDERE AUDETO
INJUSSU CENSORIS VEL ADJUTORIS

X

QUI A SECRETIS EST ACADEMIAE ACTA LIBROSQUE
SERVATO
EA QUOQUE CUSTODITO QUAE RECITANTUR
IN DIES
ET CUSTODIENDA PRINCEPS CONSILIARII
CENSORESQUE
UNA SECUM SECRETO SUFFRAGIO MANDABUNT
CUNCTA TRADITO SUCCESSORI SCRIPTA

XI

DVAE QUOTANNIS PRAETER CETERAS RECEPTO MORE
ET PRINCIPIS ARBITRATU ACADEMIAE PUBLICE
CELEBRANTOR
IN HIS PERMITTENTE PRINCIPE ET CENSORIBUS
ANNUENTIBUS
LIBERAM QUILIBET EX SCIENTIIS ARTIBUS AUT
PHILOLOGIA
MATERIAM DEPROMITO

XII

NI QUID IMPENDUNDUM ACADEMIAE FUAT
ID OMNIUM
APPROBATIONE DECRETUM OMNIUM AERE SOLVITOR

SANCTIO
SI QUIS ADVERSUS HAS LEGES FACIT FAXIT FECERIT
QUIQUE FACIT FAXIT FECERITVE
QUOMINUS QUIS SECUNDUM HAS LEGES FACERET
FECISSETVE
FACTURUSVE SIET
ACADEMICORUM ALBO EXPUNGITOR

SI QUID DUBIUM IN HIS LEGIBUS SIET
SIVE INTELLECTUM
NON SIET
CONSILIUM PERITIORIBUS COMMUNI CATENATORUM
INTERPRETANDI SUPPLENDIQUE JUS ESTO
JUDICATUM INTER ACTA ADSERVATOR EXECUTIONI
MANDATOR
IN LEGUM TABULAS NE REDIGITOR

Per riguardo alla storia dell'Accademia de' Catenati non esiste un'opera che ne riproduca tutte le principali vicende. Notizie sparse si contengono nelle seguenti opere: Carlo can. Hercolani, *Memorie Storiche dell'Accademia de' Catenati, discorso recitato nella pubblica adunanza dei 30 Agosto l'anno 1829. Macerata, 1829*; — Enrico can. Bettucci, *Torquato Tasso che sottopone al giudizio dell'Accademia de' Catenati in Macerata la Gerusalemme liberata. Macerata, 1885*; — *Biblioteca Picena ossia Notizie istoriche delle opere e degli scrittori Piceni. Osimo, 1790, T. III, pag. 338*; — G. Pagnanelli, *Almanacchi maceratesi, raccolta dal 1852-1872, Giornale del 1857, pag. 34*; — Gio. Mario Crescimbeni, *De' Comentarj intorno all'istoria della volgar poesia. Vol. II, Parle II, Lib. IV, pagg. 254, 255, 256 e 273*; — Giuseppe Biroccini, *L'Accademia de' Catenati in Macerata, nell'Arcadia, periodico di Scienze, Lettere ed Arti, Anno II, N. 11, Novembre 1890, pag. 678-83. Roma, Pietro Giustiniano editore.*

L'Ercolani asserisce che, già nel principio del secolo XVIII, l'abate Domenico Lazzarini aveva promesso di scrivere la storia dell'Accademia, ma che, a quanto sembra, egli, o non ebbe a mantenere la promessa, ovvero il suo lavoro non si rinvenne; per cui, dietro suggerimento dello stesso Ercolani, ebbe ad assumersene l'incarico il conte Saverio Broglio d'Ajano, il quale, scoraggiato dalla mancanza di notizie, si limitò a scrivere un elegante preliminare, in cui rimpiange la scarsezza di quei dati, senza i quali non si può nemmeno pensare alla compilazione d'una storia dei Catenati. Nel 1827 il canonico Giuseppe Nelli, in chiusa ad un manoscritto che si conserva nella biblioteca comunale di Macerata, dal titolo: *Notizie storiche di Messer Hieronimo Zoppio, fatte precedere a — Gli Amori di Girolamo Zoppio in lode dell'onestissima e bellissima marchesa Giulia Fedele di Macerata,* — prese a scrivere le *Memorie Istoriche dei Catenati*, alle quali il sopramenzionato canonico Bettucci di spesso si richiama.

Accademia dei Catenati — Siena.

Sotto questo nome figura registrata a pag. 135 del Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, il qual Codice va sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*. Vi sta tratteggiata a colori anche l'Impresa raffigurante una catena animata dal motto: *AIAP EPOMENI ALURES*.

Accademia Cattolico-Teandrofla — Napoli.

Già per sè stesso il titolo lascia intravedere esser stata questa una delle tante Accademie pie, ovver ecclesiastiche, che specie nel XVIII secolo fiorirono in Napoli. Da una sua pubblicazione intitolata: *Applauso poetico al Nome SS. di Gesù seguito nella ven. chiesa de' SS. Apostoli nel dì 1 del corrente anno 1823 (Napoli, 1823)*, trasse Camillo Minieri-Riccio e trascrisse nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — anno IV*, le seguenti notizie:

Fu eretta nel 1822 ed assunse il motto: *SCIANT GENTES QUIA NOMEN TIBI JESUS*. Si riuniva una sola volta all'anno, e precisamente il 1 Gennaio, da principio nella chiesa de' SS. Apostoli, e poi in quella di San Lorenzo Maggiore de' Padri Conventuali. L'inaugurò il 1 Genn. 1823 il P. Maestro Emanuele Bellorado, delegato generale dell'Ordine de' Predicatori, con un'Orazione stampata nel ricordato Applauso. Unico scopo del pio sodalizio si era d'intrecciare, con componimenti in prosa ed in verso, le lodi del nome di Gesù, ed ogni anno i componimenti venivano pubblicati in un volumetto col titolo surriferito. L'ultimo di cosiffatti libriccini vide la luce nel 1831. L'Accademia andò disciolta, quando infierì in Napoli il colera, e nessuno si diede cura di restaurarla.

Vi furono ascritti: il canonico Nicola Ciampitti, — Emanuele Bellorado, — il sacerdote, poi canonico, Raffaele Ferrigno, — Girolamo Pirozzi, — Angelo Ciampi, — Antonio Ottaviano, — Alessandro Ferrari, — Giuseppe Conversano, — Gennaro Jacuzio, — Salvatore Gnaccarini, — Giuseppe Sanzio, — cav. Giacomo Farina consigliere della Corte Suprema di Giustizia, — Francesco Ruffa, — Michele Tarsia, — Tito Berni, — Vitantonio Scattigna, — Tarquinio Vulpes, — Luigi Amaro, — Pasquale Lerro, — Pasquale Margolfo, — Massimo Antonio de Fabritiis, — Giuseppe Genovesi, — Giacomo Albano, — Raffaele Sacco, — Salvatore Santoro Forte, —

Antonio Longo, — Geremia Priscolo, — Domenico Lamagna, — Mariano de Marco, — Gennaro de Cesare, — Gio. Angelo Porta, vescovo delle Termopili, — Nicola Contaldo barnabita, — Paolo Burale d'Arezzo, — il sacerdote Vincenzo Minichini, — Giuseppe Rivelli, — Francesco Antonio Sabelli minore conventuale, — il sacerdote Giuseppe Canonico, — Giuseppe d'Elena, — Raffaele Salerno, — Michele Jozig, — Francesco Puoti, — il barone Michele Zezza, — Antonio Rossi, — Raffaele de Blusio pio operario, — Agnello Maria Carfora, — Angelo Rondanini, — il sacerdote Antonio Luisi, — Giovanni Camillo Rossi, arcivescovo di Damasco, — il canonico Francesco Rossi, — Carlo Tempesti minore conventuale, — il sacerdote Raimondo Guarini, — Salvatore Raucci minore conventuale, — Francesco Tanara, — Giuseppe Montuori, — Carlo Amorosi, — il sacerdote Giulio Capone, — il sacerdote Luigi Mucci, — Raffaele Giovannelli, — Gio. Borgia, — il sacerdote Giuseppe Pappalardo, — Michele de Medici, — Nicola de Matteis, — il sacerdote Pellegrino Pellegrino, — Raffaele Ferrara e Luigi Pesce padre dottrinario.

Tutti questi nomi sono inseriti nei tredici volumetti degli *Applausi Poetici*.

A capo dell'Accademia Cattolico-Teandrofila stava il protempore Arcivescovo di Napoli, e la presiedette, mentre essa fu in vita, prima, il Cardinale Luigi Ruffo di Scilla, e poi il Cardinale Filippo Giudice Caracciolo.

Accademia Cauloniana — Pietraperzia.

Rilevammo da un'opera di prossima pubblicazione del cav. Giovanni Mulè-Bertolo, dal titolo: *Notizie geografiche, storiche e bibliografiche della provincia di Caltanissetta*, che l'Accademia Cauloniana ebbe nascimento, per iniziativa del giurisperito Rosario Bonnano, zelante cultore delle amene lettere, l'anno 1756 e si mantenne, con buon nome, ininterrottamente fino al 1776, tant'è che i più rinomati soggetti della Sicilia si ritennero onoratissimi di esservi iscritti. Prese nome quest'adunanza dall'antica città di *Caulonia*, che alcuni, in opposizione al parere del medico cav. Giuseppe Amico, il quale vuole ch'essa giacesse ne' pressi di Cataldo, sua patria, insistono abbia esistito costruita su un monte poco discosto da Pietraperzia.

Convenivano gli Accademici nel Convento di S. Maria di Gesù, e le esercitazioni vertevano intorno a materie scientifiche e letterarie. Si tentò l'anno 1851 di rinnovellarla, ma non se ne fece poi nulla.

Gli atti dell'Accademia Cauloniana, che anche si disse dei *Pastori di Caulonia*, si conservano nella Biblioteca dei già Padri Riformati, oggi Biblioteca Comunale, ed afferma il P. Dionigi nella sua *Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria S. S.*, e sulla sua fede Alessio Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*), M. Perzangora (*Cenno corografico-statistico-medico di Pietraperzia*) e Gaetano di Giovanni *La vita e le opere di Giovanni Agostino De Cosmi*, aver i Pastori dell'Accademia Cauloniana dato in luce in Palermo l'anno 1757 una *Raccolta* di componimenti.

Accademia dei Cavalieri — Palermo.

Fu, in ordine cronologico, la terza fra le palermitane Accademie, e di essa Vincenzo Parisi, a p. 4 della *Ricerca sulle Accademie Palermitane (Palermo, 1719)* fa il seguente ragguaglio :

Fu fondata nell'anno 1567 sotto la direzione di D. Garzia di Toledo, Vicerè in questo Regno, di sempre gloriosa memoria. Non fu il solo suo scopo di attendere alla cultura delle lettere, ma si pose anche l'occhio alla disciplina militare, per impiegarla in servizio della patria. Per tal motivo si esibirono al Senato di questa capitale 100 cavalieri coi suoi armi e cavalli, i quali servissero, o negli affari di guerra per impiegarsi nella milizia, o in quelli di pace per le Giostre e i Tornei. Il Senato, per secondare un sì glorioso istituto, volle non solo contribuire scudi 500 per l'affitto della casa, che fu appunto quella della famiglia Ajutamicristo, ma anche provvide, a proprie spese, per il salario de' Maestri e Lettori ch'avevano la cura d'istruirli. Era l'Impresa dell'Accademia una spalliera di damasco bianco a più pieghe, in forma di bracciale, ricamata a più fogliami d'oro e d'argento e frammezzata di color verde e di rosso, una delle quali conservasi dal Sig. Pietro Montaperto, che fu di suo padre, uno degli Accademici. Cominciarono gli Accademici ad abitare il palazzo Ajutamicristo a' 18 di Gennaio 1567, ed ivi si esercitavano la mattina con la lezione di Matematica, Geografia o Nautica, per lo spazio d'una ora, indi abbassati ne' due cortili, si dividevano in due classi la prima, de' più periti, s'esercitava nel maneggio de' cavalli alla pubblica vista, l'altra, dei meno esperti, riceveva la sua lezione in disparte, e ciò tutto per due ore ; dopo ciò, dovevano assistere al sacrificio della Messa, nel corso del quale facevasi ogni primo giorno del mese professione di Fede ed una promessa di fedeltà alla patria e di osservare gli Statuti dell'Accademia ; terminava poi la funzione col mettere la

spada sul libro che stava in mano del Generale. Seguiva la scherma, quindi una conferenza di casi politici e delle obbligazioni d'un vero Nobile. L'Impresa era il nostro ponte dell'Ammiraglio, ove sotto scorreva il rinomatissimo Oreto, col motto: *IPSA SUOS*, volendo con ciò alludere che, se a sostenere la libertà di Roma bastò un solo Orazio Coclite che combatteva sul ponte, Palermo, per la sua difesa dagli insulti nemici, vantava ne' suoi Accademici non uno, ma cento Orazii. I più frequentati esercizi erano la Sortita, i giuochi del Carosello o Staffermo, la Giostra e simili, coi quali accompagnavano le pubbliche allegrezze della Città. Protettore elessero S. Sebastiano, per aver egli professato in vita l'impiego di Nobile e di Guerriero; ed infatti il dì 20 Gennaio, che era il precedente alla sua festa, benedivano con pompa il loro stendardo, ch'era portato dal Marchese d'Avola, primo Generale, assistito ai fianchi dal Barone di Fiume Salato e da D. Carlo Marchese. Era egli seguito da tutti gli Accademici a cavallo, guarniti de' loro Armi e con torcia alla mano, ognuno poi accompagnato da numerosa turba di servitori con torce e da due scudieri, uno che portava l'insegna dell'Accademia, e l'altro quella del suo padrone. S'avviavano così al tempio del Santo Tutelare, assistevano alla benedizione, quindi i Padri coscritti li accoglievano in Senato e quivi li trattavano a banchetto.

Fino al 1620 dimorarono nel suddetto palazzo; poi, per volere del Senato che li voleva più vicini, fu fatto fabbricare un palazzo, che oggi è destinato ai giudici della Corte del Pretore. La prima spesa di costruzione fu di onze 3000, nè questo bastando, supplì poi il Senato altre due mila, del che fa fede una dispensa nell'Archivio del Senato, e fu compiuto il magnifico edificio il 21 Gennaio 1620, come il tutto leggesi da una lapida rapportata dal Baronio e dall'Auria che è la seguente:

EX AUCTORITATE D. FRANCISCI DE CASTRO
COM. CASTRI, PROREGIS NOBILISSIMI
EQUITUM ACADEMIAE, QUAE FLOS EST
ET ROBUR PANORMI, UT SENATUS
VICINA, ET OMNIBUS PACIS, BELLIQUE
TEMPORIBUS PRAESTO SIT, DOMUM
EXTRUXERUNT, D. ALVARUS DE
RIVADINEIRA PRAETOR.

Le memorie dell'Accademia non passano l'anno 1636, nel qual tempo s'estinse; checchè ne sia la cagione, a noi — così conclude il

Parisi — non resta se non il dispiacere di esserne privi, con tanto disvantaggio dell'età nostra corrente.

Il Parisi, ne' ragguagli surriferiti, concorda con quelli che si leggono nel codice ms. Qq. E. 101 della Biblioteca Comunale di Palermo, intitolato: *Delle Accademie Palermitane*, di cui è autore il Marchese Francesco Emanuele di Villabianca, con ciò che questi fa risaltare la stretta relazione e la comunanza di sede e di Accademici fra l'adunanza de' Cavalieri e quella degli *Accesi* (cfr. questa)

Accademia dei Cavalieri — Rovigo.

All'anno 1595 Niccolò Biscaccia (*L'Accademia dei Concordi in Rovigo. Venezia, Naratorich, 1846*) ne fa rimontare l'origine, ma nullo altro aggiunse. Estesamente ne parla il conte Giambattista Roberti a pag. 227 e segg., T. IX delle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano), dopo d'aver premesso come dall'eruditissimo Mons. Luigi Ramello di Rovigo gli sieno state inviate copie delle carte relative all'Accademia e delle leggi intitolate: *Capitoli et ordini della Molto Illustrre Accademia eretta, et stabilita l'anno 1594 del Mese di Luglio il dì secondo, giorno festivo e solenne della Visitatione della Beata Vergine*. Ai Capitoli stava premesso il seguente preambolo: « Egli si vede per longa, et osservata esperienza di molti
« secoli, che sì come ne' tempi andati l'essercitio cavalleresco fra i
« più nobili, e più degni, in cui gentil' huomo ben nato impiegasse
« honorate fatiche, principalissimo luogo mai sempre ottenne, così a'
« tempi d'hoggi le generose ed illustri attioni di magnanimo cavaliere a più alto, e più eminente grado di gloria, che già mai fossero, sono sublimata et essaltate. E quindi a punto è nato, che
« vivendo ne i Nobili, e honorati petti degli infrascritti gentil'huomeni della città, e patria nostra di Rovigo, un infiammato, e con
« corde desiderio d'impiegarsi con l'opre, e fatiche loro nelle attioni
« di Cavalleria, quanto con gl'animi e co i pensieri a ciò sono inclinati, e dedicati con un solo volere a tutti essi comune, hanno fra
« di loro conchiuso, e stabilito di erigere un'Accademia di Cavalieri,
« con quegli ordini, capitoli e leggi, che parranno bisognevoli et
« opportuni non solo per la erettione, e stabilimento, ma eziandio
« per la duratione e perpetuità di quella; e quivi esercitarsi con ogni
« industriosa fatica per rendersi tali, che vogliano in qualche tempo
« con le loro illustri attioni farsi conoscere degni non del nome solo,
« ma (se così piace a Dio) anche della Gloria di Cavaliero. Ma cono-

« scendo però non potersi ciò comodamente eseguire senza il con-
« dur almeno per hora un Cavallerizzo atto e sufficiente, col mezzo
« del quale possano in così lodevole, et honorato essercitio adope-
« rarsi, hanno parimente tutti concordi deliberato d'isborsare ogni
« anno, per corso di anni tre continui, e più oltre, come poi a tutti
« essi signori piacerà, scudi venti per ciascheduno, i quali habbino
« ad essere isborsati sempre di sei mesi innanzi tratto. Con qual
« denaro statuiscono, che sia condotto un Cavallerizzo, la cui suffi-
« cientia sia per aggradire a due di essi Signori, a' quali tal incarico
« sarà posto; con questi obblighi, et con quella mercede, che ad
« essi parerà convenirsi. Et affinchè questa loro generosa, et illustre
« deliberatione, prima col divin favore, et indi col mezzo della con-
« corde loro obligatione conseguisca il dovuto et bramato fine, essi
« Signori tutti volendo, che tanto sia eseguito, quanto con tanta lode
« hanno deliberato, di man propria la presente scrittura sottoscrive-
« ranno, volendo che con tal loro sottoscrizione vaglia non meno, che
« se fosse un autentico instrumento fatto per mano di pubblico Nodaro,
« con tutte le dovute e ricercate solennità, e con quelle più strette
« obbligazioni e clausole che possano, e sogliono in ben formato
« istrumento esser apposte. — Io Hercole Manfredino prometto di dare,
« et sborsare, come nella detta scrittura si contiene, scudi venti
« all'anno, durante la detta condotta, Manfredino Giorgio, Campo
« Bernardo, Venezze Girolamo, Durazzo Gaspare, Niccolò Celio, Dalle
« Carte Mauro, Casilino Ottavio, Aldiverti Antonio per conto di
« Francesco suo figlio ».

Le leggi de' Cavalieri rovigini erano divise in sei Capitoli. Il I (*Della erectione e stabilimento*) fissava a tre anni la durata dell'Accademia, il di cui anniversario dovevasi solennizzare con Messa nella chiesa della Madonna del Soccorso e Orazione in lode della Beata Vergine e di San Giorgio, celeste Protettore dell'adunanza, tenuti gli Accademici d'intervenirvi « sotto pena della disgrazia del molto illustre Signor Presidente et di essere riputati sprezzatori del Divin favore ». — Il II (*Del modo di chiamar, et adunar l'Università*) prescriveva l'ordine de' convegni. — Il III (*Della creazione degl' Ufficj, et modo di crearli*) disponeva doversi eleggere di quattro in quattro mesi un Presidente, per sei mesi due Consiglieri, un contraddittore ordinario per un anno un altro, straordinario, per l'eventuale sostituzione, un cassiere ed esattore pure per un anno, un notaio pubblico legale in funzione per tre anni quale Segretario, ed un bidello. — Contemplava il IV Capitolo l'ordinamento o assetto interno della

società (*Del modo, et ordine di reggere, et governar rettamente la Molto Illustre Accademia*); il V normava le erogazioni (*Della dispensa de' denari della Molto Illustre Accademia, et modo di pagar li Salarjati*); finalmente il VI conteneva la sanzione delle leggi (*Del giuramento per l'osservanza delle Leggi et Ordini della Molto Illustre Accademia*).

A Protettore elessero gli Accademici Benedetto Tagliapietra, Podestà e Capitano di Rovigo, il quale li 4 Agosto 1598, in seguito a discordie gravi insorte in seno all'adunanza e specialmente alle deliberazioni prese da alcuni Cavalieri in casa Manfredino, annullò e sospese, mediante il notaio accademico Teofrasto Mazzarello, tutte le elezioni, parti in quell'incontro decretate. Del che risentiti, sciolsero gli Accademici il sodalizio prima del compimento del secondo triennio.

Accademia dei Cavalieri — Treviso.

Senza indicarne il titolo, la menziona a p. 525 dell'*Istoria di Trivigi* (seconda ediz., Venezia, 1744) Giovanni Bonifacio, aggiungendo che l'anno 1518, « cessato lo strepito dell'arme, i Trivigiani col favore « d'Alteniero Avogaro degli Azzoni filosofo, e di Ortensio Tiretta « dottore delle Leggi drizzarono una onoratissima Accademia, nella « quale condotti diversi Professori di lettere, e maestri di cantare, « suonare, schermire, ballare, e cavalcare, s'attendeva a' studj nobili, « e ad esercizj cavallereschi ». E siccome, subito dopo, il Bonifacio encomia i talenti: di Girolamo Avogaro, dottore di leggi, il quale, mentre teneva la carica di Podestà di Mantova per incarico di Isabella moglie del Marchese Francesco Gonzaga, aveva leggiadrissimamente e dottamente commentato la canzone del Petrarca, che incomincia: *Vergine bella, che di Sol vestita*; del giureconsulto Pancrazio Perucchino; di Antonio de' Fanti filosofo e professore nell'Università di Padova; di Francesco Pontico Virunio bellunese, dotto nelle lingue greca e latina, si può a ragione supporre che costoro furono ornamento dell'Accademia trivigiana, la quale noi, per analogia con altre consimili di que' tempi, abbiamo denominata de' Cavalieri.

Accademia dei Cavalieri di Corilla Olimpica — Siena.

Il P. Pietro Paolo Ginanni, nell'enumerare le Accademie alle quali era stato aggregato Lorenzo Fusconi, minor conventuale, a pag. 274 del Tomo I delle *Memorie storico-critiche degli Scrittori Ra-*

ravennati (*Faenza*, 1769), dice ascritto il Fusconi anche all'Accademia dei Cavalieri di Corilla Olimpica, Pastorella d'Arcadia di Roma.

Ed è questa l'unica notizia che ci fu dato di raccogliere intorno a questa senese adunanza, che deve aver fiorito circa la metà del secolo XVIII. Il Ginanni non può aver errato, poichè aggiunse che la patente dell'Accademia si custodiva nell'Archivio di S. Francesco di Ravenna.

È noto che *Corilla Olimpica* fu Maria Maddalena Morelli-Fernandez da Pistoia, famosa improvvisatrice di squisite poesie, la quale, per proposta dell'adunanza degli Arcadi, venne incoronata d'alloro in Campidoglio l'anno 1775 (cfr. l'adunanza degli *Arcadi*).

Accademia dei Cavalieri dell'Iride — Roma.

A pag. 383 del Tom. I delle sue *Memorie storico-critiche degli Scrittori Ravennati* Pietro Paolo Ginanni afferma che Giuseppe Giusto Guaccimanni, patrizio ravennate, fu ascritto a questa romana Accademia e che vi portava il nome di *Cavaliere della Costanza*. Aggiunge ancora il Ginanni che i Cavalieri dell'Iride diedero alla luce, l'anno 1694 (Roma, per Angelo Bernabò), una *Raccolta di componimenti*, fra cui uno ve n'ha del Guaccimanni.

Accademia dei Cavalieri Italiani — Vienna.

Riportandosi all'*Italia Regnante* (part. 3, lib. 2) di Gregorio Leti, il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 112, Bologna, 1739) ragguaglia che il Leti, favellando di alcune poesie di Geminiano Montanari, scrive essere state lette nell'Accademia de' Cavalieri Italiani di Vienna avanti quelle Cesaree Maestà. E del tutto conforme a questa notizia si è quella inscritta a p. 266 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (Bologna, 1672), che cioè Geminiano Montanari, modenese, buon poeta, ebbe l'onore di veder lette parecchie sue poesie in quest'Accademia, e ciò subito dopo la metà del secolo XVII. Quindi la lettura di que' versi doveva esser avvenuta prima che il Montanari occupasse la cattedra di scienze matematiche in Bologna, rispettivamente in Padova. E di fatto il Montanari stesso, in un *Compendio della sua Vita*, che si legge a pag. 253-279 del Vol. III della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi (*Modena*, 1783), all'anno 1656 riconduce la sua dimora in Vienna ed aggiunge la seguente succinta notizia: *Impiego onorevole, — Viag-*

gio lungo, — *Dottorato con straordinarie circostanze d'onore* (a Salisburgo), — *grazia de' Principi ed acquisto di stima*. Il Tiraboschi poi, a p. 277 della citata opera (Vol. III), osserva come niuna delle poesie recitate dal Montanari nella viennese Accademia de' Cavalieri Italiani si è conservata.

Non vi può adunque esser dubbio che l'Accademia in parola fioriva l'anno 1656; che se or si consideri come, proprio nello stesso anno, l'Accademia viennese de' *Crescenti* (vedila) diede in luce i *Diporti dell'Accademico Crescente*, cioè dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo, viene spontanea la supposizione esser stati i *Crescenti* tutt'una cosa coi Cavalieri Italiani.

Doveva poi da lungo tempo esistere l'Accademia, poichè l'udinese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), ne fa rimontare l'erezione intorno l'anno 1620.

Più tardi quest'Accademia italiana della città cesarea austriaca deve essersi spenta, trovandovisi l'anno 1678 in fiore quella degli *Illustrati* (cfr. *Illustrati, Vienna*); ed, a sua volta, pur questi non a lungo si mantennero, a quanto pare, in vita, perchè nel 1695 fioriva in Vienna l'Accademia italiana degli *Uffiziosi ed Amatori di Belle Lettere*, come si rileva da un libro di D. Carlo Angelini da Cento, cappellano dell'Imperatore Leopoldo I, intitolato: *L'Accademia degli Uffiziosi ed Amatori di Belle Lettere, Discorsi dilettevoli. Vienna, per lo stamp. Sischowizz, 1695* (cfr. Gio. Francesco Erri: *Dell'Origine di Cento e di sua Pieve. Bologna, 1769, p. 302, Nota 8*).

Potrebbe, d'altronde, benissimo venir accolta anche la supposizione che le italiane Accademie viennesi dei *Cavalieri Italiani*, dei *Crescenti*, degli *Illustrati* e degli *Uffiziosi ed Amatori di Belle Lettere* siano sorte del tutto indipendentemente l'una dall'altra, a seconda che i letterati italiani, ammessi alla Corte cesarea, vi alternavano la loro dimora.

Accademia de' Cavalieri del Sole — Pavia.

Fu Accademia cavalleresca o, come di solito simili stabilimenti si appellavano, Accademia de' Nobili. L'anno in cui nacque non ci è noto, ma in ogni caso, avendo di lei scritto Luca Contile, nel 1574, contemporaneamente a quella degli Affidati, era in fiore.

Siro Comi (*Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli*

altri analoghi Stabilimenti di Pavia. Pavia, 1792) narra aver i Cavalieri del sole per loro impresa generale l'Apollo, qual fu adorato dai Lacedemoni, cioè con quattr'occhi ed altrettante mani, col motto : *HOC VIRTUTIS OPUS*.

Di quest'adunanza, o congregazione, come egli la chiama, Luca Contile così parla a pag. 43 del suo *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese*, ecc. (Pavia, 1574): « Sono in numero XXIII, « secondando il numero delli XXIII Re di questa città, sede reale « di quei potentissimi Principi; hanno pubblicato le leggi degne « di honore e di laude, e a quelle nelle loro attioni si sono spontaneamente sottoposti; nè perciò osarono gli stessi Cavalieri di « principiare ad essere obbedienti, se prima le medesime leggi non « fossero state viste ed approvate. Essi il Lunedì ed il Giovedì si « congregano, obbediscono per dui mesi al loro cappo, detto Conservatore; trattengono il Cavallerizzo, il mastro di scherma, e musici di voci e di stromenti in ogni eccellenza sperimentati. Vogliono « che cristianamente si viva, che si oda ogni mattina la messa, che « s'accompagni in ogni occasione il SS. Sacramento; niuna persona « di grado viene o passa per questa città, che tutti non le vadano « per honorarla all'incontro tanto fuori della città, quanto si richiede « al grado di esso personaggio. Tutte le liti, le controversie e le « querele con ogni benignità e diligenza accomodano e rappacificano. « Ogni anno si riducono nella chiesa di S. Epifanio a far musica li « tre giorni di Pasqua ».

Sommariamente si trova menzionata quest'Accademia dal Farra (*Lettera preliminare ai suoi Tre Discorsi e nel Settenario dell'humana riduzione. Pavia, 1564*), — dal Breventano (*Istoria dell'antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia*), — dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia, T. I. p. 89, e T. VII, p. 19*).

Accademia Cavalleresca — Faenza.

V. Remoti, Faenza.

Accademia Cavalleresca — Udine.

Siccome diramazione dell'udinese Accademia degli *Sventati*, venne, con separati capitoli, istituita l'anno 1609, forse ad imitazione della padovana dei *Delii*, eretta un anno prima. Una succinta notizia di

quest'adunanza di lettere e d'armi si legge nell'*Indice della Biblioteca Comunale di Udine* (lett. A. f. 15 — T. XIII).

Il Principe, i Censori ed i Consiglieri prestavano giuramento; aveva sede in casa di Lorenzo Sporeno in Borgo d'Aquileja; maestro di scherma era Paganin Pagan ferrarese; cavallerizzo, Leonardo Antonio di Rugiero; e maestro di ballo, Gaspare Rinaldi. L'anno della fondazione stabilirono gli Accademici di far celebrare una messa alle Grazie coll'intervento del Luogotenente. Nel 1610 fu prescelto siccome motto dell'Accademia: PARIBUS AUSPICIIS. Venne poi meno e fu restaurata nel 1629 sotto la protezione del Luogotenente ed approvata con Ducale 4 Agosto dello stesso anno. Ad incoraggiare gli Accademici, il Senato Veneto pubblicò nel 1632 un Ducale d'encomio al sodalizio, con esortazione a continuare in perpetuo le esercitazioni accademiche; ma pare che quest'impulso morale non contribuì a rinvigorire la decadente Accademia. Restaurata una seconda volta nel 1639, si mantenne fino al 1676. È ricordata, siccome Accademia d'armi, a p. 45 del T. I della *Udine Illustrata* di Gio. Giuseppe Capodagli (*Udine*, 1645).

Accademia Cefalcidica — colonia arcadica — Cefalù.

Prova dell'esistenza di questa colonia d'Arcadia si desume dalla seguente opera: *Historia medico-practica Cephalaedensis Epidemicæ Constitutionis et morborum intercurrentium ann. 1793-94 et 95. Exposuit Andreas Candilorus, medicus, in patrio studiorum publico Gymnasio professor, Academiae Panormitane Boni Gustus Socius, inter Arcades Coloniae Cefalcidicæ Philintus Elysius Panormi, apud Salli, 1797.*

Del resto, nel serbatoio d'Arcadia a Roma, fra gli atti delle Colonie, si trova di questa menzione in uno scritto del suo Vicecustode Francesco Dini, arciprete di Cefalù, fra gli Arcadi *Felsindo Cefalio*, sullo stato della Colonia, con unitivi alcuni componimenti dei Pastori cefalcidici, alcune lettere che vanno dal 1764, anno di fondazione della Colonia, al 1771, nonchè il seguente elenco degli ascritti: *Filanto Nebrodio*, (D. Filippo Failla), — *Ivannio Imereo* (can. Don Antonio Maria Musso), — *Felbalino Ninonio* (Fortunio di Bianca), — *Aurisio Gallauglio* (.), — *Palimene Gallonippo* (ab. D. Paolo Porpora), — *Onesimo Calanto* (ab. D. Castrense Livolsi), — *Orfanio Cattineo* (ab. Giuseppe Canetti), — *Eristico Valpindo* (D. Pietro Manzi), — *Nivildio Zelestrio* (D. Vincenzo Dini), — *Ofri-*

nio Gelaste (D. Onofrio Gallo), — *Elpisio Alindo* (Barone Pietro Agnello), — *Alcino Maurisco* (ab. Nicola Botta), — *Lipario Macedonte* (D. Vincenzo Magliolo), — *Lucidauro Megarino* (D. F.co Paolo di Bianca), — *Rosimondo Trolanio* (can. D. Rosario Ortolani), — *Ardegisio Ortelio* (can. D. Andrea Ortolani), — *Alimedonte Eolio* (Barone Michelangelo Piraino), — *Ordefisio Amagisto* (D. Onofrio Peraira), — *Filomanzio Antracinense* (D. Giuseppe Venturi), — *Scalamandro Glissoneo* (D. Giacinto Crincione), — *Ramindo Efebeo* (ab. Vincenzo Cinquegnana), — *Morasto Petilio* (P. Lettore Mauro Ansalone), — *Mirtelio Sacceo* (P. Lettore Michel Tommaso Sciacca), — *Gelsimino Nisselio* (P. Lettore Gianantonio Ansalone), — *Altesindo Ortelio* (Barone Alessio Ortolani), — *Filinto Eligio* (D. Andrea Candilori).

Impresa della Colonia Cefalcidica era un monte con in cima il tempio della sapienza ed un genio che, per quelle balze salendo, va all'alto portando la siringa arcadica ad armacollo, col motto: VIR-
TUTE ET LABORE.

Accademia dei Celesti — Venezia.

V. *Uranici*, Venezia.

Accademia delle Cene — Empoli.

« Fu il Messerini uno de' principali dell'Accademia appellata delle
« Cene d'Empoli, la quale fu un'Adunanza, che merita considerazione,
« come si accenna a qualche parte delle *Lettere* dell'ab. Francesco
« Raimondi, stampate in Roma nel 1688. Accademici dell'istessa, e
« contemporanei erano il Marchetti (Dott. Alessandro), e Luigi Zuc-
« cherini, del quale un'operetta di Medicina ms. io conservo ».

Così Domenico Maria Manni, a pag. 86 del T. V delle *Veglie Piacevoli*, intrattenendosi intorno all'ab. Ottavio Messerini da Empoli.

Lo Zuccherini diè — continua il Manni — un cenno dell'Accademia coi seguenti versi, che trovammo riportati nel T. IX delle *Notizie delle Accademie d'Italia* del bassanese conte Giambattista Roberti (ms. della Comunale di Bassano):

Chi vuol ricreazion, chi cerca spasso,
E quel che importa più, senza interesse,
Faccia come fo io, che spesso spesso
Con la conversazion me ne vo in chiasso.

Qui vi si sente un rumore, un fracasso,
Che con l'arco dell'osso ognun s'è messo.
Anzi il Padrone stesso fa l'istesso
Col Sopran, col Tenor, coll'Alto e Basso.
E tanto più col capo s'è sì fisso,
Che, se non vi paresse paradosso,
V'è più che Satanasso nell'abisso.
Qui 'l male è penetrato fin all'osso,
Anzichè, per non v'esser più prolisso,
Anch'io mi ci son messo a più non posso.
E poi mi veggo addosso
All'Accademia un di flusso e reflusso,
Talchè s'abbia a poter poi dir: che i' russo.

Delle lettere del Raimondi, menzionate dal Manni, due si riferiscono all'Accademia delle Cene; la prima, scritta ad Alessandro Marchetti ed a Luigi Zuccherini, sta a pag. 129 delle sue Lettere (ediz. Bologna, 1695), e l'altra degli Accademici, a pag. 149. In quella, fra altro, dice: « e dato principio all'Accademia con apparecchio di
« plausibile e letteraria mensa, in cui, come in Campidoglio, con real
« fasto, ed innocente lusso trionfava un'erudizione recondita e pere-
« grina, fecero (gli Accademici) a gara di poter maggiormente ono-
« rarmi con obbliganti ed immortali favori di varj e preziosi cibi,
« di sodi componimenti, ripieni però di leggiadria, di dolcezza e di
« grazia, tutti co 'l sale dell'Attica e co 'l miele dell'Imetto, non
« meno delicatamente che isquisitamente conditi. Pasciuta che fu
« l'anima di sì delicate e regie vivande, per raddoppiarmi gli onori,
« fu posta all'ordine la Cena per ristoro del corpo, indivisibile com-
« pagna di quella dell'anima ».

L'Accademia delle Cene fioriva verso la fine del secolo XVII e si radunava in casa di Lorenzo Neri, il quale pare ne sia stato il Principe.

Accademia Cenomana — colonia arcadica — Brescia.

Coll'Impresa d'uno stuolo di Cigni sopra una collina, e di sopra la Siringa arcadica, nonchè il motto: ET RESPONDERE PARATI, venne dedotta a' 31 Agosto 1716. La promosse il Vescovo di Brescia, poi Cardinale Giovan Francesco Barbarigo, il quale vi si disse *Aristalgo Meleteo*, nome che non figura fra quelli dei fondatori di essa Colonia, riportati nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (s. a. e l.), come segue: Filippo Garbelli (*Almedonte*

Panellenio), — Antonio Piccoli (*Areteno Epidotico*), — Niccolò Rescatti (*Berindo . . .*), — Bartolommeo Ferrari (*Bolarco . . .*), — Pietro Campana (*Britide Eaceo*), — D. Girolamo di Rovero (*Cleobo Epipirgiorio*), — D. Carlo Innocenzio Frugoni (*Comate Eginetico*), — Vincenzo Margarita (*Elnoro Epionio*), — Niccolò Bertoni (*Ependo Cerifeio*), — Francesco Rotigno (*Eromaco Epereio*), — Francesco Antonio Gambarà (*Eromio Focense*), — Bartolommeo Groppi (*Gelasgo Cinorzio*), — Francesco Zuanini (*Itileo Mirtionio*), — Francesco Torriceni (*Megacle Febioo*), — Pietro Guelfi (*Pericle Afeio*), — Jacopo Capitanio (*Pritalte Mirtionio*), — P. Pietro Antonio Tonelli (*Retalgo Coziate*), — D. Pietro Paolo della Valle (*Rotalnio*), — Giovanni Fainelli (*Sostrato Egiziaco*), — Cristofano Gallo (*Temiro Anteatico*), — Andrea Tombini (*Tersalgo*), — P. Giacomo Maria Ricci (*Trinauro Cisseate*), — Galeazzo Foresti (*Virbio Tittioneo*) e Fortunato Zucchini (*Uralio*).

Vicecustodi della Colonia, a quanto si legge a p. 199 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (Roma, 1761) di Michel Giuseppe Morei, furono il ricordato ab. Don Vincenzo Margarita ed il conte Durante Duranti (*Senarte*).

Notizie di questa Colonia, che si denominò dagli antichi Cenomani, dominatori delle terre bresciane, si contengono nella sua pubblicazione dal titolo: *Ragunanza Accademica tenuta nella fondazione degli Esercizj spirituali novellamente introdotti da Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Giovan-Francesco Barbarigo Vescovo di Brescia nel suo suburbano Palagio di S. Eustachio, e consacrata a S. S. Illustriss. e Reverendiss. dagli Arcadi della Colonia Cenomana. In Brescia, appresso Gio. Maria Rizzardi, 1718*. Di quest'opera, a p. 384 del T. 31° del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1719), fra altro, si dichiara: « Leggonsi nella mentovata raccolta, oltre un purgato ragionamento italiano, diverse maniere di componimenti poetici, sì italiani, che « latini, dalla pulitezza ed eleganza de' quali chiaro si scorge, che « 'l degno Prelato non solamente ha la gloria d'averlo introdotto e « stabilito in Brescia, sotto i suoi grandi auspicj, un fiorito congresso « di Pastori Arcadi, ma insieme con esso loro il buon gusto dello « scrivere e poetare italiano, che con le Colonie della famosa Arcadia di Roma si va felicemente propagando per le più celebri « città d'Italia ».

A questa Raccolta attinse anche Giambattista Chiaramonti le notizie della Colonia, inserite a pag. 53-57 della *Dissertazione Istorica delle Accademie Letterarie Bresciane*, preposta alle *Dissertazioni Isto-*

riche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'Adunanza del Signor Conte Giammaria Mazzuchelli, T. I, Brescia, 1765. Ivi egli riporta anzitutto la dedica degli Arcadi al Vescovo Barbarigo, del seguente tenore: « Eccovi il primo saggio delle Pastorali
« Muse, che Voi sin dalle famose Campagne Latine traeste ad illu-
« strare il mutolo orrore delle Cenomane selve. Vennero elleno in-
« vitate dalla magnificenza dell'animo vostro, che le più malagevoli
« imprese eroicamente abbracciando, fa da per tutto rifiorire non
« meno gli esercizj della Cristiana pietà, che gli studi delle scienze » ;
e poi trascrive alcuni brani, dai quali si rileva che il saggio e colto Vescovo presenziava le radunanze degli Arcadi, infiammandoli a proseguire la ben cominciata carriera; per concludere come l'eleganza e la bellezza che traluce dalla Raccolta fanno ampia fede essersi colla fondazione della Colonia rigenerato in Brescia il buon genio e sapore di scrivere e poetare.

E che realmente tutto il peso della Colonia gravasse sul Vescovo Barbarigo, lo si vide quando, elevato alla Sacra Porpora, egli si trasferì a Padova, chiamato a reggervi il Vescovato. Priva del suo appoggio e della diretta sua influenza, l'Accademia in breve venne meno, e del suo Protettore non rimase che la memoria di que' meriti, di cui il Frugoni si rese interprete cantando:

Dar vita e splendore
A' studj più degni
Io vidi un Pastore,
Che l'alme e gl'ingegni
Di Brenno abbellì;

e che l'arciprete Francesco Svanini eternò in una elegantissima Orazione dal titolo: *Gratulatio Em. ac Reverendiss. S. R. E. Principi Jo. Francisco Card. Barbarico Brixiae Episcopo etc. in ejus Episcopali Ven. Seminarii nomine habita a Francisco Svanino etc. die XVI Julii 1721 (Brixiae, apud Jo. Mariam Ricciardum)*, ricordando: « Sed geminum,
« dum Brixia extabit, Tuae solitudinis monumentum erunt Arca-
« dum Colonia, et Episcopale Collegium, quorum utrumque per Te
« constitutum, et sapientia instructum non tam suis laudibus, quam
« tuis Te beneficiis ad immortalitatem, et gloriam consecrabit ».

Della Colonia Cenomana si contengono notizie anche nelle opere, a cui faremo richiamo, intrattenendoci intorno all'Accademia *Mazzuchelliana* di Brescia.

Accademia de' Censurati — Ravenna.

Esistevano mss. le leggi ed il Catalogo di questi Accademici, e li possedeva, in una agli atti dell'Accademia, l'Abate Taddeo dal Corno, come si ha dal seguente passo della *Prefazione alle Rime Scelte de' Poeti Ravennati antichi e moderni defunti* (Ravenna, 1739): « Poco dopo, cioè nell'anno 1673, ebbe origine l'Accademia de' Censurati sotto la protezione del nostro gran Cardinale S. Pier Damiani. In questa dotta Adunanza dal Principe si proponeva un problema, sopra il quale dovevano discorrere due Accademici, uno in difesa della parte affermativa, e l'altro della negativa; indi si concedeva licenza agli altri Accademici di recitare composizioni poetiche secondo il loro piacimento. Questi problemi erano sopra qualunque materia sacra, e profana, storica, filosofica, politica, e poetica; e ciò si ricava dalle notizie di quest'Accademia comunicate, e donate dal gentilissimo Signor Abate Taddeo dal Corno, nelle quali sono le leggi dell'Accademia, quantità di problemi proposti, ed il Catalogo degli Accademici, e tra essi alcuni Esteri si trovano ».

Dalle *Memorie storico-critiche degli Scrittori Ravennati* di Pietro Paolo Ginanni (Faenza, 1769) si apprende che uno dei principali promotori de' Censurati fu Sebastiano Esuperanzo Cantarelli, Preposito di S. Agnese di Ravenna, e che vi furono ascritti, fra altri, Giandomenico Michelesi e Lorenzo Ranucci.

Dove sieno andati a finire gli atti già posseduti dall'Abate del Corno, e quali sieno state le ulteriori vicende dell'Accademia, non ci riuscì di rilevare.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 93, Bologna, 1739) nota che l'Accademia dei Censurati venne eretta nel 1673 in casa di Don Alessandro Bocardini, coll'Impresa d'un istrice e un cane in atto d'abbaiare, al quale quello lanciava i suoi spini.

Accademia del Centini — Macerata.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia* T. I, p. 75) si limita a dichiarare che circa il 1640 venne istituita e detta de' Centini dal suo fondatore Cardinal Centini Vescovo di Macerata. Invece tutti i cataloghisti di Accademie, e cioè il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsia, 1725), il Fabricius (*Conspicua Thesauri Litterarii Italiae*. Amburgo, 1730) e l'udinese Zanon

(T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) la registrarono sotto l'anno 1646. All'infuori del suo titolo, della Centina non furono in grado di rintracciar notizie neppur gli scrittori maceratesi. Nella *Biblioteca Picena* del Vecchietti e del Moro (*Osimo, 1790, T. III, p. 337*) si sostiene esser stata quella de' Centini tutt'una cosa con la maceratese degli *Accinti*, fiorita innanzi alla metà del secolo XVII e di cui fece parola lo Zarenghi nel suo libro contro la Peste, stampato in Macerata nel 1631; oltrecciò, nella *Biblioteca Picena* si legge esservi stato ascritto Tommaso Bonvicini, autore della Favola pastorale: *L'Amica Fortunata*. Menzione infine de' Centini fece il Crescimbeni nel T. V, p. 182 (edizione veneziana, 1730) della *Storia della volgar Poesia*. Si confronti, in ogni caso, quanto da noi si disse per riguardo agli Accademici *Accinti*, coi quali però i Centini non ci pare siano da immedesimarsi.

INDICE DELLE CITTÀ SEDI DI ACCADEMIE CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME

- A**acquaviva, pag. 53, 212.
 Albano, pag. 218, 281.
 Albenga, pag. 281.
 Alcamo, pag. 472.
 Amalti, pag. 324.
 Amantea, pag. 342.
 Amelia, pag. 171.
 Ancona, pag. 177, 281, 331, 393, 449, 482.
 Andria, pag. 290.
 Anversa, pag. 59.
 Aquila, pag. 281, 407.
 Arcevia, pag. 90, 282.
 Arezzo, pag. 282, 328.
 Ascoli Piceno, pag. 119, 282.
 Assisi, pag. 282, 376.
 Asti, pag. 151, 187.
 Aversa, pag. 60.
- B**agnacavallo, pag. 340, 472.
 Bareggio, pag. 433.
 Barga, pag. 432.
 Bari, pag. 282, 291.
 Bassano, pag. 119, 393, 473.
 Belluno, pag. 209, 508.
 Benevento, pag. 218.
 Bergamo, pag. 396.
 Bertinoro, pag. 440.
 Bevagna, pag. 485.
 Bibbiena, pag. 371.
 Bologna, pag. 2, 26, 70, 72, 86, 120, 187, 213, 282, 292, 293, 294, 297, 302, 325, 331, 341, 354, 364, 372, 396, 426, 429, 430, 440, 452, 504, 506.
 Brà, pag. 282.
 Brescia, pag. 282, 375, 397, 533.
 Burano, pag. 367.
- C**agli, pag. 282, 480.
 Caltagirone, pag. 282, 480.
 Camerino, pag. 162, 283.
 Capodistria, pag. 485.
 Caprarola, pag. 501.
 Carpi, pag. 227, 283.
 Carrara, pag. 283, 352. *V. anche* Massa-Carrara.
 Cartoceto, pag. 502.
- Casale Monferrato, pag. 322.
 Casalmaggiore, pag. 283.
 Castelbuono, pag. 472.
 Castelnuovo di Garfagnana, pag. 153.
 Castoreale, pag. 70.
 Catania, pag. 212, 505.
 Catanzaro, pag. 94, 103, 290, 474.
 Cava, pag. 290.
 Cefalù, pag. 283, 531.
 Cento, pag. 417.
 Cesena, pag. 23, 283, 297, 340.
 Chieti, pag. 125, 283.
 Chioggia, pag. 436.
 Cingoli, pag. 120.
 Città di Castello, pag. 46, 103, 292.
 Cividale, pag. 188.
 Como, pag. 173, 499.
 Conegliano, pag. 355.
 Corfù, pag. 367.
 Corigliano d'Otranto, pag. 290.
 Correggio, pag. 283.
 Cortona, pag. 216, 456.
 Cremona, pag. 6, 189, 283, 451.
 Crispino, pag. 353, 502.
- E**mpoli, pag. 532.
 Este, pag. 409.
- F**abriano, pag. 283.
 Faenza, pag. 194, 284, 354, 407, 530.
 Fano, pag. 120, 284.
 Feltre, pag. 71, 152, 441.
 Fermo, pag. 53, 120, 284, 426.
 Feroleto, pag. 232.
 Ferrara, pag. 85, 229, 284, 302, 324, 328, 353, 439.
 Firenze, pag. 4, 52, 95, 148, 149, 154, 165, 220, 231, 291, 342, 347, 364, 420, 455, 456, 479, 495, 496, 504.
 Foligno, pag. 104, 284, 302.
 Forlì, pag. 148, 212, 284, 292, 406.
 Formicola, pag. 500.
 Fossano, pag. 284.
 Fossombrone, pag. 284.
- G**alatone, pag. 290.

Galdo, pag. 290.
Gangi, pag. 284, 472.
Genova, pag. 47, 60, 212, 284.
Gerace, pag. 285.
Germania, pag. 291.
Gorizia, pag. 285.
Gubbio, pag. 64, 194, 213, 439.

Imolà, pag. 285.

Jesi, pag. 122, 303.

Lecce, pag. 173.
Lendinara, pag. 95, 195.
Livorno, pag. 24, 68, 71, 72, 420.
Londra, pag. 110, 182.
Loreto, pag. 122.
Lubiana, pag. 285.
Lucca, pag. 27, 176, 429, 442.
Lucignano, pag. 4.
Lugo, pag. 285, 324.

Macerata, pag. 23, 47, 70, 122, 171, 172, 285, 508, 536.

Mantova, pag. 28, 285, 324.
Marsala, pag. 285, 376, 472.
Marsiglia, pag. 285.
Massa-Carrara, pag. 153. *V. anche Carrara.*

Mesagne, pag. 86.
Messina, pag. 3, 50, 325, 496.
Mesuraca, pag. 65.
Milano, pag. 50, 109, 166, 195, 285, 292, 304, 325, 328, 407, 455, 495, 505, 506.
Milazzo, pag. 472.
Modena, pag. 1, 23, 91, 122, 286, 505, 508.
Modica, pag. 89.
Mont'Alcino, pag. 393.
Montalto Marche, pag. 124.
Monte Carlo, pag. 369.
Monteleone, pag. 215, 286.
Montepulciano, pag. 95, 286.
Monza, pag. 286.
Morcone, pag. 290.
Murano, pag. 184.

Napoli, pag. 2, 52, 66, 68, 104, 131, 147, 160, 163, 172, 179, 216, 217, 219, 220, 232, 286, 294, 295, 304, 326, 329, 330, 362, 364, 369, 419, 423, 434, 436, 461, 462, 477, 498, 506, 521.

Nardò, pag. 106, 152, 213.

Narni, pag. 286.

Naso di Sicilia, pag. 411.

Nicosia, pag. 286.

Nocera, pag. 164.

Noto, pag. 436.

Novara, pag. 110.

Osimo, pag. 140, 421.

Padova, pag. 71, 180, 197, 216, 326, 422, 426.

Palermo, pag. 29, 59, 93, 110, 200, 286, 325, 351, 438, 454, 462, 474, 497, 523.

Palestrina, pag. 286.

Palma, pag. 454.

Parma, pag. 72, 123, 175, 213, 286, 353.

Pavia, pag. 50, 72, 201, 211, 287, 529.

Pergola, pag. 287.

Perugia, pag. 131, 164, 287, 410, 413, 414, 415, 504.

Pesaro, pag. 215, 287, 424.

Pescia, pag. 84, 505.

Piacenza, pag. 107, 287, 503.

Pietraperzia, pag. 522.

Pietrasanta, pag. 53.

Pisa, pag. 146, 287, 306.

Pistoia, pag. 5, 202, 306, 341, 369, 474.

Policastro, pag. 90.

Pordenone, pag. 164.

Prato, pag. 58, 151, 341.

Provenza, pag. 291.

Racconigi, pag. 23.

Ravenna, pag. 287, 436, 485, 494, 536.

Recanati, pag. 124, 202, 326.

Reggio di Calabria, pag. 204, 290, 352, 354.

Reggio nell'Emilia, pag. 34, 90, 124, 287.

Rieti, pag. 287.

Rimini, pag. 54, 287, 450.

Ripi, pag. 288.

Ripatransone, pag. 125, 288.

Roma, pag. 4, 5, 6, 36, 53, 86, 96, 162, 164, 166, 172, 181, 182, 186, 187, 204, 216, 227, 232, 288, 290, 291, 307, 327, 343, 365, 370, 412, 424, 425, 429, 434, 436, 443, 451, 479, 528.

Ronciglione, pag. 24, 288.

Rossano, pag. 291.

Rovereto, pag. 96.

Rovigo, pag. 66, 148, 525.

Salerno, pag. 48, 428.

Salò, pag. 407, 439.

San Casciano de' Bagni, pag. 25.

San Domingo, pag. 216, 238.

San Marino, pag. 288.

San Michele di Murano, pag. 288. *V. anche Murano.*

San Miniato, pag. 82.

San Remo, pag. 83.

San Severino Marche, pag. 24, 107, 288.

Sant'Angelo in Vado, pag. 24, 166.

Saracena, pag. 346.

Savona, pag. 37, 183, 186, 288, 289.

Serravalle, pag. 307.

Sezze, pag. 5, 67, 288.

- Siena, pag. 37, 49, 85, 173, 229, 287, 308, 343, 365, 366, 370, 419, 420, 422, 425, 428, 430, 435, 475, 498, 521, 527.
Sinigaglia, pag. 183.
Siracusa, pag. 176, 329, 503.
Solmona, pag. 94, 327.
Spello, pag. 289, 428.
Staffolo, pag. 327.
Subiaco, pag. 24.
Taranto, pag. 296, 412.
Termoli, pag. 291.
Terni, pag. 309.
Tivoli, pag. 91, 289.
Todi, pag. 24.
Torino, pag. 289, 496, 503.
Toscanella, pag. 24.
Trento, pag. 38.
Treviso, pag. 96, 181, 215, 289, 407, 527.
Trieste, pag. 291, 343.
Tropea, pag. 70, 147, 175, 291.
Udine, pag. 231, 289, 434, 530.
Urbania, pag. 53.
Urbino, pag. 289, 377.
Vaglio, pag. 291.
Velletri, pag. 24, 71.
Venezia, pag. 1, 45, 46, 54, 70, 111, 125, 131, 150, 172, 187, 205, 226, 227, 230, 289, 310, 327, 328, 370, 407, 412, 420, 426, 435, 436, 452, 478, 487, 532. V. *anche* Murano, San Michele di Murano.
Verona, pag. 141, 181, 226, 289, 361, 427.
Vicenza, pag. 440.
Vienna, pag. 165, 482, 528.
Viterbo, pag. 310, 502.
Vizzini, pag. 25.
Zara, pag. 208.
-